



Summa de Jurisprudentia







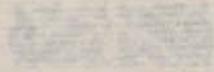


IL PRIMO LIBRO  
DELLE PREDICHE  
DEL REVERENDISSIMO  
MONS. CORNELIO MUSCO,

PRELATO DI BIGNANO.

DELLE PREDICHE FATE NELLA CATEDRA  
DELLA S. MARIA DELLA VITTORIA  
NEL 1674.

DELLE PREDICHE FATE NELLA CATEDRA  
DELLA S. MARIA DELLA VITTORIA  
NEL 1675.



CON PRIVILEGIO



*Handwritten note in brown ink, possibly a library or ownership mark.*

IN VENEZIA PRESSO GIO. BATTISTA  
GIORDANO



IL PRIMO LIBRO  
DELLE PREDICHE  
DEL REVERENDISSIMO  
MONS. CORNELIO MVSSO,  
VESCOVO DI BITONTO,

CON DVE TAVOLE, LVNA DELLE PREDICHE, L'ALTRA  
delle cose piu notabili, e con le postille in margine, e le autorità delle scritture  
Sacre, riuedute, e con molta diligenza corrette, e ristampate.

ALLA ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA  
SIG. VITTORIA FARNESE DELLA ROVERE,  
DVCHessa D'VRBINO.



CON PRIVILEGI.



*Dolom de  
Carmelita con  
calce della*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DEFERRARI  
M D L XVII.



IL PRIMO LIBRO  
DELLE PREDICHE  
DEL REVERENDISSIMO  
MONS. CORNELIO MYSO,  
VESCOVO DI BITONTO,  
CON DUE TAVOLE L'UNA D'ORNE PASTORALI  
L'ALTRA D'ORNE MILITARI  
NEL VITTORIO FARNESE DELLA ROVERE  
DUCHESSA D'VRBINO.



ALLA ILLVSTRISSIMA, ET  
ECCELLENTISSIMA SIGNORA  
VITTORIA FARNESE  
DELLA ROVERE  
DVCHESSA DVRBINO.



**E**SENDOMI, non ha molti gior-  
ni, Illustrissima & Eccellentissima  
Signora, peruenute alle mani al-  
cune prediche del Reuerendo  
Mons. Cornelio, Vescouo di  
Bitonto; huomo, come è noto  
al mondo, non meno singular  
per dottrina, che essemplare di uirtù, e di santità: douen-  
do io mettere in publico nelle mie stampe, ad utile, e  
consolation delle menti pie, e Christiane, per molte  
cagioni ho giudicato degno di dedicarle a V. S. Illu-  
strissima. Percioche, oltre che così facendo, sapeua  
di far cosa grata al Vescouo, & seguire in cio a punto  
l'intento suo; come di quello, che fu sempre, & è tut-  
tauia affettionatissimo, e diuotissimo seruo della Illu-  
strissima casa Farnese: misurando ancora l'affetto del



mio animo , e trouandolo similmente tutto diuotissimo all'Eccellentissimo Signor Duca uostro consorte paruemi , che indirizzando questi dottissimi Sermoni alla piu cara cosa, ch'egli hauesse , io uenissi in cosi fatto modo a dimostrare alcun uiuo segno della seruitù mia uerso di sua Eccellenza . Senza che essendo egli Gonfaloniere di Santa Chiesa, & hauendo consorte non pure ornata d'ogni uirtù , ma di santi costumi , e di splendida e real uita ; era altresì conueneuole , che un'opera ripiena di santità , & adorna di ogni eloquenza , si collocasse in si degno luogo . A questo si aggiunge un'altro obligo non minore punto de i fouradetti . Et questo è il sapere , M. Luigi de gli Angeli mio zio , si come è fedel suddito di V. Eccellenza . cosi ancora esser uerso di lei buono , & affettionato seruo : ne meno osseruatore , e predicator delle sue uirtù . Prezzerà adunque Mons. Cornelio questa mia nobile elettione , e' l mondo loderà il giudicio mio : l'uno rallegrandosi di cotal mia dedicatione per honorarne le sue fatiche : e l'altro godendo i frutti del suo altissimo , e fecondissimo ingegno . Fra tanto humilmente inchinandomi , bacio a Vostra Eccellenza la uirtuosa mano . Di Venetia , il primo di Marzo . M D LIIII .

Di Vostra Eccellenza

Humilissimo Seruo

Gabriel Giolito .



## A' LETTORI.



BERNARDINO TOMITANO,



NON sò ueramente a quale de gli antichi Oratori opponer debbia il Reuerendissimo Monsignor Cornelio Mussò , Vescouo di Bitonto ; ornato di questo titolo dalla Illustrissima Famiglia Farnese , & per la sua marauigliosa dottrina , & singolar eloquenza fatto degno d'esser caro sopra ogni credenza , a Papa Paolo ; Terzo di questo nome : huomo , oltre l'altre eccellenti qualità del suo ualoroso animo , di prontissimo giudicio nel conoscere i belli , & pellegrini ingegni . Percioche egli è tanta la uarietà delle materie da lui al popolo per beneficio della fede nostra trattate , & pubblicamente esposte ne i piu chiari , & famosi tempj d'Italia , con un incredibile concorso di tutte le genti , & con tutto ciò lo suo stile uario , & in se medesimo differente , che assai malageuol fora ad uno solo de gli antichi farlo con una sola comparatione simigliante . Ciò auuiene , ch'io non trouo , che questa sua forma di fauellare fosse ne in uso , ne conosciuta da i uecchi scrittori della eloquenza , per non hauere ne Platone , ne Aristotele , ne dopo loro Cicerone , Quintiliano , & Hermogene hauuto alcun gusto della uera Religion nostra , ne della luce del figliuol di Dio . Pure per quello ch'io ho potuto con mia gran sodisfatione , dall'udirlo piu uolte comprendere , & anco dall'esempio delle sue prose ( hoggi di prediche chiamate ) uengo in questa resolutione , ch'egli sia per doni di natura a molti de i priuilegiati da Dio superiore nel ragionare con la uiua uoce , a tutti ( per uero dire ) di quella professione , maestro , & esempio di ornamente , & con bell'ordine , & con infinita copia d'esempi saper dichiarare i misteri di Dio , i secreti della na-



tara, & i precetti della Religione: Ragion uorrebbe, ch'io dicefsi alcuna cosa de gli studi, e progressi hauuti da lui per li gradi delle belle uirtù a questa presente dignità, dignità ueramente per se bella, & buona, ma forse minore del merito: ma perche io non scriuo, ne uite, ne historia, ne commentario, lascerò la fatica di raccontar in propria forma tutte queste cose à piu chiaro & curioso scrittore, ch'io per auentura non sono. Ne terrò da Iddio in poco tal dono, s'io saprò esprimere la uirtù sola dell'animo, & la ragione di saper ben fauellare ne i nostri moderni. Percioche io non sono della opinione di coloro, che solamente gli antichi commendando, reputano, che l'età nostra non meriti, che alcuna persona lodando di lei o scriua, o fauelli. Forse stimando che quando la natura serua un'istessa maniera in tutti i tempi nel crearci huomini, altrettanto noi stupidi, e quasi da Circe auuelenati, ci dimentichiamo d'esser la piu nobile fattura, che sia stata prodotta nella luce del mondo, per aiuto d'essa natura. Hora, percioche cosi è richiesto all'ordine della mia incominciata tela, dico, che Monsignor Cornelio, benche oltre la pelle, & l'ossa niuna cosa habbia, che gli aggraua l'animo, come quello, che è di statura picciolo oltre la mediocritade, anzi estenuato fuora d'ogni credenza, ha però (quasi organo eletto da Dio a questo ufficio) una uoce chiara, foaue, & in ogni occorrenza facile, & accommodata al suo uolere. Ella non è horrida per grauità, ne femminile per acutezza, ne molle per lasciuiua, ne languida per debolezza di spirito, ne rotta per concorso d'humori, ne estenuata per strettezza di uia, ne duplicata per accidente dell'istrumento, ma piu tosto, gioconda, alta, uolubile ad ogni suo senno, perpetua, & risonante. Ma fra l'altre parti, che sono in lui degne di marauiglia, è la memoria profonda, & la forma spedita del pronuntiare: l'una delle quali applica a se medesima tutte le cose, quelle intendendo con l'intelletto, & da i libri inuolandole per aiuto de gli occhi: l'altra quasi pentita di cosi honesto furto le rende a gli ascoltanti. Il gesto è rhetorico, la maniera è tutta artificio: & finalmente ogni suo mouimento è magnifico & oratorio. L'aspetto quanto toglie per la sua magrezza di bella presenza a gli ascoltanti: altrettanto dona di credenza sopra le cose, che all'ufficio suo sono usate di partenerne. Ma dalle parti acquistate per beneficio di natura, par che mi richiamino le marauiglie per industria, & artificio guadagnate. Non sò di uero parlando qual Titiano, ò qual Michelangelo potesse col pennello & co i colori sopra le superficie meglio finger i corpi di quello, ch'egli a i sublimi spiriti del suo ingegno ci fa parer co i sensi la gloria di quella inuisibil uita del cielo, laquale qui per ombre, & simiglianze sole giudichiamo. Non fu mai scultore, il quale meglio sapesse scolpire nel marmo una figura, di quello ch'egli pieno d'affetto, ardente di spirito, & colmo di carità, sappia nel cuore imprimerci la legge di Dio.

Dio. Non hebbe mai Filosofo, che tanto si separasse da se stesso col mezzo della contemplatione, quanto egli infiammato nel dire, anzi rapito dal maggior spirito si diuide dal mondo, & da se medesimo ben spesso. Veggio mentre egli parla, gli ascoltanti non pur dimenticarsi del mangiare, bere, sedere, caminare, dormire (se di tanto puo far fede la commune attentione) ma d'esser piu uiui in questa uita. Sento in questo huomo una felicissima copia di cose, & di parole elette, quelle con grauità, & queste con piaceuolezza poste insieme. Hora spatia, hor per stretto sentiero si muoue. Hora inonda piu colmo, hora corre piu rapido. Tal' hora egli ha del neruo, del sangue, & dello spirito, tal' hora piu carne, piu cotenna, & piu colore. Concorre la diligenza con la facilità, & la copia delle cose con l'ordine loro, E' spesso prodigo nelle sententie, moderato nelle argutie, temperato nelle facetic: & quanto gioua con l'une, tanto con l'altre diletta, & moue grandemente. Oppone all'industria l'artificio: all'ingegno la grauità: alla grauità la piaceuolezza, alla piaceuolezza la dignitate. Hora si fa amare, hora temere, hora acquista il fauore di chi l'ode, hora s'insignorisce delle nostre lagrime: Hora ci moue a desiderio, hora ci alletta alla speranza: quando ci piega al dolore, & spauento, & quando ci inalza all'allegrezza, & consolatione: Sforza la sua uehementia uiolentemente, alletta la gratia con dolcezza. Nell'uso delle uoci piu scelte è culto grandemente, & grandemente chiaro nella loro proprietade. Se la cosa ama tralatione, si mostra nelle metaphore felicissimo, graue nelle sententie, uario nelle figure, nell'altrezza sublime, seuero nelle importantie, & nella testura delle parole numeroso. Con tutto questo, il ueggiamo pieno di uenustà, colmo di modestia, ornato di lumi, ricco d'esempi, frequente di comparationi, netto nella lingua, pronto nell'argutie, copioso di ragioni, & grato ne i mouimenti. Tona con la uoce, fulmina con le minacce, fa impallidire con la forza, quando riprende i uitij de i nostri tempi. Spesse fiata dona rimedio alle piaghe de i nostri errori con le inonctioni della misericordia diuina, & co i liniamenti della speranza, altrettanto per sanarle usa le beuande amare della giustitia, i salassi dell'ira di Dio, e'l fuoco eterno, leuando con queste medicine la radice delle nostre colpe. Che piu? egli a guisa di buon medico mette l'impiastrò doue è il dolore: da il taglio doue è la fistola, & fora la uena doue è piu negro il sangue. Nel lodare, lo spirito è tutto heroico, & dimostratiuo, nel deprimer la carne, è tutto tragico, & giudiciale. Tal' hora come Aquila si toglie al cielo, & tal' hora, come testuggine, ua per terra serpendo. Hora ti pare un Gigante terribile, hora un mansueto fanciullo. Lascia in dubbio, se egli sia piu amico d'Apollo, che grato a Mercurio. Diletta a i dotti, & egualmente piace al uolgo. Contrapesa per l'ordinario l'utile col piacere, il dolore con l'al-



leggerezza, la speranza col timbre, il cielo con la terra, le cose humane con le diuine, il mondo con Dio, la carne col spirito, il bene col male, la salute con la dannatione, il premio della uirtù con la pena del uitio. Et con questi misura la fede con le opere, la gratia col libero uolere, la uita con la morte, il corpo con l'animo, la adorazione con l'idolatria, la Chiesa catholica con la scismatica, i santi dottori con gli heretici, & finalmente lo stato di Dio, con quello della Vipera commune. Qui il giudicio contende con l'ingegno, & l'ingegno con la memoria. E' un fonte di precetti, una scola di sententie, uno erario di ammaestramenti, uno Oceano di leggi, riti, costumi, & nomi, propi celebrati dalle memorie sacre. Non cede a Tolomeo nel graduar la città di Dio. Non a Galeno nel medicar dell'anima. Non a Theofrasto nel mele Ecclesiastico. Non a Vitruuio nello edificar dell'huomo. Non a Plutarco nelle uite de gli eletti. Non a Liuiio nelle historie diuine. Ne finalmente a Vegetio nello instruire della militia Christiana. Contende la memoria co i commentari nella cognitione de i tempi, de i lustri, de i secoli, & delle Olimpiadi. Ma tempo è di fauellare intorno alle sue prose. Primieramente parlando dello stile, dico, che egli è florido: nel qual genere Iſocrate, & Lisia sono stati eccellentissimi tra Greci, & tra Latini historici T. Liuiio, & Q. Curtio. Non si astringe tanto alla maestà di Demosthene, che tal' hora non si allarghi con la copia di M. Tullio. Il che facendo, ne in l'uno, ne in l'altro caso non ui mancano parole, ne ui si possono disiderar concetti. Potrei piu tosto annouerar le stelle, che comprende i colori Rethorici, i lumi delle sententie, i splendori de gli essempli, & la copia de gli artifici. Non è secreto dell'arte, che qui non si spieghi. Non precetto de i miglior Oratori, che qui non sia posto in luce. Ne testura di parole, che riesca meglio, & con piu grato suono. Qui gli Epitheti sono propi, le parole nate, le metaphore splendide, le comparationi simili, gli essempli aperti, le allegorie illustri, le digressioni dotte, i discorsi pieni di spirito, & finalmente i periodi dolci, graui, & ricchi di numero. Abonda di ragioni, per sapere quella eloquenza esser uana, la quale è tutta posta su la copia delle parole inutili. E' ricco d'argomenti per esser nello studio di Padoua esercitato nella dialettica, & nelle scientie. Propone a certi tempi di molte cose di Filosofia, per hauer letto nelle maggior scole d'Italia con gran reputatione le cose di essa Filosofia. Qui non mancano gli essempli de gli historici, ne ui si desiderano a certi tempi le piaceuolezze de i poeti. Giouami di credere, che auegna Dio, ch'egli usi tutte le figure de i miglior maestri dell'arte, nondimeno ha in bocca piu del l'altre lo simile, e'l contrario: sopra de' quali egli scherza con tanta piaceuolezza, & insegna con tanta grauità, che gli animi di coloro, che l'ascoltano, lasciano in dubbio qual sia maggiore, o la dolcezza dell'uno;

l'uno, o l'utile dell'altro. Vsa per sua famigliar forma di dire la Re-  
petitione, replicando certe parole a tempo, allequali spesso cò la me-  
moria ritornando, non tedio, ma attentione apporta sopra la cosa re-  
plicata, dilettaudo in quella maniera, che fanno i Musici; tuttauol-  
ta, che eglino dopò certo uariar di consonantie; nella fine de' loro  
mouimenti, nelle istesse cadentie, si dilettaudo di ritornare. Potreb-  
be forse alcun riprendere quel mescolamento di parole hora latine,  
& hora greche con le toscane, o sfumare per auertura, che fossero det-  
te a studio di parer dotto. Ma se quel tale auertirà all'ufficio d'uno,  
ch'in questa si fatta professione studi di giouare, di quante materie sia  
tenuto a fauellare, in quanti propositi, a quanta uarietà d'ascoltan-  
tori, & come da lui tutti attendono alcuna cosa d'imparare, & come  
egli ciò faccia a tempo, & luogo (ilche ueggiamo ancora Cicerone ha  
uer per costume d'osservare) nel uero uolgèdo la riprensione in ma-  
rauiglia, non potrà astenersi di non altamente commendarlo. Lo al  
legare le parole latine della Scrittura in propria forma, come elle si  
trouano, certo chi è d'animo si lontano da ogni ragione uole opinio-  
ne, che cio fosse oso di riprendere. Imperò che le parole di Chri-  
sto, de gli Euangelisti, di Paolo, della legge uecchia, de i Dottori  
santi, de i Theologi, de i concili, & de i decreti Ecclesiastici, si co-  
me sono tutte sante, pure, inuiolate, & da lo Spirito Santo indriccia-  
te al uero, così riceuono maggior fede, & grandezza esser do allega-  
te nella loro propria forma, beneche sia poi ufficio di esso interprete  
spianarle, & dichiararle secondo i Scrittori approuati dalla santa chie-  
sa. Torno a dire della lingua Cornelia: quale per mio giudicio è ta-  
le, che se per caso si perdesse tutti gli altri scrittori di questa lingua  
egli mi è auiso di credere, che ella si restaurarebbe nell'e costui pro-  
se. Qui chiamo in mia testimonianza (tato sia da me lontano il uitio del  
l'adulatione) la felice memoria di quelle sante anime, gia care al mó-  
do, hora ornamento del cielo, il Magnifico M. Gasparo Còtarino, che  
fu poi Cardinale, & il Reuerendisimo Bèbo, lumi chiarissimi, l'uno  
di Filosofia, l'altro delle lingue, liquali erano auezzi di dire udendo  
lo, che egli non pareo loro, ne filosofo, ne oratore, ma angelo, che  
fauellando per uadesse il mondo. Ma della lingua sia detto a bastan-  
za. Mi duole, che la mia non puo tirar una sola linea della sua figu-  
ra, non che esprimer tutto il uiuo de i suoi honori, tra perche io non  
posso per mio poco ualore, tra perche potèdo no'l soffrirebbe la sua  
molta modestia. La onde, lasciando il carico di lodarlo in altro tem-  
po, & piu fortunato Oratore, ch'io per auentura non sono, & uenen-  
do al fine da lui nelle sue prediche tentato di possedere, dico, che il  
fine di questo nuouo flagello de gli heretici (che così mi gioua di no-  
minarlo) non è altro che condurci a Dio. Al quale m'aueggio, che  
egli ci scorge, non per le tenebre della natura, si come fecero i puri fi

\*\*



losofi; ne meno per gl'inganneuoli labirinthi (quasi Thesei senza filo) de' uecchi, & nuoui heretici; essendo cosi quelli deboli, come questi pretiosi; ma per la uia conosciuta da gli eletti di Dio, trita da i migliori padri della legge, reuelata dallo spirito Santo, purgata da i concilij, & mostrataci dalla Chiesa uniuersale. Questa è quella celeste barchetta, laquale se bene è combattuta, quando dall'onde della natura, quando da i venti d'Aquilone, & quando da gl'impeti delle false sette, per cui auiene, che tal hora accenna d'urtar ne i scogli dell'idolatria, hora di sommergerli nelle false opinioni, nondimeno, potendo piu la uirtù del cielo, che l'humano ardire, mai non puo gire al fondo: tanto è chiara la Tramontana, che la governa, ferme le sartre, & salda l'antenna, che la muouono, & con tutto ciò accorto il Nocchierno, che la guida, & pronti i ministri, che l'ubbidiscono, Tra' quali di uerità uno de' primi possiamo dire, che nelle tempeste di questa età sia stato questo Cornelio, della cui grande industria, ne Trento potrà mai tacere: ne tempo cancellarne la memoria: ne l'inuidia estinguere la chiarezza.



AL L' ECCELLENTE  
D O T T O R E  
M. B E R N A R D I N O  
T O M I T A N O.



VESTI sono ben fauori uiui, & segnalati, che u'è piaciuto farmi: queste sono ben prouue del uostro amore uerso di me, che non han paragone: & questo sarà un contratto dell'obbligo mio, ch'io non uoglio si possa romper giamai. Dio immortale onde comincerò Signor Tomitano mio gentilissimo, a renderui la minor parte di quelle gratie, ch'io eternamente debbo, non uoglio dire alle molte fatiche, che hauete preso per compiacermi; al lungo tempo, che hauete perduto per honorarmi; al raro, & ueramente diuin panagerico, che hauete composto per immortalarmi; ma alla cortesia infinita della uostra gentil natura, che s'è degnata amarmi tanto, quale io mi sia, trasformarsi in me si uiuamente, unirsi con lo spirito mio con tanto ardore; che ha poi potuto senz'altra esterna Idea dipingermi col pennello di fuori, & con lo scalpello di dentro scolpirmi. cioè ritrarmi l'animo, e'l corpo, & per picciolo ch'io mi sia nell'uno, & nell'altro huomo, farmi parere si gran Gigante; che chi non haurà ueduto, ò udito il uero, sarà sforzato dalla bellezza del uostro ritratto & disiderare, & ammirare quel gran Colosso del uostro Cornelio, uostro ueramente, che per uoi uiue, se uiue; & per se more, se more? Io so bene, che qui, l'arte incomparabile dell'eloquenza uostra Signore, oltre ad ogni modo auanza la natura: & che a questa etade non sarà conosciuta per imagine mia quella bella scoltura uostra. ma à me non puo se non infinitamente pia-



tere quell'amore, che ha potuto accecare occhio si uiuo, che ha potuto illustrar pietra si oscura, che ha potuto abbellir tela si rozza. Perdonami tu Signore **D I O**, ch'io sono sforzato à diuentar ambizioso, per poter riconoscere un giorno quell'animo si nobile, che s'è degnato priuarli del suo giudicio in si gran parte, per farmi tener dal mondo tale, quale ei mi tiene: che se io non sapessi l'alto segreto di Pithagora, di non douer guardarmi nello specchio alla lucerna, in superbierei col lume suo pur troppo di me medesimo. In tanto contentateui Signor Tomitano, poi che m'haute stimato degno del uostro amore, che in quella picciola fortuna, nella qual mi truouo, maggior certo del merito mio, ma molto minor del bisogno, se non posso riconoscere, pienamente però conosco quanto ui sono tenuto. Io alloncontro godo, che il raro spirito uostro, senza tralasciar punto gli honoratissimi suoi studi dell'Academia, & del Liceo, oue con pacifico possesso, & con tanta gloria, non uoglio dir tiraneggia, ma senza pari regna nelle Padouane nostre Athene, scoprendo si larga, & ricca uena nel nuouo thesoro della lingua Italiana; s'habbi fatto conoscere, come ancogia fece, quanto uolendo nelle scene, & ne' fori. O lume raro dell'età nostra, ò anima ben degna de' colli Euganei, tutta Euganea, tutta Euganea, nobile, illustre, & nelle lettere, ne' costumi, aliena in tutto dal nostro uolgo. Io non finirò mai di pagar gli oblighi miei spirito gentile. Degnateui uoi di perseverare nell'amor uostro. Piaccia poi a **D I O**, nelle cui mani ogni spina fiorisce, che & V. S. la quale si è esposta à pericolo per ingemmar le cose mie; & io, che mi sono ingegnato predicando alzarmi dal comune stile de' tempi nostri, seguendo le pedate (benche dalla lunga) de' gli eloquentissimi padri Latini, & Greci, che sono stati trombe dell'Euangelio per l'uniuerso, & l'hanno ornato bene spesso co' lumi delle pellegrine scientie; possiamo dalle censure di quei, che uiuono, se (forte à torto) ci empieranno i bossoli di faue nere, sicuramente appellarci al benigno giudicio della posterità futura; & essere à gloria di **D I O**, non nostra, segnati per sempre di pietra bianca. Viuete felice. Di Roma. Il dì xxiii. di Giugno. **M D L I I I I**

Il tutto uostro come suo

F. Cornelio Vescouo di Bitonto.

TAVOLA



TAVOLA DELLE  
PREDICHE.



DELLA uera pace del Christiano a car. 1

Della cognitione di se stesso. 241

Del misterio delle ceneri, & della conversion dell'huomo a Dio. 54

Del misterio della uigna, & dell'arte del ben uiuere. 93

Delle allegrezze, che debbe hauer il Christiano per la Risurrectione di Christo Nostro Signore. 122

Della Giustificatione, & della Remissione de' peccati. 152

Dell'infinito amor di Dio uerso gli huomini, del beneficio di Christo nostro Signore, della fede, & dell'opere. 193

Delle gratie, & de' doni di Dio, & della nobiltà, & dignità dell'huomo. 140

Delle persecutioni, & delle uittorie della Santa Chiesa. 272

Dell'imitatione di Christo Nostro Signore. 291



**TAVOLA DELLE COSE  
PIU NOTABILI NEL PRIMO  
LIBRO DELLE PREDICHE DI  
MONSIGNOR CORNELIO.**



**A** Dio sia il giustificare, & non giustificare. 161 H  
 Apostrofe dell'autore alla religione di San Francesco. 225 G  
 Apostoli come rimasero con la pace di Christo. 157 H  
 Allegrezza terza del Christiano. 139 H  
 Allegrezza quinta del Christiano. 143 H  
 Allegrezza sesta del Christiano. 145 H  
 Allegrezza settima del Christiano. 150 B  
 Altissimo sentimento delle parole di San Giovanni, Sic Deus dilexit mundum &c. 195 G  
 Allegrezza per lo nascimento del Re di Spagna. 256 C  
 Altezza dell'euangelio di S. Giovanni. 154 A  
 Alienazione da sensi causa la cognitione di noi stessi. 40 B  
 Affetti marauigliosi di Christo serpente. 216 A  
 Allegrezza prima del Christiano. 129 H  
 Allegrezza seconda del Christiano. 130 B  
 Allegrezza quarta del Christiano. 140 D  
 Allegrezza di Roma per lo nascimento del Re di Spagna. 259 F  
 All'imperatore si conviene sfoderare il coltello del

Papa per difesa di Santa chiesa. 188 D  
 Amor di Dio mostratoci nel tempo di Moise. 200 A  
 Amoroza necessità di redimerci. 102 C  
 Amor di Dio non puo stare con peccato alcuno. 211 G  
 Amore di Dio è compasso da misurare i Christiani. 233 G  
 Amico uero quanto è cosa necessaria di hauere. 275 G  
 Amore di Dio uerso il modo di che sorte fu. 203 H  
 Amore è il colmo dell'buono fedele. 219 E  
 Amore in sommo grado che usa Dio con noi. 248 A  
 Angeli, sacerdoti, profeti, principi & altri huomini, perche s'addimandano Dei. 275 H  
 Animali di grandissima uarietà uariata abbondanza artificio & utilità delle piante. 9 H  
 Anima nostra è cosa peregrina. 33 E  
 Anima humana facilmente si conosce. 33 F  
 Amor ci giusta con Dio due cose necessarie per giustificarsi. 175 H  
 Apostoli giustificati da Christo senza sacerdote. 176 B  
 Apostrofe à Carlo Quinto. 283 F  
 Apostrofe à Carlo Quinto, essortandolo alla difesa della Religione. 269 F  
 Apostrofe alla repub. Genouese. 238 B  
 Apostrofe à Papa Paolo terzo. 270 A  
 Apparitione soaue di Christo in forma di pellegrino. 139 G  
 Apostrofe al generale della religione, nuouamente eletto. 216 D

**NOTA VIOLA**

A qual Christiano si prometta di poter fuggere l'eterna morte. 218 A  
 Arte presuppone la natura. 26 G  
 Argomenti grandi dell'ira di Dio sopra i peccatori. 143 E  
 Argomento, che insinuasse come in Dio. 17 F  
 Argomento supremo d'amore. 203 E  
 Arte marauigliosa di S. Giovanni nel suo euangelio. 155 E  
 Arte bella di Costantino à provare la fedeltà de suoi soldati. 319 E  
 Arti, & scienze per lo piu s'imparato con l'imitatione. 299 E  
 Alberi buoni à rei dell'animo à forza ridonbano nel corpo. 86 B  
 Atheniesi furono uinti da Lacedemoni, & questi da Tebani. 58 C  
 Attende tibi, essorta deuotamente. 50 A  
 Auaritia macchia grauissima ne Re. 267 A  
 Aristotile per gli studi fu tanto stimato dal Re Filippo. 27 H  
 Artificio delle tele de ragni, & della celle delle api. 104 E  
 Autorità delle scritture, come la fede ricerca la carità per saluare. 221 A

**B**  
 Bellezza, & uirtù del Sole. 9 F  
 Beata è quella città, c'ha buono Principe. 356 A  
 Bella parola, che una donna morendo disse ad un Principe. 256 B  
 Belle dispositioni del corpo humano. 250 A  
 Benedire il pane che se Gesu, che significò. 148 D  
 Bisogni, c'hanno i serui di Dio, & i signori del mondo. 136 D  
 Beneficio, che l'huomo ha riceuuto da Dio. 213 H  
 Beneficio di Christo supera senza fine il beneficio del serpente di bronzo. 217 E  
 Beneficio di Christo all'huomo. 73 H 74 A  
 Beneficio di Christo perche non si conosce. 321 A  
 Breuissimo Epilogo di tutta la predica. 151 E  
 Bontà di Dio unisce ogni gran forza de peccati nostri. 82 D  
 Bontà di Dio quale è. 207 F  
 Bontà di Dio mostrata in diuersi tempi. 198 A  
 Braccia del throno di Salomone, che significauano. 202 C

**C**  
 Carità è forma di fede. 222 A  
 Cantico bellissimo alla santissima Trinità. 5 C  
 Carità mette in atto la fede. 213 A  
 Carità di Dio dell'ingrata uigna. 100 B  
 Carità non si puo hauere senza fede. 224 A  
 Come Christo sia istrumento della nostra riconciliatione con Dio, & anco i Sacerdoti. 180 A  
 Cavallo, quanto è soldato. 36 D  
 Carità di Dio inestimabile nella nostra redentione. 202 A  
 Canto del cigno, che s'auicina a morte, che significò. 127 C  
 Carità perfetta si dee procurare con ogni sforzo. 119 E  
 Carità come è maggior della fede. 219 F  
 Carmentà, perche trouò le latine lettere, fu riputata Dea. 27 G  
 Carlo legitimo defensore della fede christiana. 288 A  
 Capi tre di ogni nostra consideratione. 39 G  
 Casate de nobili signori di Francia, di Spagna, & d'Italia hanno la lor'origine dalla Germania. 311 F  
 Casa d'Austria commendata. 256 D  
 Centuplum accipiet con uero sentimento esposto. 116 C  
 Certezza della salute non si puo hauere senza reuelatione. 44 D  
 Ciascuno in terra ha qualche peccato, eccetto Christo. 118 B  
 Che cosa è Dio simbolicamente. 21 F  
 Christo uoce che significò. 43 B  
 Christo gloria del padre, del figliuolo, & dallo Spirito Santo. 62 D  
 Che cosa è huomo. 77 G  
 Christiani hanno fede uera. 304 D  
 Chi ancora non ha cominciato nell'esser Christiano. 160 B  
 Christo sta nel mezzo de' peccati. 167 H  
 Chi si conosce di essere ingiusto, sempre brama di giustificarsi. 184 D  
 Christo non ha uoluto risuscitar solo. 301 G  
 Chiesa militante è sempre mista de buoni, & d'alcuni cattui. 146 B  
 Chi sempre ragiona di Christo, ha sempre Christo seco. 127 E  
 Christo ha leuato da noi ogni timor di morte, & aperta la strada della uita. 176 G  
 Christo in che cosa è superiore ad Adamo. 124 D  
 Chi ama Dio, opera bene. 52 F  
 Christiano dee hauere una sola ueste. 217 H  
 Christo solo ha l'ultimo grado di fede. 111 G  
 Christo è ogni nostra bene. 279 D  
 Christiani cominciano in pianto, non in gaudio. 14 B  
 Chi intende il misteria della Trinità, intende ogni cosa. 309 E  
 Chiesa Romana sola è favorita da Christo. 14 B  
 Christo perche mostrò à San Tomasso le cicatrici.



DELLE PREDICHE.

ti. 157 F Christo ha fatto penitenza per la natura humana caduta. 143 F Christo nacque fanciullo, perche noi siamo piccioli auanti noi stessi. 303 F Christo ci ha guadagnato l'attuale giustificazione. 174 B Christo Gesu come fu giusto in tutta la sua uita. 174 C Christo è huomo nouo. 74 D Christiani quali riceuano con allegrezza l'euangelio di Christo. 311 A Christo in quanti modi entra nelle anime nostre. 146 D Christo non entra in noi, se non è inuitato con parole ardenti, & uiue. 147 B Christo uera idea dell'huomo giusto. 185 H Christo solo è pellegrino. 142 A Carità di Dio nel tempo d'Abraam. 199 F Cognitione di noi stessi fa, che conosciamo Dio. 30 D Consci te stesso su stimata sentenza d'oracolo, non d'huomo. 31 G Cognitione nostra di onde nascono. 110 A Cognitione nostra di Dio è per Christo. 208 D Ciascuno dene attendere prima a se stesso che a gli altri. 49 H Contemplatione delle cose parte è facile, parte difficile. 15 C Colmo della gloria del Christiano. 37 F Conoscere di Dio, & noi è necessaria alla salute. 30 C Conuersione falsa de gli hypocriti. 55 H Contemplatione che cosa è. 39 G Conscienza seropulosa causa molti peccati. 42 B Conscienza è all'huomo ottimo tesoro. 45 E Conscienza è a noi uero testimonio. 49 E Conscienza ornata quale è. 41 H Conuersione dell'huomo a Dio che cosa è. 83 H Conto poco che si fa dell'anima. 90 B Campagna à Christo in che modo sempre si dee fare. 142 E Comparatione di noi con la uita. 93 F Conuersatione de' santi di Dio, & de' signori del mondo quanto è difficile. 136 B Confessione sacra istituita da Christo. 177 H Contemplatione è nia regia, che ci conduce alla monditia del cuore. 108 D Confessione quanto è necessaria. 178 C Come s'ha da predicare à fedeli, & infedeli. 114 A Conuersione nostra non si fa senza Dio. 58 C Come s'intende l'huomo esser liberato dal peccato, & da i pericoli della morte. 31 E Come Christo è suo, & nostro. 211 E Condizioni che conuengono al Re, & à Principi. pi.

INDICE

266 D Debito grande, e' habbiamo à Dio. 211 E Conoscer Christo, & gli effetti, che egli fa in noi, quanto giorni all'huomo. 214 A Deo ciascuno giubilare, quando nasce un'huomo. 248 F Cose del mondo perche non satiano. 278 E Debilita della Germania. 317 C Consideratione che significa. 39 E Diferenti de buoni Christiani. 297 F Costume de Gentili di seruirs delle scritture sacre. 131 E Differentia tra i sensi, & l'anima. 33 A Confidenza nostra nelle cose del mondo è naua. 276 B Difficulta à capire l'eterna generatione di Dio. 28 E Concorso d'ogni gente al concilio di Trento. 284 D Discorso della simiglianza, che è tra Christo, & noi. 302 C Cogitatione maligna ne i cuori de gli huomini. 323 D Diferenti tra Christo, & il mondo. 115 H Cosa necessaria per esser ueramente satio. 33 E Differentia, che è tra la fede, & la carità. 227 G Credendo in Christo si ha la uita eterna. 217 F Difficulta d'intendere, & d'esplicare le cose, nascute da tre cause. 194 D Crede, che sia Dio, è lume di natura. 273 G Discorso, che pruoua esserci un solo Dio. 274 B Crudeltà de gli heretici. 286 A Diffinitione della giustificatione secondo S. Cipriano. 161 F Creature tutte hanno da conoscer Dio. 242 D Difficulta di intendere come un'huomo generi l'altro. 28 H Culto di Dio inserto ne' nostri cuori, manifesta la religione esser necessaria. 110 D Differentia tra la giustificatione di Dio, & quella de' Principi mondani. 162 B Cuore è piu mobile d'ogni cosa. 110 F Difficulta tra i sacerdoti legali, & euangelici. 178 D Cuore nostro è possessione nostra, & à chi si dee dedicare. 111 F Dolcezza dell'anima monda da peccati. 104 A 53 G Cuore del Christiano non sta mai in otio. 112 D Doni che ci da il signore, da che si magnificano. 247 G Cuore fonte di ogni peccato. 104 A Dogma che è proprio del Christiano. 131 F Cuore che significhi nelle scritture. 85 H Dono benigno di Dio su il darci Christo. 210 A Cuore come si dedichi a Christo. 212 A Dottori della chiesa quanto sono utili. 29 F Ordine della salute nostra. 103 G Due uirtù ha l'huomo, & gli altri animali. 72 B Cuore quando è puro. 215 F Erucio, che ha la chiesa santa à partorire di nouo la Germania. 304 A 304 A

D

Danni auuenuti, per non render gratie à Dio. 160 A Danni, che nascono dall'intemperantia del Principe. 267 F Da Principi bisogna patir qualche cosa. 266 C Dauid profeta commendato, 31 D Edificio miracoloso del corpo humano. 250 A Dauid introduce Dio padre à parlare à Dio figliuolo, & ragiona di tutti i misteri di Christo. 31 D Effetti conuenienti à dome maritate. 231 F Doni ueri, che ci da Iddio, quali steno. 347 E Entrare nella casa sua che cosa è. 49 E Dono necessario, che Christo fuisse Dio, & huomo. 208 B Era necessario, che Christo fuisse Dio, & huomo. 208 B Epitheti co', quali si nomina Dio. 29 G Dario Re di Persia come fu eletto all'Imperio. 173 E Errori d'Epicuri, Saducci, & heretici cerca la resurrettione di Christo. 125 H Conscienza nostra è specchio, & libro. 41 E Errori circa la fede. 287 F Diferenti di conscientie. 41 E Effortatione all'unione della Germania. 317 G Desideri, che conuincano l'immortalità dell'anima humana. 71 C Effortatione dell'autore à render gratie à Dio. 260 A Essentia di Dio è una in tre persone. 10 H

E

Eccellentie, & grandezza della religione di S. Francesco. 226 A Effetti dell'huomo giusto. 168 B Edificio miracoloso del corpo humano. 250 A Effetti conuenienti à dome maritate. 231 F Entrare nella casa sua che cosa è. 49 E Era necessario, che Christo fuisse Dio, & huomo. 208 B Epitheti co', quali si nomina Dio. 29 G Errori d'Epicuri, Saducci, & heretici cerca la resurrettione di Christo. 125 H Errori circa la fede. 287 F Effortatione all'unione della Germania. 317 G Effortatione dell'autore à render gratie à Dio. 260 A Essentia di Dio è una in tre persone. 10 H

Primo Libro. 333



DELLE PREDICHE.

Effaczione necessaria delle leggi. 268 D  
Effempio di render gratie al signore. 260 B  
Effortatione alla giustificatione. 167 E  
Effortatione pietosa à Germani, che tornino alla sede Catholica. 319 F  
Effortatione à Carlo, & à gli altri Principi à difesa della chiesa. 289 F  
Effempio, come l'huomo possa hauer sempre buoni pensieri. 110 C  
Effamine, che Christo farà nel giorno del giudicio. 235 G  
Effempi, ad accendere per andare auanti nella via del bene. 323 A  
Effempio, come noi siamo giustificati per Christo. 172 D  
Effortatione a' confessarsi. 178 B  
Effortatione alla penitentia. 189 G  
Effortatione dell'autore a Napolitani à conoscer se stessi. 36 B  
Effempio raccomandato à conoscer noi stessi. 39 H  
Effortatione singolare à fuggire il peccato. 89 H  
Effempio del principio & fine della consideratione di noi stessi. 34 B  
Eterna generatione di Dio, come si puo capire. 28 C  
Eternità di Christo. 96 D  
Euangelio e breue compendio delle legge Mosaitica. 33 E

F

Fauore grande di Dio all'huomo. 75 F  
Fame di Christo infinita. 52 C  
Fatica, & magisterio quanto esser dee per fabricare un'huomo. 251 F  
Felice è chi sta al soldo di Christo. 296 B  
Fatica di S. Paolo in contemplare i giudicij di Dio. 16 F  
Felicità dello stato dell'innocentia. 73 F  
Fede, & premio del Christiano. 102 B  
Felice cambio che fa Christo in noi. 53 A  
Fede quale sia necessaria per acquistare la uita eterna. 217 G  
Fede di tre modi. 217 A  
Fede Christiani quali sieno. 218 A  
Fede è il fondamento dell'edificio spirituale, & la charità è il suo tetto. 219 F  
Fede, perche tanto si essalti dalle scritture sacre. 220 B  
Fede è parainiso della nostra salute. 220 B  
Fede è un principio per divenire figliuolo di Dio. 220 A  
Fede, si fa conoscere Dio, & Christo. 222 C

Fede di Christo è la piu antica cosa, che mai fusse al mondo. 231 E  
Fede nostra come sia noua & antica. 231 F  
Fede inferma, & speranza morta di quei due discipoli circa la resurrezione di Christo. 144 C  
Fede del Christiano quale sia. 186 B  
Felicità de Re del mondo comparata à quella de' serui di Dio. 135 H  
Febre della suocera di Simone che significhi. 297 G  
Felicità data da Christo a ciascuno. 116 C  
Feste grandi di Dio come si celebrano. 4 A  
Figura del serpente di bronzo è simbolo della morte di Christo. 216 D  
Filosofi a uera è la memoria della morte. 60 B  
Fine della scienza quale sia. 30 A  
Fine di tutte le scientie. 31 G  
Fine uero, & naturale del Re. 254 A  
Fomite perche si dimanda peccato. 313 F  
Fomite si dimanda peccato. 217 F  
Frutti grandissimi dal predicare il misterio della santissima Trinità. 14 G  
Frutti amari della disubidienza. 116 C

G

Germani sono sinagoga di Satana. 303 E  
Generatione che cosa sia. 27 C  
Generatione nelle cose create si da in dodici modi. 27 D  
Giudei, & Gentili in che modo combattano contra Dio. 11 A  
Germania inescusabile non comparando al sacro concilio. 285 A  
Germania ha hauuto l'Imperio dalla chiesa Romana. 311 E  
Giusta occasione dell'autore à ragionare di Dio. 4 D  
Giovanni Euangelista maggior di Paolo. 156 G  
Giustificatione non muta l'huomo, quanto alla speranza. 163 E  
Giustitia è termine della giustificatione. 169 F  
Giustitia Christiana à chi è nota. 169 F  
Giustitia che cosa sia. 169 G  
Giusto uoce onde deriu. 170 A  
Giustitia Christiana che cosa operi in noi. 170 B  
Giustitia, & ingiustitia non hanno tra loro mezzo alcuno. 170 D  
Giustificarsi con Dio quante cose ricerca. 171 H  
Giusto huomo qual bellezza tiene. 171 E  
Giusto huomo, & peccatore si comparano tra loro. 171 E

Giustitia

DELLA VITA

Giustitia di Dio che cosa sia in noi. 175 E  
Giustitia di Dio come sia partecipata da noi. 175 F  
Giustificatione nostra si fa da Christo solo, ma non senza i sacerdoti. 180 D  
Giustitia di Christo come sia nostra. 185 F  
Giustitia di Christo in che principalmente consista. 186 A  
Giudei fondatori del Christianesimo. 296 C  
Giustitia è la prima cosa da osservare nel Regno. 267 F  
Gloria mirabile di Dio nella resurrezione dell'huomo. 72 C  
Gloria de beati. 74 B  
Gloria di Christo in cielo quale sarà. 183 H  
Grandezza del Christiano. 37 G  
Sonno di Lazaro quale era. 38 A  
Gratia è necessaria à mondificare la coscienza. 44 B  
Grandezza, & bassezza della natura humana. 75 G  
Grandezza di Christo singolarissima. 144 A  
Gratia di Pelagio quale sia. 165 G  
Gratia di Dio quale sia. 165 H  
Gran diligenza di Paolo nel misterio della giustificatione. 166 B  
Gratia di Dio come discenda in noi per li santi sacramenti. 176 A  
Gratia è tutto quello, che habbiamo da Dio. 246 C  
Gratia della sede come fu diffusa inanzi à Christo. 230 D  
Gratie incomparabili, che Idio ha fatto a gli huomini. 112 A  
Gratie grandi, che Dio ha fatto à gli huomini nell'autorità data loro. 177 F  
Gratia prima di Dio all'huomo. 75 G  
Errori di coscienza di onde nascano. 43 H  
Gratia datum, & la gloria donum. 244 A  
Guerra del Christiano contra i uitij. 11 F  
Gesù nome soaue. 143 H  
Guardare il serpente sul palo che significhi. 216 C  
Guai che patiscono i grandi del mondo. 135 G  
Giustificatione che cosa includa in se. 164 A  
Guerra, & pace nostra con Dio d'onde nasce. 171 G

H

Heresie donde nascano per lo piu. 41 G  
Heretici si leuano da gli abissi. 307 E  
Herode come confessò la resurrezione. 129 F  
Homero per le lettere fu reputato Dio. 27 G  
Honore del figliuolo e nascere di padre Dio, pieno & perfetto Dio. 31 F  
Honorare Dio è cosa cariss. à gli huomini. 3 F

Huomo è una uera repub. & Regno. 48 G  
Huomo nostro interiore non muore. 65 H  
Huomo è un uiuante. 61 D  
Huomo solo usa tutti gli elementi. 67. G. Ha trovato ogni scientia. 68. C. Desidera naturalmente di sapere. 69. E. Si dese unira & trasformare in Christo. 111 H  
Humiltà come sforza Dio ad essaudirci. 119 F  
Huomo come si dese aggiustare con Dio. 186 B  
Humanità dell'Imperator Traiano. 264 C  
Huomo piu si asemiglia à Dio, che qualunque altra cosa. 32 B  
Huomo, che dee fare uerso Christo. 215 F  
Huomo è sommario di tutte le scientie. 31 G  
Huomo come è ueramente, & realmente giustificato. 274 H  
Humiltà, & charità di Christo. 307 E

I Dio è il tutto & ogni altra cosa è il niente. 21 E  
Idio è il niente di quello che è. 21. A  
Idio come è in ogni cosa. 21 H  
Idio che cosa ha negativamente, & affermativamente. 23 B  
Idio comparato al mondo è un sabro. 26 H  
Idio perche fece l'huomo di carne, & di spirito. 65 H  
Idio è principio dell'esser nostro naturale, & soprannaturale. 76 D  
Idio chiama tutti à conuertirsi. 76 D  
Idio ci chiama subito che habbiamo l'usa della ragione. 77 G  
Idio uita dell'anima. 91 F  
Idio patteggia con noi nell'operare. 99 F  
Idio non uole, che ci fermiamo all'ombra di questo mondo. 146 B  
Idio, & i sacerdoti in qual modo ci rimettano i peccati. 178 B  
Idio perche non uole penitentia nella giustificatione battismale. 186 B  
Idea del diuino amore, mostrata da Moise à gli dei. 201 F  
Idio non si uede in questo mondo à faccia à faccia. 149 B  
Idio ha trappassato gli huomini in amarcia. 303 E  
Idio padre ci amò tanto. 202 F  
Idio in che modo ha sposato due volte la natura humana. 207 E  
Idio fonte della uera santità. 208 A  
Idio che cosa uoglia da noi. 211 H  
Idio come infonda queste uirtù. 219 H  
Idio è misericordioso, e giusto. 236 A

\*\*\* 4



DELLE PREDICHE.

Idio come si affomigli al Sole. 243 F
Idio coopera con la natura in ogni nostra azione naturale. 146 B
Idio dà ad ogni huomo un' angelo alla sua cura, & a i principi un' arcangelo. 252 B
Idio con modo peculiare ha nelle mani il cuore del Re. 252 D
Idio come si deve honorare. 44 H
Idea è piu bella, che il ritratto. 300 C
Ignoranti da chi debbono imparare. 43 F
Il Re essere l'occhio di Dio. 306 A
Impotentia nostra al conuertirsi senza Dio. 88 B
Imfermità corporale sicura differentemente dalla spirituale. 46 A
Infedeltà de' cattivi Christiani. 47 H
Inuocazione dell'autore a Dio, che ci conuertita. 91 H
Inferno, che dà il mondo a ciascuno. 116 A
Insultatione della morte uinta, & uccisa da Christo. 126 F
Infiammarsi in questo mondo è necessario à chi uole ueder Dio nell'altro. 149 G
Inimicitie de' gli huomini auanti al uenire di Christo. 158 C
Inuocazione dell'autore à Dio. 160 C
Ingratitudine, et perfidia della Sinagoga. 199 E
Insegne de' Re che significano. 269 E
In che modo è stato mandato Christo al mondo. 227 F
Imfermità dell'huomo. 222 H
Inuocazione dell'autore à Dio, che ci aiuti nelle tribulationi della santa Chiesa. 277 E
Inuito dell'autore all'allegrezza, pel nascimento del Principe di Spagna. 258 C
Istinto naturale è di non uoler morire. 72 F
Iscusatione intorno al suo predicare. 311 H
I peccati, & opere de' gli hypocriti. 48 A
Laudi di San Giouanni Euangelista, & della predicatione sua. 156 A
Laudi di San Tomasso d' Aquino. 121 G
Lasciare heredi doppo se è un rincoure la nita. 163 G
Lepra dell'anima. 89 H
Legame indissolubile tra la Religione, & l'Imperio. 318 D
Leggi sono arme poterissime della giustitia. 167 G
Liberalità uera del Christiano. 307 G
Libertà del Christiano in che consista. 313 G
Libertà uera de' serui di Dio. 115 E
Libertà di Adamo maggiore di quella del Christiano. 213 F
Lodi di molti Carli. 257 F

Lodi di Carlo qu' into. 257 H
Lodi di Platone. 238 B
Lume della fede è mancato in tutti. 147 G
Lume, che illumina le tenebre de' nostri peccati. 208 D
Lumi, che deriuano dalla luce diuina. 244 A
Maeità della Christiana Theologia. 12 D
Male non è da Dio. 244 D
Morte, & resurrettione di Christo quanto ci gioia. 153 E
Medicina, con la quale Iddio ha sanato la natura humana. 207 G
Medicina ordinata da Christo à nostra salute. 212 D
Meditatione deuota dell'huomo sopra la stentata nita di Christo. 214 C
Memoria felicissima di molti huomini. 69 F
Mezzogiorno per medicare l'anima. 103 F
Mezzogiorno, col quale Dio si douea riconciliare con gli huomini. 205 H
Miracolo grande è, di peccatore farsi subito giusto. 113 H
Misericordiosa bontà di Dio nel diluuio. 198 C
Misericordia dell'humana natura auanti la morte di Christo. 201 E
Misura è il sale della sapientia. 30 C
Misterio maggiore di tutti i misteri di Dio. 195 E
Molti nelle scritture si addimandano Dei. 174 D
Modo di essere assoluto dal delitto con Dio. 98 D
Monedita di cuore è gratia comune. 104 B
Morte fatta in gratia di Dio, quanto sia utile. 117 H
Morte de' giusti dimandarsi sonno. 128 A
Morte prodigiosa di Maumetto. 281 F
Morte occupa ogni cosa, che nasce. 128 D
Morte seconda, che cosa sia. 128 A
Morti diuerse, et loro effetti. 182 A
Mutationi fute nel mondo. 58 B
Muro, & antemurale della santa Chiesa. 282 B
Natura nostra era rea di due morti, auanti l'auuenimento di Christo. 209 H
Necessità della cooperazione nostra à Dio per mondarsi. 105 E
Necessità dell'operare. 225 E
Necessità a disporre la casa sua. 51 E
Niuno dee assicurarsi di esser de' gli eletti. 141 E
Niuno santo ha tutte la perfectioni da Dio in questa nita. 84 B
Niuna cosa è piu antica, che Dio, & il suo culto. 273 A

Non

STAVOLA

Niuno si puo scusare, che Dio non gli parli a l'animo. 80 A
Non gioua al cattiuo Christiano esser Christiano. 297 E
Non ogni scienza è necessaria. 28 C
Nom diuersi della gratia giustificante. 173 F
Nom, & ufficij della conscientia. 47 G
Nom diuersi della giustificatione secondo diuersi rispetti. 166 C
Non puo esser buono, chi non entra con Christo, nella casa di Simone. 308 D
Non è alcuno incredulo, se non è ribello. 156 D
Non è una cosa istessa lo scopo, & il fine. 101 H
Non obedire si conuene ad un figliuolo di Adamo. 312 B
Non puo l'huomo da se comperare la nita eterna à giusto prezzo. 96 A
Nuoce ciascuno sotto pretesto di giustitia. 70 D
Obbedienza a Christo è necessaria. 312 A
Obbedienza ne' uasalli è mancata. 316 B
Obbligo corrispondente tra sudditi, & Signori. 316 A
Ogni cosa honora Dio uino & uero. 5 H
Ogni cosa si risolue in cenere. 59 E
Ogni huomo procura di hauere ogni bene. 69 G
Ognuno dee intrepidamente pugnare per Dio. 7 H
Ogni età par breue all'huomo, & ogni paese stretto. 71 E
Ogni grandezza della Germania di pende dalla Chiesa Romana. 309 G
Ognuno ua in Emaus à questo tempo. 150 B
Ognuno dee sperare per essere Christiano. 42 D
Ognuno dee star bene co' sacerdoti. 179 E
Ognuno in suo stato ha bisogno di Christo. 209 F
Ogni bontà è in Christo. 33 F
Ognuno è negoziatore con Christo. 294 C
Ognuno dee militare sotto Christo. 295 E
Onde si conosce Dio. 273 G
Opinione de' Greci nell'electione de' lor Re. 153 G
Operazione di Christo nostro medico. 213 E
Opere di charità come presentano à Dio il cuore nostro. 103 F
Onde si dee conoscere, che ni si sia un solo Dio, & non piu Dei. 8 D
Opportunità del giorno dell'annuntia à mezza quaresima. 320 A
Operazioni sono de' particolari. 40 D
Operazione dello Spirito santo. 194 A
Opere, che si debbono fare per edificare sopra la

fede. 236 C
Opere dell'huomo giusto. 268 B
Opinione dell'animo Platonico, onde sia nata. 131 E
Orationi sono mezzogiorno conuenientissimi, co' quali si guerreggia contra l'infedeltà. 289 H
Ordine necessario nell'imparar lettere. 29 H
Origine della sapientia. 32 C
Origine de' i Re. 253 G
Pace come uiene odiata. 12 C
Pace è amata da gli animali. 12 C
Pace con qual mirabile artificio sia conseruata da Dio tra gli huomini. 13 F
Pace si conserua per conseruare la nita. 13 F
Pace nasce dall'auer bisogno l'uno dell'altro. 13 G
Pace tra le parti del mondo mostra à noi la uera pace. 23 H
Portare la croce è dono di Dio. 138 D
Pace, & tranquillità nelle cose inanimate. 14 A
Pace uera quando si ha uera. 12 A
Pace regna anco tra maluagi. 12 C
Pace è nita gioconda, & buona. 17 F
Pace de' gli huomini scelerati è pericolosa. 18 A
Pace perfetta non ha, chi non è buono. 18 D
Prouidenza non toglie la natura. 201 G
Pace, che ci dà Christo, quale sia. 148 B
Parlare con Dio è cosa da tutti desinata. 2 D
Paese della Germania. 285 F
Parola prima dello euangelio, & principio di nostra salute, quale sia. 3 H
Parole dell'huomo penitente per non disperarsi. 190 B
Paolo, che cosa predica alla nostra conuersione. 54. 85 E
Parlando di Dio, dobbiamo imitare la natura. 4 A
Parlare con Dio in qual modo s'impara. 4 B
Parole usate nella scrittura, che mostrano l'effetto della giustificatione in noi. 173 H
Parole, & uoci quanto facciano bisogno a casti nostri. 241 F
Parole fedeli del Christianissimo Re Francesco. 285 H
Passioni dell'animo come facciano rea la conscientia. 44 A
Patriarchi de' gli heretici quali sieno. 165 E
Patteggiare di Dio con noi è gratia, ma è suo debito, che ci dia quanto ci ha promesso. 99 G
I Peccati tutti donde nascono. 33 G
Perfectione del mondo in che consista. 103 G
Peccatore, che debbia fare nel processo della sua



DELLE PREDICHE.

conversione. 89 F
Persona seconda è fatta peculiarmente nostra. 33 F
Peccatore tutta la notte di questa uita pesca in uano. 115 F
Peccato originale come si dimandi comune. 172 B
Penitentià è noua porta di entrare in cielo. 188 A
Penitentie amare della primitiua Chiesa. 188 B
Perfidia, & ostinatione della gente Hebraica. 200 B
Pace, che merita il peccatore dopo'l battesimo. 187 E
Perche s'attribuisce à Dio padre la potenza, al figliuolo la sapienza, & allo Spirito santo l'amore. 6 A
Perche si taccia il sacerdote nella nostra giustificatione. 180 B
Persecutioni grandi della santa Chiesa. 280 C
Perche Idio manda il suo figliuolo. 209 G
Penitente ricene perdono de peccati suoi. 191 E
Perfettione della beata uita non si puo hauere senza trauaglio. 119 E
Pescar in questa uita come si fa con guadagno. 115 G
Perseueranza nelle passioni come sia necessaria. 137 G
Potestà data à sacerdoti di legare, & di sciogliere. 178 A
Principio ottimo alla conversione. 34 A
Profetie di Christo. 145 F
Proporitione della fede, speranza, & charità con l'anima nostra. 219 H
Predicatori debbono far fatti, e no parole. 306 A
Predicatori primi dell'Euangelio nella Germania, & da chi fossero mandati. 310 A
Proua, che sia Dio. 9 E
Principio di nostra salute è da Dio. 75 H
Diluisij due, & i loro contrari effetti. 114 D
Promessa mirabile, che fa Idio à suoi seguaci. 295 G
Piedi due di Christo quali steno. 236 A
Precetto di Dio è un solo. 91 F
Piu dobbiamo rallegrarci del nascimento de Principi, che de gli altri huomini. 251 H
Piacere sommo de' buoni. 70 A
Prima parola di Christo, quando ci chiama alla penitentià. 34 B
Purità, & impurità nostra in che consista. 109 G
Purità del cuore è propria al Christiano. 102 A
Purificarci come si fa secondo la parola di Christo. 214 A

Quattro stati dell'huomo. 73 E
Quaresima tempo di seruire a Dio. 81 E
Quando si da potestà à sacerdoti di rimetterci i peccati. 160 A
Quando saremo pienamente giusti. 183 F
Quando, & come siamo giustificati per Christo. 171 H
Quale scienza dee hauere il primo luogo. 29 G
Quaresima contiene in se ogni cosa pertinente alla salute nostra. 106 D
Quaresima tempo de' frutti dello Spirito Santo. 108 A
Quanto facilmente si torni dal peccato alla gratia. 137 E
Quanto alla salute, & quanto alla damnatione. 230 A

Ragione, che mostra, come Christo solo potena riconciliarci à Dio. 201 H
Ragione della cerimonia della cenere. 64 A
Ragion formale del peccato. 163 G
Rete, con la quale Dio tira gli huomini a la salute. 83 F
Habbiamo, da conseruarci mondi. 110 A
Regola ferma nell'operare. 99 H
Regola di operar bene si dee imparare da Christo. 202 A
Regola da conoscere il profitto, che fa il Christiano nella purità del cuore. 117 G
Regole à Principi, per sapere gouernare, & reggere i sudditi. 268 A
Rimedio ad ogni sorte di peccati. 120 B
Riprensiõe fatta da Christo à i due discipoli, che andauano in Emaus. 144 D
Reputatione nostra grandissima s'è ueduta nel fare la pace tra noi, & Dio. 159 F
Resurrectione di Gesu Christo uero tempo d'allegrezza. 124 C
Resurrectione di Christo è caparra della nostra resurrectione. 125 F, 182 D
Ringratiamento dell'huomo perfetto à Dio, quando cade in peccato. 326 B
Ringratiamento, che si dee fare à Dio. 260 D
Ritenere de peccati, che fanno i sacerdoti. 177 H
Roma maestra della fede. 2 A
Ruina dell'huomo è, quando non considera se stesso. 38 C
Ruina della uigna, che non fa frutto. 101 E
Somma

TAVOLA

Somma di far bene quale sia. 297 F
Salute della Chiesa quale sia stata. 296 D
Salute nostra è da due cause. 225 E
Scienza con singolari sententi e cōmendata. 38 A
Scienza del ben operare esser difficile. 299 F
Scienze tutte sono buone. 29 F
Scuole necessarie al Christiano. 87 H
Scopo della uenuta di Christo al mondo quale fu. 177 E
Sacerdote esser giusto non è necessario nella nostra giustificatione. 180 G
Scienza, che abbassa l'huomo. 30 D
Se Christo non ueniva al mondo, l'huomo non era capace e dello Spirito Santo. 204 D
Seguito marauiglioso, che hauea Christo da principio. 296 A
Secreti della uirtù di Christo. 279 F
Segni manifesti della diuina gratia ne' cuori nostri. 293 F
Segni, come nel Re è non so che di maestà diuina. 235 F
Se Adamo non peccaua, niuno, huomo moriuo. 72 C
Secreto bello della nostra giustificatione. 184 C
Generi sante quanto giouano. 64 D perche si mettano in capo. 65 E
Simone uoce che significa. 312 A
Similitudine tra la Germania, & lo Suocera inferma. 317 F
Somiglianza del corso dell'huomo al suo fine al corso de i barbari. 94 B
Sproni, che ci pungono alla penitentià. 82 B
Simon mago seme d'ogni heresia. 280 B
Stipendio miselice della militia Diabolica. 295 F
Specchio necessario alla cognitione di noi stessi. 40 B
Sigillo di san Giouanni nel suo Euangelio. 155 F
Simplicità congiunta con la prudentia. 42 B
Specchi sette, per li quali si puo uenire in cognitione di Dio. 273 H
Salute del Christianesimo onde dipende. 318 C
Sommario di quello, che si tratta nella presente predica. 160 B
Sollecitudine di Cesare, & del Papa p ritornare la Germania alla Chiesa. 283 H
Somma delle scienze. 30 D
Sommo del non conoscere noi stessi di quati danni sia cagione. 38 B
Sule da Versi a lorato per Dio. 254 C
Stato corrotto de' genti, & de' gli Hebrei. 200 D
Supplicai come à Dio per la conversione della Germania. 290 A

Solo à i Re è stata prolungata la uita. 252 F
Stato felice di Adamo auanti al peccato. 198 A
Studio del Christiano quale esser debbia. 322 C
Stati quattro della natura humana. 9 H
Stato quinto della natura humana. 10 B
Stato dell'huomo nell'auerstone da Dio. 85 G

T
Trinità santissima è posseditrice di tutto. 6 B
Theologia simbolica. 21 B
Theologo grande, fra Christiani quale sia, & qual sia la sua dottrina. 21 B
Theologia mistica. 121 C
Theologia mistica, & simbolica à cui s'assomiglia. 21 F
Tormento pessimo della cattina conscientia. 45 E
Testimonio de gli Ethnici, che la morte sia strada all'immortalità. 130 C
Tromba del giudicio qual farà, & de' gli effetti suoi. 128 B
Tre forte di huomini. 87 F
Trauagli del Christiano, come si conuertano in altri maggior commodi. 134 D
Tre uite, che si debbono desiderare à Re, & à principi. 263 E
Tre debiti ha l'huomo con Dio. 96 C
Tre gran debiti, che habbiamo da pagare. 97 H
Trinità, & unità come conuengono in Dio. 7 E
Tribulationi meze à conuertire i peccatori a Dio. 86 D
Trionfo di Christo contra il diuolo, la morte, & il peccato. 153 H
Trionfo di santa chiesa. 281 E
Tutte le cose l'huomo puo conoscere in se. 31 G
Tutta la natura è uolta nel tempo della primatiua à purgare l'anima. 205 H
Trinità in qual modo non toglie la unità, ne l'unità la Trinità. 12 E
Trinità in qual modo è anco Christo. 14 H
Trinità non si nega da alcuno heretico. 37 D
Tre nouelle, che il mondo ha hauuto nell'Euangelio. 154 B
Tributo, che dobbiamo pagare ogni anno à Dio. 191 G
Tito Livio era piu cercato, che le cose notabili di Roma. 27 G

V
Vaghezza, canti, & ingegno de gli ucelli.
Varietà tra gli apostoli, & San Paolo nella giustificatione, quanto al nome. 164 C
Vdito è proprio istrumento del Christiano. 77 F
Vendette della giustitia di Dio. 187 G



DELLE PREDICHE.

Vero senso delle parole di Christo pax nobis. 138 A	Vita di Christo come si dica esser stata una continua passione. 131 G
Vero senso delle parole di San Giacomo, Confitemini alterutrum. 177 G	Viuere fuori di modo, che cosa sia. 117 F
Vera confessione del Christiano. 157 E	Utilità grande della sapienza. 32 B
Utilità della uigna, & di tutte le altre legna. 315 H	Virtù de' Gentili tutte imperfette. 299 G
Vbidire a' superiori a chi dispiaccia. 315 H	Virtù de' doni dello Spirito Santo. 247 E
Vfficio primo della lingua quale sia. 4 C	Vittoria delle giornate in che consista. 317 E
Via di salute è piu facile a' sudditi, che a' signori. 315 G	Virtuoso non mai è forestiero in uerun luogo che si troui. 146 C
Via della salute è aspra, & difficile. 189 H	Viuere cò Christo ci sforza a sbrigarci dal mondo. 117 E
Virtù grande. & naturale uigore delle parole. 241 G	Vbidire a' superiori non repugna alla libertà Christiana. 315 F
Vita de' santi, & delle sante sempre è stata piena di continue tribulationi. 134 B	Vnione è necessaria, doue ha da intrare Christo. 160 A
Vita santa de' Christiani conuerte gli infedeli. 188 C	Vnità reale della natura humana con la diuina in Christo. 185 E
Vita nostra è continua battaglia. 194 D	Vnica gloria come si conuiene a tre persone. 62 B
Vita dura, che menauano gli antichi santi. 188 C	Vocatione primo grado della salute nostra. 76 A
Vita civile come si conserui. 364 A	Vocatione di Dio non ha in noi causa alcuna. 76 B
Valor de' Germani. 316 D	Utilità del ritornare a Dio. 81 H
Utilità della legge. 217 F	Utilità del uisitare i luoghi de' morti. 62 B; 61 E
Virtù delle parole di Christo. 145 E	Utilità del pensare alla morte. 61 E
Vita corporale de' Re è troppo necessaria. 263 F	Vitij honorati con nomi di uirtù. 46 C
Vitij, che sono stimati uirtù. 46 B	
Vita di dannati qual sia. 181 G	

IL FINE DELLA TAVOLA.

DELLE PREDICHE.



PREDICA DELLA VERA  
 PACE DEL CHRISTIANO,  
 FATTA NELLA SVA CHIESA CATHEDRALE  
 LA PRIMA DOMENICA DOPO NATALE,  
 QUANDO VISITO, ET SALVTO IL POPOLO SVO NEL  
 PRIMO INGRESSO, CHE FECE L'ANNO M D XLIX.  
 REX PACIFICVS MAGNIFICATVS EST,  
 PAX VOBIS.



PROEMIO.



ENTRE CON PIA FEDE QUELLA infinita bontà di Dio ruminando contemplo, che in questi solennissimi giorni di celeste dolcezza redonda, hauendo rorato i cieli di sopra, stillato i colli di latte, & di mele, piouuto le nuuole il giusto, e' l' santo, essendosi aperta la terra, & germinato il Salvatore: si come la diuotione m'inuita, e sprona a ragionare, & il timore contra mia uoglia mi proibisce, & affrena; cosi la carità, anzi la necessità mi sforza, Bitonto, a romper teco questo mio lungo silenzio: accioche da si ricca mensa del Signore non ti parta del tutto digiuno, ma gusti almeno i frutti di questo singolar beneficio della natiuità del Salvatore. onde non mi sia detto poi, Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis; & io inuano pentendomi dica. Vch mihi, quia tacui. Tu alto Signore, poi che stamane con la tua santa pace, frutto giocondo & dolce del tuo Natale, comincio a cibare questo tuo popolo, a cui per amor tuo debbo l'anima, e' l' sangue; purga il mio core, & le

Es. 45.

Tren. 4. }  
Esa. 6. }

**A** mie labbra: accioche io possa, come ministro del uerbo tuo, pascer gl'esurienti, & saporar l'insipide anime, con quel calice, che sobriamente inebria della tua santa gratia: a cui i nostri cori aridi sospirano ogn'hora, come la terra secca, quando s'apre in fessure, dimandando al ciel le piogge. Inginocchiateui uoi tutti, & pregate meco la B. Vergine, che m'impetri questa gratia dal suo figliuolo, salutandola con l'Angelo Gabriello. Aue Maria, &c.

P P I M A P A R T E .

Religio Christiana simile ad un prato pieno di fiori.



**B** I COME in un gran prato pieno di uagli, & odorosi fiori, è difficilissima cosa ad un girar d'occhio saper discernere il piu bello tra tutti, e'l piu odorifero; perche ciascuno con la sua uaghezza, & col suo odore, par che inuiti gli occhi, & le mani, & con un parlar mutolo l'uno à gara dell'altro dica, Che fai uiandante? che pensi? che miri? Io sono il primo, piglia me solo, & lascia il resto; così nella Christiana religione, in cui sola è raccolto quanto di bello, & di bene si uede sparso in tutte l'altre leggi, non è molto facile il poter giudicar subito, & dar sententia a qual uirtù meritamente si conuenga la palma, la maggior laude, e'l maggior premio. Tutte sono rare, tutte eccellenti, tutte diuine: & benche come care sorelle l'una honori l'altra, nondimeno tutte come generose, contendono alla gloria. O santa contentione. Ascoltatori miei cari, dilette miei, uiscere mie, gaudio; & corona mia: non ui pare in prima bellissima cosa quel nodo celeste celebrato tanto da San Paolo di quelle tre uirtù, come delle tre gratie, Fede, Speranza, & Carità? Della fede n'è testimonio Abramo, che fu giustificato credendo. Della speranza, Enos, che religiosamente sperando la futura uita, diede principio ad inuocare il nome del Signore. Della carità, l'Idio istesso, di cui è scritto. Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. Non ui par, che sia di grandissimo pregio la uirtù dell'Phospitalità, per la quale il gran Padre Loth. fu liberato dall'incendio di Sodoma, & Raab riceuuta nel popolo di Dio, non pur con salute, ma con somma laude: Et che diremo della mansuetudine dell'animo, onde in honor di Dauid fu detto. Memento domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius: & di Mosè fu scritta quella parola ad eterna memoria. Erat mitissimus omnium hominum, qui morabantur in terra. Io son certo di non poter lodar, quanto si dee, il zelo di Dio, che ardeua in Helia, in Phinees, in Giouanni, & in Giacomo, quando l'uno uccide trecento Sacerdoti di Baal, l'altro passa da banda a banda quello scelerato, e i duo fratelli tirano quasi il suo

Disorso del Peccellentia di tutte le uirtù Christiane.

Phil. 5.

1. Cor. 13.

Gen. 15.

Gen. 4.

Tob. 22.

Gen. 16.

Iosue. 6.

Psal. 131.

Num. 12.

Reg. 19.

Num. 25.

co dal

**E** co dal Cielo sopra l'incredula Samaria, che non uolle riceuer il Salvatore. O quanto honore merita la pouertà santa, che fu sempre sì grata a CHRISTO, che stando la cara madre in terra il dì de' suoi tormenti, ella come unica sposa, dalla quale egli non fece giamai diuortio, se ne salì seco in su la Croce. Et che ui pare dell'austerità della uita, che diede tanto gran nome a Giouan Battista, perche staua tra'diseri infìn da fanciullo di lungi da gli huomini, compagno delle fere, uestiua di peli di camelo, & mangiua locuste? La limosina col suo nome solo porta seco ogni pregio d'honore, & di gloria: della quale disse CHRISTO, Date elemosynam, & omnia munda sunt uobis. Onde fu commendato tanto Zacheo, & di picciolo in terra, diuotò sì grande nel Cielo; perche la metà del suo diede in limosina a' pouerelli per Dio. Le infinite laudi della humiltà sono tanto note per tutto in quella sola parola. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam, che CHRISTO d'ogni uirtù maestro, pareo, che non insegnasse altro a' suoi discepoli, se non l'esser humili, dicendo. Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. O Christiani la inuita uirtù della patientia, qual grado sublime non merita fra tutte l'altre uirtù? che se si ammirabile in terra, & in Cielo il Santo Iob, glorioso trionfator delle tentationi diaboliche, & di cui disse CHRISTO a gli Apostoli quella parola certo segnalatissima. In patientia uestra possidebitis animas uestras. Il giouar al prossimo non è opera, & uirtù marauigliosa? quando Mosè, & Paolo, i maggior lumi dell'una, & dell'altra legge, piu per questo solo, che per tant'altre imprese grandi, lasciano in istupor fino al dì d'hoggi tutti i maggior saui del mondo, perche l'uno uole essere scancellato dal libro della uita, l'altro anathematizzato da CHRISTO, che era il suo unico amore, solo per saluare i suoi cari fratelli. Chi non loderà di noi a bocca piena la castità, & matrimoniale, & uirgineale? quando CHRISTO nasce di madre uergine, uole in sua gloria il testimonio di quella santa uedoua Anna profetessa, & per honore rare i mariti, & le mogli, alle nozze fa il suo primo miracolo, conuertendo l'acqua in saporoso uino. La sobrietà, & parsimonia della uita non è ella uirtù ueramente singolare, & degna d'eterna laude? per cui la uedouella d'Helia col suo pane subcineritio, che sparte anco col pouero Profeta, uiuerà sempre nelle bocche de gli huomini, & nella mente di Dio: & gli Apostoli santi saranno sempre ammirati da tutti i buoni, che con le mani in luogo di mola triturauano le spi che delle biade ne'campi solo per uiuere. La uita attiuà, & la contemplatiua, l'una in Maria, & in Giouanni, l'altra in Marta, & in Pietro commendata da CHRISTO, a qual uirtù Christiana debbono ceder giamai? quando nella contemplatione s'accende il core di uiue fiamme dell'amor di Dio, & nell'attioni s'effercita, & mette in opera

Luc. 9.

Luc. 1.

Luc. 11.

Luc. 19.

Iac. 4.

Matt. 23.

Iob. 1.

Luc. 21.

Exod. 32.

Rom. 9.

Luc. 1.

Luc. 2.

Io. 2.

3. Reg. 17.

Luc. 6.

Luc. 9.

A ij



l'amor del proſſimo? Et in his duobus pender lex, & propheta. **A** Qual lingua ſarà ſi ingrata, che non celebri per ſempre la uirtù dell'obediencia? quando il genere humano, ſi come non per altro, che per l'inobediencia d'Adamo cadde in ira di Dio, & fu condannato alla morte; coſi non per altro, che per l'obediencia di CHRISTO, è ſtato riconciliato, & riparato alla uita. La ſimplicità, & purità dell'animo, per finir homai queſto diſcorſo, non merita da tutti uoi, & honore, & plaugo ſolo per queſto, che quei ſemplici paſtorelli alieni d'ogni uerſutia, digiuni d'ogni fraude, inesperti d'ogni humana prudentia, puri, & ſinceri negghiando ſopra la loro greggia, furon fatti degni d'udir le uoci angeliche nell'aria, & di ueder CHRISTO nato in quel preſepio tra quei due ſemplici animali il ſomiero, e'l bue, **B** coſa che non fu conceduta a quella uolpe d'Herode, nè a tant'altri aſtuti del Giudaifino, che gloriandoſi nelle loro aſtutie, dall'inſinita ſapientia di Dio coperta d'apparente ſtultitia ſotto la carne humana ſecondo l'oracolo de' Profeti furon confuſi, & impazziron miſeramente? O ſante, & beate uirtù. O choro ſacrato di queſte gratie celeſti. O theſori inſiniti, e incomparabili de gli amici di Dio. Di tutte queſte uirtù aſcoltatori, ſi paſcono i generoſi animi de ueri Chriſtiani. Di queſti odori ſi riereano, di queſte bellezze inuaghilcono. Ma ſi come auiene, che ne' corpi ſono uarie le qualità, e le compleſſioni de gli ſtomachi, onde naſce, che a me piace un cibo, & a te un'altro, & a quell'altro un'altro; coſi ueramente ſono diuerſi i guſti nell'anime: & tutti però ſono buoni & ſani. di qui procede, che quel ſanto **C** ſ'eſſercita piu in una uirtù che in un'altra, quell'altro in un'altra, & quell'altro in un'altra: & coſi in diuerſi modi, & per diuerſe ſtrade tutti fanno un medeſimo uiaggio allegramente, caminando dall'anguſtie di queſta miſera uita a quei latiſſimi, e beati campi del Paradifo. Et però non ſenza ragione u'ho detto, che è ſopra modo difficili le a pronunciare qual tenga il primo loco. Però tu uedi, che la Chieſa quaſi di ciaſcun ſanto legge quella parola della ſacra ſcrittura. Non eſt inuentus ſimilis illi: che certo in diuerſi modi, & in diuerſe conſiderationi ſi può dire, & un ſanto d'un'altro, & una uirtù d'un'altra **D** hora eſſer minore, hora maggiore: perche ciaſcuno ha qualche ſingular eccellentia, intendete? Ma ſe uogliamo però minutamente conſiderare, & con la bilancia delle ſcritture peſare inſieme tutte le Chriſtiane uirtù; uedremo, che la piu breue di nome, quella che ha tre lettere ſole, è maggior di tutte l'altre, & contien tutte l'altre, anzi per dire in ſomma, è tutta la noſtra felicità, & mentre qua giu uiuiamo in terra, & quando poi anco faremo beati in cielo. Et che coſa è la felicità noſtra, ditemi di gratia Dotti, ſenon quelle tre perſone diuine, Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto? Hor ſu Chriſtiani, Pax, Pax, Pax: queſta è la uirtù, ch'io non ui ho ancora nominato, la piu breue di nome,

Matt. 23

Rom. 5

Luc. 2

Matt. 13

Cor. 1

Theſori de gli amici di Dio.

Vn ſanto ſ'eſſercita piu in una uirtù, che in un'altra.

Ecel. 44

Eccellentia della pace ſopra tutte l'altre uirtù.

di nome, che non ha ſe non tre lettere, & pur è il colmo di tutte, in cui ſ'inclue ogni noſtro bene. Il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo. **E** P. ecco il Padre. A, che è figura triangolare; ecco il Figliuolo, che ha tre ſoſtantie, Verbo, Anima, & Carne, X, ch'è due conſonanti, ecco lo Spirito Santo, che conſuona col Padre, e'l Figliuolo, come neſſo conſtantiale dell'uno, & l'altro. Pax uobis, Pax uobis, figliuoli miei cari, perche hauendo pace, ſete beati. O cara pace. Non uedete, che gli Angeli ſanti a queſto naſcimento marauigliouo di CHRISTO, da cui è nato quanto ha di bene tutta l'humana natura, quando ſalutano il noſtro mondo, non annuntiano altro qua giu a la terra, ſenon la pace? Gloria in Excelsis Deo, & in terra pax. Gli Apoſtoli, quando uanno a predicar per l'uniuerso, che coſa augurano per l'Euangelio, che uol dir buona nuoua, ſe non la pace? **F** Quam ſpecioſi pedes euangelizantium pacem, euangelizantium bona. CHRISTO iſteſſo per ſuo teſtamento hereditario, che coſa laſcia altro, che pace? Pacem meam relinquo uobis, Pacem meam do uobis. Quando riſurge, per farſi conoſcere alla uoce, & alle parole da' ſuoi ſmarriti diſcepoli, come gli ſaluta, ſenon con la pace? Stetit in medio eorum, & dixit eis, Pax uobis. O Bitonto, io uoglio dir breuemente. Perche credete, che ſ'incarnaffe, che moriſſe, che riſurgeſſe, che aſcendeſſe in Cielo, che mandaffe lo Spirito Santo in terra, ſenon per dare a tutti gli huomini piena, & perfetta pace? Pacem his, qui longe, pacem his, qui prope. Non uedete, che quantunque egli ſia **G** il Re di tutte le uirtù, il Re di gloria, non uol però altro nome, ſenon il Re pacifico? Rex pacificus magnificatus eſt ſuper omnes Reges uniuerſe terræ. Non uedete, che a niuna altra uirtù attribuiſce queſta gran laude di farci chiamar figliuoli di Dio, ſenon alla pace? Beati pacifici, quoniam filij Dei uocabuntur. Huomo, qui conſiſte la ſomma d'ogni coſa, ſe tu non ſei figliuol di Dio, tu non ſei ſuo herede, nè fratello, & coherede di CHRISTO: non ſi può hauere queſta heredità, che il ſommo IDIO per natura ſolo poſſiede; ſenon è partecipata per gratia d'adottione. Chi non ha pace, non è nel numero de' figliuoli adottiuu, dunque è fuori dell'heredità del Paradifo. & perche credere, che quella beata patria ſi dimandi Hieruſalè, **H** che uol dire uifion di pace, ſenon per ſignificar, che non ſi puo peruenir la ſù ſenza ſtudio, & deſiderio di pace? O pace, o pace, il cui nome è giocondo, & l'effetto ſalutare: niuna uoce ſ'ode, che ſia piu grata all'orecchie, che il nome della pace: & niuna coſa ſi troua, che o ſi deſideri con piu gran uoglia, o ſi goda con maggior diletto, che la pace. Qual allegrezza uera, qual contento d'animo, qual riſoſo di core hanno coloro, che ſtanno in guerra? Hor quanto è neceſſaria alla uita noſtra l'allegrezza del core, che non coſi rode il tarlo il legno uecchio, nè coſi conſuma la tarma le noſtre ueſti, come la ma-

Gran miſeria di queſto nome Pax.

Matt. 10.

Ognuno ſanta pace.

Luc. 2.

Mar. 16. Rom. 10.

Io. 14.

Io. 20.

Ciò che fece Chriſto, fu per dare pace al mondo. Eph. 2.

Mat. 5.

Nella pace conſiſte la ſomma felicità dell'huomo Chriſtiano.

Gioconda uoce è queſta della pace.

Ruine cauſate dalla guerra.

linconia diuora le carni, & l'ossa: togli adunque la pace da gli huomini, tu togli loro la uita. Et che cosa è la guerra, senon una strada alla morte? Con la pace tutte le cose si conseruano, con la guerra tutte finiscono, & si consumano. Come finirà il mondo, senon con la guerra, che si farà contra i nimici di Dio? Come nacque quel gran Chaos antiquo, senon con la guerra de gli elementi? Onde nascono l'infermità, & le morti ne gli huomini, senon dalla guerra de' quattro humori ne' corpi nostri? Come si turba l'aria, come si concita il mare, come si guastano i tempi, senon per la guerra, che fanno i uenti contrarij insieme? Le ruine Angeliche onde sono nate, se non da quella guerra si grande, che fu fatta in Cielo, tra San Michele, e'l Drago dell'inferno? i Reami del nostro mondo, le città potenti, Thebe, B Athene, Carthagine, Troia, Sagunto, Roma; come sono distrutte, senon per le guerre, ò ciuili, ò esterne? Gli altissimi monti come crollano, come si spianano, se non per la guerra, che gli fanno i terremoti? Gli alberi, & le campagne come si spogliano de' loro honori, de' loro fiori, delle loro uerdure, se non per la guerra delle pruine, delle neui, e delle piogge? Gli armenti non uengono meno per la guerra de' lupi? le fere per la guerra de gli huomini? gli huomini per le guerre de' morbi, & de' nimici? O nome horrido, & horridissima cosa la guerra. Non ha altro di bene la guerra, senon che è ordinata alla pace. Ogni buon soldato guerreggia per uiuere poi pacificamente. Bellamur, ut in pace degamus. Togli il fin della pace C alla guerra, non è piu guerra, ma tirannia, ma assassinamento, ma latrocinio. Hor su, io non ho saputo come salutarui meglio, & che maggior bene augurarui in questa mia prima, benchè tarda uisitatio ne, che annuntiarui la Santa pace. In quancunque Domum intraueritis, primum dicite, Pax huic Domui, disse CHRISTO a quei primi Vescoui, che furon gli Apostoli. Pax uobis, pax uobis, figliuoli, & fratelli in CHRISTO dilettissimi: quel che è il sereno al cielo, la tranquillità al mare, la uerdura fiorita alla campagna, quello stesso è la pace all'huomo. Che sto io a dire? Non uedete, quanto Simbolo è in queste uoci, pace, & pane? la pace è il pane, il pane è la pace. Non è così necessario il pane, com'è la pace. Pane, & pace: pane, D & pace Christiani. In fin la uita eterna de' beati nõ sarebbe beata, senon hauesse pace. Qui posuit fines tuos pacem, dice Dauid. Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, dice Esaia. Anco i dannati hanno uita eterna: perche a maggior pena, et tormento non possono morir giamai. ma non è però beata uita, anzi piu morte, che uita: perche non hanno mai pace, perche stanno sempre in guerra. Pax pax Bitonto mio caro, Città mia diletta. Chi ha pace, la conserui & goda: chi non l'ha, la cerchi, & ricerchi: chi l'ha perduta, procacci di racquistarla: perche chi è senza pace, è senza Dio. Io non uoglio dir piu,

Apos. 13.

Beneficio della guerra.

Matt. 10.

A che s'allo miglia la pace.

Simbolo tra il pane, & la pace.

Pal 47. Esa 32.

E piu, habbiam detto assai per argomento del sermone nostro. Lasciatemi posare, & seguitiamo, che siate benedetti. &c.

SECONDA PARTE.



**L**ONNIPOTENTE, & immortale IDIO, che in se stesso non solo ha, ma è somma, & perfetta pace, come semplicemente uno, & alieno da ogni moltitudine, & compositione (che di qui come sapete, nascono le diffensioni, & le guerre intrinseche anco nelle cose inanimate) quando credè questa natura nostra, per farla suo feudo, & tua possessione, la fè tutta pacifica. Non est Deus, Deus diffensionis, sed Deus pacis, dice San Paolo. Quanto era beato il regno dell'anima humana allhora Dotti. L'amor di Dio era il Capitano, e'l uice Re di quel sommo Imperador, che l'hauea creato. Gli Angeli erano i Soldati, che il custodiavano di di, & di notte. La prudentia faceua la guardia. La prouidentia era per munitione. La contemplatione per torre. L'humiltà per fossi. La gratia diuina per muro, & antemurale. Le uirtù per uettouaglie. I doni dello Spirito Santo per acque. Le beatitudini per danari. La giustitia, & la fortezza per arme. Il timor di Dio per portinaro di questi cinque sensi, che G sono cinque porte, per le quali entrano i nimici nostri. Fu mai un regno tale, & tanto felice? Regnum Dei intra uos est, ben si poteua allhora dire ad Adamo, & ad Eua. Tutta questa felicità del regno nostro ascoltanti, nasceua dalla pace, cioè dalla tranquillità dell'ordine, in cui era stato fondato, & edificato: che nè l'huomo si rebel laua a Dio, nè la carne recalcitraua contra lo spirito, nè lo spirito opprimeua contra sua uoglia la carne: perche quel dono di Dio dell'original giustitia teneua d'accordo queste due gran guerriere. Nell'huomo, come tu sai, sono tre cose, si come in Dio, potere, sapere, & uolere. Il poter'è appropriato al Padre, il saper'al figliuolo, il uoler'allo Spirito Santo. Quel, che allhora adunque la ragion sapeua, quell'istesso H la uolontà uoleua, & quell'istesso la carne poteua, & come ancella humile essequiua. Così senza repugnantia prontamente, & dilettuolmente si faceua ogni bene. Allhora la ragione non era cieca, non corrotta, ò infetta la uolontà: non inferma la carne, e'l tenso: tutto l'huomo haueua il suo uigor naturale: perche si godea quella sua cara pace, & non era stato debilitato per guerra alcuna. Ma l'inuidia di quel serpente maladetto da Dio, con quel suo mal nato pomo, seminò tanta discordia in questo Regno, che lo distrusse: l'huomo interiore si ribellò à Dio, & l'esteriore all'interiore, cioè la creatura al Creatore, il feruo al Signore, l'ancella alla padrona, la carne allo

Idio, ch'è ue- ra pace, co- me creò que- sta nostra na- tura huma- na.

1. Cor. 14. } Felice regno dell'anima humana, nel lo stato dell'innocentia.

Lue. 19. } Onde nasce- ua la felicità dello stato dell'innocen- tia.

Nell'huomo sono tre co- se, come in Dio.

Sap. 2. } Come nate dalla discor- dia.



spirito, e'l senso alla ragione. O come ben disse **CHRISTO**. Omne **A** regnum in seipsum diuisum desolabitur. & quell'Ethnico, Concordia parua res crescunt, discordia maxima dilabuntur. Fu tanto grande quella guerra Dotti, che ruinò quasi ogni cosa, & quel ch'è peggio, mai piu gli huomini non hauran pace, fin che dura questo modo di generarli gli huomini l'uno dall'altro, cioè fin che non risurgono, & non rinalcono di poluere al modo d'Adamo, che fu fatto di terra: perche allhora poi, essendo i corpi fatti spirituali, come dice San Paolo, Seminatur corpus animale, surget spirituale; sarà perfetta pace tra la carne, e lo spirito. Ma fin che siamo nelle membra mortali, come figliuoli di quei padri, che non sepper conoscere il bene, che haueano della lor pace, habbiam sempre d'hauer continua guerra. **B** Militia est uita hominis super terram: quia caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem, ita ut non quæcunque uultus, illa faciat. O infelice sorte de gli huomini, che rotta quella prima pace, nè in tutta l'humana spetie; nè in alcun huomo particolarmente, finiscono giamai le guerre, & le quistioni. Inueni, quod Deus fecit hominem rectum, ipse autem infinitis se immiscuit quæstionibus, dice la Scrittura sacra: ben infinitis, che discorrendo dal principio del mondo, tu uedi, che a pena nati, Caim, & Abel primi figliuoli d'Adamo, cominciano a fare quistione, & a combattere insieme. così **C** Noè, & Nembrot, Sem, & Cam, Abraamo, & Loth, Isac, & Ismaele, Sarra, & Agar, Iacob, & Esau, Giuseppe, e i fratelli, Elia, & Acab, Mosè, & Faraone, gli Hebrei, & gli Egittij, Dauid, & Saul, Herode, & Gio. Battista, gli Apostoli, e i Farisei, i Pontefici, & gli heretici, Pietro, & Simon Mago, Saulo, & Paulo, **CHRISTO**, & Antichristo, i fedeli con gl'intedeli, i buoni co' cattiu. Vnum contra unum, duo contra duo, contra malum bonum, contra uitam mors, & contra uirum iustum, peccator. In se medesimo poi da **CHRISTO**, & dalla Vergine in fuori; qual huomo, ò qual donna non stà sempre in guerra; quando San Paolo, che era sì santo, gemendo per l'intrinseca battaglia, che lo premea, uenne a tanto, che, ò trasfigurando se ne gli altri, ò gli altri in se, si chiamò misero & infelice? Miser, & infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Video **D** enim aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, & mortis. Et perche pensi Christiano, che quel gran soldato di **CHRISTO** proueggia di tutte l'arme a tutti noi, della corazza della giustitia, dello scudo della fede, dell'elmo della speranza, della spada del uerbo di Dio, de' bracciali della patientia, se non perche a guisa d'essercitato Capitano sà, che non bisogna stare a dormire: perche i nimici nostri non dormono, ma ueggiano con gli occhi d'Argo per assalirci, & ucciderci? Innanzi la legge non si combatteua: dotti fermateui. Il Diavolo come fortissimo

Gal. 5. Luc. 2

Quando gli huomini hanno urano pace.

1. Cor. 15.

Job. 7. Gal. 5. Rom. 7.

Rompendo l'huomo la prima pace, s'innoua in mille quistioni.

Heel. 7. Gen. 4. Gen. 9 et 13. ar. 27. 37. 3. ke. 17. Exod. 5. 1. Reg. 19. Mar. 6. Ma. 15.

Ess. 1. 33.

Rom. 7. Ognuo ha in se guerra, fuor che la Vergine, & CHRISTO.

Eph. 6. 1. Pr. 5.

Arme del Christiano.

Io 14. Innanzi la legge non si combatteua.

tissimo capitano haueua ogni cosa in sua balia, era ueramente Signor del mondo, per uolontaria obediencia, si come disse **CHRISTO**. Venit enim princeps mundi huius. Erasi confederato con queste tre Reine, con la concupiscencia della carne, con la concupiscencia de gli occhi, & con la superbia della uita, di modo che per questi parentadi, & confederationi, haueua sì grande essercito, che facea far senza replica cio che ei uolea. Le brutture nefarie di Sodoma, & di Gomorra, dimostrano quello che poteua il Diavolo con la concupiscencia della carne. L'arti magiche, le diuinationi, gli oracoli, i responsi, gli augurij, gli aruspicij, che allhora erano in colmo, ti fan fede di quello che poteua con la concupiscencia de gli occhi, cioè con la uana curiositá del sapere. Quell'ardir de' Giganti sì temerario, che uolero salire in cielo, & quasi a battaglia sfidare **IDIO**; basta a persuaderti quello che poteua con l'ambitione, & con la superbia. Da questi tre uitij nasceuano tutti gli altri: pensane pur quanti tu puoi. Così tu uedi, che l'huomo si staua in pace col diavolo, & faceua ciò che uoleua a quei tempi infelici: perche, come dice **CHRISTO**, Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, quæ possidet. Fu data la legge, si cominciò a combattere: perche l'huomo cominciò a conoscere il suo male, che prima non lo sentiu; cominciò a conoscere, che dura seruitù, & che graue giogo era quello del diavolo: cominciò a uedere in quello specchio della legge, quanto eran brutti i peccati, che commetteua: cominciò a riconoscere il suo uero Signore, che era **IDIO**: cominciò, senon ad amare, ad ammirar la sua bontà, che'l sofferiua, & aspettaua con tanta patientia. Così deliberò di romper la pace, di scuotere quel giogo tirannico, & con una giustissima guerra liberarsi di seruitù. Venne il tempo della gratia, del nascimento di **CHRISTO**. Si mise in ordine la guerra. Già eran sonate le trombe, era uenuto l'Araldo innanzi, cioè la legge. Allhora dunque si uenne alla zuffa, si fece fatto d'arme col felice presidio di questo uittorioso Capitano **CHRISTO GESU**, & gli huomini, che sempre prima succumbeuano; in questa giornata rimasero uincitori. Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam **H** per **IESVM CHRISTVM** Dominum nostrum. Tu hai adunque quattro stati dell'humana natura nostra. Il primo è Adamo, innanzi che peccasse, nel quale fu piena, & uera pace per la innocencia: benche durò molto poco. Il secondo stato è doppio il suo peccato della natura nostra caduta, nel quale gli huomini haueano pace, ma col diavolo, col mondo, & con la carne, perche come incatenati non poteuan muouersi contra loro per liberarsi: non intendeuano, nè sentiuano la durezza di quei tiranni, nè conosceuan bene i loro peccati: stimaano uirtù molti peccati enormi, come ciechi, & mentecatti, si come mostra San Paolo nel principio a' Romani, onde poi

1. Io. 2. Tre Reine; con le quali era confederato il mondo, prima che uenisse CHRISTO.

Luc. 11.

Rom. 7.

Quando l'huomo cominciò a ribellarsi al Diavolo.

1. Cor. 15. Quattro stati della natura humana.

Roma



dice. Peccatum non cognoui, nisi per legem. Il terzo stato è della legge: nel quale si rompe la pace col diauolo: perche si senton le ferite, & le punture de' peccati? Per legem cognitio peccati. si fa buona guerra contra lui, ma se pur si puo a molti colpi resistere, non si può però mai uincere senza CHRISTO con la legge sola, perche a uincerlo bisogna uno piu forte di lui, come dice CHRISTO: Si autem fortior superuenierit, & uicerit eum. Et tu sai, che da CHRISTO in fuori, niun'huomo è forte, come il diauolo. Non est potestas super terram, quæ comparetur ei. Il quarto stato adunque è quello di CHRISTO, dal nascimento suo infino alla consumation del mondo. In questo si guerreggia gloriotamente, si trionfa di tutti i nostri comuni inimici. Non dubitate Christiani, è ben forte il diauolo, ma sete piu forti uoi col segno trionfale di CHRISTO.

Non uedete San Paolo, che trasfigurando in se l'huomo, che è in peccato, si dimandaua misero & infelice. ma quando poi uolge gli occhi suoi a CHRISTO, si dimanda onnipotente? dice, che può ogni cosa? Omnia possum in eo, qui me confortat. Andate hora uoi, & dite che non potete: non potete, perche non uolete. Debilis est hostis, qui non uincit nisi uolentem. Sarà poi il quinto stato della gloria de' beati, che in Paradiso non sentiranno piu guerra alcuna: perche con un perpetuo circolo la natura nostra tornando quasi al primo suo stato, nel qual fu creata da DIO, si goderà una plenaria pace: & per dire il tutto, farà molto maggior quella, che non fu la pace d'Adamo. perche non solo non ci bitognerà combattere co' nimici, ma non ui faranno pur nimici, che possano mai piu muouerli a combatter contra di noi, Intendete? Adamo poteua hauer pace, & guerra a uoglia sua, haueua carta bianca da DIO, che l'haueua lasciato in sua potesta. Reliquit eum in manu consili sui, apposuit ei ignem, & aquam, ad quodcunque uolueris, porrigit manum tuam. Però potea peccare, & non peccare: cosi potea morire, & non morire: noi non potrem morire, perche non potrem peccare: però non potremo non hauer pace. O' stato ueramente beato. Hor io non u'invito a questa suprema, & gloriosa pace in questo giorno, che questa non si può hauer, senon doppo morte: ma u'invito a quella, che hauer si può, mentre uiuiamo. Non è possibile, che'l diauolo non ti tenti Christiano: non è possibile, che la carne non ti stimoli, che il mondo non ti perturbi. IDIO benedetto non uole, che noi marciamò nell'otio: però lascia il Iebuseo tra i figliuoli d'Israele per esercitarli. Non è peccato l'esser tentato: peccato è il lasciarsi uincere dalle tentationi. Tu non puoi esser uinto, se tu non uoi. Fate, fate anime benedette, che non ui signoreggi nè il diauolo, nè la carne, nè il mondo: signoreggiate uoi loro con l'aiuto di CHRISTO, calcate la carne con le sue uoluttà, sprezzate il mondo con le sue

Rom. 7.

Luce. 11. Tob 41.

Rom. 7.

Philip 4.

Quinto stato della natura humana.

Ecel 11.

Comparatione tra la pace d'Adamo, & de' Beati.

Invito del'auore alla pace.

Iofe. 15. Idio ci lascia tentare

Rom. 6.

Le sue pompe, resistete al diauolo, & alle sue fraudi. Quest'è la pace, che u'auguro, non che sieno estinti i nimici uostri, ma che sieno talmente da uoi debilitati & rotti, che non habbiano ardir piu d'affrontarui, ò se pur u'affrontano, rimangan perdenti nella battaglia. Animo, animo Christiani. Non è mai in questo mondo pace uera, & sicura senza la uittoria de' nimici: la uittoria non s'ha senza la guerra; adunque mai non haurete sicura pace, se prima non fate una buona guerra. Io u'ho gridato, Pace, pace, pace. hora ui grido, Guerra, guerra, guerra: perche senza guerra non si fa pace. Se Mosè non uccideua quel brutto Egittio, non daua mai pace alla Sinagoga. Se non si domauano quelle sette genti, Ethei, Amorrei, Cananei, Pherezei, Euei, Iebusei, & Gergefei tanto nimiche del popolo caro di DIO, gli farebbon state sempre stecchi ne gli occhi, & lance ne' fianchi. Se il Re Saul uccideua Agag Re d'Amalech, non sarebbe stato priuato del Regno & della gratia di DIO. O' Bitonto, non hai tu letto nell'Euangelio, che CHRISTO dice. Non ueni mittere pacem, sed gladium? E' tempo, è tempo di metter mano all'arme, di guerreggiar contra quelle sette genti: contra la Superbia, contra l'Ira, contra l'Inuidia, contra la Pigrizia, contra la Gola, contra la Lussuria, contra l'Auaritia, con l'arme dell'Humiltà, della Mansuetudine, dell'Amor del prossimo, della sollicitudine alle buon'opere, de' digiuni, della castità, delle limosine. E' tempo d'uccidere l'Egittio, di mortificar la carne, di uincere Agag, d'espugnare il diauolo. E' tempo d'adoperar l'arme celesti per romper la pace: nella quale infino ad hora sete uiuuti co' uitiij uostri, co' uostri appetiti prauj, con le uostre cattive inclinationi, co' uostri desiderij carnali, con le uostre peruerse consuetudini, & corruttele. O pace crudele peggior d'ogni piu cruda guerra. Ecce in pace amaritudo mea amarissima. Guerra, guerra co' uitiij, che allhora haurete la uera pace. Allhora il corpo ha la sua pace, quando ha quieti i sensi, & posate le membra all'ordine suo. Allhora l'animo ha la sua pace, quando ha contentato gli ordinati suoi desiderij. Allhora la famiglia ha la sua pace, quando è ben unito il marito con la moglie, il padre col figliuolo, il padrone col seruidore. Allhora la città ha la sua pace, quando è odinato il gouerno di chi comanda con l'humiltà di chi ubidisce. Il Paradiso stà in pace, perche u'è quella ordinata & concorde società de' Santi, & de' gli Spiriti beati in fruir Dio, & se stessi in DIO. Il mondo tutto è in pace: perche sotto l'eterne leggi del Creatore, ogni cosa si regge con ordine tranquillo, imperturbato, & imperturbabile. Hor come non haurete pace guerreggiando contra i uitiij? Se ui ridurrete a quella tranquillità dell'ordine, nella qual foste creati, haurete pace con Dio, pace con uoi stessi, pace con uostri prossimi: pace dentro, che saranno d'accordo l'intelletto & la uolontà: pace di fuori, che niuna cosa

Stimulo

Non si ha uera pace senza uittoria de' nemici.

Exod. 1. Deut. 20.

1. Reg. 15.

Matt. 10.

Guerra, che dee fare il Christiano contra uitiij.

Esa 38.

La pace nasce dall'ordine, che è in tutte le cose.

Perfetta pace del Christiano.

ni potrà nocere, difesi dalla man diuina: pace di sopra, che lo spirito A farà ubidente al suo Signore: pace di sotto, che'l senso seguirà l'imperio della ragione: pace à man destra, che le prosperità non ui faranno insuperbire: pace à man sinistra, che non disperarete nell'auerità: pace di nanzì, che le cose future non ui perturberanno: pace di dietro, che non u'affligeranno le passate: pace da presso, che gli amici, e' domestici ui faranno fedeli: pace dalla lunga, che gl'inimici ui temeranno: pace per tutto, perche il Dio della pace sarà con uoi. Ecco ciò ch'egli dice. Et declinabo super illam quasi fluuium pacis. Questo basti per hora della pace priuata; diciamo un poco della pace ciuile, & mutua. lasciatemi riposare, & state attenti, &c.

1. Cor. 13.  
Esa. 66.

TERZA PARTE.



RAN mare habbiam preso hoggi a solcare con la nostra naue, ascoltanti, per esser il primo giorno, che spieghiamo le uele a' uenti. Pure non sarà lunga nauigatione: uedrem tosto il porto, non dubitate. perche è così manifesta la gloria, & la dignità della pace, di cui si ragiona, che è superfluo il laudarla: basta insinuarla. Non è huomo, che non l'ami, che non la desideri, che non la laudi, che non la uoglia. Dimanda a' piu scelerati huomini del mondo, niuno ardirà per honor suo di uituperar la pace: anzi quelli, che piu perseguitano, C & turbano con ogni forza la pace, non possono stare insieme senza qualche ombra di pace. Non hanno in odio la pace nò, ma quella sola, che trouano ne' nimici loro. Vogliono, che sia pace, ma à modo loro, non de' loro nimici, intendete? I ladri de' boschi, che sono tanto infesti alla pace delle strade, & alla quiete de' uiandanti, di cui tu con tanta tua infamia abondi Regno di Napoli, tra loro stessi è forza, che uiuano in pace; altrimenti non regnarebbono: ò l'uno accusarebbe l'altro, ò tra loro stessi s'ucciderebbono. Et se uno di loro per caso è piu potente di tutti, di modo che opprima hor questo, hor quello, onde sia poi costretto a romper la pace, & insidiarli, & D guardarli anco dalle insidie de' compagni; certo quel Re de' ladri ha sempre alcuno, di cui si fida, con cui parte le prede: & con quel tale ha in ogni modo pace. In casa sua poi con la moglie, co' figliuoli, & con tutti gli altri domestici, chi dubita, che studia sempre di comportare ogni cosa in pace, accioche a lui, ch'è il capo, tutte l'altre membra sieno suggerite, & ubidenti? che senza pace, nè i Rè reggono, nè i Regni uagliano, nè i uassalli ubidiscono, nè i serui seruono, nè le famiglie durano. Che bisogna cercar piu? infino a quell'huomo poetico, & fauoloso Cacco, che dalla singulare, & incomparabile malitia,

Ogni huomo ama, & desidera la pace.

Elitia, hebbe questo brutto cognome per nome proprio, (che tu sai κακός in greco uol dir maluagio) questo Cacco dico, che era piu fera, che huomo, tanto nimico della pace, pur non uoleua altro che pace, che niuno gli fosse molesto in quella sua spelunca tepida ogn' hora di sangue recente d'huomini, che egli uccideua, che niuno la dentro turbasse la sua quiete, che potesse stare, & uiuere a suo modo senza contrasto, rapire, uccidere, diuorare: che in questo crudelmente & inhumanamente ingegnoso pensaua consistere la pace sua. Ma che uò io cercando fauole trouate per hauer materia di lodar Hercole? le crudelissime fere seluagge, delle quali tante sono solitarie, e infociabili, come le uolpi, l'aquile, le nattole, i leoni, gli orsi, & le tigri, non si sforzano per istinto di natura di custodire tra i generi, & tra le specie loro, quanto piu ponno, la pace? Qual tigre non fa festa a' suoi figliuoli: & con una certa pacata ferità non gli lusinga? Qual nibbio rapace non fa il suo nido, non coua l'uoua, non nutrisce i polli, non ha cura della compagnia sua, & quasi come madre di famiglia, non conferua la pace della domestica conuersatione? Io non uoglio dir hora de' cerui, de' colombi, de' gli storni, delle pecore, dell'api: basta, che è cosa chiara, che la natura inchina infino le piu crude bestie allo studio, all'amore, al desiderio della pace. Hor se questo è nelle bestie; che diremo de' gli huomini? Però uolle il Signore, che tutti gli huomini nascesser da un solo huomo, & da una sola donna, da G Adamo, & da Eua: accioche essendo tutti nati d'un medesimo sangue, concetti d'un medesimo seme, partoriti da un medesimo uentre, fossero poi inescusabili, se legati con tanto uincolo d'amore, scortesi, et ingrati nò haueffero còcordia, & pace insieme. Però uolle, che l'huomo fosse animal domestico, e sociabile, che nò uiuesse solo, ma in compagnia de' gli altri: accioche la compagnia cò una certa necessitá felice, e desiderabile, l'altrignesse a uiuer pacificaméte. perche le società non pòno durar senza la pace. Però uolle, che fosse di uita fragile, infermo: accioche niuno bastasse a se solo per li suoi bisogni, ma ogn'uno hauesse bisogno dell'altro, onde per cio per conseruar la uita, si conseruasse anco la pace. Però uolle, che fosse composto di due parti contrarie, di carne, & di spirito: accioche prouando dentro, quanto gran male era la guerra, aspirasse sempre, & sospirasse alla pace. Però uolle, che fosse collocato in mezzo di questo mondo, come spettatore in mezzo d'un gran teatro: accioche uedendo questa gran machina del cielo, & della terra, ordinata in tanta pace, si uergognasse di non uiuer pacificamente, per non esser peggiore di tutte l'altre creature: intendete figliuoli miei? Mirate, mirate questa gran cetera del mondo, che ha tante corde contrarie, & nondimeno I D I O a guida di citharedo con la sua man soaue la tempera talmente, che tutte insieme s'accordano, tutte stanno in pace, tutte fanno l'ufficio loro senza

Gli animal  
irrazionali  
ancora ama  
no la pace.

Mirabile ag  
te di Dio  
conseruare  
la pace tra  
gli huomi



contrasto. O dolcissimo I D I O , come sei stato sempre studioso della pace. Non uedete, non uedete, senza ch'io'l dica, ascoltatori, & ascoltatrici, che mirabile tranquillità, che ordine imperturbato seruano tutte le cose create: la tetra non s'usurpa il luogo dell'acqua: l'acqua non sale sopra l'aria: l'aria non si sdegna di cedere al foco: il foco non è ambizioso d'occupar le spere celesti. Tra i cieli, il primo mobile non uietta alle seconde spere i moti proprij, & le seconde si lasciano humilmente rapir' al moto loro. così si conferua il mondo in pace. Hor non altrimenti bisogna che sia tra uoi, se uolete esser ueri Christiani. Chi non è amico della pace, non è amico di C H R I S T O , è un Antichristo. Oh che bella metafora usò San Paolo, per metter pace tra que' Corinthij, che in tante discordie ciuili contendendo, & altercando insieme, anzi rodendosi, & diuorandosi a poco a poco si consumauano. Io uoglio, che la regniate a mente Bitontini, non perche io creda, che uoi non siate in pace, ma perche io son geloso, che ui ci conferuiate. Imaginateui, dice l'Apostolo, che questa uostra città sia un corpo d'un'huomo: in un corpo u'è il capo, ui sono le membra, gli occhi, gli orecchi, le mani, i piedi, il uentre: tutti fanno l'officio loro: niun si leua contra l'altro. Il piè non dice al capo, Io non uoglio, che tu sia capo: uoglio esser capo io, per reggere questo corpo. Il capo non dice, Voglio tagliar questo piede, perche è uil membro. L'orecchio non dice, Voglio esser occhio, perche farò piu nobile. L'occhio non dice, Quest'orecchio è superfluo: basto io solo ad illuminare il capo. Le mani, e i piedi non dicono, Noi siamo stracchi, tutta la fatica è nostra, non facciamo altro, che affaticarci, & questo uentre si stà in riposo, & gode tutte le nostre fatiche. che fat in questo corpo uentre disutile: il uentre non dice per dispetto del capo, ò delle mani, ò de' piedi, Non uoglio riceuer quel che la bocca mi manda: anzi pacificamente uiuendo insieme tutte queste membra in questo corpo, l'uno aiuta, & serue l'altro. L'occhio uede al piè, il piè camina a l'occhio. La man serue al capo, il capo regge la mano. La bocca mangia al uentre, il uentre riceue per tutti. Et quelle membra, che paion piu uili, & che sono dette pudende, sono piu necessarie ( forse ) che l'altre: & però la natura le ha uoluto honestare coprendole, & tenendole secrete: hauete inteso huomini, & donne? Hor così uoi tra uoi douete pensare, che in questa nostra città, alcuni fanno officio d'occhio, illuminando, consigliando, insegnando, & dirizzando gli altri nell'attioui loro. Altri fanno officio d'orecchio, che odo, imparano, intendono, ubidiscono i buoni consigli, e i buoni documenti. Alcuni fanno officio di mani, & di piedi, che sono gli artiuui, i mercatanti, gli artefici, i contadini, delle cui fatiche, & sudori uiuiamo tutti. Altri fanno officio di capo, che reggono, gouernano, hanno la potestà, & la giuriditione

1. Cor. 12.  
Metafora di  
S. Paolo per  
conferuar la  
pace tra Co  
rinthij.

**E** la giuriditione sopra gli altri, per castigare i rei, per premiare i buoni, per far seruar le leggi diuine, & l'humane, per conferuar la città uostra in pace. V'è anco il uentre, che sono i pouerelli, gli hospitali, i religiosi, che uanno mendicando, par che sieno disutili, & che non faccian cosa alcuna, se non mangiar le fatiche altrui: & nondimeno giouano piu, & sono piu necessarij ( forse ) che tutto il resto: però uole C H R I S T O , che sempre ci fossero de' poveri. Pauperes semper habebitis uobiscum. perche con questo mezzo delle limosine, che facciamo loro, bene spesso I D I O ha pietà di noi, & ci perdonai flagelli, che meriterebbono i peccati nostri. Peccata tua eleemosynis redime, disse Daniele, & quell'altro. Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum. Horsu uolete uiuer in pace ognuno faccia l'ufficio suo. Chi sà, consigli, e insegna: chi non sà, impari: chi può affaticar, s'affatichi: & chi ha da regger, regga. Niuno sprezzì l'altro, niuno s'insuperbisca contra dell'altro. Tutti non ponno esser capo, nè occhio, nè è honesto, che tutti sieno mani, e piedi. Se il corpo mio fosse tutto occhio, sarebbe mostro: bisogna, che ui sia anco l'udito. Se fosse tutto capo; non sarebbe corpo: perche l'essentia del corpo è, che habbia molte membra; & per molte membra, che sieno di diuerse qualità, di diuerse figure, di diuerse complessioni, tutte sono piene d'amore l'uno con l'altro. Però, come t'ho detto, & replico, tutte stanno in pace, non contendono insieme: non è scisma tra loro, non moue mai lite l'uno contra l'altro. Ciascuno si stà contento dell'esser suo, & della forma, che ha hauuto dalla natura, & del nutrimento, che riceue alla giornata. Niuno uol piu di quello che ha: non hanno altra gara insieme, senon d'aiutarli l'uno l'altro, quanto piu ponno. Se un membro si duole, tutti gli altri si condogliono: par che offeso un membro, sieno offesi tutti. Se tu dai una minima ferita al minor dito del piè con una sola puntura d'ago, tutto'l corpo si risente, infin i peli del capo s'arricciano, si raccapricciano le braccia, le gambe, & le coscie. Non dicono, Non son ferito io, non tocca a me: è ferito il piè solo, difendasi egli: ma dicono, Il piè è commembro nostro, mouianci tutti, aiutiamolo tutti: perche aiutando lui, aiutiam tutti noi. O che bella similitudine, che dotto apologo, ueramente degno di San Paolo. Se a questo modo si uiuesse nella republica Christiana, ò che felice, & che beato uiuere. Ma questi duo pronomi ( come ben disse quel pagano ) mio & tuo, hanno guasto il mondo, perche hanno fatto perdere quella simpatia, quella compassione, quella charità, che già soleua esser tra Christiani. E' uenuto in colmo questo amor proprio, che ognuno attende a se medesimo, al proprio interesse. Perisca pur quel pouero, languisca quella uedoua, sia infamato a torto quel gentil'huomo, sia fatto superchiaria a quell'artefice, sia tolto l'honore a quella giouane, sia calun-

Matt. 26. 3

Dan. 4. 3  
Ecol. 3.

Modo di ui  
uere sempre  
in pace. 3

1. Cor. 12.

Due prono  
mi hāno gua  
sto il mōdo. 3

Discorso del  
le ruine del  
l'amor pro  
prio.

niato quel Prelato, sia preso lo stato a quel Signore, sia saccheggiata quella città, sia snerbato, & smidollato quel pouero popolo, sieno presi tanti captiui da Turchi, & da Mori; niun si muoue, niun si duole, niun si risente: par che non tocchi a loro, par che non sieno di quelle carni & di quel sangue, par che sieno huomini d'un'altra stirpe, che non siano fratelli, che non siano commembra. Ohime non ci fosse ancora peggio, non solamente non si conduole l'uno dell'altro: ma quanti sono pieni d'odio, d'inuidia, & di rancore, che non hanno altro piacere, che quando ueggono il lor fratello in trauaglio, in pericolo, calunniato, infamato, perseguitato, torteggiato, oppresso, uergognato, ferito, morto, distrutto: allhora si dolgono, quando egli gode: allhora godono, quando ei sospira, & piange. A questo modo offerui Christiano la parola di San Paolo? Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus, l'hai inuersa misero, Gaudere cum flentibus, flere cum gaudentibus. Vi è peggio, ui è peggio. Quanti sono, che come ueri figliuoli del diauolo, pensano, che la felicità altrui sia la miseria loro: non pensano giamai in altro, senon di trauagliar questo, e quello, nella robba, nell'honore, nella uita: di muouer liti a quel pouero religioso, di perseguitar quella sconsolata uedua, di calunniar quel cherico, di tor l'honore a quel gentil'huomo, d'opprimere i pupilli, di uessar gli orfani, d'usurpar le robe aliene, di corrompere i Signori, di susurrar nell'orecchie de' grandi, di metter zizzania tra parenti, & amici, tra marito, e moglie, di far peruertire la giustitia per danari, ò per timore. O quanti mali consigli, o quante false sententie, o quante ingiuste giustitie, o quante robe mal possedute, o quanti infamati contra ragione, o quanti nobili uanno mendicando, o quanti della piu bassa plebe ingiustamente, per fas, & nefas, arricchiti. Di qui nasce, che non è pace nella nostra Italia, nella nostra Christianità, per l'amor proprio, per le lingue malediche, per l'auaritia, & per l'ambitione: che niun si contenta del suo: & perche non si fa giustitia retta contra i ribaldi, che turban la pace. Queste sono le quattro cose, che han leuato la pace di terra, & se n'è tornata in cielo, onde discese, per assicurarsi dalle mani uioleenti de gli huomini iniqui, che l'hanno in odio. Non sic erit inter uos figliuoli miei cari, & benedetti. Amate, amate la pace, come dono celeste, che u'ha portato CHRISTO dal cielo in terra. Io non uoglio piu dire: perche sete figliuoli d'un'Adamo, & d'un'Eua. Infelice fu il padre, piu infelice la madre, & infelicissimi i figliuoli. Ma uoglio dire: perche essendo Christiani, hauete maggior conformità, che non era quella. Sete figliuoli di un Dio, & d'una santa Chiesa, battezzati d'un'acqua, lauati d'un sangue, cittadini d'un cielo, heredi d'una medesima heredità del Paradiso, nutriti d'un pane, & d'un uino, d'un corpo, & d'un sangue di CHRISTO, eruditi d'una medesima

ROM. 13.

Quattro cose leuano la pace di terra.

Mati. 20.

Ragioni da muouere il Christiano alla pace.

E s'ima dottrina del uerbo di Dio, sostentati da una medesima speranza della futura uita, congiunti insieme co' medesimi uincoli de' sacramenti, giurati in una medesima fede, fratellati d'una fraternità sola di CHRISTO, adottati dal medesimo suo padre celeste; regenerati da un medesimo Spirito santo, incapparrati d'un medesimo pegno, ò arra della gratia diuina, ornati & locupletati delle medesime uirtù, & doni infusi, redenti d'una medesima seruitù del diauolo, con un medesimo prezzo della morte di CHRISTO GESV, comune Saluator di tutti gli huomini. Se queste ragioni non ui muouono; quali altre ui moueranno giamai à star insieme in pace? Ecce, ecce quàm bonum & quàm iocundum habitare fratres in unum. Le cose del mondo, i piaceri, le uoluttà della carne sono ben gioconde, ma non sono buone. molte uirtù sono buone, ma non sono gioconde. La penitentia non è gioconda: la patientia non è gioconda: la pouerità non è gioconda, l'austerità della uita non è gioconda. La pace è buona, & gioconda. Ecce, ecce quàm bonum, & quàm iocundum habitare fratres in unum. State insieme, state insieme in pace & in unione fraterna. Vnio fortis, diuisio debilis. Volete, ch'io u'infegni, che starete sempre in pace tutti huomini, & donne? habbate, habbate sempre l'occhio a CHRISTO, quando mirate a' uostri fratelli, o sien grandi, ò sien piccioli, ò poueri, ò ricchi, ò Signori, ò sudditi, ò cherici, ò laici, ò giusti, ò peccatori: & se lo scopo uostro sarà CHRISTO, non potrete non hauer pace con loro. Si uergogneranno i grandi, & temeranno d'opprimer CHRISTO ne' piccioli: i piccioli si confonderanno a dishonorar CHRISTO ne' grandi. I ricchi non patiranno di lasciar languir CHRISTO ne' poueri: i poueri non ardiranno di leuarsi contra di CHRISTO ne' ricchi. I Signori non uorranno far ingiustitia a CHRISTO ne' sudditi: i sudditi non faranno disubdienti a CHRISTO ne' Signori. I cherici habburranno rispetto di scandalezzar CHRISTO ne' laici: i laici non faranno mai si temerarij, che uogliano mormorar contra CHRISTO ne' cherici. I mariti non faranno mai amari & poco amoreuoli a CHRISTO ne le lor mogli: le mogli faranno sempre humili, & fedeli a CHRISTO ne' lor mariti. I giusti non sprezzaranno CHRISTO, che gli ha fatti giusti, ne' peccatori: i peccatori non s'insuperbiranno contra CHRISTO ne' giusti. Guardate, guardate CHRISTO Christiani, che questo è il modo, questa è la strada di hauer sempre perpetua pace. Due parole sole, & andate a casa con la benediction di Dio, &c.

Psal. 133.

La pace è uirtù gioconda, e buona.

Psal. 133.

Chi ha l'occhio a Christo, sta sempre in pace.

QVARTA PARTE.



**S**ICOME non si truoua cosa piu bella, & piu gioconda, che la pace, & la concordia de' buoni; cosi non si puo' imaginar cosa piu pericolosa, anzi pernitioua, che la pace, & l'amicitia de' gli huomini scelerati. Tu sai quello che fecero le leghe de' Filistei contra Santone, le conspirationi di Saul, & d'Achitofele contra Dauid, le conuenticole di Dathan, & Abyron contra Mosè, la reconciliation di Pilato, & d'Herode contra CHRISTO: & ogni giorno sentiamo il danno, che riceuon le misere anime per l'union de' gli huomini contra la Chiesa. Figliuoli miei, se uoi uolete, ch'io ui desideri con tutto'l cuore la pace, & la concordia; io uoglio, che siate buoni. Se uoi uolete esser cattiuu, uiuer licentiosamente, senza timor di DIO, senza rispetto de' superiori, senza charità a i pari, senza benignità a gl'inferiori, senza religione, senza legge, gittar dietro le spalle la coscienza, non hauer cura della uostra anima, penlar solamente ad arricchire, non hauer punto di pensiero dell'altra uita, non saper i dieci precetti, ò sapendogli non curar d'osseruargli, star con le concubine, far ingiuria alle uostre mogli, tener odio & rancore, non ui confessar quattro, sei, & dieci anni di lungo, inuecchiar ne' peccati, non restituir la roba d'altrui, non hauer paura di scomuniche ecclesiastiche, farui scherno de' religiosi, mormorar di questo, & di quello, andar perseverando nel mal conuinciato uiaaggio; io ui dico chiaro, che uoi siete indegni d'ogni pace: & meritate, che IDIO metta discordia, & cõfusione tra uoi, come fece tra que' giganti, che edificauan la torre di Babel. Perche se uoi farete in discordia; ui diuiderete, ui romperete: sarà piu facile a castigarui, che stando in unione, & in pace. cosi castigati, & puniti lascerete uiuer almeno nella lor pace i buoni: oue uniti, & potenti con la uostra iniqua pace turbate quella santa de' serui di DIO. intendete? Però gli Angeli al nascimento di CHRISTO non annuntiauano assolutamente la pace al nostro mondo, ma solamente a gli huomini, c'hanno buona uolontà. Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis. A chi ha cattiuu uolontà, IDIO non dia pace Bitonto: perche farebbe una spada in man d'un furioso. Lo faccia buono, lo faccia buono in prima: poi gli dia pace. Però tu uedi, che S. Paolo nelle sue epistole, quando saluta, quasi sempre alla pace prepone la gratia. Gratia uobis, & pax. Quella gratia è il dono di DIO, che giustifica i rei, che gli aiuta, che gli rimette i peccati, che gli rinoua di dentro, che gli fa esser altri huomini, d'altri pensieri, d'altro uolere, d'altre opinioni. Prima erano

La pace de gli huomini scelerati è pernitioua.

Iudic. 15.  
1. Reg. 23  
& 2. Reg. 15.  
Num. 16.  
Luc. 23.

Chi è indegno della pace.

Gen. 2.

Inc. 2.  
Rom. 1.  
1. Cor. 1.

Col. 1

Chi non è buono, non ha preserua pace

**E** erano rapaci dell'altrui; diuentan poi larghi, & liberali del loro. Attendeuano a' giochi, a' canti, a' suoni; si risoluono in lagrime, & in sospiri per li peccati, che si sentono hauer commesso contra DIO. Voleuano esser stimati da tutti, stauano su i puntigli d'honore; dispregiano se stessi, s'auuiliscono: par loro d'esser i piu abietti huomini, che sieno sopra la terra. Bestemmiauano IDIO, e i Santi; non fanno mai altro, che uacar alle orationi: fanno a' gara con gli ucelli la mattina a leuarsi a buon'hora a cantare, a ringraziare, & a laudare IDIO. Erano come cauali emissarij dietro le femine; come ne ueggono una, uoltano le spalle, & fuggono: temendo, che l'occhio, in cui sta tutta la lussuria nostra, non inuoli loro l'anima. Haucano piacer di sentir delle nuoue del mondo; si chiudono in una picciola camera, per non sentirne. Mangiauano, & conuitauano splendidamente co' loro amici; basta loro cacciarsi la fame: & dispensano le loro laute mense a' pouerelli per CHRISTO. O che mutatione. Hæc mutatio dextere excelsi est. Questa mutatione è quella gratia, che ua innanzi la pace ascoltatori: & questa è quella, di che io prego nostro Signor IDIO, che ui faccia degni: & efforto tutti uoi a sforzarui, quanto potete, con l'orationi & con le limosine, & co' digiuni, & con tutte l'altre buone opere, a disporui per impetrarla: nè uoi da uoi senza dono celeste l'haurete: nè IDIO ue la darà giamai, senon ui disponete. Quando CHRISTO uole illuminare il cieco, dice. Quid tibi uis ut faciam? Quando uol sanar il paralitico, dice. Vis sanus fieri? IDIO muoue ogni cosa soauemente secondo le nature loro. L'huomo è animal rationale, & di libero arbitrio: però è mosso liberamente. Bisogna, che egli, quando è mosso, da se si muoua. Non è un tronco, non è un fasso: è huomo. Operi da huomo, consenta, ò dissenta. Se dissente; non riceuerà mai la gratia: perche IDIO non isforza gli huomini. Se consente; già n'è fatto degno da DIO, & la riceue. O miseri Christiani alle cose del mondo, ad un minimo fauor d'un Signor terreno, ad hauer un piacer da un gentil'huomo, ui si stenta tanto, ui si suda, bisogna interponer mille mezzi d'amici: & uoi pensate non hauer ad affaticarui punto, per hauer questo incomparabil tesoro della gratia diuina? DIO immortale quante fatiche, quante spese si fanno in Bitonto per raccogliere questa entrata delle uostre oliue: quanti mali giorni, & quante male notti si sofferiscono: & poi che cosa si raccoglie, se non olio terreno? & uoi uorrete raccogliere quell'olio santo del Samaritano, quel balsamo pretiosissimo, quel liquor, che uale mille migliaia di mondi, stando con le man giunte? Dimmi, se tu hauesti offeso il Duca tuo, il Vicerè, il Rè, l'Imperadore, & fossi reo di lesa maestà, se tu fossi securo, ò almeno appresso, che ti perdonasse; che cosa non faresti, che non pagheresti? Et tu hai offeso IDIO, a cui il Rè, & gl'Impera-

Necessità della gratia di DIO, & frutti suoi

Psal. 76.

Necessità della dispositione alla gratia.

Mar. 10.  
Ioan. 5.  
Sap. 8.

Luc. 10.



dori sono pulci uiui, & cani morti, sei degno della dannatione eter-  
**A** na, sai che **DIO** uol reconciliarsi teo, & sei per la fede di **CHRISTO** sicuro & certo, che ti uol perdonare, restitirti in quel grado pristino della sua gratia, nel qual eri, quando ti battezzasti: & non uorrai metterci del tuo tutto quel poco, che puoi, per non mostrarti sì ingrato, & sì indegno dell'amor suo? Se tu hauesi un Rè potente alle spalle, che uenisse per assediarti, & per prenderti, & darti a sacco, & tu non ti trouassi munita di gente da poter star alle frontiere; non t'humiliaresti a tutto tuo potere: non cercheresti con ogni modo di reconciliarti? non mandereesti ambasciatori a trattar seco la pace? Ahime **DIO** è adirato teo, perche l'hai prouocato con la tua ribellione: minaccia di castigarti, di spiantarti, di mandarti in profondo: & tu non manderai innanzi l'ambasceria dell'orazioni, perche si reconcilij teo? perche ti dia la gratia sua? perche ti perdoni i peccati? perche non ti guardi piu con l'occhio sinistro della sua iustitia, ma con l'occhio destro della sua beniuolentia, della sua misericordia?  
**B** Orate, orate assiduamente, non con la bocca sola, come gli hypocriti, ma col core, & con lo spirito. Non bisogna esser tepido nell'orazione; bisogna esser caldo, & feruente in eleuar l'animo a **DIO**. Però **CHRISTO** comparaua questo desiderio, che debbono hauer della gratia di **DIO**, alla fame, & alla sete. Chi ha fame, & sete grande, se ben si trouasse ne' maggiori negotij del mondo, lascia potendo ogn'altra cosa, & uà a mangiare & bere: perche ne uà la uita. Bisogna adunque posponere ogn'altra cura: non pensar al mondo, non a honori, non a piaceri, non a roba: hauer tutto'l core intento ad ottenere questa gratia di **DIO**, questa reconciliatione, questa remission de' peccati, questa iustificatione. Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur. & poi. Si quis sitit; ueniat ad me. Fame, fame, & sete Christiani della gratia diuina, se uolete impetrarla. Ma se pur non haueate quella fame, & sete, cioè quelli feruenti desiderij, che bisognerebbe hauere; desiderate almeno d'hauerli: che questo basterà. così dicea Dauid. Concupiuit anima mea desiderare. L'anima mia Signore ha desiderato di desiderare. Non dubitate: **CHRISTO** ui preuenirà. A pena l'haurete inuocato una uolta, che dirà. Ecce adsum. Così dice Salomone. Praecipat, & qui se concupiscunt, ut se prior illis ostendat. & Dauid suo padre. Misericordia eius proueniet me. Così haurete la gratia sua, uolendola: & poi la pace. Gratia ergo uobis, & pax Bitontini miei: prima la gratia, & poi la pace. Però il Profeta parlando di **CHRISTO** disse. Orietur in diebus eius Iustitia, & abundantia pacis. Prima, iustitia, poi abundantia pacis. non parla della giustitia politica, ma della giustitia Christiana: onde è nato questo uocabolo iustificatione. Volle dit che **CHRISTO** uenne per reconciliare, & giustificare gli huomi-  
**C**  
**D**  
**E**  
**F**  
**G**  
**H**

Modo di disporre per ricuere la gratia di Dio.

1. Thef. 5

Ioan. 7.

Desiderio della gratia necessario alla iustificatione.

Matt. 5.

Psal. 118. Esa 68. Sap. 6

Psal 58.

Rom. 1.

Psal. 74.

ni: & da quella iustificatione, & reconciliatione nascerebbe poi  
**E** abundantia di uera pace. Così disse altroue in altre parole. Iustitia, & pax osculate sunt. significandoci chiaro, che queste due sorelle non si separan mai, la iustitia Christiana, & la pace. Chi è giustificato, ha pace: chi ha pace, è giustificato. Tutti i buoni han pace: perche appresso di **DIO** sono giusti, & sono in gratia sua. I ribaldi, che nel cospetto di **DIO** sono ingiusti, & rei, non ponno hauer pace. Però San Paolo. Iustificati ergo pacem habemus. In uero par bene al uolgo, che non considera senon quello che uede, che i ribaldi sien quelli, che habbiano pace, e i buoni guerra, & trauaglio: perche si uede per la maggior parte i tristi prosperare in entrate, in amicitie, in fauori. Fabrican case, & palagi: uestono sontuosamente:  
**F** fanno gran parentadi: lasciano i figliuoli ricchi. Niuno gli molesta: tutti hanno loro rispetto, ò per amor, ò per timore. Godono il loro & quello d'altrui: hanno pecore, buoi, caualli, & altri armenti. Non mancan loro danari. Sono sani, & gagliardi. Allo incontro i buoni stentano: sono poueri, & mal uoluti. Se uien tempesta; le loro campagne, & le loro oliue il fanno. Le grauezze de' Signori, par che non tocchino senon a loro. Le mortalità, le pestilentie uan sempre prima a uisitar le loro famiglie. O che disordine. Si mosse tanto Dauid Profeta per questo; che come non regolato allhora dallo spirito diuino, ma dallo spirito proprio, cominciò anch'egli col uolgo a mormorar di **DIO**, che in questo mondo i buoni non hanno mai quiete, nè  
**G** pace, & solamente i ribaldi godono uita felice, & libera d'ogni trauaglio. Mei (inquit) penè moti sunt pedes, & effusi sunt gressus mei, zelau super iniquos, pacem peccatorum uidens. Ma altra cosa è la pace del mondo o Dauid, & altra cosa è la pace di **DIO**. I ribaldi hanno la pace del mondo, & la guerra di **DIO**: ma i buoni soli hanno la pace di **DIO**, se ben hanno la guerra del mondo. Così disse **CHRISTO** a' suoi discepoli. In mundo pressuram habebitis, in me pacem. Considerate hora uoi Christiani, qual'è la uera pace, ò quella di **DIO**, ò quella del mondo, ò quella de' buoni, ò quella de' tristi. Se i ribaldi hanno guerra con **DIO**, & **DIO** con loro; deh ditemi, com'è possibile, che habbiano la uera pace? Se sono preda del diuolo, nimico d'ogni pace, autor d'ogni dissensione; come uolete, che uiuano in pace? Se la pace è una tranquillità d'ordine, & esli sono senza ogni ordine, che l'ancella signoreggia nel regno dell'anima loro, & la padrona serue; la carne tiranneggia lo spirito, e'l senso la ragione; con che ragion si può dire, che habbiano pace? Non est pax impijs, non est pax impijs, dice il Profeta. Se la superbia gli gonfia, & gli uentila in aria; se l'inuidia trasfigge loro il core, & le midolle, & gli tiè sempre in cruccio; se l'ira peruerse loro i sensi, & col furore inquieta loro la méte; se l'auaritia non gli lascia mai dor-  
**H**

Psal. 84.

I buoni soli hanno uera, & perfetta pace.

Rom. 6.

Prosperità de gli huomini tristi.

Calamità de' buoni.

Psal. 72.

I ribaldi hanno la pace del mondo, non di Dio. Ioh. 16.

Effetti miserabili della pace de' tristi.

Esa. 48.

mir la notte, che sempre ò pensano d'acquistare, ò studiano di A  
 conseruare, ò temono di perder l'acquistato, & però non prendon  
 mai sonno; se la lussuria gli arde sì, che auampano, come un monte  
 Ethna; se la gola, & la ingluuie non si parte mai da loro, che è una  
 febbre continua; se l'accidia gli tien sempre in tedio, & in tristitia;  
 ohime, che pace adunque ponno hauer in eterno? Non est pax im-  
 pijs, non est pax impijs. Et se i sensi sono reprobi, & gli ingannano;  
 se l'intelletto è cieco & stupido; se il discorrere è uano; se il delibera-  
 re è imprudente; se il giudicio è falso; se l'affetto è tutto storto; se  
 l'operar è tutto iniquo, & peruerso; se il lor cuore è sempre diuiso, che  
 non hanno un cor solo, ma due, Labia dolosa in corde, & corde locu-  
 ti sunt; come ti persuaderai giamai, che habbiano pace? Non est pax B  
 impijs, non est pax impijs. La conscientia gli punge, gli rode piu  
 che non fece giamai l'auoltoio il cuor di Titio: hanno sempre quel  
 uer me, che mai non muore, che mai non gli lascia riposare hora, nè  
 punto: & tu dirai, che stanno in pace: Non est pax impijs, non est  
 pax impijs. Questa è la uera pace, non hauer quei morsi pungenti al  
 cuore: hauer la mente serena, senza tenebra di peccato, senza nuuole  
 di cattiuu pensieri. Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa. Dica il  
 uolgo pur ciò che gli piace, ò bene, ò male. Questa è la uera pace,  
 poter sicuramente dir con Paolo. Nihil mihi conscius sum, & col  
 medesimo. Gloria nostra hæc est testimonium conscientia nostra. }  
 Questa è la uera pace, esser unito per gratia a CHRISTO, che è il C  
 Rè pacifico: non esser mai contrario alla uolontà diuina: compiac-  
 certi di quel, ch'ei si compiace: amar quel ch'egli ama: odiar quel  
 ch'egli odia: far quel ch'egli vuole; ubidir ciò ch'ei comanda. Non  
 est pax impijs, non est pax impijs. Ma tu non conosci questa pace  
 peccatore: non la conosci tu peccatrice, perche non l'hai. Questa è  
 quella manna soaue, che non si conosce, se non si gusta. Questo è  
 quel tesoro, che non si uede, se non si gode. Nemo nouit, nisi qui  
 accipit. Però ben dice. S. Paolo, che auanza ogni senso. Et pax Dei,  
 quæ exuperat omnem sensum. O Re pacifico. Fiat, fiat pax in uir-  
 tute tua Signore, non in uirtute nostra. Ha ben la tua città di Biton-  
 to pace, ma temo, che non sia la pace tua, ma la pace del mondo. D  
 Temo Signore, & tremo, che'l Capitano di questa città non sia l'obli-  
 uion di Dio, & de' suoi santi precetti. I soldati, l'ambitione, &  
 l'auaritia, ch'io ueggio andar scorrendo per tutto di dì, & di notte.  
 I ministri, i pensieri tutti carnali, & dishonesti. L'ancelle, l'inobedien-  
 tie, & le indiscretioni. Temo Signore, che per gli esploratori non  
 ci sia l'ignorantia stolta, & cieca: per lo portinano, l'audacia di far  
 ogni male, & l'insolentia: per la fede, l'heresia, i sortilegij, & le su-  
 perstitioni: per li consigli del comun bene, l'amor priuato del com-  
 modo, & non dell'honesto: per le mura, l'ostinatione, inuincibile: &  
 la pertinacia,

Esa. 48.

Pfal. 117.  
Esa. 48.

*pax in uirtute*

Vera pax  
del Christia-  
no.

1. Cor. 4.  
2. Cor. 1.

Esa. 48.

Apo. 2.  
Philip. 4.  
Pfal. 121.

Inuocatio-  
ne dell'auo-  
re per otte-  
nere la pace  
sopra il po-  
polo suo.

E la pertinacia: per l'acque, i piaceri, & le delitie della carne: per le  
 fosse, le profondità de' cori non sinceri, ma fraudolenti. Questi sono  
 gli effetti della pace del mondo: io non sò, che ci sieno: dubito, che  
 non ci sieno. Dacci, dacci Signore la pace tua. Fiat pax in uirtute tua.  
 Tu dicesti, Pacem meam do uobis, non quomodo mundus dat, ego  
 do uobis. serua le tue promesse Signore, che non suoli mancar delle  
 parole tue. Io sò, che tu non uedi in me quel segno caro, che cer-  
 chi ne gli amici tuoi per essaudirli: perche io son gran peccatore. on-  
 de me ne arrossisco, & mi confondo. Pure tu hai uoluto (quale io mi  
 sia) che io sia intercessore appresso di te per questo popolo. Non uo-  
 ler dunque, che per me tuo seruo di futile, alla cui cura è commessa  
 F questa città si popolata, (ecco, che moltitudine infinità è in questa  
 chiesa) queste tue pecorelle, pur tue Signore, non mie, comperate  
 col tuo sangue, & non col mio, sien defraudate della tua gran bontà,  
 & perdano per mia colpa questo dono tanto desiderato della tua gra-  
 tia, & della tua pace. Fiat, fiat pax in uirtute tua. Ecco i sospiri, che  
 efcono dal uiuo cuore della tua città, odi i gemiti delle donne, senti  
 i desiderij de' gli huomini, odora i sacrificij de' sacerdoti, uedi i uoti  
 de' fanciulli, le lagrime delle uergini, i lamenti delle uedoue, le ora-  
 zioni de' pupilli, le tribulationi de' gli orfani, il bisogno de' cattiuu.  
 Tutti Signore ti dimandan la pace, che tu gli reconcilij teco, che tu  
 perdoni loro i lor peccati, che tu gli rinuoui del tutto, che tu dij  
 G loro gratia di non offenderti mai. Da, da pacem Domine in diebus  
 nostris. Non guardar me, guarda loro soli: anzi non guardar-  
 nè me, nè loro: guarda te solo. Propter nomen tuum }  
 Domine, propitiaberis peccato meo: multum est  
 enim. Non in iustificationibus nostris proster-  
 nimus preces nostras, sed in miserationi-  
 nibus tuis multis, & magnis. Biton-  
 tini, Rogate, quæ ad pacem  
 sunt Hierusalæ. Petite, &  
 accipietis: quærite  
 & inuenietis:  
 H pulsate, & aperietur uobis. Quod  
 concedat ille, qui uiuit, & re-  
 gnat in secula seculo-  
 rum, Amen.

Pfal. 121.  
Ioan. 14.

Hebr. 6.

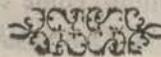
Pfal. 121.

Pfal. 121.

Dan. 9.

Pfal. 121.  
Luc. 11.

IL FINE DELLA PRIMA PREDICA.





**PREDICA DELLA COGNITION DI SE STESSO,**

FATTA IN NAPOLI, NELLA CHIESA DI MONT'OLIVETO IL DI VI D'APRILE

L'ANNO M D XLIX.

CORRENDO L'EVANGELIO DI LAZZARO RISUSCITATO.

VADO, VT A SOMNO EXCITEM EVM.

COGNOSCE TE IPSVM.



**P R O E M I O.**



**C**OME L'AMORE di sua natura imperioso non ha modo, ò misura; così il desiderio sempre impatiente non ha ragione, ò freno: ond'io nobilissima Città di Napoli, Città non già, ma Regno, poi ch'io mi truouo a questi tuoi cari, delitiosi, & da me tanto desiderati liti, oue & la terra sempre s'infiora, & l'acqua forge per tutto in fonti: & la temperie dell'aria fa una perperua Primavera; amante impatiente, & desideroso con ogni pericol mio di sodisfarti, come scordato delle mie deboli forze, & non guardando quel poco solo, ch'io posso, ma quel molto, ch'io uorrei; mi lascio condurre in questo pergamo a' cenni tuoi: per ragionarti di cosa, che farà sì potente à risanarti l'animo, come è stato efficace questo benigno cielo a rinfrancarmi il corpo dall'aridità de' miei pascoli, come tu uedi

**E** tu uedi, troppo estenuato. Niuna medicina è in tutto dolce. Il mele non piacque mai a **DIO** ne' sacrificij. A la gran festa di Pasqua **MO** sè comanda le lattuche amare. Quanto torremo al ragionamento nostro di dolce, tanto gli darà **IDIO** di fruttuoso, & di salutarifero. Ne gli huomini sono senza fine diuersi i uolti de' corpi: ma un'huomo stesso in ispirito ha tante facce, quanti peccati: per cui, come in theatro, ò scena, hora prende una effigie, & hora un'altra. L'animo mio è insegnarui a mirar spesso la uostra effigie, & conseruar la bella, ad imagine, & similitudine di **DIO**: perche non contristiate lo Spirito santo, che bene spesso per uoi geme di gemiti inenarrabili: & hoggi sforza **GIESV** sopra'l monumento di Lazzaro imagine, & figura d'ogni ostinato peccatore, a uersare amare lagrime, dicendo per pietà grande. Vbi posuistis eum? A che termine l'hauete condotto, misero, & infelice: Non rifiuta i freddi questo ragionamento, inuita i caldi: non abhorrisce, fenon i tepidi, che infino a **DIO** prouocano nausea. Aue Maria, &c.

Exod. 12.

Eph. 4.  
Rom. 8.  
Ioan. 12.

**PRIMA PARTE.**



**G**

**Q**VELLA INFINITA prouidentia del grande **IDIO**, che con eterna ragion dispose, con ineffabil uerbo potè, & con la somma bontà uolle crear tutto l'uniuerso, hauèdo ad ogni cosa dato i suoi numeri, i suoi pesi, & le sue misure, il modo, la specie, l'ordine, l'essentia, la uirtù, l'operatione; all'huomo, che (per mettere in lui la suprema mano a tutte l'opere sue) non fu fatto se non l'ultimo giorno, accioche a quella beatitudine, & gloria, che egli possiede per natura, solleuar si potesse per gratia; fra tante doti, che uarie sono, & diuersè, diede questa ingenita proprietá naturale, che non contento d'essere, come le pietre; non di uiuere, come le piante; non di sentire, & di muouerli, come le bestie; desiderasse sempre d'intendere, & di sapere si come gli Angeli. Non è già la scientia l'ultimo fine de gli homini, Signori, Signore, & tutti uoi, che m'ascoltate: ma non si possiede, anzi non si truoua, anzi non si cerca pur senza scientia. La Religione col dono supernaturale, & infuso della sapientia lo possiede: la Theologia cò la meditation delle scritture sante lo truoua: la Filosofia col disputare delle cose naturali, & balbutir delle cause, per marauiglia de gli effetti lo cerca. Però non è huomo si uile, nè si idiota (se non è però piu statua di uolto humano, che huomo) che a pena nato non habbi un uehemente, & tocoso desiderio di sapere. Non desidera così l'aria, quando è piu oscura, la luce; nè la pietra, quando è gittata in alto, il centro della terra; nè la materia, quando

Sap. 11.

Gen. 1.

Proprietá naturale nel huomo di desiderare di sapere.



è del tutto nuda ( se però mai è nuda ) la bella ueste delle forme, come **A** l'intelletto humano, (che è come una tauola rozza, nè dipinta, nè scritta) brama la perfettion della scientia, per adornarsi, per illuminarsi, per quietarsi. Gli uccelli nascono a uolare, le fere ad errare, a notare i pesci, i caualli al correre: gli huomini ogni lor gloria, ogni lor bene ripongono nel sapere. Non uedete, che & grandi, & piccoli, & maschi, & femine, quando si parla, alzano la testa, aprono gli occhi, tendono gli orecchi, solo per sapere: Et perche credete Napolitani, che habbiamo tanto diletto, quando sentiamo delle nuoue, se non perche siamo bramosi di saper ogni cosa? Perche portiamo quasi dalle fascie una certa inuidia a quelli, che fanno piu de gli altri, se non perche pensiamo, che chi sa piu di noi, sia piu huomo di noi? Et questi occhi **B** cari, perche gli amiamo tanto sopra gli altri sensi, & stimiamo pazzo Democrito, che uolle orbarli; teno perche ad acquistar delle scientie ci fanno strada piu ampla, si per l'obbietto della luce, che è comunissimo; si per la uirtù uisua, che essendo piu pura, & piu spirituale ( onde anco l'intelletto per metafora ha nome d'occhio ) penetra piu profondamente le cose, & con maggior certezza: O tesoro incomparabile, che è la scientia, città di Napoli. Pindaro solea ben dire, che niuna cosa è piu utile al mondo, che l'acqua, & doppo l'acqua l'oro; ma tutti i saui, che hanno parlato da douero, & non per giuoco, concludono, **C** I D I O niuna cosa hauer potuto dare in dono piu utile all'humana uita, che il sapere: honoreuole esercizio a i giouani, & giocondissimo solazzo a tutti i uecchi. Se non fosse mai altro, che questo, che mentre con attentione si studia, si reuoca l'animo da quelle cose, che non si ponno o ricordar senza molestia, o pensar senza bruttezza; non ti par, che sia un gran frutto dello studio? Ma u'è questo, che è infinito; che quando per uentura la Fortuna, laquale ua sempre girando hor sù, hor giù, ti sia molesta, non ti mancano mai leggendo mille essempli, & altrettanti documenti da ricrearti, & consolarti: senza che quanto tempo spendi a uolger i libri (perochè lo studio uuol tutto l'huomo) tanto ne togli al tuo dolore. O cari libri, **D** ò gioconda famigliuola, per usar la parola di Cicerone. I libri mai non ti danno se non piacere. Se tu uuoi, parlano: se tu uuoi, tacciano. Ad ogni tuo comando ti sono appresso. Non ti sono importuni, non temerarij, non uoraci, non rapaci, non contumaci, come ogn'altra famiglia. Qual compagnia dunque è al mondo piu gioconda, ò anco piu commoda di questa? Come tu sei stracco da negotij ò della repubblica, ò de gli amici, ò tuoi, ò d'arme, ò di mercantia, non hai certo cosa, con cui ti possi ricrear piu dolcemente, che pigliar un libro in mano, & alla peripatetica spasseggiando, ò alla academica sedendo, leggere, et pacerti l'animo di quel cibo, che t'è apparecchiato in quella ricca mensa, oltre che necessariamente si cessa alle uolte dal negoziare.

Ragioni, che mostrano il desiderio di sapere.

Utilità dello studio, & del sapere.

Compagnia cara è quella de' libri.

**E** tiare. Non si guerreggia sempre. Non si uaca sempre alla Republica: Anco i mercatanti, e i litigati hanno qualche hora libera dalle occupationi: che altrimenti non uiuerebbono lungo tempo, senon intermettessero le cure, e i pensieri loro. Hor quelle poche hore, che ci auanzano, come le possiamo noi spender meglio, & senza rincrescimento, che leggendo, & scriuendo? se non uogliamo però dormir sempre, ò starci senza far altro, & marcir nell'ocio, ò pur imitar quel uilissimo Imperador Domitiano, che col cacciar alle mosche l'hore secrete, lasciò quel proverbio, Ne musca quidem, & si fece ridicolo a tutti i suoi. Sauio Alessandro, che infin ne' padiglioni del campo, quando attualmente guerreggiua, ogni giorno leggeua qualche poco. E sauio Cesare il Dittatore, che andando con l'esercito, non pur leggeua, ma anco scriueua, & componeua quei bei Commentarij suoi, che fanno uergogna quasi a Cicerone. Leggendo, Napoli, le cose antiche de' nostri maggiori ci si fanno presenti: scriuendo le presenti narriamo alla posterità futura: dunque il tempo preterito, e' il futuro diuenta nostro a suo dispetto, & in nostra potestà. O gloria grande dello studio, & delle lettere. Non uedete, che infin la Barbarie lo ha apprezzato sempre sopra ogn'altra grandezza? Mercurio, & Asclepio, perche furono stimati Dei da quell'età primiera, rozza, & inculta, senon per le lettere? Orfeo, perche fu detto, che placaua le tigri, & moueua le selue, senon, **G** perche con la forza delle lettere sue insegnaua il modo del uiuere alle genti seluagge, & faceua mansueti i costumi di que popoli indomiti, feri piu d'ogni fera? Nicostrata, ò Carmenta madre d'Euanдро, perche fu riputata Dea, & adorata; senon perche fu la prima, che trouasse le lettere nostre latine? Homero, perche doppo la morte meritò non pur statue, & imagini, ma altari, e tempii; senon per le lettere? Tito Liuiο, perche si fa correr dietro le genti di Spagna, & di Francia, che uengono a Roma, a posta per lui; & giunte non mirano pur le grandezze dell'antica Roma, ma pasconsi solo di uedere, & d'udire quel fonte di puro latte di candidissima eloquentia; senon per le lettere? Filippo, perche se tanto honor ad Aristotele, **H** & disse, che si teneua beato, non che fosse nato Alessandro, ma che fosse nato al tempo suo; senon per la dottrina grande di lui? Tolomeo, perche stimò tanto que' settantaduo padri interpreti della legge Hebraica; se non per la lor gran sapientia? Scipione Africano, non mai a pieno lodato, perche nolle, che Ennio poeta fusse sepolto seco per honorarlo, se non per le lettere? Il Re di Thebe Epaminonda, Alcibiade d'Athene, Traiano Imperador di Roma, perche fer tanta stima, l'uno di Lisia Pirthagorico, l'altro di Socrate, & di Platone, il terzo di Plutarco; se non per la dottrina loro? Beate quelle Republiche, & quei Regni, ascoltanti, ne' quali ò Regnano i dotti, ò si fanno dotti.

Proverbio di Domitiano Imperadore.

Studio delle lettere apprezzato fin da Barbari.

Logo non visibile



Etternità della scientia.

All'huomo non dee mai rincrescere l'imparare.

Lodi di Platone.

Non ogni scientia è necessaria.

1. Tim. 1.

quelli, che regnano. Questa è la uera gloria nostra, la uera ricchezza, il uero honore. La dottrina, & la scientia, non si perde per fortuna auuerfa, i ladri non la rubano, l'inuidie non ce ne ponno priuare. non ha bisogno di cosa alcuna: da se stessa ua ogn'hora crescendo: il tempo non la consuma. Le pitture si guastano, le sculture uengon meno, i marmi, e i metalli cedono a gli anni, le lettere durano eternamente, infin dopo la morte quella dolce memoria d'hauer studiato ci apporterà marauiglioso diletto. *Discamus, discamus in terris, Christiani miei, quorum memoria nobis remanebit in caelis.* Non uirincresca mai d'imparare: rincrescaui sempre di non sapere & giouani, & uecchi: è troppo bella cosa il darli allo studio. San Hieronimo di nouanta anni imparaua da Didimo. Marco Catone uostro, il Portio, uecchio imparò lettere latine, & greche. Che dirò del diuin Platone la cui dottrina ribombaua con sì gran suono nell'Academie d'Athene, che si diceua publicamente, se *DIO* hauesse a parlar con humana lingua, non potrebbe usar la piu dotta, nè la piu eloquente: & pur ua circondando l'Egitto, se ne uiene in Calabria, & in Puglia, che si dimandaua la magna Grecia, per trouar Archita Tarentino: & uuol piu tosto pellegrinare, & esser suo discepolo, che star in patria, & esser maestro di tante genti. Apollonio Tiano, ò mago, come dice il uolgo, ò pur filosofo, come dicono i saui, tutta la uita sua non ua egli errando, per seguitar in ogni loco le lettere, che se ne fuggiuan dal mondo? entra tra Persi, passa il Caucaaso, penetra gli Albani, gli Scithi, i Massageti, gli opulentissimi Regni dell'India: all'ultimo lasciatosi a dietro il gran fiume Fison, peruene a Bracmani, & ode que' gran secreti di natura dal grande Hiarca, che sedeuà in quel throno d'oro, & insegnaua quella diuina Filosofia, ben dimandata fonte di Tantalo: perche come piu se ne bee, piu se ne ha sete. Indi tornato in Alessandria, se ne ua in Ethiopia, per imparar da Ginno sophisti, & ueder quella famosissima mensa del Sole in quelle arene, oue s'insegnauano alti misterii. cosi in ogni loco, e in ogni tempo, altro diletto, ch'imparar non truoua. O honore uol desiderio della sapientia. Ma si come non ogni ignoranza è dannabile; & molte, anzi innumerabili cose sono, che è lecito à non saperle, senza pregiudicio della salute nostra; cosi non ogni scientia è necessaria a tutti gli huomini, perche sieno ueramente saui: & infiniti sono stati quelli, che senza cognition di molte arti (dico delle liberali, che si dimandan scientie, non pur delle mecaniche) diletti a *DIO*, & al mondo, in conscientia pura, & fede non finta, con una dotta ignorantia, & non con letterata scientia; non solo hanno saluato l'anime loro, ma sono stati padri, & maestri alla salute de gli altri. Pietro, Andrea, e i figliuoli del tuono con gli altri condiscipoli, non furono mai alla scola de' rhetori, nè all'Academia de' filosofi

**E** Iosofi, & nondimeno per le bocche loro ha operato *CHRISTO* la salute del mondo in Gerusalem, in Samaria, infino all'ultimo della terra. Non nella sapientia delle cose create, nella quale a marauiglia fur dotti senza maestro terreno Adamo, & Salomone, ma in fede, & lenità d'animo gli fece dotti il Signore, gli fece Santi, gli fece salui, & (se m'è lecito a dire) saluatori di tutte le genti. Fecero note al mondo le uie della uita, che prima caminaua per la uia della morte. & non in sublimità d'eloquentia, ne in copia di parole artificiose, etornate, ma si come piacque a *DIO*, per la stoltitia della predication loro fecero salui i credenti, poi che nella sapientia de' Filosofi non hauea conosciuto il mondo il suo Signore. Tutte le scientie, Napoli, di lor natura son buone, perche non si sà senon il uero, & la uerità è la perfettione dell'intelletto, come il lume dell'aria. Non uedete quanto ha giouato alla Chiesa tanta copia di dottori Hebrei, Greci, & Latini, si per confutar gli heretici, che sempre l'han trauagliata; si per instruire i semplici, che per ignorantia sempre fan mille errori? Non hai tu letto quella parola di *DIO*. Quia tu scientiam repulisti, repellam te ego, ne sacerdotio fungaris mihi? Et quell'altra. Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aternitates? Ma poi che noi con timore, & tremore (come dice San Paolo) dobbiamo operare in questa uita l'eterna salute nostra, essendo il tempo sì breue, com'è; & uolandosene i giorni, come uolano, & non potendo ricuperare l'hore, che si perdono; non bisogna dare il primo luogo a quelle scientie, che ò poco, ò nulla comunemente ci giouano; ma il primo, et il maggiore sforzo di tutti noi dee essere allo studio di quella scientia, che è piu uicina, piu utile, & piu necessaria a saluar le nostre anime. I medici seruan quest'ordine nel sanare i corpi, hanno tutti i cibi medicinali per buoni, & tutte le medicine per buone: non dimeno danno prima all'infermo, quel che prima gli è necessario: che se lo desser poi; non gli sarebbe buono. cosi per non saper discernere, & seruar l'ordine, quel rimedio, che è buono, lo conuertirebbono in male. O Paulo Apostolo, come esplicasti chiaro questo ordine nelle scientie; quando dicesti. Qui se existimat aliquid scire, non dum cognouit quomodo oporteat eum scire. Intendete dotti? Non lauda tanto quel Dottor delle genti il sapere molte cose, quanto il modo del saperle. Qui consiste ogni cosa: nell'ordine, nello studio, nell'intentione. Nell'ordine, che prima si sappia quel che è necessario: quel che è a ben esser solo, si sappia poi. Nello studio, che con maggior seruore s'attenda a quel, che piu importa: non si perda molto tempo in quel, che importa poco. Nell'intentione, che non per uanagloria, non per guadagno, non per curiosità, si desideri d'imparare, ò di sapere: quello è ambitione, questo è au-

AS. 11

Gen. 2. 3 Re. 4. Eccl. 45

1. Cor. 20

Tutte le scientie sono buone.

Utilità de' dottori della Chiesa.

1. Cor. 41

Dan. 12.

Phil. 2.

A quale scientia liha a dare il primo luogo.

1. Cor. 8.

Ordine necessario nell'imparar le lettere.

ritia, l'altro è curiosità: tutto è abuso della scientia. ma solo per edificar se stesso, e'l prossimo, per guadagnar la propria, & l'altrui salute. Questo è il fine proprio, & naturale della scientia: questa è la misura, che non bisogna eccedere: questa è la sobrietà, che diceua San Paolo. Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem. Il troppo sale fa amareggiar le viuande: son in sipide senza sale: col sale a misura sono saporite. Questo è il sale, questo è il sale della sapientia, modo, & misura. come tu non hai misura. Ecco Salomone. Qui addit scientiam, addit & laborem. Ecco San Paolo. Scientia inflat. Ecco Hieremìa, Sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere nescierunt. Ecco **C**HRISTO, Seruus sciens uoluntatem Domini, & non faciens, plagis uapulabit multis. Ecco **B** San Iacomo. Scienti bonum, & non facienti, peccatum est ei. O che bella parola, io l'ho seruata in ultimo per dichiararla Signori. Che gioua all'infermo il prender il cibo, ouer la medicina, & non digerirla? Non mi gioua quel molto, ch'io mangio, mi gioua quel poco, ch'io digerisco. Il cibo indigesto genera cattiuu humori, corrompe il corpo a poco a poco, lo fa diuentar cacochimo, & insensibilmente l'uccide. Quello, che è il cibo al corpo, quello stesso è la scientia all'anima. Se nello stomaco della memoria col calore della carità santa non è digesta, & per le membra spiritali conuertita in opere, in costumi, & in attioni Christiane, non può dar uita all'anima: è come il cibo conuertito in mali humori. che peggior humori de' prauu costumi? Questi sono, che fanno le uentosità, le infertioni, le torsioni, le cogitation praue, i superbi pensieri, gli seropoli di conscientia, i dolori dell'inferno, si che grida quel misero. Ventrem meum doleo, uentrem meum doleo. Ohimè il mio uentre, ohimè il mio uentre, Scientia inflat, scientia inflat. Ben disse S. Paolo. Hor qual'è quella scientia dunque, che si come eccede, così dee precedere tutte l'altre, che è necessaria alla salute, che non ci può mai senon giouare; senon la cognition di noi stessi, & di **D**IO? Chi non conosce **D**IO, non l'ama: come ui potete saluar senza l'amor di **D**IO? Chi non conosce se stesso, non può humiliarsi, sta sempre superbo: perche non conosce i suoi peccati. Et se non r'humilij; come haurai la gratia di **D**IO? & senza la gratia, come uerrai alla gloria? O ale sante, che questa nostra grauezza inalzano, & fanno uolar sopra i cieli la cognition di **D**IO, & la propria: ma la cognition di **D**IO nasce anco dalla propria. Mirabilis facta est scientia tua ex me. Diceua il Profeta. Allhora conoscerò ben te Signore, quando haurò conosciuto me. Adunque quest'è la somma di tutte le scientie, la cognition di se stesso. Questa scientia non ti gonfia, t'abbassa: ti fa buon fondamento all'edificio spirituale. Et qual cosa o huomo dei tu prima conoscere di te medesimo? La prima cosa

Rom. 12.

Ecl. 1.  
1. Cor. 8.

Hiere. 4.  
Luc. 12.  
Iaco. 4.

Hiere. 4.  
1. Cor. 8.

Scientia necessaria alla salute.

1 Ioan. 4.

Dalla cognitione di se stesso nasce quella di **D**IO.

Psal. 138.

Somma di tutte le scientie.

**E** ma cosa in te sei tu: adunque prima conosci te. Cognosce, cognosce te ipsum. Le scientie delle cose esterne, son come una dipintura dell'anima. Hora uoi sapere, che non si dipigne nel uacuo: ogni dipintura ricerca un corpo sodo: & non uedete, che prima s'imbianca il muro, & poi si colorisce? Questa è la solidità, l'animo pio, & Christiano, questo è il bianco, la cognition di uoi stessi. Imbianca prima questa tua anima della propria cognitione: poi dalle tutti i colori di tutte l'altre scientie. Cognosce, cognosce te ipsum. Colui, che uol edificare un gran palagio, se non ha buon fondamento, quanto in molti giorni lauora, tanto in un'hora ruina. Quanto fabbricherete nelle scientie fuori di uoi, farà come un monte di poluere, **F** che ad un soffio di uento caderà a terra, se non haurete la cognition di uoi medesimi. Cognosce, cognosce te ipsum. Et poi iactis fundamentis aedifica. Come hauete acquistato la cognition di uoi stessi, dateui poi a uostro modo a tutte l'altre scientie. Hor su di questa cognition propria ragioneremo hoggi a consolation uostra Napolitani miei cari, poi che con amorosa forza m'hauete costretto a salir in questo pergamo così debole, com'io mi truouo, benche forse piu per farmi honore, che per bisogno c'habbiate delle prediche mie. State dunque ui priego così attenti ad udirmi, com'io sono intento a ragionarui.

Psal. 138.

**G** SECONDA PARTE.



**N**ON senza cagione quelle due parole greche, Illustrissimi Signori, & Signore  $\gamma\upsilon\omega\theta\ \sigma\alpha\upsilon\tau\acute{o}\nu$ , Nosce te ipsum, furono stimate da quei gran saui, che non potessero esser ucite da huomo terreno, ma dall'oracolo celeste: perche si come l'huomo è un breue compendio di tutte le creature; così la scientia dell'huomo è un sommario di tutte le scientie. Et è cosa indegna certo, che l'huomo con tanta curiosità cerchi di saper tutte le cose fuori di se, potendo con poca fatica conoscerle tutte dentro di se. Molti san molte cose, tutti san tutte le cose, ciascuno sa qualche cosa: & nondimeno, niuno, o pochi pochi conoscon se stessi, per cui son fatte tutte le cose, in cui son le similitudini di tutte le cose, al paragon di cui son nulla tutte le cose. Et se è cosa sì bella, & sì desiderabile l'investigar con gl'intelletti nostri i secreti della natura, gli alti misterij del Creatore; non è egli negligentia grande, & degna di seuerissima riprensione, il preterir del tutto noi stessi, la nostra mente, il nostro cuore, l'anima nostra, che è tanto sublime, che può profundarsi à penetrare tante cose mirabili: Il fine di tutte le scientie è di peruenire per questa sca-

L'huomo è un sommario di tutte le scientie.

Fine di tutte le scientie.



1o. 17.

1. Cor. 13.

Qual cosa s'assomiglia piu a Dio.

Chi è fauio, è buono.

Sap. 1.

Virtù grã. de della sapientia.

Origine della sapientia.

la, che ha tanti gradi delle differentie delle cose create, alla cognition chiara, & perfetta di DIO, che in quella consiste l'eterna uita; dicendo CHRISTO. Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum uerum Deum, & quem misisti IESVM CHRISTVM. Ma mentre si ua uagando per questo mondo esteriore, & abbandona questo nostro interiore ben piccolo di mole, ma molto maggior di uirtù, che non è il mondo grande, perdiamo senza auuedercene DIO, che sta dentro di noi. Et se mentre uiuiamo qua giu, DIO non si conosce (se non per qualche specchio, come dice San Paolo) come possiamo noi conoscerlo meglio, che per noi stessi? Qual cosa, s'assomiglia piu a DIO, che l'huomo? Che cosa è l'huomo? per modo di dire, senon un DIO creato? Che cosa è DIO, senon un huomo increato? O sacro Oracolo, & ueramente diuino, non nato in Delfo, ma in cielo. γινώσκοντες τον θεον Cognosce te ipsum. Chi è giunto quà, è giunto al termine: già conosce DIO, già conosce ogni cosa, già è ueramente fauio: & s'egli è fauio; non può non esser buono: puo bene stare insieme la scientia col uizio, ma la sapientia è un liquor tanto dilicato & pretioso, che non può star ne gli animi impuri, & sordidi. Sapientia uol dir sapida scientia: però appartiene all'intelletto, & all'affetto: non è cognition speculatiua sola, come la scientia, è affettuiua, è operatiua: è una cultura dell'animo, che infin dalle radici estirpa tutti i uitij, medica tutti i morbi, ci libera da tutte le sollecitudini, senon leua del tutto gli affetti, almeno gli tempera: caccia i uani timori, sgombra le false speranze, rimuoue i desiderj carnali, ci libera dalla sete dell'oro, ci medica dall'ambition de gli honori, ci purga l'intelletto, ci fa piu acuti di giudicio, ci fa sprezzar le cose di questo mondo, & desiderar l'eterno, amar la uirtù, fuggire i uitij: ci leua la nebbia innanzi gli occhi de gli amori, de gli odij, di tutte le passioni che ci tengono infetto il palato, abbagliati gli occhi, assorditi gli orecchi, alienato il ceruello, si che alla balorda inauuedutamente ce ne corriamo in precipitio all'eterna morte, & ci par d'andare alla beata uita. O ueramente guida, & maestra nostra sapientia, ò auriga della nostra salute. Tu sei stata mandata da DIO, tu non sei cosa terrena, tu uenisti di cielo in terra, a raccogliere gli huomini insieme, à far città, & castella, a trouar leggi da uiuer pacificamente, à dar creanza al mondo di disciplina, & di costumi, a togliere il terror grande, che prima haueuan gli huomini della morte, innanzi che conoscessero quell'altra uita, a farci uiuere sempre giocondi, & sempre tranquilli con l'opere honeste & sante, che senz'altra mercè a se stesse sarebbono forse sufficiente premio, con la dolce ricordanza della uirtù, & col testimonio della propria conscientia. O sapientia, che sarebbe mai stata la nostra uita, senza il tuo magistero? In quanti

E quanti errori sarebbe anchora tutta l'humana specie, se IDIO mofso a pietà di noi, non si fosse inchinato, a farci degni della tua scola? Hor sù è forza, se uogliamo esser ueramente faui, che siam prima faui a noi stessi, che torniamo di fuora, che stiamo un poco dentro, per poter poi dentro salir di sopra: cioè, che ci affatichiamo a conoscere non tanto l'altre cose, quanto noi medesimi, per poter poi dalla cognition propria uenir alla cognition di DIO, che quanto piu sapore, & gusto habbiamo delle anime nostre tanto piu lume riceuiamo per conoscer IDIO. Et quanto meno ciascuno conosce se medesimo, siate certi, che tanto meno conosce DIO: perche IDIO non si degna di darti lume, & mano, che tu ascenda sopra te, se sei tanto cieco & negligente, che non contempi, & miri l'anima tua dentro te. Non è cosa peregrina quest'anima nostra ascoltanti, non bisogna cercarla molto lontano, è sempre con noi. Tratta ragione, negotia, discorre, si muoue, si ferma al piacer nostro. Ohimè è in tanta familiarità, & non la potrem conoscere? ha tanta potestà d'intendere, & di sapere tutte le cose, & da se sola uolendo non potrà conoscersi? Considera le cose passate, uede le presenti, antiuede le future, col suo pensiero scende all'inferno, uersa nel cielo, scorre tutto l'uniuerso, si unisce con CHRISTO, si fa una cosa con DIO: & a se sola, sarà inuia, & inaccessa? Et se l'anima, non conosce l'anima; qual altra cosa conoscerà giamai? Niuna cosa è piu presente all'anima, che l'anima: & niuna cosa conosce meglio di quel, che le è presente: come adunque le può esser difficile a conoscer se in se? Conosce, che uiue, che intende, che uole, che pensa, che sa, che giudica, che si ricorda. Tutte queste cose conosce in se: & non se le imagina, come fuori di se, a guisa ch'in se stessa s'imagina, & forma le similitudini di tutti i corpi, & uegghiando, & sognando noi: & ciò è, perche tutte queste operationi sono in lei: & non fuor di lei. Se dunque nell'anima niuna cosa è tanto, quanto l'anima; niuna cosa si puo conoscer dall'anima, meglio che l'anima. E' ben uero, che l'occhio nostro uede ogni cosa, & se stesso non uede: ma questi sensi sono uirtù materiali: che non si possono (per dir come dicono i filosofi) reflettere, ò raggirare sopra se, ne sopra gli atti suoi. Ma l'anima nostra è spirituale ad imagine, & similitudine di DIO: non è corpo, nè corporea, se ben è in corpo, & ha instrumeti corporei: però a guisa de gli angeli, si come per linea retta esce quasi fuora di se per la cognition de l'altre cose; così per linea riflessa torna in se stessa, & fa quasi un bel circolo per la cognition propria, & dell'operation sue: se non ritorna, se non finisce il circolo, è colpa nostra Napolitani: & di qui nascono tutti i peccati. Che se l'animo tuo, quando alle uolte è uscito fuori di se, tornasse in se, a conoscersi, & riconsocersi; sarebbe impossibile, che non l'assalisse una

Che cosa è necessaria a chi uole essere ueramente fauio.

L'anima nostra non è cosa peregrina

Come è fauio cosa conoscer l'anima nostra.

Differenzia tra i sensi, & l'anima.

Onde nascono tutti i peccati.



pietà grandissima di se stesso: si che mai piu non lo lascerebbe andar uagando, ma lo terrebbe sempre dentro da' suoi confini: & cosi si forzerebbe di non peccare per l'auenire, & farebbe amara penitentie de peccati passati. Il figliuol prodigo in quella bella parabola dell'Euangelio non hebbe altro principio alla conuersion sua, tanto salutifera, & tanto fruttuosa, se non che tornò in se stesso. In se reuersus, Dice San Luca. O ritorno felice. Et il dolce nostro Signore I D I O, quando ui chiama, & inuita con quel dolce susurro, che non lo puo narrar, se non chi'l sente, di cui dice Iob, Quasi furtiue suscepit auris mea uenas susurri eius, la prima parola, che ui dice; non è ella questa? Redite prauaricatores ad cor? Redite prauaricatores ad cor. Tornate al cuore, tornate al cuore: & oue picchia **B** C H R I S T O, se non al cuore? Se sete fuori di uoi, come lo sentirete? Se ne partirà C H R I S T O: & partitarsi con lui ogni nostro bene, ogni uostra salute. E' tempo, è tempo Signori, chi se infino al presente sete stati fuori di uoi, pensando a quelle cose, che non sono nè nostre, nè uoi; horamai, che s'approssimano i giorni santi, torniate in uoi. Tutta la uostra consideratione in uoi cominci, e in uoi finisca. ouunque girà l'intelletto uostro, all'ultimo torni in se stesso: egli sia il primo, & l'ultimo. Pigliate tutti essempro ascoltanti dal sommo padre. Egli ha il suo uerbo, che è la sua sapientia: la manda fuor di se stesso, & pur la ritiene in se stesso. Il uerbo uostro è la consideratione uostra: esca da uoi, ma torni in uoi: uada, & rimanga: **C** proceda, ma non si parta: mandatela cosi all'altre cose, che non abbandoni però mai uoi medesimi. Di che cosa douete hauer piu cura, che della salute propria: ma che cura potete hauer di saluarui, se non ui conoscete? La cura: & la diligentia nasce dall'amare, l'amore non è mai senza cognitione, anzi la misura dell'amore segue la misura della cognitione. I D I O ama se stesso infinitamente: perche si conosce infinitamente. Gli Angeli, & l'anime beate lo conoscono finitamente: però l'un piu dell'altro: cosi l'amano finitamente l'un piu dell'altro. Noi lo conosciamo sì poco, che siamo come nottole alla luce del Sole: però tu uedi ancora, quanto siamo tepidi nell'amor suo. Hor come dunque amerai te stesso, se non conosci te stesso? **D** & come saprai d'amar te stesso, & non un'altra cosa per te, se non conoscerai in prima te? O quante uolte amiamo un'altra cosa per noi, & pensiamo d'amar noi: cosi siamo curiosi della salute d'altri, & pensiamo di curar la nostra propria. Io so Christiano, che con esso te famigliarmente si uiue un certo, che tu ami come te stesso, siede alla mensa tua, prende il cibo dalle tue mani, dorme: & riposa nel seno tuo, tu conferisci seco i tuoi secreti, ragiona egli teo, sempre che nuole. Di ragione è seruo tuo: ma perche dalla tua tenerezza l'hai nutrito troppo delicatamente, hai perdonato alla uerga, non l'hai

Ottimo prin- cipio alla con- uersione.

Luc. 15.

Iob. 4. Bsa. 64.

Prima parola, che dice I D I O, quando chiama alla penitentie.

Bello essem- pio del prin- cipio, & del fine della con- sideratione di noi stessi.

L'amore non è senza cognitione.

Natura, & effetti del uerbo di Adamo.

**E** l'hai castigato, quando ha fallito; s'è fatto tuo ribello, & contumace: ha alzato le corna contra di te; t'ha ridotto in seruitù: ti comanda con ogni imperio: ti fa fare à suo modo: ti signoreggia con ogni crudeltà, con ogni tirannia: & tu pur misero non te n'auuedi: ne uai preso da lui, & par che, se non l'ami, difami te medesimo. Io non parlo in parabola, io parlo chiaro. Questo è il tuo huomo uecchio Napoli, di cui fa tanto ragionamento San Paolo nelle sue sante Epistole. Questo è quel che conculca lo spirito tuo, che stima per nulla quella desiderabil terra de' uiuenti, a cui non gustano se non le cose carnali. Quest'huomo è cieco dal nascimento suo, senza giudicio nelle cose di D I O: & non solo cieco, ma sordo, & muto. sordo come **F** l'aspe all'inspiratione sante, che son come salutiferi incanti a sanar i peccatori, & le peccatrici. muto a laudare il Creatore, e' l'Redente, a cui è tanto obligato. O huomo inueterato nel male, ribello alla uirtù, persecutor della uerità, nimico della Croce di C H R I S T O. Schernisce gl'innocenti quest'huomo uecchio, & terreno, ha per sciochezza la santa semplicità, si gloria nella sua astutia, camina col collo eretto, si confida nella sua arrogantia, non teme potestà terrena, non reuerisce ragion, nè leggi. Gli basta infino di dir nella insipientia del cor suo, che non c'è D I O. Si crucia del ben del prossimo: si pasce, & gode del mal d'altrui. Stassi, & conuersa sempre fra mille cattiuu pensieri: non si stracca mai in pensar male. **G** Rapisce potendo: non potendo, desidera le cole d'altri come auaro: disperge, & dissipa la propria sostanza come prodigo. cosi infelice, & pieno d'ogni bruttura & in terra si congrega ogni ignominia, & in cielo si prouoca l'ira di D I O. Quest'huomo è tutto nato ne' peccati in anima, et in corpo, & ne' peccati nutrito, amico d'ogni iniquità, figliuolo della morte, uaso d'ira in contumelia, parato all'interito eterno. E pur con tutto cio non si uergogna di narrare le giustitie di D I O, & nominar il testamento suo santo con la sua bocca sacrilega. Ha in odio la disciplina: si gitta C H R I S T O doppo le spalle. Se uede un ladro, corre con lui: & con gli adulteri ha la sua portione. Scandalezza i figliuoli della madre sua, che è la santa Chiesa. Col suo **H** cuor duro, & impenitente si ua congregando di giorno in giorno ira sopra ira, & furor sopra furor: & quel che è peggio, cerca con ogni modo di supplantarti, di toglierti l'heredità, di leuarti di sopra la terra, & di farti morir miseramente: & tu meschino non uedi le insidie, che ti para? dissimuli tanta ingiuria, che ti fa? non uendichi gli oltraggi, che hai riceuuto da questo perfido? Già t'ha precipitato nella fossa, già t'ha posto il giogo al collo, già t'ha auuilto, & depresso sotto i suoi piedi. O misero, & miserabil huomo, chi ti libererà da tanto improprio? Surga il Signor tuo, & cada questo nimico tuo: cada, & frangasi quest'huomo carnale, sprezzator di D I O, adora- **C ij**

Matt. 7. Rom. 6. Gal. 5. Eph. 4. Colof. 3. Luc. 11.

Luc. 16.

Psal. 49. Rom. 2.



Iosue. 17.  
Il Cristiano  
no è huomo  
nuouo.

Pfal. 20.  
E cosa da be  
fia non co  
noscere se  
stello.

Ant. 1.

Esortatione  
dell'auore  
a' Napolita  
ni alla cogit  
tion di loro  
stessi.

Pfal. 81.

Pfal. 48.

Eecl. 3.

Pfal. 32.

Stolidezza  
del cauallo

36 PREDICA SECONDA

tor di se stesso, amator del mondo, seruo del diavolo. Che ti par A Napoli? Sei tu quest'huomo, o hai quest'huomo? Tu non sei, ma solo l'hai. I D I O lascia quest'huomo in te, come lasciò il Giebuseo in Israele. Ma tu non sei quest'huomo: tu sei l'huomo nuouo rinouato con la gratia di C H R I S T O. quel uecchio è la reliquia d'Adamo: questo nuouo è il seme di C H R I S T O. Tu non appartieni ad Adamo quanto all'anima, appartieni a C H R I S T O solo. Adunque quando tu ami quest'huomo uecchio, tu non ami te stesso, ami il nímico tuo. Non odi il Profeta? Qui diligit iniquitatem, odit animam suam. Imparate, imparate a conoscer quel che uoi sete. E' cosa da bestie il non conoscerli: che se si conoscessero; non si lascierebbon si facilmete domare dalle nostre mani: perciò si domano, che non B conoscono la loro fierezza. Però quello sposo santo nel sacro Esitalamio disse quelle acerbe parole alla sua sposa, perche imparasse homai a conoscer se stessa, & la grandezza sua. Si ignoras te o pulcherrima inter mulieres; egredere: & abi post uestigia gregum & pasce hedos tuos iuxta tabernacula pastorum. Bella figliuola, se tu nonosci te stessa; anima mia cara, se tu non uedi, & non consideri, cio che tu sei; ua, ua a star tra le pecore, & tra le capre. Io non ti uoglio: non star tra gli huomini: tu non sei degna d'habitar meco. Heu, heu nimium uestri ignara mentes, & pectora ceca. Napolitani miei cari, uoi, che sopra tutte l'altre città d'Italia fate profession d'honore, di nobiltà, di caualeria, io ui prego per uoi stessi, se gli altri non C conoscono se stessi; conoscereteui uoi: non uogliate perder spontaneamente questa grandezza uostra, questa uostra diuinità. Mantenete questa gran gloria, che u'ha dato I D I O: fate, che sia sempre uero. Ego dixi, Dij estis, & filij excelsi omnes. I D I O non si sdegnò di diuentar huomo, et nò uolle di uetar Angelo. Et uoi ui degnerete di diuentar bestie, & non uorrere di uentar Dij? Non sai quel paradosso Pitagorico. Improbos homines migrare in bruta. Non sai quella sententia Dauidica. Homo cum in honore esset, non in tellexit: comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Non sai quel oracolo di Salomone? Dixi in corde meo de filijs hominum, ut probaret illos Deus, & ostenderet similes esse bestijs: O Christiani. Nolite D fieri, sicut equus, & mulus, in quibus non est intellectus. Non uedete, come è stolido il cauallo? se ben fa il superbo, e' generoso, che se ne ua tanto altiero col collo eleuato, alza, & rabuffa le chiome, con l'unghie zappa la terra, ua soffiando con le nari, ha la bocca piena di schiuma, gli occhi pieni d'orgoglio, si diletta della batraglia sanguinosa, gode al suon de' tamburi, à pena si può ritener col freno, quando fente la tromba, e lo strepito de' arme, annitrisce, par che dica, alla guerra, alla guerra. O Signori, ecco come son uili i uostri destrieri, che si lasceran caualcar così da uostri seruidori, come da uoi. Que è la loro

DELLA COGN. DI SE STESSO 37

E la loro generosità: che non discernono, ne si curan punto, quando son domati, chi gli caualchi. Quel solo cauallo d'Alessandro Magno, Bucefalo, non uolle mai esser caualcato, se non dal suo Signore. Il mulo poi non uedete, com'è di poco ingegno, se ben pare, che in gran parte ritenga la generosità paterna, che senza differentia alcuna, porta ogni soma, non piu d'oro, che di letame? Le simie, i corui i cani, i papagalli, conosceriebbon ben queste differentie, che non le conoscono nè i cauali, nè i muli. Nolite, nolite fieri sicut equus, & mulus quibus non est intellectus. Se intendeste, il cauallo, quanto honor gli è, esser caualcato solo dal Principe; non si lascerebbe giamai caualcar da altr'huomo. Se intendeste il mulo, che differentia è da soma; a F soma; non uorrrebbe mai portare altro, che huomini. Ohimè uoi intendete dauantaggio, che il colmo della gloria uostra è esser domati da D I O, hauer lui per sessore, esser frenati dalle sue leggi, hauer in bocca il morso del suo timore, al fianco gli sproni del suo santo amore, esser uoi i suoi giumenti. Deh dunque: perche non state saldi al freno, al morso, a gli sproni, alla sferza? Perche calcitate contra di lui? perche non ubidite? perche non lo seruite? perche non l'amate: perche piu uolentieri portate ogn'altra soma, che quella de' preceetti di D I O? Perche u'auuilite in lasciarui signoreggiare da gli affetti terreni, da gli odij, dalle cupidità, da gli amori profani, da i piaceri carnalial fine de' quali nò è altro giamai, che dispiacere, et pentimento. Nolite, nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus. E' natura al cauallo, e al mulo hauer si poco discorso: non è natura a noi, è uitio nato da noi. Son degne adunque di scusa quelle bestie: ma noi non siam degni di scusa. Nolite, nolite fieri, sicut equus, & mulus. O che parola. Nolite. Voluntarie peccantibus uobis, dice San Paolo. Voi, uoi da uoi ui fate cauali, & muli. Voi, uoi, da uoi ui priuate d'intelletto, u'accecate la ragione, e ui deprauate la uoluntà: perche uolete. Non uogliate diuentar bestie, & non sarete: non uogliate peccare, non peccarete: non uogliate dannarui, ui saluerete: uogliate hauer intelletto, l'hauerete. Hauete il seme di D I O H in uoi: non sete piu tanto figliuoli d'Adamo, quanto di D I O. I figliuoli d'Adamo, che nò sono àchora da quell'oliuaastro inferti nella buona oliua; non ponno, se prima nou s'inferiscono, non diuentar bestie: perche non hanno fede, nè gratia. Voi sete gia inferti, sete membra di C H R I S T O: in uirtù del uostro capo, potete cio che uolete. O che grandezza del uero Christiano. Qui bisogna, ch'io posti un poco: posate anchora uoi, & seguitiamo: ch'io uoglio ad ogni modo svegliar ui da questo sonno dell'ignorantia propria, poi che predicando a Napoli, che è capo d'un tanto Regno; mi par predicare alla piu bella parte d'Italia, che tutta dorme in questo graue oblio di se medesima.

Colmo della gloria del Christiano.

Heb. 10.

Grandezza del Christiano. 1 Io. 5.

Rom. 10.

1. Cor. 6. Matt. 19.

TERZA PARTE.



**L**AZARVS amicus noster dormit: sed uado, uta somno excitem eum. Così dice **CHRISTO** nell'hodierno Euangelio. Quanto r'è necessario Italia, che **CHRISTO** uenga spiritualmente col suo grand'aiuto, a liberarti da questo mortifero letargo, che ti tien sepolta in questa tanta ignorantia, & cecità di mente, che ogn'altra cosa pensi, senon a te stessa. Quest'è il sonno di Lazaro, Christiani, che finisce in morte. Semplici Apostoli, che dicono. **Si dormit; saluus est.** Odi tu Napoli prima, & giudica poi. Sansone non è mai preso, & raso da Filistei, se non dormendo. Isboseth dormendo, è priuato del Regno. Iona dormendo, è gittato in mare. Tobia dormendo, diuenta cieco. Holoferne dormendo, gli è tagliato il capo. Saul dormendo, è spogliato. Sisara dormendo, con un chiodo nelle tempe è ucciso. Dormendo l'agricoltore, uiene il nimico, & empie di loglio il grano. Le pazze uergini dormendo, son cacciate dallo sposo. San Pietro dormendo, è ripreso da **CHRISTO**. O sonno detestabile. Ma che maggior ruina pensate sia nascosta sotto la lettera di questi misterii? Io ue la uoglio dir tutta. La negligentia, & l'ignorantia di noi stessi ci fa riprender con San Pietro, come indeuoti, & senz'amor di **DIO**: con le pazze uergini ci esclude dal cielo: con quei pigri agricoltori ci empie di false dottrine, & d'heresie: con Sisara ci toglie l'uso della ragione: con Saule ci spoglia delle gratie diuine: con Holoferne ci tronca il capo, e'l frutto d'ogni buon'opera: con Tobia ci accieca il lume della ragione: con Iona ci fa inghiottir dalla bestia infernale: con Isboseth ci priua del regno celeste: con Sansone ci lega in man del Diavolo, & ci rade i sette capelli de' letti doni dello Spirito Santo. Parui, che possa esser maggior ruina? Et facta est ruina illius magna, dice San Mattheo di quella casa, che essendo da tante parti conuassata, cadde a terra sottosopra, & non potè tenerli in piedi. Tu sei quella casa huomo, che è impossibile à tenerli, che non ruini miseramente, ogni uolta che non hai diligentissima consideratione di te medesimo. Conuassato dalle tentationi, per forza cadi in cattiuue cogitationi, dalle cogitationi in delectationi, dalle delectationi in opere, dall'opere in consuetudine, dalla consuetudine in ostinatione, dall'ostinatione in disperatione, dalla disperatione in eterna dannatione. Et qual casa delle uostre Signori, qual famiglia, quale stato potrebbe lungamente durare, che non si ruinasse del tutto, se non si riuedesse alle uolte nell'entrate, nelle spese, nell'amministrationi, ne gli ufficiali, nel

Qualità il sonno di Lazaro.  
Iudi. 16.  
2. Re. 4.  
Io. 1.  
Tob. 2.  
Iudi. 12.  
1. Re. 16.  
Ind. 3.  
Matt. 13.  
Matt. 15.  
Mar. 16.

Danni causti dal sonno dell'ignorantia di noi stessi.

uergini sparse

Matt. 7.

Ruina dell'huomo come non considerasse se stesso.



Gonafemur in agroz

**E** ciuile, nel criminale: Et questo nostro corpo, che è l'huomo esteriore, non correrebbe anch'egli piu presto alla morte, se la medicina et curatiua, et preferuatiua non lo riuedesse spesso, et nel suo tutto: et nelle parti: E' forza, è forza, che questo uostro stato, questa uostza Republica, que l'huomo interiore si uegga, si consideri, si studij diligentemente da tutti uoi. Niuna scientia s'acquista comunemente senza studio: è forza leggere, & rileggere, chi uol diuentar dotto. Dunque in questa scientia, che è tanto nobile, di uoi medesimi; uorrete diuētā dotti, & senza frequente consideratione? Io non intendo per questa uoce di consideratione quel, che i filosofi dicono contemplatione, che risponde a quella uoce greca θεωρία, ma come propriamente si piglia, per quel che noi diciamo inuestigatione, ouer inquisition diligente, al modo, che fu detto da Mosè a gli esploratori, che considerassero la terra di promissione, quale era, se ella era buona, o cattiuā: se hauea città murate, o senza mura: se i campi erano grassi, o magri: se haueua boschi, o era senz'alberi. al modo, che si legge di Giacob, che quando hebbe udito il logno di Giuseppe, tacitamēte andaua tra se stesso considerando la cosa, le qualità di Giuseppe, quelle de' fratelli, l'innocentia di lui, la maluagità loro, i giudij di **DIO**: che esse lui, che era il minore, & rifiutò Esaù, che era il maggiore. al modo, che dicea Abacuc. Io ho considerato le tue opere Signore, & ho hauuto spauento, cercando la ragione, e'l modo della tua potentia, della tua sapientia, della tua bontà. Così dunque dico, che bisogna considerer se medesimo. La contemplatione è una semplice notitia della uerità, & quasi uno sguardo, una uisione certa, & indubitata delle cose. La consideratione è una diligentia dell'animo ad inuestigar con tutte le forze, & sottilmente, inquirendo, meditando, effaminando, per trouar il uero. Se dunque a questi modi si considerano le cose, che son sopra noi, & quelle che son sotto noi; & quelle che sono intorno a noi; perche non dobbiamo considerer così attentamente noi? In tre cose sarà finita ogni nostra consideratione di noi medesimi, se ciascuno considererà. **Quid, Quis, Qualis.** Il **Quid** appartiene alla natura, che è considerat, che tu sei huomo. Il **Quis** appartiene allo stato della persona, considerat, che tu sei Christiano. Il **Qualis** appartiene alla natione, a' costumi, alla creanza, alla uita, alle qualità dell'huomo, & del Christiano, non in aria, non in mente, non in idea, in fatto, in essistētia, in particolare, di te, di me, di colui, di Giouanni, di Pietro. Hor questo è tutto il punto della propria consideratione. Il medico, che uol sanare uno infermo, non basta, che generalmente consideri la complession dell'huomo, ma bisogna, che discenda all'indiuīdo: perche non si sana l'huomo, ma quest'huomo: & le differentie indiuīduali importan troppo: che tu sai, molte cose esser medicina ad uno, che ad un'altro

Che cosa si intende per consideratione.

Num. 13.

Gen. 37.

Rom. 9.  
Abac. 3.

Che cosa è contemplatione, & consideratione.

Tre capi di ogni nostra consideratione.

Esempio a commodato alla nostra cognitione.

faran ueleno. Così questa consideratione uniuersale d'esser huomo, A  
& d'esser Christiano, non sarebbe sufficiente giamai, senon discen-  
desse particularmète a te medesimo, che sei tal'huomo, & tal Christia-  
no, Giouanni, Pietro Cornelio. Bisogna, che tu ti còsideri un poco piu  
fortilmente, che ti tocchi il tuo polso, che uadi ben cercando, come  
stai, che mal'è il tuo, come sta la uirtù, onde è causata l'infermità,  
in che peccan gli humori, che medicina hai a prendere per guarire:  
intendete tutti? Però dicono i saui, che oue finisce il filosofo, iui co-  
mincia il medico: perche la medicina è una filosofia particolare, la filo-  
sopia è una medicina uniuersale. Tutte le attioni sono & de particola-  
ri, et circa i particolari. Nell'altre cose, che s'hanno da còsiderar parti-  
colarmète, et minuramète, ci bisogna l'aiuto de' sensi, l'occhio mafs- B  
mamète all'inuètionè, l'udito alla disciplina, dicendo i saui. Intellectus  
est uniuersalium, sensus autè particularium. Ma qui bisogna alienarsi,  
& astrarli da tutti i sensi, per ueder te in te, & conoscer te in te:  
perche niuna cosa tanto impedisce l'anima, che in se stessa non si pol-  
sa raccogliere, & dimorare appresso di se; quanto questi sensi: da'  
quali sempre è diuertita, si che dispersa se ne uà errando hor quà,  
hor là. Et si come non s'unisce a contemplare, & considerat se; così  
non si leua con l'occhio della mente a contemplar I D I O sopra se.  
Ci bisogna bene uno specchio: perche si come quella donna, che de-  
sidera piacere al suo marito, risguardando nello specchio, che rap-  
presenta la sua imagine, uede, & considera la bellezza, & la bruttezza C  
del uolto, & a quel modo compone il decoro, & la pulitezza della  
sua faccia; così l'anima, se non ha uno specchio da mirarsi, & da  
considerarsi in quelle parti, nelle quali degenera da quella bellezza,  
di cui è uiuo simulacro, non potrà componersi, & riformarsi a quello  
esempio, a quella similitudine. Questo specchio è la còscientia: in cui  
sola si uede, & si riuede con l'occhio dell'intelletto, tutto quello che è  
nell'anima, di bello, & di brutto, & di buono, et di reo. Imaginateui,  
ascoltanti, ch'ella sia, com'un libro aperto, nel quale chiaramète, & di-  
stintamente si puo leggere, & rileggere ogni cosa nostra, le opere, le  
parole, i pensieri, gli affetti, i desiderij, gli amori, gli odij, le pas-  
sioni. Tutto cio che è in noi, & palese, & occulto, si uede aper- D  
to, & chiaro in questo libro. O se questo libro fosse corretto, bea-  
ti gli huomini, beate le donne: non ci bisognerebbe altro studio:  
perche la còscientia retta, ci basterebbe per tutti: ma ha tante scor-  
rettioni, che è forza molto ben castigarlo, & correggerlo: accio-  
che lo possiamo leggere, & studiar sicuramente, & senza errore.  
Et non sapete, che anchora gli specchi, se non si tergono, & si puli-  
ficono dalle lor macchie, che in mille modi contraggono, non rappre-  
sentan bene le imagini de' nostri uolti? Bisogna tergere, bisogna terge-  
re le brutture, le sordidezze della nostra còscientia; così dice S. Paolo,  
Accedamus

L'attioni so-  
no de' parti-  
colari.

E forza alle  
naril da' sen-  
si, che uolgo  
noscere se  
stello.

Specchio ne  
cessario alla  
cognition di  
se stesso.

Còscientia no-  
stra specchio,  
& libro.

E Accedamus cum uero corde, aspersi corda a còscientia mala. Quan-  
ti sono, che hanno còscientia sì larga, che non par loro peccato,  
senon il tradire, l'essere heretico, il rubare, l'ammazzare? de sacra-  
menti falsi, delle bestemmie, delle fornicationi, de gli odij, delle  
carniue compagnie non ne fan caso, si seulan sempre, mai non man-  
can lor modi & d'alleuiargli, & da difendergli. Non declines cor-  
meum, in uerba malitia ad excusandas excusationes in peccatis, di-  
ceua Dauid contra questo uitio. Altri hanno la còscientia caute-  
riata (come dice S. Paolo) infetta, heretica: iquali nel cor loro di-  
niun peccato, benche graue, fanno stima: a gli altri, per parer  
buoni, & santi, generano d'ogni cosuccia grauissimi seropoli, &  
scandali. O Volpi maledette, o hipocriti scelerati. Attendentes spi-  
ritibus erroris (dice S. Paolo) & doctrinis Dæmoniorum, in hypo-  
critis loquentium mendacium, & cauteriatam habentes còscientiã,  
Ohimè, quanti son quegli, che nella speranza della diuina miseri-  
cordia, & del sangue di CHRISTO sparso per li peccati nostri, si  
fanno lecito ogni peccato? Et perche CHRISTO si dimanda la  
nostra giustitia, la nostra santificatione, la nostra redentione, con  
tutti i peccati loro si tengon santi, & giusti, per esser CHRISTO  
santo, & giusto. O farnetici, fu mai al mondo frenesia maggior di  
questa, esser infermo uicino a morte, & riputarsi sano, senza biso-  
gno di medicina? Filt, si te lactauerint peccatores, ne acquiescas  
C  
eis: & oleum peccatoris non impinguet caput tuum. Io non ti uo-  
glio dir altro, Napoli, quanto a questo, ti basta saper, che il farnetico  
non si guarisce: perche non puo guarire, chi non conosce es-  
ser infermo. però disse quel gran padre. Grauisima peccas, si igno-  
ras. Et uolle dire, periculosissime. Perche non ammette rimedio, chi  
si crede di star bene: però guardateui da questa piaga incurabile  
dell'heresia. Io haurei da dir assai in questa parte: ma mi riserbo a  
un'altro giorno, se farò piu gagliardo. Tale, ò simile còscientia an-  
chora hanno quegli, che per crassa, ò affettata ignorantia, non uo-  
gliono imparar quel c'hanno a fare per uiuer bene, sani, & prudenti  
nelle cose del mondo, stolidi, & stupidi nelle cose di D I O: di cui  
H dice il Profeta. Sapientes sunt, ut faciant mala, bene autem facere  
nescierunt. C'è un'altra sorte di còscientia del tutto perfida, & er-  
ronea, di coloro, che come dice Esaia, stimano il ben per male, il  
mal per bene, il dolce per amaro l'amato per dolce, il giorno di-  
mandan notte, la notte giorno, il uitio uirtù, la uirtù uitio. Vah uo-  
bis qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes lucem  
Esa. 5.  
tenebras, & tenebras lucē, uertētes amarū in dulce, & dulce in ama-  
rum. Forse non ci son di quegli, che pareggiano nella lor conscien-  
tia un digiunare il Sabbatho, un non mangiar carne il mercore al  
san tificar il nome di D I O, all'amare il prossimo, all'honorar i pa-

Diuerità di  
còscientie.

Psal. 140.

1. Tim. 4.

1. Cor. 1.

Prou. 5.

Hier. 4.



renti: & tutte le scelerate opere loro pensano di ricompensare, & di sodisfar con queste poche diuotioni, buone si certo, ma picciole al paragon di quelle? *Vah uobis, qui decimatis mentam, & anethum, & ciminu* (diceua *CHRISTO*) & reliquistis, quæ grauiora sunt legis: iudicium, misericordiam & fidem. hæc oportuit facere, & illa non omittere. Alcuni altri sono, che hanno la conscientia troppo stretta, & scropolosa, che d'ogni cofuccia, che in apparentia sia un poco dubbia, si formano tanti dubbij, che bene spesso s'appigliano al peggio, come quei poueri Machabei, che essendo loro offerta la giornata il dì del Sabbatho, per non uiolar la festa, si lasciarono menare a filo di spada, dicendo. *Moriamur in simplicitate nostra.* Scempij ueramente, piu tosto che semplici: perche la simplicità è congiunta con la prudentia: anzi quando *CHRISTO* disse a gli Apostoli, che fossero semplici, & prudenti, diede il primo loco alla prudentia, come quella, che debbe illuminar la simplicità, accioche non diuenti stolidità: il secondo poi alla simplicità, laquale dee accompagnar la prudentia, accioche non diuenti astutia, & forse malitia. *Estote inquit, prudētes, sicut serpētes, & simplices, sicut colōmbæ.* Et chi dubita, che è manco male, esser astuto, che stolido? Ma non sapete, che tanti altri si truouano, iquali per hauer le cōscientie si scropolose, alcune uolte occorrendo loro qualche caso nõ poco difficile, rimangon perpleksi, & nõ san che si fare: perche qualunque cosa si facciano, et a qualunque parte si uolgan; par loro, che pecchino; & in effetto peccano: perche quella conscientia, che hanno, gli lega si, che necessariamente peccano, senon la depongono: perche, *Omne, quod est contra cōscientiam, peccatum est.* Non lo sapete dotti? Et quante uolte anchora nasce di quì, che questi tali infermi, & scropolosi, come caggiono in un peccato un poco graue, due, ò tre uolte, par loro, che sia irremissibile, che sia peccato in Spirito Santo, & si dispererebbono, senon udissero quella dolce parola di *CHRISTO*, che gli consola un poco, quando disse a Pietro, *Non dico tibi septies, sed usque septuagies septies?* Io non uoglio discorrer piu: basta, che horamai uoi potete conoscere, che se uolete peruenire alla uera consideratione, & discussion di uoi stessi; è necessario, che leuiate da uoi questi impedimenti & molti, & grandi delle cattiuē conscientie. Vi sarà facile a leuargli, se conoscerete le radici, onde nascono alla giornata. Sapete, onde nascono Signori, & Signore? Prima dalla negligenza dell'imparare la uia di *DIO*. Ogni artigiano sà quel che bisogna all'arte sua: se non sa l'arte, l'impara: prima l'impara, & poi l'effercita: si uergognerebbe d'effercitarla, senon l'hauesse imparata. L'arte nostra è esser Christiano, per tali siamo scritti al libro di *DIO*, che tiene il conto di questa gran Republica del mōdo: & non ci giudicherà il dì del giudicio, se non saremo uiuuti come caualieri, ma si bene

Matt. 23.  
1. Ma. a  
Simplicità  
congiunta ad  
la prudētia.  
Matt. 10.  
La conscientia  
scropolosa  
fa cagione  
di molti pes  
santi.  
Rom 14  
Matt. 18.  
Ognno dee  
imparare l'ar  
te d'essere  
Christiano.

E bene, se non saremo uiuuti, come Christiani. E' un'arte il Christianesimo: bisogna imparar questa arte, se uogliamo effercitarla: non si sà da se: niuno nasce maestro, bisogna prima esser discepolo. Tu uedi, che San Paolo, ilqual si miracolosamente fu fatto Christiano, pure fu instrutto, & erudito da Anania, & andò poi a conferir la sua dottrina con San Pietro: perche il mondo non potesse giamai dubitar; ch'ella non fosse uera. Non ui uergognate, non ui uergognate d'imparar la uia di *DIO*, la sua legge, i suoi precetti. Tunc non confundar (dice *Dauid*) cum prospexero in omnibus mandatis tuis. Non è uergogna l'imparare: uergogna è il non sapere. Sete si curiosi di saper le scientie, & non sarete curiosi di hauer buona conscientia? Nõ l'hauete mai buona, senon sapete quel, che douete credere, quel che douete sperare, quel che douete fare, quel che douete fuggire, quel che douete amare, quel che douete temere. Andate da' dotti, se non sapete, da' uostri maggiori, da' uostri padri, da' uostri confessori. *GESV CHRISTO* per uostro essemplio, essendo fanciullo, uolle esser ritrouato nel tempio fra i Dottori: & Interrogabat, & audiebat illos (dice *San Luca*) & erat subditus parentibus. Et non sapete, che il santo Samuele andò ad imparar dal sommo sacerdote *Heli*? Et la scrittura sacra non ti dice Christiano. Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi: maiores tuos, & dicent tibi: Noi uogliamo hoggidi imparar ogni cosa da noi, presumiamo d'hauer lo spirito d'intender le scritture: così ci formiamo certe conscientie a nostro modo, si che alla cieca ce n'andiamo in perditione. O Napoli, non ti pare, ch'io dica il uero? Non fate il dotto, non fate il dotto nelle scritture laici: che di qui per la maggior parte nascono l'heresie. Bisogna imparare, bisogna imparare da chi sà piu di noi. Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam. Dice *Esaià*. Et *San Paolo*. Qui ignorat, ignorabitur. Onde è quella uoce de' dannati. Errauimus a uia ueritatis, iustitiæ lumen non illuxit nobis, sol intelligentiæ non ortus est nobis, lassati sumus in uia iniquitatis, ambulauimus uias difficiles, uiam autem Domini ignorauimus. Nasce anchora l'errore della conscientia da quei peccati brutti, de quali *san Paolo* dice, che Turpe est etiam fari, figurati per lo sterco delle rondini, ch'accedò *Tobia*. onde *san Paolo*, quando egli ha detto, che quei filosofi delle genti trascorsero, come bestie in quelle brutture, che egli dimandò. Passiones ignominia; soggiugne. Et obscuratum est inspiens cor eorum. Et *Dauid*. Super cecidit ignis: & non uiderunt solem. Che così suole *IDIO* co' suoi giusti giudicij castigar un peccato con un'altro peccato, secondo quella imprecatione *Dauidica*. Pone iniquitatem super iniquitate eorum. Molte uolte anchora una passion uehemente di qualunque sorte si sia, o d'odio, o d'amore, o di timore, o di speranza, o di do-

Att. 9.  
Gal. 2.  
Psal. 118.  
Da' uoi deb  
biano impar  
are gli igno  
ranti.  
Luc. 2.  
1. Reg. 3.  
Deut. 32.  
Onde per la  
maggior par  
te nascono  
l'heresie.  
Esa. 5.  
1. Cor. 14.  
Sap. 5.  
Onde nasce  
l'errore del  
la conscientia.  
Eph. 5.  
Tob. 2.  
Rom. 5.  
Psal. 57.  
Psal. 82.



Passioni del  
l'animo co-  
me facciano  
rea la conscie-  
tia.

Dan. 13.

1. Tim. 6.

Per la super-  
bia si erra  
ne' la conscie-  
tia.  
Necessità  
della gratia  
per mondar  
e la conscie-  
tia.

Hier. 17.

Psal. 18.

1. Cor. 11.

1. Cor. 4.

1. Cor. 10.

Luc. 11.

Senza reue-  
lation non sia-  
mo securi de  
la salute.  
Iob 9.

44 PREDICA SECONDA

lore, o di gaudio, o di desiderio, o di fuga, se non è raffrenata dalla ragione, ci fa in un tratto mutar la conscientia di buona in rea, & di ueridica in errante: perciò si dimandano queste passioni perturbazioni, & morbi dell'animo: perche ammorbano l'huomo interiore accecando l'intelletto, & corrompendo l'affetto. Tu hai l'esempio di quegli scelerati uecchi di Susanna, iquali, perche arsero in un momento fuor di misura di dishonesto amor di lei, auuertirono il senso loro da Dio, non guardarono piu il cielo, non si ricordarono piu della giustitia, non pensarono piu, che eran giudici. onde poi disse Daniele adun di loro. Species decepit te, & concupiscentia peruertit cor tuum. Oltre che San Paolo ti fa fede, che per l'affetto della roba, cioè per l'auaritia, alcuni non solo nell'attioni, ma nella fede, hanno fatto naufragio. Et chi dubita, che altri per la superbia errano nelle lor conscientie: pensando da se soli, senza Dio, come pensan gli Ethnici, di diuentar buoni, & giusti, & santi? Lungi, lungi questa superbia: & conoscete, che senza la gratia di Dio, la conscientia immonda non si fa monda: la conscientia cattiuu, non si fa buona: la conscientia tenebrosa, ed errante non s'illumina, & non si fa giudiciosa. Il cuor dell'huomo è troppo profondo, è un'abisso, ha mille cauerne, mille latibuli, mille tane, oue stanno riposti infiniti nostri pensieri simulati, finti, doppij, uersipelli, a noi stessi secreti, & incogniti: che se ben' hauesimo gli occhi di lince, non possiamo penetrargli senza il lume di sopra, che illumina, & Pochio, & l'obbietto, è il mezzo. Non uedi quel che dice Iob. Profundū est cor hominis, & quis cognoscer illud? ego Dominus scrutans corda, & renes. Onde David, quando egli hebbe detto. Delicta quis intelligit? Subito si uoltò al Signore & disse. Ab occultis meis munda me Domine. E' uero, che san Paolo disse. Probet autem se ipsum homo. Ma non uolle però dire, che in causa tua basti il giudicio tuo. Non dice egli stesso? Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum. Non dice generalmente quell'alta sentenza? Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat. Humiliateui, humiliateui tutti a Dio con l'oratione: perche inuocando Dio, e i Santi, potrete mondare la uostra conscientia, rasserrenar la uostra mente, & rimaner senza seropolo di peccato mortale. Si enim uos cum sitis mali, nostis bona data dare filiis uestris, quanto magis pater uester dabit spiritum bonum petentibus se? Diceua CRISTO. Così mondato lo specchio, corretto il libro, potrete leggere, rileggere, guardare, riguardare, esaminare tutte le qualità della uostra uita. Io non uoglio dir, che non haurete dubbio della uostra salute, senza riuelation particolare: sempre le pie menti diranno con Giob. Verebar opera mea sciens, quod non parceres delinquenti. Ma dico bene, che la buona conscientia, se

DELLA COGN. DI SE STESSO. 45

Etia, se per humiltà non è senza timore; per confidentia è sempre lieta, & gioconda. Secura conscientia iuge conuiuuium. O beato colui, & beata colei, che ha questo contento di non esser consapeuole a se stesso di peccato alcuno. Et qual maggior tesoro uouo della buona conscientia? Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa. si come non è maggior miseria, nè maggior tormento, che quel della cattiuu conscientia, che giorno, & notte, come una lima sorda ti rode le uiscere, & non ti lascia mai hauer contento alcuno, tant'è importuno il martellar di quel flagello perpetuo; così non è maggior consolatione della conscientia buona, & senza colpa: che in ogni trauaglio ti fa sempre apparir nell'animo tuo un perpetuo Paradiso: Non sai quel tuo Poeta cio che diceua?

Nemo nocens absoluitur, improba quàmuis

Gratia fallacis pratoris uicerit urnam?

Et poi.

Euasisse putas, quos diri conscia facti,

Mens habet attonitos, & surdo uerbere cædit,

Occultum quatiente animo tortore flagellum?

Pœna autem uehemens, ac multo seuior illis,

Quas & Cæditus grauis inuenit, aut Rhadamantus,

Nocte, dieq; suum gestare in pectore testem.

Ohime, i Gentili sentono le punture della conscientia, & uoi non le sentite? Gridano, gemono, mandano le strida infin al cielo, & uoi non fate segno di dolore? & uoi non dite misero me, ch'io moro? Non udite quelle uoci Ethniche?

Pœnitet o si quid miserorum creditur ulli,

Pœnitet, & facta torqueor ipse meo:

Cumq; sit exilium, magis est mihi culpa dolori:

Estq; pati pœnam, quàm meruisse, minus.

Deh perche non ueggo io tanto dolore tra noi Christiani? E'

segno, che non ci conosciamo d'esser infermi: ci par

d'esser sani. O Dio uoglia, che così sia, che

non siam farnetici. Possiamo un poco,

& ueggiamo di considerarci

minutamente, poi che

habbiamo lo

specchio

in mano. State attenti,

& finiremo.



Prou. 15.

Non è Theso-  
ro maggiore  
della buona  
conscientia.

Tormento  
grauissimo  
della cattiuu  
conscientia.

Differenzia  
era la cura  
delle infer-  
mità corpo-  
rali, & la cu-  
ra delle spiri-  
tuali.



Quanti uirtù  
sono stimati  
uirtù.

**I**N questo è differente l'infermità corporale dal-  
la spirituale, che in quella si tocca il polso a gli  
altri, & si medican gli altri: niun medica se stes-  
so, anzi è interdetto a' medici il curarsi da se: ma  
ne l'infermità spirituale è tutto l'opposito: se tu  
non cominci a curarti da te; non ti curerà giam-  
mai huomo uiuente. Et pero è necessario, che  
ciascun uegga l'infermità sue, per potersi guarire. Bene spesso l'in-  
fermo di corpo non sa qual sia il suo male: crede, che sia d'una spe-  
cie, & è d'un'altra: facciati che diligentia si uouole, non può cono-  
scere, onde nasca l'infermità sua. Nell'infermità dell'animo non è  
così: niun saperà mai meglio l'infermità tue di te medesimo, se tu  
ui uorrai far sopra un poco di consideratione. Non uedete Napoli-  
tani miei, quante rare uirtù sono stimate enormi uirtù, & anco, quàn-  
ti uirtù espressi sono battezzati per uirtù Heroiche hoggi di dalle tur-  
be delle genti adulatrici? Quell'auaro riccone non fa mai altro, che  
congregar danari, comperar biade, feruar uini, affaticarsi per acqui-  
star roba, & in luogo d'auaro è dimandato prouido. Quel Signore  
spende, & spande in curiosi, & pomposi edifici, senza alcuna ne-  
cessità in giardini, in fontane, in uanità mere: & la uanità sua è  
dimandata magnificentia. Quel gentil'huomo senza niun bisogno  
della sua sanità corporale, mangia in questo tempo della Quadrage-  
sima carni, oua, non solo in camera, ma in publico: & questa scan-  
dalosa licentia è interpretata per libertà Christiana. Quell'altro non  
fa mai altro, che parlare, & disputar per le piazze, per le botteghe,  
della predestinatione, del libero arbitrio, de' meriti, dell'opere, del  
la fede: & questa irreuerentia è dimandata disiderio d'imparare,  
amor di CHRISTO, studio delle sacre lettere. O Signori, io non  
ho tempo da discorrere ogni cosa: uoi toccate con mano, che l'astu-  
tia si battezza per prudentia, la durezza per seuerità, la crudeltà per  
giustitia, la tirannia per signoria, la superbia per autorità, la conten-  
tione per zelo, la pusillanimità per humiltà, l'adulatione per cortigia-  
nia, la dishonestà per uita libera, la scurrilità per faceta, la prodiga-  
lità per liberalità. Allincontro, il parlar poco, che fu sempre stima-  
to, come è, gran uirtù, in fin tra gli Ethnici, si tien per humor ma-  
linconico: il fuggir le cattive compagnie per singolarità, la simplici-  
tà per stultitia, il timor di Dio per conscientia scropolosa, il buon  
esempio per hipocrisia, il zelo per odio, la correctione fraterna per giu-  
dicio temerario, il macerar il corpo per indiscretion, il far delle buo-  
ne opere per uita di Fariseo. O tēpi, o costumi, tēpi intēperatissimi, co-  
stumi

**E** stanti scostumatissimi. Andiamo, andiamo tutti al libro della nostra  
cōscētia: leggiamo in q̄llo, nō ci fidiamo del testimonio d'altri, corriam-  
mo al testimonio pprio. Quae sunt hominis, nemo nouit, nisi spiritus  
hominis, qui in iplo est. Dice San Paolo. La conscientia è quella, il  
cui testimonio t'accusa, & ti scusa: ti libera, & ti condanna: ti fa buo-  
no, & reo: dican pur quel, che si uogliono di te le genti, lodino, de-  
traggano a modo loro, adulino, calunnijno, ungano, pungano, mor-  
dano, lusinghino: se la conscientia tua si conforma alle parole loro,  
uà bene: se il mondo dice una cosa, & ella un'altra; alla conscientia,  
alla conscientia bisogna credere. Conscientia mille testes. Non sa-  
pete il prouerbio del dotto uolgo? Gloria nostra hæc est (dice San  
Paolo) testimonium conscientiae nostrae. Et Santo Agostino. Dicas  
quicquid uelis de Augustino: sola me conscientia in oculis Dei non  
accuset. Et tutti i Santi del Paradiso, con che testimonio pensi sie-  
no stati posti da quel seuro giudice in possesso dell'heredità della  
gloria, e i dannati con che testimonio condannati nell'Inferno, senon  
della conscientia? Così dice San Paolo. Testimonium illis reddente  
conscientia ipsorum, & cogitationum inter se inuicem accusantium,  
aur etiam defendentium. I testimonii esterni si ponno corrompere  
in mille modi a far dir il falso per lo uero, tu lo sai Vicaria di Napoli,  
che ogni giorno con tua gran laude fai tante giustitie contra queste  
falsità. Il testimonio della conscientia è incorrutibile. Non ui cu-  
rate, non ui curate di creder nelle uostre attioni alla fama il piu del-  
le uolte bugiarda: correte alla uostra conscientia, che è dentro di  
uoi, non fuori: che u'è sempre a lato, & non si parte mai, & pe-  
rò sà ben tutti i nostri secreti: che u'ama da buon senno, & però nō  
ui sà adulare: che ui dice il uero in faccia, & però scopre tutte le uo-  
stre magagne per emendarui: che ui tocca oue ui duole, per farui  
guarire: che nota ogni cosa uostera, ogni uostro pensiero, ogni uostera  
parola, etiam lo otiose, per farui diuentar migliori. Hai tu mai let-  
to di quel uerme de' dannati in Esaia? di quell'auoltore, che rode il  
cuor di Titio ne' poeti? Ecco ecco la conscientia de peccatori, que-  
sto è il tarlo, che gli rode sempre: questo è quell'auersario, che di-  
ce CHRISTO nell'Euangelio, che bisogna far forza d'hauer pace  
con lui, mentre, che siamo qui in uia: perche niuna guerra è piu cru-  
da, niuna pena è piu aspra, niun supplicio, o trauaglio è maggiore del  
suo. Non cessa mai nè per odio, nè per amore, nè per timore, di tra-  
figgerti secretamente. Ohimè Christiani, che non è huomo di noi,  
che si metta la mano al petto, & dica. Misero, che ho fatto? A me  
pare ascoltanti, che hoggi di tutti siamo simili a quell'infelice Velco-  
uo, di cui dice l'Apocalisse, che si uantaua d'esser un Santo, & era  
un Diuolo. Dicis, quia diues sum, & locupletatus, & nullius ego: &  
nescis quia tu es miser, & miserabilis, pauper, caecus, & nudus. O in-

Conscientia  
nostra, uero  
nostro testa-  
monio.  
1. Cor. 2.

2. Cor. 1.

Rom. 2.

Nomi. & inf-  
fessit della cō-  
scientia.  
Esa. 66.

Matt. 5.

Infelicità de  
carni Chri-  
stiani.

Apoc 3



Peccati de  
gli/hipocri-  
ti, & opere  
loro.

Ognuno deb-  
be stare den-  
tro se stesso

L'huomo è  
una uera re-  
publica, &  
regno.

1. Tim. 3

48 PREDICA SECONDA

felice, ti par d'esser ricco di uirtù, & abondante di spirito, pieno di fede, & di carità: & sei misero per li peccati, miserabile per l'ira di Dio, che ti soprastà, pouero di spirito, cieco senza occhio di fede, & nudo di gratia. Colui dice. Che mal fo io? che peccati commetto? & io gli rispondo. Che ben fai tu? che uirtù hai? Io non tolgo la roba altrui. Ma come spendi la tua? Non cerco magistrati, nè honori. Ma come gli sprezzati? Io non bestemmio CHRISTO, nè i Santi. Ma come gli honori? come gli seguiti? Io non uccido. Ma chi difendi? Non uò alle donne d'altri. Ma come hai pace con la tua? Non infamo il prossimo. Ma come lo laudi? Non sono inuidioso. Ma come sei amoreuole? Non sono superbo co' sudditi. Ma come sei humile co' superiori? Non son bugiardo; Ma come sei fedele? Non sono hippocrita. Ma come sei esemplare? Non fo ingiuria a persona. Ma come sopporti quella, che ti son fatte? Non sono auaro. Ma come sei liberale? Non son goloso. Ma come sei sobrio? Digiuno. Ma alla borsa, o al pouero? Dò delle limosine. Ma per Dio, o per lo mondo? Entrate, entrate un poco dentro di uoi medesimi: pigliateui un poco di tempo per spasso uostro da star con uoi: sempre starete con altri, non mai con uoi? Non u'incresca la solitudine: non farete soli. E' una gran cosa quest'huomo nostro: è un palagio, è una città, è una republica, è un regno. C'è l'intelletto, che è il capo di casa, come il Principe nella republica, il Re nel regno. C'è la uolontà per la moglie, per la Principessa, per la Reina. Volete i figliuoli? Ecco i pensieri, le cogitationi, gli affetti. I sensi interiori, & esteriori sono le turbe de' seruidori, degli ufficiali, & de' ministri. Non ci mancan le piazze da passeggiare. Ecco le leggi patenti della natura, scritte nelle tauole del cuore. Cercate i tempi santi? Ecco la religione infissa negli animi de gli huomini, nata insieme con l'human genere. Andate disegnando i traffichi delle mercatantie? Ecco la dottrina, la disciplina: l'esercitio delle uirtù morali, l'uso di tutte l'opere buone. Il tribunale, che fa giustizia, è quella suprema dignità della portion superiore della mente, che con tanta rettitudine giudica tutte l'operation nostre. Ci sono i consiglieri, e i testimonii, gli accusatori, i rei, la sinderesi, la conscientia, noi stessi con le nostre opere. Ci sono gli ufficiali, che eseguiscono la sententia: il timor, come carnefice de' ribaldi, l'amor, come coronator de' buoni, la correttione, come quella, che affrena, & sprona i mediocri. Ci mancan forse tutte le sorti delle bestie in quella casa? la nostra parte carnale ha simbolo con tutte le bestie. O che casa, o che casa. Pigliateui dunque per il passo, andar cercando, & considerando tutte le parti, tutti i cantoni, tutti secreti di questa uostra casa. San Paolo diceua costantemente, che chi non sa governare la casa sua, non è atto a governar regni, nè stati. Qui domui suæ præesse nescit, quomodo præ-

DELLA COGN. DI SE STESSO. 49

erit alienæ? Tu stesso, tu stesso huomo sei questa casa mistica. Chi non sa regger se stesso, come farà mai atto a regger altrui? & come farem mai atti a reggerci noi, se stiamo sempre fuori di noi? se non consideriamo mai i difetti nostri? se almeno una uolta il giorno non ci riduciamo al nostro cuore? Io per me credo, che quando CHRISTO disse al paralitico, Vade in domum tuam, uolesse dire misticamente a ciascun huomo, che si ritirasse nel suo secreto, & considerasse sottilmente la uita sua, i costumi suoi, le action sue, in che pecca, come offende Dio, come il prossimo, come se stesso, come si diletta delle buone opere, quanto cresce nella gratia di Dio, come è innamorato di lui, come sente uolentieri la sua parola, come resiste alle tentationi, come è forte ne' buon propositi, come gli rincresce, quando pecca, come gli piace meditare ne' suoi santi precetti, come è desideroso della futura patria, come è fermo nella fede, come ardente nella speranza, come inferuorato di carità, come è pronto a far penitencia de' peccati suoi, come sopporta il castigo di questa carne, come si porta nelle tribulationi, come stà saldo nelle prosperità, come s'allega, quand'è uisitato da Dio con qualche intermità, come è largo in aiutare i poueri per amor suo, come è diuoto uerso i Santi, come è ubidiente alla santa Chiesa, come è tenace della religione, come è humile ne gli occhi suoi, come si sente disposto a morir per CHRISTO, che è morto per lui, come si disideroso della gloria del nome suo, come sospira, & brama la salute di tutto il mondo, come priega per tutti, anco per gli nemici. O che alta parola. Vade in domum tuam. Christiani, io uorrei, che questa parola ui sonasse sempre ne gli orecchi, accioche se tutto il giorno andate uagando fuori di uoi, almen la sera tornaste a dormire in casa uostra. Io non dico sempre, io non ui dico spesso, ui dico, che una uolta il giorno rendiate uoi a uoi stessi. Vi laudo, che siate occupati per altri, per lo regno, per la città per li particolari. Ma come posso laudarui, che siate tanto humani a gli altri, & a uoi tanto inhumani? Io ti uoglio dire, come disse Mosè a gli Hebrei. Attende tibi, Attende tibi. Attenderai a tutti, eccetto a te? Farai tutte le cose per tutti, & per te nulla? Tutti t'hauran sempre al lor comando, tu non ti haurai giamai al tuo? Il tuo seno raccoglierà tutti, te solo caccera fuori? Beranno dell'acque tue tutti i uicini tuoi, tu solo hai l'acqua in casa, & ne morrai di sete? Parti d'esser debitore a ciascuno; & non essere debitore a te stesso? A te sarai auato, a tutti gli altri largo? Il petto tuo sarà comune a tutti i pensieri de gli amici tuoi, tu non haurai mai un' hora da considerare le cose tue? A te solo neghi quel, che non neghi ad huomo? Tutti hanno parte teo, eccetto tu solo? Attende tibi, attende tibi. La scrittura dice. Bibe aquam de fonte tuo, alienus non bibat ex eo. Non riuoltare al conitatio queste

Matt. 9.  
Che cosa è  
l'entrare nel  
la casa sua.

A ciascuno è  
necessario  
attendere a  
se stesso piu  
che a gli al-  
tri.

Prou. 5.

D



parole, non dire. Alieni bibant de fonte tuo, tu uero non bibas. E A troppo gran deprauatione delle scritture. Attende tibi. Attende tibi. Qui sibi nequam, cui bonus? Tu non sei fuori di tutti huomo, sei uno di tutti. Se tu hai tanta cura di tutti; habbi alle uolte cura di te stesso. Attende tibi, attende tibi. Io non ti rompo i negotij, te gli interrompo. Non ti tolgo l'attione, t'aggiungo la consideratione. L'attioni inconsiderate mai non ponno esser buone. Se non cominci a considerate le cose tue, non considererai anchora l'altrui. Attende tibi, attende tibi. Sete li diligenti ad esplorar i peccati alieni, & si negligete a considerar i proprii? Guarda te stesso, guarda te stesso, & non farai poco: tu non ti guardi, senon di fuora, pero ti piaci. Guardati, guardati dentro, & abborrirai. Quid uides festucam in oculo fratris tui, trabem autem in oculo tuo non consideras? Hippocrita eijce, eijce primum trabem de oculo tuo, & tunc uidebis eijcere festucam de oculo fratris tui. Le pagliuzze d'altrui ti paion traui, & i traui tuoi ti paion pagliuzze? contra di uoi hipocriti, dice Mosè questa bella parola. Attende tibi. Attendi a te stesso, attendi a te stesso. ciascuno porterà il suo peso: tu non porterai il peso d'altri, tu porterai il tuo. Attendi a te, attendi a te, alle tue sceleratezze, a quella tua mente impia, a quel tuo cuor peruerso, a que' tuoi pèsseri maligni, a que' tuoi amori disordinati, a quelle tue inuidie immedicabili, a quella tua ambitione Luciferina, a quella tua auaritia, che non si satia mai. Così non dirai piu, come il Fariseo. Gratias tibi ago Domine, quia non sum, sicut ceteri homines. Ma dirai come il publicano. Deus propitius esto mihi peccatori. Et aggiugnerai. Quia sum peior ceteris hominibus. Attende tibi. attende tibi. Date questo documento a' uostri figliuoli, a' nepoti, a' pronepoti, quando sete al fuoco, a tauola, al letto: stando, sedendo: la sera, quand'andate a dormire: la mattina, quando ui destate. Ogn' hora, ogni momento, ricordateui di questo gran memoriale di due parole. Attende tibi. O che graue sententia, ben degna del grà Mosè. Non si potea dir mai, nè piu breue, nè meglio, che dire, Attendi a te stesso. Questa parola conuiene ad ogni grado, ad ogni ordine, ad ogni stato. Se tu sei peccatore; attendi a te stesso: tu sei, come un'uccel preso alla rete: fa ogn'opera per isfuittuparti. Se tu sei giusto, attendi a te stesso. Il non andar innanzi è un tornar indietro. Va di lungo sempre crescendo di uirtù in uirtù, per diuentar perfetto. Se tu sei perfetto; attendi a te stesso. Gli uccellatori sono in agguato, per prenderti. I Diauoli ti uanno aggirando, & ruggiscono per rabbia, come fa un Leone affamato, quando ha perduto una gran preda. Fa come gli uccelli, alzati tanto con le penne, che tu sii superiore all'insidie sue. Volà con la contemplatione in Cielo, & fuggirai gli agguati terreni. Attende tibi. Il pericolo è grande, il cader è imminente habiti cura. Non uoler per un poco di momentaneo piacere ac-

Matt. 7. Luc 6.

Luc. 18.

1 Pet 5.

E re acquistarti eterni martirii. Attende tibi. Ogni animal conofce, & quasi presente quel che gli gioua, quel che gli nuoce. Non esser inferior delle bestie. Abbraccia l'honestà: questa è il cibo dell'anima. Fuggi le uoluptà carnali: queste sono il suo tofco, il suo uelena. Attende tibi. Non attender solo al corpo tuo, non attender solo a' tuoi honori, a' tuoi commodi. Attendi a te, attendi all'anima tua: fa, che non s'irruddinisca ne' uitii: essercitarla nelle uirtù, nelle buone opere. Attende tibi. Se ne potrebbero far mille libri di quest'altra parola Mosaiica: ma io uoglio ingropparla con questa d'Esaià, che disse al Re Ezechia. Dispone domui tua. O Napoli, ciascun di uoi in casa sua è Signore, & Re. Disponete, disponete le case uostre. Non t'è uerogogna padre di famiglia, che tutti sappiano le cose della tua casa, se non tu solo: Che tu sii l'ultimo a saper i disordini, che ui si fanno? Se da' uicini, o da gli amici ti uien detto, Non star in piazza, uà a casa tua, prouedi alla tua moglie, a' tuoi figliuoli, a' tuoi seruidori; ogni cosa è in ruina, se tu non uai; non t'arrosi, non ti confondi? Ohimè, che così dice il Profeta a ciascuno di uoi. Dispone domui tua. La carne è piena di petulantia: domala. I sensi aprono le porte a' nimici tuoi: castigali. I pensieri tendono ad'opere dishoneste: rompegli alla pietra CHRISTO. La uolontà è innamorata del mondo: correggila. L'intelletto è troppo superbo: gli par d'hauer gli occhi d'Argo, & è pur nottola. mettilo in prigion della fede, captiualo in obsequio di CHRISTO, fallo star contento al Quia, & che non cerchi il Propter quid. Ma siamo tanto auuezzi a star fuori di casa, che niuna cosa ci par piu graue, che qualche uolta farui ritorno. Et pur è costume di parafiti (Signori miei cari) il circondar sempre le mense d'altri et mai non star in casa sua. O quanto è mille uolte piu dolce un pan duro in casa propria, che tutte le delitie in casa d'altrui. In casa tua sei padrone: in casa d'altrui altri t'è padrone. In casa tua sei sicuro: in casa d'altrui s'ha sempre qualche timore: infin gli uccelli, che uanno spesso mutando nido, non uedete, che sono esposti a mille pericoli? Il uostro Virgilio, pur uostro piu, che di Mantoua, poi che si sta sempre con la uostra Ninfa Parthenope, non dice in laude di colui, quel bel uerso degno di quel suo grande spirito?

H I Ipe domum sera quauis se nocte ferebat? Il Seuerino non canta in quell'oda. Alius curru sublimis eat; Me mea tellus lare secreto, Tutoq; tegat. Cominciate, cominciate a gustar quâr'è dolce, et di quanto diletto lo stantiar nella sua propria casa, se ben fusse di giunchi, & di cane palustris a poco a poco ui userete sì, che come hora ui par amaro lo star ui dentro, così poi ui parrà amaro l'andarne fuori. La sera, quando sete sul uostro letto, che haucte mandato fuori il seruidore, la seruitrice

Esai. 38. Necessità di disporre la casa sua.

1. Cor. 10.

2. Cor. 10.

Diletto grande è lo stare in casa sua.



ce, che non hauete huomo, che ui dia noia, innanzi che ui uenga il  
 fonno: (O hora beata) allhora, allhora lasciate tutti gli altri pensieri,  
 cedano tutti gli altri negotii, riduceteui tutti in uoi stessi, cominciate  
 a far conto con uoi medesimi, pigliate il libro in man della uostra  
 conscientia, dite tra uoi. Che ho io fatt' hoggi sorella mia? Quanti de  
 biti, ò crediti ho io con D I O per questo giorno? che ben, che ma  
 le ho io fatto, ò detto, ò pensato? a chi ho io nociuto, scandalezato?  
 Anima mia, pensa un poco con diligentia, come hai speso queste do  
 dici hore del giorno: ricordami, perch'io non fallisca nello scriuere,  
 ch'io non mi faccia creditore di debitore. i miei peccati sono i miei  
 debiti: i miei meriti sono i miei crediti. Il mio padrone è ben mise  
 ricordioso, ma non è però men giusto. S'accorderà d'ogni mio in  
 ganno, mi farà far due uolte il conto: & se mi truoua in fraude, oh  
 mè misero me. Quest'è il modo, quest'è il modo Napoli, di consi  
 derar te stesso. C H R I S T O in parabola dice ne gli Euangelii, che  
 egli ha da farci render ragion della uillicatione nostra, dice, che sia  
 mo suoi lauoratori, suoi contadini, suoi fattori. Deh di gratia te  
 niamo buon conto delle cose sue, per non esser colti all'improuiso.  
 Niuna cosa è piu certa di questa, che habbiamo a morire, & a ren  
 der ragione a D I O. Niuna cosa è piu incerta di quest'altra, quando  
 habbiamo a morire, & a mostrar questi nostri conti. Di questo pos  
 siamo ben esser certi, che non possiamo uiuer troppo, che tosto hab  
 biamo a morire: perche la morte a' uecchi è alle spalle, a' giouani ne  
 gli agguati. Dispone, dispone domui tua, Christiano: Quia morie  
 ris, & non uiues. Stà preparato, stà preparato, ogni giorno, ogni  
 hora, ogni momento: perche quando non ui penserai, larai chiama  
 to dal tuo padrone. ti dimanderà il libro de' conti: & se tu non ha  
 urai ordinato le cose tue; ti metterà le mani adosso: & dirà a' suoi mi  
 nistri. Ligate eum, & mittite eum in carcerem, non exiit inde, donec  
 reddat nouissimū quadrātem. Io non sò Napoli, se ci farà alcun di  
 uoi, che quādo la fera haurà fatto i suoi cōti, quādo haurà riueduto il  
 libro suo, possa uoltarsi a D I O, & dir sicuramēte cō Ezechia. Memēto  
 Domine, quomodo ambulauerim corā te, in ueritate, & corde perfe  
 cto. Ma sia pur come si uoglia: habbiate tutti i debiti del mondo, &  
 niun credito con D I O. uengau in mente quell'altra parabola di  
 quel cortese usuraio, che a quei due debitori, perche non haueuan  
 da pagare, donò liberalmente il debito & della sorte, & dell'usura.  
 Voltateui, uoltateui con le ginocchia in terra dinanzi il uostro cru  
 cissimo alla sponda del letto, al muro, come il Re Ezechia. Voltateui  
 col cuore, senon con gli occhi, pregno di lagrime, & dite humiliati.  
 Signore, io mi confesso a te padre, & padrone, con tutta l'anima, che  
 sono stato prodigo a spendere il tuo honore, il tuo nome, la tua ro  
 ba, il tuo corpo, la tua anima. Tutto cio che io ho, è tuo: tu me l'hai  
 dato

Conto, che l'huomo dee fare ogni giorno con se stesso.

Luc. 16

Certezza di morire, & ignoranza del giorno del morire.

Matt. 9

Ma. 38

Luc. 7

Conto, che non huomo dee fare con Dio.

E dato tu, & io l'ho speso male, peggio che il figliuol prodigo. Ecco i  
 gran debiti, ch'io mi ritruouo Signore, non ti uoglio mostrar in  
 somma ogni cosa: uoglio, che tu uegghi di partita in partita, come gli  
 ho registrati nel libro mio. Quanto alla superbia, io son debitore,  
 per l'arrogantia, per la iattantia, per la disubidientia, per l'ambi  
 tione. Quanto all'ira, per il minacciare, per il bestemmia, per l'uc  
 cidere. Quanto alla libidine, per gli adulteri, per gli incesti, per gli stu  
 pri. O Signore io non posso pagar questi miei debiti. io non ho ami  
 co alcuno, che mi possa soccorrere. Oue uouo, ch'io uada, se tu nò  
 mi riceui: Deh scancella questi miei debiti dolce G E S V: loro da di  
 penna, ti priego. Non ho ascosto il libro: non ne ho fatto un chaos.  
 Ecco Signore, chiaro, & distinto: miralo di parte in parte. quanto  
 piu uedrai le mie miserie, tanto piu conoscerai, ch'io ho bisogno del  
 la tua misericordia. Sono infiniti i debiti: ma è ben anco infinita la  
 tua liberalità. ho peccato oltra misura: è ben anco senza misura la  
 tua clementia. Miserere, miserere mei Deus secundum magnam mi  
 sericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tua  
 rum dele iniquitatem meam. Quoniam iniquitatem meam ego co  
 gnosco. Mi doglio quanto piu posso d'esser incorso in tanti errori:  
 & dogliomi di non potermi dolere, quanto dourei. per l'auenire fa  
 rò libro nuouo, farò piu parco de beni tuoi. senon farò credito; mi  
 sforzerò almeno di non far mai piu cosi gran debiti. Questo è lo sco  
 par dell'anima Christiani, che faceua ogni notte Dauid profeta. To  
 ta nocte exercitabar, & scopebam spiritum meum. Non dormite piu,  
 non dormite piu. metteteui a scopare questa casa uostra, che è tanto  
 sporca. O Dolce, o soaue sonno, che seguirà doppo questi bei pensie  
 ri: dappoi che farete un poco stracchi in queste considerationi di uoi  
 medesimi; questa purità della conscientia ui farà per letto, la tran  
 quillità per capezzale, la securità per coperta. Adormentateui pur  
 allegramente poi, & dite. In pace in idipsum dormiam, & requiescā.  
 O che uisioni haurete quella notte beata, notte piu luminosa di tutti  
 i giorni. Et nox illuminatio mea in delitiis meis. Vedrete C H R I S T O,  
 che piangerà insieme con uoi per compassione delle uostre anime,  
 come hoggi pianse al monumento di Lazzaro. O care lagrime. Et la  
 chrymatus est I E S V S Miracol d'amore Napolitani, che la uita pian  
 ga sopra la morte. udirete, che con quella uoce onnipotente ui ri  
 chiamerà da morte a uita. Lazare, ueni foras. Et uoi pieni di gaudio  
 surgendo la mattina, canterete. Latatus sum in his, quæ dicta sunt  
 mihi, in domum Domini ibimus. In domum Domini ibimus. Quod  
 uobis concedat ille, qui est benedictus in sæcula sæculorum, Amen.

Psal. 59.

Come si scopa l'anima nostra. Psal. 76

Dolcezza dell'anima monda da peccati.

Psal. 4.

Psal. 138

Ioan. 11

Psal. 130.

IL FINE DELLA SECONDA PREDICA.



**PREDICA DEL MISTERO  
DELLE CENERI, ET DELLA  
CONVERSIONE DELL'HOMO A DIO,**

FATTA IN ROMA, NELLA CHIESA DI S. LORENZO  
IN DAMASO, IL PRIMO GIORNO DI  
QUADRAGESIMA L'ANNO. MDXLII.

*MEMENTO HOMO, QVIA CINIS ES,  
ET IN CINEREM REVERTERIS.*

CONVERTIMINI AD ME IN TOTO CORDE VESTRO.



**P R O E M I O.**



Pfal. 136

Pfal. 1

Exod. 1.

**P**OI CHE tutte le cose nella uita humana hanno le loro uicende, l'età, i costumi, gli humori, gli studi, onde da tanta uarietà prende si gran bellezza, & gratia il nostro mondo; e ben ragione santa Città, & Regno Sacerdotale, se infino ad hora sopra i fiumi correnti di Babilonia, nell'infinita abundantia delle Romane delitie, conculcando lo spirito, sei uiuuta alla carne, & caminando nel consiglio de gli empii, stando nella uia de' peccatori, sedendo nella cathedra della pestilentia, a guisa d'un'altro Egitto, non ti sei ricordata del mistico Giuseppe, a cui te stessa & ogni cosa dei, che hoggi almeno a questo salutifero incanto, che ti fanno sopra gli Angeli di Dio con parole profetiche, & con l'aspersione delle sacrate ceneri, alternando con una bella uicissitudine la uita tua, tutta di cuore, come non simulata, & d'opere, come non sterile, o infruttuosa, ti conuerti al tuo Signore. E' primo ufficio certo di ciascun

**E**scun di noi, come a pena siam nati, conoscere di chi siamo fattura, & quella uita, che indegni habbiamo da Dio, grati renderla a Dio, come quelli, che essendo, & uiuendo per lui; non dobbiam uoler essere, ne uiuere senon a lui. Ma i giorni passati spesi contro di lui, sono dechinati, com'ombra, nè possono tornare indietro. almeno adunque il rimanente de gli anni diasi a suo seruigio. Quia benignus & misericors est & prastabilis super malitia. E' amara, & dura a gli animi carnali, che non hanno gusto delle cose di Dio, questa subita, & estrema conuersione di spirito, a cui hoggi **C**HRI STO u'innuita: onde dogliosi, & mormoranti a questo primo conuito dicono. Mors in olla, mors in olla. Ma con quella farina d'Herliseo, che è la gratia di Dio; & con la poluere, che hoggi u'è posta in capo; ricordandoui, che hauete a ritornare in cenere; & uiuendo, come sete uiuuti, non risurgerete senon a pena uostra maggiore: uolendo, la farete tutti facile, soaue, & dolce: & darete felice principio a questo santo digiuno, consecrato da **C**HRI STO a nostro esempio, & a nostra salute. Aue maria, &c.

Debito d'ogn'uomo, come è nato.

Pfal. 101

Iohel. 2.

4.Re. 4

Mat. 4  
Luc. 4.

**PRIMA PARTE.**



**L**RA tante publiche feste, riti solenni, & cerimonie sacre della Christiana nostra Religione, se ben tutte generalmente sono instituite per noi, & dalla Chiesa di Dio si celebrano per tutto il mondo a nostra salute; questa nondimeno del giorno d'hoggi, di queste sante, & benedette ceneri, che con apparato tanto religioso, nel tempio, da' Sacerdoti, alla messa, in questo principio della Quadragesima, nella quale si dà la decima dell'anno a Dio, si pongono sopra le nostre teste, & giunte con alcune poche parole, ci riducono a memoria la comune imbecillità della nostra uita mortale; mi par ueramente, ascoltanti, che sia tutta nostra, che non appartenga se non a noi; & che però tanto piu ricerchi di diligentia nostra comune, quanto a ciascuno è piu propria, & piu peculiare. Se si celebra la creatione del mondo, la gloria de gli Angeli, l'incarnazione di **C**HRI STO, la uirginità della madre, la dignità de gli Apostoli, la morte pretiosa de' Santi, le palme, e i trionfi de' martiri, la uirtù della fede, de miracoli, della penitentia, de' sacramenti della Chiesa, de gli altri misterii, o del capo nostro, o delle membra; è beneficio nostro certo, ma insieme honore, & gloria loro. In questo misterio delle ceneri, non u'ha parte altri, che noi: è tutto, & solo per noi: è festa nostra, celebrità nostra, spettacol nostro, nostra ammonitione, nostro documen

La solennità delle ceneri è tutta del Christiano.

Leu. 27

Gen. 1



Dottrina grande si è  
siene nel  
to delle ec-  
neti.

Pfal. 9

Gen. 3

La uita no-  
stra simile al  
mare.

Ececl. 7

Il ricordarsi  
di tre cose  
fa schifare il  
peccato.

PREDICA TERZA

56  
to, memoriale eterno di tutta la nostra specie. Et qual religione **A**  
hebbe mai rito di tanta dottrina, quanta si contiene in questo, che  
è tanto humile, come uedete, & nella humiltà sua nondimeno è  
tanto alto, & sublime, che auanza tutte l'altezze della mondana sa-  
pienza? La filosofia de Gentili mandò ben fuori a tempi antichi quel  
la preclara sententia, Cognosce te ipsum, che in tutti i secoli fu tan-  
to celebrata, scritta in lettere d'oro, et impressa alle porte di quel tem-  
pio famosissimo in tutta la Grecia: ma come parola uaga, ammonì  
l'huomo solo, che si conoscesse, ma non gli disse però ciò ch'egli fos-  
se. L'inuitò a cercare: non gli mostrò a trouare. Propose il dubbio:  
non lo risolueute. Gl'insegnò ad interrogare: ma non a rispondere al-  
l'interrogatione. I Profeti nell'antica legge uennero un poco piu **B**  
innanzi. Sciant gentes, (dice Dauid) quoniam homines sunt. Sapia-  
no le cieche, & stolide genti, che son huomini, cioè, non Dei, non be-  
stiema, superiori alle bestie, inferiori a Dio. Nò s'auuilscono aduque  
con le bestie: ma non si insuperbiscano contra Dio. Rara dot-  
trina certo, & utilissimo consiglio. Ma nondimeno non scopre, se  
non forse dalla lunga, l'origine, lo stato, il principio, il corso, l'esito  
della nostra natura. Queste parole potenti, che hoggi s'usano nella  
Chiesa santa con l'asperfion delle ceneri, questo auuiso si chiaro, che  
ci è dato con la mano in capo, Memento homo, quia cinis es, & in ci-  
nerem reuerteris, ci apre da capo a piedi, ci insegna distintamente, **C**  
ci mette dinanzi a gli occhi, & ci stabilisce per fermo, tutto lo stato,  
tutto l'essere, tutta la qualità della nostra uita. O dottrina salutare, ò  
fruttuoso ricordo, ben ueramente degno, non di filosofi, non di pro-  
feti, ma di CHRISTO, autor d'ogni filosofia, & termine di tutti i  
profeti. E che altra dottrina poteua mai dare il Signore piu utile, &  
piu necessaria a tutto l'human genere, di questa: Per laqual sapendo,  
onde ueniamo, & oue habbiamo a ritornare, possiamo anchora con  
ogni certezza, & senza errore, chiarirci, & risoluerci, oue dobbia-  
mo collocare le nostre speranze, i nostri amori, il nostro tesoro, il  
nostro cuore: Non può finir senon con naufragio la nauigatione sua  
chi uà errando per lo mare, & non sà a che porto dirizzi il timone  
della sua naue. Questa uita è come un mare, & piu pericolosa, che **D**  
mille mari: tutti noi nauighiamo, & chi ha il uento in poppa, & chi  
in prora. Ma chi non pensa a queste parole d'hoggi, chi non si ri-  
corda, che è cenere, & in cenere ha da ritornare; sia certo, che ha  
perduto la carta del nauigare: ha smarrito la stella, e'l polo: non può  
giunger in porto: è forza, che perisca eternamente. Memento, me-  
mento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Memora-  
re nouissima tua (dice la Scrittura,) & in æternum non pec-  
cabis. Queste sono le tre cose nouissime, & estreme, la mor-  
te, il giudicio, le pene dell'Inferno. la morte è spauentosa: il giu-  
dicio

DELLE CENERI.

**E** dicio è horrendo: le pene dell'inferno sono intollerabili. se penserai  
a queste tre cose, ò sempre, ò spesso; ò non peccherai mai: o se pur pec-  
cherai, nò peccherai in eterno: peccherai a tempo: t'emenderai presto:  
risurgerai piu cauto: farai penitentia de' peccati tuoi. Il pauone  
quando s'ha guardato intorno le sue bellezze & di se stesso inuaghito,  
alzando le penne per uanagloria, ha fatto quella superba ruota; co-  
me si guarda a' piedi, che sono sì brutti; auuilito, & uergognato in  
se medesimo, in un tratto abbassa le piume, & manda fuori quella  
uoce, che è tutta piena di doglia, & di stridore. O huomo, che sei  
piu uanaglorioso d'ogni pauone, quando hai ben guardato le gran-  
dezze tue, le ricchezze, la beltà, la sapientia, gli honori; guarda i **F**  
piedi, guarda i piedi. Sordes eius in pedibus eius: nec recordata est fi-  
nis sui, dice il Profeta. Al fine, al fine, alla morte, alla morte habbate  
l'occhio Christiani: & manderete le strida infino al cielo, & gemerete  
con tutto'l cuore per penitentia de uostri peccati. Guarda l'estremo,  
e'l fine della tua uita huomo: ricordati, che hai da tornare in cenere,  
& humilieraiti. Quid superbis terra, & cinis? Memento, memento,  
quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Viui come mortale, & mor-  
to haurai uita immortale: chi uiue in questa uita, come senon ha-  
uesse a morir mai; quando muore, muore di sorte, che nell'altra uita  
non rituiue mai. Promettano pur i poeti co' uerfi loro l'immortalità  
della fama de' grandi: cantino tra i lauri, & l'hellere: fingano tra cian-  
ce, & fauole a modo loro: quella eternità, che non hanno trouato  
mai per se stessi, come la daranno ad altri? & che grand'utile u'ap-  
porterà mai questo esser celebrati ò da oratori; ò da poeti? Non han  
celebrato anchora le cicale di Titone, le rane di Licia, le formiche  
de' Mirmidoni? & l'infame Sardanapalo, & l'empio Nerone, ambi  
monstri del mondo, & pesi disutili della terra, non sono stati hono-  
rati dalle uane, & perniziose adulationi de' bugiardi poeti, & orato-  
ri? Ma ditemi, con tutta la immortalità della fama, non sarete però  
morti, non sarete ossa aride, terra putrida, cenere spenta? O pazzia  
singolare, quando quelli, che sono morti, & moiono ogni giorno, &  
in poco spatio ancora si spegne il nome loro; hanno ardimento di **H**  
prometterci lunga uita: & quello, che è insopportabile, eterna im-  
mortalità. l'ignorantia del uolgo dimanda il nome di qualche secolo  
nome immortale. la uerità della religione non conosce altra uita eter-  
na, & immortale, senon quella del cielo, che si guadagna con l'opere  
buone. quanto è quà giù in terra, tutto è instabile, tutto incerto,  
soggetto al tempo, & però alla morte. Omnia orta occidunt, &  
aucta senescunt. nihil stabile sub sole. uanitas uanitarum, & omnia  
uanitas. Memento, memento, quia cinis es, & in cinerem reuer-  
teris. Le città mancano, le nationi intiere periscono, i Regni, & gli  
Imperij si mutano: & tu huomo, pensi d'esser immortale? la superba

Vanagloria  
dell'huomo  
simile a quel-  
la del pauo-  
ne.

Tren. 2.

Ececl. 10.

Fausola  
eternità di  
oratori, &  
di poeti.

La uita del  
cielo è sola  
immortale.  
Ececl. 1.

Instabilità di  
ogni cosa  
creata.



Babilonia, Carthagine, emula sempre del Romano Imperio, Athene, oue fiorirono tutte le discipline, Thebe, Corintho, Argo, quanto furono celebrate a tempi antichi mostrami hora un uestigio di quelle mura, di quelle Piramidi, di quei Colossi, di quegli Obelisch, di quei Portici, del Liceo, dell'Academia. Che dirai della famosa Troia? Fuit Ilium, & ingens gloria Dardanidum. at nunc seges est, ubi Troia fuit. In queste tue ruine Roma. entra, entra, caua. considera le statue, gli archi, le colonne, tutti gli edificij, che hanno qualche poco d'orma d'antico, che cosa trouerai al fine, ch'io possa credere con ragion uerisimile, che sia stata innanzi l'età di Cesare? Il tempo, la uecchiezza, la lunghezza de gli anni, ha consumato, & ua consumando ogni cosa. Non dimandate immortale quel che dura molt'anni. quella cosa è immortale, che mai non more: se ben non morisse, & non mancasse per cinquanta migliaia d'anni. che cosa è cento mila anni comparati al sempre, all'eternità, all'immortalità? Mille anni, tanquam dies hesterni, quæ præterijt. Adunque centomila anni son come cento giorni, che sian passati. O che immortalità di tre mesi. Ma qual è quella grandezza di questo mondo, che sia durata, ò duri tanto? quando non sono ancor sette migliaia d'anni, che è creato il mondo, & tu uedi gia quante mutationi ha fatto. Gli Asirij, come hebber regnato mille, & quattrocento cinquant'anni, furono espugnati da i Medi. I Medi ducent'anni dominaron l'Asia; poi furon cacciati da' Persi. I Persi hauendo goduto ancor parte dell'Europa, doppo'l medesimo spatio d'anni, se ne andarono in fumo. Gli Atheniesi, che con la città libera occuparono tutta quella regione maritima tra il mare Eusino, e'l Panfilio, in manco di sett'anni, furon uinti da' Lacedemonij. I Lacedemonij, hauendo aggiunto al loro dominio il Peloponesso, & tutta la Grecia, doppo trent'anni da' Thebani furono estinti. I Thebani, quando hebber goduto un poco piu lungamente l'Imperio; all'ultimo anch'essi furono soggiogati da' Macedoni. Alessandro Macedone, che si uanamente è dimandato il Magno; quando egli hebbe domato gli Illirici, i Triballi, la Beotia, la Thracia, i Daci, gli Spartani, la Thesaglia, l'Acaia, il Peloponesso, la Ionia, la Lidia, la Caria, la Licia, la Paflagonia, la Cappadocia, la Fenicia, la Panfilia, la Siria maggiore, l'Armenia minore, la Persia, la Media, i Battriani, i Taurij, gli Egittij, gl'Hircani, gl'Indi; quando hebbe superato tante nationi, tanti Imperij; passato tanti monti, tanti fiumi, tanti mari: penetrato tanti lochi deserti, inuij, inaccessi, quando egli hebbe desiderato, & procacciato quegli infiniti mondi, che sognaua, & uaneggiua Democrito; all'ultimo s'infermò, & morì, come gli altri huomini. Era detto figliuol di Gioe: la morte proud, che egli era figliuol d'un'huomo; & colui, al cui grand'animo non bastauan tanti mondi; fu

Cui cosa è immortale.

Psal. 89.

Mutatione patre pelinodo.

Grandezze d'Alessandro Magno.

È di, fu ristretto, & richiuso in una picciola sepoltura. O cieca superbia, ò uanissima uanità de gli huomini, ò sciocchi nostri cōsigli, ò uentose nostre cogitationi. Dominus scit cogitationes hominum, quoniam uanae sunt, quoniam uanae sunt. Io lascio quell'altro Magno Pōpeo tuo. lascio i Tiriij, i Sicionij. lascio Creta, e'l resto di Grecia. non commemoro i Gothi, che tante uolte col loro furore hanno ruinato questa tua Roma, che già metteua paura alle estreme parti del mondo, & il Sole non uide mai Imperio maggior di questo. Ma uolgi meco ti priego gli occhi della tua mente, & discorri in un momento per tutte le tue età passate. innanzi i Pontefici nostri, sono stati qui gl'Imperadori de' Gentili. innanzi gl'Imperadori i Consoli. innanzi i Consoli i Re, Romani, Albani, Latini, innanzi questi gli Aorigini, gli Arcadi, innanzi gli Arcadi gli Enotrij, innanzi gli Enotrij, gli Indigeti, innanzi gli Indigeti, i Morgeti, di cui è l'ultima memoria nelle historie uostre. In tutte queste età quante migliaia di milioni d'huomini, & di donne pensi, che siano stati al mondo? che se hora uiuessero tutti insieme con noi, nè il mondo gli capirebbe, ne gli fosterrebbe la terra, se tu ben empiesi tutti gli argini de' fiumi, & tutti i campi della terra, che si lauorano. Ohime, & pur la terra ha diuorati tutti, la terra ha forbiti tutti, la terra ha inghiottiti tutti, gl'ha cōuertiti tutti in poluete, et in cenere. Memeto, memeto homo, quia cinis es, & in cinerem reuertaris. Oue sono quei soldati, c'hanno combattuto tante uolte, c'hanno preso tanti Rè, c'hanno riportato tante ricche spoglie, c'hanno trionfato tante uolte in questo tuo Campidoglio? Sono cenere. Oue sono tanti saui, tanti filosofi, tanti poeti, tanti oratori, c'hanno insegnato tante scientie, tante arti, tanti studij, Greci, Latini, Barbari? Sono cenere. Oue sono tanti Principi, Rè, Tiranni, c'hanno fabricato città, castella, tempij, piazze, torri, statue, academie, theatri? Sono cenere. Oue sono tanti popoli, che hanno habitato questa terra, questi colli, queste campagne, che si sono bagnati in queste therme, c'hanno nauigato questo fiume, che sono esercitati in questo Agone, c'hanno caminato per queste strade, c'hanno goduto questo Vaticano? Sono cenere, sono cenere. Memento, memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuertaris. Et signori, & sudditi, & ricchi, & poveri, & huomini, & donne, & giouani, & uecchi, tutti senza differenza, & senz'ordine alcuno, l'un doppo l'altro, & l'un con l'altro mescolati, & confusi insieme, ad occhi ferrati, che non se n'auueggono, entrano a lunghe schiere per questa uia comune, & patente di tutta la carne, che è la morte. A me pare ascoltanti, che questo sia un duello, una guerra perpetua, & irconciliabile tra queste due gran capitane, la Morte, & la Natura. non ne fa nascer tanti la Natura, che altrettanti non ne faccia morir la Morte. Ma quanto stenta la Natura ad alleuar gli huomini, come

Psal. 93.

Ogni cosa si risolue in cenere.

Gran duello, che è tra la morte, & la uita.



son nati; allincontro questa Morte crudele è tanto potente, che per mare, per terra, in ogni luogo, con quella falce importuna in un tratto è loro alle spalle, gli perseguita, gli assalta, gli uccide, gli seppellisce, gli conuerte in cenere. E' una cacciagion Roma, questa, che fa la morte di tutti gli huomini: hora è a caccia anco di noi: & quando farà il giorno prefisso, (chi sa, che non sia hoggi?) non potremo resistere a' suoi colpi crudeli: ci ucciderà mal nostro grado: & queste nostre carni nutrite con tante delicatezze o Signori, quando hauran fatto mille banchetti a' uermi, all'ultimo risolute, come hanno fatto l'altre, si conuertiranno in cenere. Memento, memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Tu forse non mi credi. uà, uà, & uedi i sepolcri de' tuoi maggiori; l'urne de' parenti, i tumuli de' Principi, i busti de' Re, i monumenti de' gli Imperadori, i cimiteri de' Pontefici. che cosa ritrouerai altro, che cenere? In questo Campo santo, oue son tante caraste d'ossa aride, & nude di corpi morti, come nel campo, che uide Ezechiele, guarda, riguarda, mira, rimira, se tu ci uedi altra materia, che di poluere, & di cenere. Deh Roma, Democrito andaua bene spesso errando tra i sepolchri, per diuentar filosofo: che questa è la uera filosofia, la meditation della morte. tu, che sei instituita nella Christiana sapientia piu alta di tutte l'altre filosofie, se tu non uuoi andare uisitando tanti sepolchri; perche non uai alle uolte per mortificarti, in quella gran congerie d'ossa, che t'ha lasciata a perpetua memoria della miseria nostra? ma se alle uolte ui uai con qualche poco di spirito, ohime, com'è possibile, che quando ui sei giunto, tu non ritenghi il passo? che tu non ti fermi in mezzo? che tu non affissi gli occhi sopra qualche osso di quegli? che tu non ti metti in istupore? che tu non giunghi le mani insieme: che tu non componghi le labbra? che tu non stij un pezzo sopra di te pensoso? che all'ultimo come ben pieno, tu non prorompi, & dichi? Ecco quelle gambe, c'hanno caminato tanti paesi: ecco quelle mani, che hanno fatto tante facende: ecco quel capo, c'ha fabricato tante castella in aria. Misero, ogni cosa tosto sarà poluere, & cenere. Quando tu ti parti poi da quello spettacolo; com'è possibile, che tu non sij tutto attonito, & fuori di te stesso, humiliato, mortificato, acceso d'altri disiderij, che delle cose del mondo? se tu troui per istrada qualche amico tuo; com'è possibile, che non t'affalsca una gran pietà di quel meschino? che non ti corra in un tratto l'animo a pensare, ò caro amico, ò dolce amico, questa tua fronte, questa tua faccia, questi occhi tuoi, queste tue gambe, queste tue braccia, questo tuo corpo (misera & infelice sorte di noi mortali) ohime, in poco spatio di tempo farà, come tanti altri, c'hor hora ho ueduto in campo santo? Christiano, Christiana, se tu non pensi d'hauer a morire, & a tornare in cenere, si come gli altri, sei pazzo: se tu

Cacciagione della morte son gli huomini.

Ezea. 37.

Vtilità del uisitare i luoghi de' morti.

se tu ui pensi, & non emendi la uita tua; sei empio: & non c'è forse speranza de' casi tuoi. Chi ha pur un poco di spirito di CHRISTO, & pèsa spesso, che ha à morire, ha per nulla tutte le cose presèti, & aspira solo alle future. Viui pur gli anni di Nestore, di Pandora, d'Enoc, di Lamech, di Adamo, di Noè, di Matusalem, all'ultimo hai da giunger a questo passo. quest'è un tributo, da cui non è essente huomo, ne donna. quest'è una legge immutabile, che ogn'huom, che nasce, muore. non nasce chi non uol morire. Statutum est hominibus semel mori. Ohime, onde uiene, che tutte le cose, che sono sotto il cielo, & in terra, & in mare, & in aria, herbe, piante, bestie, sono soggette alla morte: & pur solo gli huomini hanno questo misero nome di mortali? Non odi David? Vos autem sicut homines moriemini. senon che l'altre cose hanno i tempi prefissi alla morte loro: l'huomo a pena nato, comincia a morire. & però niuna proprietà è si propria all'huomo, come l'esser mortale: ò dorma, ò uegghi, ò stia fermo, ò camini: in ogni loco, in ogni tempo, è sempre in preda della morte, anzi di mille morti: Quanti son morti di dolore? quanti di paura? quanti di ferro? quanti di uelena? quanti d'infermità? quanti di folgori? quanti all'improuista per strani accidenti? & non sai, che Sofocle, Dionisio, & Chitone Lacedemonio morirono per allegrezza? O ueramente huomo mortale, che ne' giugardij anchora, che sogliono comunemente mantenere, & prolungar la uita, non sei sicuro dalla morte? Non c'è, se non un calle bene stretto, & angusto, per giugnere a questa uita: per andare al precipitio della morte, ci sono infinite strade larghe, & aperte. per ogni membro, per ogni articolo del nostro corpo, si fa strada, & porta la morte per entrare in noi, & torci la uita. Nell'isole fortunate, al mare Atlantico, nell'ultime parti de' gli Ethiopi, oue sono quei populi, che dal uiuer lungamente, si dimandan Macrobij, potreste forse prolungar la uita: ma dal Paradiso terrestre in fuori, dal qual fu cacciato Adamo, che ui sarebbe uiuuto sempre, in fin che fosse stato translato in cielo, qual paese si truoua in terra, oue si possa fuggir la morte? Et che ui giouerà esser uiuuti assai; se sarete uiuuti male? quanto ui sarebbe meglio esser, come i figliuoli di Cadmo, i quali in quell'hora, che nacquero, in quella stessa morirono: ricordateui, ricordateui, che hauete a morire. Deh perche non ho io un poco piu d'autorità con uoi? che mutarei la uoce, come dice San Paolo, & griderei da questo pergamo. Può essere, che uoi siate sì ciechi, che uedete, & toccate con mano, che tosto hauete à lasciar questo mondo, & pur ogni uostra opera, ogni uostro studio, ogni uostra diligentia metterete in queste cose del mondo? Edificate palaggi, che saranno habitati forse da genti incognite, forse da' uostri nimici. mettete speranza ne' uostri figliuoli, ne' uostri nipoti, che for-

Vtilità del pensare alla morte.

Hebi. 9. Onde nasce, che l'huomo solo è detto mortale. Psal. 87.

Molte strade, che conducono l'huomo alla morte, & una sola alla uita.

Gen. 3. Non è luogo, doue si possa fuggire la morte.

Gala. 14. Speranza uana, che mettono gli huomini in questo mondo.



se per uostro maggior dolore morranno prima di uoi. comperate uigne, campi, ufficij, per godere in queste delitie di Roma: & forse fatta la compera, morrete in un tratto, & ogni cosa s'applicherà alla Camera. habbi pur l'occhio alla terra, huomo mondano, che ad ogni modo hai da ritornare in terra. Ma io dirò pure questa parola, quale io mi sia. Terra, terra, terra audi uerbum Dei. Quest'è il uerbo di Dio Roma, terra già folti, di terra uiui, & in terra hai da tornare. Memento, memento quia puluis es, & in puluerem reuertaris. Congrega danari quanto ti piace, inuola le robe d'altri, asciuga, & bei il sangue de' poveri; che ne farai che ne farai? Tieni strette le mani, ascondi la borsa: chiudi le casse, sepelisci gli argenti, le gioie: fa ogni sforzo, che non ti sia tolto il tuo: all'ultimo, come il difenderai? come il porterai teo? Sei nato nudo, & nudo hai da presentarti innanzi a Dio. Dio uoglia pur, che tu possi comparir nudo à quell'horrendo tribunale, & non inuolto in mille peccati. Horsù ricordati, ricordati, che hai da morire, & per non hauer paura all'ora, habbi paura adesso. Chi non uol temer la morte, pensi sempre alla morte. con la meditatione continua si fa familiare. uien poi aspettata, non improuista. I filosofi pensauan sempre alla morte, e i Christiani non ui pensan mai? quando ui muore uno amico, piangete, ui dolete, hauete pietà di lui: & non hauete pietà di uoi stessi? che sapete, c'hauete a morire, & non sapete il quando: & tutta la potentia del mondo non ui può assicurare della uita, d'un giorno, d'un'ora, d'un batter d'occhio. Andate andate hora uoi huomini, & donne mondane, & uiuete si in questo mondo, come se non haueste a morir mai. Queste tue grandezze, huomo, questi tuoi honori, questi tuoi agi, questi tuoi thesori, che hai acquistato d'ogni gente, d'ogni guadagno, con detrimento, ingiuria, & calamità del terzo; fraudolento a' compagni, insidioso a gli amici, ingiusto a' uicini, uiolento a' forestieri, crudele a' poveri, empio a' parenti, pirata al mare, assassino a' campi, ladron alle strade, sicario alle città; non ti potranno liberar dalla morte, non ti potranno tenere in uita: à tuo dispetto bisognerà, che tu moia. Quanto ti sarebbe meglio, che tu ascoltassti le parole della tua pia madre? che hoggi ti dice, che tu pensi alla morte, che tu se cenere, & che in cenere hai da tornare. Sia pur tardo, quanto si uoglia: sarà piu tosto, che tu non pensi. non se ne uanno, ma se ne fuggono, ma corrono, ma uolano gli anni nostri. O' giuste lagrime di quel gran Serse, quando appresso l'Hellesponto uedendo quella sì gran moltitudine del suo innumerabile esercito, si pose à piangere: pensando, che fra cent'anni non ne sarebbe pur uiuo un'huomo? & non sai, che quel filosofo interrogato, che cosa è l'huomo, quando hebbe pensato, & ripensato, non seppe risponder meglio, che dire, L'huomo è un uiandante,

Hier. 22.

Viltà grande nella meditatione della morte.

Che cosa sia l'huomo.

È uiandante, che camina sempre correndo: non si ferma mai nè di, nè notte: s'affretta quanto piu può: stende ogn'ora piu i passi, sudando, anhelando, per giungere alla morte? O uita, uita non già, ma morte. Quel, che sete uiuuti, non è piu in uita: non è piu uiua la uostra infantia, non è uiua la uostra pueritia. qualche haueate da uiuere, non uiue anchora, non è sicuro, non è certo, che uoi siate per inueechiare. quel che uiuete è sì breue, & sì fugace, che non si può circonscriuere: non ha termini: è un'istante, un momento, è un batter d'occhio. Non ui pare adunque, che sia piu tosto morte uitale questa nostra, che uita mortale? cio è, uera morte, non ombra di morte, ombra di uita, non uera uita? così dice Dauid. Veruntamen in imagine pertransit homo. Imagine certo (Roma) che l'immagine di Cesare non è Cesare: l'Imagine di uita non è uita. Vniuersa uanitas omnis homo uiuens: & substantia mea tanquam nihilum ante te. Imaginati una picciola scintilla di foco, che a mezza notte nella tua camera, quando ogn'altro lume è spento, uada scorrendo in quelle tenebre: tutto quello, che ha innanzi, & quel che ha indietro, è oscuro, & tenebroso: ella sola ha quel poco di luce, & in un tratto anch'ella s'estingue. Questo è il simbolo della nostra uita, & à tergo, & à fronte, & innanzi, & di dietro siamo occupati dalle tenebre della morte. un momento solo il presente ha un poco di luce di uita: & tutto quello nondimeno è in potestà, in balia, & in arbitrio della morte. Et uoi pur disegnate, ordite, tramate, mercatantie, traffichi, fabbriche, exerciti, maritaggi, guadagni, honori, piaceri. hoggi farem così, doman farem colà: & non dite pur mai, se farem uiui, se piacerà a Dio, come se haueste certissima caparra della uita uostra? O miseri, & infelici, uedete Sant'Iacomo, come si ride di uoi. Agite nunc qui dicitis, hodie, aut crastino ibimus in illam ciuitatem, & faciemus ibi quidem annum, & mercabimur, & lucrium faciemus, qui ignoratis quid erit in crastino: quæ est enim uita uestra? uapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur, O Romani, che cosa è questa uostra uita, sopra la quale u'assicurate tanto? è ella altro, che un uapore, che per uirtù del caldo del Sole, dall'humidità della terra esshala in aria? che per esser tenue, & di pochissima subsistentia, al corpo, che lo circonda, facilmente cede, & si risolue non altrimenti, che un poco d'humore, quando è posto nell'acqua. Ma non sai, che quel Greco sauiò comparò la uita dell'huomo al pesce Effimero, che quel giorno, che nasce more? Tan' altri l'hanno com parata ad un palmo, altri ad un punto, altri ad una fiamma di stoppa, altri à quelle bulle, che si fanno nell'acqua: altri al fieno, altri all'erba: altri ad un fiore, altri all'ombra, altri ad un sogno, Pindaro ad un sogno d'ombra. Che cosa è piu uana d'un sogno? che cosa è piu uicina a niente, che un'ombra? Hor pen-

Psal. 38.

Simbolo della nostra uita.

Irao. 4.

A che sia comparata la uita nostra.

Esa. 60.

Ragione di questa cerimonia delle ceneri.

Iob. 30.

Gen. 18.  
Hest. 14.

Iudith. 9.  
L'asperione delle ceneri che signifi- chi nella scrittura.

Iob. 42.  
Iob. 16.  
Hier. 6.  
Hier. 25.  
Psal. 102.

Ion. 3.  
Treg. 2.  
Matt. 11. &  
Luc. 10.

Commodi delle ceneri, & loro pro- prietà.

Hebr. 9.

Veiltà delle tante ceneri

Luc. 13.

fate quello, che è la uita nostra, che è un sogno d'ombra. Ricordateui, ricordateui di questa uostra fragilità Christiani, che a questo fine (per concluder homai questo principio del nostro ragionamento) a questo fin dico, & non per altro, si fa hoggi questa cerimonia delle tante ceneri. Memento homo, memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Se ne ricordò bene il santo Iob, che diceua, Comparatus sum luto, & assimilatus sum fauillæ, & cineri. Se ne ricordò bene il padre Abraam, che hauendo à parlar con Dio, tutto in se stesso humiliato disse. Loquar ad Dominum Deum meum, cum sim puluis, & cinis. Se ne ricordò la Reina Hester, quando in quella gran tribulation del suo popolo, in luogo d'unguenti s'asperse di ceneri. Se ne ricordò Giudith, quando disposto a quella grande impresa d'Holoferne, entrò nel suo oratorio, si uestì di cilicio, et di sua man si pose la cenere in capo. O dotti non sapete, che nell'antica legge fu sempre simbolo, & segno di mortificatione, d'humiltà, di penitentia, l'asperion delle ceneri, il seder in cenere, il parlar di cenere? Iob dice. Ago penitentiam in fauilla, & cinere. Operui cinere carnem meam. Hieremia grida. Filia populi mei accingere cilicio, conspergere cinere. Vlulate pastores, & clamate, aspergite uos cinere optimates gregis. Dauid dice di se stesso. Cinerem tanquam panem māducabam, & poculum meum cum fletu miscebam. Il Re di Niniue alle prediche di Iona, uscì della sedia reale, & si pose a sedere in cenere. Nella ruina della città santa si legge, Consperferunt cinere capita sua uirgines Hierusalem. CHRISTO dice ne gli Euangelij de Tiriij, & de Sidonij, Olim in cilicio, & cinere penitentiam egissent. Deh dunque, Roma mia cara, da queste sacre ceneri, delle quali hoggi sei aspersa da' Sacerdoti, impara ad humiliarti, a conuertirti, a far penitentia de' peccati tuoi. Le ceneri nell'acqua fanno la liscia, che laua i panni. sotto le ceneri si sepellisce, & conserva il foco. la cenere ha un certo che di uirtù occulta, che con l'acrimonia sua rode le carni. Questa, questa meditation, che uoi sete ceneri, che uoi sete mortali, si mescoli con l'acqua delle lagrime. & se le ceneri della uitella rossa poteuano in Mosè purgar l'immonditie della carne, molto piu potrà questa cenere d'huomini lauar in CHRISTO le brutture dell'anima. Queste ceneri conserueranno il foco del diuino amore, roderan la carne delle uoluttà carnali. O beata meditatione che è questa cinericia. Quando quell'albero sì lungo tempo stette senza far frutto; il padre di famiglia il uole tagliar, come diutile, che non occupasse la terra in danno. Succide illam, ut quid enim terram occupat? Il buon Agricoltore cominciò a pregarlo. Dimitte illam usque dum fodiam circa illam, & mitta m stercora. A me pare ascoltanti, che uoi siate quegli alber. Homo est arbor euerfa. Non lo sapete? sete diuentati infruttuosi.

Tu Roma

**E** Tu Roma certo, che douresti dare essemplio alle altre città; sei piggior di tutte. Abondi in foglie di cerimonie sole, uota, & digiuna de' frutti dell'opere buone. Horsù il dolce Gesù, perche uede sdegnata contra di uoi l'ira del Padre, hoggi per mano suoi de' Sacerdoti uimette un poco di letame intorno intorno alle radici per ingrassarui, accioche facciate frutto. quest'è il letame, la cenere, la memoria della morte. ue la mette in capo: quest'è la uostra radice. gli alberi hanno la radice alla terra, l'huomo l'ha al cielo. O Dio uoglia, che questo santo misterio, si come è dottrinale all'eruditione, così sia salutare alla uostra conuersione. Lasciatemi pigliar fiato, & preparateui a stare attenti.

Perche si metta la cenere in capo.

SECONDA PARTE.



**L**ICET is, qui foris est, noster homo corrumpatur; tamen is, qui intus est, renouatur de die in diem. Così dice San Paolo (Ascoltatori) & sono ben parole degne di questo giorno: accioche hauèdo inteso per lo lungo discorso, che io u'ho fatto, che non hauete à metter la speranza uostra in questa misera uita, perche questo corpo all'ultimo si corrompe, & muore; intendiate hora in quest'altro ragionamento, che hauete à collocarla in quella patria beata del paradiso: oue tendono le anime nostre, che hanno da uiuere immortalmète. O' che alta sententia di quell'oracolo di Dio. L'huomo nostro esteriore si corrompe (dice San Paolo) che per ciò si dimanda corpo dalla corrottione: e i Greci lo dimandano σώμα, quasi σήμα, cioè sepolchro di morte. ma l'huomo interiore, che è l'animo, non muore mai, ma uiue sempre: che però si dimanda imagine di Dio, che è la uera uita, e' fonte uitale: & in questa sua uita, per la celeste, & felice natura sua non pure non inuechia mai; ma si ringiouenisce, & si rinuoua di giorno in giorno, crescendo di uirtù in uirtù, per lo esercizio spirituale delle buone opere. Quanto adunque u'humilia la consideration di questa gran miseria del corpo uostro terreno, & mortale; tanto u'innalzi quest'altro pensiero, che hauete l'animo celeste, & immortale. I Dio fece l'huomo quasi, come in bilancia, componendolo di queste due parti tanto diuerse, di carne, & di spirito: accioche traboccando l'una a terra, & l'altra salendo al cielo, quanto è depresso per questa; tanto si essalti per quella: & però stia sempre in mezzo giusto, & diritto tra l'una, & l'altra, nè superbo per l'animo, nè auuilico per lo corpo. Perciò tu uedi, che ancho i filosofi nella diffinition dell'huomo hanno posto queste due parti, rationale, & mortale. Il rationale conforta il mortale: il mortale hu-

1. Cor. 4.

L'huomo nostro interiore non muore.

Perche I. Dio fece l'huomo di carne, & di spirito.

E



mulia il rationale: perche il rationale è commune con gli Angeli, il A mortale con le bestie. togli all'huomo la parte rationale, è una bestia. togli all'incontro la parte mortale, è come un'Angelo: congiungi insieme queste due parti, l'una tempera l'altra. troppo altero sarebbe l'huomo, se fosse rationale, & non fosse mortale: ma sarebbe poi troppo misero, & infelice, se fosse mortale, & non fosse rationale. il mortale adunque è proprietà del corpo, il rationale dell'anima: & a questa rationalità consegue la immortalità, si che se ben il corpo non uiue sempre, l'anima però non muore mai. Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. Non lo sapete Dotti? Et altroue, Reuertitur puluis in terram suam, & spiritus ad Deum, qui dedit illum. & poi. Non est Deus, Deus mortuorum, sed uiuentium. Non dite hora tra uoi, & chi m'assicura, che l'anima mia sia immortale? Doppo tanti Profeti, doppo tanti Apostoli, doppo tanti Filosofi, che tutti hanno creduto, prouato, predicato la immortalità dell'animo humano, uoi anchora starete in forse? Et qual cota ui sarà certa, se nõ u'è certa, et ferma, et chiara, questa uerità, fondamento d'ogni uirtù, base d'ogni religione, primo principio d'ogni uera filosofia: Non è degno di star tra gli huomini, uada à star tra le bestie colui, che nõ fa differetia tra l'anima de gli huomini, & quella delle bestie, & dice. Vnus est interitus hominum, & iumentorum, & equa utriusque conditio. San Paolo dice, che senon ui fosse altra uita, che questa; il Christiano sarebbe il piu infelice di tutti gli huomini. Et io ui dico, che se l'anime nostre non haueffero ad hauer miglior uita che questa; l'huomo sarebbe il piu misero, e'l piu C sfortunato di tutte le bestie. Qual animale ha in se religione, & culto di DIO, eccetto l'huomo? che come partecipe della diuinità, sente in se stesso un non so che di DIO: come autor d'ogni cosa, lo riconosce: l'ama come padre: lo uenera, come Re: lo teme come Signore, & Giudice. Onde per rispetto di DIO, quanti huomini s'attengono ogni giorno da mille piaceri carnali, ò tirati, & allettati dal premio, che egli promette, ò affrenati dalle pene, che egli minaccia? oue all'incontro niuna bestia, nè mansueta, nè fera, restò mai di contentare i suoi appetiti per DIO, nè per speranza, nè per timore. Non sarebbe adunque l'huomo del tutto pazzissimo, & infelicissimo, accostandosi a DIO piu di tutte le bestie, se pur morisse in corpo, & in anima, come tutte le bestie? ma com'è possibile, essendo DIO somma sapientia, che l'huomo, per accostarsi a lui, diuenti pazzo? & se DIO è il fonte d'ogni felicità, & d'ogni beatitudine; come si può credere, che l'huomo accostandosi piu a DIO sia men beato? che pur sapete, che chi s'accosta al fuoco, piu si riscalda. Venite, uenite, & audite omnes, qui timetis Deum, & narrabo uobis, quanta fecit Deus animæ meæ. O Romani. Io non ui D uoglio

Matt. 10. & Luc. 22. Eccl. 12. Matt. 22. & Mar. 22. & Luc. 20.

Immortalità dell'anima humana.

Eccl. 3. 1. Cor. 15.

Il culto di DIO, & la Religione, che nel'huome, mostra l'immortalità dell'animo humano.

Psal. 87.

Euoglio prouar la immortalità dell'animo. i primi principij non si prouano: basta difendergli. ma ui uoglio dir parte delle grandezze sue. giudicate poi uoi: & date la sententia di morte, ò di uita. Non uedete in prima quanto di tua natura questo animo nostro come ueramente diuino, uà emulando in tutte le cose le grandezze, la maestà dell'onnipotente DIO? non seguita questo generoso desiderio ò questa marauigliosa emulatione alcuna forte d'huomini, alcuna patria, alcun clima, alcuna creanza: seguita la specie, la natura dell'huomo. Non è alcun'huomo si barbaro, che, come infera da DIO, non la porti seco dal uentre materno. questo è lo scopo di tutti. qui mirano, qui disegnano, qui tendono ad auuicinarsi, & F assimigliarsi à DIO, quanto piu possono. Discorrete per le grandezze di DIO, & uederetelo. DIO è onnipotente (per cominciare qui) fattore, & autore di tutte le cose, primo principio, primo fine, & prima forma: & non è cosa alcuna, che non dipenda da lui. Hor qual cosa si truoua al mondo, che non istudij, & non si sforzi di fare l'ingegno humano? Io per me rimango stupido, quando ui penso: perche non sò trouar cosa sì grande, che l'huomo non la faccia, uolendo. Voi uedete in prima, quanto gli è stata auara la natura di uestimenta, d'arme, di case, d'ogni supellettile, di che a molte bestie è stata prodiga: & nondimeno egli con l'ingegno suo si prouede d'ogni cosa tanto felicemente, che niuna sorte di bestie con tutte G le munizioni, che hanno dalla natura, d'unghie, di peli, di squame, di penne, di seta, di corna, di ueleni, può essere sicura dalle man sue: et pure egli cò l'ingegno suo solo è sicuro da gl'insulti, & dall'insidie di tutte le bestie, cò la lor forza. Nò uedete, che & gl'armeti domestici, & le fere seluagge ubidiscono à gli huomini? Gli huomini fanno parlar gli uccelli, lauorare i buoi, cantare i cani, danzar gli orsi, in fin portar lettere di luogo à luogo alle colombe. & non sai di quella aquila, che fu ammaestrata, che mangiava in seno à quella uerginella? Et il tuo Plinio non narra dell'elefante, che fu ammaestrato à scriuer lettere Greche? Ma udite quest'altra cosa maggiore. Niun animale, dall'huomo in fuori, usa piu d'uno, ò di due elementi. l'huomo, com'un secondo DIO, gli usa tutti à suo beneplacito: calca la terra, solca l'acque, anco senza bagnarsi i piedi. non uedete, che con un picciol legno gli basta l'animo di passar il mare: col medesimo animo poi ardisce di salir in aria. Io non parlo delle penne d'Icaro; ò di Dedalo: ma che ui pare della torre di Nembroth, che ascese tant'alto, che prouocò gli Angeli, & DIO à scender dal cielo, & ruinarla? Ma questo è piu mirabile, che ad ogni commodità sua si gode il fuoco, al lume, a' cibi, al caldo: & non solo lo gode, ma s'assicura anchora di temperarlo, di misurarlo, di regolarlo, che arda piu, & meno, à tempo, à luogo, come gli piace, andate a' fabbri, alle tu-

Discorso, che l'animo humano uà emulando la grandezza di DIO.

L'huomo solo usa tutti gli elemeti.

Gen. 11.



cine, a gli Alchimisti, & dimandate. ma non hanno gli huomini anchora trouato il fuoco freddo? Che cosa non hanno poi fatto gli huomini in questi quattro elementi? In terra, uedete, che bei giardini, che delitiose ualli, piani, colli, monti, che stupendi edificij, che città superbe, che tempj marauigliosi. In acqua, che uie hanno dato a' fiumi, & a' laghi, per non inondar ogni cosa. che machine di nauì, & di galee, per far battaglia nauale. che uarietà di legni sottili, per correr la posta per acqua, come per terra, che modi da far fontane uie, quasi à dispetto della natura. In aria, quante rocche inespugnabili, quante fortezze inaccessibili, che non ui puo entrare a pena il raggio del Sole. Nel fuoco, queste bombarde, questi archibugi, queste rote, questi raggi, che imitano (per modo di dire) il lampo, il folgore, il terremoto. O gran cosa l'ingegno humano. Ma non haueate uoi letto, che gli huomini con l'arte dell'ingegno loro hanno fatto scorno alla natura? Zeusi dipintore non dipinse tanti grappi d'uaa sì naturali, che gli uccelli ui uolauano per beccargli? Apelle non dipinse una caualla, & una cagna tanto simili alle uiue, che i caualli, quando u'erano appresso annitriano, & latrauano i cani? Archita Tarentino non fece una colomba di legno, che per forza d'arte, di misure, & di contrapesi uolaua per aria? Archimede Siracusano, non fece un ciel di rame, che si moueua, lampeggiua, & tonaua, come il nostro cielo? Et uoi adunque direte, che questo animo nostro è mortale, terreno, caduco, come quel delle bestie? & non piu tosto sempiterno, celeste, diuino, come gli Angeli? I D I O ha cognition di tutte le cose presenti, preterite, & future, non si può immaginar cosa, che egli non sappi. O ueramente mirabile animo humano, che scientia (dite ui priego) non hanno trouato gli huomini? non uedete, che computation sottile, & esquisita di numeri? che description diligente, & curiosa di figure? che minute osseruazioni di moti celesti? che nuoui modi in ogni sorte di musica? che gratie, & che argutie di poesia? che facondia, & che copia dell'arte oratoria? che stratagemmi astuti, & inauditi nelle guetres? che artificio marauiglioso & nella scrittura, & nella stampa? che simplicità insolita, & degna di somma laude nella medicina? Non uedete, che ogn'huomo uuol saper ogni cosa? come uolge il cielo, come scintillano le stelle: che cosa è il corpo del Sole: come s'empie, & come si uota la Luna: che fa il fuoco sopra l'aria: che fan l'acque sopra i cieli, come si scuote la terra: onde nasce il flusso, & il reflusso del mare: che cosa è il uento, & come spira con tanta forza: come si fa l'arco nelle nuuole, come nel mar, che è salso, si trouan fontane dolci: come si son generate queste gran montagne del mondo: come sta la terra immobile essendo fondata sopra l'acque di natura labili: che cosa è il paradiso terrestre tanto celebrato nelle croniche di Mosè, onde nasce tanta

L'arte fa' or  
no alla natu-  
ra.

pintor.

L'huomo ha  
ritrouato  
ogni scientia.

Gen 2

E see tanta uarietà di stagioni, tanta differentia ne' uolti de gli huomini, onde hanno le pietre tante uirtù, che le fanno pretiose, come hanno tanta forza le parole, che incantano le serpi, & tolgon loro il ueleno. Ohimè, se si fermassero pur gli huomini in queste cose naturali: ma ascendono anco à perscrutare, & ad inuestigare i secreti di D I O, che sono sopra ogni natura. Qual'è quello huomo, che non intenda uolentieri, come I D I O cred il mondo? che facea solo, prima, che lo creasse? che cosa è la prescientia, la predestinatione, la uocatione, la giustificatione, la glorificatione? Ma questo forse non è natura all'huomo, è consuetudine all'huomo Christiano: ma chi può negare, che non sia naturalissimo all'huomo il desiderio di saper ogni cosa? non si ferma l'intelletto, come ha conosciuto, & inteso una uerità: ne uà cercando un'altra, & poi un'altra, & poi un'altra, fin tanto, che gli pare, che ne resti alcuna da intendere, che non intenda. Et che miracoli grandi leggiamo d'alcuni huomini rari così nell'intelletto, come nella memoria, che l'uno è il Padre, l'altra è la madre di tutte le scientie? Vedete quell'intelletto grande d'Homerò, che i Platoni, & gli Aristoreli non si sono sdegnati d'arricchire, & ornate la loro filosofia con le sententie, & con le parole sue: & le maggior città della Grecia hanno fatto a gara l'una dell'altra, per honorarsi del suo natale. Che ui pare della gran memoria di Lucullo, & d'Hortensio, di Lucullo delle cose, d'Hortensio delle parole? Che ui par di quella di Mitridate, Re di uentidue nationi, che daua le leggi à tutte, senza bisogno d'interprete? di quella di Seneca, che si gloria hauer recitato due mila nomi senza fallirne pur uno: di quella di Ciro, & di Scipione, che nominauan tutti i loro uassalli ad uno, ad uno, per proprio nome? I D I O ha ogni bene (per seguitare il nostro discorso) anzi è ogni bene, è il sommo bene. però è sempre beato, & beato in se stesso. non ha bisogno di cosa alcuna. ogni cosa ordina à se, ogni cosa ama per se: in se si diletta, in se si gode. hor non ui par, che l'huomo uada emulando questa grandezza di D I O? l'accumular de tesori, il cercar ogni di nuoui piaceri, l'ambir continuamente honori, il desiderar figliuoli, il guerreggiar per questo, & per quello stato, l'affaticarsi ne traffichi, & nelle mercatantie, il fabricar palagi, giardini, peschiere, fontane, il litigar la pensione, il procurar beneficij, il macerarsi di, & notte su i libri santi, il pellegrinar, il digiunare, l'orare, ogni attion nostra, per dir in somma, oue tende, oue aspira, se non ad una beata uita, ad hauer ogni bene, à non hauer bisogno di cosa alcuna? & non uedete, che ogni huomo naturalmente ama, & (per modo di dire) adora se stesso, come un nome diuino? I castiui (D I O immortale) come si compiacciono fuor di misura? quest'è la Filautia, che dicono i saui. I buoni poi ogni cosa reputan nulla a comparison dell'anime loro, & uan cantando.

Desiderio di  
sapere natu-  
ralissimo al-  
l'huomo.

Memoria se-  
nelissima di  
molti huomi-  
ni.

ogni huomo  
precura ha-  
uere ogni  
bene.



Mat. 9.  
& Luc. 9.  
Sommo piacere de' buoni.

L'huomo naturalmente a niuna cosa vuole essere soggetto.

Ciafcuno

Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentum patiat? Non hanno altro piacere, che specchiarsi nella loro conscientia: la si mirano, la si uagheggiano. se qualche uolta si ueggono brutti, & sozzi; sentono piu pena, che s'hauessero dieci mila inferni. come si ueggono immaculati; sono tanto allegri, che par loro d'essere in Paradiso. **DIO** è superiore a tutte le cose, & patroneggia l'uniuerso, sta immobile nella sua maestà, & muoue tutte l'altre cose non con uolentia, ma soauemente: disponendo ogni natura, secondo che si conuiene alla condition sua. così con giustissime leggi tempera, & regge il mondo. **O Roma**, dimmi à qual cosa del mondo uuol l'huomo esser soggetto? Non uedi, che di natura è impatiente d'ogni seruitù? & se per forza alle uolte è fatto schiauo d'un altro, non lo puo mai amare, l'odia senza fine: tanto l'esser soggetto repugna alla generosità humana. Qual'è quell'huomo, che non si sforzi di uincere in ogni cosa, & non gli dispiaccia quando è uinto, infin ne' giuochi, & nelle cose minime, non che nelle grandi? Onde nasce, che colui, che è uinto, sempre diuenta rospo, & si uergogna? se non, che all'huomo è naturale il non uoler superiore. Volesse pur ancho pari: ma non sai, che Romulo per non uoler pari, uccise Remo? E' troppo uasto, è troppo immenso quest'animo humano. non si contenterebbe dell'Imperio di questo mondo, se sapesse, che ne fossero de' gli altri à lui non soggetti. Non hauete letto d'Alessandro Magno, che quando sentì ragionar de' gli infiniti mondi di Democrito, mandò fuori quel sospiro, ohimè misero, che non sono padrone anchor d'un mondo intero? Lo stato poi immobile, & fermo di **DIO**, non ui pare, che e i buoni, e i cattiuu si sforzino d'acquistarlo? I buoni, sprezzando i beni della fortuna, che soli sono uarij, incerti, e instabili. I cattiuu opprimendo tutti coloro, che loro posson turbar la lor quiete: & alzandosi con ogni forza di soperchietta, per esser sicuri di non esser mai gittati à terra dalle lor sedie. Del soaue modo di gouernare, & di dar le leggi a tutte le cose, non toccate con mano; come gli huomini s'ingegnano d'emulare anco in questo la maestà di **DIO**? I buoni con la regola della charità, che è il uero sesto del gouernare, s'accommodano ad ogni sorte di gente: sono amici a' uirtuosi, misericordiosi a' peccatori: fanno animo a' gli incipienti, laudano i proficenti, premiano i perfetti. sono austeri a se stessi, à gli altri dolci, & benigni: giusti a tutti, di niun partiali: odiano i uitij, amano gli huomini. I cattiuu col peruerso fine dell'amor proprio, che ruina ogni gouerno, sopportano ogni sceleratezza, per non dispiacere à persona: & infin i ladri, & gli assassini con giustissime leggi spartiscono tra loro le prede ingiustissime. Et qual'è quell'huomo, che si diletti di nuocere ad uno altro. senza pretesto di giustizia? se

tià? se

**E** tia? se uccide; si scusa, per ritagliar l'ingiurie, o per prohibirle. se fura; dice, che n'ha bisogno, o che quell'altro n'abonda troppo. **O** gran cosa di questo animo humano. **DIO** poi è per tutto, & è & farà sempre, cioè (per dirlo in una parola) è in ogni loco, è in ogni tempo. hor qui non bisogna proua: che d'auantaggio è noto a tutti, che ogni età, benche lunga, all'huomo par breue: & ogni paese, benche grande, gli pare angusto. il cielo non gli par alto, come disse il grande Hermete, nè il centro della terra profondo. uorrebbe se possibil fosse, andar sotto terra, & uolar sopra il cielo. non uorrebbe morir giamai: uorrebbe uiuer eternamente. Qual'è quell'huomo, benche santo, & perfetto, a cui naturalmente piaccia il morire? **San Paolo** disse ben per instinto di gratia, Cupio dissolui: ma per instinto di natura, Nolumus expoliari, sed superuestiri. Ogn'huomo, ogni donna infin dalle fasce porta questo desiderio natural della uita: & perche il corpo ha ineuitabile necessità di morte; ogni grado, ogni stato, ogni sesso desidera, che almeno l'anima rimanga uiua. **O Roma**, è forza, è forza, essendo tutti questi desiderij, tutte queste emulationi della diuinità, dell'eternità sì uehementi, & sì naturali a tutti gli huomini, che in ogni modo s'adempiano. Non comincia mai la natura un moto, che non lo possa finire: perche non fa alcuna cosa indarno. questo desiderio è un moto: bisogna, che s'adempia, & si finisca. La terra, & tutte le cose graui desiderano il centro: hanno anco la grauità del peruenirui. Il fuoco desidera di salir in alto: & ha anco la natural leggerezza da poterui salire. Non sapete quel, che dicono i filosofi, che se il cielo fosse inclinato al moto progressiuo, come gli animali; la natura gli haurebbe dato le gambe, e i piedi: ma perche è inclinato al moto circolare; però gli è data la figura sferica? L'huomo adunque sarà inclinato naturalmente ad emulare **DIO** in ogni cosa: & mai non farà uero, che giunga a questa perfezione d'esser simile a **DIO** in ogni cosa: sarà, sarà senza fallo, Romani miei. Mentre siamo quà giù nelle membra mortali; non sarà mai: desideriamo sì, ma non s'appaga questo desiderio. Quando, ui priego, l'intelletto nostro in questa uita intende ogni uero, & la uolontà gode ogni bene; se i maggior filosofi dicono, che tutto quel, che sappiamo, è la minor parte di quel, che non sappiamo? & se l'esperientia proua, che quanto s'asaggia qua giù di dolce, è una gocciola sola, a comparatione del felle, & dell'assentio, che si trangugia; quando siamo superiori a tutte le cose, se da ogni cosa, a dispetto nostro, riceuiamo mille detrimenti? Io non uoglio discurrere: ma non ui basta questo, che infin la troppa sanità ci da sospetto? Quando habbiamo stato quieto, & immobile; se infino in sogno bene spesso nel piu grã colmo della quiete ci spauentiamo? & quanti di uision crude, & horrende impauriti

nuoce sotto pretesto di giustizia.

All'huomo ogni età par breue, & ogni paese angusto.

Phil. 1.  
2. Cor. 5.  
Il non uoler morire in istinto naturale.

Quai desiderij conuincano l'immortalità dell'anima humana.

Non in terra, ma in cielo s'adempiranno i nostri desiderij.



ti, di repente son morti? Come seruiamo la pace, & la giustizia; se la  
 fancella signoreggia, & la Signora serue? Non uedete, che la carne  
 ribella fa sempre mille torti alla parte dello spirito? Come ci possiam  
 dilettar in noi medesimi; se quanto habbiamo l'occhio della mente  
 piu purgato; tanto trouiamo piu errori, & piu macchie in noi stessi,  
 checi dispiacciono? Et come possiamo uiuer uita giocoda, & beata;  
 se habbiamo sempre bisogno di qualche cosa; & non ci ueggiamo fa-  
 rti in eterno? Et come uiuiamo qua giu in tutti i secoli, se già è spen-  
 to il nome di tanti faui, & di tanti Signori? in cielo, in cielo anime  
 mie care, s'adempieranno questi desiderii nostri. Satiabor, cum ap-  
 paruerit gloria tua, dice il profeta. Allhora l'anime beate potranno  
 da buon senso intendere ogni cosa. Quid est, quod non uideant, B  
 qui uidentem omnia uident? Signoreggeranno ogni cosa. Regnabunt  
 cum agno, & agnus, cum illis: omnia uero subiecta erunt ei, prater  
 eum, qui subiecit sibi omnia. Non hauran paura di morte. tunc fiet  
 sermo, qui scriptus est, absorpta est mors in uictoria. Non farà guer-  
 ra tra carne, & spirito. sedebit populus meus in tabernaculis fidu-  
 cia, in pulchritudine pacis. Viueranno uita gioconda, & piena di  
 gaudio. Exultabunt sancti in gloria. A gli altri animali la natura nò  
 ha dato senon una uita: l'huomo n'ha due, questa presente, & la fu-  
 tura. Beato colui, che usa questa si bene, che gli sia poi strada da  
 peruenire a quella. Chi ama troppo questo corpo, all'ultimo perde  
 il corpo, & l'anima. chi non l'ama piu di quel, che dee, benchè sia C  
 morto, & incenerito, risurge d'apoi ad una uita gloriosa, & immor-  
 tale. Quest'è un principio della nostra fede Christiana. Carnis res-  
 urrectionem, uitam eternam. L'anima dell'huomo, che di natura è  
 immortale (come habbiamo detto) perche fusse proportionè tra la  
 forma, & la materia; pareo, che richiedesse un corpo, che similmen-  
 te fosse incorruttibile, & immortale. Il corpo humano fatto di ter-  
 ra, come dice Mosè, come dice Etiaia, anzi come han detto anco i  
 poeti, che tutti han finto gli huomini di terra; essendo composto di  
 quattro elemèti, di sua natura tendeuo alla corruzione, & alla mor-  
 te. che fece I D I O? diede tanta gratia a quel primo huomo Adamo,  
 padre di tutti noi, che se egli non hauesse peccato, senza morte la-  
 rebbe stato portato in cielo: & tutti noi per dono hereditario farem  
 mo stati liberi dalla morte. peccò quell'infelice, onde I D I O per giu-  
 sto sdegno ritenne il suo fauore: lasciò la briglia alla natura. co-  
 si ne seguì questa misera, & inquitabile necessità di morte: che  
 però i Theologi dottamente la dimandano natura, & pena insieme.  
 Venne poi C H R I S T O, si uestì di questa nostra mortalità, & per  
 mostrar meglio la gloria sua, & per far piu patente al modo il triom-  
 fo dell'huomo sopra la morte, non uolle, che non morisse, ma che  
 morto, & sepolto, fracido, putrido, ferido, risoluto in ceneri, cò inu-  
 sitato

Psal. 16.

1. Cor. 14.

1. Cor. 15.

Esa 31.

Psal. 149

L'huomo ha due uitti, ogn'altro animale n'ha una sola.

Gen. 2. & 1. Cor. 15.

Se Adamo nò peccaua, muto huomo moriuo.

Gloria mirabile di Dio nella resur- rection del huomo.

fitato miracolo risuscitasse ad una uita beata, che non hauesse mai  
 piu paura di morte. Che ui par (Romani miei) di questo gran bene-  
 ficio del Signore? Di qui potete intendere i quattro stati dell'huo-  
 mo, (poi che questo giorno è la festa de gli huomini) Il primo è lo  
 stato dell'innocentia, nelqual fu creato Adamo: & nelquale saremo  
 nati tutti noi (se non peccaua) con tutti quei doni hereditarii,  
 che egli hebbe da D I O per se, & per la posterità. Il secondo è lo sta-  
 to della colpa, nel qual fu lasciata seuerissimamente dalla giustizia  
 di D I O tutta la nostra natura, da Adamo infino a C H R I S T O,  
 infetta del peccato originale, destituta molto delle sue forze, in ira  
 di D I O, serua del Diauolo, del peccato, & della morte, maladetta,  
 F bandita del cielo, misera, & captiua. Il terzo è della gratia, nelqua-  
 le s'è degnato I D I O per lo merito di C H R I S T O, che con tanta  
 carità s'offerse, non hauendo peccato alcuno, a morir per tutti noi,  
 a scancellare tutte l'antique colpe, a liberarci dal Diauolo, a ricon-  
 ciliarci in gratia, a torci di nouo per suoi figliuoli, & farci heredi di  
 uita eterna. L'ultimo poi è della gloria, nelquale dopo finito il mon-  
 do in foco, purgati del tutto, & affinati, uinta, & espugnata anco la  
 morte per la resurrection generale di tutti gli huomini, saremo assun-  
 ti, come membra di C H R I S T O, in corpo, & in anima in Para-  
 diso: & là torremo il possesso della heredità nostra, & godere mola  
 con gli Angeli eternamente. Queste cose considera (huomo) que-  
 ste cose medita. I D I O in Adam ti fece buono, giusto, prudente,  
 G temperato, forte, libero, immortale, presso che beato. La carne nò  
 repugnaua allo spirito: non il senso alla ragione. la terra non ti ger-  
 minaua spine: le serpi non t'auelenauano. l'aria non t'infettaua,  
 gli humori non ti nocueuano. le infermità non t'assediauano, l'igno-  
 ranzia non t'accecaua. le tentationi non ti preualeuano. la uolontà  
 non succumbea. t'era facile il far bene, & senza morte entrar in cie-  
 lo. Ricordati, ricordati, che tu infelice credesti alle false lusinghe  
 del serpente astuto, piu che alle minacce di D I O giusto, & fin-  
 ceto: che in Adamo ti ribellasti da lui, che trasgredisti il suo santo  
 commandamento: che commurasti (a guisa di fanciullo) tutto l'im-  
 perio dell'unuerso in un pomo solo: che perdesti quel don della  
 I giustizia originale, che t'hauea dato I D I O per te, per li tuoi figliuoli,  
 & per li nepoti: che fosti cacciato con furor grande, posto in questa  
 ualle di miseria, spogliato de' doni gratuiti, ferito ne' beni naturali,  
 nell'intelletto d'ignorantia, nella uolontà di malitia, nell'irascibile  
 d'infermità al bene, nella concupiscibile di pronità al male, nella car-  
 ne del fomite, in tutto l'huomo dell'obligo alla pena eterna. Consi-  
 dera, che a liberarti, non bastaua nè la natura con le sue forze, nè la  
 legge con le sue giustitie: che in questa tua causa s'interpose C H R I-  
 S T O per te, che col santo battesimo sei trapiantato quasi per uia

Quattro sta- ti dell'huo- mo.

Felicità del- lo stato del- l'innocentia.

Gen 3.

Infelicità dell'huomo dopo il pec- cato.

Beneficio di Christo fat-



ad all'huo-  
mo.  
Rom. 6.  
Rom. 5.

Gloria de  
beati

Rom. 11.  
e. 9or. 15  
Quattro huo-  
mini deferit  
ti da S. Pace  
10.  
Rom. 7. &  
Eph. 3.  
1. Cor. 4.  
Rom. 6.  
Colof. 3.  
1. Cor. 2.

1. Cor. 15.

Adamo huo-  
mo uecchio,  
CHRISTO  
huomo nuo-  
uo.

d'insertione da Adamo in CHRISTO: che in CHRISTO sei giu-  
sto, come in Adamo eri peccatore: che i tuoi peccati gli ha tolti so-  
pra se, & posto sopra te la sua giustitia: che t'ha renduto tutti i do-  
ni della gratia, & sanato le ferite della natura: di forte tale, che si di-  
manda quel peccato felice: perche è stato piu l'acquisto, di quel che  
s'era perduto: che t'ha empiuto l'intelletto di prudentia, & di fede: la  
uolontà di carità, & di giustitia: l'irascibile di fortezza, & di speran-  
za: & di temperantia la concupiscibile: ha estenuato il fomite nella  
carne, spento in tutto l'huomo l'obligo della pena eterna. Vltimata-  
mente contempla, che DIO fa tanta stima di te, & tien sì gran cò-  
to della dignità tua da quel giorno, che CHRISTO morì per tua  
salute; che quella gloria stessa, che alla sua Maestà conuien per natu-  
ra, quella uuol comunicare a te per gratia. la felicità naturale gli  
è paruta poca alla tua grandezza: t'ha preparato la supernaturale,  
che occhio non uide mai, non udì mai orecchio, ne entrò giamai in  
core humano. Vedrai DIO a faccia a faccia, in luogo della fede:  
lo possederai in luogo della speranza: lo fruirai con la somma dol-  
cezza in luogo della carità. il corpo tuo sarà agile, oue hora è graue:  
fotile, oue è sì crasso: chiaro, oue è tenebroso: immortale, ou'è tan-  
to passibile. O che alti, & beati pensieri sono questi della nostra na-  
tura humana. Di qui potrete intendere quelli quattro huomini, che  
in ciascua di noi descriue S. Paolo. l'huomo interiore, l'huomo este-  
riore, l'huomo uecchio, l'huomo nouo. non sono quattr'huomini, C  
è un'huomo solo: ma si considera in quattro modi. non è una me-  
desima cosa l'huomo esteriore, & l'huomo uecchio. non è una me-  
desima cosa l'huomo interiore, & l'huomo nouo. l'huomo interio-  
re, è l'animo, & lo spirito nostro, simile a DIO, & a gli Angeli. l'huo-  
mo esteriore è questo corpo animato, che di fuori si uede: che se be-  
ne ha un certo che di maestà, & di grandezza per la bella forma, &  
figura; pure non è molto differente dall'altre bestie. l'huomo uec-  
chio, & l'huomo nouo appartiene all'anima, & al corpo, cioè, al-  
l'huomo interiore, & all'esteriore. la uecchiezza è d'Adamo, la noui-  
tà di CHRISTO. Non ui par, che Adamo si debbia dimandare il  
uecchio; poi che in lui è cominciata la morte: non ui par, che CHRIS-  
TO si debbia dimandar l'huomo nouo, & nouissimo; poi che in  
lui ne' nouissimi giorni del mondo, è ricominciata, & risiorita la ui-  
ta? Hor quel che è in noi da Adamo, cioè, il peccato, & la pena nell'a-  
nima, & nel corpo; si dimanda l'huomo uecchio: quel ch'è in noi  
da CHRISTO, cioè, & la gratia, & la gloria, pur nell'anima, &  
nel corpo; si dimanda huomo nouo. Spogliateui, spogliateui,  
quanto potete, quest'huomo uecchio: & uestiteui quest'huomo nuo-  
uo. Non si può (mentre uiuiamo) lasciar del tutto questa uechiez-  
za, non si può del tutto rinouar l'anima, e'l corpo: ma fate ogni ope-  
ra alme-

E ra almeno, che se le pene rimangono nel corpo ad essercitio nostro,  
la morte, la fame, la sete, i dolori; almeno i peccati, si scancellino  
del tutto, & non rimangano nell'anima. si commettono i peccati cò  
l'aueritui da DIO, conuertiteui a lui per la penitencia, & scancel-  
lerannosi. A questa conuersione u'invita hoggi la Chiesa con le pa-  
role di Ioel profeta. Fermateui, & dichiariamole.

TERZA PARTE.



F **H**ÆC dicit Dominus, Conuertimini ad me in  
toto corde uestro. Vedete di gratia, che gran  
fauore è questo, che DIO fa a gli huomini:  
Noi douremmo pregar la Maestà sua, che con-  
uertendoci a lui, si degnasse riceuerci, & egli  
s'abbassa tanto, che (come se hauesse bisogno  
di noi) ci priega, che uogliamo conuertirci. Noi  
siamo quelli, che l'habbiamo offeso, a noi di ragion tocca a comin-  
ciare, & fare ogni cosa per placarlo. Egli è l'offeso: & pur si muoue  
prima a trattare di riconciliarsi con noi. O che bontà infinita, &  
ben degna di DIO. Questa è la prima gratia (Dotti) laqual precede  
ogni nostro merito. Io non parlo hora della eterna predestinatione:  
perche è piu tosto preparation di gratia, che gratia. ma basta, che  
tra tutte le gratie temporali, questa è la prima, che DIO ci chia-  
ma a se: & niuno giamai si conuertirebbe da se solo a DIO, se non  
fosse prima chiamato da DIO. questa uocatione è uno offerirci la  
gratia: il giustificcar poi è un conferirla: il glorificare è un compirla,  
& confumarla. Deus (dice quel gran padre) gratiam præparat præ-  
destinando, offert uocando, confert iustificando, complet glorifi-  
cando. Di qui uedete & la grandezza, & la bassezza insieme della  
nostra natura. la grandezza, per lo fauore marauiglioso, che le fa  
DIO: abbassandosi (per modo di dire) da quella sua gran digni-  
tà. la bassezza, perche non solo non possiamo da noi soli perueni-  
re al fine nostro, che è la gloria di uita eterna; ma ne anco giugne-  
re al mezzo, che è la gratia della iustificatione, per laqual ci sono  
perdonati i peccati, ne pure stendere il primo passo, che è il conuer-  
tirci dal peccato a DIO, se DIO per sua misericordia non ci  
preuiene: chiamandoci, inuitandoci, allettandoci, trahendoci, &  
conuertendoci: di forte, che il principio della salute nostra non è  
da noi, come dissero i Pelagiani, ma è da DIO, come crede la san-  
ta fede catholica. Però la Chiesa, che in questo tempo quadragesi-  
male sopra tutti gli altri tempi attende alla salute nostra; in questo  
primo giorno mette il primo grado della scala a questa nostra salute.

Gran fauo-  
re fa Dio a  
gli huomini.

Prima gra-  
tia, che Dio  
fa all'huo-  
mo.

Grandezza,  
& bassezza  
dell'humana  
natura.

Il principio  
della salute  
nostra è da  
Dio.



Vocatione primo grado della salute nostra.

Zac. 1.

La uocatione di Dio non ha in noi causa alcuna.

Dio principio dell'essere nostro naturale, & lo primario.

1. Cor. 5.  
Dio chiama tutti a convertirsi.

E qual'è questo primo grado? La uocatione diuina. Hæc dicit Dominus. Conuertimini ad me in toto corde uestro. Ogni uolta che l'huomo si conuerte, già è chiamato: non si conuertirebbe mai, se IDIO non l'hauesse chiamato prima. Adunque il conuertirci è ben il principio, quanto alla parte nostra: perche se tu non ti conuertisci, dolendoti de' peccati tuoi; IDIO non si conuertirebbe a perdonarti: & non ti perdonando, non ti potresti saluare. Onde è scritto. Conuertimini ad me, & ego conuertar ad uos. Ma questo principio, della nostra conuersione pende da un'altro principio, che è la uocatione di DIO: & qui è lo stato. Non ti chiama IDIO a se, perche tu habbi prima fatto qualche bene: anzi ti chiama, perche hai fatto male: & uol, che tu ritorni a far bene. Sei auertito: uol, che ti conuertiti. adunque non sei giusto, ne santo: anzi sei in peccato, quando ti chiama; che altrimenti non hauesti bisogno d'esser chiamato, intendi? La uocatione sua adunque non ha alcuna radice, o cagione in te: se tu però non dimandi cagione il bisogno, tu meriti non esser chiamato, perche sei inimico; & di ragione IDIO potrebbe aspettar, che ti conuertissi da te: & non lo potendo tu fare, giustamente ti condannerebbe, se uolessè. perche questo tuo non potere, non ti scusa in modo alcuno: essendo causata questa impossibilità dall'iniquità tua. come anco non è excusato un'ebbro, se uccide un'huomo: anchor che non possa (stando in quella ebbrietà) usar la ragione, & raffrenarsi: anzi merita doppia pena, dicono i filosofi. l'una dell'ebbrietà, l'altra dell'homicidio: perche non si doueua inebbricare: & poteu, se egli hauesse uoluto. Nondimeno con tutto ciò, Christiano, che tu non hai alcun merito, anzi molti demeriti con DIO; egli comincia, mosso da se, a chiamarti, come habbiamo detto: & così tutta la cagione di questa uocatione è in DIO, cioè, la benignità sua: perche quello, che è dalla parte di DIO, precede quello, che è dalla parte dell'huomo. la predestinatione sua è, innanzi che noi siamo: la uocatione a conuertirci, innanzi che ci conuertiamo: la giustificatione, quando siamo peccatori: la glorificatione, quando siamo morti. Nè ui douete marauigliare: perche è ben honesto, se il principio dell'esser nostro naturale è da DIO, & non da noi, cioè, la creatione; che molto piu il primo principio dell'esser supernaturale, della gratia, non della natura, il qual ci fa Dei, non huomini, come dice San Pietro, Magna nobis, & pretiosa donauit, ut efficiamur diuinae consortes naturæ; Sia parimente tutto da DIO, & questo è la uocatione. Io non uoglio hora parlar di tutti gli huomini, & de' Giudei, & de' Turchi: perche io dirò, come disse San Paolo; Quid mihi de his, qui foris sunt, iudicare? Ma dico bene di tutti i Christiani, che IDIO non manca di chiamar ciascun di loro a conuertirsi: & però sono inescusabili, se non si conuertono.

E uertono. Non sai, che tutto questo corpo mistico de' Christiani, si dimanda Chiesa? & questo nome Chiesa che uol dir altro, senon conuocatione: Dimandane i Greci, che deducono questo nome ἐκκλησία da questo uerbo ἐγκαλεῖν, che uol dire euocare, & da questo ἐκαλεισθαί che uol dir euocari, adunque tutti siamo chiamati, & IDIO, ci ha chiamati tutti. onde tu uedi, che si come nella eccelsa Republica de' VINITIANI, quei gran Senatori hanno questo titolo, Pregati; così S. Paolo dimanda i Christiani per questo epitheto, chiamati. Omnibus, qui sunt Romæ, dilectis Dei, uocatis. I Giudei si dimandano congregati, o raunati (che questo uol dire Sinagoga) noi ci domandiamo uocati. si raunano anco le cose inanimate. F Congregetur aqua in locum unum. Congregationes aquarū appellauit maria. Ma non si chiamano, se non quelle cose, che hanno anima, & che hanno audito: ben che per metafora dice un Profeta di DIO. Vocat, quæ non sunt, tanquam sint. Et un'altro. Vocauit aduersum me tempus. Et Dauid. Vocauit famem super terram. Hora l'audito è proprio al Christiano: perche la fede, la quale è il fondamento del Christianesimo, comunemente non si ha senza l'audito. Fides ex auditu. L'audito è, senso di disciplina: però corrisponde alla uoce, & alle parole. Auditus autem per uerbum Christi, dice San Paolo. Adunque de primo ad ultimum tutta la Christianità è chiamata da DIO per CHRISTO, intendete? Et chi dubita, se la fede di CHRISTO è dono di DIO, come dice San Paolo, Vobis donatum est, ut credatis in eum, Et altroue, Dei donum est, ne quis gloriatur; che non si dà se non à quelli, che IDIO chiama fuori de' gli altri, & quasi elegge, come suoi cari amici? Hora tutti i Christiani hanno fede: perche chi non ha fede, non è Christiano. Io non dico, che tutti i Christiani habbiano fede uiua: perche questa non fa il Christiano, ma fa il buon Christiano. ma basta, che tutti i Christiani (gli heretici sono antichristi, uoi lo sapete) ò buoni, ò rei, che sieno, hanno fede uera, & fede catholica, per dire in una parola. adunque tutti sono chiamati. Et certo io per me non posso dubitare, che quando ciascuno Christiano uiene all'età adulta, che comincia ad hauer libero, & sciolto l'uso della ragione, IDIO benedetto, che l'ha fatto nascere in questo corpo della tua diletta, & favorita Chiesa christiana; non gli parli al cuore, & con dolci, & soauì modi non l'inuiti, non lo persuada a seguitare le uie sue, & lasciar le uie del mondo, del Diuolo, & della carne: & non pure in quel primo punto, ma successiuamente in tutta la uita nostra, quella bontà infinita (non già quando pare à noi, ma quando pare à lei, che fa meglio il bisogno nostro, che noi stessi, & ci ama piu che non facciamo noi) ci chiama dal peccato alla penitentia, dall'auersione alla conuersione, dalla creatura al creatore: qualche uolta anchora

Rom. 8.  
Eph. 1.

Che cosa uol dire Chiesa.

I Christiani si dimandano chiamati.

Vdito proprio del Christiano.

Rom. 10.  
Phil. 1.

Eph. 2.

Tutti i Christiani hanno fede uera.

IDIO ci chiama subito che habbiamo l'uso della ragione.



in sogno, che così dice Iob. Per somnium in uisione nocturna, quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo; tunc aperit aures uirorum: & erudiens eos instruit disciplina, ut auerat hominem ab ijs, que fecit, & liberet eum de superbia. Et tu sai nella sacra scrittura, che così fece IDIO ad Abimelech, quand'egli hebbe tolto la moglie d'Abramo: che gli apparue in sogno, & lo fece capace del suo peccato, & glie la fece restituire. Non chiama però ad un modo tutti: nè anco un medesimo huomo in ogni sorte di tempo è chiamato ad una medesima maniera: ma sono uarij, & differenti modi di questa uocatione. Alcune uolte IDIO ci chiama per se stesso solo: inspirandoci al cuore, compungendoci de' nostri peccati, eccitando in noi marauigliosi, & efficaci desiderij dell'eterna salute: per cui ci mouiamo in un tratto a lasciar il mondo, i parenti, la patria, & noi medesimi, & darci a DIO, come si legge di Santo Antonio Abbate. Il quale alla conuersion sua non hebbe altra occasione, che l'inspiration di DIO: perche entrando in Chiesa, & sentendo quell'Euangelio, Qui non odit patrem, & matrem, & filios, & uxorem in super, & animam suam propter me, non potest meus esse discipulus, si uis perfectus esse; uade, & uende omnia, quæ habes, & da pauperibus; & habebis thesaurum in celo; & ueni, & sequere me; subito, senza effortatione, persuasione, o dottrina d'huomini, fu talmente compunto, che parendogli, che questo consiglio di CHRISTO, ilquale è generale, fusse dato a lui particolarmente, & specialmente, mutato tutto dentro, & di fuori, se n'andò, & prese la uia dell'heremo. Non ci mancano testimonij nelle sacre lettere di questo modo della uocation diuina interiore. San Pietro, & San' Andrea, furon chiamati in questo modo: & così San Iacomo, & San Giouanni, iquali al lito del mare di Galilea, due pescando, & due acconciando le reti, chiamati da CHRISTO, Venite post me, & faciam uos fieri piscatores hominum, continuo, relictis retibus & patre, sequuti sunt eum. Abraam fu chiamato in questo modo: perche sentendo la uoce di DIO, che gli diceua, Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & ueni in terram, quam monstrauero tibi. Come colui, che era tocco dentro, non guardando che fosse uecchio, & maturo, si dispose in un tratto senza punto pensarui sopra, & (come dice San Paolo) si pose in uiaaggio, che pur non sapeua, ou'egli andaua. Il secondo modo della uocation diuina, è quello, che si fa per mezzo d'altri huomini con dottrine, con miracoli, con essempli, al modo che i figliuoli d'Israele furono chiamati, & liberati dall'afflittion dell'Egitto per mezzo di Mosè. Gli altri modi sono, quando ò per beneficij, ò per flagelli spirituali, & corporali, ma massimamente per flagelli, per infermità, per tribulationi, per morte d'amici, per perdita di roba, per danno d'honore,

Iob. 33.

Gen. 20.

Diuersam te IDIO et chiama a se.

Lus. 14.

Matt. 19.

Matt. 4.

Gen. 12.

Hebr. 11.

Exod. 14. Tribulationi mezzi di conuertire i peccatori a Dio.

E d'honore, per pericolo di uita, per tentatione di peccato, per percossa di DIO, per rimordimento di conscientia, per istimolo di carne, siamo inuitati, tirati, & per modo di dire, quasi sforzati a conuertirci al Signore, secondo quella parola dell'Euangelio, Compelle intrare. Perche in uero è troppo duro, & ostinato quel cuore, che al foco delle tribulationi, & delle afflittioni non si mollifica, come cera, & humiliato non ricorre a DIO, ma sta superbo a guisa di Faraone: ilquale a guisa di ancedine, quanto piu era martellato, tanto piu resistea alle percosse, & diuentaua piggioro. Onde all'incontro tu leggi tante uolte nelle scritture sacre. Clamauerunt ad Dominum cum tribularentur. Cum occideret eos; quærebant eum, & reuertebantur. Multiplicatae sunt infirmitates eorum, postea, accelerauerunt. Et l'esperientia cotidiana ci mostra esser uero quel, che disse il Profeta. Vexatio dat intellectum. Perche comunemente quegli, che nè per miracoli, nè per dottrina, nè per essemplio, nè per inspiration di DIO, nè per beneficij grandi, si muouono a ben uiuere, nelle tribulationi, & ne' flagelli par che si raueggano, si risentano, & come prima addormentati, si risueglino, & con un gran feruore, come impauriti, si conuertano al Signore, & dicano con gli Apostoli, quando stauano per affogarsi. Domine salua nos, perimus. Et con San Paolo, quando si trouò gittato da cauallo in terra, con quell'impeto maggior di tutti i folgori, che gli fece perdere la uista, & lo fece star per tre giorni, che non potè nè mangiar, nè bere. Domine, quid me uis facere? Onde tu uedi anchora per esempio, che la santa Chiesa, laquale in questo giorno uol far l'ultimo sforzo per conuertirci, & per emendarci; non ha trouato modo migliore, che ridurci a memoria quell'ultima tribulation comune, quell'ultimo flagello, che i filosofi dimandano l'ultimo terribile, cioè, la morte, per rompere ogni durezza, per uincere ogni animo fero, ostinato, & impenitente. Horsù Romani. Hac dicit Dominus, conuertimini ad me in toto corde uestro. Io non dubito, che IDIO hoggi ui parli a tutti nel cuore, & ui susurri soauemente nell'orecchio, in conformità della santa Chiesa, laquale inspirata da lui, fa quest'officio, inuitandoui a penitentia. A uoi sta hora l'udire, & l'essaudire questa uocatione. Hodie, si uocem eius audieritis, nolite obdurare corda uestra. Ricordateui quel, che è scritto del popolo Hebreo. Et non audiuit populus meus uocem meam, & Israel non intendit mihi: & dimisi eos secundum desideria cordis eorum: ibunt in adinventionibus suis. O pena di tutte l'altre pene, quando IDIO t'ha chiamato, & richiamato, & tu col tuo libero arbitrio (pur troppo libero, & sfrenato) stai pertinace contra di lui, che poi adirato ti lascia la briglia su'l collo, si che te ne uai in precipitio alla fossa dell'eterna dannatione: & s'adempie in te quel-

Luc. 14.

Exo. 14.

Psal. 106.

Psal. 77.

Psal. 15.

Isa. 28.

Matt. 8.

Act. 9.

Psal. 94.

Psal. 86.

Rom. 2.

Idio uol la  
libertà no-  
stra, n'è la no-  
cattone.

Psal. 80.

Apo. 3.

Iob. 4.

Mai. 46

Psal. 84.

Niuno si  
puo scouare  
che Dio non  
gli parli al  
cuore.

Prou. 1.

Act. 7.

Esa. 65.  
Rom. 10.

la parola di San Paolo. *Secūdam duritiam tuam, & impenitens cor tuum, thesaurizas tibi iram in die iræ.* Niun di uoi mi dica, io uorrei esser chiamato di tal uocatione, che io non potessi resistere: perche qual laude, & qual merito farebbe de gli huomini, se **IDIO** gli sforzasse a uiuer bene: però in ogni sorte di uocatione, etiandio in quella interiore, laquale è piu efficace di tutte laltre, perche da se sola (dico nel suo genere) può bastare a conuertirci, oue laltre non bastan mai senza lei; ha uoluto esso stesso **IDIO**, che l'huomo rimanga sèpre libero ad udire, & a nõ udire. Ecco il profeta. *Si populus meus audisset me, Israel si in uis meis ambulasset.* Che ui par di questo parlare? non mostra espressamente, che **IDIO** uouole, che siate liberi ad udirlo, & a non udirlo? Ma uoi direte forse, che non parla della uocatione interiore: hor che direte a questo testo di San Giouanni? *Ecce ego sto ad hostium, & pulso: si quis audierit uocem meam, & aperuerit mihi ianuam; intrabo ad illum; & cenabo cum illo, & ipse mecum.* Qual'è questa porta, oue sta **CHRISTO**, & picchia, per entrare, & cenar con noi, se non il cuor nostro? Al cuore adunque batte, chiama, grida, per esser udito **CHRISTO**: & quest'è quel susurro, che dice Iob. *Porrò ad me dictum est uerbum absconditum, & quasi furtiue suscepit auris mea uenas susurrij eius.* Et come ui direbbe **IDIO**, *Redite prauaricatores ad cor, se egli non fosse alla porta del cuore, per aspettarui a cena, à comunicat con noi le gratie sue? Non udite quel Santo, che dice. Audiam quid loquatur in me Dominus: Et altroue. Loquetur pacem in plebem suam, & super sanctos suos, & in eos, qui conuertuntur ad cor?* Niun si scusi, che **IDIO** non gli parli al cuore, & non lo chiami dentro. Il testo è aperto. *Si quis aperuerit mihi, & audierit uocem meam.* Che uol dire. *Si quis, se non io chiamo tutti, io inuito tutti, io inspiro tutti, ma non conuerto tutti: perche non tutti uogliono udir la uoce mia, non tutti mi uogliono aprire, non tutti mi uogliono albergar ne gli lor cuori. Però si lamenta in quell'altro luogo **IDIO**, che à tutte le sue uocationi gli huomini stanno duri, & ostinati. Vocauit, & renuistis. Quest'è l'interiore. Extendi manum meam, & non fuit qui aspiceret me. Questi sono i beneficij. Despexistis omne consilium meum. Quest'è la uocatione, che si fa per mezzo d'altri huomini. Et increpationes meas neglexistis. Questi sono i flagelli. Et non hai tu letto, che santo Stefano disse à gli Hebrei. *Vos semper Spiritui sancto restitistis?* Et non sai in Esaia, & in San Paolo, che **CHRISTO** si lamenta, *Tota die expandi manus meas ad populum non credentem, sed contradicentem mihi?* Christiani, io non uorrei, che uoi foste in questo numero: ma poi che **IDIO** dentro, & la santa Chiesa di fuori, hoggi ui chiama alla penitentia; che uoi all'uno, & all'altra rispondeste gagliardamente,*

non

**E** in parole, ma in fatti, & cominciaste da buon senno à pentirui della uostra passata uita. Roma mia cara, non è piu tempo di giuochi, & di feste: è tempo di conuersione, & di penitentia. non è piu tempo di crapole, & di banchetti: è tempo d'astinentie, & di digiuni. non è piu tempo di mascherarti il uolto, per far, senza uergogna, quel che ti piace: è tempo di farti conoscere, & scoprir con una santa uerecondia tutte le tue bruttezze a' confessori. Donne, non è piu tempo di spendere in pompe, & in foggie: è tempo di spendere per uestire i poveri, & le pouere di **CHRISTO**. Signori, non è piu tempo d'andare a caccia delle fere de' boschi: è tempo di far una nuoua caccia contra le fere infernali. Otioso, non è piu tempo di uagargian, non è piu tempo di uisitar diuotamente le sante Chiese. Cortigiani, non è piu tempo di perder tutto il giorno a corteggiar huomini: è tempo di guadagnar almeno la mattina a corteggiar **IDIO**. Se alcuna città giamai douette esser sollecita, & ardente a conuertirsi a **IDIO**; tu, che sei tutta auersa, euerfa, & peruersa; auersa per la neglignetia propria, euerfa per l'insidie del Diuolo, peruersa per la lunga consuetudine de' peccati, dei dare in questa santa Quadragesima essemplio di conuersione a tutte laltre. Non uedi misera, che se' fatta un postribulo di lussuria, una fornace d'auaritia, un'inferno di peccati mortali? Non uedi, che ogni grado, ogni stato, ogni ordine, in questi giorni di Carnasciale s'è alienato da **IDIO**, s'è dato in preda al Diuolo? hanno fatto a gara a chi potea far peggio, in il peso superflue, in abiti dishonesti, in parole sporchissime, in compagnie scelerate: ch'io non uoglio hora dire, per riuertentia di questo luogo, gli stupri, i rapti, gl'incesti, & laltre scelerità. Non hai tu ueduto, che infin gli auari in questi giorni sono stati prodighi per lo Diuolo? Ohimè, infin i Religiosi son fatti dissoluti, i fanciulli hanno hauuto scuola di mille uitij, i giouani sono stati sfrenati, le donne hanno perduto la uergogna, unico ornamento loro, i preti hanno gittato la toga, i monaci la cuculla, i saui sono impazziti, & ribambiti i uecchi. Dateui, dateui la man l'un l'altro: tutti habbiamo peccato, tutti habbiamo bisogno di penitentia. per cio il Signore t'ha mandato tanti Predicatori, Roma, che son come tante trombe, che hoggi tutti t'inuitano, ti fanno il primo assalto, accioche tu ti rendi, accioche tu ti conuertai a lui. Il Diuolo t'ha fatto sua rocca, & sua fortezza: t'ha circondata di sette mura de' sette peccati mortali. se ne uiene a te **GE- Ios. 6.**

**G** s y, come ad un'altra Hierico, per circondarti sette uolte, & far cader queste uecchie mura, per mutarti poi di nuouo co' sette doni dello Spirito santo. Rendeteui, rendeteui uolentieri (Romani) a questo gran Capitano, che non cerca altro, che la uostra salute: non aspettate, che s'adiri poi con uoi. *Nisi conuersi fueritis, gladium suum uibrauit, arcum suum tetendit, & parauit illum.* Non si può uince-

Quaresima  
tèpo da ser-  
uire a Dio.

Mal. 7.  
Vallia del

F

ritornare a Dio.

re, perche è uirtù infinita: non si può ingannare, perche è l'istessa sapientia: non si può corrompere, perche è l'istessa giustitia: non si può durar seco, perche è eterno: non si può fuggir da lui, perche è per tutto. Si può ben pregare, percioche è misericordioso: si può placare, perche è benigno: ui può perdonare, perche è ricco di gratie: ui può sanare, perche è unto d'olio: ui può satiare, perche è il pan della uita: ui può honorare, perche è il Re della gloria: ui può ornare, perche è il Dio delle uirtù: ui può far beati, perche è l'istessa beatitudine. Conuertimini, conuertimini ad Dominum Deum uestrum. Sete fuggiti da Dio, tornate a Dio: da lui a lui: dalla sua giustitia alla sua clementia: dal tribunal del suo rigore al trono della sua gratia: dal uolto pien d'ira al seno pien di misericordia. Se egli è Signore; può: se egli è Dio; sà: se egli è uostro; vuole perdonarui. Conuertimini, conuertimini ad Dominum Deum uestrum. Ad Dominum, qui naturam condidit: ad Deum, qui gratiam tribuit: ad uestrum, qui peccata remittit: quia benignus, & misericors est, patiens, & multa misericordie, & præstabilis super malitia. O che parole di questo Profeta, tutte uiue, tutte ardenti, tutte aculeate. Quante sono parole, (Dotti) tanti sono sproni a conuertirui a Dio. E benigno Dio, in prima dice Iohela, perche u' inuita a penitentia. An ignoras, quia benignitas Dei te ad pœnitentiam adducit? È misericordioso, perche a guisa di quell'amoroso padre del figliuol prodigo, come tu ti muoui a conuertirti a lui; subito ti gitta le braccia al collo, & ti perdona tutte l'offese. Cum adhuc longe esset (dice San Luca) uidēs pater filium, misericordia motus est: & accurrens cecidit super collum eius. È paziente, perche ua prolungando i flagelli, maturando l'ira, aspettando, & dando tempo a peccatori, che si conuertano. Patienter agit propter uos (dice la Scrittura) nolens aliquem perire, sed omnes ad pœnitentiam reuertit. Non solo è benigno, misericordioso, & paziente, (dice il Profeta) ma è di molta misericordia. Quella parola, misericordioso, espresse (se io nõ m'inganno) l'affetto tenero, & dolce, il cor pietoso, & compasioneuolo di Dio: quest'altra, Multa misericordia, espriime gli effetti, l'operare, e i segni della sua gran misericordia. onde tu uedi, che David profeta disse di Dio due cose Misericors, & miserator Dominus. Et Dio istesso per lo gran Mosè. Miserebor, cuius misereor, & miserabor, quem misereor. Non ui pare adunque, che Dio faccia gran segni di misericordia, quando ui rimette la colpa, ui rilassa la pena, ui dona la gratia, ui promette la gloria? Miserationes eius super omnia opera eius. Et præstabilis super malitia, conchiude Iohela. Che uol dir questo, Roma? senò che quella bontà infinita uince talmente ogni gran forza de' peccati nostri, che bene spesso, quando ci pare esser precipitati al baratro della dannatione, della disperatione, dell'ostinatione,

Sproni, che  
e spingono  
alla peniten-  
tia.  
Rom. 2

Exod. 33.

La bontà di  
Dio uince  
del tutto o-  
gni gran  
forza de  
peccati no-  
stri.

l'ostinatione, in un momento con la sua gratia ci solleva in speranza, in diuotione, in feruore: & quanto erauamo caduti al basso; tanto, & piu, ci fa sorgere in altro piu cauti, piu diligenti, & piu santi. Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, etiam peccata. Dice Santo Agostino. Per ciò ben dice la scrittura. Misereris omnium: quia omnia potes. Et la santa Chiesa. O Deus, qui omnipotentiam tuam, parcendo maxime, & miserando, manifestas. Perche nõ farebbe sì pio uerso i peccati nostri, se non fosse tanto potente, che gli potesse far cooperare a maggior bene, ò nostro, le ueramente siam buoni; ò d'altrui, se siam finti, & reprobì. Horsù è tempo, ch'io possi un poco. Fermateui anchora uoi, che tosto faremo fine.

QUARTA PARTE.



O i hauete inteso infino ad hora, che il primo principio della nostra conuersione è Dio benedetto, il qual secretamente uisita l'anima peccatrice, la muoue, le insegna. se dorme; l'ecceità: se è pigra, la stimola: se giace; le da man per rileuarla: le mostra la uia d'uscire, l'efforta, la priega, l'atterrisce, la consola, l'indolcisce, le promette: & secòdo le qualità sue, & de' peccati suoi, la dispone a conuertirsi. Questa è quella rete (Dotto) tessuta di filo d'oro d'inspirationi, d'ammonitioni, di preghiere, di minacce: la quale Dio ti spande dinanzi a' piedi, & a guisa di cauto uccellarore, dalla uia larga de uiti, onde te n'andau in perditione, ti tira indietro nel picciol sentiero della uirtù, & della salute, che non te n'auedi: & uedendoti poi si auuenturatamente preso, esclami. Expandit rete pedibus meis, & conuertit me retrorsum. Io me ne andauo a lunghi passi nel precipitio: ma la bontà di Dio co' tanti suoi lacci m'ha ritirato indietro, m'ha inuefcato nella sua rete: & son tornato felice a lui, onde misero feci partita. Horsù rimane, ch'io ui dica hora, dapoi che Dio u'ha uisitato, quel che douete far per conuertirui: ma io non lo posso dir chiaro, & pienamente, se prima non ui dico, che cosa è questa uostra conuersione. Questa non è conuersione di natura, nè d'arte: non è conuersione di filosofi, nè di poeti. e sopra natura, è sopra ogn'arte, non intesa nè da filosofi, nè da poeti. Sapete, che cosa è questa conuersione: Lo direm latinamente per dirlo meglio. Cœuersio, cordis undique uersio. Però uedete, che'l Profeta nostro dice. Conuertimini ad me in toto corde uestro. Non gli bastò dire. Conuertimini, disse, in corde: non gli bastò dire in corde, disse, in toto. Quel che significa il cuore nelle sacre lettere, uoi lo sapete: perche questo cuore del corpo, che è principio della uita, & del mo-

Rete, con la  
quale Iddio  
tira gli hu-  
mini alla sa-  
lute.

Trent. 1.

Che cosa sia  
la conuersione  
ne dell'huo-  
mo a Dio.  
Ioel. 2.

Cuore, che si  
guischi nel-  
le scritture.



ro corporale, è simbolo di quella parte principale dell'anima, dalla quale nascon tutte le nostre operationi spirituali, cioè, dell'intelletto, & della uolontà. La conuersion del peccatore adunque è una compiuta, & perfetta mutatione di tutto'l cuor suo, cioè, dell'intelletto suo, dalla uolontà sua, d'ogni suo sapere, & d'ogni suo amore: anzi, perche ciascun'huomo è diuiso in due parti, com'habbiam detto di sopra, nell'huomo interiore, & nell'esteriore, che è il corpo, & l'anima; non basta alla conuersion nostra, che si conuertita il cuore, cioè, l'intelletto, & la uolontà, che son dentro: ma bisogna, che si conuertita anchora quel che è di fuori. Non ti ricordi, che Dauid dice nel Psalmo. *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uiuum?* Non sai, che San Paolo non attendea solo ad humiliar il suo cuore: ma parimente à mortificar il corpo, & diceua per tuo essemplio, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo?* Et qual Santo leggi tu Christiano, che si sia contentato di dar il cuore in preda à DIO, & non habbia uoluto dedicare anchora il corpo al suo seruigio? I Giudei, come imperfetti, & carnali, per lo culto corporal di DIO, s'excitauano allo spirituale: la seruitù esteriore era loro pedagogo al culto interiore. In noi, che siamo spirituali, & perfetti huomini, non fanciulli, che non habbiam piu bisogno di pedagogo, ha da essere tutto il contrario. Prima bisogna dar il cuore à DIO, dipoi per redondantia anchora il corpo. Et così faceuano anco tra i Giudei quei grandi, che apparteneuano piu à l'Euangelio, che alla legge: perche eran piu Christiani, che Giudei. Intendete questo? Però il Profeta nostro Iohel, che anch'egli era de' perfetti, quando ha detto nell'odierna Epistola, *Conuertimini ad me in toto corde uestro; soggiugne.* In ieiunio, in planctu, & fletu. Ha dato il primo luogo al cuore, all'animo: il secondo dà all'opere esteriori: significandoti chiaramente, che si come tu hai peccato, & ti sei auertito da DIO, non con l'anima sola, ma anco col corpo; così non sarai mai ueramente conuerso dal peccato à DIO, se del tutto in anima, in corpo, cioè, credendo per l'intelletto, amando per la uolontà, & ben coperando per redondantia da quella plenitudine, che è dentro, a tutte le membra di fuori, tu non ti parti dal peccato, & raccogli a DIO: digiunando, piangendo, macerandoti, affliggendoti, per amor di DIO: il qual sì grauemente hai offeso co' peccati tuoi. Non uedi Esaia, come in una parola esprime breuemente questo concetto? *Conuertimini (inquit) sicut in profundum recesseratis.* Che uol dir questo? In quella misura, che erauate auertiti; in quella conuertiteui: è una mutatione questa conuersione. Il termine, a quo, è il peccato. Il termine, ad quem, è DIO. nel peccato hanno parte i pensieri, i diletti, l'opere. *Vt quid cogitatis mala in cordibus uestris? dice l'Euangelio.* In abominationibus suis anima eorum delectata est, dice Esaia.

Psal. 83.

1. Cor. 9.

Due cose dobbiamo dare a Dio.

Iohel. 2.

Cap. 11.

Matt. 9. Esa. 66.

**E**ce Esaia. *Discedite a me omnes operarij iniquitatis, dice CHRISTO.* In tutte queste cose erauate auertiti, in tutte adunque conuertiteui. *Conuertimini a cogitationibus uestris pessimis, dice Zacharia.* Quest'è il primo. *Conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina, dice Dauid.* Quest'è il secondo. *Conuertimini unusquisque a uia sua pessima, & bona facite studia uestra, dice Hieremia.* Quest'è il terzo. San Paolo lo dichiara diuinamente, & breuissimamente, *Sicut exhibuistis membra uestra seruire immunditiae, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra uestra seruire iustitiae in sanctificationem.* O che graue sententia (Roma) di quella lingua del cielo, di quell'oracolo di DIO, di quel maestro delle Chiese. Io non ui dimando piu (dice San Paolo) nella uostra conuersione, di quel, che hauete fatto nello stato de' peccati uostri: dourei dimandar molto piu con ogni ragione. Perche se il peccato ui dà per istipendio l'eterna morte; & l'IDIO ui dà l'eterna uita. Se la carne non ui dà, senon uoluttà momentanee, che all'ultimo non ui recano, senon pentimento, & uergogna; & l'IDIO ui fa sentir certe delectationi pure, & sincere che tengono sempre honorata, & contenta l'anima uostra. Se il mondo non ui dà, senon honori fugaci, & transitorij; & l'IDIO ui assicura della gloria del Paradiso, che non puo mai uenir meno. Se il donatuo, che ui dà il Diuolo, è cattiuità, & tirannia perpetua; & il frutto, c'hauete dal conuertirui, è l'eterna salute; ohime qual ragion non uole, che siate piu seruenti nello stato della penitentia, che non sete stati nel peccato? Ma io ho compassione all'infermità della carne uostra. Io, che sete fragili: mi contento, che quanto hauete fatto, mentre regnaua il peccato in uoi; tanto facciate, quando fuggendo dal suo crudo imperio, ritornate à DIO legittimo uostro Signore: & allhora dirò, che sete conuertiti. Questo era lo stato & la condition uostra nell'aueruione. l'intelletto era cieco, la uolontà iniqua. quello era pieno d'errori, & d'ignorantie: questa di prauu affetti, & di disordinati amori. gli occhi eran uagli, & lasciui: gli orecchi fordi alle parole di DIO, le man pronte alle rapine, i piè ueloci ad effonder sangue innocente: la bocca fetida com'un sepolchro aperto, per le bestemmie, & per le maledicentie: tutto il corpo dedito alle libidini, alle crapule, tutta l'anima à uani desiderij, ad inette allegrezze. Non basta mutarui in una parte, ò nell'altra, bisogna mutarui in tutto, se uolete hauer la uera conuersione: nell'intelletto, quanto alla cognitione: nella uolontà, quanto all'affettione: nelle membra del corpo, quanto all'operatione. Gl'ippocriti, che sono quei falsi Christiani, per li quali homai non si crede a' ueri, & a' buoni; non si conuertono, senon col corpo, con opere esteriori: perche il loro fine non è d'esser buoni, ma di parer buoni. però inaspiano sospiri, ingroppano paternostri, fuggono le compa-

Luce 13.

Cap. 2.

Psal. 32.

Cap. 7. Rom. 6.

Che cosa ricercasi San Paolo da noi nella nostra conuersione

Stato nell'huomo nell'aueruione da Dio.

Conuersione falsa de' gli ipocriti.



Matt. 6.

gnie, Ichifano le corti, scorrono per le Chiese, graffiano i Santi, quando ui è popolo: fanno orationi lunghe per esser ueduti: stanno inculti, squallidi, horridi, liuidi: si suffumigano il uolto per parer macilenti: fingono l'estenuato: par, che non possano stare in piedi, & che per miracolo tengano il fiato uitale co' denti. O miseri, *Receperunt mercedem suam*, Dice l'hodierno Euangelio. Gli heretici allincontro di questa nostra misera età, con pretesto, che *Idio* non uuol, se non il cuore, sprezzano del tutto l'opere esteriori: & se tu anderai poi esaminando la uita loro; uedrai, che si come di fuori, così anchora dentro sono tutti del diuolo. perche si come la luce, ch'è rinchiusa nella lampade, redonda fuori; così quando l'anima, e'l cuore è da buon senno conuertita, & dedicata a *Dio*, è impossibile, se ha tempo, che non redondi fuora per opere buone: & gli occhi s'empion di pianto dalla passata uita, & per l'auenire diuentan pudichi, & casti: & l'audito si fa curioso, & intento alle parole di *Dio*: & le mani pronte alle limosine: ei piedi a soccorrere il profimo: & la lingua a laudar il Signore: e'l corpo a macerarsi per lui, in digiuni, in astinentie, in uigilie: & breuemente tutto l'huomo si mortifica, per detestare in fatto, quanto piu può, i peccati, che ha commesso: & non contento di questo, ua a' piedi del confessore, & secondo il precetto di *Dio* con quel perfetto dolore, che si sente dentro, d'hauer offeso la maestà diuina, il qual'è dimandato contritione; confessa tutti i peccati suoi con animo d'accettare anco la penitentia, che da lui, come da arbitro, & compromissario tra *Dio*, & gli huomini, gli farà imposta. Questa è adunque (per concluder homai) la uera conuersion del Christiano, non col corpo solo, come quella de gli hypocriti: non col cor solo, come quella de gli heretici: ma col cuore, & col corpo. non prima col corpo, & poi col cuore: ma prima col cuore, et poi col corpo. perche potrebb'esser un caso, che basterebbe quella del cuore, quando non ci fosse tempo. ma non può mai esser caso, che basti il corpo senza il cuore: intendete? Et però il Profeta (come u'ho detto, per esprimer quello, che assolutamente è necessario alla salute) dice. *Conuertimini ad me in toto corde uestro*. Et sapete, perche dice in toto? Perche son molti, che hanno due cuori. *Labia dolosa in corde, & corde locuti sunt*, dice Dauid. Questi son quegli, che uorrebbero hauer parte con *Dio*, & pur uorrebbero star bene col Mondo: de' quali dice *CHRISTO*. *Nemo potest duobus Dominis seruire*. Et uoi sapete, che il minaccioso Helia riprendendo quei seguaci d'Acab ben ueramente rappresentati ne' cortigiani nostri di Roma, diceua. *Vsque quo claudicatis in duas partes?* Si Deus est Dominus; sequimini eum: si Deus est Baal; se quimini eum. Non piace a *Dio* l'hauer due facce, il portar mantello da due acque: bisogna risoluerli. non si può hauer parte con

Molti hanno due cuori.

Psal. 11.

Luc. 6.

3. Reg. 18.

**E** con *Dio*, & col Diuolo: ò siate tutti di *Dio*, ò tutti del Diuolo. Tu sai, che nelle scritture si fa mention de' freddi, de' caldi, de' tepidi: & San Paolo in questo medesimo senso distingue tre sorte di huomini, carnali, spirituali, animali. Il carnale è il freddo: lo spirituale è il caldo: l'animale è il tepido, che ha parte dell'uno, & dell'altro: & è peggior dell'uno, & dell'altro. Non hai tu letto. *Vtinam frigidus, aut calidus esses. sed quoniam tepidus es; incipiam te euomere ex ore meo?* Et che uoi tu peggio di quella parola di San Paolo? *Animalis homo non percipit, quæ sunt Dei: stultitia est enim illi*. Et l'esperienza non ui mostra, che è piu facile a conuertirsi uno di questi gran peccatori, una di queste gran peccatrici, che non è a diuentar buono un di questi tepidi: un di questi santoni, che par, che di fuori sieno angeli, & dentro son pieni di mille Diuoli? Date, date tutto il cuor uostro a *Dio*. Non dir tu, uoglio lasciar la meretrice, ma persevererò nell'usura. Io restituirò la roba altrui, ma continuerò il giuoco, & la crapula. non dirò piu mal di questo, & di quello: ma riuelerò i secreti dell'amico mio. non darò mal' esempio: ma uiuerò in secreto, si come prima. O misero, tu dai parte del cuore a *Dio*, non lo dai tutto. Conuertimini in toto corde uestro. Quanti son poi, che dicono, io lascerò la meretrice, io lascerò l'usura, lascerò le bestemmie: & questo lascerò non si uede mai: è un tepido cuore questo, Christiani miei: un cuore ardente non s'è esser pigro. Altri dicono. Io la uorrei lasciare, io uorrei far bene, io uorrei pentirmi. ò questo uorrei, Roma, è la tepidità stessa del cuore. Dite dite. Io uoglio, io lascio, io faccio, io mi pèto: & mettete in opera quel che dite. Detestate tutti i peccati, dateui del tutto a *Dio*. Molti hanno l'intelletto intento sempre alle cose di *Dio*, a gli studij delle sacre lettere: ma la uolontà come sta poi? altri hanno buon uolere nelle cose di *Dio*, ma hanno l'intelletto errante per opinioni strane, per heresie. che ui pare? Costoro non son con *Dio*, se non con mezzo il cuore: bisogna tutto'l cuore, tutto'l cuore: la uerità nell'intelletto, & la uirtù nella uolontà. Chi dice, Voglio esser buono, ma non mi curo d'esser saui; non sarà mai buono: perche non è bontà, nè uirtù, senza la uerità, & la sapientia. Chi studia per esser saui, & non si cura d'esser buono; non sarà mai saui: perche la sapientia non stà ne gli animi scelerati. Queste sono due scuole: la scuola della uirtù, & la scuola della uerità. si può ben frequentar piu l'una, che l'altra: ma non si può entrar nell'una, & fuggir l'altra: perche nè la uirtù è debile a gli amatori della uerità; nè la uerità è contemptibile a' desiderosi della uirtù. Vedete Dauid, come ha congiunto insieme queste due cose. *Beati immaculati in uia, qui ambulanti in lege Domini*. quest'è la scuola della uirtù, che appartiene alla uolontà. *Beati, qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exqui-*

Tre serui d huomini.

Apos. 3.

1. Cor. 9.

Ognuno dee dare tutto il cuore a Dio.

Sap. 1.

Seuole necessarie al Christiano

Psal. 118.



runt eum. Quest'è la scuola della uerità, ch'appartiene all'intelletto. Et nel primo Salmo, Beatus uir, qui non abiit in consilio impiorum, & in uia peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiarum non fedit. Ecco la prima scuola. Sed in lege Domini uoluntas eius, & in lege eius meditabitur die, ac nocte. Ecco la seconda. Horsù, homai noi sapete che cosa è conuertirsi à Dio con tutto il cuore. Ma questa conuersione, come habbiamo detto, non si può far da noi soli, senza la gratia di Dio: anzi è piu dono di Dio, che opera nostra. lo auertirci da Dio, è ben tutto da noi: ma il tornar indietro à Dio non è tutto da noi. Spiritus uadens, & non rediens, dice David dello spirito humano: & uolle dire, che le nostre forze bastano à condurci alla morte, ma non bastano già à ritornarci in uita. Et non uedete per essempio, che anco nella uita corporale ognuno è potente da se solo ad uccidersi, senza coltello, senza spada, senza uelena? se tu non mangi, non muori in poco tempo? Ma come sei morto, non puoi già da te stesso risuscitare: & credete di esser onnipotenti nella uita dell'anima, che è sì pretiosa; se sete sì deboli nella uita del corpo, di sì poco momento? Qual'è meglio, esser huomo solo, ò uero esser huomo giusto, & santo? se tu da te solo non ti puoi far huomo; come potrai da te solo farti huomo giusto, & santo? CHRISTO, che il maggior huomo di tutti, capo nostro, autor della nostra salute, dice chiaro parlando dell'umanità sua. Non possum ego à me ipso facere quicquam. et, Pater in me manens, ipse facit opera. Et noi poluere, & cenere ditemo di poter conuertirci, & saluarci, con le nostre forze? & non piu tosto grideremo. Impulsus euersus sum, ut caderem, & Dominus suscepit me: fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem: nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus habitasset in inferno anima mea: Ma siate pur certi, & risoluti, che Dio non conuerte il peccatore in effetto; se anch'egli, com'è mosso da lui, non si conuerte. Quella gratia eccitante, di cui habbiamo detto di sopra, la qual ti dispone à conuertire; Dio la opera in te senza te: questa conuersione non si fa senza te. la semina Dio, in noi senza noi, ma miete con esso noi. Non che si ricerchi cooperazione: ma si ricerca consenso, oue quella prima eccitatione precede de il consenso. quando poi sei conuertito a far delle opere buone; Dio è il principale agente certo. onde per ciò il Profeta dà tutta la gloria dell'operare a Dio, & dice. Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine. Perche tu uedi anchora, che la uittoria d'un'essercito, & tutte le imprese, che ui si fanno; s'acriouono all'Imperadore: benche ogni picciol soldato faccia la parte sua. Non dimeno Dio non opera solo: ma bisogna, che tu stesso ueramente operi seco. non basta, che tu consenti, che Dio operi in te: ma è forza che

Psal. 117.

Non è da noi soli il conuertirsi a Dio.

Psal. 77.

Impotentia nostra al conuertirci senza Dio.

Ioan. 5. Ioan. 14.

Psal. 117.

Psal. 93.

La conuersione nostra non si fa senza noi.

Esa. 26.

za che tu sii tale, che Dio operi per te: & non per te, come il Fabbro per lo martello, ma come l'intelligentie per li cieli, come i cieli per gli elementi, come Dio per la natura, come la natura per l'arte, come un'arte principale per l'inferiore: di sorte, che ben disse quel gran Padre, che Dio fa alcune cose in noi, senza noi, alcune con noi, altre per noi. In noi, senza noi; i buoni pensieri della salute nostra, che ci uengono mandati da quello per gratia eccitante, & preueniente quando noi siamo distratti nelle cose del mondo. In noi, con noi; il buon uolere, quando habbiamo dato luogo a' buoni pensieri, & non habbiamo fatto resistenza allo spirito santo. In noi, per noi, le buone opere, quando già siamo conuertiti, & fatti santi. Horamai per le cose dette sarà facile ad intendere quel che douete far per conuertirui. già sapete, che il primo principio è da Dio, & così il fine e il compimento: ma quello senza uoi, questo con uoi: rimane il mezzo. perche ogni attione ha tre parti, il principio, il progresso, & il fine. nel progresso adunque, che ha da fare il peccatore, per conseguire questo fine della conuersione, ecco il profeta. Cogitauit uias meas, & conuertit pedes meos in testimonium tuum. Signore, dapoi che tu mi uisitasti, & mi parlasti al cuore, che io mi ritirassi dalla mal cominciata strada de' peccati miei, mi posi a pensar altamente le mie male opere, con le quali t'haueua offeso sì grauemente: & in un tratto, operando tu con la tua gratia, et io cooperando col mio libero arbitrio, mi rioltai con una conuersione grande a uoler mutar uita, et offeruar i tuoi santi precetti. Questa è la uia, & il modo di conuertirui a Dio, Christiani. considerate la bruttezza, la moltitudine, la grauità de' nostri peccati, non di consideratione speciale solo, ma di consideratione pratica, metterui dinanzi gli occhi, che ui fa esser in ira di Dio, ui priua del Paradiso, ui condanna all'inferno, ui spoglia di tutte le uirtù, ui toglie la gratia, ui deforma l'istessa uostra natura. Ohimè, come sarà possibile, che uoi pensiate tutte queste cose da buon senso, & u'intrinsechiare in questi pensieri, & che in un tratto non ui deliberiate di tornare a Dio, & di fuggire il peccato, come la lepra, come la peste? La lepra, la peste, è morbo certo abominabile, & non solo in se horrido, & fetido, ma anco contagioso; ma qual lepra, o qual peste entrò giamai dal corpo nell'anima? è sicura l'anima da ogni morbo: ma il peccato, come piu pestifero di tutti i morbi, uccide insieme i corpi, & l'anime. La natura ha inserito in tutti noi un certo horrore de' serpenti, quasi per memoria, & segno di quel primo serpente, che ingannò il primo nostro padre, & auelenò tutta la nostra natura. Deh perche non habbiamo tanto horrore, ogni uolta che con l'occhio dell'intelletto nostro uediamo, & consideriamo tanti nostri enormi peccati, che son tanti presentanci ueleni di quell'antico serpente? Qual cosa si

Come Dio opera in noi per noi.

Tre cose fa Dio in noi.

Che dee fare il peccatore nel progresso della conuersione. Psal. 118.

Lepra dell'anima.

Gen. 3. Elibrazione lingo'are a fuggire il peccato.

può trouar giamai, che tanto nocchia all'huomo, come il peccato? La terra, l'acqua, l'aria corrotta, il fuoco ardente, possono ben certo infettare, et corrompere quest'huomo esteriore: ma il peccato acuto piu d'ogni laetta penetra infin'all'huomo interiore. I tigri, gli orli, i lupi, i leoni, i draconi possono bene sbranar tutte queste membra, che si ueggon di fuori: ma lo spirito che è dentro, riman sempre illeso, infin che il peccato piu crudo d'ogni fiera, lo pigli in preda, & lo meni miseramente a morte. O misera cecità nostra, contra ogni cosa combattiamo per difender questa misera uita del corpo: & non pensiamo pure a combatter mai contra il peccato, che inauedutamente ci toglie la uita dell'anima. Siamo tanto diligenti a purgar le nari, a tagliar l'unghie, a nettar gli orecchi, a lauare i piedi, ad abstergere tutte le nostre immonditie: l'anima, che è tutta putrida per questa feccia che ogn'ora cresce piu sordida de peccati, si lascia immersa, & oppressa da queste brutture. Le uigne, gli alberi, le piante si potano, si purgano: dell'anima sua niuno ha cura: niun pensa di purgarla da tanti brutti peccati, niuno procura di smorbarla da tanti uitij. Chi è colui, che se ha una ueste rotta, le calze stracciate, la berretta uecchia, le scarpe consumate; non uada subito per uergogna del mondo, a farle racconciare, à riuestirsi, à rinouarsi? Ohime, sola l'anima è così negletta, così sprezzata, che si lascia morire, diuentar disutile, starsene misera, & infelice, sepolta in tanti uitij. O Heraclito, o Democrito, quanto gran campo haureste (se fuste uiui) l'uno di piangere, l'altro di ridere, la stultitia, & la cecità de gli huomini. Ma tutti i vostri pensieri, & tutti i vostri sforzi sarebbon uani per giugnere à questo fine salutare della conuersione; se quel Dio, che cominciò la gratia preueniente, non andasse di lungo con la concomitante, & susseguente. Il mezzo ha connessione col principio, & col fine. Il principio, & il fine di questa connessione è Dio: bisogna, che ancho questo uostro progresso sia aiutato da Dio. Pregate, pregate. Conuerte me Domine, & conuertar. Conuerte nos Deus salutaris noster. Dic anima mea, salus tua ego sum. Non dubitate: a pena haurete fatto il primo passo in questo moto spirituale, che il Signore ui torrà per mano: & come quel che conosce la uostra infermità, ui sostenterà, ui consolerà, formerà l'imperfecto del dolor uostro, del disiderio uostro, di tutti i vostri pensieri. V'empierà d'allegrezza, solleuandoui in, speranza della uostra salute. Ecco il Profeta. Si dicebam, motus est pes meus, misericordia tua Domine adiuuabat me secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo. consolationes tuae lenificauerunt animam meam. Sentirete in uoi stessi una mutation marauigliosa de' uostri cuori, de' uostri affetti, & direte. Hæc mutatio dextera excelsi, Vi uedrete ingagliardire nella uia delle

Quanto po-  
eo conto si  
fascia dell'a-  
nima.

Gratie need  
farie al Chri-  
stiano.

Tren. 9.  
Psal. 84.  
Psal. 34.

Bontà di  
Dio come  
habbiamo  
fatto il pri-  
mo passo nel-  
la conuersio-  
ne.

Psal. 93

Psal. 76

uia delle uirtù, & direte. Deus, qui præcinxit me uirtute, & posuit immaculatam uiam meam. Vi trouerete pronti a far penitentia de' peccati uostri, & direte. Postquam conuertisti me, egi pœnitentiam, & percussi femur meum. Conoscerete, che non sarete piu deboli, com'erauate prima, contra le tentationi de' nimici uostri. & direte. In te inimicos nostros uentilabimus cornu, & in nomine tuo spernemus insurgentes in nos. non in arcu meo sperabo: & gladius meus nõ saluabit me. Tu præcinxisti me uirtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subtus me. idcirco persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non conuertar donec deficiant. conteram illos: nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos. Horsù Christiani, io ho detto assai: uoglio finire. Conuertimini, conuertimini ad Dominum Deum uestrum in toto corde uestro. L'anima è la uita del corpo: Dio è la uita dell'anima: il corpo senza l'anima è morto: non può uiuer l'anima senza Dio. Peccatori, peccatrici, uoi non haurete Dio, uoi sete morti: tornate à Dio, se uolete reuiuere. Buoni, buone, uoi sete uiui: perche haurete la gratia di Dio: guardateui di non perderla, senon uolete morire. non crediate d'esser sicuri per esser gia conuertiti: bisogna sempre conuertito diuenta tenebrosa. se il uostro cuore non si conuerte à tutte l'ore, per riceuer quell'influsso uitale della diuina gratia; come si auerte pur un poco, per un peccato mortale (ò come è facile ad un buono questo auertirsi, tanto piu facile, quanto è migliore) in un tratto auerte ancho da lui quella sua faccia serena Dio: & oue superbo si uantaua dell'abondantia della sua gratia, si ritruoua del tutto misero, & infelice. Dixi in abundantia uirtutis meę, non mouebor in æternum: auertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus. State humili, state humili, & tenete sempre le uostre menti conuertite à Dio. Dio non ha dato due precetti, l'uno dell'amor suo, l'altro dell'amor nostro: ma ha dato questo solo dell'amor suo. per che, chi attende à Dio, attende à se stesso. chi ama Dio, ama se stesso. Che cosa è amare, se non un uoler bene? ogni tuo bene è Dio, ò huomo, conuertiti, conuertiti sempre à Dio: come tu l'auerti da Dio; subito pecchi, & che altro male ha l'huomo, senon il peccato: come tu pecchi; tu fai contra di te: chi ama il peccato, odia se stesso. Sù sù, poi che tanto ui amate, huomini, donne, fugate il peccato, & ritornate à Dio. Chi fugge il peccato; fugge ogni male: chi si conuerte à Dio; ha ogni bene. O dolce Signore, che prima ci creasti senza peccato con la faccia uolta al tuo splendore, a raggi tuoi, da cui prendesse uirtù, & qualità, come il mirasole dal Sole; che poi, come geloso dell'amor nostro tanto ti dolesti, quando à persuasione del Diauolo ti uoltammo le spalle, che dicesti, Mi pento

Psal. 17.

Hier. 38.

Psal. 43.

Psal. 17.

DIO uita  
dell'anima.

Non basta  
essere una  
uolta conuer-  
titi, bisogna  
sempre con-  
uertirsi.

Psal. 29.

Il Precetto  
di Dio è un  
solo.

Inuocazione  
dell'autore  
a Dio, che  
ci conuertia.

Gen. 9

92 PREDICA TERZA DELLE CENERI.

d'hauer fatto quest'buomo, poi che altri gode la faccia sua, sembianza mia; che all'ultimo per goderci, & per uederci in faccia, patissi sì gran tormenti, sì dura morte innamorato di noi; Ecco Signore, che pur anchora, come troppo mobili habbiamo raggirato il uolto: & non piu à te, ma al mondo, al Demonio, alla carne, à noi stessi teniam fiksi gli occhi della nostra mente, gli affetti del nostro cuore: nè ci ricordiamo piu della gloria tua, della tua grandezza, de' beneficij tuoi, dell'amor tuo. Non pensiamo piu all'anima nostra immortale, al corpo nostro terreno, & misero, poluere, & cenere: ma l'anima, come cosa uile, diamo in preda à questi amori del mondo: il corpo, come pretioso, nutriamo in tante delitie, & in tanti piaceri: di te come non fushi al mondo non pensiamo pur mai. Deh Signore, in che miseria siamo caduti, se tu non ci soccorri? altra mano, che la tua non è bastanta a uolgere di nuouo il nostro cuore: ti preghiamo, ti supplichiamo per l'amor tuo, & per te stesso, che con la potentia tua, con la tua gran misericordia uo-

gli conuertirci & dentro, & fuori. Conuerte, conuerte nos deus salutaris noster, & nostras ad te rebelles compelle uoluntates. Fate uoi tutto quello che potete Christiani,

Christiane; che IDIO non mancherà di conuertirui: così risponde egli alle nostre preghiere.

Connertimini ad me, & ego conuertar ad uos. quod uobis concedat ille, &c.

Zao. 1.

IL FINE DELLA TERZA PREDICA.



PREDICA



PREDICA DEL MISTERO DELLA VIGNA, ET DELL'ARTE DEL BEN VIVERE.

FATTA IN PADOVA, IL DI SESTO DI MARZO, CHE ERA LA FESTA DI SANTO TOMASO D'AQUINO. L'ANNO M D L. SOPRA L'EVANGELIO, CHE CORRE LA QVADRAGESIMA. HOMO QUIDAM ERAT PATERFAMILIAS, QVI PLANTAVIT VINEAM, ETC. HABETIS FRVCTVM VESTRVM IN SANCTIFICATIONEM, FINEM VERO VITAM AETERNAM.



P R O E M I O.



COME l'horrido uerno del peccato di Adamo noi tenere piante, & nouelle uiti fece morire, togliendoci l'humor uitale della diuina gratia, onde fatti disutili, & infruttuosi ci espone alla malediction di quel gran padre Agricola; così la gioconda, & gratissima primavera della bontà di CHRISTO, che è nostra uite, & uita, nostra radice, & capo, con eterna laude, benedictione, & premio, ci fa come suoi palmici tanto piu gloriosamente reuiuere, quanto è piu potente il ben del male, la gratia del delitto, l'IDIO dell'huomo. Dalla madre natura nasce la uita, dal DIO della natura la beata uita. l'arte de gli huomini, che della natura è

Comparatio  
ne tra noi,  
& la uita.

Ioan. 15.

Rom 9.

Iaco 5.  
Matte. 23.

imitatrice sola, & emula, non signora, nè maestra, può insegnarci il modo del uiuere: ma non può esser senon arte diuina quella, che insegna, come beatamente si uiue. Preghiamo il Signore, che si degni farci assaggiar quel dolce gusto della sua santa uita: si come non s'è sdegnato inebriarsi del gusto amaro della nostra morte: accioche morti al peccato, & uiui à Dio, quum tempus fructuum appropinquauerit, offeramus Domino fructum temporaneum, & serotinum, ne auferatur à uobis regnum Dei, & detur genti facienti fructus eius. Aue Maria, &c.

PRIMA PARTE.

Somiglianza  
tra il corso  
de gli huomini  
al loro  
fine, & de'  
Barbari al  
palio.



**S** I COME nelle publiche feste, quando tra tanti altri piaceri, conuiti, giuochi, trionfi, per pompa reale i caualli barbari corrono al palio (spettacolo certo degno di quella frequentia, & di quel plauso, perche non meno gioua per l'esempio, di cio che diletta per l'allegria) quelli honorati Signori, che per le strade, alle finestre, su palchi, stanno à mirar la generosa pugna di quei magnanimi destrieri, benche tenendo l'occhio fiso à quel cauallo, al quale desiderano i primi honori; ueggano, che per modo di dire, mette l'ala a' piedi, per esser il primo à toccar la meta, uola, non corre, desideroso anch'egli della sua gloria, il fanciullo lo sferza, & sprona, la strada è spedita, non ha in toppo, nè ritegno; non si possono però tenere, che d'un dolce, & soauo inganno ingannando se stessi, non si muouano hor ad una parte, & hor ad un'altra, con le mani, con le spalle, cò gli occhi si stendono come se haueffero la sferza: stringono i piedi, come se haueffero gli sproni: si girano, come se gli sedessero sopra, & haueffero la briglia in mano, incitandogli l'amore à far tutto cio che pòno in fauor suo, quasi che questi non, & questi gesti possano in qualche cosa giouar loro alla uittoria; Così, & non altrimenti, la mia cara, & da me sèpre diletta Città di Padoua, auuiene à me stamane con tutti uoi. Veggo, che sete alle mosse, & con mia grand'allegrezza a pena udito il suon de le trombe Apostoliche de' uostri Predicatori, à gara stendete i passi in questo stadio della Christiana uita. Veggo gli spessi, & leggierrissimi salti di ciascun di uoi: maggior piacere non hebbi mai, che contemplar questo uostro libero, & spedito corso: nelquale come pieni di santa emulatione, cercate & con arte, & con forza di lasciarui à dietro l'un l'altro; mi par di ueder, che col fauor di Dio, & de gli Angeli, che benigni assistono à questo honorato spettacolo, toccherete quasi di pari tutti la meta. Conosco

**E** nosco di non potere aggiugnere punto di diligentia al correr uostro: tanto altamente sento del uostro ualore, & tanto sono ben persuaso del uostro coraggio. Ma non dimeno uinto dal molto amore, che io ui porto, desideroso di farui crescere (se fosse possibile) nè la uelocità del uostro corso, al par delle saette, ò uer de' folgori; non posso fare, che non mi muoua, che non mi stenda, che non accenni, che non faccia qualche segno con esso uoi della gelosia, ch'io tengo della uostra uittoria. Griderei, se mi fosse lecito, per farui maggior fauore: ma poi che gli editti lo uietano; dirò tra me pian piano da questo palco. Correte, correte animosamente, non ui straccate, andate di lungo. Eccoui il palio dinanzi a gli occhi: la fatica è poca, il premio è grande. non uedete, che gli sete appresso? con un salto animoso gli darete di mano. O Padoua, il contadino nel faticolo esercizio dell'agricoltura, di state, di uerno, con piogge, con neui, con grandini, con uenti, non si stracca giamai, non teme gli ardenti raggi del Sole, non ghiacci, non pruine, hor col uomere, hor con la zappa, hor con l'aratro spezza le dure glebe della terra, la espurga dalle spine, gitta i fassi, la semina, la lauora, non si riposa in tempo alcuno: & pur ua sempre cantando à lauorare: uiue sempre lieto in tanti stenti con questa speranza sola, di guadagnar quel pouero, & misero uitto della stentata famigliuola. Non uedete, che non cura di gittare ne' solchi putridi de' campi il piu bel grano, che si truoua, in speranza della futura messe? & si priua del ben, che gode al presente, aspettando quel, c'ha da uenire, & non lo uede: il soldato tra'l furor dell'arme alla perigliosa guerra, oue uede con largo sangue spirar la uita tanti compagni, s'espone intrepido alla morte, manifesta, solo per riportare un poco di gloria d'una corona ciuica, ò castrense, non dico trionfale di gramigna, ò d'oro. L'auaro mercante fa tanti lunghi uiaggi, uà in tanti pericoli: lascia la cara patria, la moglie, i dolciissimi figli: solcando mari, spianando monti, scorrendo terre, fra strane genti, fra serpi, & fere, sperando, bene spesso indarno, d'acquistar molte ricchezze, che all'ultimo però la raggine le consuma, le tarne le rodono, & le rubano i ladri. Se adunque la speranza bene spesso fallace, non lascia sentir fastidio, nè fatica; che dee far ne' perti uostri questa speranza certissima, che non confuse mai huomo, d'acquistar con le buone opere quella beata uita, piena d'ogni bene desiderabile? quella gloria immortale, che occhio non uide mai, non udi mai orecchio, nè entrò mai in cuor humano? quella ricchezza infinita del reame de' cieli, al paragon di cui è pouera ogni grandezza quà giu in terra? O huomo a comperar questa uita, questa felicità, questo thesoro, non bisognerebbe, che tu de'si tutto te stesso: tutto cio che hai, che puoi, che sai, che sei? & quando bene haue'si dato ogni cosa, & ti fossi del tutto spogliato di

Bellissimi  
esempi da  
muouere il  
Christiano à  
non perdere  
nè a fatica  
per acquistare  
la uita  
eterna.

Rom. 5.

Rom. 8.

Sap. 7.

Non può l'huomo da se comprare la uita eterna a giusto prezzo.

Lus. 21.

Matt. 5.

Pfal 14.  
Luc 7  
Tre debiti, che ha l'huomo con Dio.

Matt. 21.

La Chiesa santa è una uigna grande, & ogni anima è una uigna picciola.

te medesimo; non bisognerebbe poi anco di ragion, che tu dicessi con San Paolo. Non sunt condignæ passionis huius sæculi ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis? Sei forse sì imprudente, o impadente, tu filosofo, che non conoscesti mai quella uita beata, superbo della natura, ingrato alla gratia, ignorante della gloria. Che pensi di poterla comperare col tuo ualore? Christiani, io non parlo col filosofo, perche se non istima giusto il prezzo di quella felicità supernaturale; si può scusar dicendo, Nò la conosco: parlo cò uoi: parlo cò uoi. Che cosa hauete del uostro da poter comperare a giusto prezzo quellagloria infinita? perche ui debbon parer graui le fatiche della uita Christiana? Voi non hauete, se non quei due minuti della uedouella, il corpo, & l'anima. Ohimè, & questi due minuti non sete uoi obligati a spendergli per la remissione de' uostri peccati? hai peccato misero sopra'l numero dell'arena del mare, son multiplicati l'iniquità tue, piu che i tuoi capelli, tu non sei degno di guardar il cielo, per la grandezza de' peccati tuoi. Se adunque ti bisognasse per ragion di giustitia pagar così gran debito, sodisfare infino al nouissimo quadrante, come dice l'Euangelio, poi che hai offeso sì grauemente il tuo Signore, & in faccia sua senza rispetto alcuno, quanto hai potuto, hai ingiuriato quella Maestà infinita; tutta la uita tua, tutta la tua anima, tutto'l tuo corpo, tutto il tuo essere, creditu, che si potesse computar per un quattrino: ben conobbe quel santo Profeta la povertà sua per pagar così gran debito. Però non si confidando di poter pagare, dimandò misericordia per non pagare, & piangendo per mouere a pietà il creditore. Propter nomen tuum Domine (inquit) propitiaberis peccato meo: multum est enim. Non habentibus autem illis, unde redderent, (dice l'Euangelio) donauit utrisque. Ricordate uene Dotti? C'è il secondo debito Christiano: nò sò come fare mo noi poueri debitori: ecco alle porte il nostro creditore, che ci dimanda il suo, il Dio del Cielo, & della terra. Quest'è quel padre di famiglia ascoltanti, che ha piantato hoggi la uigna nell'Euangelio, che u'ha posto la siepe intorno, intorno. V'ha edificato la Torre per guardia. V'ha fabricato il torchio per far il uino. l'ha lasciata in man nostra per coltivarla, & dargli il frutto. Et peregre profectus est. O che beneficij son questi del grande IDIO. la Chiesa tutta è quella uigna grande, trapiantata in prima d'Egitto nella Giudea, & poi della Giudea nelle genti: ma ciascun'anima è una picciola uignuola del Signore, è piantata nella terra santa dell'humiltà di CHRISTO; irrigata con l'acqua della sua gratia, sostenuta col palo della sua Croce: la siepe è la custodia de gli Angeli: il torchio, onde stringendo l'ue si caua il uino, è il rimorso della conscientia, che ci preme il cuore per cauarne succo di fede, di speranza, & d'amore. la Torre è lo studio delle sante scritture: nelle quali & si contemplan in alto le cose

E le cose diuine, & dalla lunga si scòpron le insidie de' nimici nostri. il frutto che aspetta il padron della uigna son le buone opere. Horsù se tutto ciò che hauete, l'hauete da Dio; tutto ciò che sete, non sete tenuti a Dio? se non fosse altro giamai Padouani, che questa luce uitale del Sole, padre della generatione di tutte le cose, questo corso de' cieli, questo spirar dell'aria, questa fecondità della terra, questa gran copia d'acque; questa uaghezza di fiori; questa uarietà di frutti; (che ogni cosa è fatta per noi,) non ui pare che siamo obligati a suisferarci, a smidolarci, & (se lecito m'è a dire,) ad annichilarci, per non esser ingrati a sì cortese nostro fattore, a sì largo nostro benefattore? Quei due minuti non bastauano per lo primo debito, come bastarano per lo primo, & per lo secondo? Che direte, se ui mostro il terzo? O com'è grande questo debito, com'è incomparabile, com'è inestimabile. Quest'è l'infinito debito, che habbiamo col nostro dolce, & caro CHRISTO GESU, che non si potrebbe giamai pagar con mille migliaia di mòdi. Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Se tutte le uite de' figliuoli d'Adamo, & se suo padre insieme; se tutti i giorni del seculo, se tutte le fatiche, tutti i meriti, tutti i tormenti, di tutti gli huomini, di tutte le donne, che sono stati, che sono, & che saranno, si mettesero insieme; non potrebbon mai pagare una gocciola sola di quel sangue pretioso, una dramma sola di quella carne santissima di CHRISTO, con cetto di Spirito santo, nato d'una Vergine, innocente di uita, bello, quanto si può formar in Idea, tempio della diuinità, arca de' thesori d'ogni sapientia, da cui corruscauano tanti miracoli, usciano parole tanto potenti, & hebbero origine tutti i sacramenti. Donategli tutto quel che sete, tutto quel che potete, farà a punto come una stel la al Sole, come una gocciola al mare, come un fiore ad un prato, come una pietra ad un monte, come un grano ad un granaro. Niente, & qualche cosa, non hanno comparatione. le uite de gli huomini tutti con la uita di CHRISTO non hanno proportione. quella non poteua esser piu degna: queste non possono esser piu misere. Non potrebbe adunque CHRISTO, con ogni ragion metterui le mani a la gola, cominciare a soffocarui, & dire a ciascun di uoi, come quel duro creditore dell'Euangelio. Redde, quod debes, Redde quod debes? Di che mormori, di che mormori? che ti par d'hauer troppa fatica? ti par di far troppo? Paga quel che dei, paga quel che dei: il uoglio tutto, il uoglio tutto. Ascoltatori miei cari, hauèdo dinanzi gli occhi questi tre gran debiti, per li peccati, per li beneficij, p la morte di CHRISTO, & oltra questa certezza di guadagnarui il Paradiso; non ui dee rincrescere un poco di fatica in questo corso spirituale di questa santa Quadragesima. Durate, Durate, & uosmet rebus seruare secundis. Id quod in præsentibus est momentaneum, & leue tri

Frutti, che aspetta il Signore dalla sua uigna.

Morte di Christo è beneficio, che non si può pagare con meriti nostri. Psal. 111.

Col. 2.

Matt. 18.

2 Cor. 4.



bulationis nostræ, supra modū in sublimitate æternū gloriæ pondus A operatur in nobis. O' che Antithesi ben degna di San Paolo. Id supra modū, leue, pondus, tribulationis, gloriæ. Est, operatur, momentaneū æternum. Si picciola fatica (uol dir San Paolo) ha per premio un'in finito bene: non ista in bilancia il traualgio di questa uita; perche non pesa un'oncia: quella mercede trabocca fuor d'ogni misura. E' tribulation sola questa in uoi stessi, quella è gloria patente in conspetto di Dio, de gli Angeli, & dell'uniuerso. Il traualgio è passione: però ha poca forza. quella gloria è attione: però è tutta uiuace, che da se stessa sempre ogn'hora cresce. passa tosto questa uita: perche è presente, & momentanea: & del tempo presente non è, se non un momento. quella gloria non passa, dura eternamente. Deh B Christiani, perseuerate animosamente nel corso: non ui sfidate dell'impresa uostra: non mancate dalle buone opere. Voglio, che sentiate difficoltà nel correre, uoglio, che ui paia strano prender il palio. Vi uedete quel gran Gigante correre innanzi, che se ben non corre, se, a' salti soli ui potrebbe passare. questo è il gigante, miratelo, C HRISTO, di cui dice David. Exultauit, ut Gigas ad currendam uiam. Et chi potrebbe correre al paro di questo C HRISTO, che salta i monti, & quasi spasseggiando trapassa i colli? Non udite la scrittura. Ecce iste uenit saliens in montibus, transfiliens colles? Ma ci è rimedio, huomini, donne, gridate con la sposa. Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum. Siamo stracchi Signo- C re, non habbiam piu lena da correre: non ci abbandonar nel piu bello: tiraci dietro a te: accioche non andiam uagando dietro ad altri amatori, lungi da te, che sei il nostro unico amore. Padoua, la sposa di C HRISTO non pregherebbe d'esser tirata per correre, se non hauesse uoglia di correre. & questo uoler correre è parte di corso: ma anco non pregherebbe d'esser aiutata a correre, se da se sola potesse correre. Trahe me post te, curremus. L'oration ui mostra la necessità della gratia di Dio: il corso, la industria dell'opera uostra: l'animo di correre la libertà, e'l cōsenso del uostro arbitrio. Orate, orate corredo: correte, correte, orado. Vi tirerà C HRISTO, non ui rapirà, nō ui sforzerà. u' inuiterà, u' innamorerà, u' dilaterà il cuore con la sua D gratia: u' empierà tutti d'allegrezza, si che non sentirete fatica nel correre, & direte tutti col profeta. Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum. O' che honore, ò che gloria farà la uostra, altro che le corone d'Agone di Roma. Et illi quidem corruptibilem coronam accipiunt, uos autem incorruptam. Non ui sgomentate per quei tre gran debiti: uolrateui pur al Signore animosamente, & ditegli. Domine uim patior: responde pro me. Ti dò questi miei minuti: sò, che debbono esser computati per nulla. Tu del tuo grande erario paga per tutto il debito: assoluimi da tutto l'obbligo, scancella

Comparo ne tra la picciola fatica, che ha il Christiano & il bene, che n'aspetta.

perseuerare

Psal. 118.

Cant. 2.

C HRISTO tira doppo se, ciascuno che brama di correre.

Psal. 118.

1 Cor. 9.

Psal. 118. Modo di essere assoluto dal debito son Dio.

E scancella tutta la partita mia dal libro tuo. perche tu sei I D I O, & io son huomo: & quel che è impossibile all'huomo, non pur è possibile, ma facile a D I O. Io non posso piu di quel ch'io posso, ho fatto tutto quel che ho potuto, habbimi per iscusato. Quia imperfectum meum uiderunt oculi tui. State lieti Christiani, la diuina misericordia non solo accetterà le buone opere uostre, quasi per pagamento de' debiti; ma ue l'ascruerà, & computerà per guadagno di merito. Questo è il frutto, questo è il frutto della uigna, i meriti de gli huomini, & delle donne. Dimanda bene I D I O questi frutti per se, per gloria sua, ma tutti gli conuerte in util uostro: dal merito nasce la mercede, dalle fatiche il riposo, dal corso il palio, dal combattere la uittoria, dalla uittoria la corona, dalla uirtù il premio, dalle buone opere la beatitudine. Nō odi nell'altra parabola della uigna, quella bella parola del padrone allo speditore? Voca operarios, & redde illis mercedem. Se I D I O è conuenuto con noi, se si è degnato far patto co' Christiani, che lauorando la uigna sua, darà loro per premio quel diurno danaro, quella beata uita, ben danaro, & rotondo, che mai non ha fine per l'eternità sua, & è somma di tutti i numeri: perche contiene ogni felicità, & del tutto satia gli appetiti nostri. Di che ti marauigli, se di ragione, & di giustizia, chi lauora bene in questa uigna, merita, che gli sia dato quel danaro per sua mercede? Non gli si dona solo, ma gli si rende. Redde illis mercedem. Conuentione autem facta cum operarijs ex denario diurno. Non odi San Paolo? Ei, qui bene operatur, merces non imputatur, secundum gratiam, sed secundum debitum? Non odi, quando parla di se? Bonū certamen certauit, cursum cōsummaui, fidē seruauit. In reliquo, reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, iustus iudex. Nota corona, nota iustitiæ, nota Reddet, nota iustus, nota iudex. I a gratia, che ci fa grati a D I O, è gratia sola: la gratia, che ci fa beati, è gratia sì, ma anco premio. Gratiam pro gratia dice San Giouanni, Fu ben gratia sola, che si degnasse di far questo patto così largo, così liberale, che per si poco lauorio ci promettesse così gran mercede: ma poi che ha uoluto patteggiare; è di ragion, che serui quel che ha promesso. Non odi San Paolo? Est autem Deus uerax, omnis autem homo mendax. Non est iniustus Deus, ut obliuiscatur operis uestri. Non è debitore a noi I D I O. Absit, Dotti, ma è debitore a se stesso, non può mancare de le parole sue. Fidelis Deus, qui semetipsum negare non potest, dice San Paolo. Sù sù, ecco la regola ferma. Humiliateui talmente a D I O, come se riconosceste ogni cosa da lui per gratia. siate si diligenti, come se da uoi soli hauesse a nascere tutto il merito, & tutto il premio. Che pensi Christiano, che uoglia dir quel la parola dell'Euangelio, Et peregre profectus est, senon che il grande I D I O, come ci ha dato l'aiuto suo, che ci basta ad operar bene,

Psal. 118.

Frutti della uigna.

Matt. 20.

Idio pateggia con noi nell'operare

Rom. 4.

2. Tim. 4.

Ioan. 1. E gratia, che l'Idio pateggia con noi: è debito suo poi, che ci dia quanto ci ha promesso Rom 3.

2. Tim. 2.

Regola ferma nell'operare.

Matt. 21. Che Signifi chi il pellegrinaggio di Christo.

ci lascia in potestà nostra nel nostro giudicio, nel nostro consiglio, nel nostro uolere, nel nostro libero arbitrio: & stà a ueder come ci portiamo, come lauoriamo in questa uigna, come la facciamo fruttificare opere buone, per darci poi la condegna mercede delle nostre fatiche? Et peregre profectus est. non si parte **DIO** da te huomo, donna: guai a te, se si partisse. non sai ciò, che egli dice. Sine me nihil potestis facere? Se il Sole non influisse quà giù co i raggi suoi, la terra non farebbe mai frutto. Se **DIO** non t'aiutasse sempre con la sua gratia; mai non acquisteresti merito: ma si parte, perche non ti sforza: uole, che liberamente mossò, & eccitato da lui, da te ti muoua a correre al palio, a caminar nella uia della uirtù, a combatter col Diauolo, col mondo, con la carne: a digiunare, ad orare, a far delle limosine. Et peregre profectus est. Reliquit hominem in manu consilij sui, apposuitq; ei ignem, & aquam, ut ad quodcunque uoluerit, porrigat manum. Padoua, la tua uigna è piena di triboli, di lappole, d'ortiche, di spine, **DIO** si stà a ueder quel che farai, come la zapperai, come la poterai, per far delle uue. O **DIO** uoglia, che all'ultimo non habbia cagione di lamentarsi della tua ingratitudine, & di dire. Quid est, quod debui ultra facere uineæ meæ, & non feci? Expectaui, ut faceret uuas, & fecit labruscas. Expectaui, ut faceret iudicium, & ecce iniquitas, & iustitiam, & ecce clamor? Che ho io potuto far, che non habbia fatto a questa mia ingrata uigna? Ohimè aspettai uua, mi rende labrusca: aspettai uino, mi rende fele: aspettai ogni bene, mi rende ogni male. giudichi il mondo tutto tra la mia uigna, & me. guardate i frutti angeli miei, che m'han renduto questi huomini ingrati. non sentite i richiami, che mi uengono a gli orecchi della loro scelerata uita? Vua eorum uua fellis, & botrus amarissimus. Fel Draconum uinum eorum, & uenenum insanabile. Questi sono i frutti tuoi pianta maluagia? inimicitie? inuidie? iracondie? homicidij? giuochi? crapule? atrocini? tradimenti? stupri? disubidientia? dispregio della mia Chiesa? de' miei Sacerdoti? de' miei Sacramenti? de' miei Santi? della mia Madre? di me stesso? Hæcine reddis Domino Deo tuo? Italia, Chiesa, Mondo, io ti uoglio dir questa parola. Le uiti non son buone ad altro, che a far dell' uue: come elle non fanno frutto, bisogna gittarle nel foco. Di tutte l'altre legna, bêche sieno infruttuose, se ne caua qualche utile: la uite, che non fa frutto, è del tutto difutile. Succide illam, ut quid enim terram occupat? Però ui ha uoluto **CHRISTO** dimandar uiti, & uigne, accioche conosciate, che se non farete il desiderato frutto delle buone opere; sarete gittati nel fuoco dell'inferno in quelle eterne fiame, ad arder sempre. Mittetur foras, & arefcet, & colligét eū, & in igne mittét, & ardet, dice **CHRISTO** de' palmiti infruttuosi. La sententia è data, non si può riuocare. Et tu pur stai otioso Christiano? & tu pur stai

Ioan. 25.

Ecel. 17.

Lamento di Dio della ingrata uigna.

Esa. 5.

Deut. 32.

Vutilità della uigna, & di tutte l'altre legna.

Ioan. 15.

**E** otiosa Christiana? & d'una fede diabolica contenti, non ui curate piu d'opere buone? All'opere, all'opere Padouani. Quid statis hic tota die otiosi? Quid statis hic tota die otiosi? Ma se per non far frutto, sarete gittati in fuoco; oue sarete gittati, facendo cattui frutti? per uue dolci labrusche amare? per limosine rapine? per orationi bestemmie? per amore odio? per castità libidine? per lealtà simulatione? per fede heresia? per religione indeuotione? Ti spianterà del tutto uigna difutile, ti torrà la siepe, ti farà calpestar dalle bestie: comanderà alle piogge, che nõ mandino mai acqua, nè rugiada sopra di te: ti farà imboschire. non uol foglie, nõ uol foglie **DIO**, uol de' frutti, uol de' frutti. Nõ hai tu letto l'ira di **DIO** ne' profeti contra quella uite frondosa, che nõ fece mai, senon cattui frutti? Auferam sepem eius, & erit in direptionem: diruam maceriam eius, & erit in cõculationem; non putabitur, non fodietur, ascendent super eam uepres, & spinæ, & nubibus mandabo, ne pluant super eam imbrem? O misera, o misera Padoua, se s'adira **DIO** con te. Horsù io non sò come poter giouarti altrimenti, poi ch'io ti lascio per qualche giorno. ti uoglio insegnar l'arte del far buon frutto, che ha grato a **DIO**. questa è la predica dell'arte del ben fare. Vi priego tutti tenetela a mente, o fateuene uno enchiridion, per hauerlo sempre in mano, & soccorrere alla uostra memoria. Lasciatemi riposar, che questo ui basta per argomento.

Matt. 20.

Ruina della uigna, che non fa frutto.

Esa. 5.

**G**

SECONDA PARTE.



**U**N TUTTE l'arti, & in tutte le discipline di qualunque sorte si sieno, è necessario ascoltarli, conosciuto che l'huomo ha il fine proprio di quella, di cui uol far professione, che parimente si proponga dinanzi a gli occhi quel principale obbietto, o scopo, al quale bisogna intendere, per potere & facilmente, & ispeditamente conseguir quel che desidera: perche se si dilunga pur un poco da quel segno, all'ultimo poi si ritruoua in un grande errore, non altrimenti che i uiandanti, iquali quãdo alle uolte nel pigliar la strada, malaueriti falliscono: & douendo andare a man destra, uãno alla sinistra: senon ritornano indietro, oue pensano d'andare in Levante, uanno in Ponente. cosi uno errore di dieci passi caua uno errore di mille miglia. Non è una cosa medesima (Dotti) il fine, & lo scopo. son due, son due. il fine di quei, che giostrano è hauerlo il priegio: lo scopo è fare in testa il piu bel colpo, che possono. I Medici hanno per fine il sanar l'infermo: lo scopo, al quale hanno l'occhio sempre per sanarlo, è leuargli la febre. Il che procurano col buon reggimento

In ogni disciplina è necessario faro sapere lo scopo, & il fine.

Non è una cosa istessa lo scopo, & il fine.



nel cibarlo, nel dietarlo, nel medicinarlo. L'Agricoltura ha per fine **A** la messe, & la vendemmia: lo scopo è preparar talmente la terra, gli alberi, le uiti, le semenze, che ne segua abundantissimo raccolto. Gli arcieri, che tirano, & quei, che corrono a la Chintana, ouero al palio, hanno per fine il premio, che è proposto al uincitore: lo scopo è d'correre, o tirando toccar la meta prefissa: onde chi corre in incerto, & chi tira in aria, & non al legno, s'affatica in uano, & senza frutto: perche il frutto nasce dal toccare lo scopo. Perciò diceua San Paolo. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi ac-  
**B** rem uerberans: sed ad destinatum, persequor brauium supernæ uocationis. Intendete questo: In uano adunque certo s'affaticano gli huomini, & le donne, che mandando la uolontà innanzi all'intelletto: si propongono un fine, & non fanno mai qual sia lo scopo, aliqua le debbono con ogni studio attentamente mirare, per poterui giugnere, & peruenire per linea retta, che è la piu breue. Horsù, se l'eterna uita è il fine, & il premio del Christiano (che di questo non accade disputarne) & l'eterna uita consiste in ueder Dio, come dice **C** CHRISTO. Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum uerum Deum, & quem misisti IESVM CHRISTVM. E' facil cosa a uedere qual'è lo scopo del Christianesimo. La uia si sà, che è l'osservantia de' diuini precetti. Si uis ad uitam ingredi, serua mandata. Lo scopo adunque è quello, alquale solo CHRISTO istesso assegnò per immediato premio il uedere DIO. Dotti, chi tocca la meta, subito ha il palio: chi è mondo di cuore subito uede DIO. Beati (inquit) mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt. Questo, questo è lo scopo ascoltanti. qui bisogna hauer l'occhio della mente nostra: qui bisogna drizzar tutto il nostro corso, tutte le nostre attioni, tutti i nostri pensieri, a purificare, a mondare questo nostro cuore, pur troppo di sua natura immondo. Chi non tocca questa meta, non piglierà mai il palio: potrà ben hauer minor pena nell'inferno, si come farà meno impuro, ma in effetto, chi non è del tutto mondo di cuore, non diuenterà giamai beato. Chi ha gli occhi lippi, non può ueder il Sole: chi ha il cuore immondo, non può uedere DIO. Tutte **D** l'altre perfetioni possono esser comuni al Giudeo, al Turco: ma la purità del cuore è propria del Christiano. percioche in quella consiste essenzialmente la uera bonrà, & santità dell'huomo: & tra tutti gli huomini solo i Christiani si dimandano, & sono santi; perche soli sono figliuoli di DIO, & a lor soli è promesso il uedere IDIO. Similes Dei erimus, & uidebimus eum, sicuti est. dice San Giouanni. Però tutte l'osservantie del Christianesimo, i digiuni, le uigilie, le fatiche, gli studij, le lectioni, le prediche, le uirtù, i sacramenti, i pellegrinaggi, gli heremi, i cilicij, i sacchi, la uita austera di radici, & d'erbe, & de gli Antonij, de gli Hilarioni, de Macharij, de Hiero-  
**nimi,**

1. Cor. 9. Phil. 3.

Fine et premio del Christiano. Mar. 10. Luc. 10.

Io. 17.

Matt. 19.

Matt. 5.

La purità del cuore è propria al Christiano.

1. Io. 3.

**E** nimi, de Paoli, il mendicare, l'andar nudo, l'errar ne le spelunche, & nelle cauerne della terra, l'habitation solitarie, la mortification della carne, la meditatione delle scritture, ogni aspra penitentia, tutte l'operationi, tutte le passioni de' Santi, & delle Sante, hanno hauuto questo scopo di purgar questo cuore, che lussuria piu d'ogni uite, quando non è potata. per questo si fa ogni cosa, si patisce ogni cosa. non per altro si sprezzano i parenti, la patria, le dignità, le ricchezze, le deliue, i piaceri, il mondo tutto con le sue pompe, senon per purgar questo cuore. Fa pur quanto ti piace: distribuisci in cibo de' po-  
**F** ueri tutte le tue facultà: dà il tuo corpo al ferro, & alle fiamme: corri, combatti, opera, quanto tu puoi, se tu all'ultimo non hai la purità del cuore, io dirò, come dice San Paolo della charità. Nihil tibi prodest. Et che cosa è non inuidiare, non gonfiarsi, non irritarsi, non operar male, non cercar quel che è suo, ma quel che è di Dio, non alegrarsi di peccato alcuno, non hauer pensier cattiuo, credere ogni cosa a DIO, soffrire ogni cosa per DIO, non si diletta, senon in DIO, & l'altre cose, che in laude della charità, scriue l'Apostolo: se non offerir a DIO in sacrificio un cuor perfetto, & puro, alieno da tutte le perturbazioni del Diuolo, & del mondo, sincero, & libero da tutte le immonditie della carne? Voi dimandate l'aria pura, quando non ha nuuola alcuna, che turbi il suo sereno: il uin puro, quando non ha gocciola d'acqua: il gusto puro, quando non ha alcuno humor peccante, che lo guasti, si che sinceramente può giudicar di tutti i sapori. Il nostro cuore adunque la nostra mente, il nostro **G** animo, (che questo si dimanda cuore delle sacre scritture per metafora, non questa Piramide del corpo humano,) allhora sarà puro, quando nell'intelletto haurà cogitatione, ne la uolontà affection terrena. Tu non dimanderesti l'olio impuro, se non ui fosse dentro del balsamo. L'aria non si dimanda impura, quando è sparfa della luce del Sole. niuna cosa si dimanda impura, quando è congiunta col suo migliore. perche questa è la perfetion di tutte le cose del mondo, che per quel nodo mirabile; & per quella catena ueramente d'oro, che è nella specie dell'uniuerso, il sommo della natura inferiore, si congiunge, & affini cò l'infimo della superiore. Perciò l'acqua purga la terra, l'aria assottiglia l'acqua, il fuoco purifica l'aria. tra i cieli l'uno còtien, l'altro: tra gli Angeli tu sai, che i superiori in quelle sacre hierarchie hãno questi tre uffici uerso gli inferiori, di purgargli, d'illuminargli di fargli pfetti. Et infin tra l'anime l'inferior nõ sai, che è quasi materia della superiore, la uegetatiua della sensitua, la sensitua dell'intellettiua, in cui si fermò la natura, et pose la sua suprema mano, come disse quel dotto Greco, poi che nõ hauea piu nobil forma, à cui ella potesse esser materia? Per concludere adunque, allhora faremo puri, & sinceri, quando non hauendo nè pensieri, nè amori di queste cose basse,

1. Cor. 13.

Opere della charità come presentano a Dio il nostro cuore.

Quando è puro il cuore.

In che consista la perfetion delle cose del mondo.



indigne ueramente del nostro cuore, ci accenderemo tutti di cogitationi, & d'affettioni celesti. Gli hipocriti, che son le simie de' santi, hanno atteso à mondarli di fuori, ma non dentro: però non sono stati mai mondi. Sono ben paruti mondi à gli huomini del módo: ma **DIO**, che è piu alto del mondo, ha conosciuto, & conosce le loro immonditie. Est generatio, quæ sibi munda uidetur, Dice Salomone. Et non est lota à sordibus suis. **CHRISTO GESV** poi nell'Euangelio. Vah uobis, qui mundatis, quod foris est, calicis, & paropfidis: quod autem intus est uestrum, plenum est rapina, & immunditia. Munda, munda prius, quod intus est, ut fiat quoque id, quod deforis est, mundum. Questo cuore, questo cuore Ascoltanti, è l'officina di tutte le immonditie, il ricetto d'ogni bruttura, è un sepolcro pien d'ogni carogna. chi monda questo, monda tutto l'huomo. Munda, munda prius, quod intus est. Questo cuore è la sentina della naue, il prostribulo de la città. chi non monda questo, lascia ogni cosa immonda. Questo cuore è il centro di questo mondo picciolo. tutte le linee si tirano dal centro alla circonferentia. tutti i peccati, che si fanno con queste membra dell'huomo, uengono dal cuore. De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, blasphemias, falsa testimonia; & hæc sunt, quæ coinquinant hominem. Monda questo cuore, monda questo cuore, & ogni cosa sarà monda. Monda prius, quod intus est, ut fiat quoque id, quod deforis est, mundum. Christiani, tutti non possono esser dottori della Chiesa, tutti non possono esser martiri, nè tutti uergini. queste sono gratie gratis date, che **DIO** le diuide à suo modo nella Chiesa: ma questa è una gratia comune, che non si niega à persona, che la uoglia, la monditia, & purità di cuore. Non uedete San Paolo, che ci dimanda tutti Santi? Dilectis Dei uocatis sanctis. Salutant uos omnes sancti. Perche à questo fine siamo stati chiamati da **CHRISTO**, che siamo santi. Non uocauit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem. hæc est uoluntas Dei, sanctificatio uestra. Et che cosa pensate uoglia dir tanto, se non mondo, puro, *ἀγιος*, Dicono i Greci, quasi *ἀγνὸν τὸ ἀγιον*; come dice il gran Dionisio Arcopagita, o uero, come altri dicono, *ἀγνὸν τῆς γαίας*, cioè senza scelerità, o uero (che quasi è tutt'uno in sententia.) senza terra, cioè senza pensieri, & affetti di cose terrene. Horlu, poi che tutti siamo immòdi, & tutti siamo fatti per nedere Dio, & non si può ueder senon da' módi; attendiamo, attendiamo con ogni nostro potere à mondificarci. questo è il diuentare, & l'esser santo, che tante uolte dice **DIO** ne profeti; Sancti estote, quia ego sanctus sum. Et San Paolo à gli Hebrei. Sequimini sanctimoniam, sine qua nemo uidebit Deum. Et a' Romani. Habetis fructum uestrum in sanctificationem, finem uero uitam æternam. Quando l'huomo la prima uolta, ò dal Giudaismo,

Munditia apparet de gli hipocriti

Prou. 10. Mat. 23.

Cuore fonte di tutti peccati.

Mat. 19.

La monditia del cuore è gratia comune.

Rom. 7. Col 3. Filip. 4. 1. The. 4.

Che cosa vuole dire tanto.

Leuit. 11. & 1. Pet. 1. Hebr. 11. Rom 6

**E** daismo, ò da la Gentilità, ò pure dal uentre della madre, se ne uiene in quella infantia ad essere santificato, & purificato nell'onde battismali da **CHRISTO**; non ci bisognano opere sue, basta il consenso dell'adulto, ò de' parenti, per lo fanciullo: ma à noi, che già siamo stati fatti santi, & mondi da **CHRISTO**, & siamo tornati di nuouo ad imbrattarci nel loto de' peccati; ci bisognano le nostre mani à nettarci, & purgarsi. E' opera di **DIO** ogni tua purgatione: ma questa seconda è opera anchora tua. Non odi il Profeta? Mundamini, qui fertis uasa Domini. Non odi Esai? Lauamini: mundi estote: auferite malum cogitationum uestrarum ab oculis meis. Non uedi San Giacomo; che dice. Purificate corda duplices animo? Non odi San Giguanni, che attribuisce al Christiano il santificar se stesso? Omnis, qui habet spem in illo, sanctificat se. Andate andate hora uoi, che fate gli huomini tronchi, ò sterpi, ò falsi. **DIO** muoue tutte le cose secondo i modi delle nature loro. Attingit à fine usque ad finem fortiter, sed disponit omnia suauiter. Non lo sapete, dottori; però, essendo l'huomo di natura libero, & ragioneuole, non opera il tutto, & del tutto in lui, ma parte anco con lui. Mondiamo, mondiamo i nostri cuori Ascoltanti, che se noi non cooperiamo à **DIO** nel mondarci, non faremo mai mondi. I uenti mondano le nebbie, & le nuuole. La scopa monda la casa. Il fuoco monda l'oro. Il uentilabro monda l'aia. I collirij mondano gli occhi. L'acqua calda monda i panni. La luce monda l'aria. La lima monda il ferro. Il uento, che ui ha da mondare, & sgomberare i desiderij terreni, è lo Spirito santo. Abstulit quasi uentus omne desiderium meum. La scopa è la discussione di uoi stessi. Exercebar, & scopebam spiritum meum. Il uentilabro è l'autorità del sacerdote nella confession uocale, quando u'impone la penitentia, & poi u'alloue. Ventilabrum habet in manu sua, & purgabit aream. I collirij sono i santi sacramenti, che hanno questa uirtù occulta da **DIO**, che lauando, & unendo di fuor il corpo, purgano dentro tutte le macchie dell'anima. Quæ est ista uis aquæ, ut corpus tangat, & cor abluat? Il fuoco è il diuino amore. Ignem uenimittere in terram. La luce, è la fede. Fide purificans corda eorum. L'acqua calda sono le lagrime. Lacrimæ lauant delictum, quod uoce pudor est confiteri. La lima è la uirtù della penitentia nelle tribulationi di questa uita. Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem. O beati uoi, se ui purificate à questi modi, huomini, donne. Sù, sù, adesso è il tempo di far questa purgatione dell'anime uostre, Christiani. I Medici purgano i corpi à primauera. A primauera purgate l'anime. Tutta la natura u'inuita in questo tempo à far questa purgatione. Non uedete l'aria, che si purga da quegrà freddi, & comincia ad intepidirsi? La terra si spoglia del suo squa-

Necessità della cooperatione nostra a Dio nel mondarci.

Esa. 32.

Ibi 1.

Iaco. 4.

1. Ioan. 3.

Sap. 7.

Mezzi per mondare l'anima.

Iob. 30.

Psal. 76.

Lud. 32.

Lud. 13.

Act. 5.

Rom 5.

Tutta la natura e' inuita nel tempo della primauera a purgare l'anima.



lore, & si rinueste di uerde manto. Gli alberi stillano le lor gomme. Le uiti si potano, & cominciano à lagrimare. Tutti gli alberi si uanno circoncidendo de' superflui rami. Qual cosa non diuenta piu bella, & piu pura in questo dolce, & sacro tempo di quadragesima? Gli uccelli cantano per le campagne, & per li monti: attendono à rifare i loro dolci, & cari nidi. I freddi cedono pian piano al caldo del Sole. I ghiacci, & le neui si disfanno. I fanghi si feccano, le strade s'acconciano. Le uirtu dell'herbe, & delle piante, che infino ad hora sono state come morte sotto terra, s'innalzano dalle radici al tronco, dal tronco a' rami. Imparate, imparate dalla natura. Spogliate uoi con la terra dello squalor uostro, dell'antica ueste de' peccati, della mala consuetudine, de gli habiti uiuosi. Vestiteui tutti di uesti nuoue, di nuoui costumi, di nuoua uita. Stillate con gli alberi di deuotione. lagrimate con le uiti per computatione. La scianteui potare da' predicatori, che hanno la falce dell'Euangelio in mano, da gli affetti del mondo, da' superflui amori, da' superflui timori. Fate à gara con gli uccelli di cantar col cuore, & con la bocca le diuine laudi. Gemete con le tortore, meditate con le colombe, piangete col passer solitario i nostri passati errori. Il nido uostro, la uostra intentione, collocatela in queste cauerne di questa pietra, nelle sante piaghe di questo CHRISTO. Fate, fate, che homai si secchi il fango, e' lezzo delle brutture uostre. chiudete i riuu dell'acqua. i piaceri, le uanità, le petulantie di questa carne non scorrano piu per li prati delle uostre anime, pur troppo ammorbidite. Sat prata biberunt. Sat prata biberunt. Ceda homai il uizio alla uirtù, il Diuolo à Dio, il freddo dell'Aquilone al caldo dell'Austro, lo spirito profano allo Spirito santo. Comincino à scaldarsi i petti nostri nel diuino amore, agghiacciati prima nell'amor mondano. Innalzateui con tutta la uostra forza, con tutte le uostre uirtù dalla terra al cielo, da questo mondo al Paradiso. Deh che state à fare? Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis. Questo è un tempo fuori de gli altri tempi, Padoua. quel, che nelle cose corporali è diuiso in diuerse stagioni, in questo tempo spirituale della uostra salute è tutto insieme raccolto. Omnia tempus habent, (dice Salomone) & suis spatijs transeunt uniuersa sub celo. In un tempo si nasce, in un'altro si muore. hora è tempo di piantare, hora è tempo di spiantare: hora d'uccidere, hora di sanare: hora di distruggere: hora di edificare: hora di piangere, hora di ridere: hora di gittar delle pietre, hora di raccoglierte: hora d'abbracciare, hora d'astenerli da gli abbracciamenti: hora d'acquistare, hora di perdere: hora di stracciare, hora di cucire: hora di tacere, hora di parlare: hora d'amare, hora d'auer in odio: hora di guerra, hora di pace. Ma questo tempo è tempo da ogni cosa. E' tempo di nascere, & di morire insieme:

Psal. 101.

2. Cor. 6.

Secl. 3.

Il tempo della quadragesima contiene in se ogni cosa appartenente alla salute nostra.

E sieme: di nascere à Dio, di morire al mondo. Qui natus est ex Deo, non peccat. Exultate uos moruos peccato, uiuentes autem Deo. Tempo di piantare, & di spiantare: di piantar le uirtù, di spiantare i uiti. Plantabit uineas amantissimas. Omnis plantatio, quam non plantauit pater meus, eradicabitur. Tempo d'uccidere, & di sanare: d'uccidere, & di mortificar quest'huomo esterno, & uecchio, & di sanare il nuouo, & interiore. Mortificate membra uestra. renouamini spiritu mentis uestrae. Tempo d'edificare, & di ruinare: di ruinare la superba Babilonia, che era dentro di noi, & d'edificarci per una santa Hierusalem città di Dio. Cecidit, cecidit Babylon. Hierusalem, quae edificatur ut ciuitas. Tempo di piangere, & di ridere: di piangere la perduta gratia di CHRISTO, di ridere, per la speranza del racquistarla. Ideirco ego plorans, & oculi mei deducens lacrymas, quia longe factus es à me consolator meus. Risit Abraam in corde suo. Tempo d'abbracciare, & di fuggir gli abbracciamenti: d'abbracciare il dolce sposo delle anime nostre. IDIO, & di fuggir gli amori delle cattue compagnie. Dexteram eius amplexabitur me: fuge dilecte mi, assimulare capteam, hinculoq; ceruorum super montes Betel. Tempo di stracciare, & di rifare le cose stracciate: di stracciare i cuori per contritione, & di rifare i precetti di Dio, lacerati, & trasgrediti da tutti. Scindite corda uestra, lacerata est lex, & non peruenit usque ad finem iudicium. Tempo di perdere, & d'acquistare ad usura con Dio cento per uao: di perdere i beni temporali, per guadagnar gli eterni. Feneratur Domino, qui miseretur pauperis. facite uobis amicos de mamona iniquitatis, ut cum defeceritis, recipiant uos in aeterna tabernacula. Tempo di tacere, & di parlare: di tacere per profonda meditatione, & recogitatione della uostra passata uita, di parlar con mille lingue per ringraziare IDIO, che u'ha aspettato à penitentia. Sedebit solus, & tacebit, & leuabit se super se. laudationem Domini loquetur os meum. Tempo di gittare i falsi, & di raccoglierte: di spargere i Predicatori le parole di Dio, che son quei falsi uiui, che uccifero il gigante Golia, di raccoglierte nel cuore i popoli, & tenergli cari sopra ogni thesoro. Misit super eos Dominus lapides magnos de caelo. & Elegit sibi Dauid quinque limpidissimos lapides. Tempo d'amore, & tempo d'odio: d'amarsi l'un l'altro frateramente, d'odiar se stessi per amor di CHRISTO. Qui diligit proximum, legem impleuit. Qui odit animam suam in hoc mundo, in uitam aeternam custodit eam. Tempo di guerra, & tempo di pace: di far guerra col Diuolo, di rappacificarsi con Dio. Colluctatio est nobis aduersus mundi principes, & rectores tenebrarum harum. Pax Dei, quae exuperat omnem sensum, custodiat corda uestra. & intelligentias uestras in CHRISTO IESU Domino no-

1. Ioan. 3.  
Rom. 6.  
Amos 5.  
Matt. 15.

Colof. 3.  
Eph. 14.

Apo. 14.  
Psal. 121.  
Tren. 1.

Gen. 27.

Cant. 6.

Ioel. 2.  
Abac. 1.

Prou. 19.  
Luc. 16.

Tren. 3.  
Psal. 144.

1. Re. 17.

Ioel 10.  
1. Re. 17.

Rom. 13.  
Ioan. 13.

Eph. 6.

Philip. 4.

stro. O tempo benedetto, o dolcissima stagion della Quadragesima. Ecce, ecce tempus acceptabile. Ecce, ecce dies salutis. Non udite l'Euangelio. Cum autem tempus fructum appropinquasset? Quest'è il tempo de' frutti Christiano: non de' frutti della carne, de' frutti dello spirito, di quei dodici frutti Padoua, che dice San Paolo, Fructus spiritus sunt charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas, figurati, per quei dodici frutti del legno della uita. però si mandano i mesi, gli ambasciatori, i predicatori a questo tempo per tutto'l mondo, per raccogliere i frutti. Misit seruos suos, ut acciperent fructus eius. Dice l'Euangelio. Ohime, come trouano sterili le uigne, come trouano ingrati gli agricoltori. Alium occiderunt, alium ceciderunt, alium lapidauerunt. Io non uoglio discorrere, perche non ho tempo da dir de' predicatori, & de' gli ascoltanti. Basta, che se haueste il cuor mondo, & puro, fareste buoni frutti. Non potest arbor mala bonos fructus facere. Et però habbiate questo scopo di mondarui per far buon frutto. Quia omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mitterur. Lasciatemi riposare, & seguitiamo.

TERZA PARTE.



**D**OI CHE io u'ho mostrato, che la perfettione essenziale del Christiano consiste nella purità del cuore; & che tutti gli spirituali esserciti, & l'osservantie, che si trouano tanto fra religiosi, quanto fra laici, non sono quelle, che fanno l'huomo buono, ma sono instrumenti, & mezzi da farlo buono, perche conducono a questa purità di cuore, (come habbiamo detto) che solo è lo scopo di quest'arte di tutte l'arti del ben fare; ogni ragion uole, che anch'io ui mostri, qual debbia essere il nostro principale sforzo, & studio per ottener questa mondizia di cuore: perche si come molte uolte si fallisce nel fine; così anco nello scopo. Sono molte uie, ma quasi seconde da giugnere a questa meta. tutte le buone opere ui ci conducono, tutti i precetti, tutti i consigli; ma una sola è quella, che in uirtù contien tutte l'altre, alla quale immobilmente bisogna, che la intention nostra si fermi, se uogliamo peruenirui. Quest'è la uia regia, oue fanno capo tutti gli altri sentieri. Sapete quale è? La contemplation di DIO, & delle cose diuine. Tu hai la dottrina di CHRISTO nell'Euangelio, di quelle sante sorelle, Martha, & Maria. Martha, Martha sollicita es, (dice CHRISTO) & turbas erga plurima: porrò unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quæ

1. Cor. 6.

Quadragesima tempo de' frutti dello spirito di DIO.

Gal. 5.

Lus. 20.

Lus. 6.

Matt. 3.

La contemplatione è una uia regia, che si scoudeue alla mondizia del cuore.  
Lus. 10.

**E** Sit, quæ non auferetur ab ea. Intendete questo: l'attione ha delle sollecitudini, ha delle perturbationi: però non puo essere, che non habbia dell'immonditie. La contemplation sola è quella, che è tutta pura, tutta quieta, tutta monda: perche è tutta raccolta in DIO purissimo, quietissimo, mondissimo. Io sò, che è impossibile, mentre siamo circondati dalla fragilità di questa carne, star lungamente fermi nella contemplatione di DIO: & tanto piu è impossibile, che inseparabilmente ci congiugniamo seco nel suo amore, Dica pur l'heretico, che chi ha la carità di DIO una uolta, non la perde mai. Tu hai l'Apocalissi espressa. Habeo aduersum te pauca, quia charitatem primam reliquisti: memor esto, unde excideris. age penitentiam, & prima opera fac. Che uoi tu piu chiaro in tre parole, contra quattro, ò cinque heresie di questi nuoui Antichristi? Ma quello ui dee bastare, che sapete, oue si dee hauer fissà l'intention della mente: accioche quando alcune uolte per le necessità di questa misera uita u'occorre di diuertire, che bene spesso non si puo far altrimenti, sappiate almeno, oue douete tornare. Allegrateui donec, come se guadagnaste un grande stato, quando alcune uolte il Signore ui fa gratia, che entrate à pensar di lui, & del santo amor suo. Doleteui, sospirate, come se ui morisse il uostro unigenito figliuolo, quando per alcuna cosa, qualunque ella si sia, se bene importasse la uita, sete distratte: & però ogni uolta, che potete rubar un poco di tempo, giudicate di diuentar beate, se potete racquistar questa gratia, di ritornare à contemplare, & a pensare con tutto il cuor uostro à quel dolce sposo delle uostre anime, CHRISTO. Tutta la purità, & la impurità uostre consiste nella conuersione, & nell'auersione dell'anima, come si conuerte à DIO è pura: come si auerte da DIO, è impura però diceua CHRISTO. Regnum Dei intra uos est. Dentro di noi è il conuertirci, & l'auertirci. conuertendoci pur un poco, prepariamo il Regno à DIO nel nostro cuore: auertendoci del tutto, lo diamo in preda al Diauolo. Credete à me Christiani, credete à me, che se bene infinite superflue cogitationi & sottilmente, & quasi furtiuamente s'ingrisciono al nostro cuore, non uolendo noi, & non ce n'accorgendo; pur allhora quando con maggior feruor ci stiamo intenti à contemplare, ò i benefici di DIO, ò la bontà sua, ò la clementia, ò la potentia, ò la sapientia, nella creation del mondo, nella amministrazione delle cose, nella incarnation del suo figliuolo, nella iustification de peccatori; nondimeno ne è gran parte cagion la negligentia nostra. Sò, che si come tutte le sante cogitationi sono da DIO, il qual bene spesso ne semina molte in noi senza noi; così molte cattive sono dal Diauolo. Tu leggi di Giuda traditore. Cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariotes. Così d'Anania. Quare tentauit Satanas

Apos. 7.

In che consista tutta la purità, & impurità nostra.

Lus. 17.

Ioan. 22.

Act. 5.



cor tuum mentiri te spiritui santo? Ma chi dubita, che infinite cogitationi cattive sono da noi: non fa da se tante herbe cattive, ne' tanti uermi la terra, quanti pensieri cattivi da se solo produce il nostro cuore. Quid cogitatis mala in cordibus uestris? Dominus scit cogitationes hominum, quia uanae sunt. Et siate certi, che secondo le cose, che trattiamo, che negotiamo, che disegniamo, ci occorrono, poi, permettendolo I D I O in pena de' nostri peccati, delle cogitationes nefarie, & delle uane, quando piu uorremo esser intenti nelle cose di D I O, & non possiamo. Quel misero riccone (per darti uno essemplio) che in tutta la uita sua mai non attese ad altro, che a congregar danari, & non sapeua a cui, & che pensaua di uiuer eternamente, Cogitauit dies antiquos, & annos aeternos in mente habui; meritò, che quella notte poi, nella quale doueua esser piu intento a pensar a D I O, si ponesse a far castella in aria a pensar di aggrandire i granari, & le cantine per riporre tanta roba, che haueua raccolto. O misero. Et ecco in un tratto la uoce di D I O, Stulte hac nocte repent Demones animam tuam a te: quae autem paraisti, cuius erunt? Et cosi potete discorrere di tutte le sorti de' gli huomini, & assicurari generalmente, che se ben tutte le cattive cogitationi non pendono da noi ne' principij loro, essendoui tante illusioni del Diauolo, come habbiamo detto; pure se le nostre occupationi fussero tutte in cose sante, & spirituali, ò di rado ci occorrebbono cogitationi terrene, & carnali; ò uero occorrendoci, non farebbono radici ne' nostri cuori, le caccieremmo subito, come fece Abramo quegli ucellacci immondi, che uennero, come harpie, a sporcar quel suo santo sacrificio. per questo è il libero arbitrio nell'huomo: accioche se non possiamo prohibire, che non ci uengano de' cattivi pensieri, de' disordinati amori, almeno impediamo, che non si fermino; & però, che non ci imbrattino di peccato mortale. Io ui uoglio dir un bello essemplio Ascoltanti. Il Molino, quando ha la piena grande, & l'impeto dell'acqua, il molinaio non puo far, che non giri, pche il precipitoso corso dell'acqua ha tanta forza, che se ben forse egli non uole, uolge la ruota intorno intorno: ma è ben in potestà del molinaio, che girado, & macinando, macini ò grano, ò orzo, ò loglio: per che sta a lui, che ha la cura del molino, quel che ui uol mettere a macinare: & se ui è posto del loglio; lo puo leuare, & metterui del buon grano. Hor cosi, & non altrimenti il nostro cuore, quando ha la piena dell'acqua, quando è agitato dall'abondantia infinita de' peccati, che gli si girano intorno non è possibile, che si fermi. Non si truoua cosa piu mobile, nè piu irrequieta del nostro cuore: le ruote celesti non son piu ueloci di lui: contende con quelli spiriti beati, che uolano sopra le penne de' uenti. allhora solo si quieterà, quando uedrà quella sapientia infinita, di cui dice la scrittura sacra, che è piu mobile

Matt. 9.  
Psal. 93.

Onde nasce  
no le nostre  
cogitationi.

Psal. 79.

Luo. 12.

Gen. 15.

Essemplio eo  
me l'huomo  
possa hauer  
sempre buo  
ai pensieri.

Non essere  
cosa piu mo  
bile del uo  
re.

E bile di tutti i mobili: perche conoscendo, che non le puo tener dietro, si fermerà, abasserà l'ali: & in se medesimo raccolto, per marauiglia starà a considerat quel moto senza moto: & con la briglia della ragion frenando se stesso a guisa di quei quattro animali d'Ezechiele, non transgredirà piu i termini suoi, & starassi immobile col grande I D I O. O quando sarà quel giorno. Ma fin che egli è qua giù, è sempre in un moto, sempre cogita, sempre macina. pure se non possiamo tenerlo, che non macini; è ben in potestà dell'industria nostra con la gratia di D I O, che cosa macini, ò buona, ò cattiva: perche se ci raccogliamo in noi stessi, & la memoria, l'intelletto, & la uolontà teniamo alzata, quanto si puo, a pensar alle cose sante, & spirituali, al desiderio della perfectione, all'amor di C H R I S T O, alla speranza del Paradiso, & facciamo ogni nostro sforzo di star occupati fermamente in questo; per forza ogni nostro sforzo di star occupati fermi. ma se uinti dalla pigrizia, ò dalla neglignetia, ci lasciamo tirar la mente in giù, & non la teniamo eleuata in sù, implicati nelle cure mondane, nelle sollecitudini superflue; senza dubbio il nostro cuore s'empierà di zizzania, & non macinerà, se non cattivi pensieri. Vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum, diceua C H R I S T O. Il cuore è una possessione uacua Christiani, che sempre per l'ordinario resta a chi l'occupa prima: però bisogna dedicarlo a C H R I S T O: accioche il mondo, & il Diauolo non n'abbia mai parte. O che uero thesoro ha trouato quel cuore, & quell'anima, se ha trouato C H R I S T O: ha trouato ogni felicità, patria, regno, figliuoli, amici, padre, madre, honori, piaceri. C H R I S T O, Padoua, è quella margarita dell'Euangelio, che quando quel ualent'huomo l'ebbe trouata, se n'andò in un tratto a uender ogni cosa per comperarla. Vendi, uendi ogni cosa Christiano, rinuntia te medesimo, per posseder C H R I S T O, per unirti con C H R I S T O. Anima mia cara, quest'è il tuo sposo, che t'ha sposato in fede. quest'è il tuo Re, che t'ha liberato di tirannia. quest'è il tuo fratello, che t'ha fatto suo coherede. quest'è il tuo amico, che t'ha amato come se stesso. O dolce C H R I S T O, ò caro C H R I S T O, & chi uorrà separarsi da te? & chi non uorrà dimorar sempre con te? chi non uorrà unirsi, & trasformarsi in te? Nobili, quest'è il uostro Principe, che u'arricchisce in un tratto, & non uipa l'asce di speranze uane. Mercatanti, quest'è la uostra gioia, che uale mille migliaia di mondi. Donne, quest'è il uostro Orfeo, che innamorato di uoi, scende all'inferno per liberarui. Soldati, quest'è il uostro Imperadore, che ui corona d'altro, che di gramigna, ò d'oro. Vedoue, quest'è il uostro auuocato, che non perde mai lite per uoi. Infermi, quest'è il uostro medico, che sana ogni infermità incurabile con le parole. Orfani, quest'è il uostro tutore, che non ui lascia mai far superchieria. Vecchi, quest'è il uostro appoggio, che non crolla pur

Ezec. 1.

Matt. 6.

Il cuor nostro è una possessione uacua, & a chi si dee dedicare.

Matt. 13.

C H R I S T O è ogni nostro bene.

Ogni huomo si dee unire, & trasformare in Christo.



Modo di de-  
dicare il suo  
cuore a Chri-  
sto.

Gratie inco-  
parabili,  
che idio ha  
fatto a gli  
huomini.

Heb. 1.

1 Pet 3  
Rom. 5.

Nò bisogna,  
che l'euore  
del christia-  
no, stia mai  
in otio.

Vnico rime-  
dio da tene-  
re il cuor  
mondo.

mai. Giouani, quest'è il uostro caro compagno, che douendo morir uoi, morì per uoi. O dolcissimo Christo, ò carissimo Christo, tu se' il mio unico amore, la mia unica speranza. io non uoglio altro che te. ogni mio ben riconosco da te: & rifiuto ogni cosa per seruir te. non mi uoglio muouere, senon per uenire a te. tutti gli affetti miei, tutti i miei pensieri gl'indirizzo a te. le ricchezze mie, gli honor miei, i piacer miei, tutti gli colloco in te. se io haueksi mille mondi; tutti gli dono a te: me medesimo Signore, senza tenermi cosa alcuna, do in preda a te. Che cosa nõ debbo io far per te, che hai fatto, & patito tanto per me? Voglio che la uolrà nõ ami, l'intelletto nõ intenda, la memoria nõ si ricordi d'altro, che di te. patteggiarò cò questi occhi, con questi orecchi, cò questi nari, cò questa bocca, cò queste mani, che non guardino, che nõ odano, che nõ odorino, che nõ gustino, che nõ tocchino cosa, che dispiaccia a te. Questo corpo uoglio domare per te. quest'anima uoglio sacrificare a te, questa lingua non parlerà mai, se non di te. Venga che auersità si uoglia: mi parrà sempre leggiera, pensando a te. Che cosa non mi farà soaue, dolce G E S U S, quando nel secreto del mio cuore farò un fascio di mirtha di tutte le amaritudini, che hai beuute, & inghiottite per me? quando penserò, che essendo tu in forma di D I O nel giorno dell'eternità tua in quelli splendori, che hora godono i Santi, generato inuanti Lucifero, gloria, & carattere della sostanza paterna, uenisti con tanto amore al mio carcere, per isprigionarmi: nel mio fango, per liberarmi: al mio sepolcro, per suscitarmi: a' miei dishonori, per honorarmi: alle mie miserie, per beatificarmi? Che gratia fu questa Signore sopra ogni gratia? il Re della gloria morì in croce per lo reo della pena? morì il giusto per lo peccatore? morì il Creatore per la creatura? Vix pro iusto quis moritur. Ma tu sei morto per me ingiusto, per me peccatore, per me dannato, per me tuo nimico. Tu non m'eri nimico: tu mi fosti sempre amico: ma io t'era nimico: & tu hai hauuto di gratia con la tua morte di farmi amico. che ti poteuo io fare? di che haueui bisogno di me? E' stato uero amore, che t'ha fatto morir per me. O caro amico, ò dolce amico, come pagherò io mai la minor parte di questo amore? Beati uoi Christiani, se entrerete spesso, & ui fermerete alle uolte in questi santi pensieri col uostro cuore. nõ bisogna, che il nostro cuore stia mai in otio. l'acqua come sta ferma, & nõ si muoue; genera mille uermi. l'aria, come sta rinchiusa, & non s'altera, si corrompe, & infetta. la terra, se non si lauora, s'empie di spine, & di mal'herbe. il fuoco, se non si tiene stuzzicato, et non ui s'aggiungono delle legna, s'estingue. Il nostro cuore, se pur un momento sta otioso, u'entra il Diauolo, & lo corrompe tutto. Quest'è dunque l'unico rimedio per tenerlo puro, & sincero, che Christo occupi tutto il nostro cuore. l'ha redento tutto: è be-

ragion

**E** ragion, che l'occupi tutto. non se ne può dar parte a Christo, & parte al Diauolo: ò tutto a Christo, ò tutto al Diauolo. Non sapete quel che diceua Elia profeta? Vsq; quo claudicatis in duas partes? si Deus est Dominus, sequimini eum: si Deus est Baal, sequimini eum? Nò sapete ciò, che diceua Christo? Nemo potest duobus dominis seruire, Deo, & Mammonæ. Ohimè, bisogna ben far qui un gran lamento: perche habbiamo cacciato Christo del tutto dal nostro cuore. ciascuno ha un poco d'albergo dentro di noi, eccetto Christo. Non udite, che egli stesso se ne lamenta? Vulpes foueas habent, & uolucres cæli nidos. filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet. Le uolpi in te hanno le loro tane, gli uccelli in te hanno i lor nidi, solo il pouero Christo non ha pur da posar in te il proprio capo. Le uolpi sono l'astutie, le fraudi, le malitie. o quante tane hanno ne' nostri cuori. gli uccelli, che uolano in cielo, sono le ambitioni, i desiderij dell'ascendere in alto. o quanti nidi fabricano & in publico, & in secreto ne gli animi nostri. solo il nostro Christo, la mansuetudine sua, la bontà sua, l'humiltà sua, l'amor suo, non ha pur un cantone ne' nostri cuori: & però non solo siamo impuri, ma inquieti. In mundo pressuram habebitis, in me requiem, diceua Christo. Se Martha occupata in seruir alla carne di Christo, distratta un poco dalla contemplatione, era inquieta; pensate uoi quel, che può esser di noi, occupati in seruire a questa nostra carne peccatrice, a contentar questi sensi sfrenati, a compiacer questi nostri appetiti uitiosi. Cerca, ricerca; gira, rigira; uersa, riuersa; questo argento uiuo del nostro cuore, non si fermerà mai, se non in Christo. Christo è la calamita, noi siamo il ferro. Christo è l'ambra, noi siamo la paglia: Christo è il ramo uerde, noi siamo le pecorelle. La santa colomba del grã Noè, che uscì fuori dell'arca al tempo del diluuio, cercando oue fermarsi, & non potendo pur posar il piè per la puzza, & per l'acque, che inondauano il mondo, all'arca di Noè fece ritorno. Tornate, tornate anime elette, tornate semplici colombine: & se sete state sciocche in partirui da Christo, che è l'arca santa; siate prudenti in ritornarui. oue ui fermerete, senza imbrattarui, senon in Christo? Ma la natura, Padoua, non patisce queste mutationi repentine, che, chi è del tutto immondo si faccia in un tratto modissimo: che chi è tanto alieno da Christo, gli s'ccosti, si come i maggior santi del mondo. Fu miracol grande di D I O, che la Maddalena uiuuta dodici anni in sì brutta uita, in un momento diuentasse sì santa. Che Saulo di persecutor si feroce, diuentasse difensor, sì intrepido del nome di Christo. Che Zacheo di banchiero si auaro, & rapace dell'altrui in un tratto di uentasse sì largo, et liberale distributor del suo. Io non ui chiedo, Christiani, questi miracoli. sono fauori troppo grandi, che fa I D I O alle uolte co suoi giudicij sempre secreti, ma sempre giusti. Vi priego

3. Re. 19.

Matt. 6.  
Ciascuno ha  
cacciato  
Christo dal  
suo cuore.  
Matt. 8.  
Luc. 9.

Ioan. 16.  
Luc. 10.  
Quanto siamo  
inquieti  
in seruire alla  
carne nostra  
peccatrice  
ec.

Luc. 7.  
Miracolo  
grande è, di  
peccatore  
farli subito  
giusto.  
Act. 9.  
Luc. 19.

H

Come ci  
habbiamo a  
purificare  
secondo le pa  
role di Chri  
sto.  
Lus. 7.

1. Tim. 4.  
Gen. 40.

Eph. 4.

Esa. 7.

Psal. 31.  
Due diluuii,  
& gli effetti  
contrarii  
d'ambidue.  
Esa. 1.

114 PREDICA QVARTA

solo, che pian piano uogliate leuarui da tante immonditie, & purifi-  
carui a poco a poco. Io dirò, come disse Christo a coloro, che erano  
in naue. Reducite a terra pusillum. Voi sete nella naue della Chiesa  
santa. le naui non hanno da stare in terra: hanno da scostarsi dal li-  
to. Reducite a terra pusillum. Ritirateui, ritirateui un poco dalla ter-  
ra: alzateui un poco al cielo. Ritirateui un poco dal mondo: dateui  
un poco a Christo: spiegate arditamente le uostre uele. Reducite a terra pu-  
sillum. Tirateui indietro un poco dall'ambitioni. io non ui dico, che  
sprezziate le grandezze: ma che non disideriate, se non per uie hon-  
este, d'hauer gli honori, che sono non tanto premij, quanto testi-  
monij della uirtù. Reducite a terra pusillum. Ritirateui un poco  
dalle uostre auaritie: se non uolete donare il uostro; non rapite l'al-  
trui: non aspettate la carestia, a uender il grano, & il uino: ponere  
mera all'ammassar danari, che son fatti, non per fruire, ma per usa-  
re. Reducite a terra pusillum. Ritirateui dalla libidine: se ui par du-  
ro giogo la uirginità. CHRISTO non ue la comanda. ma conten-  
tateui almen della uostra moglie: possedete il uostro uaso in santifica-  
tione, & in honore. Reducite a terra pusillum. Ritirateui dall'inui-  
dia: non inuidiate come i fratelli di Giuseppe per uccidere, per per-  
seguire, ma per emulare, & per imitare i uostri maggiori, per di-  
uentar pari loro, per non esser loro inferiori. Reducite a terra pusil-  
lum. Ritirateui dall'odio: se non uolete far bene a' uostri nimici; al-  
men non fate lor male. odiate i uitij soli, non odiate quegli, che u'a-  
mano. è troppo gran peccato nuocere a chi ui gioua. Reducite a ter-  
ra pusillum. Ritirateui dall'ira: non u'adirate, se non per zelo: non  
siate facili nell'adirarui. non tramonti il Sole sopra la uostira ira. se  
u'adirate per uitio; almen non bestemmiate, nè DIO, nè Santi.  
Reducite a terra pusillum. Ritirateui un poco da' giudicij temerarij:  
non giudicate in male quel, che si può interpretare in bene. lasciate  
stare i uostri maggiori: non date scandalo a' uostri fratelli con le mor-  
moration uostre. tenete secreti nel petto uostro i uostri giudicij. Ri-  
tirateui dall'hipocrisia, se uolete esser tenuti buoni: almen non siate  
i peggiori huomini del mondo, non fingete il santo, se sete diuoli.  
Reducite a terra pusillum. La puzza del diluuiio, di questo diluuiio, di  
questa abondantia de' peccati, ha inondato il mondo, l'ha corrotto  
tutto: è forza, è forza, che ui ritirate un poco, che ui riduciate a mi-  
glior uita, che cessiate da' peccati. Quiescite agere peruerse, disci-  
te benefacere. Non si può accostare a CHRISTO, stando in tante  
bruttare. In diluuiio aquarum multarum ad eum non approxima-  
bunt. Farà poi CHRISTO un'altro diluuiio delle sue gratie sopra  
uoi: & u'inonderà del tutto, ui leuerà ogni fango da dosso. Si fue-  
rint peccata uestra quasi coccinum, uelut nix dealbabuntur: & si fue-  
rint rubra, sicut uermiculus, uelut lana alba erunt. Venga, uenga  
questo

DELLA VIGNA.

Questo diluuiio. Il diluuiio uostro u'ha fatti immondi: il diluuiio di  
CHRISTO ui farà mondi. per quel diluuiio la terra perdè la sua uir-  
tù, & diuentò sterile: per questo ricupererà ogni sua forza, & diuen-  
terà feconda d'ogni sorte di frutti: & direte poi pieni d'allegrezza.  
Dominus dedit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum. Psal. 84.  
Mi manca di dire Padouani una parola sola della differentia, che è tra  
il mondo, & CHRISTO: ma io sono stracco. lasciate, ch'io respi-  
ri un poco, & anderete tosto a casa con la benediction di DIO.

QVARTA PARTE.



**F** V E I poueri Apostoli, che tutta la notte s'affa-  
ticarono ne la pescagione, & poi la mattina si  
trouaron con le man uote, udite di gratia come  
si lamentano col lor maestro. Magister per to-  
tam noctem laborauimus, & nihil cepimus. O'  
maestro, quanto ci rincresce, siamo stracchi,  
habbiamo uegghiato tutta la notte, non ci fia-  
mo mai riposati: & pur non habbiamo preso cosa alcuna. O mise-  
ri, ò miseri, uoi peccatori, & peccatrici sete quelli, che tutta la notte,  
tutta la nostra uita; ueramente notte, che nuoce, che non ha scintilla  
di luce, che è tutta tenebrosa, tutta infelice; u'affaticate a pescare.  
**G** chi pesca honori, chi danari, chi piaceri, chi dignità, chi fauori, chi  
amicitie. all'ultimo quando uiene il dì, la morte che è il dì, che co-  
minciate a ueder il uostro errore, che mai nõ uoleste uedere, mentre  
uiuete, aprite gli occhi, & con eterno uostro dolore ui trouate hauer  
affaticato, & pescato in uano. Aperiet oculos tuos, & nihil inueniet,  
dice Dauid del peccatore. Ben Nihil, ui trouate il peccato, che è quel  
Nihil, di cui dice Giouanni. Sine ipso factum est nihil. O come si  
conuiene bene a uoi questa parola. Per totam noctem laborantes ni-  
hil cepimus. Io ui dirò, come disse CHRISTO. Mittite in dexte-  
ram nauigij rate, & inuenietis. Infino ad hora hauete gittato la re-  
te a man sinistra: però non hauete fatto presa. gittatela a man destra:  
**H** & pescherete grossissimi pesci. alla man sinistra è il mondo: CHRIS-  
TO è alla man destra. Fin che starete col mondo; u'affaticherete  
sempre in uano. accostateui a CHRISTO: & sarete beati. Pado-  
ua, (perche tu sappi) il mondo, & CHRISTO sono del tutto con-  
trarij: nel primo aspetto il mondo ti si mostra tutto bello, tutto dol-  
ce: poi, come tu lo scopri, come tu il penetri dentro; DIO im-  
mortale, che bruttezza, che felia, che amaritudini t'apporta. CHRIS-  
TO a chi'l guarda dalla lunga, par tutto horrido, duro, aspro, rigi-  
do, intollerabile: non mostra, se non chiodi, spugne, lance, stenti, di-  
sagi, croci, morti. Ma se tu gli t'accosti appresso; se tu'l miri sottilmen-  
te  
H ij

Lus. 5.

Il peccatore  
tutta la notte  
di questa  
uita pesca  
in uano.

Psal. 75.

Ioan. 1.

Luc. 5.

Ioan. 20.

Come si pe-  
schi in que-  
sta uita con  
guadagno.

Diversità  
tra Christo,  
& il mondo.



te; non fu mai cosa piu dolce, piu delicata, nè piu soaue. Deh Pa-  
douani, può esser che non ueggiate per isperienza, che questo mon-  
do prestigiatore u'alletta cò falsi simulachri, & con bugiarde imagini  
di ueri beni, che non sono altro, se non ueleni tinti sopra di mele?  
poi come u'ha adescato, come u'ha fatto suoi, come u'ha tirato sotto  
la sua tirannide, ohimè in che cure, in che fastidij, in che sollecitudi-  
ni, in che ansietà, in che crucci, in che trauagli u'intrica? se non fusse  
mai altro inferno doppo la morte; non ui par grand'inferno quello,  
in che si troua quell'ambizioso, che mai non pon meta a suoi honor?  
quell'auaro, che non si satia mai d'oro? quel giouane, che non dor-  
me, nè di, nè notte, per contentar la sua libidine? quel Principe, che  
è costretto a uiuer con mille credenze? quel mercatante, che stenta  
tutto'l tempo della sua uita, & poi in un tratto fallisce, & perde quel  
che in molt'anni a pena haue acquistato? quel cittadin priuato, che si  
uede sempre cader nel consiglio non solamente da' pari, ma da gl'in-  
feriori? quel cortigiano, che stà sempre tra'l martello, & l'ancudine,  
fra'l timore, & la speranza di crescere, & di mancar nella gratia del  
suo Signore? O che uiuo inferno è questo mondo (Christiani) con la  
maschera di Paradiso. Tutto il contrario è il nostro CHRISTO.  
egli a prima fronte ti par men bello, & men soaue: ma appressati,  
appressati, scopriilo, miralo, metti con gran fiducia ogni tuo amore,  
ogni tuo studio, ogni pensiero in quella speranza, in quel thesoro, in  
quel sommo bene. ohimè, ti mostrerà, & donerà ogni contento  
d'animo, ogni allegrezza di cuore. Hai lasciato per CHRISTO le  
ricchezze del mondo? in lui trouerai i ueri tesori. hai sprezzato gli ho-  
nor? in lui sarai piu glorioso, & honorato. hai posposto il padre, la  
madre? piu caramente t'abbraccerà, & piglierà cura di te il som-  
mo padre celeste. hai rifiutato la sapientia del mondo? in lui diuen-  
terai piu ueramente, & piu facilmente saui. hai abominato le pe-  
stifere uoluttà della carne? altre delitie ti sono preparate da Christo.  
Centuplum accipiet, (disse Christo) & uitam æternam possidebit. Che  
uol dire Centuplum accipiet? Per li beni fucati haurai i ueri: per  
li caduchi, gli eterni: per gl'incerti, i certi: per gli auuelenati, i lin-  
ceri: per li trauagli, la quiete: per l'ansietà, la fiducia: per li negotij,  
l'otio: per lo tarlo della conscientia, un secreto, & ineffabil gaudio:  
per lo brutto, & infelice fine, una trionfale, & gloriosa morte. di  
che potrai hauer paura; se il tuo propugnator sarà Dio? di che do-  
urai esser sollecito, se I D I O ti numererà in fino a' capelli: & non ne  
caderà uno senza la sua saputa: che ti potrà mancare; se possederai  
Christo, di cui è ogni cosa? Ma non ti puoi unir con Christo, se tu non  
ti sbrighi dal mondo. non è possibile, che corra, chi ha i ceppi a'  
piedi. chi è auiluppato col mondo, è tutto legato. chi segue Chri-  
sto; bisogna, che corra. Scioglieteui, scioglieteui prima dal mondo,  
se uolete

Inferno, che  
il mondo dà  
a ciascuno.

Felicità, che  
Christo dà a  
ciascuno.

Matt. 19.  
Vero senso  
di questa pa-  
rola Centu-  
plum acci-  
piet.

Psal. 25.  
Matt. 10.  
Luc. 21.  
Rom. 5.  
Matt. 6.  
Luc. 6.  
Iac. 4.  
Luc. 9.

E se uolete seguir Christo. Io non ui dico, che andiate ne' boschi, ne  
gli heremi, lunge da gli huomini, compagni delle fere: nè tutti so-  
no atti a uiuer questa uita angelica. nè in questo consiste la perfec-  
tione essenziale. ma ui dico, come disse San Giouanni, quando uo-  
leua infondere ne' cuori de fedeli questo puro, & sincero amore di  
Gesù Christo. Filioli, nolite diligere mundum, neque ea, quæ in  
mundo sunt. Si quis diligit mundum; non est charitas patris in eo.  
quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est,  
& concupiscentia oculorum, & superbia uitæ. quæ non est ex pa-  
tre, sed ex mundo est. Et mundus transit, & concupiscentia eius. Qui  
autem facit uoluntatem Dei; manet in æternum. O che parole po-  
tenti da fare isprezzar cò l'affetto della uolontà nostra tutte le cose di  
questo mondo, & darsi all'amor solo del dolcissimo nostro CHRIS-  
T O G E S U. Sono stati infiniti Santi nel mondo, ma sono uiuuti co-  
me fuori del mondo: perche hanno hauuto in fastidio, & a nausea  
le bruttezze delle cose mondane, della superbia, della uanità, del-  
l'ambitione, dell'arrogantia, della lussuria, dell'auaritia de gli huomi-  
ni immersi nel mondo: che questi son quegli, che da' loro disordina-  
ti amori per metafora hanno nomè di mondo: si come al contrario  
gli amici di D I O, & di CHRISTO, come uniti per uirtù mira-  
bile di questo santo amore, a D I O, & a CHRISTO si diman-  
dano Dei, & Christi. Quanto adunque ui scosterete dal mondo,  
G tanto piu u'accosterete a CHRISTO: & per ciò tato piu sarete puri:  
allincontro quanto meno ui dilungherete dal mondo con l'affettio-  
ne, & col desiderio; tanto piu u'allontanerete da CHRISTO: &  
per ciò tanto piu sarete impuri. Questa è la uia Christiani di poter  
da uoi stessi conietturare, quanto profitto farete nella purità del  
cuore. Il mathematico, che uol uedere, se ha fatto il circolo giu-  
sto; piglia il compasso in mano, & un piè ferma nel centro: con l'al-  
tro tira la linea della circonferentia. L'architetto, che uol uedere se  
il disegno de la casa è giusto; con la squadra, che è la regola, che non  
fallisce; tira la linea retta: & così uede, & giudica, se ha errato, o  
nò. sia pur diligente quanto si uole, con l'occhio solo senza il  
H compasso, ò senza la regola, nè si può uedere, nè emendare l'er-  
rore. Voi hauete il compasso, uoi hauete la regola: non potre-  
te piu errare. non pur nell'huomo esteriore, ma nell'interiore  
conocerete quanto sete puri, ò impuri, conoscendo chi amate  
piu, ò D I O, ò il mondo. Non ha molta latitudine questa re-  
gola: è stretta, è angusta. però ui farà facil cosa giudicar secondo  
quella. Imaginateui quel uostro Turco, che con arte si mirabile ua,  
& corre sopra la corda, camina in aria per modo di dire. O' che  
stretto calle è quello: com'è angusta quella sua strada. bisogna ben,  
che sia cauto, & accorto in tanto pericolo, che se un poco gli uacilla  
H iij

E forza sbriga-  
si dal mo-  
do, chi uol  
uiuere con  
CHRISTO  
1. Ioan. 3.

Che cosa sia  
uiuere fuori  
del mondo.

Ioan. 17.  
Dial. 8.

Regola per  
conoscere il  
profitto, che  
fa il Christia-  
no nella puri-  
tà del cuore.

Matt. 6.  
Luc. 6.



un piede; la tera, che d'ogni cosa è base, sicuro, & solido fondamento, à cui tutto'l mondo s'appoggia, à lui diuenta pernicie, & manifesta ruina: perche con quell'impeto precipitando ui cade sopra, & uccidesi. La uia di DIO, per la quale caminan quelli, che attendono à purificarli il cuore, cio è la contemplatione, & l'amor di Christo, per cui se ben sonò col corpo in terra; con la mente sempre sospesa conuersano in Paradiso, & dicono con San Paolo, Nostra conuersatio in caelis est; è piu stretta d'ogni corda. ogni poco adunque, che declinate figliuoli miei, figliuole mie, da questa semita, & cadete nelle cogitationi, & ne gli amori del mondo; mancate dalla purità uostra: & se tenendo l'occhio fiso allo scopo; non ritornate subito alla corda, alla linea retta; perdetes tutta la uostra salute. & però siate cauti, attenti, solleciti: usate ogni diligentia di star fermi in questo amore, quanto potete, per conseruarui puri. Io non dubito, che in questa nostra età, misera certo, & miserabile, si trouan molti, che si tengono purissimi: ma io credo, che habbiano gli occhi lippì, che non ueggano se non le cose grosse. Voi, non uogliate esser tali: imagineuui sempre d'esser impuri: & però con ogni sforzo, come se sempre foste in principio di purificarui, stendete lunghi i pasci in questa strada, per giugnere finalmente alla meta prefissa. Noi siamo poveri uiandanti: questo mondo non è patria nostra, è nostro pellegrinaggio. I pellegrini hanno sempre qualche poco di fango, ò di poluere addosso. Allhora saremo del tutto mondi, quando faremo in patria. Qui le uostre anime possono ben esser senza peccato mortale: ma senza peccati ueniali; Quis est hic, & laudabimus eum? Quis gloriabitur, se castum habere cor? stelle non sunt munda, in corpore tuo eius. Solo CHRISTO (dice S. Paolo) hebbe carne simile alla carne del peccato: dunque tutte le altre carni sono carni di peccato. come uoi tu adunque in tutta la uita tua uiuere si puramente, che tu sia del tutto senza peccato? Là, là, in Paradiso faranno l'anime nostre purgate del tutto d'ogni bruttura. Exhibebit sibi gloriosam ecclesiam, non habentem maculam, neque rugam. Et però presuppennendoui, che non possiate mai esser troppo puri, anzi che sempre ui manchi qualche parte di purità; fate come i uiandanti, che non guardano quel che hanno caminato, ma quel che resta loro da caminare: che così pare à me uolesse dir San Paolo, quando disse. Non quod iam acceperim, aut iam perfectus sim: sequor autem, si quo modo comprehendam, in quo & comprehensus sum à CHRISTO IESU. Fratres ego me non arbitror comprehendisse. Vnum autem, quae quidem retro sunt obliuiscens, ad ea uero, quae sunt priora, extendens me ipsum, ad destinatum persequor, ad brauium supernae uocationis. Quelli, che corrono al palio, non basta, che gli giungano appresso: bisogna, che'l tocchino, che'l pigliano in mano. Non basta adunque,

Phil. 3. Marc. 7.

Strettezza della uia di Dio.

Psal. 118. Ciascuno qua giu in terra ha qual che peccato fuori che CHRISTO.

Ecol. 13.

Ioh. 25.

Rom. 8.

Ephe. 1.

Philipp. 3.

E. adunque, che siate uicini ad esser puri, & santi: bisogna, che in effetto diate di mano à questa purità, & santità. Non ui mancheranno delle tentationi del Diauolo, del mondo, & della carne. Infine San Paolo, il cui spirito era quasi absorto nell'ineffabile abisso della purità; sentiuua tante tentationi, & tante quasi tempeste, che l'agitauano, che fu sforzato à dire. Non quod uolo bonum, hoc facio; sed quod nolo malum, illud ago. Et come adunque pensate uoi senza traualgio peruenire à questa desiderata perfectione: bisogna sempre combattere, hor dalla destra, hor dalla sinistra, hor da fronte, hor da tergo. Pax odium uirtutis habet; nam pace tabescit. Virtus amans bellum, uitij infesta malignis. Marcet sine aduersario uirtus. Non lo sapete Dotti? Ma in tante procelle hauete la sacra ancora dell'orationi. San Paolo fu quasi uicino à disperarsi, sentendosi tanto agitato hor sù, hor giù da' uenti contrarij delle cogitationi, che gli s'aggrauano intorno. Non ui ricordate di quella uoce. Miser, & infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Ma per non far naufragio, ricorse subito a pregar DIO. Gratia Dei per IESUM CHRISTUM Dominum nostrum. Qui bisogna disperarsi di noi, della nostra infermità, della nostra imbecillità: & poi assicurarsi della bontà, & benignità di DIO per GESU CHRISTO. Ma l'humilità è quella, che fa essaudir l'orationi. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Humiliateui, humiliateui à DIO, stimateui immondi, impuri, peccatori indegni di guardar al cielo: questa humilità sforzerà la diuina clementia ad essaudirui. Esaja Profeta, da poi che quell'ardente Serafino gli hebbe purgato le labra, & lo fece partecipe de' sacramenti celesti, pur allhora esclamò. Vah mihi, quia uir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito. Dauid Profeta, che hebbe tanto lume; pure si riuolse al Signore, & disse. Non intres in iudicium cum seruo tuo: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens. San Paolo, benche fusse tanto puro, che gli bastò l'animo di dire, Nihil mihi conscius sum; non dimeno quando con sospiri cotidiani piangeua questa nostra fragilità, parlando di se stesso forte, & di tutti i perfetti, disse. Ego ipse mente serui legi Dei, carne autem legi peccati. Ma che uo io cercando H esempi? Il publicano dell'Euangelio, & il fariseo bastano per mille; & mille. l'uno, che si reputa peccatore; è giustificato da CHRISTO, & fatto santo: l'altro, che si reputa giusto, & santo; è abominato sopra tutti i peccatori. Et la Sinagoga, perche è repudiata da DIO: senon perche il Giudaismo superbo sprezza la pouera peccatrice, & dice. Noli me tangere, quia mundus sum. Que allincontro la pouera Hemoroissa, la gentilità, che per la sua immonditia si reputa indegna di toccar pur la fimbria della ueste di CHRISTO, è fatta

Bisogna fare ogni sforzo di giungere alla purità, & santità perfetta.

Rom 7. Senza traualgio non si uiene alla perfectione della beata uita.

Rom 9.

L'humilità come sforzo di Dio ad essaudirei.

Iaco 4. 1. Per 5. Luc 18.

Esa 6.

Psal. 142.

1. Cor. 4.

Rom 7.

Luc. 18.

Luc 7. Marc. 9. Marc. 5. Luc 8.



Le Scritture  
sante sono  
arme, con  
quali ci  
habbiamo a  
conferuar  
mondi.  
Matt. 4.

Eccl. 10.  
Eph. 5.  
Num. 11

Eccl. 47

Prou. 14.

Pfal. 4.

Eccl. 33.

1. Ioh. 3.

Matt. 23.

Philip 3.

Heb. 5.

Rom. 25.

Pfal. 68.

Luz. 6.

Soph. 7.

Ioan. 3.

Eph. 5.

Prou. 22.

Luz. 12.

Pfal. 10.

Pfal. 144.

Matt. 10.

Rom. 14.

1. Cor. 5.

Efal. 16.

Matt. 16.

1. Cor. 3.

Matt. 37.

Eze. 20.

Efal. 66.

Rom. 1.

monda. ò gran forza dell'humiltà. ma ultimamente per conseruatui  
mondi, hauete l'arme potenti della santa memoria, & consideratione  
delle scritture sacre. Qual percossa sì grande potrete riceuere, ò nel-  
l'intelletto, ò nell'affetto, che non la possiate schifare, sì che non  
u'ingombri nè cecità d'errore, nè peruersità d'amore? Con questa  
arma sola fece CHRISTO uanissimi tutti i colpi del tentatore. con  
questa medesima uincerete uoi Christiani, tutte le battaglie de' uo-  
stri nemici. Se sere tentati di superbia; ricordateui. Quid superbis  
terra, & cinis? Se d'auaritia; Auari regnum Dei non possidebunt.  
Se di gola; Adhuc carnes erant in dentibus eorum: & ecce furor Do-  
mini percussit eos: & uocatus est ille locus sepulchra concupiscen-  
tia. Se di lussuria; Inclinaisti femora tua mulieribus: & dedisti ma-  
culam in gloria tua. Se d'inuidia; Putredo ossium inuidia. Se d'ira;  
Ira scimini, & nolite peccare. Se d'otio; Multa mala docuit otiosi-  
tas. Se d'odio; Qui odit fratrem suum in corde, homicida est. Se  
d'hipocrisia; Vah uobis hipocrite. Se di gloria mondana; Gloria in  
confusione ipsorum, qui terrena sapiunt. Se d'ambitione; Nemo  
sibi assumat honorem, sed qui uocatur à Deo, tanquam Aaron. Se  
d'amor proprio; Etenim CHRISTVS non sibi ipsi placuit, sed  
opprobria opprobantium tibi ceciderunt super me. Se di piaceri  
carnali; Vah uobis, qui habetis consolationem uestram, quia iuge-  
bitis. Se di pompe; Visitabo super eos, qui induuntur ueste pe-  
regrina. Se di fede; Qui non credit, iam iudicatus est. Se di dis-  
fidentia di DIO; Veniet ira Dei in filios diffidentia. Se del timo-  
re; Beatus homo, qui semper est pauidus. Se della sua prouiden-  
tia; Non ne quinque passeris ueneunt dipondio, & unus eorum non  
est in obliuione coram illo? Se della sua giustitia; Iustus Dominus,  
& iustitiam dilexit. Se della misericordia; Misericordia eius super  
omnia opera eius. Se dell'immortalità dell'anime; Nolite timere  
eos, qui occidunt corpus: animam enim non possunt occidere. Se  
del giudicio uniuersale; Omnes stabimus ante tribunal CHRISTI,  
ut referat unusquisque, prout gessit, siue bonum, siue malum. Se  
dell'altra uita; Si in hac uita tantum sperantes essemus; miserabilio-  
res essemus omnibus hominibus mundi. Se della resurrettione;  
Viuent mortui mei, interfecti mei resurgent. Se dell'Inferno, & del  
Paradiso; Qui bona egerunt; ibunt in uitam aeternam, qui uerò  
mala, in ignem aeternum. Se del purgario; Saluus erit, sic quasi  
per ignem. Se della uerità di CHRISTO GESV; Audita est uox  
de caelo, Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.  
Se dell'imperfettion della legge; Dedi eis precepta non bona, in  
quibus non uiuent. Se del mutar del Sabbatho; Erit mensis ex men-  
se, sabbatum ex sabbato. Se dell'Euangelio; Quod ante promise-  
rat per prophetas suos in scripturis sanctis de filio suo. Se dell'auto-  
rità

*Inclus est in deserto*

E rità della sua Chiesa; Ecclesia Dei uiui est columna, & firmamentum  
ueritatis. Se della successione perpetua; Ego ero uobiscum usque  
ad consummationem saeculi. Se de' prauis sacerdoti; Quaecunque  
dixerint uobis, seruare, & facite: secundum uero opera eorum no-  
lite facere. Se della confessione; Ite, ostendite uos sacerdotibus. Se  
dell'absolutione; Quorum remiseritis peccata; remittuntur eis: &  
quorum retinueritis; retenta sunt. Se del primato di Pietro; Pasce  
oues meas. Se delle due potestà spirituale, & temporale; Ecce gla-  
dij duo hic. Se dell'unità della Chiesa Romana; Veruntamen Ci-  
uitas Solis uocabitur una. Se dell'heresie tante, che insorgono;  
Oportet hereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant in uobis.  
Se delle persecutioni de' tiranni; Saepè expugnauerunt me à iuuen-  
tute mea. Se del prosperar de' cattiu; An ignoras, quia benigni-  
tas Dei te ad poenitentiam adducit? Se dell'affliction de' buoni;  
Tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio  
spem, spes non confundit. O che dottrina è questa da meditarui  
dentro, & giorno, & notte. O che libro, ò che libro. ben uera-  
mente libro di uita: benche hoggidì molti lo facciano libro di mor-  
te. perche non si studia per ben uiuere, ma per molto sapere: anzi  
per non sapere, ma per mostrar di sapere. però si corrompe, però  
s'adultera, però si contamina da queste harpie con false interpreta-  
tioni, con licentia di uita, con indulgentia d'ogni sceleratezza.  
O San Tomaso d'Aquino, perche non furono questi heretici a'  
tempi tuoi? ò tu piu tosto, perche non sei a' tempi nostri, martello  
dell'heresie, scudo della uerità, lancia forbita de' catholici, gloria,  
& splendor di tutta la Chiesa? Honora questo Santo Padoua, anzi  
honoralo Bologna, Pauia, Salamanca, Roma. Qual studio non ho-  
norerà San Tomaso, padre delle buone lettere, lume di tutti i dotti,  
cuore di tutte le academie? che oue non fiorisce San Tomaso d'Aqui-  
no, non so come ui possa esser sincera dottrina. Vanne superbo  
Napoli, & tu Religion Dominicana, che n'hai ragione. Perdonami  
Padoua, l'amor ch'io porto, & la diuotione alla dottrina rara, &  
alla gran santità di questo campion di CHRISTO, m'ha fatto di-  
gredire hoggi, ch'è la tua festa. Andate in pace tutti, che sono stato pur  
troppo lungo: hauete il uostro fine, che è uita eterna. hauete lo sco-  
po, la purità del cuore. hauete la uia regia, il pensare, & innamorarui  
di DIO. hauete il modo, il dilungarui da' pensieri, & da gli amori  
del mondo. hauete i rimedij contra i pericoli de' nimici uostri. Ec-  
coci l'arte compiuta del uiuer bene: secondo questa reggeteui, ope-  
rate, fruttificate. così uiuendo qui santi, in Paradiso poi uiuerete  
beati. Quod uobis concedat ille, qui uiuit, & regnat &c.

1. Tim. 9.  
Matt. 28.  
Matt. 23.

Luz. 17.  
Ioan. 20.  
Ioan. 21.  
Luz. 22.  
Efa. 19.

1. Cor. 5.

Pfal. 128.  
Rom. 2.  
Rom. 5.

Laudi di San  
Tomaso d'A  
quino.

Rom. 25.

IL FINE DELLA QVARTA PREDICA.



PREDICA DELL'ALLEGREZZE  
DEL CHRISTIANO, PER LA  
RESVRRETTIONE DEL NOSTRO  
SIGNOR GESV CHRISTO.

FATTA IN FIRENZE, NELLA CHIESA DELLE  
MURATE, IL SECONDO GIORNO DI PASQA MDL.  
SOPRA L'EVANGELIO, DE GLI DVE DISCEPOLI,  
CHE ANDAVANO IN EMAVS.

FIDV CIA CHRISTIANORVM  
RESVRRECTIO MORTVORVM.



P R O E M I O.



**S**E L'HORRENDA, & dura morte del Signore, come unico prezzo della redemption nostra, ci è stata in questi giorni sì pretiosa, & cara; è ben ragione, che l'honorata sua, & lieta resurrettione, pegno certissimo della nostra immortal uita, ci sia sempre gioconda, & amabile sopra ogni tesoro. La natura peccatrice si può specchiare nella sua santa uita: l'ira di Dio placat si può con la sua croce: ma la nostra morte non ha altro rimedio, che la resurrettione. Niuno adunque si marauigli, se si dogliono i due discepoli, poi che ueduta la morte, materia d'infinito dolore; non neggono anchora la rediuiua uita, sola radice d'ogni nostro gaudio.

Ma

**E** Ma confortati poi con parole potenti, & infiammati nel cuore dal pellegrino, diposta ogni tristitia, in isperanza di uita, ueramente pellegrina, & rara, degna piu d'angeli, che d'huomini, ardonno, & auampano d'amore, & di desiderio. Preghiamo il Signore insieme con loro, con uiolente preghiere, opportune, importune, che ci faccia degni di questi conforti spirituali, che ci franga il santo pane del suo uerbo, che ci dia un minuzzolo delle consolationi celesti: accioche anco noi liberi dal timor della morte, andiamo publicando i suoi trionfi, dicendo. Surrexit Dominus uere: & nos uidimus, & cognouimus eum in fractione panis. Aiutatemi uoi con le preghiere uostre à Maria Vergine, dicendo. Aue Maria, &c.

Luc. 24.

P R I M A P A R T E.



**I**N TRIONFALE, & gloriosa uittoria del nostro Imperadore CHRISTO GESV benedetto, destruttur della morte, espugnatore del peccato, redentore dell'huomo, che in questi giorni morto con tanto opprobrio, rinchiuso nelle tenebre della sepoltura, quando l'inimica Giudea si crede hauere spento del tutto il nome suo, a mal grado di lei, & della morte, risurge ad una sì bella, & si beata uita, che fatto signore della terra, & del cielo, adorato da tutte le genti, spatia per l'uniuerso, & al nome suo s'inchinano gli angeli, & tremano i demonii dell'Inferno; m'empie di tanta allegrezza, & di tanta consolatione nobilissimi ascoltanti, che si come il soldato al suon della tromba, & del tamburo non si può tenere, che saltando, & cantando non corra a far proua del suo ualore; così io a sì dolce memoria di questa santa resurrettione sono sforzato con queste anime elette, morte al mondo, & uiue a Dio, a far segno del giubilo, ch'io mi sento nel cuore. Hæc est dies (sorelle mie care) quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea. I Nauiganti, che per le uie inuie del mare fanno sì lunghi, & sì pericolosi uiaggi, non altrimenti, che co' canti allegri, di giorno, & di notte uanno tollerando quelle fatiche, & superando gl'infiniti pericoli delle fortune marittime. I Pastori, che lungi dalle città, & dalle conuersationi de gli huomini, tra i loro armenti soli uiuono la uita, non con altro mezzo, che di uaghe canzoni, di scherzi piaceuoli, di giuochi rusticani, si fanno diletteuole, & dolce quella stentata uita pastorale. Ogni uiandante con allegrezza di cuore, con ragionamenti festosi, & pieni di solazzo, abbreuia le strade lunghe, spiana i monti erti, & si fa facile ogni laborioso passo. O gran forza dell'allegrezza, & esultatione spirituale a gl'incipienti, a proficienti, & a' perfetti: che quelli

Plal. 117.

Gran forza dell'allegrezza spirituale.



nella nauigatione, questi nel caminare per terra, gli ultimi nella sollecitudine pastorale sono figurati. Non sente fatica, non conosce disagio, non teme pericolo, uince ogni tedio, fa ogni grande impresa, chi è lieto d'animo. Et come potreste anime sante sopportare in questi chiostrì i pesi sì graui della religione, la clausura sì stretta, il silenzio sì lungo, le orationi sì continue, i digiuni sì aspri, la povertà sì grande, la continentia sì perpetua, la obedientia sì rigorosa, i precetti di tante forti, la mortificatione della carne, & de' sensi, la humiltà, & l'exinanitione della mente, se non fusse, che ue gli alleggerite con la dolcezza, & allegrezza spirituale, cantando, & sonando al Signore & laude, & salmi, & hinni? Ben s'accorse San Paolo quanto era utile quest' allegrezza dello spirito ad ogni Cristiano, che però disse, & scrisse. *Regnum Dei est gaudium, & pax in spiritu sancto.* Et poi. *Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete.* Et chi non sà di noi, che non hebbero mai tanta paura i Filistei, ombre, & figure de' gli spiriti maligni, quanta à quell' hora, che'l popolo Israelitico sonaua, cantaua, festeggiava ne le tende per l'arca di Dio, che era discesa in Silo, nel campo loro? Non fuit tanta exultatio heri, & nudius tertius, diceuano quelle barbare genti. *Quis nos poterit saluare de manibus Deorum istorum sublimium? Vah nobis.* Et non ui ricordate, che con l'allegrezza del canto, & del suono, Dauid profeta cacciò il Diavolo dal Re Saule? Hòrsù in fino ad hora non habbiamo potuto allegrarci à guisa de' gli Hebrei, che in quella cattiuà infelice di Babilonia, che durò settanta anni, diceano piangendo. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? & alle ripe di quei fiumi sedendo, con l'humor delle loro lagrime faceuano spesso & calde, & false quell'acque correnti.* Non ci è stato lecito cantare, se non con dolorose note i misterij del Signore. In questa nostra settuagesima sono stati cheti i cimbali, le cithare, i timpani, gli organi, i decacordi: come cattiu del peccato, & della morte, siamo stati sempre dolenti, & mesti: hora è finita la settuagesima nostra, siamo liberati di Babilonia, & tornati in Hierusalem con la resurrettion di CHRISTO. Ecco la Chiesa, che consolata tutta, raddoppia quell'allegro canto, Halleluia, Halleluia, che non s'è sentito mai settanta di sono. Adunque cantate tutti, adunque festeggiate tutti. hoggi è uinta la giornata per noi, hoggi Mosè ha sommerso Faraone, hoggi Dauid ha uinto Golia, hoggi Abraam ha liberato Loth, hoggi Sansone ha uicciso i Filistei, hoggi la uita ha debellata la morte, hoggi CHRISTO ha trionfato del Diavolo, & dell'inferno. *Cantemus domino, gloriose enim honorificatus est, equum, & ascensorem deiecit in mare.* Cantate Domino canticum nouum, quia mirabilia fecit. Quest'è il canto nouo, Halleluia, che uol dir lodate Dio. Lodate, lodate questo

DIO

Rom 14.  
Philip. 4.

1. Reg. 19.

1. Reg. 19.

Psal. 136.

Resurrettio  
di CHRISTO  
uero  
tempo d'al-  
legrezza.Exo. 14.  
1. Reg. 17.  
Gen. 21.  
Iud. 16.  
Exo. 15.  
Psal. 97.

Psal. 130.

E Dio Christiani, lodatelo in suon di Tromba, lodatelo in psalterio, & cithara, lodatelo in timpano, & choro, lodatelo in cordis, & organo. ogni instrumento hoggi s'adopera a laudar il Signore, che fuggendo rediuiuo con tanta gloria, ci dà speranza sicura & certa, che anchora noi risurgeremo da morte à uita. Fu mai al mondo la miglior nouella di questa? La uita del Christiano consiste tutta in speranza, ascoltanti, in questa speranza della futura uita. Togli questa speranza, è tolto il Christianesimo: fa, che sia uana, è uano il Christianesimo. Non fu mai il piu misero, nè il piu infelice huomo del Christiano, se non si troua altra uita, che questa. Sprezza gli honori, fugge i piaceri, rifiuta l'oro, come terra uile, abomina le pestifere uoluttà della carne, come ueleni, non si cura delle grandezze del mondo, ha piu piacere de' uituperi suoi, che delle sue laudi, macera co' digiuni la propria carne, sta sempre in pianto, per li peccati suoi, si mortifica, quanto piu può, con mille disagi, & stenti. Ohime, fu mai adunque maggior infelicità, se non si risurge da morte à uita, che l'esser Christiano, poi che si perde questo mondo, & l'altro insieme? Così disse San Paolo con quel magnanimo spirito. *Si in hac uita tantum in CHRISTO sperantes essemus, miserabiles essemus omnibus hominibus mundi.* Laudate, laudate Dio, che hoggi ci dà pegno, & caparra di questa nostra speranza. Non risurge per se solo CHRISTO GESU, risurge per farci fedep lenaria, che risuciteremo anchora noi. *Si CHRISTVS resurrexit, & nos resurgemus,* (dice quella gran Tromba del cielo san Paolo) & si nos non resurgemus, neque CHRISTVS resurrexit. Non sai, che CHRISTO è il nostro capo, & noi siamo le sue membra? dunque CHRISTO, & noi siamo una sola persona, un solo corpo. Hor non sai tu quella parola di Giouanni? *Ad CHRISTVM autem cum uenissent, non fregerunt eius crura, ut impleretur, quod dictum est. Os non comminuetis ex eo.* Noi siamo le sue ossa, le sue carni, il suo sangue. *Hoc os de ossibus meis, & caro de carne mea, sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in CHRISTO, & in Ecclesia.* Risuscita adunque intero CHRISTO, non un membro sì, & l'altro no, non il capo senza il busto, non il busto senza il capo: Il capo, e' il busto, il busto, e' il capo. *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita in CHRISTO omnes uiuificabuntur: per unum hominem mors, & per unum hominem resurrectio mortuorum.* Hor chi di noi non s'allegrerà in questo giorno, della ferma, & indubitata speranza della resurrettione? Dica pur l'Epicuro, e' l'Saduceo. *Nouorum Demoniorum annuntiator est, qui resurrectionem predicat.* Dite noi con San Paolo. *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae.* Dica il Filosofo, che

1. Cor. 15.

In che consista tutta la uita del Christiano.

1. Cor. 15.

Resurrettion  
di CHRISTO  
caparra  
certa della  
resurrettion  
nostra.

1. Cor. 15.

Ioan 19.

Exo 12.

Gen 2.

Eph 5.

1. Cor. 15.

Errore d'Epicuri, Saducei, & heretici della resurrettion di CHRISTO.  
Act. 17.  
Philip. 3.



la natura non conosce questo regresso da morte a uita, Dite uoi, che A  
 qui stupirà la natura, & la morte insieme: la natura, che dalle ce-  
 neri nascano huomini; la morte, che da lei nasca la uita: l'una, &  
 l'altra, che si nasca due uolte, l'una fanciullo, l'altra in età perfetta.  
 Mors stupebit, & natura, dum resurget creatura. Dica l'heretico,  
 che quella uita de' resurgenti non durerà, se non per anni mille.  
 Dite uoi col Profeta, Et mors non erit ultra, neque luctus, neque  
 clamor. Dite con San Paolo. Oportet, corruptibile hoc induere  
 incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem. Quia  
 CHRISTVS resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra  
 non dominabitur. O quando sarà quel giorno, che con una santa  
 superbia potremo insultar alla morte, & dirle in faccia. Vbi est mors B  
 uictoria tua? ubi est stimulus tuus. Non uedete San Paolo, come  
 ui promette confidentemente. Nouissime destructur inimica mors?  
 Et oue s'appoggia questa gran confidentia della resurrettion nostra,  
 se non nella certezza della resurrettion di CHRISTO? Qui susci-  
 tauit Iesum Christum à mortuis, uiuificabit & mortalia corpora ue-  
 stra, propter inhabitantem spiritum eius in uobis. Dice il medesimo  
 Paolo. Et il santo Iob tanti secoli innanzi lui, Scio inquit, quòd  
 redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra resurrecturus  
 sum, & in carne mea uidebo Deum saluatorem meum. Quest'è un  
 duello tra Adamo, & CHRISTO. Dotti, Adamo ci fe rei della  
 morte, & non ci lasciò rimedio alcuno di uita. CHRISTO, che è C  
 piu potente d'Adamo, non pur ci rende la perdita uita, ma ci toglie  
 ancho ogni timor di morte. Ut per mortem destrueret eum, qui ha  
 bebat mortis Imperium, & liberaret eos, qui timore mortis, per to-  
 tam uitam obnoxii erant seruituti. O morte crudele, che diuidi i  
 cari fratelli, & quelli, che sono congiunti di tanto amore, spietata, &  
 dura, separi, & discompagni; hoggi sono seccate le tue uene, hoggi  
 è desolato il tuo fonte, hoggi è mancata la tua forza. Diuorasti il mi-  
 stico Iona, ma nel tuo uentre rimase uiuo. lo portasti in Ninie co-  
 me morto, accioche la gran tempesta del mondo cessasse, & si pla-  
 casse l'ira di Dio contra le genti. Questo Iona, questo Iona t'ha  
 uinta, questo t'ha iugulata. Et ecce plusquam Iona hic. Tu con la D  
 sua morte sei morta, o morte, & noi contra tua uoglia siamo pur ui-  
 ui: tu lo diuorasti, ma fosti diuorata: & mentre con le tue ingorde  
 fauci ardisti d'inghiottirlo, con un solo suo morso rimaresti estin-  
 ta. Ti ringratiamo G E S V tutti noi tue creature, che si poten-  
 te auersario nostro, che non ci lasciaua giamai posare, che ci te-  
 neua sempre in ispauento, mentre fosti ucciso, si mirabilmen-  
 te uccidesti. Regnauit mors ab Adam usque ad Moysen, Firen-  
 ze, etiam in eos, qui non peccauerunt in similitudinem prauari-  
 cationis Adæ. Che maggior miseria poteua esser giamai di questa  
 gran

Esa. 25.  
Apos. 17.  
1. Cor. 15.  
Rom. 6.

1. Cor. 15.

1. Cor. 15

Rom. 8.

Iob. 19.

Duello tra  
Adamo, &  
Christo.  
Rom. 5.

Heb. 2.

Insultation  
della morte  
uinta & uc-  
cisa p. Chri-  
sto.

Iona. 3

Matt. 12.

Rom. 5.

E gran tirannia della morte? hora è spenta del tutto, & per CHRISTO  
 regna la uita. Però risurse immortale, per accertarci, che hauea del  
 tutto uinta, & profligata la morte, secondo quella minacciofa profe-  
 tia. Ego ero mors tua, ò mors. E' mortale la uita, a cui nasciamo  
 per lo seme d'Adamo: ma sarà immortale, & eterna quella, a cui re-  
 surgeremo per la gratia di CHRISTO. O morte auenturata, a cui  
 seguirà sì cara uita. Ben dice Dauid profeta. Pretiosa in conspectu  
 Domini mors sanctorum eius. Ben dice l'Angelo. Beati mortui,  
 qui in Domino moriuntur. Ben disse il grande Elia. Melius est mi-  
 hi mori, quàm uiuere. Qual Christiano homai dee hauer paura del  
 la morte, pensando alla resurrettion di CHRISTO, che ci fa stra-  
 da a quell'eterna uita? anzi qual Christiano non dee hauer cara la  
 morte; sapendo, poi che è resuscitato Christo, che la morte non è  
 tato morte, quanto porta di uera uita? Tema la morte gli empj,  
 che mai non pensano all'altra uita. Tema l'auaro, che qui ha amma-  
 lato thesori, & non può portargli seco. Tema l'ambizioso, che mo-  
 rendo gli è rotto ogni disegno. Tema l'usuraio, che ua a render ra-  
 gione a Dio delle crudeltà usate a' poveri: & sà, che in quelle fiam-  
 me ardenti tra i Diauoli dell'inferno non potrà hauer pur una goc-  
 ciola d'acqua refrigerio. Temano i golosi, i lussuriosi, i carnali, che  
 dicono. Manducemus, & bibamus, cras enim moriemur. Perche  
 morendo, perdono ogni lor uita, Voi buoni Christiani, uoi sante  
 Marie, che hauete, non pur in professione, & in nome, ma in fatti,  
 & in opere, rinuntiato all'huomo terreno, al uecchio Adamo, & ab-  
 bracciato l'huomo celeste, la nouità di questo Christo hoggi glorio-  
 so, & trionfante; di che douete temere? anzi perche non douete de-  
 siderare d'esser compagne sue in questa morte, per esser ancho par-  
 tecipi dell'eterna uita? Ohimè, il cigno, che è sacrato ad Apolline, ò  
 Dotti, non uedete, che canta, quando s'appressa al morire? E' un  
 oracol d'Apollo, Firenze, questo canto dell'uccel suo, che ui di-  
 ce chiaro, che è piu da desiderar la morte, che questa uita. Che  
 cosa è questa uita, se non una continua militia sopra la terra?  
 L'esito della militia è sempre incerto. Come adunque, si mo-  
 re s'entra in sicuro. si nauiga, mentre si uiue: come uien la morte, si  
 piglia porto. Qual giorno di questa uita non ha mille feli, mille cor-  
 dogli? come siamo morti in CHRISTO, sono finiti gli affanni. Chi  
 è di uoi, che sappia trouar la strada del riposo dell'animo in questa  
 uita? allhora si riposa, quando si muore in gratia di Dio, Amodo  
 iam dicit spiritus, ut requiescat a laboribus suis. Fin che uiuiamo, chi  
 è colui, che non peccchi, ò sempre, ò spesso, ò qualche uolta? come  
 siamo morti, non si può piu peccare. O morte felice. Ogni dì si  
 muore, mentre si uiue. Non uedete, che la morte ogni giorno ci  
 ruba un giorno della nostra uita? Non sentite, che col crescer de gli

Per Christo  
è stato leua-  
to ogni timor  
di morte, & aperta  
la porta de  
la uita.  
Ofec. 13.

Psal. 115.  
Apo. 14.  
3 Re. 19.

A chi deb-  
bia essere di  
spauento  
la morte.

Luc. 16.  
Esa. 26.

Che signifi-  
chi il cigno  
del cigno ui-  
uino a morte  
Iob. 7  
2. Re. 11.

Vtilità del  
morire im-  
gratia di  
Dio.  
Apo. 14



anni, scema la uita? adunque come uien la morte, finisce il morire, & si comincia a rinalcere per nõ morir mai piu. O dolce, & cara morte. Io ui concludo, che quanto di bene è in questa uita, è che finisce in morte. però lo Spirito santo non dimanda la morte de' buoni per nome di morte, ma per nome di sonno: perche è così desiderabile a' uiui, come il sonno a gl'infermi. Non sai quella parola di Christo? Lazarus amicus noster dormit. Et quella tutta amorosa del profeta? Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini? O che cara heredità. Christo è il primo herede, noi siamo suoi coheredi. Christo ha uoluto dormir questo sonno, tanto gli è paruto dolce. Ego dormiui, & soporatus sum. Bisogna, che ancho noi dormiamo con lui. In pace in idipsum dormiam, & requiescam. B Per la morte egli è uenuto alla gloria della resurrettion sua: per la morte uerremo anchor noi alla gloria della resurrettion nostra. Seminatur corpus in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in uirtute: seminatur in corruptione, surget in incorruptione: seminatur animale, surget spirituale. O Signore sia tosto, sia tosto questa nouità felice della resurrettion nostra, che al suono onnipotente della tua tromba queste nostre putride carni surgano incorruttibili, & immortali. Così dice San Paolo ascoltanti. Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti. Non è tromba materiale questa Firenze, di rame, o d'oro: è la uiua uoce, il uerbo eterno del sommo padre. Venit hora, quando mortui audient uocem filii Dei. & qui audierint, uiuent. O che tromba, o che tromba. Il suon di questa tromba farà guerra all'Inferno, spauerà la morte, risolverà la mole de sepolcri: intonerà la uita a' corpi, & a' resurgenti alla luce prometterà eterno trionfo. Questa è quella tromba, Doti, che diuise già a principio l'antico Chaos del mondo, fece purgare gli elementi, sospender il cielo, fondar la terra, legare il mare, raccogliere l'acque, dare ordine al tutto. Quest'è quella tromba, che tuttauia in ogni tempo per giorni, mesi, & anni, chiama, richiama i semi, le piante, il giorno, la notte, il Sole, la Luna: da morte ogni cosa fuscita in uita. Perche adunque non potrà al fine col suo terribile strepito svegliare gli huomini soli dal sonno della morte? Canet, canet tuba, & mortui resurgent incorrupti. O huomo, qual di queste cose uisibili nasce, che non muora? qual d'esse muore, che non rinasca? il dì nasce la mattina, muore la sera, surge all'Aurora seguente. Il Sol nasce ogni giorno, ogni giorno tramonta, ogni giorno surge rediuiuo. I tempi nascono, quando cominciano, muoiono, quando passano: surgono, quando ritornano in circolo. adunque chi non crede a CHRISTO, chi non crede a gli Apostoli; creda a se medesimo, creda a gli occhi suoi, creda a gli elementi, creda al mondo tutto, che in un certo modo risuscitando ogni cosa, con un tacito parlare

Morte de buoni dimà darà sonno.

Ioan. 2. Pfal. 116. Rom. 8. Pfal. 3.

Pfal. 4.

1. Cor. 15.

2. Cor. 15.

Qual tromba farà quella del giudicio, & gli effetti suoi. Ioan. 5.

Prou. 7.

Ogni cosa, che nasce, muore.

E cito fa indubitata proua della nostra resurrettione. Ohimè, tu stesso huomo mortale, con le tue mani fai resurgere le cose morte, che non hanno senso, che non hanno moto, che sono putrefatte, di cui è quasi perduta ogni speranza, & te, per esser morto, non potrà resuscitare I D I O? Il grano (meschino te) non lo pigli tu in mano? non fai i solchi nella terra? non caui, & zappi le glebe sue? non fai la fossa? non lo sepelisci? il formento non muore? l'humor non lo gonfia? la putredine non lo corrompe? & come è giunto a quel termine, che non può andare piu oltre, che pare disperata la resurrettion sua; allhora a punto, non reuiuifce egli nel germoglio? non ringiouenifce nell'erba, & nel fiore? non si matura nella spica? O che miracolo di natura. Impara, impara huomo dal grano: non ti farà cibo solo, ti farà maestro: ti darà da mangiare, & ti farà credere la resurrettion del corpo tuo. Infelici coloro, Firenze mia cara, che per parer filosofi, dicono, 'Morto il corpo, è morta l'anima: diamoci buon tempo in questa uita, & non pensiamo ad altro. O miseri, & chi non haurà compassione di queste anime perdute, che poi nell'altra uita, si troueranno in tante pene, che brameranno la morte per rimedio, & per loro maggior tormento, non potranno morir giamai? non ui lasciate sedurre, non ui lasciate sedurre Christiani. Il piggior huomo del mondo ha creduto, che si risurge. Non ui ricordate di quell'empio, & scelerato Herode, che quando udi i gran miracoli di CHRISTO; disse, Giouan Battista è resuscitato: egliè quello, che fa questi miracoli? Sarete adunque uoi piggiori d'Herode, che stiate proterui, & ostinati in negare la resurrettion uostra? Deh perche non ho io per gl'infedeli l'arte de' magi, o per gl'infermi la gratia de miracoli, che hor hora cauerei dell'Inferno mille anime, & ue le farei uedere, & udire, per accertarui, che uiuono immortalmemente, & che desiderano di ritornar ne proprii corpi? Ma ohime, oue m'ha trasportato quest'allegrezza della resurrettione? Io non parlo hoggi a gl'infideli, che non credono, nè a gl'infermi, che uacillano: parlo a queste mie tante sorelle, che insegnano molto piu con l'essempio, che non fo io con le parole, la speranza ferma, che tengono di quell'altra futura uita. O anime benedette, allegrateui, consolateui. Mortuæ estis, & uita uestra abscondita est cum CHRISTO in Deo: cum autem Christus apparuerit uita uestra, tunc & uos apparebitis cum ipso in gloria. Quella sarà ben uita, a cui non succederà morte: ascolta, però sicura: con Christo, & però uera: in D I O, & però pura. Questa è la prima allegrezza, ch'io u'annuntio hoggi del uero Christiano. Io so, che uoi la sentite meglio ne uostri cuori, che io non lo so esprimere con la mia bocca: questa è una dolcezza, che non si conosce se non da chi la gusta. Beate uoi, a cui è dato da D I O di gustare, & di uedere,

Apo. 9.

Herode come confessò la resurrettione. Luc. 9.

Colos. 3.

Prima allegrezza del Christiano.

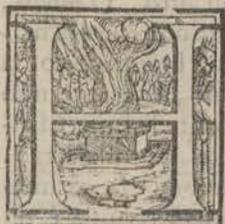
Pfal. 33.

quant'è soave il Signore. Ma io non son salito qui come tenerario per accenderui al diuino amore, nè per infocarui di desi de rio. conosco l'imperfetto mio: ho bisogno io d'esser acceso alle fiamme uostre spirituali. uado solo come curioso, destando qualche scintilla sotto le ceneri, accioche erompa il fuoco, & auampi tutte uoi d'ardor celeste, come auamparon quei due discepoli, che andauano in Emaus, ragionando con quel dolce pellegrino della resurrettion del nostro CHRISTO, onde dissero poi: Non ne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in uia, & aperiret nobis scripturas? Horsù habbiam detto assai per questa prima parte. Vi ringratio, che m'hauete aitato con le uostre orationi: seguitate in fauorimi: perche io possa prender fiato, & accingermi alla seconda.

SECONDA PARTE.

Luc. 24.

Secōda alle-  
grezza del  
Christiano.



Testimonio  
degli Ethai  
ei, che la  
morte sia  
strada alla  
immortalità

Esse. 12.

**H**ec oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Dice il santo Pellegrino a Luca, & a Cleofa, nell'hodierno Euangelio. Questa è la seconda allegrezza, Venerande sorelle, & madri, che ui dee tener contente nella faticosa, & difficile osseruanza della santa religione. Che la nostra morte sia strada alla immortalità della futura uita, l'hanno conosciuto infino a gli Ethnici. Tu sai, che Socrate tenendo la beuanda di cicuta in mano, disse a gli astanti. Non mi fate questa ingiuria di pensar, ch'io muoia. Io non muoio, ma cambio la morte con la uita. Il gran Ciro in Senofonte a' suoi figliuoli, che intorno al letto gli faceuan corona, Figliuoli miei, disse, quel che hauete ueduto uiuer infino ad hora, non è il uostro padre Ciro, è il corpo solo di Ciro. Ciro uostro, hora che sarà sciolto da questo carcere, uiuerà felicemente eterni giorni: allegrateui, non piangete. Et quell'empio Lucretio, che prese questa pugna di prouar l'anime nostre esser mortali, non sai, che uinto poi dalla uerità, perche ha troppo gran forza, recantò, & disse? Morte carent animæ? Et altroue introducendo Gioue a parlar d'Hercole. Nec nisi materna Vulcanum parte potentem sentiet: aeternum est, a me quod traxit, & expers, Atque immune necis, nullaq; domabile flamma. Et poi rendendo la ragion di questa uita immortale dell'anime. Cedit item retro, de terra quod fuit ante, in terras, & quod missum est ex ætheris oris, Id rursus cæli relatum templa receptant. Che a me par ueramente (dotti) sia a punto quella bella sententia di Salomone, che per sua bocca lo Spirito santo disse si breuemente, & si altamente. Reuertitur puluis in terram suam, & spiritus ad Deum, qui dedit illum.

**E** lum. Che questo fu sempre costume de' gentili, perche uoi sapiate ingemmar le cose loro con le sententie grauissime delle sacre scritture: si come quegli, che da se, senza noi, erano pueri, & mendichi & di filosofia, & d'ogni scienza: benche, come empii poi, perche pareffer loro, non nostre; le copriano con altre parole, & non dico le ornauano, ma le adulterauano. Si che per concludere, non par, che sia gran cosa a fermar la mente nostra nella credenza della futura uita, della immortalità dell'anime, & della resurrettion de' corpi: poi che la gentilità (se non del tutto, & chiaramente) l'ha non dimeno in gran parte, & dalla lunga, subodorata. Che di qui nacque quella μετὰ ψυχῶν Pithagorica, & quell'altra opinion famosa del grande anno Platonico, a cui forse ancho il tuo latino Homero alluse, quando disse. Scilicet immemores, supera ut conuexa reuisant, Rursus & incipiant in corpora uelle reuerti. Ma questo è ben proprio dogma del Christiano, che par paradosso a tutti i saui del mondo; che le tribulationi, le pene, i martiri, i tormenti, le passioni, sieno la strada ordinaria alle grandezze, a gli honori, all'essaltationi. Il mondo non capisce quest'ammiranda filosofia: però ha in odio le tribulationi, & non cerca se non consolarsi, & contentarsi. Horsù la gloria di Christo in questa resurrettion trionfale, ue ne fa certa, & piena fede. Chi hebbe mai tanti tormenti? chi patì mai sì dure pene, come il nostro CHRISTO? Et poi qual gloria fu mai sì grande, come la sua? Oportuit, oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Tutta la uita di CHRISTO, Ascoltanti, fu una continua passione, una perpetua penitentia. Tutti i romiti del mondo insieme non patiron mai la metà di quel, che patì CHRISTO: basterebbe l'esser stato noue mesi rinchiuso in quell'angustia di quel picciolissimo uentre di Maria uergine colui, alla cui immensità è picciola tutta questa gran machina dell'uniuerso: l'esser posto in un presepio quel bambino delicatissimo: l'esser circumciso in quella tenerissima età d'otto giorni: l'esser posto in fuga, & andare errando per li deserti d'Egitto quel Re del mondo. Ma che direte, che tante uolte hebbe fame, & sete, & non haueua da mangiare, nè da bere? **H** quante notti stette all'aria nudo tra le fere ne' boschi, & ne' deserti? quanti giorni digiunò di lungo? quanto era assiduo nell'orationi? quant'aspramente fu tentato dal Diauolo? quanta fortuna hebbe in mare? quanti pericoli in terra? quant'odio prouò ne gli huomini? quanti uiaggi fece fra genti strane? quante uolte non hebbe alloggiamento? quante beuea l'acque de' torrenti? quante uiuea di frutti soli? quante fu per esser lapidato? precipitato? ucciso? O che uita stentata fu quella di CHRISTO. Ma in che cosa non patì poi alla sua morte? Patì negli amici, che l'abbandonarono: nella fama per tanti oppobrii popolari, che erano sparsi contra lui: nella roba, che fu

Costume de  
Gentili ser-  
uiri delle  
scritture sa-  
cre.

Onde sia ma-  
ta l'opinio-  
ne dell'anno  
Platonico.

Dogma pro-  
prio del  
Christiano.

Luc. 24.  
Tutta la uita  
di Christi-  
sto fu una co-  
ntinua passio-  
ne & come.  
Luc. 2.

Matt. 2.

Matt. 4.

Mar. 2.

Luc. 21.

Luc. 8.  
Ioan. 8. & 10

Luc. 4.

Matt. 26 &  
27.



Christo pati  
in tutta la  
sua uita, &  
da ogni for-  
ze di perso-  
ne.  
Luc. 22.

Iob. 10.

Perche Chri-  
sto uolle mo-  
rire, poten-  
do dar la  
uita per al-  
tra uita.  
Esa. 53.  
Ioan. 10.

Christo libe-  
ro tanti pa-  
del dal peri-  
coli ne uolle  
liberare se-  
stesso dalla  
morte.  
Gen. 7.  
Gen. 19.  
Gen. 18.  
Gen. 22.  
Gen. 27.  
Gen. 37.  
Exo. 12.

Spogliato nudo: nel corpo, che fu ferito, & flagellato: nell'honore, A  
che fu crucifisso fra due ladroni: infin nell'anima, per lo tedio, &  
per la tristitia, che l'afsali, onde sudando sangue corrente in terra,  
uene l'Angiolo a confortarlo. Fu mai al mondo una passion tale?  
A planta pedis; usque ad uerticem capitis. In tutte le membra fu  
empiuto di passione il nostro CHRISTO. nel capo hebbe le spi-  
ne, ne gli occhi il uelo, nel uolto gli sputi, ne gli orecchi i clamori:  
traffissero il petto, stracciaron le carni, tirarono i nerui, steser le brac-  
cia, inchiodaron le mani, e i piedi: gli dieron l'aceto, e'l fele, gli die-  
ron delle guanciate: lo satollaron d'opprobrii, lo uestiron di porpo-  
ra per ischernone: gli fecero portar la Croce in ispalla: infanguinarono,  
& adolorarono tutto'l corpo. Non fu grado, nè stato, nè sesso, da cui  
CHRISTO non patisse. Pilato, che rappresentaua l'Imperadore, B  
lo condannò alla Croce. Herode Re lo uestì di bianco, per farne fa-  
uola al uolgo. Caifa, che era sommo pontifice, lo giudicò degno di  
morte. I Farisei, che erano i religiosi, furono attori in giudicio con-  
tra di lui. Gli Scribi, ch'erano i dottori, fecero tumulto, perche fosse  
sententiato, & crucifisso. I soldati l'incoronarono di spine. I serui-  
dori il percossero nella guancia. Infino ad un'assassin di strada, heb-  
be ardimento nel mezzo del suo supplicio, di maledirlo, & bestem-  
miarlo: parendogli non hauer altro modo di sfogare i suoi dolori.  
ohimè, infino ad una donna, un'ancella incrudelì contra di CHRIS-  
T O. Non sapete, che infino ad un cieco doppio morte gli passò il C  
lato con una lancia? Che diremo della sua famiglia? San Pietro suo,  
che douea esser suo uicario in terra; lo rinnegò tre uolte. Il suo spen-  
ditor Giuda lo uendè trenra danari. I discepoli tutti, che egli teneua  
come figliuoli, lo lasciaron solo fra quelle genti, come agnello fra  
Lupi. Hæc oportuit, hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in  
gloriam suam. Haurebbe potuto fuggir la morte, & darci anco la  
uita, s'egli hauesse uoluto. Oblatus est, quia ipse uoluit, dice il  
profeta: & egli. Nemo tollit animam meam a me, sed ego pono eam  
a me ipso. Et poi. Potestatem habeo ponendi animam meam, &  
iterum sumendi eam. Ma uolle fondar questa nuoua filosofia: non  
uolle uincer con forza, uolle uincer con sapientia: uolle uincer per-  
dendo: uolle regnar morendo: uolle trionfar nel patibulo: uolle D  
honorarsi ne dishonori, nelle pene mostrar la gloria, & nella passio-  
ne la maestà. Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.  
Haueua liberato il uecchio Noè dal Diluuio, Loth dall'incendio di  
Sodoma, Abraam dal fuoco, Isaac dalla spada del padre, Iacob dal-  
l'insidie d'Esau, Giuseppe da' fratelli, Mosè da gli Egittii, Dauid da  
Abalone, Raab da Hierico, Helia da Iezabelle, Daniele da' Leoni,  
Sanlone da' Filistei, Giuda Macabeo da Antioco. Ma per maggior  
sua gloria se medesimo liberar non uolle dalle impijsime mani del-  
la cruda

E la cruda Giudea. Oportuit, oportuit pati Christum, & ita intrare in  
gloriam suam. Tante uolte fu circondato da suoi nimici, & sparue  
da gli occhi loro: & quel che è piu, stando fermo in mezzo di quelle  
turbe armate, quando uolea far proua della diuinità sua, non era  
da lor ueduto: & pur egli uedea loro. come si può adunque dubita-  
re, che, se egli non hauesse uoluto, nõ l'haurebbono ucciso in eterno,  
se ben era inerme, se ben era imbelle, se ben era solo? Ma oportuit  
pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Quando le genti ar-  
mate in quella notte memoranda, a noi si pia, à lui si cruda, & fera,  
gli andarono incontro per prenderlo, & l'empio traditor non piu di  
pelle d'agnello uestito, ma per furore, & per rabbia, lupo manife-  
F  
sto, con quelle scelerate, & impudentissime labbra diede il segno  
del bacio, & perfido disse, Aue Rabi; non ui ricordate, che con  
quella parola sola, Quem queritis? Ego sum, fece cader tutti que' sol-  
dati in dietro, che non si poterono tenere in piedi, & lasciaron le  
spade, & le braccia in abbandono: come se quella parola fusse stata  
un tuono, una bombarda, un folgore, un terremoto, si che abbas-  
faron l'orgoglio, & l'impeto à loro dispetto. Che haurebbe adun-  
que fatto quella maestà infinita, se da buon senno hauesse uoluto  
difendersi? Ma oportuit, oportuit pati Christum, & ita intrare in  
gloriam suam. Però fece riporre la spada à Pietro: però sanò l'orec-  
chio à Malco: però non uolle le legioni de gli Angioli in sua difesa:  
G  
però si lasciò prendere: però diede licentia à quelle genti, che faces-  
sero di lui cio che uoleano: però uolle esser legato, ingiuriato, scher-  
nito, condannato, morto. Però non si contentò di patire, & mo-  
rire, ma uolle anco esser sepolto: accioche gloriandosi la Giudea.  
Nunquid qui dormit, adijciet, ut resurgat? tanto poi maggiore ap-  
parisse il trionfo della sua gloriosa uittoria: surgendo insperata-  
mente il terzo giorno uiuo dalla tomba di quel sepolchro. Et erit  
sepulchrum eius gloriosum. Non l'haute uoi letto in Esaia? Glorio-  
so sepolchro certo, Firenze, che tenne morto colui, che diè la uita  
al mondo. Gli altri sepolchri diuorano i morti, questo diuorò la mor-  
te, & partorì la uita: riceuette Christo morto, lo rendè uiuo: quel che  
H  
fè il uèrte della Vergine a CHRISTO, quello stesso quasi fece il se-  
polchro. O che gloria, o che honore, di questa resurrettion di Christo.  
Fu tanto grande questa gloria, che redondò ancora in tutri i misterij  
precedenti di Christo. Tutti furono honorati, tutti gloriosi. Glo-  
rioso fù il nascere, che diede la pace al mondo: glorioso il prespio,  
che fu adorato da i Re: gloriosa l'infantia, che distrusse gli Idoli d'E-  
gitto: gloriosa la pueritia, che confuse i Dottori: gloriose le fatiche,  
che meritaron tanto per noi: glorioso il battesimo, che santificò l'ac-  
que: gloriosa la tentatione, che uinse il Diuolo: gloriosa la dottri-  
na, che fondò la Chiesa: gloriosa la persecution farisaica, che con-

2 Re 19.  
Iofue 6.  
3 Reg. 19.  
Dan. 14.  
Iudic. 16.  
1 Mach 5.  
& 6.

Ioan. 8.

Luc. 4.  
Perche Chri-  
sto non si di-  
fese da Giu-  
dei armati  
nell'orto.

Matt. 26.  
Ioan. 18

Psal. 40.

Esa. 53.  
Sepolero di  
Christo glo-  
rioso.

Gloria della  
resurrettion  
di Christo.



uertì i semplici del popolo: gloriosi i miracoli, che prouarono la uerità della fede: gloriosa la cecità de' Giudei, che illuminò le genti: gloriosa la pouertà, che arricchì il mondo: gloriosa la passione, che sodisfece per li peccati nostri: gloriosa la croce, che fu l'altare dell'holocausto si grato à Dio: gloriosi i sudori, che lauaron le nostre bruttare: gloriosa l'effusion del sangue, che asperse, & mondò la nostra lepra: gloriosa la morte, che ci diede la uita. O gloria sopra ogni gloria. Togli la gloria della resurrettione, ogni cosa di CHRISTO è quasi seza gloria. Oportuit, oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam. Et però ad essemplio del uostro capo, rallegrateui Christiani miei, quando sete tribolati in questo mondo: perche si come dalla morte nasce la uita, così dalle tribulationi nascono i gaudij & l'allegrezze. Beati qui lugent (dice CHRISTO) nel mondo, quoniam ipsi consolabuntur. Il mondo comincia in gaudio, ma finisce in pianto. Vah uobis, qui ridetis: quia flebitis, dice l'Euangelio. CHRISTO allincontro, comincia in pianto, ma finisce in gaudio. Mundus gaudebit, uos uero contristabimini: sed tristitia uestra conuerteretur in gaudium. O se io potessi discorrere lungamente, uì mostrerei per le sacre croniche del módo, che la uita di tutti i santi, & di tutte le sante, è stata sempre piena di tribulationi: & che niuno caminò mai per altra strada, che di trauagli, & di stenti. Abel fu ucciso, uoi lo sapete. Noè non era creduto. Abramo andò errando, & pellegrinando. Mosè & da Faraone, & da i suoi fratelli Giudei fu sempre perseguitato, Aaron calunniato, Hur soffocato con gli sputi. Giouè stette sempre in guerra. Dauid fu uicino à morirsi di fame. Helia fu quasi posto in disperatione. Eliseo diuentò fauola de' fanciulli, Elia fu legato per mezzo. Hieremia rinchiuso in un lago di fango. Michea hebbe delle guanciate. Naboth fu lapidato. A Giouan Battista fu tagliato il capo. Paolo fu decapitato. Pietro, & Andrea morirono in sù la croce. Giouanni Euangelista fu posto nell'olio ardente. Policarpo fu dato alle bestie. Arsero Lorenzo, cauarono le ceruella à san Giacomo, scorticarono Bartolomeo, posero nelle rote Catherina. O mondo immondo, che non eri degno di queste anime elette. Non guardate i trauagli Christiani, guardate l'esito. Exitus acta probat. Sono stati trauagliati gli amici di CHRISTO, ma si sono affinati: sono stati morti, ma non sono stati uinti: hanno sparso il sangue, s'hanno guadagnato il Cielo. non hanno questa uita caduca, hanno l'immortale: è spento il cadauero, riman la gloria. perciò diceua quel gran campione di CHRISTO. Gloriamur in tribulationibus, scientes, quia tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio spes, spes non confundit. Vengan pur quante aduerse fortune si uogliano al buon seruo, alla buona serua di Dio: sia perseguitato, infamato, lacerato,

Matt. 5.

Luc. 6.

Ioan 16.

La uita di tutti i Santi, & Sante è sempre stata piena di tribulationi.

Gen. 4. Gr. 6. 12. Exo. 4. Num. 16. Iof. 7. 1. Re. 21. 3. Re. 17. 4. Re. 2. Hier 30. 3 Re 22. 3 Re. 21. Mar. 14.

Trauagli del Christiano come si conuertano in tanti maggior commodi.

Rom. 5.

E rato, tradito, imprigionato, spogliato de' figliuoli, della roba, dell'honore, della uita, con questa sua nuoua, & paradossica filosofia, conuertè le spine in rose, & in fiori: le persecutioni ha per esercizio, l'infermità per medicine, i disagi per delitie, l'infamie per honori, i tormenti per piaceri, le croci per corone, i patibuli per trionfi. Che stò io a dire? ogni tribulo gli pare un giglio, ogni falso una gemma, ogni Inferno un Paradiso. Nelle tribulationi dice cantando. Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum. Nelle tentationi. Qui non est tentatus quid scit? Nell'infermità. Cum infirmor, tunc fortior sum. Ne' flagelli. Quem diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit. Nelle nudità. Nudus nudum sequar. Ne' tormenti. Hic ure. hic seca, & in eternum parce. Nell'infamie. Per infamiam, & bonam famam. Negli esilij. Omne solum forti patria est. Ne' disagi. Scio abundare, & penuriam pati. Nelle persecutioni. Si me persecuti sunt, & uos persequentur. Nella morte de' figliuoli. Dominus dedit, Dominus abstulit. Nella morte propria. Mihi uiuere CHRISTVS est, & mori lucrum. In ogni male. Si bona suscepimus de manu Domini; mala autem quare non sustineamus? In ogni cosa. Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen domini benedictum. O miracolo di tutti i miracoli, la contentezza del uero Christiano. Piglia tutti i piaceri del mondo, raunagli insieme, dagli tutti ad uno huomo mondano, non sarà mai contento, come un buon Christiano nel mezzo di tutti i trauagli del mondo. Tu non uedi, misero, i guai, che hanno questi grandi, che'l mondo chiama beati. Se mangiano, se beono, se caminano, se riposano, non gli lascian mai gli affanni soli, infino in sogno si spauentano bene spesso. Et quante uolte per tema di dormire, stanno contra lor uoglia a ueggiare, & sospirare? Se hanno moglie; le mosche, che uan per aria, gli fanno star sempre gelosi. Se hanno figliuoli, ad un dolor di testa temono di perdergli. Se hanno thesori ammassati; hanno continuamente paura d'esser rubati. Se hanno dominio; il ueleno gli fa star sempre in sospetto. Se sono soli; gli rode, & consuma la malinconia. Se son accompagnati, non ueggon l'houra di ritirarsi. Se sono sani, non mangian cosa, che loro diletta, per non infermarsi. a pena sono infermi, che pensano di morire. come son presso alla morte, son disperati. Andate, andate hora uoi, & cōparate i minori serui di Dio a' piu gran Re del mondo. Val piu quel duro sacco di Girolamo, quella pouera tonica di Benedetto, il tugurio d'Hilarione, la pignatella d'Eulalio, le lagrime d'Arzenio, il cilicio di Cicilia, la prigion di Barbara, la cintola di Paolo, la cuculla di Basilio, la caldaia d'Eliseo, la corda di Francesco, che tutti gli scetri, le corone, le diademe, i Regni, gl'Imperij, de' Cesari, de gli Alessandri, de' Darij, de' Serfi, de'

Eccle. 4. 2. Cor. 2. Heb. 12.

2. Cor. 6. Philip. 4. Ioan. 15. Iob 1. Philip 24. Iob. 2. Iob. 1. Luc. 9.

Guai de' grandi del mondo.

Comparatio della felicità de' Re del mondo, & de serui di Dio.



Filippi, de' Pompei, de gli Ottrauiani. Odi, odi, che genti hanno sotto di se questi monarchi del mondo? città, prouincie, nationi, popoli. Altri sudditi, altre genti, han sotto di se questi romitelli, questi religiosi, questi monachi, queste monache. l'ira, le libidini, i timori, i gaudij, le speranze, i desiderij, i dolori, ogni uitio stà sotto il loro Imperio: ogni humano affetto ubbidisce loro: ogni passion si lascia frenare dalle lor leggi. Pensa, se darebbon legge alla terra, & al mare, se fanno dar legge à queste bestie sfrenate. Non si lascian uincere dall'ira, non trasportar dalla libidine, non corromper dell'auaritia, non turbar dall'odio, non fascinar dall'inuidia, non gonfiar dalla superbia. Chi signoreggia se stesso, non ti par, che sia degno di signoreggiare ogni cosa? Che guerra fanno i Signori, se non con huomini? Questi combattono co' Diauoli ogni hora: & sono tanto animosi, che non aspettan l'assalto: uanno bene spesso ad assalirgli. Sono tanto forti, che sempre uincono con l'arme, & con gli stendardi della croce di CHRISTO. Misura la forza del Diauolo con quella dell'huomo: & uedrai, quante è piu gran trionfo questo di quello. E' ben ragione, Firenze: perche i Signori non combattono, se non per cupidigia di guadagnar paesi, onde bene spesso ingordi d'acquistare, perdono l'acquistato: ma i serui di DIO non combattono, se non per gloria di DIO, per acquistargli quelle anime, che il Diauolo ogn' hora cerca d'inuolargli. Mirate solo la conuersatione di questi, & di quegli, Ascoltanti, & poi giudicate. I santi monachi, & le sante monache non conuersan mai, se non con Profeti, con Apostoli, con Euangelisti. Corrono, ricordano da Mosè ad Esaia, da Esaia à Giouanni, da Giouanni a Dauid, da Dauid à Giob, da Giob à Luca: & stanno poi sempre con Paolo, per ornar l'animo loro di quella celeste sapientia. I Signori son quasi sempre tra soldati, tra satelliti, tra ufficiali, tra ministri, che il generoso, & nobile animo loro inuefcano, & aspergono d'ogni sorte di uitio. O ueramente miseri, & infelici. Chi puo comparar quel Paradiso con questo Inferno? Ma questo è del giorno. Che direm poi della notte? Dimandatene queste sante uostre murate: concorrono con gli Angioli nel cantar irrequietamente le diuine laudi: surgono quasi sempre innanzi gli uccelli, & son le prime, che gl'inuitano con la lor uoce à ringraziare il Signore. Bene spesso gli riprendono, che son troppo tardi a destar le genti co' canti loro a laudare IDIO per le campagne, & per li monti. I Signori giacciono otiosi nel sonno, & nelle piume, piu simili à cadauero, che ad huomo uiuo: & è pur uero, che tanto sono meno felici, quanto piu dormono. Vediamo poi i bisogni dell'uno, & dell'altro. La lieta pouerrà di queste tue murate, Firenze, tu'l uedi, tu'l sai, tu'l tocchi, quanto è di poche cose contenta. Vna picciola uesticciuola, che la difenda dal freddo, ba-

Conuersatiõ  
de' santi  
di DIO, &  
de' signori  
del mondo.

Bisogni de'  
serui di Dio,  
& de' signori  
del mondo

sta à ciascuna di queste serue di DIO. Il pan l'è cibo, l'acqua beuanda. I Signori, di che non hanno bisogno? di genti, d'esserciti, di tributi, di palagi, di rocche, di uesti pretiose, di mense laute. Guardate la gratia de' popoli. I Signori sono sempre odiati da sudditi, che di natura si diletmano di mutargli ogn' hora, benche in pena del lor peccato piggioran sempre. I serui, & le serue di DIO, chi è colui, che te non è del tutto empio, ò senza senno, non l'ami, non l'honorì, non l'ammirì? Perda un Signore lo stato suo, o com'è difficile à racquistarlo. Voi forelle mie care, se alle uolte per humana fragilità cadete dalla grandezza della perfettion uostra, (& qual'è quella donna, dalla Vergine infuori, & qual'è quell'huomo, eccetto CHRISTO, che non sia caduto alcune uolte?) con la gratia diuina, con poche lagrime, sparfe con puro cuore, potete ritornare nel pristino stato della santità uostra, & in maggiore. Venga il dì fatale, che chiude gli occhi nella morte: è quasi forza, che si dogliano i Signori, & che s'attristino, lasciando tante grandezze, & uedendo tanta gente, che piagne loro intorno. Allhora canteranno le mie Murate, perche sgombre, & libere d'ogni occasione di doglia, confortate dalle compagne, usciranno della prigione di queste mura, & con penne di colomba se ne uoleranno à que' larghi, & lieti campi del Paradiso, oue coronate d'altro, che d'oro, ò di gemme, fortiranno i premij della loro angelica uita. Dimandatene, dimandatene loro, & uedrete, che non cambierebbono lo stato suo con mille Re. Ma che uò io cercando prouue? non uedete, che gl'Imperadori, e i Re col capo nudo, con le ginocchia chine, con le mani aperte, fanno riverentia à queste mura, & hanno di gratia, che preghino DIO per la salute loro? Non si puo, forelle mie, peruenire à tanta grandezza senza patire: hauete patito in fino ad hora, patite anchora un poco, piu: durate, perseuerate: non ui guardate indietro, guardateui innanzi. Nemo mittens manu ad aratrum, & aspiciens retro aptus est regno Dei. CHRISTO non tornò mai indietro, andò sempre innanzi. Processit obuiam eis. Non l'hauete letto il dì del Venerdì santo? innanzi, innanzi, forelle mie care. Si dolse CHRISTO, perche non ui dogliate uoi: uenne tedio à CHRISTO, perche non uenga tedio a uoi: stette mesto CHRISTO, perche stiate allegre uoi. CHRISTO mostrò l'infermità uostra, mostrate uoi la sua fortezza: patite uolentieri per amor di CHRISTO, & sarete poi glificate con CHRISTO. Firenze, chi non patirà con CHRISTO, non sarà glificato con CHRISTO: intendi? CHRISTO ha ben patito per te, ma uole, che tu patisca anchora tu. San Paolo il dice, non l'hai tu letto? Si tamen compatimur, ut & conglorificemur. Si tamen compatimur ut & conglorificemur. Non basta, che tu porti la croce di CHRISTO per fede: bisogna, che tu por-

Come facilmente si cor-  
ni dal peccato  
alla gratia.

Perseueranza  
nelle passioni  
necessaria.

Luc. 9.

Ioan. 15.

Rom. 8.

Mar. 16.  
Come si por-  
ti la croce di  
CHRISTO,  
& la sua.

Gal. 5.

Due croci.

Rom. 14.

Pl. ilip. 2.

Il portare  
delle croci è  
dono di Dio

Luc. 16.

ti anco la tua per le buone opere. Si quis uult uenire post me, tollat crucem suam, tollat crucem suam, dice CHRISTO. Colui toglie la croce di CHRISTO, che crede, & si confida nella croce di CHRISTO: che sia crocifisso per lui, che sia morto per lui, che sia sepolto per lui, che sia resuscitato per lui. Mi piace, mi piace, laudo, laudo: è necessario il portar questa croce di CHRISTO. Ma non basta, ma non basta. Tollat crucem suam, tollat crucem suam. Questo credere è poco, questo confidarsi è poco: bisogna, che ancho tu porti una croce, che tu crocifigga la tua carne, il tuo corpo, la tua concupiscencia. Tollat crucem suam, tollat crucem suam. Non odi San Paolo. Qui CHRISTI sunt, carnem suam crucifixerunt cum uitijis, & concupiscencijs: Colui piglia la sua croce, che mortifica se stesso ne gli affetti suoi, ne' sensi suoi, nella carne sua, co' digiuni, con l'astinentie, con l'orationi, con le limosine, col sopportar l'ingiurie, col non curar le laudi del mondo, col conformarsi à DIO, col contentarsi di ciò, che egli manda. Questo è il portar della croce sua, non il confidarsi solo nella croce di CHRISTO. Due croci sono honorate, quella del buon ladrone, & quella di CHRISTO: ma tu congiugnile inlieme, & fanne una sola: non dire. CHRISTO è morto per me, non m'accadé far altro: posso star con le mani à cintura. Nò, nò, di CHRISTO è morto per me, debbo anch'io morir per lui: ha patito, perche io compatisca. così affaticati nell'effercitio dell'opere buone per CHRISTO, sopporta ogni cosa per amor di CHRISTO, fa ogni cosa per amor di CHRISTO. CHRISTO, ha fatto ogni cosa per te, ha patito ogni cosa per te: fa ogni cosa tu per amor suo, patisci ogni cosa tu per amor suo. a questo modo la croce tua farà la sua: & la sua farà la tua. Viui a lui, muori a lui: opera a lui, patisci a lui. Madonne, io sò, che hauete questo gran fauore, che beuete nel calice di CHRISTO, che per meditatione, & per mortificatione hauete la croce di CHRISTO sù le uostre spalle, che dite. Siue uiuimus, siue morimur, Domini sumus. Voi non hauete guadagnato questa gratia, u'è stata donata. Vobis donatum est, non solum, ut credatis in eum; sed etiam, ut patiamini pro eo. Non state, ui prego, auare di quello, di che DIO Dui è stato sì largo: pregate anche per noi, che non angariati, come Simon Cireneo, ma uolontariamente pigliamo la croce delle tribulationi di questo mondo: eleggendo piu tosto d'essere affitti un poco in questo Egitto con CHRISTO, per regnar poi sempre seco in Paradiso; che godere temporalmente in questa uita, & udir poi quella dura parola. Fili recordare, quia recipisti bona in uita tua. Qui uoglio finir questa parte, perche sono stracco. Vna parola sola, & ui ritirerete nelle uostre celle con la benediction di DIO.

TERZA PARTE.



TERZA PARTE.  
N TANTA dolcezza; che rallegra la terra, & il cielo, della resurrection di CHRISTO primogenito de' morti, o primitie de dormienti, non mi par però honesto le mie uenerande madri, che i nostri ragionamenti non debbiano esser d'altro, che di morte, & di trauagli. CHRISTO resuscitato, se ben non mangia mai altro che pesce arrosto, pure ha seco sempre il fauo di mele. Mosè alla sua Pasqua l'amaritudine delle lattuche agresti ua temperando con la dolcezza delle tenere carni d'agnello. Voi ui sete mortificati assai, Fiorentini, in questi giorni santi, celebrando con diuotione, & lagrime, con uigilie, & digiuni; con processioni, & canti; con ogni pompa honorata, la pretiosa morte del Signore. Io ne rimango ben edificato, farò sempre tromba della religione, che ho ueduto in uoi. Ogni ragion uole adunque, che mitigiamo in parte i nostri dolori, che addolciamo in qualche cosa il parlar nostro. Hor qual maggior dolcezza dell'hodierno Euangelio? E' un mele in bocca, un giubilo in cuore, un'estasi nelle menti deuote, questo dialogo del pellegrino co' due discepoli. Fu ben dolce quella apparitione di CHRISTO à Maria Maddalena in specie d'hortolano: ma questa in habito di pellegrino è troppo soaue, eccede ogni eloquentia, assorbe tutta l'anima, inebria lo spirito, ci empie di delizie, ci fa gustar un certo che di quella giubilatione celeste, che hanno l'anime beate in Paradiso. Si tente etomperere in ogni clausula di questo Euangelio un certo fuoco d'amor di DIO, che se si tiené ascosto in seno, innamora, & diuora tutto l'huomo interiore, se scintilla fuori, splende, & irradia piu che non fa il lume del Sole. Horsù anderemo adunque delibado queste dolcezze, per compiere cò questo Euangelio il numero settenario dell'allegrezze nostre. Duo ex discipulis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalem, nomine Emaus, &c. Ogni ragion uolea, ascoltanti, (per cominciare qui) che essendo quei due discepoli per la morte del Signore, si sconsolati, & pieni di tanta tristitia nella uia, oue caminauano, riceuessero questa consolatione insperata dalla sua dolcissima uisione. Et forse la diuina prouidentia uolle per ciò, che andassero insieme, non separati, accioche col mutuo confabulare mitigassero gli affanni loro, & dal naufragio della disperatione ritornassero à fermar l'ancora della speranza, unico rifugio di tutti i Christiani. Di qui adunque cauate la uostra prima allegrezza, che farà la terza. Vbi sunt duo, uel tres congregati in nomine meo, in medio

Apoes. 1.  
1. Cor. 13.

Luc. 24.

Exo. 12.

Ioan. 20.

Lus. 24.

Apparitione  
soaue di  
CHRISTO  
in forma di  
pellegrino.

Lus. 24.

Terza alle-  
grezza del  
Christiano.  
Matt. 18



eorum ego sum. O come stà uolentieri il nostro GESV con quelli, che parlano di lui, come assiste a' deuoti contemplatori, come si fa famigliare à chi desidera, & sospira in lui. Et ipse stat post parietem, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. Ode le uoci di chi ora, sente i gemiti di chi ama: senza esser chiamato preuenire, & dice. Ecce adsum, ecce adsum. Questi due discepoli parlauano di CHRISTO, delle grandezze sue, de' miracoli suoi, della dottrina sua, della sua santa uita, della sua morte durissima, de' rumori, che erano sparsi della sua resurrettione, delle promesse, che già egli hauea fatte di risuscitare il terzo giorno, della mestitia, che haueano, perche non lo uedeano anchora risuscitato: & eccoti GESV CHRISTO all'improviso in mezzo di loro. Et factum est dum fabularentur, & secum querebant, & ipse Iesus appropinquans ibat cum illis. Beati ragionamenti, a' quali si mescola Christo: beata coppia, che merita hauer per terzo il dolce GESV. Imparate ad auuezzarui, quando sete insieme, à non parlar se non di CHRISTO, & CHRISTO uerrà a starli con uoi, à ragionare con uoi, à caminar con uoi. Et come ui potrà parere, ò graue, ò lungo il uiaggio di questa uita, alleggerito da sì dolce compagnia del nostro caro GESV? Christiani alle uolte uoi sete soli, ui uoglio insegnar ad esser sempre due, accioche sia sempre Gesu con uoi. Diuidete le uostre anime in due parti, l'una attèda ad orare, l'altra à meditare. Cògiugnete l'oratione con la meditatione: quella è la colomba, quest'è la tortora: l'una geme, l'altra uola. Tutte con dolci querimonie summormorano l'oratione illumina la meditatione; & nella meditatione s'inferuora, & scalda l'oratione. Entrate cò deuoti sospiri ne fori di questa pietra. Petra autem erat Christus. Nelle cauerne di questa maceria. Sicut parieti inclinato, & maceriae depulsa. Condoleteui di questa passione del Signore. La meditatione ruminati i dolori di quelle piaghe, la liuidezza di quella carne, le fessure di que' chiodi, l'opprobrio di quella croce, la lancia, l'aceto, la fuga de gli Apostoli, la morte uergognosissima, la sepoltura del corpo. L'oratione uersa lagrime d'amore, stilli aromati di deuotione, risoluaui in lamenti santi di contritione. Subito uerrà il dolce GESV con uoi, uerrà la uita, uerrà la salute, uerrà ogni bene. O che dolcezza sentirete. Nemo scit, nisi qui accipit. Quam magna multitudo dulcedinis tuae Domine, quam abscondisti timentibus te. Oculi autem eorum tenebantur clausi, ne eum agnoscerent. Quest'è la quarta allegrezza, che douete ben tener cara uoi sante Murate sopra tutte l'altre a custodia dell'humilità uostra: senza laquale farebbon piu pericolose tutte le uostre uirtù, che non sono perniciosi tutti i nostri uiti insieme. Non uole il Signore, che mentre sete in questa uita, uediate chiaro, & aperto, che sete in gratia sua. Vuol bene, che lo crediate, che n'habbiare mille argomenti,

Cant. 2.

Esa. 58.

Luc. 24

Chi parla sepre di CHRISTO, ha sepre CHRISTO seco.

1. Cor. 10.  
Psal. 61.

Psal. 30.

Luc. 24.  
Quarta allegrezza del Christiano.

È argomenti, & conietture, ma non uol, che ue ne assicuriate. La Maddalena ( forse non seppe allhora questo secreto ) quando corse per tenere il Signore, però fu ributtata. Noli me tangere. State humili, State humili Christiani. Mosè non osa guardare il Signore a quella pietra. Helia si copre il uolto nel monte col pallio suo. Heliphaz in Iob s'empie tutto d'horrore. Iob istesso dice. Si uenerit ad me, non uidebo. San Paolo dice. Neque me ipsum iudico, nihil mihi conficius sum: sed non in hoc iustificatus sum. Salomone dice. Nescit homo utrum amore, uel odio dignus sit. Et uoi presumerete d'accertarui, che sete de gli eletti, de' cari, de' predestinati? Bisogna star sospesi, come stette CHRISTO in croce: tra la terra, e' l'cielo, tra la speranza, e' il timore: ambire con ogni instantia d'orationi, & d'opere, la gratia di DIO, come se fuste certi di non hauerla: aspirar con ogni efficacia, & con ogni fiducia alla palma di uita eterna, come se foste certi d'hauerla. Chi non ha riuelation particolare da DIO d'esser degli eletti suoi, reputisi sempre indegno della sua gratia, di se desperi, ma spera però ogni cosa, per la bontà del Signore. In spem prater spem. Dice San Paolo d'Abramo, Et ait ad illos. Qui sunt hi sermones, quos confertis adinuicem ambulantes, & estis tristes? Questa interrogazione di Christo sumministra marauigliosi incendii d'amore: è un olio, che si gitta nella fornace sopra le fiamme ardenti. Douete pensare, che mentre il pellegrino dimanda di che ragionano così tristi, & dolenti, subito torna loro in memoria il suo diletto, del qual ragionano; così il mezzo morto amore nel camino de' petti suoi, comincia a reuiuiscere, ad eromper fuori, & d'un picciol fuoco cresce una fiamma sì grande, che gli arde tutti. Che giubilo pensate uoi, che nascesse in quei petti de' due discepoli, da quella tristitia precedente? Che consolatione da quei sospiri? che sollazzo da quel dolore? che speranza da quella disperatione? A queste parole del pellegrino s'empierono tutti d'ineestimabil dolcezza, nelle uiscere loro, & nelle midolle risori del tutto, & riuisse l'amor di Christo. Vedete che risposta. Tu solus peregrinus es in Hierusalem, & non cognouisti, que facta sunt in illa his diebus? Così disse in amaritudine grande di mente, & in tribulation eccelsiua di spirito, uno di quei due discepoli, che hauea nome Cleofa, parendogli, che quella grand'opera del suo diletto, consumatione di tutte l'altre opere, la morte di CHRISTO, miracolo infinito di charità, & d'amore, di cui ben disse il Profeta, Omnis consumationis uidi finem, non douesse esser ignota ad huomo alcuno, per pellegrino, & forestiero, che fosse. Se era fatta a salute di tutti gli huomini; perche nõ douea esser nota a tutti gli huomini? però dice, quasi con il degno. Tu solo sei sì forestiero, hai sì poca cura della tua, & dell'altrui salute, che non sappi l'eccesso grande fatto in Hierusalem a questi giorni? Ma di

Ioan. 20.  
Exod. 3.  
3. Re. 19.  
Iob. 4.9  
2. Cor. 4.  
Ecol. 9.

Nuno debbe assicurarsi d'essere degli eletti.

Rom. 4.  
Luc. 24.

Dolcezza, &amp; giubilo de due discepoli, che andauano in Emaus.

Luc. 24.

Psal. 118.

quest'amaritudine, strano effetto del dolcissimo amore, quanto gaudio credete ne prendesse il tanto pellegrino, il dolce **G E S V**? Pellegrino certo Christiani, & solo pellegrino, come dice Cleofa, benché non sà forse ciò che si dica. Noi diciamo ben con la bocca d'esser pellegrini sopra la terra: habbiamo famigliae quella sententia. Non habemus hic ciuitatem manentem, sed futuram inquirimus. Ma in effetto all'opere mostriamo d'esser cittadini del mondo, non pellegrini. O Signore, Verè tu solus es peregrinus in Hierusalem. Tu fosti solo nel tempo della passione, sei ancho solo nel tempo della compassione. Omnes, quæ sua sunt, quarunt, non quæ Iesu Christi. Dereliquerunt te amici tui, longe facti sunt a te noti tui, posuerunt te abominationem sibi. Non uedete Christiani, che egli stesso se ne lamenta? Sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit: consolantem me quæsiui, & non inueni? Tocca a uoi, Murate, di non lasciar solo il nostro **CHRISTO**. Maria Vergine non lasciò mai la croce. Stabat iuxta crucem mater **I E S V**. Seguite uoi Maria, state con Christo, fate compagnia a Christo. Christo ora, orate: sta in piedi, non giacete. Vegghia, non dormite: s'inchina in terra, non u'insuperbite: s'attrista, attristateui: patisce, compatite. ha sete, digiunate: fuda, affaticateui: supporta, tollerate: è percosso, macerateui: combatte, armateui: è schernito, non schernite: è ferito, condoletteui: effonde il sangue, lauateui: piagne, collagrimate: tinge la croce, abbracciateui: parla, ascoltatelo: muore, mortificateui: non si muoue, perueurate. Deh Firenze quant'obbligo hai a questo monasterio, che è sì dolce intertenimento al nostro Christo. Qui non è Christo solo, non è solo pellegrino: tutte queste sue spose sono femdre seco: tutte sono pellegrine con lui sopra la terra: tutte sono conformi all'humiltà, alla pouertà, al pellegrinaggio, alla uita stentata di Christo. Non uedi? Collocatae sunt in obscuris, sicut mortui seculi. Voi altri sete troppo prudenti, & troppo solleciti nell'ampliar delle possessioni, troppo gloriosi ne gli edifici, troppo astuti ne' negotii, troppo nimici de' disagi, troppo curiosi di tutti i commodi, troppo studiosi delle uoluttà. Come dunque sete pellegrini? Questo mondo, ch'è uno esilio, ue l'hauete fatto patria. Il Paradiso, ch'è la uera patria uostra, ue lo imagnate, come un'esilio. niun di uoi ne uorrebbe mai sentire parlare, tanto ui par dolce lo star quà giù in terra. come sete adunque forestieri? Et pure così terrieri, come sete, & cittadini del mondo, ignoratis, quæ facta sunt in Hierusalem in diebus istis. Ohimè, le pietre, gli elementi, i cieli hanno conosciuto, & fatto segno a questa gran morte di Christo, & gli huomini soli non la conoscono? Io dirò, come dice San Paolo. Confitentur se nosse Christum, factis autem negant. Fiorentini miei, io u'ho ueduto tanto deuoti, che sono sforzato ad amarui. Non uorrei per uostra salute, che uoi fo-

Heb. 13.

Christo solo pellegrino.

Philip. 2.

Psal. 68.

Ioan. 19.

Come si ha a fare sempre compagnia a Christo.

Niuno uoi essere pellegrino in questo mondo.

Psal. 142.

Luc. 24.

Tit. 1.

E uoi foste di quegli, che non conoscono questo gran beneficio della morte del Signore; non si può conoscere, nè pensare (credete a me) che non si tremi infino alle piante de' piedi. I Christiani di nome solo, l'hanno ben solo per materia di riso: ma i buoni l'hanno ancho hauuto sempre per materia di timore, & di terrore. Dedit se mentibus significationem, ut fugiant a facie arcus. Udite, udite. Se Christo senza peccato alcuno passando da questo mondo al padre, fece quel transitio, con tante pene, solo per noi; che farà adunque di noi miseri peccatori, & peccatrici? Si in uiridi ligno hoc fit, quid fiet in arido? Se **I D I O** poteua con la misericordia sola perdonarci; & per non uiolar la sua giustitia, ha uoluto esser sodistatto delle offese nostre; & non potendo noi sodisfarlo, ha uoluto, che lo sodisfacia **CHRISTO** con una morte sì cruda; ohimè, che farà a noi per li peccati nostri proprii, se saremo degeneri dalla uita santa di **CHRISTO**, & ingrati ad un tanto amore? Si douea contentare **I D I O** d'una pena leggiera di **CHRISTO**, considerata la somma innocentia, la somma carità, & la prontissima obedientia sua: & pur l'ha fatto patire tanti estremi dolori. come saremo sicuri noi della sua ira, se di nuouo torniamo a peccare, & ad offenderlo, si come prima? Erano carni di **D I O** le carni di Christo: se (per modo di dire) incrudeli tanto contra quelle carni; che farà (misero) contra le tue che gli sono ben simili, ma non sono quelle? Christiani, bisogna patir per li peccati, & far la uera, & condegna penitentia. **CHRISTO** l'ha fatta per la natura: bisogna, che ciascuno di noi la faccia per la sua propria persona. Chi non la fa in questo mondo, la farà nell'altro. Entrate, entrate in questi santi pensieri. & all' hora dirò, che. Non ignoratis, quæ facta sunt in Hierusalem in diebus istis. Horsù il pellegrino comincia à scherzar dolcemente con quei discepoli: & mostrando di non saper cosa alcuna, con un modo affettuoso, che esprime il dolor reciproco della tristitia loro, fa loro sfogare il cuore, fa loro mostrar la piaga, che tégono secreta; per medicarla: così adunque gli interroga. Che cosa? Quæ? Et ecco mandan fuori tutti due insieme quella dolce ricordanza, quel caro nome, che non è cosa più soaue in Paradiso. tutti due languiuano, però tutti due rispondono. De **I E S V** Nazareno. O dolcissimo nome. Oleum effusum nomen tuum. Niuna musica è più diletteuole, niun balsamo è più pretioso, niuno unguento è più odorifero, che questo dolce, salutare & giocondissimo nome di **G E S V**. Ma uedete, con che alti, & honorati epiteti lo nominano? De **G E S V** Nazareno, qui fuit uir Profeta, potens in opere, & sermone, coram Deo, & omni populo. O che laudi. Ma ogni laude è poca alla grandezza di **CHRISTO**. Questa è la nostra quinta allegrezza, della grandezza del Signor nostro, del nostro Maestro. Se dalla qualità del maestro pende l'ecce-

Psal. 59.

Argomenti grandi dell'ira di Dio ne' peccatori.

Luc. 23.

Come Christo ha fatto penitente per la natura humana.

Luc. 24.

Nome soaue di Gesu. Cant. 1.

Quinta allegrezza del Christiano.

lenza della dottrina, onde l'institution Socratica è tanto commendata per Socrate, la Platonica per Platone, la Peripatetica per Aristotele, la Mosaica per Mosè; ben potete conoscere, che l'institution Christiana è tanto superiore à tutte l'altre, quanto il cielo alla terra: poi che lo splendor di tutti gli altri huomini è fumo, & ombra, comparato alle grandezze del nostro CHRISTO. Chi uide mai un'huomo tale? si bello di corpo, si bello d'anima, si efficace nelle parole, si potente in opere, si grato à DIO, si utile al mondo, profondissimo d'humiltà, di patientia inuincibile, nell'andar composito, placido nel uolto, graue di costumi, di parole parco, instangibil nelle fatiche, di uita comune, di filsonomia irreprensibile, con gli occhi balsi, con le man ritratte, con la uoce sommessa, con gli atti modesti, in ogni attion sua tutto reuerendo, di forma di corpo incomparabile, di bellezza, che à guardarla santificaua gli huomini. non andaua mai à spettacoli, non caminaua senza bisogno: staua i di, & le notti intere ne' monti ad orare. non andaua a conuitti, se non per pascere gli animi de' gl'inuitanti. non rise pur mai una sola uolta in tutta la sua uita: non hauea nè casa, nè tetto proprio. daua cioche hauea in limosina a' pouerelli. senza parlare con la sua uita insegnaua il modo di uiuere, regolaua i sensi sopra ogni senso: operaua le cose diuine humanamente, & l'humane diuinamente. O che huomo miracoloso. Potens in opere, quia operatus est salutem in medio terra. Potens in sermone, quia dixit, & facta sunt: mandauit, & creata sunt. Coram Deo, quia, exauditus est pro sua reuerentia; & coram populo, quia, ut sanctificaret populum per sanguinem suum, extra portam passus est. Maligni Farisei, che in questi giorni, mossi da inuidia l'hanno fatto morir in croce. Et nos sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel. Hora è perduta ogni nostra speranza: perciò siamo dolenti, per cio è tutto mesto il nostro cuore, nè pensiamo di racconsolarci giamai: perche ci promise di risuscitare il terzo giorno, & pur non uediamo, che egli apparisca anchora. Le donne son bene state al monumento, & dicono hauer ueduto gli Angioli, che hanno affermato, che egli è risuscitato, & uiuo: ma quella prima donna Eua ha tolto il credito à tutte l'altre: si che quanto piu elle dicono in publico, tanto meno noi crediamo nel nostro secreto. Così diceuano quei pueri discepoli al santo pellegrino. Hor qui gli haueua aspettati il Signore: questo era il passo, oue gli uoleua. però come ha scoperto la fede perduta, molto piu battendo al cuore, che parlando a l'orecchio, comincia. O pazzi, & tardi di cuore à credere: può essere, che in fino ad hora da tanti oracoli di profeti non siate chiari, che la morte di CHRISTO non è stata tanto eseguita dalla forza de' Giudei, quanto ordinata dalla uolontà di DIO? Et se credete, che per niuna uiolentia de' nimici suoi è stata necessaria,

ma per

Grandezze di Christo singolarissime.

Pfal. 93.  
Pfal. 32.  
Heb. 5.  
Heb. 13.

Luc 24.

Fede inferma, & speranza morta de' due discepoli della resurretion di Christo.

Riprensione di Christo a' due discepoli, che andauano in Emaus.

ma per l'infinita abondantia del diuino amore è stata uolontaria questa morte; perche non deute credere, che la diuina giustitia hauendolo lasciato morire à uostra salute, l'habbia ancho risuscitato à gloria sua? O stulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ locuti sunt profeta, non ne hæc oportuit pati Christum, & ita intrate in gloriam suam? Io lascio pensare à uoi, che tenerezza d'amore scaturì ne' petti loro da queste parole. furono come un martello, che spezzò la loro durezza: come una fiamma, che auampò quei cuori agghiacciati: come una rugiada, che ricredò dolcemente quelle anime, che eran tutte dal tedio, dal dolore, & dal rincrescimento consternate. Ma questo fu ben poi un'abisso di consolatione, questo fu ben un pelago infinito di gaudio, nel quale furono assorti, perche, Incipiens à Mosè, & omnibus prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant. Quel uelo, che già nella lettera si squarciò nella sua morte, hoggi in misterio si squarcia nella sua resurretion: si cominciano ad intendere da questi due beati discepoli i secreti delle sacrosante scritture, qualche uolle significare il sangue di tanti sacrificij antichi, la uittella rossa, l'hirco emissario, il serpente di rame, il pistore in croce. Helia sotto il Ginebro, Adam, che dorme, & dal suo lato si forma Eua; Iona inghiottito dalla Balena, che in tre giorni ne esce uiuo; Santone, che insperatamente esce fuor di prigione; la uerga secca, che ristorisce; l'obedientia d'Isac, che fu si grata à DIO; la uittoria del Leone della Tribu di Giuda, la gloria di Giuseppe tenuto per morto, & poi adorato da' suoi fratelli, come Signor dell'Egitto, & Saluator del mondo, O ueramente felice coppia di Luca, & di Cleofa. O felicissima disperatione, che è stata rileuata, & rinfancata con sì gran conforto di GESV CHRISTO. Redondaua nella lingua, & nelle labra del dolce GESV una eloquentia inestimabile, una copia infinita di figure, d'auttorità, d'oracoli, di parabole, di similitudini, d'esempi, della legge, de' salmi, de' profeti. pareo ben da buon senno, che egli era stato l'auttor delle scritture. però gli inebriò di forte, gli rapì talmente fuori di se, che non se n'auuedendo si trouaron giunti à quel castello di Emaus, oue andauano. Et appropinquauerunt castello, quo ibant.

H Non pensauan piu al crocifisso, pensauano al resuscitato: fulgeua già nelle conscientie loro il trionfo del Nazareno: hauea già mutato CHRISTO il lutto in gaudio. Et ipse finxit, se longius ire. Questa è una parte d'amore, ascoltanti, che tiene ascolta la festa allegrezza del Christiano. Haueua CHRISTO, acceso il fuoco, ardeuano i discepoli, come si parte, gli fa auampare. Tanto piu s'imprime loro nel cuore, quanto piu si scosta col corpo. Mirate, quando il Signor ui da quei gusti santi di se, che ui par d'essere in Paradiso, & poi ue gli toglie; non ui dolete: allegrateui lo fa per innamorarui

K

Luc 24.  
Virtù delle parole di CHRISTO.

Profetie di CHRISTO.

Num. 19.  
Leuit. 21.  
Num. 31.  
Gen. 40.  
3. Re 19.  
Gen. 2.  
Iona 3.  
Iudic. 16.  
Num. 17.  
Gen. 22.  
Apo. 6.  
Gen. 42.

Luc 24.

Sesta allegrezza del Christiano.



piu di se stesso. E' utile all'anima qualche uolta, che sia priua di quele le delicie spirituali, perche le sieno poi piu care, & piu soaua. Non uedete, che la sposa santa lo priega nella cantica, che s'allontani un poco? Fuge dilecte mi, assimulare caprea, hinnuloq; ceruorum super montes Bethel. Non uedete, che hoggi CHRISTO, quando e' conosciuto a pieno da' discepoli, sparisce da gli occhi loro? Costi dice il Vangelio. Vrautem cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum. Non ui pareria misero, & infelice, anzi pazzo, & senza senno quel pouero uandante, il quale trouando per istrada un qualche praticello d'un chiaro fonte, & di molti fiori adorno, scordato del suo pellegrinaggio, quiui si fermasse: & non camminando piu innanzi, per una simil uaghezza ia terra aliena, imprudentemente morisse? Io io non uole, che per un poco di dolcezza spirituale u'inebriate, & diciate con san Pietro. Bonum est nos hic esse. Vuol, che andiate innanzi a godere quelle perpetue consolazioni, che non hanno mai fine. Però se bene alle uolte ui fa gustare una particella di quella infinita dolcezza, a guisa dell'amoroso, & caro padre, che per contenere in officio il figliuolo, gli fa bene spesso uezzi pure per l'ordinario ui toglie questo gusto: non uole, che ne siate certi: uole, che stiate in forse: accioche animosamente u'adopieriate nelle fatiche, i pericoli, gli affanni, per andare innanzi al uaggio uostro, alla uostra patria. Horfu, & ipse finxit se longius ire. Non fanno che fare quei discepoli. come hanno udito questo si bel discorso in laude del loro Maestro, che ha fatto quel pellegrino, & ueggono, che si parte; languiscono, sospirano, muoiono, pregano, sforzano, & con uiolenze amorose non lo lascian partire. Mane nobiscum Domine, quoniam aduersperascit, & inclinata est iam dies. Non lo dimandano piu pellegrino, lo dimandan Signore. Non puo esser pellegrino in alcun luogo, chi e' tanto dotto. Il uirtuoso non e' mai forestiero, e' cittadin per tutto: non ha una patria sola: tutto'l mondo gli e' patria: anzi e' piu pregiato da gli stranieri, che da' domestici. Signore, dicono quei cari discepoli, sta con noi hoggi, oue uoi andare? homai e' sera, il Sol declina: facci questo fauore d'albergar con esso noi. Et intrauit cum illis. O felici quell'anime, che son fatte degne di questo giocondo, & salutare ingresso di CHRISTO. In quattro modi entra il Signore nell'anime nostre, ascoltanti. All'anime indurate nell'ostinatione, & ne gli habiti uitiosi, entra come un Mosè a Faraone, rigido di parole, crudo d'aspetto, & con la uerga in mano delle minacce, & de gli spauenti, & grida. Tollatur impius, ne uideat gloriam Dei. All'anime peccatrici, ma timorose, che setono lo stimolo della coscienza, entra come un Natan Profeta al Re David dopo l'omicidio, & l'adulterio, insieme terribile, & dolce, & con parole, & parabole, riprendedo, & inuitado lo rileua dal peccato, lo ren

Cant. 8.

Matt. 17.

Non uole Idio, che ci fermiamo al l'ombra di questo mondo.

Luc. 24.

Il uirtuoso non e' mai forestiero in al suo luogo.

In quattro modi entra Christ: nel l'anime indurate. Exo. 35. 67. Eia. 26.

a. Re. 12.

E de alla giustitia, dicendo. Fili, ne dicas, miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserabitur: subito enim ueniet ira illius, & in tempore uindictae disperdet te. All'anime contribulate, a gli spiriti contriti, a' peccatori giustificati, entra come un'Esaià al Re Ezechia, giusto sì, ma molto debole per la lunga infermità hauuta, & con soaua parole piene di diuina consolatione, d'espresi segni d'amore, gli annuntia, ch'è riuocata la sententia dell'ira di Dio, & gli da nuoua, che le tentationi precedenti faranno state cagioni di coronarlo. Omne gaudium existimate fratres, cum in tentationes uarias incideritis. Beatus uir, qui suffert tentationem, quoniam eum probatus fuerit, accipiet coronam uitae. Ma all'anime sante, & perfette, che sono già degne, come soldati emeriti di quella eterna mercede, entra tutto festiuo, come l'Angiolo Gabriello a Maria Vergine, giocondo d'aspetto, decoro d'habito, placidissimo nelle parole, & quasi sposo innamorato della sposa dice. Surge amica mea, speciosa mea, & ueni colomba mea in foraminibus petrae. Io non dubito, che a questo modo entri bene spesso in questi uostri chioftri, Murate: ma io uorrei, che egli entrasse in tutta Firenze. Horfu. Et intrauit cum illis. Imparate quest'altro passo, prima che passiam piu oltre. CHRISTO non entra ad alloggiar con que' discepoli, se non inuitato, & non inuitato semplicemente, ma con parole calde, ardenti, opportune, importune. Inuitate, inuitate anchora uoi con l'orationi uostre il dolce G E S U, che uenga a stantiar ne' uostri cuori. Bisognano ben prieghi importuni a questi tempi, se bisognaron mai: perche in effetto uedete, che fa ogni segno di partirsi da noi, d'allontanarsi, di fuggir le nostre pratiche, i nostri commercij. O miseri noi, se s'allontana. Orate, orate, pregate, supplicate, opportunamente, importunamente. Signore, e' notte oscura: non uedi, che già e' mancato il Sole: & non pur a' piani, & a' colli, ma da gli altissimi monti caggiono l'ombre? O Signore, non pur la bassa plebe, che e', come il piano, non pur i nobili, che sono come i colli, i Principi, i Prelati, che sono le gran montagne, che sostentano ogni nostro stato spirituale, & temporale, (Ohime,) che per tutto habbian perduto il lume della fede, della religione, che siano inombriati, ortenebrati, accecati. Mane, mane nobiscum Domine: quoniam aduersperascit, & inclinata est iam dies. Facci tu un bel giorno Signore: rasserena tu, & rischiara questo nostro cielo: sgombra queste gran tenebre d'errori. Tu sei la luce del mondo, tu sei la uia, la uerità, la uita. Senza la luce, saremo sempre all'oscuro: senza la uia, deuiaremo: senza la uerità, erraremo: senza la uita, come sarà possibile, che non muoia ciascun di noi? Mane, mane nobiscum Domine. Se noi periamo Signore, a chi periamo, se non a te, che sei morto, perche non periamo? Non ne ad te perti-

Ecol. 3.

4. Re. 20.

Iac. 1.

Cant. 8.

Luc. 24.

Christo non entra in noi, se non inuitato con parole ardenti.

In tutti esse re mancato i une della fede.

Luc. 24.

Ioan. 8. Ioan. 14.

Come si sforza Christ a stare co noi.

Mar. 4.  
Psal. 113.

net, quia perimus? Ti siamo costati sì cari, & ci uoiu lasciar perire? O' uiui, ò morti noi siamo pur tuoi Signore. Non mortui laudabunt te Domine, neque omnes qui descendunt in infernum: sed nos, qui uiuimus, sed nos, qui uiuimus, benedicimus Domino. Adunque ad te pertinet, Signore, ne preamus. Mane, mane nobiscum Domine. Come luce, illumina: come uia, conduci: come uita, salua queste nostre anime: anzi non nostre, ma tue, da te create, da te segnate, da te redente: & se à te non tocca questa cura; mostraci à chi tocca; mostraci un'altra luce, un'altra uia, un'altra uerità, un'altra uita. Et coegerunt illum, dice il testo. A questo modo si sforza CHRISTO, Christiani, & falsi entrare nell'anime nostre. Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, & fregit: & porrigebat illis. Io non ho tempo, Firenze, da dilatarvi su questi belli misterij, del prendere il pane con quelle man san- te, del benedirlo, dello spezzarlo, del porgerlo à quei discepoli. Ma chi sà, che forse il Signore non celebrasse un memoriale di quella ce- na mistica, che fece il Giouedi santo co' dodici Apostoli, & come al- lhora comunicò quel santo collegio del suo corpo, & del suo san- gue, sotto specie di pane, & di uino; così al presente comunicasse Luca, & Cleofa del medesimo corpo, del medesimo sangue, sotto una specie sola di pane, contra l'error de' Boemi? Ma io uoglio, che passiamo ad altro. Accepit panem, benedixit, & fregit, & porrigebat illis. Se CHRISTO non ui dà del pane; ricordateui, che uoi da uoi non l'haurete giamai. Il pane è la gratia di Dio: niun'altro cibo è pane; nè honori, nè ricchezze, nè piaceri. Hora ogni gratia bisogna, che ui uenga per mezzo di CHRISTO. Vi porge egli questo pane con le sue mani: perche egli solo, u'ha meritato, & comperato questa gratia. La gloria ben possiamo meritar noi con le buone opere fatte in gratia: ma la gratia non si merita da noi: è principio d'ogni merito, non premio de' meriti. Ma non ui dà in- tero questo pane: ue lo frange, ue lo dà in pezzi. CHRISTO solo è pieno di gratia: gli altri partecipano, chi piu, & chi meno, delle sue gratie. Chi ne ha piu, non s'insuperbisca: perche non l'ha me- ritate in principio. chi ne ha meno, non si doglia: perche tutto quel poco gli è stato donato. Et quel benedir del pane, credete uoi, che fosse uano, & otioso? quando IDIO benedisse gli animali, & Ada- mo, & Eua; disse loro. Crescite, & multiplicamini. Et diede loro la uirtù, & la fecondità, che propagando aumentassero le specie loro. Hor questo è il benedir del pane, che fa GESV. ui dà la gratia, ac- cioche cresca: & d'una gocciola d'acqua si faccia un fonte, che salga in uita eterna. Vi dà un talento, perche ne guadagniate un'altro: ue ne dà due, perche diuentin quattro: ue ne dà cinque, perche riescan dieci. O noi miseri, & ingrati, che a guisa di quel seruo di-  
futile

Quale è il  
pane, che ci  
dà Christo.

CHRISTO  
ci dà il pane  
spezzato.

Che signifi-  
chi il bene-  
dire del pa-  
ne, che fa  
Gesv.  
Gen. 1.  
Ioan. 4.

Matt. 25.

E futile dell'Euangelio, suffodiamo i nostri talenti in terra: & otiosi, & pigri ci scusiamo poi, che non habbiamo la gratia di Dio. Ef- fercitiamoci, effercitiamoci nell'opere buone: mettiamo in maneggio questa moneta, che Dio ci ha dato: & uederete quanto ci cre- scerà nelle nostre mani. Così disse CHRISTO. Negotiamini dum uenio. Così disse San Paolo. Contemplantes, ne quis uestrum de- sit gratia DEI. Exerce te ipsum ad pietatem. Così uolle dir l'A- pocalissi. Qui iustus est, iustificetur adhuc. Horsù habbiamo det- to assai. Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt. Occhi bea- ti, & piu beate menti, che conoscono il Signore. In uiaggio non lo conobbero: giunti in casa il conoscono, & mentre desinano. In questo mondo Christiani, che è un uiaggio, (come u'ho detto) non si uede à faccia, à faccia CHRISTO GESV: beato farebbe chi lo uedesse. quando haueremo finito il corso di questa uita, & saremo giunti in patria, in casa nostra, & sederemo a mensa con Abraam, Isaac, & Giacob, nel Regno de' cieli, in quel sacro conuiuio de' beati; allhora ci leuerà il uelo dinanzi à gli occhi: & uedremo i suoi splendori, la sua gloria, la faccia sua. Videbimus Deum sicuti est; cognoscemus, sicut & cogniti sumus, Cum apparuerit, similes ei eri- mus. Per hora infiamma ben co' santi colloquij il cuore nell'amor suo: ma sparisce da gli occhi, per non esser ueduto. Lo specchio della fede lo può mostrare: l'occhio della nuda contemplatione non lo può uedere. Ecco il testo euangelico. Et ipse eanuit ex oculis eorum: & dixerunt ad inuicem. Non ne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur nobis in uia, & aperiret nobis scripturas? Chi non s'infiamma in questo mondo, Anime benedette, dell'amor di CHRISTO; non potrà ueder nell'altro la chiarezza della sua faccia. Et perche credete, che lo Spirito santo uenisse in lingue di fuoco sopra quei santi discepoli, se non per significarui, che non ha lo Spirito di CHRISTO, chi ode, & non arde alle parole di CHRIS- TO. Sono tutte fiamme accese, sono tutte carboni uiui, le parole, che elcono da quella bocca del Signore. Non ne uerba mea, quasi ignis? ignitum eloquium tuum uehementer. Io non uoglio già per infiammarui stamane far pompa de' misterij di CHRISTO: uo- glio lasciar questa gloria, & quest'honore à questi santi discepoli. Esi ui scaldino, esi u'accendano, che dalla uiua uoce di CHRISTO hanno chiaramente inteso, che dal primo aduento in carne, quando uenne CHRISTO, per saluare il mondo infino al secondo, quan- do uerrà à giudicarlo; ogni cosa, che si legge di lui ne gli Euangelij, l'annuntiatione angelica, il nascimento, il presepio, il luogo, il tem- po, l'adoration de' Magi, l'apparition della stella, la circoncisione, la presentatione al tempio, la fuga in Egitto, il battesimo nel Giordano, il digiuno della quadragesima, la tentatione del Diauolo, il mini-  
K iij

Lue 19.

Heb. 12.  
1 Tim. 4.

Apo. 22.

In questo  
mondo non  
si uede idie  
a faccia a  
faccia.

Matt. 8.

1 Ioan. 9.

E forza in-  
flammarci in  
questo mon-  
do, chi uuo  
uedere idio  
nell'altro.  
Act. 2.

Hier. 22.  
Psal. 118.

Ogni cosa di  
CHRISTO  
è stata om-  
breggiata  
nel testame-  
to ueschio.



strar de gli Angioli, la dottrina che predicò nel monte, i miracoli grandi, che fece, le persecutioni acerbe de' Giudei, l'essere unto dalla Maddalena, il tradimento di Giuda, l'esser uenduto trenta danari, i falsi testimonij, i flagelli, le guanciate, le spine, i chiodi, lo spogliar delle uesti, il gittar le sorti sopra la tunica inconsutile, la croce, l'aceto, il fele, la lancia, l'aprir del costato, l'uscir il sangue, & l'acqua, la sepoltura, lo scender all'Inferno, il risurgere il terzo giorno, l'ascendere in cielo, l'auttorità della sua Chiesa, i sette Sacramenti, la mission dello Spirito santo, il ritorno, che farà in nuuola nel dì del Giudicio; & breuemente ogni misterio di CHRISTO & con figure è stato ombreggiato, & con parole predetto nel testamento uecchio. A me basta annuntiarui per la settima allegrezza, & ultima di questo giorno, questa buona nuoua, che non è nuoua la nostra fede, ma uecchia, ma antica: l'heresie tono nuoue, la uera fede è antichissima. Non uedete, che CHRISTO hoggi comincia da Mosè, da' salmi, da' Profeti, per mostrar, che nõ predica cose nuoue: Et però, Fiorentini miei cari, state, state con la uecchia fede, lasciate le dottrine nuoue. A me par di uedere, che tutti i Christiani hoggidi sieno come questi due discepoli, che andauano in Emaus, prima che gli apparisse il pellegrino. Emaus uol dire desiderio di consiglio. ognun di noi in questa infelice età ha bisogno di consiglio, non si fa homai quel che si debbia credere tra Christiani, chi crede ad un modo, chi crede ad un'altro: perche tra' predicatori, chi predica all'un modo, chi predica all'altro. Sù, eccoui il santo pellegrino, che s'accompagna con uoi: quest'è l'Angiolo del gran consiglio: la gratia, non la natura, ce l'ha fatto compagno: mai non fu maggior gratia di questa dell'incarnation di CHRISTO. Pigliate, pigliate il suo consiglio. Consiliarius sit tibi unus de mille. Questo è l'uno di mille, fuori di tutti gli altri, singolare, incomparabile. Ecco il consiglio di CHRISTO per bocca di San Paolo. Permane in his, qua didicisti, sciens a quo didiceris. Christiani miei cari, uoi hauete la perpetua serie, & la successione non intermessa mai, di Mosè, de' Profeti, di CHRISTO, de gli Apostoli, de gli Apostolici, d'età in età, di tempo in tempo infino a questo giorno: a questa credete, a questa atteneteui, ricordateui del prouerbio del dotto uulgo. Chi lascia la uia uecchia per la nuoua, bene spesso ingannato si ritruoua. Non ui trouerete mai ingannati, se starete co' uostri padri, con gli auoli, co' bisauoli. Voi uedete, che Mosè ui rimette a' uostri maggiori. Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi maiores tuos: & dicent tibi. Voi uedete, che San Paolo per commendare l'Euangelio, dice. Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis. Voi uedete, che San Giouanni dice nelle sue Epistole. Non mandatū nouum scribo uobis, sed mandatū uetus, quod habuistis ab initio. Sù, per

Settima allegrezza del Christa. no.

Ognuno uà in Emaus a questo tempo.

Esa. 9.

Ecel. 16.

1. Tim. 3.

A chi si ha a credere.

Deut. 3.

Rom. 1. 1. Ioan. 2.

E sù, per questa uia uecchia, uia patente, & Regia, calpeffata mille & cinquecento anni sono da tutti i nostri maggiori, caminate allegramente: & pregate IDIO, per conclusion del nostro ragionamento, che ui dia parte nella resurrettione: & che pieni di queste sette allegrezze (cioè del trionfo del Signor uostro, che ha espugnato l'Imperio della morte) del gaudio delle tribulationi, che sono strada alle uere grandezze; della facilità d'hauer CHRISTO in compagnia uostra, se uoi uolete; della beata incertitudine d'esser in gratia di IDIO; dell'eccellentia, & dignità del nostro maestro, potente in opere, & in parole; di quel dolce amore, che mostra a' tuoi diletti, priuandogli a tempo di qualche gusto spirituale, per dar loro in eterno quelle consolazioni celesti della uita beata; della ueneranda antiquità della nostra Christiana religione; uiuiate si in CHRISTO, & a CHRISTO, che non possa in uoi la morte seconda, ma dopo la morte comune habbiate eterna uita. Quod uobis concedat, &c.

Breuisimo epilogo di tutta la predica. Heb. 6.

IL FINE DELLA QUINTA PREDICA.





PREDICA DELLA GIUSTIFICATIONE, ET DELLA REMISSIONE DE' PECCATI.

FATTA IN PADOVA NELLA CHIESA DEL SANTO, LOTTAVA DI PASQUA, L'ANNO MDLIII.

SOPRA L'EVANGELIO CORRENTE,

PAX VOBIS.

IUSTIFICATI PACEM HABEMUS.

QUORVM REMISERITIS PECCATA, ETC.



PROEMIO.



Ioan 20.

OPORTE con tanta allegrezza della terra & del cielo, & con giubilo si grande de gli Angeli, & de gli huomini, si uede alle fessure, che si mostrano aperte; esser riparato piu glorioso che mai, il tempio santo d'IDIO, che l'impietta Giudaica hauea gittato a terra; nè e fra tanti discepoli, se non un solo, che in figura dell'incredula, & perfida Sinagoga, contra la fede comune di tutte le genti, lequali dicono piene di gaudio. Vidimus dominum, non crederà giamai la resurrettione del crocifisso, se non l'ottaua età, quando uedrà i segni chiari de' chiodi, & della lancia nel corpo suo; è ben ragione dotta città di Padoua, che gli amatori della croce, non piu supplicio de' miseri, ma uersillo di Re, & d'Imperadori, riconoscano la morte di CHRISTO essere stata instrumento fortissimo della nostra

Estra salute. Sacrificio per li nostri peccati, & medicina per li nostri dolori: & così adorino la sua resurrettione per trionfo contra i nostri nemici, per ispauento contro la morte, per idea della nostra seconda uita, per cui & l'anime da' peccati, e i corpi dalla morte risurgano in uita eterna. Onde poi a guisa de' figliuoli di Chore, che uol dir caluo, aspersi del santo sangue sparso in Caluaria, in tutto sgombri dal dolore della passione, dall'horrore della morte, dalla uergogna della croce, manimiti da queste parole, Pax uobis, cantino allegramente, Halleluia. Hæc dies, quam fecit Dominus, Halleluia. Exultemus, & letemur in ea, Halleluia. Quia iustificati pacem habemus, Halleluia, Halleluia. Salutiamo

Giuuamento della morte, & resurrettione di CHRISTO.

Rom. 5.

PRIMA PARTE.



COME le uiuande laute, & pretiose, non solo quando habbiamo fame doppo un lungo digiuno, ma alle uolte anchora, quando siam fatti doppo desinare, o doppo cena, col loro odore e' inuitano ad assaggiarle, & nello stomaco, & nelle fauci destano l'appetito quasi del tutto spento; ei delicati uini fanno uentr uoglia di bere, non solo a gli assetati, ma quasi a gli ebbri; così la ricca mensa dell'hodierno Euangelio, pieno & fecondo di tant'alta dottrina, di misterij si reuerendi, & di si cari thesori, di parole, & di sensi; in tal guisa & l'animo mio, e i petti vostri scalda, & accende, che quantunque a gli honorati conuiuui delle predicationi Quadragesimali (conuiuui ueramente fatti in Apolline) ci habbiamo tutti con sommo diletto spirituale, cacciato la fame, & la sete, in questo Tempio santo, pure & io contro il mio solito, in questo giorno quando ne gli orecchi vostri risuonano anchora tante trombe Apostoliche, mi lascio condurre a ragionar con tutti uoi, in questo gran Theatro, & uoi animi nobili, che da me non solete sperar mai poco, come quelli che amate molto, congregati in tanta frequenza, già alzate gli orecchi, aprite gli occhi, fermate i piedi, state attenti, & pendete dalla mia bocca, aspettando d'udire, & d'intendere i gran trionfi, che a publica letitia nostra, con quest'alto Euangelio di San Giouanni, rammemora la santa Chiesa di CHRISTO, morto, & resuscitato. E ben ragione, christiani, se gli antichi Imperadori, & tutti ualorosi capitani di guerra, debellate le nemiche genti, espugnati i popoli strani, propagato l'Imperio, tornando dalle imprese a Roma, erano nel Campidoglio riceuuti con tanto honore: di che ne fanno fede gli archi, i colossi, le statue, le historie; che noi a laude, & gloria di questo no-

Trionfo di CHRISTO contra il Diavolo, la morte, & il peccato.



stro CHRISTO inuittissimo Imperatore della Christiana militia, che con tanto ualore guerreggiando, ha riportato uittoria di tre Regni, del Diauolo, della Morte, & del peccato; spendiamo questa hora a ragionare insieme familiarmente, & a celebrare i suoi honorati trionfi. Allegrati cielo, giubila terra, in questa ottaua di pasqua. Ha piu luce il Mondo tutto dall'Euangelio d'hoggi, che non haurà mai da mille Soli. Et se alla uoce, & alla lingua si conoscono gli huomini; alla uoce, all'alto suono, & alle parole grandi di questa lettione Euangelica, di cui si sentono anchora tante Echo, nelle reuerendè cauerne di questa Chiesa; ben potete conoscere, che egli è Giouanni Euangelista, che parla: il maggior di tutti gli altri Euangelisti, fuoco tra gli elementi, Aquila tra gli uccelli, huomo fra tutti gli animali, Angelo sopra gli huomini. Questa ottaua di Pasqua, dotti, è simbolo, & figura dell'età de' resurgenti, del tempo beato, che sarà doppo la consumation del mondo: che questo secolo, come sapete, non ha se non sette età, come ancho la creation sua non hebbe, se non sette giorni. Non si conueniua adunque altro Euangelio, che questo, tutto misterioso, tutto sublime, ma tutto lieto, tutto giocondo. Veramente Euangelio, che uol dire buona nuoua. Qual miglior nuoua hebber mai gli huomini, ò pure aspettan d'hauere in eterno, di queste tre? Che l'onnipotente IDIO, Signore, & Monarca dell'uniuerso, habbia fatto pace con noi, si sia riconciliato del tutto per sua infinita misericordia, & co'l merito di CHRISTO ci habbia perdonato, & rimesso tutti i peccati nostri, che soli eran cagione della nimicitia tra noi, del suo sdegno giustissimo, del furore, & dell'ira sua? Questa è la prima. Che questi nostri corpi, iquali ò uogliamo, ò nò all'ultimo è forza, che cedano al tempo, & alla morte, & nutriti, & conseruati con ogni diligenza, ò del uiuer regolato, ò dell'arte medica, non possono però mantenersi per sempre in uita, per lo beneficio di CHRISTO, in dispetto della morte, & del tempo, quando doppo tanti anni, & lustri, & secoli, faranno inceneriti, corrotti, resoluti, debbiano risurgere con quelle istesse carni, nerui, pelle, sangue, ossa? Questa è la seconda. Che le istesse nostre anime si debbiano ricongiugnere con gli istessi nostri corpi, & non mille anni soli, ma sempre: non in questo mondo, sotto la Luna, oue ogni cosa per necessità è sempre in moto, ma sopra i cieli, oue ogni cosa è stabile: in compagnia d'IDIO, che è quella eternità infinita, habbiano a godere quella desiderata, & desiderabile felicità di uita eterna? Questa è la terza. O nuoue beate, ò caro Euangelio, ascoltanti. Questi sono i tre trionfi di questo CHRISTO crocifisso, & risuscitato. I a remissione de' peccati, che appartiene all'anima. La resurrettion della carne, che conuiene al corpo. La uita eterna, che è di tutto l'huomo, il primo trionfo, l'ha riportato combattendo con-

Altezza del l'Euangelio di S. Giouanni

Tre nouelle, che ha hauo il mondo dell'Euangelio. Col. 1. Eph. 1.

Trionfi di Christo,

tro il peccato, il secondo, contro la Morte, il terzo, contra il Diauolo. Felici noi christiani, & mille uolte felici, che siamo stati fatti degni d'udire, & capaci d'intendere, & di partecipar di questi trionfi grandi del Signor nostro. Questi sono i tre misteri perche noi sapiate, che chiudono il sacro Simbolo Apostolico, Remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, uitam aeternam. Però non ui marauigliate, se fa sì bello apparato Giouanni: & se entra in campo con tanta solennità di parole, per far fede plenaria al mondo di queste tre cose di tanta importanza. O che arte marauigliosa di questo Euangelista, per farui attenti, & docili a questi tre alti secreti. Non uedete, non udite, che pompa grande di circonstantie, di tempo, di giorno, d'hora, di luogo, di sito, di testimoni? Cum sero esset, die illo, una sabbatorum, & fores essent clausae, ubi erant discipuli congregati, propter metum Iudaeorum; uenit Iesus, & stetit in medio eorum, &c. Ogni parola è una circostanza. Non bisognaua meno certo. Era no taro Giouanni, non Imperiale, ò Apostolico, ma diuino: douea fare uno stromento autentico, di questi tre beneficii, che CHRISTO haueua fatto a tutti gli huomini, morendo, & risuscitando. Bisognaua, che fosse legitimo in ogni parte, che non gli si potesse opporre in cosa alcuna: accioche tutte le genti gli credessero. Però l'ha munito in tanti modi. Et perche credete, che faccia tanta diligenza in questa particolare scrittura, che come è l'ultima in ordine, così è quasi la prima in intèctione del protocollo de' tuoi instrumenti? Ecco ciò che egli dice, quando registra questo Euangelio, & gli mette il suo segno, per l'ultima mano, per riponerlo poi, & per conseruarlo nell'Archiuio della Chiesa. Hae autem scripta sunt, ut credatis, quia IESVS CHRISTVS est filius Dei, & ut credentes uitam habeatis in nomine eius. Non può lasciar questa heredità sì grande alla generatione humana, senon il figliuol di IDIO. Non può perdonare i peccati al mondo tutto, se non GESV. Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum. Et chi è Gesu, senon il figliuol d'IDIO? Quod enim ex te nascetur sanctum, uocabitur filius Dei. Non può resuscitare i corpi morti, se non CHRISTO, che è padron della morte, & della uita. In hoc surrexit CHRISTVS, ut uiuorum, & mortuorum dominetur. Et chi è CHRISTO padron de' uiui, & de' morti, se non il figliuol d'IDIO? Sicut pater, quos uult, uiuificat, sic & filius quos uult, uiuificat. Mortui, qui sunt in monumentis, audient uocem filij Dei, & uiuent. Non può, dar la uita eterna, se non chi è il primo, & l'ultimo di tutte le cose, eterno, fuor d'ogni termine. Qui uiuificat mortuos, & uocat ea quae non sunt, tanquam ea quae sunt. Quod factum est in ipso, uita erat. Et chi è questo fonte di uita, se non GESV CHRISTO figliuol d'IDIO, che dice, Ego sum primus, & no-

Ioan. 1.

Arte marauigliosa di San Giouanni nell'Euangelio suo. Ioan. 29.

Ioan. 20.

Matt. 1.

Lus. 21.

Rom. 14.

Ioan. 5.

Rom. 4. Ioan. 1. Apou. 1.



Laudi di san  
Giouanni  
Euangelista,  
& della pre-  
dication sua.

1 Cor 12.  
S. Giouanni  
maggior di  
S. Paolo.

Ioan 20.  
Non si è in-  
credulo ten-  
za essere ri-  
bello.  
Num. 20.

uissimus, & uiuus, & fui mortuus, & ecce sum ui uens in secula seculi. **A** lorù: dotti, un pescatorello, come era Giouani, che pescava in un picciolo laghetto di Galilea, nato di padre pescatore, huomo idiota, & senza lettere, che tutto'l giorno, quando non potea pescare, attendea a racconciar le reti stracciate, non haurebbe saputo usar tante arti. Chi gli harebbe insegnato, se i pesci son mutoli, con cui conuersaua? se gli stagni non hanno senso, oue uiueua? se le reti sono inanimate, che adoperaua? & pur con tutto ciò non parla di nasse Giouanni, non d'hami, non di pescagione. Vola sopra'l cielo, come Aquila grande: & quasi hauesse a schifo la terra, l'acqua, & l'aria, parla di cose non intese mai piu da gli huomini, & forse (a quei tempi) non esplicate anchora a gli Angeli. Che spirito può esser questo, se non diuino? ilquale, per farlo pescatore d'huomini, lo empì di tanta sapienza, che andatosene nell'Asia grande, in quell'Asia (Padoua) oue già anticamente fiorirono tutte le sette di filosofia, onde all'Italia poi deriuarono i fonti di tutte le discipline, conuertiti in istupore i capi delle sette, cacciati gli Idoli, & sgombrate le tenebre di quelle false religioni, con la sua lingua dotta, & erudita, seppe sì altamente persuadere a quelle genti, che piantatoui il uittorioso stendardo della croce di **CHRISTO**, e i Siri, & gli Egittii, & gli Indi, e i Persi, & gli Etiopi, tradotto l'Euangelio suo nelle proprie lingue cominciarono a filosofare in questa fede: & nel mezzo della Barbaria, spogliati tutti i Barbari costumi, si diedero a seguir la luce di questo Sole. **O** rari Giouanni, ueramente figliuolo del tuono, che intonando sì alto, ha fatto ribombar per tutto il nome di **CHRISTO**. San Paolo fu rapito al terzo cielo, Giouanni sopra tutti i cieli. San Paolo udì parole, che non è lecito narrare a huomini; Giouanni non solo udì, ma uide quella unica parola d'**IO**, che uolle essere narrata, scritta, predicata, inferta, & incarnata ne gli huomini. San Paolo dichiarò l'Euangelio, San Giouanni fu l'autor, che scrisse l'Euangelio. San Paolo hebbe per teatro fuori della Giudea tutte le genti, San Giouanni tutto'l mondo, che in lui, come nel piu caro, & favorito discepolo di **CHRISTO**, & consapevole di maggior secreti, conosce, & crede esser fondata la fortezza della quadratura de gli Euangelisti. Deb Christiani, se le scuole de gli errori, se l'Academie de' Demoni, hanno veduto per forza a questo sì gran Maestro di celeste dottrina; uoi, che haueate tanto lume da **CHRISTO**, perche state duri? perche non cedete? perche resistete? Io ti dirò huomo, come disse **CHRISTO** a San Thomaso. Noli esse incredulus, sed fidelis. Non si può esser incredulo, se non s'è ribello. Non uedete Mosè, che congiugne queste due cose insieme, all'acqua della contradditione? Audite rebelles, & increduli? Non ribellate, non ribellate a Dio, ascoltanti. La Chiesa uniuersale, colonna della uerità, maestra della religione

**E** la religione, matrice, & madre d'ogni buona dottrina, fa la leganza publica a questi instrumenti di San Giouanni. Non l'hai tu letta? **Ioan. 22.** Hic est discipulus ille, qui scripsit hæc, & testimonium perhibet de his: & scimus, quia uerum est testimonium eius. Sottoscriuete, sottoscriuete anchora uoi, huomini, donne, grandi, piccioli, dottori, scolari, nobili, plebei, cherici, laici: ognun metta la man propria sotto questo instrumento: ognuno serua sicuramente. Io credo col cuore, & confesso con la bocca, & son per mantenerlo in fatti, se ben mi bisognasse lasciar la uita, ch'egli è uero quel, che ha scritto San Giouanni, che **CHRISTO** è il uero figliuol d'**IO**, morto, & risuscitato per nostra salute: ilquale con la sua morte, & con **F** la sua resurrettione, ha guadagnato all'anime nostre la remission de' peccati, a' corpi nostri la resurrettion della carne, a tutto l'huomo nostro l'eterna uita. O potentissima fede. Questa è la fede, che uince il mondo Christiani, cioè la sapienza del mondo, che non ha mai capito remission di peccati in conspetto d'**IO**, che non ha mai creduto resurrettion di carne in un medesimo corpo numerale, che non conosce uita eterna d'huomini, se non in sperie. Hęc est uictoria, qua uincit mundum, Fides nostra, dice l'Epistola d'hoggi, Et perche pensi, che **CHRISTO** faccia quel grande spettacolo in questo giorno, che mostri le sante cicatrici delle mani, de' piedi, & del lato pretioso, a quell'incredulo Apostolo, che hebbe ardimento di **G** dire, Nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam; se non per assicurat tutti gl'increduli, che certo, & senza dubbio tutti noi risusciteremo con questi nostri proprii corpi, con queste nostre proprie membra; & faremo quegli istessi huomini, che siamo hora? Si come **CHRISTO** era quell'istesso huomo risuscitato, che fu morendo, & innanzi la morte, che però tenne, & tiene anchora in cielo quei uestigi gloriosi di quelle piaghe, che fecero nella carne mortale la lancia, e i chiodi. Et perche stimi, che gli dica poi. Quia uidi & me, Thoma credidisti, Beati, qui non uiderunt, & crediderunt; se non per darci un saggio di quella uita eterna? laquale consiste in ueder apertamente, quel che qui si crede, & non si uede. Che si come la gratia ci fa credere, quel che non uediamo; così la gloria ci fa uedere, quel che habbiamo creduto. Et perche credi all'ultimo per tornar all'indietro, che entrando in congregatione de gli Apostoli, gli saluti con quelle parole piene d'allegrezza, Pax uobis, senon per dar loro questa nuoua, che doueua esser predicata da loro al mondo? Nuoua non mai piu udita, ma sempre desiderata: che'egli haueua fermata la pace tra **IO**, & gli huomini. Padoua, ascoltami. Se ne uien dall'Inferno questo nostro **CHRISTO**, uincitor della morte, espugnator del peccato, trionfator del Dia-

Ioan. 22.

Ioan. 20.  
Vera confessio  
del Christo  
fiano.

1. Ioan. 5.

Perche Christo  
mostri a  
S. Thomaso  
le cicatrici.

Perche Christo  
saluti gli  
Apostoli con  
la pace.



uolo, liberator di tanti prigionj: ha rotto quelle porte ferrate, ha legato quelle furie, ha messo sottosopra tutto quel regno: se ne uien ue-  
 stito di lume, Signor delle uirtù, Re della gloria, piu splendente nel  
 uolto, che mille Soli, che infin dalle tenebre del suo sepolcro man-  
 da piu raggi, che non fa il Sole dall'Oriente. Entra la prima uolta,  
 oue eran congregati gli Apostoli suoi cari, che doueano esser il seme  
 della sua Chiesa uniuersale, & dice loro con tanta maestà queste due  
 sole parole, Pax uobis. Che pensi adunque uolesse dire? che pensi  
 uolesse dire? ecco il senso, degno di G H R I S T O, degno de gli Apo-  
 stoli, degno di questo trionfo. Suscipiant montes pacem populo,  
 Suscipiant montes pacem populo. Voi sete i monti, riceuete la pa-  
 ce, per publicarla al popolo: da i monti discendono a' piani l'ac-  
 que: da uoi ha da discendere questa mia pace a tutto'l Christianissi-  
 mo. Io parlo a uoi Apostoli, per parlare a tutto'l mondo con le boc-  
 che uostre. Quod dico uobis in tenebris, dicite in lumine: quod  
 in aure auditis, prædicate super tecta. Tutta l'humana spetie in fino  
 ad hora ha hauuto guerra irreconciliabile con D I O, Non c'era  
 altro rimedio a rappacificarla seco, che il sacrificio della mia morte,  
 perciò son morto, per darle pace. Hæc tempestas propter me orta  
 est. Se io non moriua; queste nemicitie non si terminauan giamai;  
 son morto, le ho finite, ho pagato io per uoi, ho sodisfatto le ingiu-  
 rie, e'l danno di D I O. Resuscitato in uita, u'annuntio, che haue-  
 te pace, pax uobis. Ipse est pax nostra, dice San Paolo, qui fecit  
 utraque unum, & medium parietem maceræ soluens, inimicitias in-  
 terficiens in carne sua, legem mandatorum decretis euacuans, ut  
 duos condat in unum nouum hominem, faciens pacem,  
 ut reconciliet ambos in uno corpore Deo per crucem. O che alti mi-  
 steri. Tre erano le nemicitie de gli huomini, inanzi la morte di Chri-  
 sto; una con D I O, una con gli Angeli, una tra loro. Questi so-  
 no i parieti, di cui metaforicamente parla San Paolo. I parieti dis-  
 giungono casa da casa, tetto da tetto: queste nemicitie separano l'huo-  
 mo da D I O, l'huomo da gli Angeli, l'uno huomo dall'altro. Non  
 uedete queste tre nemicitie aperte? l'huomo, era stato ribello, & di-  
 subidente al Creatore, ecco la prima. Per li suoi peccati niun po-  
 teua andare in cielo, cosi s'impedua la restoration delle ruine An-  
 geliche, che quelle sedie uote de gli Angeli caduti, non si poteuano  
 empier d'altri che d'huomini: ecco la seconda. Chi non fa le simul-  
 tà, & le dissension perperue del Giudeo superstizioso, & del gentil  
 Idolatra? ecco la terza. Morì C H R I S T O, scancellò il peccato,  
 questo era il primo pariete, lo gittò a terra, cosi caderon gli altri in  
 un tratto; Et D I O & l'huomo, & l'Angelo, & l'huomo, & l'huo-  
 mo, et l'huomo, che prima erano paralleli, concorrono a far capo in  
 questo C H R I S T O, come in pietra angulare. Di qui nacque la pa-  
 ce al

Vero senso delle parole di Christo. Pax uobis. Plat. 74.

Mat. 10.

Ion. 1.

Eph. 2.

Nemicitie de gli huomini inanzi la morte di Christo.

E ce al mondo. Pax uobis. Fu tolto il peccato: ecco riconciliato  
 l'huomo con D I O. Fu aperto il Cielo: ecco riconciliato l'huomo con  
 l'Angelo. Fu distrutta l'Idolatria, & consumata la legge: ecco riconcilia-  
 ti gli huomini insieme. Pax uobis, pax uobis. Pacificans per sangui-  
 nem crucis eius, dice il medesimo Paolo, siue quæ in terris, siue quæ  
 in cælis sunt. Et poi. Pacem his, qui longe, pacem his, qui pro-  
 pe. O che gran mediatore è stato questo C H R I S T O, Pax uo-  
 bis. Però nacque huomo D I O, per pacificar l'huomo con D I O.  
 Però gli Angeli cantarono a' pastori il suo Natale, perche già si trat-  
 taua la pace fra gli Angeli, & gli huomini. Però nacque fra due giu-  
 menti, per accordar questi popoli tanto nemici; che piu tosto s'ac-  
 compagnerebbe il bue, & l'asino ad arare, contra quella legge, Non  
 arabis in boue, & asino; che il Giudeo, e'l Gentile a uiuere insie-  
 me. Pax uobis, Pax uobis. Ma che giouaua il negotiar della pa-  
 ce, se non la conchiudeua? & che era il conchiuderla, se non la pu-  
 blicaua? La negotiò in uita, la conchiuse alla morte, l'ha publica-  
 ta nella resurrettione. Ecco la publicatione hoggi a suon di trom-  
 ba. C H R I S T O è la tromba, che hoggi suona sì allegramente per  
 l'uniuerso, Pax uobis, Pax uobis. Et uedete di gratia, con che gran  
 reputatione della parte nostra, s'è fatta questa eterna pace da C H R I-  
 S T O: che ha capitolato con D I O, & ha uoluto, che stia saldo,  
 che quando occorresse, che si rompesse questa pace, un'altra uol-  
 ta per colpa nostra; non solamente egli, ma tutti i suoi Apostoli, &  
 tutti i successori, habbiano autorità arbitraria di rimetterci l'ingiu-  
 rie, di perdonarci i peccati, di restituirci in gratia sua, quasi secon-  
 di C H R I S T I, quasi secondi Dei. Non udite ciò che dice a gli  
 Apostoli, conuenuto prima con D I O, in questo conchiudere che  
 fece di questa nostra general riconciliatione? Sicut misit me pater,  
 & ego mitto uos, Accipite spiritum sanctum, quorum remiseritis  
 peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.  
 O che beneficio singolare, o che gratia incredibile. E ben da rin-  
 gratiare eternamente I D I O. Qui dedit talem potestatem homi-  
 nibus. Però non la diede al principio del mondo, non al tem-  
 po della legge, la diede al fin del giorno, alla plenitudine del seco-  
 lo, all'aduento di C H R I S T O. Cum tero esset, dice l'Euangelio.  
 Le cose grandi non si concedono in un subito: si uanno prolun-  
 gando, perche non auuiliscano. cosi fu differita questa gratia, per-  
 che fosse piu cara a tutti gli huomini. Die illo. O che giorno se-  
 gnalatisimo, il giorno della gratia: ben giorno, che tutto il resto  
 si può dir tenebra al paragon dell'Euangelio. Vna sabbatorum.  
 Questo è il uero Sabbato, che uol dire requie, la resurrettio-  
 ne di C H R I S T O, che apporta il Sabbatismo Santo al po-  
 pol di D I O. però si dimanda il giorno del Signore il dì del-  
 l'anno 33

Eph. 2.

Col. 1.

Eph. 2.

Christo me- diatore.

De ut. 22.

Con che grã reputatione nostra? fatta la pace tra Dio, & noi.

Ioan. 20.

Mat. 9.

Apos. 1.

la Domenica. Vedete nell'Apocalissi di Giouanni. Fui in spiritu in  
Dominica die. In questo giorno adunque Dominicale si da questa  
Potestà a' sacerdoti, a beneficio di tutti noi. Ma uedete con che  
modo marauiglioso. Cum fores essent clausa. Non cercate qui cu-  
riosi il quare, e' l'quia, alla fede non alla filosofia, si danno questo  
chiaui dal cielo. La fede è quella, che ha chiuse le porte: la filosofia  
uol ueder troppo lume. però s'abbaglia. Chiudete, chiudete gli  
occhi, queste sono le porte: credete semplicemente, che altrimenti  
non uerrà CHRISTO da uoi. Vbi erant discipuli congregati. Non  
ama CHRISTO le diuisioni, le sette, l'heresie: state uniti, state  
uniti; se uolete, che entri CHRISTO ne' uostri cuori. Venit IESVS,  
& stetit in medio eorum. Ecco'l legno della uita, che sta in mezzo  
de gli alberi del Paradiso. Non potrebbe influire in tutti, se non stes-  
se in mezzo di tutti, come centro in mezzo del circolo. E' mediatore:  
però stà in mezzo. è in mezzo tra le persone diuine: però stà in  
mezzo della Chiesa di DIO: & così in mezzo della sua Chiesa uiui-  
fica tutto questo corpo santo: con la sua gratia giustificando l'anime,  
risuscitando la carne, saluando tutto l'huomo in uita eterna? Hor  
di questi tre gran benefici di CHRISTO, inestimabili, incompre-  
sibili, degni d'eterna memoria & laude, con cui il Signore hoggi al-  
legra i giusti, conferma i dubbi, danna gl'increduli, cio è della remis-  
sion de' peccati, della resurrettiō della carne, & della uita eterna; u'ho  
da parlar io hoggi ascoltanti, per congratularmi con uoi, che con la  
santa penitentia quadragesimale, habbiate impetrata da DIO la  
gratia della remission de' peccati uostri, per confirmarui nella spe-  
ranza della resurrettiōe, per accenderui al desiderio dell'altra uita.  
Questa è la Domenica in Albis: la remission de' peccati dealba l'ani-  
me, la resurrettiō dealba la carne, la uita eterna dealba tutto l'huo-  
mo. O giornofantissimo, ò misterio sempre reuerendo, che pro-  
mette a' peccatori perdono, a' defonti uita, a' santi gloria. Tu Si-  
gnore, che comandi alle nuuole, & piovono; che tocchi i monti,  
& fumigano; che apri la terra, & germina; comanda quel che ho  
da dire: dammi, quel che ho da dare in cibo a questo popolo di-  
rizza le mie parole al fine, che piu ti piace in questi tre Articoli  
tanto sublimi: nè ti sdegnare, se io misero peccatore, piu immondo  
di quella donna, che patiuu il flusso del sangue, ardisco d'accostar-  
mi, & di toccar le fimbrie delle tue sante scritture, per rubare an-  
ch'io con questo popolo queste tre gratie. Voi state attenti, ascol-  
tatori carissimi. Hauete udito una ricercata sola dell'Euangelio: ri-  
posiamoci insieme, & ragioniamo distintamente.

Quando si  
da potestà a  
sacerdoti di  
rimettere i  
peccati.

Essere neces-  
saria l'uni-  
one, doue ha  
da entrare  
Christo.

Christo stà  
in mezzo  
& perche.

Sommario  
di quello  
tratterà la  
presente pre-  
dica.

Inuocazione  
dell'autore  
a DIO.

Matt. 9.

E

SECONDA PARTE.



**P**Ax uobis. Homai non mi marauiglio, se  
San Paolo in tutte l'Epistole sue serua quasi sem-  
pre questo uniforme, & perpetuo tenore, quan-  
do saluta le Chiese, Gratia uobis, & Pax, poi  
che ha hauuto questo bell'esempio di CHRISTO:  
che con questa salutatione inaudita ha esilarato  
i capi di tutta la Chiesa. Et che cosa si puo  
disiderare, laqual sia di maggior contento, che la pace delle con-  
scientie, la reconciliation con DIO? Ma è effetto della gratia, è un  
rio, che nasce dalla giustification del peccatore. Iustificati pacem  
habemus, dice San Paolo, Non est pax impijs, dice un profeta.  
Però non s'ha pace, se non in CHRISTO: perche non si può giu-  
stificare huomo uiuente, se non per CHRISTO. Ascoltanti, ha  
una gran caparra del Paradiso colui, che è fatto giusto; perche si co-  
me soli i giusti, così tutti i giusti goderan quella gloria di uita eterna:  
dicendo CHRISTO. Et ibunt iusti in uitam æternam. Et San Pau-  
lo; Quos iustificauit, hos & glorificauit. Però si come non è alcun  
di uoi, che non habbia uoglia di saluarsi; così non sia huomo, nè  
donna, che non procacci con ogni diligenza di giustificarsi. Non di-  
co di giustificarsi nel suo proprio giudicio, che questo è cosa del-  
l'hipocrita, il quale non solo dinanzi gli huomini, ma dinanzi  
DIO (sfacciato, & senza uergogna) ardisce di dire, Gratias tibi ago  
Domine, quia non sum sicut ceteri homines, Ieiuno bis in sabbato,  
Decimas do omnium eorum, quæ possideo, &c. Onde il santo  
Iob alloncontro come ueramente giusto diceua. Verebar omnia  
opera mea, sciens quòd non parceres delinquenti: si iustificare me  
uolueris; os meum condemnabit me: & si lotus fuero, quasi aquis  
niuis, & fulserint uelut mundissimæ manus meæ, tamen sordibus  
intinges me. Ma dico, che bisogna affaticarui d'esser giustificati da  
DIO, a cui sta il giustificare, e' l'condannare. Che gioua ad un reo,  
che si giustifichi da se stesso, quando è accusato dinanzi al Tribunale  
della giustitia? Bisogna, che il Giudice, il Podestà, il Capitano, il  
Principe della terra, sia quello, che lo giustifichi, che lo scolpi, che  
lo assolua, che lo dichiari per innocente: altrimenti, se ben in se  
stesso non fusse consapevole di peccato alcuno, sarà sempre tenuto  
per reo. Hor così essendo noi non per accusatione, ò imputatione  
falsa, ma uerissimamente, rei per li peccati nostri, & ribelli di DIO,  
conuinti, & condannati dal suo giustissimo giudicio, perche I DIO  
istesso è testimonio che ci conuince, è Giudice, che ci sentenzia, Ego  
sum Iudex, & Testis, dice per lo Profeta; se I DIO col fauor suo

Rom. 5.

Onde nasce  
la pace.  
Rom. 5.  
Esa. 57.

Matt. 29.  
Rom. 8.

Lue. 18.

Iob. 9.

A Dio stà il  
giustificare,  
& non giu-  
stificare.

Hier. 29.



non ci giustifica; saremo sempre rei, figliuoli d'ira, & degni di eterna morte. Et quando bene nella Republica nostra interiore, la coscienza non facesse il suo ufficio di condannarci; non faremo però assolti, nè giustificati: che così uolle dire San Paolo, quando disse. *Nihil mihi conscius sum: sed non in hoc iustificatus sum: qui autem iudicat me, Dominus est. Et col medesimo fondamento riprese tanto i Giudei, quanto i Gentili, che haueuano per costume di giudicarsi l'un l'altro, giustificandosi, & condannandosi, come pareua loro. Tu quis es, qui iudicas alienum seruum? Domino suo stat, aut cadit. Omnes stabimus ante Tribunal CHRISTI, & unusquisque pro se rationem reddet Deo.* O ueramente singolarissima gratia, che è questa della giustificatione, non fatta da se stesso, non fatta da altri huomini, ma fatta da Dio nostro Signore. Quel giudice, è principe, che giustifica colui, che è accusato; non lo fa egli giusto: ma se è giusto; mostra al mondo la sua giustizia, che dall'altrui malignità era tenuta oppressa, & sepolta. Se ueramente è reo, & ingiusto; non gli leua però la sua ingiustitia: anzi rimane ingiusto, come era, con tutta la sua favorita giustificatione. solo opera quel fauore, che non si tien conto della sua ingiustitia, perche è perdonata, & rimessa del tutto nel foro suo. Intendete questo? Ma quando IDIO giustifica un peccatore; non solamente lo fauoreggia si, che mostra a gli Angeli, & a gli huomini, che lo debbian tener per giusto; ma realmente, & ueramente lo fa esser giusto: si come ueramente, & realmente prima era ingiusto. O quante uolte sono false, & uane le giustificationi de' Signori, & de' Giudici: i quali ò si lasciano incantare, ò pur uogliono esser incantati, per fauore, per odio, per timore, per danari. *Vah uobis, qui iustificatis impium pro muneribus,* dice CHRISTO. Ma la giustificatione diuina non è mai falsa, nè uana: perche muta ueramente l'huomo interiore di tutto ciò che egli era, lo fa quasi nascer di nouo: di peccatore lo fa santo, di reo giusto, di degno di morte degno di uita, di figliuol d'ira figliuol di gratia, & di benedictione. Però tu uedi, che il diuentar Christiano nell'Euangelio si dimanda & regeneratione, & rinascere. Et San Pietro, parlando à quei, che nouamente son battezzati, dice. *Quasi modo geniti infantes.* Parole, che la Chiesa hoggi usa nell'introito della Messa. Et tu sai, che si marauigliaua sopra modo quel gran padre Cipriano, & forse piu che non fece già Nicodemo, come fuisse possibile, che l'huomo si mutasse dentro, rimanendo quello stesso di fuori, che era prima. Ma fatto Christiano, & battezzato conobbe, & senti in se stesso, tanta mutatione nelle midolle del suo cuore, che gli pareua da buon senso esser diuentato un'altro da quel che egli era. Disideraua quel che prima temeua: temeua quel che prima desideraua: odiua quel che

1 Cor. 4.

Rom 14.

Differenzia tra la giustificatione che fa Dio, & quella de' Principi mondani.

Esai. 5.

1. Per 2.

rom 3.

E che innanzi gli era carissimo: amaua quel che già abborriua oltra misura. In somma, altri amori, altre speranze, altri dolori, altri gaudij, altri timori, erano i suoi, quando fu giustificato per CHRISTO, di quei, che haueua, quando era ingiusto. Non muta la sostanza dell'huomo la giustificatione, muta gli affetti, i pensieri, l'opinioni, gli studij. Eri superbo, diuenti humile: eri auaro, diuenti liberale: eri libidinoso, diuenti casto. Et hæc mutatio dexteræ excelsi. In ogni generatione naturale u'è qualche corruttione: & similmente non si fa corruttione alcuna, che non sia con qualche generatione: perche si come la natura generando corrompe; così, & molto piu, corrompendo genera: perche il suo fin principale è piu di generare, che di corrompere. Non altrimenti adunque IDIO benedetto, & superiore, & miglior d'ogni natura, insieme insieme infondendo la sua gratia, caccia i peccati, & introduce le uirtù. Quello è come un corrompere, questo è come un generare. Di forte, che chi uolesse definire la giustificatione del peccatore; direbbe breuemente col gran Cipriano, che è morte de' peccati, & uita delle uirtù. Però San Paolo con quel suo alto senso, che non sa mai abbassarsi; si come in CHRISTO furono questi due gran moti, per li quali tutto'l mondo anchora stupisce, la morte, la resurrettione; così dice, che nel Christiano bilogna, che ui sieno queste due cose; morire al peccato, & caminare in una nouità di santa uita: che l'uno ha proporzione con la morte, l'altro con la resurrettione. Per questo dimanda la morte l'idea, Simbolo, & esemplare della remission de' peccati; la resurrettione della giustificatione; che così uolle dire, quando disse. *Traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram.* Et in uero, si come l'huomo peccando si muoue in due modi, perche uolta le spalle à Dio, & si conuerte con la faccia alle creature; (che questa è la ragion formale del peccato, come sapete, *Auersio ab incommutabili bono, & conuersio ad commutabile bonum*) così è necessario, quando si giustifica, che giri la faccia dell'amor disordinato delle creature, & la riuolga ad amare il creatore. Però non si dimanda questa grande opera di Dio santificatione solamente, che questa uoce Santo, & Santità, nella lingua Greca, che è il fonte della Theologia Christiana (come sapete) è negatiua, o priuatiua ἀγιος uol dire ἀπὸ πάντων κακῶν, cioè, senza affetto terreno: ò uero (come dice il gran Dionisio Areopagita) ἀπὸ τῶν ἀγῶν senza scelerità. Ma si dimanda Giustificatione, perche questa uoce Giusto, & Giustitia, è uoce positiua. Onde San Paolo in quella breue gradatione a' Corinthi si fa intendere chiaro, che importa piu questa uoce esser giustificato, che quest'altra esser santificato, quando dice. *Et hæc quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed iustificati estis.* Significando quasi espressa-

La giustificatione non muta l'huomo, quanto alla sostanza. Psal. 76.

Definizione della giustificatione secondo San Cipriano.

Rom 4.

Ragion formale del peccato.

1 Cor. 6.

Che cosa in-  
cluda la giu-  
stificatione.

Gal. 4.

Gal. 9.

Varietà tra  
gl' Apostoli  
& S. Paolo  
nella giusti-  
ficatione  
quanto al no-  
me.

mente, che la santificatione non importi altro, che la remissione de' peccati: ma la giustificatione include un non so che di piu nell'huomo giustificato, accioche egli sia ueramente & realmente, per usar anco le parole sue, una nuoua creatura. Et benche senza dubbio, non sia mai la remission de' peccati senza giustificatione; nè parimente la giustificatione, senza la remissione; (Perche si come il medico cacciando il morbo, sana l'infermo; & si come il fuoco risoluendo il freddo, introduce il caldo; e'l Sole sgombrando la nebbia, rischiarà l'aria; così I D I O, scancellando il peccato, dona la gratia: rimettendo l'offese, dona il suo amore: diradicando da cuori uostri i cartui affetti, ui sparge i buoni) nondimeno sono talmente distinti questi due moti, o mutationi, per li termini loro, che Dauid profeta in quel Salmo santissimo del Giubileo, che è il quinquagesimo, ne fa oratione separata al Signore: & non si contenta di dimandare l'una gratia senza l'altra, ma le dimanda tutte due. Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele. Ecco la remission de' peccati. Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum inuoua in uisceribus meis. Ecco la giustificatione. Così ne due uersi seguenti distingue queste due gratie. Ne proiecias me à facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas à me. Redde mihi latitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me. Che l'uno come uedete, parla della remission sola, l'altro della giustificatione. Di forte che bisogna conchiudere, se bene è un moto solo, o una mutatione; che nondimeno ha queste due parti, lequali sono necessarie alla integrità tua: & per quelle, hora si dimanda remission di peccati, hora giustificatione. Gli Apostoli ueramente in quella breue regola, che fecero della fede; usarono questa uoce remission. San Paolo hebbe per familiare questa uoce giustificatione. Nè senza gran misterio (per dirui ogni cosa) fu questa uarietà di uoci tra loro, in così gran consenso di dottrina comune: uoglio dire perche, ma notatelo. Non era noto ancora al mondo, massimamente fra le genti, nel tempo di quella primitiua Chiesa, quando gli Apostoli repulsi dalla Giudea, se ne andarono a predicare alla Gentilità; che il peccato originale hauesse conceitato I D I O ad ira contro à tutta l'humana natura, & che tutti gli huomini nascessero nemici d'I D I O: anzi i filosofi comunemente non trattauano de' peccati, & de' uitij, se non in quanto sono contra la ragione; ma non saluano à quest'alto pensiero, che i peccati sieno ingiurie, & offese della maestà d'I D I O. La onde perseverauano le genti tutte in que' loro dogmi superbi, che l'huomo non nasce, nè uirtuoso, nè uitioso, nè giusto, nè ingiusto: ma ha certi semi naturali delle uirtù, secondo i quali operando, à poco à poco da se s'acquista l'habito, & diuenta uirtuoso. Se poi per la consuetudine della mala uita diuenta uitioso.

ta uitioso; ogni uolta che uoglia astenersi da' uitij, & esercitarsi nelle opere contrarie della uirtù, da se ritorna à diuentar uirtuoso, & giusto, si come prima. O come ben disse quel gran Tertulliano, che i Patriarchi de gli heretici sono stati i filosofi: perche in uero da questa dottrina filosofica nacque l'heresia di Pelagio, adulatrice della natura, & sprezzatrice della gratia. Fu ragione uole adunque, che quel sacro choro Apostolico intonasse ne' gli orecchi nostri questa uoce, remissionem peccatorum. Perche intendesse chiaro tutto'l mondo, che nè a' fanciulli i semi delle uirtù, nè a' gli adulti, bastano gli exercitij uirtuosi; se prima non s'ha da D I O la gratia, che rimette i peccati. Et così s'humiliassero tutti gli huomini, & tutte le donne à CHRISTO, conoscendosi esser peccatori, & peccatrici: si come s'humilia lo' infermo al medico, quando conolce hauer bisogno delle sue medicine. La Giudea poi, perche hauea tanti sacrificij, & tanti riti nella sua legge, per li quali si confidaua, che I D I O non tenesse conto de' peccati suoi, si uantaua molto d'essere santa, & monda, contra le altre genti incircoscise: il cui comune epitheto era nelle sacre lettere, come sapete, immonde, & peccatrici, secondo quella parola di San Paolo. Nos natura iudei, & non ex gentibus peccatores. Et benche commettessero ogni giorno mille peccati, come in tutto habitati nel male, & infetti dentro, nondimeno poco prezando questa corruzione intrinseca, pensauano, che bastasser loro que' sacrificij carnali, per iscancellar que' peccati dalla memoria di D I O. San Paolo adunque domator di questa superbia Giudaica, non si contentò d'usar questa uoce, remission de' peccati, ma usò quest'altra, giustificatione, accioche intendessero quasi per consequentia; che non essendo in se stessi interiormente giustificati, nè i sacrificij, nè tutte l'opere loro, poteuano esser perfettamente giuste, & grate à D I O. Et così non erano ancho nel conspetto di D I O santificati, & senza peccato, anzi che I D I O teneua conto de' peccati loro infino a tanto che fossero mutati dentro ne gli animi loro: onde però cessassero di presumere tanto, come faceuano della gratia di D I O: perche quella gratia non è, come la gratia de' Principi, laquale non è altro, se non un fauor estrinseco, col quale adombrano i loro diletti, quali si siano, secondo quel modo di parlare, che si truoua nelle scritture, Dedit Deus Danieli gratiam in conspectu Principis. Si inueni gratiam in oculis tuis, uiuat anima mea ob gratiam tui; ma è quasi un'anima dell'anima, per laquale, come habbiamo detto, l'huomo interiore si muta del tutto, acquista un nouo essere, & comincia una nuoua uita, andando con CHRISTO risuscitato, per non partire dalle figure, & metafore di questi giorni in Galilea, che uol dire, Transmigratione, cioè transmigrando da' uitij alle uirtù, secondo quelle parole di San Paolo.

Patriarchi  
de gli here-  
tici quali s'ie-  
no.

Gal. 2.

Gratia de'  
Principi qual  
sia.

Dan. 1.

Gen. 32.

Gratia di  
Dio qual sia

Rom. 6.

Eph. 1.

Gran dilige  
za di San  
Paolo nel  
misterio del  
la giustifica-  
zione.  
Eccle 7.  
Ioan. 10.

Nomi diuer-  
si della giu-  
stificatione  
secondo di-  
uerfi rispet-  
ti.

lo. Sicut exhibuistis membra uestra seruire immunditia, & iniquitati, ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra uestra seruire iustitia in sanctificationem. Ilche è argomento certissimo, che, chi non è mutato in se medesimo, non è in gratia di DIO, perche non è morto al peccato, ne uiue a DIO. Di qui proua l'Apostolo, che gli Hebrei, non hauendo la gratia di DIO, non eran santi, si come l'aria non è senza tenebre, non hauendo la luce: perche la luce è quella, che caccia le tenebre, & la gratia è quella, che sgombra i peccati. Hor chi dubita, che questa mutatione si esprime meglio per questa uoce Giustificatione, che per qualunque altra? Che quantunque sia effetto della diuina gratia; pure questa uoce Gratificatione non esplica cosa alcuna reale nel gratificato: & però a pena una uolta l'usò San Paolo, Gratificauit nos in dilecto filio suo. Onde alloncontro, ogni cosa è piena di queste uoci, giustitia & giustificatione. Et uedete, che diligentia marauigliosa di quest'organo dello Spirito santo, perche ancho il primo nostro parente Adamo fu giustificato da DIO, cioè, fatto giusto. Fecit Deus hominem rectum, dice Salomone, al modo che ancho si legge, che CHRISTO fu fatto Santo. Quem pater sanctificauit, & misit in mundum. Però per distinguere questa giustificatione nostra, da quella, alcune uolte l'ha nominata, non semplicemente giustificatione, ma con questa aggiunta. Iustificatio à peccato. Adamo fu giustificato, CHRISTO fu santificato, ma non à peccato: perche & l'uno fu plasmato, & l'altro còcetto giusto, & Santo. Noi siamo & santificati, & giustificati à peccato, quando IDIO ci santifica, & giustifica: perche prima siamo in giusti, che giusti, prima in peccato, che nati. Così per finir homai questa parte, se tu compari à DIO questo moto; si dimanda infusion di gratia: còparandolo al peccato, si dimanda remissione: all'huomo giustificatione, ò per dir meglio, esser giustificato: perche questa uoce giustificatione è quasi ambigua tra l'attione, & la passione, nò altrimenti che queste altre simili, calefatione, illuminatione, sanatione. Et come ho detto, tutte queste tre cose sono in un medesimo tempo, l'infondere la gratia, il perdonare il peccato, il giustificare il peccatore: perche ancho non u'è ordine di tempo fra lo spargere i raggi del Sole, tra lo sgombrar delle tenebre, & tra l'illuminarsi dell'aria: che piu bello esempio non ui posso dare di questo famigliarissimo nelle scritture fare: le quali dimandano i peccati tenebre, la gratia giustificante lume, IDIO Sole, ò luce, la giustificatione illuminatione. Ma io non posso tenermi, cara mia nutrice Padoua, che non faccia un gran lamento, prima che passi piu oltre. Noi douremmo tener la lingua ferrata circa questo misterio grande, che è senza fine molto maggiore, che la creation della terra, & del Cielo: perche la creatione dà l'esser naturale, la giustificatione ci innalza sopra la natura. Ut efficiamur

**E** ciamur diuina consortes natura, come dice San Pietro. Douremmo allincontro adoperar le mani con ogni nostro potere, per impetrar con la fede, & con l'opere questo infinito thesoro della gratia, che ci rimette i peccati, & ci giustifica per CHRISTO. Et non dime-no non è huomo, nè donna, che non parli, come si giustificano i peccatori: & niuno, ò pochi s'affaticano per esser giustificati de' peccati loro. Non uedete, che tutti hanno armate le lingue, & legate le mani? Io non ueggo opere Padouani, non sento, se non parole. Onde nasce questa prurigine nella lingua? Che nuouo morbo è questo? Che fame, & sete di parlare infatigabile? Che ambizioso studio di disputare in ogni luogo, & in ogni tempo, come si fa la giustificatione, se d'esser giustificati ui curate sì poco? Se i Signori parlano uolentieri de' gli Stati, de' Regni, de' gl'imperij, fanno ancho ogni sforzo per dilatarli: & non hanno rispetto d'ingiuriare, & di danneggiare il terzo, anzi di metter sottosopra il mondo, per satiar le uoglie loro. Tu uedi quante guerre si fanno, quanto sangue si sparge, delle genti Christiane: & se bene il tiranno dell'Oriente, in questo mezzo gode tra due litiganti; non se ne curano. Se i mercatanti parlano di danari, di guadagni, di traffichi; si metton' ancho a tutti i pericoli del mondo, per terra, & per mare, esponendo la uita ad ogni sorte di traualgio per arricchire. Ogni giorno affondano delle galee, delle navi: sono presi bene spesso da' corsari, sono sforzati a fallire: & pur con tutto ciò non restano. Ma noi non facciamo mai altro ogni hora, che parlar della giustificatione: & non pensiamo pur di stendere il primo passo per entrar nella strada, che ci mena a giustificare: anzi uogliamo sempre uiuere nelle ingiustitie, & ci basta hauer in bocca la giustificatione. Non ti par un morbo questo? una peste? una frenesia? IDIO uoglia, che almeno hoggi cominciate a desiderare d'esser giustificati. Et se non potete in un momento alzarui a questo honorato desiderio; (perche certo è un gran principio d'esser giusto, il desiderare di peruenire alla giustitia, Onde CHRISTO non solamente domanda beati quei, che hanno già ottenuta la gratia della giustificatione, ma quegli anchora che n'ardono di desiderare, Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam) almeno desiderate di desiderare, che a quel gran Profeta essempio insieme de' peccatori, & de' giustificati Dauid, non parue di dire poe, quando disse. Concupiuit anima mea desiderare iustificationes tuas. Padouani miei cari, niuna cosa ui può maggiormente accendere a desiderare di diuentar giusti, che il conoscere, che sete ingiusti. È impossibile comunemente assicurarsi, & accertarsi d'essere giustificati in questa uita: ma è sopra modo facile, infino alle donnicciuole, il conoscere quando non sono giuste. I nostri filosofi dicono, che queste due uoci buono, & giusto sono differenti in questo,

1. Pet. 2.

Esortatione  
alla giusti-  
ficatione.

Matt 9.

Psal. 118.

Chi si cono-  
sce ingiusto,  
brama sem-  
pre di giu-  
stificarsi.

che se noi diciamo, questi è un'huomo da bene, ò buono; intendiamo solo l'esser suo: ma quando diciamo, questi è un'huomo giusto, intendiamo, che opera giustamente. Si che è cosa chiara, che questa uoce, giustizia, ha rispetto, & ordine all'attioni, ò all'opere. È facil cosa adunque a uedere, guardando all'opere, se siamo giusti, ò ingiusti, per lo testimonio stesso de' uostri faui del mondo. Colui, che è giusto, non si gonfia per superbia, non si strugge per inuidia, non si turba per ira, non s'accieca per ambitione. Sta humile in se medesimo, perdona l'ingiurie, che gli son fatte, non si cura di roba di questo mondo, riuertisce i suoi superiori, ama i pari, non conculca gli inferiori, non dice mal di questo, & di quello, non semina discordia fra i suoi prosimi, sopporta ogni tribulatione, per amor di DIO. Colui, che è giusto, non fraudà le mercatantie, non dà cattiuu consigli, non giudica per danari contra ragione, non dubita nelle cose della fede, honora, & offerua i precetti della Chiesa, non uitupera i Christi del Signore, i sacerdoti, non è crudele a' poveri, non è finto, ò doppio nelle parole sue, non s'immerge ne' piaceri della carne, non rompe la fede alla sua conforte, non fa patire i figliuoli per la concubina, non tien la mercede de seruidori, non opprime con liti le pouere uedoue. Colui, che è giusto, non tien odio al suo fratello, non infama persona alcuna, non dice mai una bugia, non è facile a scandalizzarsi de' peccati altrui, non è negligente ad emendare i propri difetti, non si cura d'esser tenuto buono, se non per honor di DIO, non manca di pregare per li suo defonti, honora i santi, & le sante, frequenta le Chiese, celebra i giorni delle feste comandate, non è auaro nelle limosine, è diuoto nelle orationi, si castiga, & macera co' digiuni, desidera di morir tosto per congiugnersi con CHRISTO, non apprezza questa uita, se non perche è un passaggio d'andar all'altra. O Christiani, a' segni si conoscono le balle de' mercatanti. Io non uoglio già giudicarui, ma giudicateui uoi stessi: anzi diamoci mano, giudichiamoci tutti insieme, & conosciamoci per ingiustissimi. Non uedete, che superbia intollerabile è la nostra? che ambitione infinita: che colera serpentina? che maledicentia rabbiose? che crudel sete di sangue, & di uendetta? che bestemmie diaboliche? che libidini sfrenate: che gare intestine? che usure auarissime? che nimicizie inueterate, & irreconciliabili? che irreuerentie di DIO? che dishonor de' santi? che poca stima della Chiesa? che dispregio di sacerdoti? che amor disordinato di se medesimo? che negligentia del ben del prosimo? Che desiderio smisurato di questa uita? che incredulità dell'altra? Sono queste opere, d'huomini giusti? di donne giuste? Non est iustus, non est iustus quisquam. Ma quel che è peggior è, che con tante nostre ingiustitie, con tanti nostri enormi peccati, ci teniamo per giustissimi, & per santissimi. Horsù, io non farò quel

Opere buone dell'huomo giusto.

È ro quel frutto che desidero in uoi, se non ui dichiaro breuemente, che cosa è questa giustizia, onde deriua questa uoce giustificatione. Lasciatemi adunque riposare un poco, & poi uditemi attentamente.

TERZA PARTE.



F

V BELLISSIMO detto ueramente quel di San Thomaſo a CHRISTO, quando gli disse, interrompendo que' suoi alti ragionamenti doppo la cena. Domine, nescimus quò uadis, & quò modo possumus uiam scire? perche certo, dal termine si prende la regola di conoscere il moto, & la strada, che ci conduce. Chi non sà

il termine, oue si uà; non può sapere, come si uada. Poi che adunque la giustizia è il termine della giustificatione, dalla cognition di quella, dipende questa: & è impossibile risoluersi ben bene in questa materia della giustificatione, se non s'intende prima, che cosa è questa giustizia Christiana. I filosofi, & i giureconsulti, hanno parlato altamente della giustizia: ma sappiate, che questa giustizia nostra è molto piu sublime di tutte le loro giustitie, incognita del tutto ne libri loro, nota solo a Theologi, & a Christiani, a quai soli anchora è nota la uita eterna, di cui è caparra l'esser giusto, come habbiamo

detto di sopra. Non crediate però, che sia la giustizia originale, la quale hebbe il primo padre Adamo: perche quando egli peccò, la perdè per se, & per noi: & fu perdita tale, che (in questa uita almeno) recuperat non si puote. Ma sapere, che cosa è? uoglio, che ogni huomo, & ogni donna intenda, notate. Questo nome giusto, & giustizia (secondo l'uso comune, & popolare di tutti gli huomini, & di tutte le donne) pare, che significhi una certa equalità, & proportion delle cose. Onde tutto quello, che non è ben proportionato, & conformato insieme ad una certa regola, ò misura, si dimanda ingiusto. Le corde della lira, quando sono ben temperate, & ciascuna da se, & tutte insieme, che fanno harmonia grata all'orecchio, che so

lo è il uero giudice della musica, si che non u'è punto di discordanza; si dimandano giuste: quando alloncontro discordano da quel giudicio, & da quella legge, ingiuste. Le bilancie, le misure, i pesi, si tengono per giustate, cioè per fare, che nè colui, che uende, nè colui, che còpera, habbia nè piu, nè meno del suo debito: ma che sia proportione & tra l'uno, & l'altro, & tra la cosa, e'l prezzo. Perche è famigliarissima questa parola nelle botteghe: pesa giusto, misura giusto, tien la bilancia giusta. I mercatanti ne' libri loro, che tengono con tanta diligentia; non hanno altro obietto, se non giustar le partite del dare, & dell'hauere, dell'intrata, & della spesa. I muratori,

Ioan. 14.

Giustizia termino della giustificatione.

A chi sia nota la giustizia Christiana.

Che cosa sia giustizia.



Onde si detti  
ui questa  
noce giusto.

Che cosa o-  
peri in noi  
la giustizia  
Christiana.

Rom. 7.

Mal. 1.8.  
Fra la giusti-  
cia, & ingi-  
stia non è  
mezzo.  
1. Cor. 6.

Luc. 11.

quando fabricano; & con quel loro filo, che tengono in mano; diriz-  
ziano i muri, si dice, che giustano, Così si dice il giustar le strade, il  
giustar le uesti, il giustar le figure, il giustar le lettere. Di sorte che  
quanto alla voce, non è se non argutamente detto, che questo no-  
me giusto deriuu da questo auuerbio luxta: perche come uedete nel  
l'accostarfi, & nel discostarfi dalla regola, & dalla proportione, con-  
siste l'esser detto giusto, & ingiusto. Sappiate adunque, che nella  
scrittura sacra (laquale ha questo costume per ordinario, che nelle  
uoci s'accommoda al parlar popolare, come hanno notato i gran  
theologi Hebrei, Latini, & Greci,) non è altro questa Giustitia nostra,  
termine della Giustificatione, se non un certo bell'ordine, una rettitudi-  
ne metaforica, una consonantia, una proportione, & conformità per-  
fetta di tutto l'huomo interiore, col nostro Signore IDIO, & con  
la legge sua. Non è operatione, nè uirtù questa Giustitia: ma è mag-  
gior d'ogni operatione, & d'ogni uirtù. non adorna una, ò due po-  
tentie dell'anima, adorna tutta l'essentia, tutta la sustantia, & tutte le  
potentie. È un fonte grande, un fiume, un mare, onde escono tut-  
te le uere, & perfette uirtù, tutte le buone, & meritorie opere. Che  
cosa è? È una temperatura di tutta questa cithara dell'anima, che si  
come prima per lo peccato era ingiusta, & disorde da DIO, che  
è la sua regola, & la sua misura; così per lei diuenta giusta, bene ac-  
cordata, & giustata con la sua legge in ogni cosa. In Adamo non so-  
lo era giustata l'anima con DIO, ma ancho il corpo con l'anima:  
perche non u'era ribellione dell'huomo esteriore all'interiore. In  
noi, benche siamo giustificati, cioè, giustati nell'anima con DIO,  
pur non si leua mai la discordia, & la dissonantia tra la carne, & lo spi-  
rito. Si conforma però, & giusta ralmente l'huomo interiore, che se  
ben la carne ritrosa, come corda guasta, rende di fuori ingrato suo-  
no; la mente nondimeno non condiscende punto: anzi stando nel  
la sua dirittura, nella sua proportione, nella sua Giustitia, rende suo-  
no uniforme, & grato a DIO. Si che il giustificato può dire sicura-  
mente con San Paolo. *Mente serui legi Dei, carne autem legi pec-  
cati. Intendete questo? Ogni peccato si dimanda ingiustitia nella  
scrittura sacra. Non dominetur mei omnis iniustitia. Adunque per  
il contrario, è del tutto senza ogni peccato mortale colui, che è giu-  
sto. Que participatio iustitiæ cum iniquitate? Dice S. Paolo. Hora  
non ui è stato di mezzo, alquale l'huomo possa tornare, cioè senza  
peccato, & senza uirtù: è forza esser in un di questi due estremi, ò  
amico, ò nimico di DIO. Qui non est mecum, contra me est, di-  
ce CHRISTO. Et tu uedi, che ogni instrumento di Musica, ò ha  
le corde accordate, ò discordate. Se adunque l'huomo è ueramen-  
te giustato con DIO, poi che di peccatore è fatto giusto, si come è  
senza peccato mortale, così ha in se stesso la gratia, & tutte le uirtù.*

O chi

**E**O chi potesse ueder la bellezza dell'huomo giusto, non è si bella la  
piu bella stella del Cielo, come è bella l'anima giustata con DIO, &  
uestita di CHRISTO, che è la bellezza del mondo, anzi lo splen-  
dore della gloria di colui, che ha fatto il mondo. Non hauete uoi  
letto, *Quicumque baptizati estis, Christum induistis?* Pensate, se mille So-  
li possono agguagliare la sua bellezza. Il peccatore è tutto carne. Il giu-  
stificato è tutto spirito. *Quod natum est ex carne; caro est: quod natum est  
ex spiritu; spiritus est, dice Christo. Et non odi S. Paolo a' Romani? Vos  
in carne non estis, sed in spiritu. Il peccatore è tutto terreno, il giu-  
stificato è tutto celeste. Primus homo de terra terrenus, secundus  
homo de caelo celestis, qualis terrenus, tales & terreni, & qualis ce-  
lestis, tales & celestes. Igitur sicut portauimus imaginem terreni,  
portemus & imaginem celestis. Il peccatore è tutto del mondo, Il  
giustificato è tutto di CHRISTO, fuori del mondo, sopra il mon-  
do. Si de mundo essetis, mundus, quod suum erat, diligeret: sed  
de mundo non estis. quia ego elegi uos de mundo, sicut & ego non  
sum de mundo, propterea odit uos mundus. Et non sai quel che dice  
San Giouanni. Omne, quod est in mundo, aut est concupiscentia  
carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia uitæ? Il peccato-  
re finalmente appartien tutto all'huomo. Il giustificato appartien  
tutto a DIO. *Sensus & cuncta cogitatio cordis intena erat ad ma-  
lum omni tempore. Per unum hominem peccatum intrauit in mun-  
dum. Non est distinctio: omnes peccauerunt, & egent gloria Dei,  
Iustificati gratis per gratiam ipsius. Però il peccatore è degno di mor-  
te, Il giustificato degno di uita. Stipendia peccati mors, Gratia  
Dei uita æterna. Giudicate hora uoi quanto siamo obligati a Chri-  
sto, che ci ha guadagnato questa gran gratia della giustificatione. Di  
qui nasce la nostra pace con DIO, come u'ho detto. La guerra di  
DIO con noi è, perche non uogliamo giustarci seco, & per humiltà,  
& per obedièza riformarci al suo santo uolere: & non da altro fonte  
nacque quella prima ita d'IDIO contra d'Adamo. Onde poi in-  
crudeli tanto contra'l suo seme, che fu dimandato IDIO di uendet-  
ta, come se hauesse mutato la natura sua, che è tutta amore, tutta  
bontà, tutta misericordia. Quando adunque l'huomo s'accorda, &  
aggiusta seco, si che uole, quel che egli uole, fa quello che ci co-  
manda: fugge quello che egli uietta, teme le sue minacce, spera le  
sue promesse, crede a' suoi consigli, offerua le sue leggi, subito è  
fatta la pace. O quante cose si ricercano, Padouani, a giustarsi ben con  
DIO, & ad ottener la sua pace, Niun di uoi pensi, che CHRISTO  
giustificasse, & pacificasse attualmente l'anime nostre con DIO,  
quando morì per noi, ma meritò da DIO, che in uirtù del sangue  
suo pretioso potessimo alla giornata tutti noi giustificarci: così giusti-  
ficati in lui quasi originalmente (per dir così) attualmente poi ci an-**

Bellezza  
dell'huomo  
giusto.  
Hebr.

Gal. 3.

Ioan. 3.  
Cōparatio  
ne tra il pec-  
catore, &  
l'huomo gin-  
sto.  
Rom. 8.  
1. Cor. 15.

Ioan. 17.

1. Tob. 2.

Gen. 6.

Rom. 5.

Rom. 3.

Rom. 5.

Rom. 6.

Onde nasce  
la guerra, &  
la pace no-  
stra cō Dio.

Quante cose  
si ricer-  
chano ad ag-  
giustarsi con  
Dio.

Quando, &  
come siamo  
giustificati p  
Christo.



Rom. 5.  
Rom. 5.  
Peccato originale come si dimostra di comune.  
Ibi.  
Essempio come noi siamo giustificati e asi con Dio per Christo.

172 PREDICA SESTA

diamo giustificando per lui, secondo che ci congiugniamo a lui. Pi-  
gliate l'esempio chiaro di San Paolo. ogn'huomo peccò in Adamo:  
& nondimeno ogn'huomo diventa in se stesso peccatore per Ada-  
mo, quando nasce del seme suo; si che per la propagatione, si fa pro-  
prio a ciascuna persona quel peccato, che in lui fu comune a tutta la  
natura. Voi trouate tutte queste parole in San Paolo, peccare in  
Adamo, peccare per Adamo. Cominceremo dalla prima. In quo  
omnes peccauerunt, dice l'Apostolo. Questo si riferisce all'univer-  
sità degli huomini, che era tutta in Adamo a quel tempo, che egli pec-  
cò: che ueramente peccando lui, non tanto peccaron per lui, quanto  
peccaron in lui: perche non era generato anchora altro huomo, ma  
era egli solo per tutti: in tanto che, non solo egli era una persona, ma  
in uirtù, & in origine era tutta la Republica della nostra natura. Et  
però quel suo peccato meritamente si dimanda peccato comune di  
tutti gli huomini: perche tutti allhora erano un'huomo solo, cioè es-  
so Adamo. Tu leggi poi, Per unum hominem peccatum intravit in  
Mundum, & per peccatum Mors, & ita in omnes homines Mors  
pertransiit. Questo si riferisce al tempo della posterità d'Adamo,  
che giornalmente si ua propagando: perche in questa propagatione  
è contratto particolarmente da ciascun'huomo come singolare, & di-  
stinta persona, quel peccato originale: applicandosi la causa all'effe-  
ro, & l'universale al particolare. Hor così, & non altrimenti per  
esplicar questo passo, se bene in Christo, come in causa, & in origine,  
tutti gli huomini furono giustificati; bisogna poi per CHRISTO at-  
tualmente esser giustificati in noi medesimi: & sia pur certo tu hu-  
mo, che se non baurai in te stesso questa Giustitia, per la quale tu sia ue-  
ramente, & realmente giustificato con Dio, cioè restificato, & con-  
formato a lui; non ti giouerà punto l'essere stato allhora giustificato  
con CHRISTO. Volete intenderlo bene doti? Ecco, se tu non  
nascesti del seme d'Adamo, quel peccato suo, che fu comune, non  
ti potrebbe fare attualmente ingiusto: perche non sarebbe in te, se  
ben fu in lui. Però tu uedi, che CHRISTO non l'ebbe: perche  
non nascendo per uia di seme, non lo contrasse. così adunque, se tu  
particolarmente non congiungi te stesso a CHRISTO; non è possi-  
bile, che partecipi della Giustificatione, & della pace, che fu fatta in  
croce per tutti. Però nè il Giudeo, nè il Turco, ha parte alcuna in  
queste grazie: perche stanno da lui diuisi per infedeltà. Anzi nè i  
nostri figliuoli (se ben fossimo noi i maggior santi del mondo) pon-  
no comunemente saluarsi per quella general Giustificatione, fin che  
in se stessi non l'hanno quasi contratta per lo battesimo, & d'univer-  
sale fatta particolare. Ma questi nuoui Theologi dell'Aquilone, non  
hanno anchora potuto intendere la differenza del giustificarsi in  
CHRISTO per la natura, & del giustificarsi per CHRISTO nel-  
le persone.

DELLA GIUSTIFICATIONE. 173

le persone. Et pur fanno, quanta differenza è nelle scritture, tra l'ha-  
uer peccato in Adamo, che è già passato a tutti gli huomini, & il di-  
uentar peccatore per Adamo, che alla giornata si fa proprio a ciascu-  
no. E troppo grande, & cieco error ueramente il pensare, che il  
nostro giustificarsi quotidiano per CHRISTO, sia una cosa estrin-  
seca, come un fauor de' Signori, & non sia ueramente reale nel-  
l'huomo giustificato. quando si chiaramente CHRISTO parlan-  
do con la Samaritana, dimanda la gratia giustificante acqua uiua, la-  
quale diventa nel cuor nostro un pozzo, che ci fa salire in uita eter-  
na. Et a quella gran festa stà, & grida. Si quis sitit, ueniat ad me,  
& bibat: flumina enim de uentre eius fluent aqua uiua. Onde san-  
Giuoanni interpretando la mente sua, hoc inquit, dixit de Spiritu,  
quem accepturi erant credentes in eum. Et non uedete, che San  
Paolo, quasi alludendo a queste parole, dice a' giustificati, Acce-  
pistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus Abba, pa-  
ter. Et se questa gratia giustificante, nelle scritture, hora è di-  
mandata seme, hora rugiada, hora olio, & unzione, Semen Dei  
manet in eo, Unctio eius docebit uos de omnibus, Terra sa-  
pe uenientem super se bibens imbrem, Ut exhalaret faciem suam in  
oleo; non sò, come non sia nell'huomo giustificato: poi che il seme,  
è nel campo seminato. L'olio, & l'unzione in colui, ch'è unto. La  
rugiada nella terra, che la riceue. Ma che uolete piu chiaro di que-  
ste parole di San Paolo? Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris  
per Spiritum factum, qui datus est nobis. Per lauacrum regenera-  
tionis, & renouationis Spiritus sancti, quem effudit in nobis abunde.  
Et poi. Signati estis Spiritu promissionis, qui est ara hereditatis no-  
strae. Tutte queste parole, Dare, Lauare, Regenerare, Rinouare, effon-  
dere, Segnare, Incapparrare, mostrano, che qualche cosa si fa in noi,  
quando IDIO ci giustifica. Et non uedete il Profeta in persona  
d'IDIO ciò che dice? Auferam a uobis cor lapideum, & dabo uo-  
bis cor carneum. Et altrove. Dabo uobis spiritum nouum. Et San  
Paolo non dice? Propter inhabitantem spiritum eius in uobis. Ma  
San Pietro ni toglie ogni dubbio, quando dice sì altamente. Magna  
nobis, & pretiosa donauit, ut simus diuinae confortes naturae. Che  
si come IDIO, quando prese il consortio dell'humana natura, non  
estrinsecamente, non in apparentia, non in opinione, ma ueram-  
te in se stesso tolse la carne, & l'anima dell'huomo; così il Giustifica-  
to, se diventa figliuol d'IDIO per adouione, & è esaltato al con-  
sortio della natura Diuina, & deificato; è forza, che in se habbia  
qualche cosa di IDIO, che prima non hauea. Però San Giuoanni  
non si contentò di dire, Videte qualem charitatem dedit nobis Deus,  
ut filij Dei nominemur; ma uolle aggiugnere, ut filij Dei nomi-  
nemur, & simus. Per significarci, che quando di peccatori siamo fat-

Errone gran de intorno alla giustifi- catione.  
Ioan. 4.  
Ioan. 7.  
Rom 8. Nomi diuer si della gra- tia giustifi- cante.  
1. Ioan 3.  
1. Ioan 2.  
Heb. 6.  
Psal. 105.  
Rom. 8.  
Tit. 2.  
Ephes.  
Parole usate nella fac- tura, che mo- strano l'ef- fetto della giustifica- tione in noi.  
Eze 36.  
Ibi. 36.  
Rom 8.  
2. Pet. 1.  
1. Ioan. 3.



Come l'huomo sia ueramente, & realmente giustificato.

Psal. 50.

a. Cor. 3.

Christo ci ha guadagnato l'attuale giustificatione.

Come fu giusto Gesu in tutta la uita sua.

ti giusti, non solamente siamo riputati figliuoli di **DIO**, ma ueramente, & realmente siamo figliuoli di **DIO**. Et però si come il ferro non è ueramente infocato, se non quando dentro della sua sostanza è penetrato dal fuoco; così l'huomo non è deificato, se la gratia di **DIO** nell'anima sua non s'infonde, & non s'inuisce al modo, che dicea Dauid. Spiritum rectum in noua in uisceribus meis. Ogni essere è effetto di qualche forma: l'essere giusto è un'essere supernaturalmente, & diuino, però è forza, che l'huomo diuenti almen per gratia deiforme. Et questo è quello scriuere nelle tauole del cuore, che dice San Paolo a' Corinthi. Non era scritta la legge Giudaica, se non in pietra: l'Euangelio, che principalmente non è altro che la gratia di **DIO** per **CHRISTO**, è scritto nelle nostre anime. Et se la glorificatione de' Santi, & delle Sante in Paradiso, non è altro, che la giustificatione stessa, ma cōsummata, & perfetta, che qui in terra non ha mai quell'ultimo colmo di perfectione, a cui s'aspira, se ben ne ha tanta, che basta a meritare; si come il glorificare, così ancho il giustificare nõ è un reputare solo, ma un far ueramente la sù gloriosi, & qua giù giusti. Hor questo è quello, che ci guadagnò **CHRISTO**: che potessimo un'altra uolta giustificarci con **DIO**, poi che in Adamo, & per Adamo tutti eravamo ingiusti. Et se non fosse stato **CHRISTO**; in questa gran cithara nostra dell'humana natura, tutte le corde farebbono state per sempre ingiuste: tutti gli huomini farebbono stati sempre ribelli di **DIO**, & figliuoli d'ira. Intendete? Fu talmente giusto Christo in tutta la sua uita, & (quelche importa) in quel santissimo sacrificio della croce, conformandosi in tutto, & per tutto alla uolontà del Padre, che superò infinitamente l'esser ingiusto d'Adamo: perche, fu molto maggiore l'ubidiēza di Christo, che la disubidiēza d'Adamo. Però fu ragione uole, che si come Adamo discorrendo da Dio, che douea essere il suo perpetuo tenore, fece, che ogni huomo, ilquale discēde dal seme suo, nasce nella medesima discordia, & dissonantia; così **CHRISTO** meritasse per la sua giustitia, che ogni huomo, ilquale si fa membro suo, sia giusto in se stesso, & però in pace con **DIO**. Et così è in effetto. Quando Adamo uinnea, & era ingiusto, io non era ingiusto in me, ma solo in lui, come in radice: alhora fui ingiusto in me stesso, quando nacqui del seme suo, come suo ramo. Quando Christo moriuu, come giusto, per scontare le nostre ingiustitie, io non era giusto se non in lui, come in fonte, & in capo, dal quale discendeua ogni mia giustitia, unito con lui, come suo membro uiuo, diuento giusto per lui. Niuno nasce ingiusto, se non in Adamo: & niuno nasce d'Adamo, che non sia ingiusto. Niuno si fa giusto, se non per **CHRISTO**, & niuno si accosta a **CHRISTO**, che non si faccia giusto. Questa giustitia è di **DIO**, è di **CHRISTO**, è nostra. è di **DIO**, che la dona: è di **CHRISTO**, che

**E** che l'ha meritata: è nostra, che la godiamo. Non è fuori di noi, è in noi. non è denominatione estrinseca sola, come quando diciamo, l'urina è sana: è intrinseca, come quando si dice, questa cosa è buona. Tutti i sani conuengono, che ogni cosa è buona per la bontà Diuina: ma nondimeno chi può negar, che la bontà non sia ueramente nelle creature? Dico la bontà creata, non l'increata. Altra è la bontà del Creatore, altra quella delle creature: & pur si dice, che ogni bontà delle creature è del Creatore: perche la bontà creata è participatione dell'increata. Così altra è la giustitia, che è in **DIO** & in **CHRISTO**; & altra quella, che è in noi: ma ogni nostra giustitia deriuu dalla giustitia di **DIO**, & di **CHRISTO**; però si dice, che non siamo giusti, se non per la giustitia di **DIO**, & di **CHRISTO**. Intendete queste alte cōsiderationi? Padoua, tu sei l'Athene d'Italia: è uergogna, che essendo nell'altre scientie maestra di tutte le genti, tu non sappi questi misteri della christiana Religione, ne quali consiste la tua salute. Però ancho tu sei stata fascinata ne' passati tempi: di che n'ho fatto altre uolte teco querele graui, come quel figliuolo, che ben conosco quanto ti debbo, & ogni giorno riconosco quanto tu m'ami. Hor su questo è il punto, Hora mi bisogna dichiarare come s'accosta, & si congiugne a **CHRISTO**, per participar di questa giustitia, & per diuentar giusto. Il compasso da giustarui con **DIO** non è molto difficile ad intenderlo: perche dalle cose dette potete uedere, che non è altro, che il diuino amore, ilquale si dimanda charità da San Paolo: che si come l'amore proprio è cagion primiera, fonte, & radice d'ogni nostra ingiustitia, ilquale tornando in se per linea curua, incurua tutti noi; & empie l'anime nostre d'ogni obliquità; così l'amor di **DIO**, ilquale per linea retta sale di terra in cielo, è il total fondamento d'ogni nostra giustitia. La Fede giustifica ben l'intelletto nostro con **DIO**, ma non giusta la uolontà, che è la Regina: & però non giusta tutto l'huomo. Questo grande ufficio non conuiene se non all'amore, ilquale a punto è la radice dell'operare: perche l'ho detto di sopra, che questa uoce giustitia ha rispetto, & ordine all'operatione, però chi ama poco **DIO**, è poco giusto: & è molto giusto chi molto l'ama. Da questo i diuini precetti si dimandano giustitie, & giustificationi: perche con tengono la charità di **DIO**, nella quale consiste tutta la nostra giustitia: & la quale regola tutte l'opere nostre. Et uoi uedete, che in Paradiso, que è piena, & perfetta giustitia, u'è anco perfetto, & consummato amore. Ma come s'ha a fare, per hauere questo compasso da poterci giustare? Bisogna intender prima queste due cose. L'una, che questa charità, ò uero è la gratia istessa di **DIO**, ò almeno niuna cosa, che appartenga alla gratia, è piu nobile, & piu degna di lei. Però San Paolo, quando hebbe detto, Emulamini meliora charismata,

Come sia in noi la giustitia di Dio.

Come parte cipiamo la giustitia di Dio.

Rom 8.

L'amor ci agiusta co Dio.

Due cose ne cessarie per giustificarsi.

1. Cor. 12. & 13.

& adhuc excellentiorem uiam uobis demostro, comincio poi à far A lungo trattato di questa charità: mostrando, che l'hauer l'altre gratie non ci fa migliori, nè il non hauerle peggiori. Et però chi le ha; non dee insuperbirsi: & chi non l'ha; non dee disperarsi: ma ogni huomo dee esser curioso, & sollecito d'hauer questa gemma incomparabile del diuino amore. L'altra è, che non discendendo la gratia di Dio, se non per lo merito di CHRISTO, si come il peccato d'Adamo, che ci fa ingiusti tutti, non si traduce à noi, se non per lo mezzo de' nostri padri, che ci fanno nascere al mondo; così la gratia di Dio per CHRISTO, che ci giustifica, non deriuu ne' Christiani senza l'opera de padri spirituali: i quali co' santi sacramenti, quando siamo nati al secolo, ci fanno rinascere à Dio. Imaginateu che CHRISTO sia un fonte grande: I sacramenti siano i canali, ò gli aquedutti: i Sacerdoti sono i ministri, che applicano, ò congiungono le bocche nostre con que' canali à quella fontana delle gratie: così beiamo, & partecipiamo de' meriti suoi; che non ne beuendo, non ci giouerebbero. Abel, & Caim furono i primi figliuoli d'Adamo, che da lui senza alcuno altro mezzo contrassero il peccato originale: da loro poi, & da' nepoti, & pronepoti l'hanno contratto di mano in mano, & contraggonlo ogni giorno tutti loro discendenti. Così gli Apostoli sono stati i primi figliuoli spirituali di CHRISTO, che da lui sono stati giustificati, senza mezzo d'altro sacerdote. Da loro in fuori, non è stato mai giustificato huomo, nè donna, comunemente, senza il ministerio sacerdotale de' loro successori. In questo è superiore CHRISTO ad Adamo, come colui, che è piu potente à giustificare, che Adamo à condannare. Perche Adamo non ha senon un canale, che è la generatione, e' l seme, per lo quale si trasfonde il suo peccato in noi: ma CHRISTO ne ha piu, & diuersi. Ha i sette Sacramenti, come sapete. Et è ben ragione. Perche ad Adamo non deriuu à noi, senon un solo peccato originale: da CHRISTO, & per CHRISTO, non solo discende quella gratia, che scancela quel peccato originale, ma ogni altra gratia, contra ogni altro peccato nostro, attuale, mortale, ueniale, per infermità, per ignoranza, per malitia, cominciato, proseguito, inuerterato. Non c'è altro mezzo, che CHRISTO, contro i peccati: & non c'è alcuna sorte di peccato, che non si possa perdonar per GESU CHRISTO. Et però si come il Pagano, e' l Giudeo, quando, la prima uolta uiene a CHRISTO, si giustifica per lo battesimo, così à noi altri non è serrata la strada, se doppo'l battesimo caschiamo in altri peccati di rigiustificarci. Rebattezzar non si può: bisogna confessarsi al sacerdote. Et questo è il modo di riunirsi con Dio, di far di nuouo pace, & di ricuperar la gratia della iustificatione perduta. O come sono chiare queste parole d'hoggi. Sicut misit me pater,

Come disse, da in noi la gratia di Dio per li santi sacramenti.

Apostoli giustificati da CHRISTO senza sacerdote.

In che cosa CHRISTO sia superiore ad Adamo.

Ioan. 20.

E me pater, & ego mitto uos, Accipite spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt. A quello, à che m'ha mandato il mio padre, mando io uoi: prendete con questo mio halito santo l'autorità: ui faccio Legati miei. A coloro, a' quali perdonerete, sarà perdonato. Non sarà perdonato, a chi non perdonerete. Chi uorrà deprauar questo oracolo si aperto? Fu mandato per infinite cose CHRISTO in questo mondo, che non accade discorrerle hora: ma lo scopo di tutte è stata la salute de gli huomini, per riconciliargli con Dio, per pacificarli, per giustificargli. Non misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicaret mundum, sed ut saluetur mundus, per eum. Eum, qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur iusti. Hor à questo medesimo fine è data a' sacerdoti questa autorità giudiziaria: che quando uoi Christiani hauete rotta la pace con Dio, & uiolata quella gran bontà, che s'era riconciliata pienamente con uoi nel santo battesimo; possano di nuouo con l'assoluzione sacramentale restituirui nella gratia sua. Io per me non so già, se si poteua far maggior fauore à gli huomini, che concedere questa autorità ad altri huomini; che gli possano assoluere, & riconciliar con Dio. Se ti confessi al sacerdote, anco il sacerdote è obligato à confessarsi ad un'altro sacerdote: & tutti i sacerdoti sono huomini. Adunque uno huomo riconcilia un'altro huomo. O che gratia: che sia in man de gli huomini il reconciliare Dio con gli huomini. Chi sà dotti, se forse questo uolle dir San Giacomo, quando disse. Confitemini alterutrum peccata uestra? Che uol dire alterutrum? Alter alteri, homo homini. Non solum homo Deo, sed homo homini propter Deum. Non quilibet cuilibet, nò: par basso questo senso solo: sed alterutrum, hoc est inter uos. Homines hominibus, Oues pastoribus, subiecti prepositis, omnes sacerdotibus. Ma chi ha in odio il confessarsi, truoua sempre da tergiuersare. E' grande certo la malitia de gli huomini. A far male niuno cerca autorità delle scritture. Come si comanda, che si faccia bene, tutti dicono, mostrami il testo, allega la scrittura. Vi priego, se la scrittura non ui comanda, che ui confessiate; ditemi, oue ui comanda, che non dobbiate confessarui? Se adunque non uolete confessare i uostri peccati, perche non ue lo comanda la scrittura; perche uolete tacergli, se la scrittura non ui dice, che gli dobbiate tacere? Ma pure, poi che cercate l'autorità della scrittura, Eccola. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. Certo ti comanda la scrittura in mille luoghi, che non sii negligente della tua salute. Hoggi ti dice chiaro, che se tu non sei assoluto dal sacerdote; tu sei dannato. Questo è il ritener de' peccati, che fanno i sacerdoti, il

M

Quale fu lo scopo della uenuta di CHRISTO al mondo.

Ioan. 3.  
1. Cor. 5.  
1. Cor. 5.

Gratie grandi, che Dio ha fatto a gli huomini nella autorità loro data.

Ioan. 5.

Vero senso delle parole di San Giacomo, Confitemini alterutrum.

Ioan. 20.

Confessione sacra istituita da Christo.

Ritener de



peccati che fanno i sacerdoti.  
Ioan. 11.  
Potestà data a sacerdoti di legare, & sciogliere.

Effortazione al confessarsi.

Prou 25.

Necessità della confessione.

Psal. 31.

Differenza de' sacerdoti leg. li, & euangelici.

non assoluere i peccatori. Però tu fai, che **CHRISTO** in misterio uolle, che gli Apostoli sciogliesse Lazzaro, che era legato. hora il legare, & lo sciogliere, sono atti giudiciali, che non si posson far bene senza la cognitione della causa. Le cause, che pendono tra **DIO**, & uoi, sono i peccati vostri. Non uedete adunque ciechi, che farebbe uana questa potestà; perche non uscirebbe mai in effetto di legare, ò di sciogliere, se non ui fosse la confessione uocale de' peccatori? Andate, andate, & confessateui, & ringratiate **DIO**, che ui ha lasciato questo rimedio sì dolce, & sì soaue, che oue egli douea esser giudice, se ben è parte; s'è degnato di fare un compromesso tra uoi, & lui, non in un'Angelo, ma in un'huomo, simile à uoi: di carne, & d'ossa, sì come uoi: fragile, & infermo, sì come uoi: & quel che è piu, peccator sì come uoi: il quale perciò è uerisimile, che terrà piu la vostra parte, che la sua, & sarà piu facile à perdonarui per la fragilità humana, che austero à condannarui per la giustizia diuina. **Quorum remiseritis**. L'infermo, se non è farnetico, come gli è detto d'un medico, che guarisce tutte l'infermità, subito manda per lui: & se può andare, ua egli in persona à ritrouarlo: sì gitta nelle sue braccia, & si raccomanda alla sua cura. Credete à me, che uoi sere farnetici, se hauete bisogno d'altro precetto à confessarui: poi che intendere questa institutione del Sacramento della penitencia. **Quorum remiseritis**. I peccati vostri douerebbon bastare ad ammonirui, che correste a' piedi de' sacerdoti, & mostraste loro le piaghe uostre: poi che **CHRISTO** ui ha fatto questa gratia, che ue gli ha lasciati per medici, & ha dato loro uirtù di guarir tutti i vostri mali con le parole. Se non mostrate le piaghe al medico, diuentan putride, s'infistoliscono: mostratele, mostratele, & sarete guariti. **Quorum remiseritis**, non udite San Giouanni, Confitemini, ut saluemini. Che uol dire, Ut saluemini? Nisi confiteamini, non saluabimini. Questo è il senso di queste parole. **Quorum remiseritis**. Quanta necessità fu sempre di confessarsi à **DIO**, uoi lo sapete, per le parole di Salomone. Qui abscondit scelera sua, non dirigitur. Qui autem confessus fuerit, & reliquerit ea, misericordiam consequetur. Perciò suo padre protesta. Quoniam tacui, inueterauerunt ossa mea. Et poi dice. Delictum meum cognitum tibi feci: & iniustitiam meam non abscondi. Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei. Hor tale, & tanta è nella Chiesa Christiana la necessità del confessarsi al sacerdote. Dopo queste parole d'hoggi, **Quorum remiseritis**, dica pur chi uole, neghi, dubiti, contradica, argomenti. Voi state saldi, & fermi. **Quorum remiseritis**. Non sono sacerdoti legali i nostri, che mostrino esser curata la lebra, & non la curino: sono sacerdoti Euangelici, che non tanto mostrano esser rimessi i peccati,

**E**cati, quanto ueramente gli rimettono. **Quorum remiseritis**. **CHRISTO** è la parola uiua del sommo padre: non ha parlato inettamente. **Quorum remiseritis**. E' sapienza infinita, intese quel che dicea. **Quorum remiseritis**. E' uerità infallibile, non ha potuto errare. **Quorum remiseritis**. E' bontà inestimabile, non ci ha uoluto ingannare. **Quorum remiseritis**. E' uoce Giudaica questa. **Quis est hic, qui peccata dimittit? Nemo potest dimittere peccata, nisi Deus**. Questa è uoce di **CHRISTO**. **Quorum remiseritis**: O' grande, ò incredibile, ò incomparabile dignità sacerdotale. Vi priego per uoi stessi, Padouani miei, state bene co' uostri sacerdoti. I uostri signori ui possono torre la uita del corpo. Non è gran cosa questa: una mosca, un ragno, un fungo può uccidere un'huomo. **Questa è gran potestà del sacerdotio**: che se questi uostri preti, ò frati non ui mettono la mano in capo, **DIO** non ui guarda. Il Demonio u'ha in preda, il peccato ui mena à morte eterna, l'inferno u'inghiottisce. Col metterui solo la mano in testa, ui liberano l'anime uostre; & salue, & scampe le pongono nelle braccia di **CHRISTO**. **Quorum remiseritis**. A' quai Principi, à quai Re, à quali Imperadori, fu mai data autorità sì grande: anzi à quali Angeli, ò a quali Archangeli furon mai dette queste parole, che hoggi si dicono a' sacerdoti? **Quorum remiseritis**. **DIO** certo rimette i peccati: ma il sacerdote anco rimette. **DIO** riconcilia: ma il sacerdote anco reconcilia: & non son due attioni, ma una sola: come anco è una attione, & non due, quando la natura con la medicina, che dà il medico, sana l'infermo. La natura è il principale agente: la medicina è l'instrumento, che ò dispone, ò pur aiuta, anchora all'effetto principale. Il medico è il ministro, che congiugne, & applica l'instrumento, con la uirtù dell'agente. **DIO** in questo proposito è, come la natura: il sacerdote è, come il medico: l'attion sacerdotale, come la medicina. E' uero, che la medicina si dà per aiutar la debilità della natura. Et non ha bisogno **DIO** d'aiuto alcuno, sì come è scritto. **Quis adiuuit spiritum Domini? Et alitroue. Cuius adiutor es? nunquid imbecillis? & sustentas brachium eius, qui non est fortis?** Ma basta, che **DIO** si serue de' sacerdoti, se ben potrebbe far solo: come anco si serue delle seconde cause, nella generatione delle cose, quantunque non ne habbia bisogno. Vedete San Paolo come lo dice chiaro, à punto parlando di questo misterio della reconciliazione. **Omnia ex Deo**, qui nos reconciliauit sibi per **CHRISTVM**, & dedit nobis ministerium reconciliationis. **Quoniam quidem Deus erat in CHRISTO Mundum reconcilians sibi**, non reputans illis delicta ipsorum: & posuit in nobis uerbum reconciliationis, pro **CHRISTO**. ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos, obsecramus pro **CHRISTO**, Re-

Luc. 7.  
Mat. 23.  
Ognuno dee far bene co' sacerdoti.  
Come Idio, & i sacerdoti rimettano i peccati.  
Esa. 40.  
Iob 26.  
1. Cor. 5.

Come Christo si instrumento della nostra rievocazione, et anco i sacerdoti.

1. Cor. 2.

Perche si taccia il sacerdote nella nostra giustificazione.

1. Cor. 17.

1. Cor. 3.  
Non essere necessario a giustificazione che il sacerdote sia giusto.

Rom 3.  
Ogni nostra giustificazione si fa da Christo solo, ma non senza i sacerdoti.

Ioan 1.

conciliamini Deo. Nelle quai parole tu uedi, che & CHRISTO benedetto è organo, ò instrumento di DIO, & i sacerdoti sono instrumenti di CHRISTO, à far questa reconciliation de' peccatori. E' uero, che CHRISTO è instrumento congiunto à DIO, come la mano all'artefice: perche non è huomo solo, ma anco DIO. I sacerdoti sono instrumenti separati, come huomini puri. Tutti nondimeno sono instrumenti uiui; & ueramente, & realmente, tutti operano nella giustificatione, secondo la uirtù sua. Et perche tu non dicesti, che il sacerdote è ministro di CHRISTO solamente, quanto alla predicatione dell'Euangelio, laqual inuita, & eccita i peccatori à riconciliarsi con DIO; tu hai quel testo espresso di San Paolo, che parla dell'istessa remission de' peccati. Si quid donauit, in persona CHRISTI donauit. O che martello da romper la testa al Drago. Di sorte che, se ben tu non truoui nelle scritture, che il sacerdote giustifichi il peccatore, tu truoui però chiaro, che non è giustificato senza il sacerdote: perche IDIO non giustifica senza CHRISTO; & tutto cio che fa il sacerdote, lo fa in persona di CHRISTO. E' ben ragione, dotto, che si taccia il sacerdote in questa grand'opera: perch'è un foro solo del sacerdote, & di CHRISTO. Si tace il Vicario, quando si parla del Vescouo. Nelle gran giornate, quando si fa una grande impresa, & s'ottiene una gran uittoria, si nomina l'Imperadore dell'essercito, non il luogotenente. Questa è la giornata nostra: quando s'espugna il peccato, quando si caccia il Diavolo dalle nostre anime. Ecco'l Capitano CHRISTO, ecco il luogotenente, il sacerdote. A' CHRISTO, à CHRISTO date ogni laude Christiani, che è quel solo, il quale ci ha guadagnato, col suo sangue pretioso questa gran gratia, che possiamo uincere il peccato, e'l Diavolo per lui. Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam per IESVM CHRISTVM Dominum nostrum. Confacerdoti miei, che siamo noi da esser nominati con CHRISTO? Quid Paulus, quid Apollo, quid Cephas? Che habbiamo fatto noi, ò che facciamo, per la giustificatione de' peccatori? Con tutte le nostre ingiustitie, sono giustificati per le man nostre. Se ui mettestimo del nostro, bilognerebbe, che noi fossimo giusti. Però non è necessario, che siamo giusti; perche è giusto CHRISTO, è giusto IDIO. Ut sit iustus, & iustificans. Dice San Paolo. Qual medico è si superbo, che ardisca di dire. Io ho sanato il tal infermo? è la natura, è la natura, che l'ha sanato. La sanità del corpo, non è da huomo, & la sanità dell'anima sarà da huomo? E' superbia Farisaica questa sacerdoti, il dir noi siamo quelli, che togliamo i peccati del mondo. Ecce Agnus DEI. Ecce qui tollit peccata mundi. Però nel nome di CHRISTO son battezzati i Christiani, non nel nome nostro. Noi non siamo morti per loro, noi non siamo stati crucifissi per loro,

E ro, Nunquid Paulus crucifixus est pro uobis, aut in nomine Pauli baptizati estis? Horsu popoli, se ben CHRISTO è quello, che ui perdona i peccati, che ui riconcilia à DIO, che u'applica i meriti della sua morte; nondimeno non ui perdona senza i sacerdoti: non ui riconcilia, se non con le chiauì date a' sacerdoti: non u'applica i meriti suoi, se non per lo mezzo de' sacramenti: l'uso de' quali è in man de' sacerdoti. Sic ergo decet implere omnem iustitiam. I popoli honorino, come debbono i sacerdoti, I sacerdoti non honorino se stessi, ma CHRISTO: non presumano di se stessi, ma di CHRISTO: non attribuiscano à se cosa alcuna, ma il tutto riconoscano da CHRISTO, & dicano. Sic nos existimet homo, ut ministros CHRISTI, & dispensatores mysteriorum eius. Ma io ueggo, che ho detto assai, benche non à bastanza. Horsu posiamo un poco: & ragioniamo hora de gli altri due beneficij, che ha fatto CHRISTO, cio è della resurrettione della carne, & della uita eterna, che da questi ancora intenderete meglio il beneficio della giustificatione.

#### QVARTA PARTE.



**N** I VN di uoi pensi, che senza misterio grande, nel sacro Simbolo Apostolico, sieno con questo bell'ordine incatenati questi tre articoli, remission de' peccati, resurrettion di carne, & uita eterna. Perche quantunque sia cosa certa, che rifiuciteranno non solo i giusti, ma anco i peccatori, & uiueranno medesimamente eterna uita, senza morir mai piu; nondimeno sarà piu tosto una seconda morte quella de peccatori, che una seconda uita: piu tosto un ricadere, che un risurgere: piu tosto una morte immortale, che una uita perpetua. Non hauete uoi letto? Sicut oues in Inferno positi sunt, mors depascet eos. L'herbette tenere, delle quali si pascono le pecorelle, uanno rinascendo ogni hora: & quasi non si consumano, ma riuerdiscono, & danno loro ogni hora pasto. cosi quegli infelici, che saranno nell'Inferno, non si consumeranno mai per loro maggior dolore, ma morti alla lor uita, uiueranno sempre alla morte. Cercheranno la morte, & non la troueranno: poi che hauendo la uita, da se stessi se ne priuarono. O morte come saresti dolce à quelle anime misere, a cui in questo mondo fosti sì amara? Te sola desidereranno all' hora, come hora te sola odiano, & abboriscono. Il ricordarsi d'hauere a morire, turba loro ogni piacere: il conoscere di non poter morire, accrescerà loro eterni martiri. Beati coloro Padoua, che hanno parte nella prima risurrettione, come di-

Apo. 20.  
 Che cosa è la seconda morte.  
 Apo. 2.  
 Morte diuerse, & lor effetti.  
 Sap. 2.  
 Gen. 1.  
 Psal. 33.  
 Perché Christo si dimanda primogenito de' morti.  
 Apo. 1.  
 2. Cor. 15.  
 Heb. 9.  
 Come Christo ci ha risuscitati.  
 Eph. 2.  
 2. Tim. 2.  
 Ioan. 17.  
 La risurrezione

ce l'Apocalissi: perche risuscitando nell'anima da' peccati, che questa è la prima risurrettione, risusciteranno poi anco gloriosamente in corpo: & così faranno liberi dalla morte seconda, che dice il medesimo Giouanni nell'Apocalissi: la quale non è altro, che la perpetua dannatione. La morte corporale estingue la natura: la morte spirituale del peccato toglie la gratia. La morte infernale ci priua della gloria. Ogni morte è cattiuu Christiani. Se fosse buona, **IDIO** l'harebbe fatta. **Deus mortem non fecit. Vidit cuncta, quæ fecerat, & erant ualde bona. Che cosa è la morte, se non priuation della uita? Se la uita è cattiuu; è buona la morte. Non può esser buona la morte, che non sia cattiuu la uita. Scriuan pur i filosofi quanto fanno, de bono mortis, ò sognano, & uaneggiano, ò fingono il forte, che non cura la uita. La prima morte è pena, La seconda è peggiore, la terza pessima. Mors peccatorum pessima. Dalle due prime morti si può risurgere: guai a chi muore della terza morte. In Inferno nulla est redemptio. Così le due uite, della natura, & della gratia, si possion perdere: la uita della gloria, che si ha solamente in Paradiso, è sicura, & certa, & eterna; & immortale. Hor questa risurrettione, & questa uita ci ha dato **CHRISTO**. Non risuscitò mai huomo a uita immortale, se non **CHRISTO**: però si dimanda nelle scritture, Primogenito de' morti, & primitie de' dormienti. Non salì anco innanzi **CHRISTO** huomo alcuno à quella gloria del Paradiso: perche era ferrato il cielo dopo il peccato d'Adamo: & non ui farebbe entrato mai huomo; se egli non hauesse fatto questa uia nuoua, per usare la metafora di San Paolo à gli Hebrei, che morto, & risuscitato, portò la sua carne, come gran sacerdote innanzi al cospetto del padre. Poi che adunque egli ha fatto la strada, uolendo noi, possiamo seguirlo con la sua gratia, risuscitare, & uiuer seco eternamente in quel Regno de' beati. Et à questo modo s'intende, che ci ha risuscitati, & fatti salu seco in Paradiso, come dice San Paolo. **Conuiuificauit nos, conresuscitauit, & confedere fecit in caelestibus, in CHRISTO**. Non ci ha risuscitati seco attualmente **CHRISTO**. La risurrettione de gli huomini non s'è anchora fatta. Non sai, che San Paolo stesso ha per heretici Phileto, & Himeneo, i quali diceuano, che già era fatta la risurrettione: ma s'intende al modo, che habbiamo detto della giustificatione. Siamo uiuificati in **CHRISTO**, risuscitati in **CHRISTO**, ascensi in **CHRISTO**, giustificati in **CHRISTO**, glorificati in **CHRISTO**: perche **CHRISTO** è il capo nostro, & habbiamo certa speranza, che doue è egli, dobbiamo andare anchora noi, si come egli diceua. **Volo, ut ubi ego sum, & isti sint mecum. E' stata una caparra della risurrettion nostra la risurrettion di CHRISTO: dell'Ascension****

**E**. dell'Ascension nostra l'Ascension di **CHRISTO**. Chi ha la caparra, può stare in isperanza d'hauer il resto. Noi non habbiamo ancora nelle persone nostre, se ben nella nostra natura, questa uita eterna, nè questa carne immortale, che ha la persona di **CHRISTO** in cielo: ma se habbiamo la gratia sua, se siamo giustificati, possiamo largamente sperare, che se da noi non manca, questa uita dello spirito giustificato, redoderà anchora col tempo nel corpo mortale, & per **CHRISTO** resusciterà ad immortal uita. Questa è la dichiarazione di San Paolo stesso. **Si CHRISTVS in uobis est, corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus uero uiuit propter iustificationem. Quod si spiritus eius, qui suscitauit IESVM a mortuis habitat in uobis, qui suscitauit IESVM CHRISTVM a mortuis, uiuificabit & mortalia corpora uestra, propter inhabitantem spiritum eius in uobis. Allhora adunque, quando faremo risuscitati in uita eterna, & che potremo dire in faccia alla morte, Vbi est mors uictoria tua? faremo pienamente & giustiti, & santi: perche la giustificatione si comincia in terra, & non si finisce, se non in Cielo. Non è dubbio, che qui in terra si rimettono perfettamente, & totalmente i peccati: perche **IDIO**, ò gli rimette del tutto, ò del tutto non gli rimette. Ma la giustificatione, come habbiamo dichiarato, non consiste solo nella remission de' peccati, iquali appartengono all'huomo uecchio, ma ancho nella perfettione, & essercitio delle uirtù, che appartengono all'huomo nuouo: & senza dubbio questa rinouation dell'huomo interiore ua crescendo di giorno in giorno, come dice San Paolo. **Si che mentre è uero quel detto, Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae; c'è sempre materia da mortificar l'huomo interiore con la penitencia quotidiana, & da rinouar l'esteriore con l'essercitio delle buone opere. Et però si può dire a tutti. Qui iustus est, iustificetur adhuc. Che il non poter crescere in santità, & giustitia, è perfettion della patria, come sapete, non della uia: & conuiene non a pellegrini della terra, ma a' cittadini del cielo: iquali non solo nell'anima, ma ancho nel corpo sono in tutto giustati, & accordati talmente, che non sentono pure una tentation cattiuu contra lo spirito. In noi è forza bene spesso, che lo spirito (quantūque siamo perfetti) còdiscenda in un certo modo alla carne, & per la necessità di questa misera uita, si fa quasi carnale. In loro ancho la carne sarà spirituale, come dice l'Apostolo, non di natura, ma d'affetto: sarà in tutto obediente allo spirito, non ui farà punto di ribellione, non pur un pensier cattiuu, non un'alzar di ciglia superbo, non farà sopito, sarà in tutto estinto il fomite de' peccati. O che musica faranno questi due instrumenti si ben giustati, questa uiola dell'anima, questo liuto del corpo. Questa sarà la gloria del nostro **CHRISTO**, che si uedrà intorno****

rettione di CHRISTO caparra della risurrettion nostra.  
 Rom 8.  
 Quando faremo pienamente giustiti.  
 1. Cor. 15.  
 2. Cor. 4.  
 Rom. 7.  
 Apos. 22.  
 1. Cor. 15.  
 Quale sarà la gloria di Christo in cielo.



Eph. 1.

1. Cor. 15.

Niuno san- go ha tutte le perfetio ni di Dio in questa uita.

Eph. 5.

Secreto bello della nostra giustificatione

Col. 1.

Non ha uoluto Christo risuscitar solo.

si gran corona di tanti giusti, & di tanti santi. E' picciolo hora, & di poca stima presso i nimici suoi questo grande Imperadore, perche ha poco essercito. Sono bene tutte le cose soggette a lui per necessita. Ma allhora haurà una moltitudine innumerabile di santi, & di sante, che canteranno le sue laudi, che gli renderanno tributo d'honore, che si goderanno di celebrare i suoi trionfi. Et questa è la plenitudine, dotti, che dice san Paolo à gli Efesii parlando di CHRISTO. *Ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quæ est corpus ipsius, plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur. Et quella, che dice a' Corinthij, Erit Deus omnia in omnibus. Fin che la Chiesa di CHRISTO milita in questi tentori, ò tabernacoli delle nostre membra mortali, Deus non est omnia in omnibus, est singula in singulis.* Qual è quel santo, che habbia tutte le gratie, tutte le uirtù, tutte le perfetioni di DIO? Ognun ne ha alcuna: niuno l'ha tutte. Colui è humile, quell'altro è casto: tu sei temperato, un'altro è forte. in alcuni riluce il timore, in altri la sapienza, in altri la pietà. Tutte sono diuisioni de' doni, & delle gratie di DIO. Ma quando sarà fatta la giornata, & tornerà trionfante in Paradiso; quelle uirtù, che sono singolarmente diuise in tutti; saranno uniuersalmente raccolte in ciascuno. Tutti saranno perfetti, simili a gli Angeli, anzi a DIO, ch'è il fonte d'ogni perfetione. Non ui sarà pur un difetto in questo gran corpo della Chiesa. In questo modo, ò è impossibile, ò difficilissimo, a non hauer qualche macchia: là non haurem macchia, nè ruga: ma il corpo tutto, & tutte le membra, saranno a marauiglia belle, & gloriose. Così dice San Paolo. *Vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam non habentem maculam, neque rugam. Vedete che bel secreto, DIO empierà, & consummerà la giustification uostra, & uoi empierete, & consummerete la giustitia di CHRISTO. E' tanta unita tra la Chiesa, & CHRISTO, che la Chiesa ha il nome di CHRISTO bene spesso nelle scritture sacre. Non ui soccorre quel bel detto, Adimpleo ea, quæ defunt passioni Christi? La persona di CHRISTO in se stessa fu sempre pienamente giusta, & santa, come quell'Agnello immacolato, che uenne a torre i peccati del mondo: ma bisogna adempiere questa persona di CHRISTO mistica, questo corpo della Chiesa. Non basta, che CHRISTO sia stato giusto, bisogna giustar tutto'l suo corpo. Non uedete, che non ha uoluto risuscitar solo, ma ci ha uoluti per compagni di questa resurrettione? che mostro sarebbe questo, che il capo fosse uiuo, & le membra morte: Hor, così non basta a dire, CHRISTO è stato giusto: ma bisogna, che ancho noi ci giustifichiamo, come sue membra: perche come sue membra risusciteremo, & anderemo in cielo. La Natura nostra tutta tu in CHRISTO: perche fu ueramente, & realmente huomo, si come noi, della medesima specie, nè piu nè meno: Ma non è unita mistica*

**E** mistica della natura humana con la persona diuina di CHRISTO: è unita reale, non già essenziale, ma personale. Le persone de' fedeli fanno con CHRISTO unita mistica: però se ben la natura nostra fu pienamente giustificata in CHRISTO; & risuscitò cò Christo, & salì in cielo con CHRISTO, si che è uero, che un'huomo è tanto giusto, quanto DIO, ha uinto la morte, come DIO, siede sopra tutti gli Angeli, come DIO; & quanto a questo, godiamo anchora noi in un certo modo de' suoi honori; pure con tutto ciò bisogna, che le persone nostre sieno in se stesse adorne di giustitia, di santità, di uirtù, simili a DIO: acciò che ancho in se risurgano, & uiuano eternamente con DIO: in se salgano in cielo tra gli Angeli di DIO, & non lascino CHRISTO solo: ma a sì bel capo, & glorioso facciano un bello, & honorato corpo, che corrisponda a tanta maestà, & a tanto decoro. CHRISTO è il modello, la Chiesa è la fabrica: tutto quello che è in CHRISTO, bisogna, che sia nella Chiesa. Non si può giustare il Christianesimo, se non al feto di CHRISTO. Conformes fieri imagini filii eius, dice San Paolo. però si dimanda la giustitia nostra giustitia di Christo: non solo perche CHRISTO l'ha meritata, ma ancho perche ci è unita di conformità tra questa nostra, & la sua, come tra la forma del sigillo, che imprime, & quella, che è impressa nella cera. Ognuno di uoi dirà quell'immagine in cera è quella dell'anello: & pure non è quella, se ben è simile a quella: ma perche una è esemplare, & l'altra è essemplio, una è Idea, & l'altra imagine, si dimanda una, & non due. Tu sai, dotti, che, *Est idem motus in imaginem, & in rem, cuius est imago: quia imago non ad se, sed ad aliud dicitur, & totum quod est illius, est, ad quod refertur.* Però si dice, che ogni cosa buona è buona per la bontà di DIO: perche la bontà delle cose è un sigillo, che rappresenta la bontà di DIO. Hor così, & non altrimenti, la giustitia nostra si dimanda giustitia di CHRISTO: perche se ueramente non siamo conformi a lui nella sua giustitia; è falsa, ò almeno imperfetta ogni nostra giustitia: & come falsa, ò insufficiente, è rifiutata da DIO: che non ha uoluto altro saggio da proporre i nostri ori, & le nostre monete, che il saggio di CHRISTO. Tu sai, che la uerità delle cose consiste nel proportionarsi alla loro Idea: l'idea dell'huomo giusto, che piace a gli occhi di DIO, non è altro, se non CHRISTO. Sii pur giusto tu filosofo, quanto ti piace: se non farai conforme a CHRISTO; come moneta falsa, ò almeno non di buon peso, farai rifiutato il dì del Giudicio. Vada hora chi uole, & nieghi la penitentia, & le opere penitentiali del uero Christiano, quando tutta la uita di Christo non è stata altro, che una perpetua penitenza, per sodisfare interamente a tutte le partite, nelle quali l'huomo era debitore di DIO. Anzi questa è, & in questo confi-

Unità reale della natura humana in Christo.

Unità mistica della Chiesa con Christo.

Rom 8.

Come la giustitia di Christo sia nostra.

Christo uera idea dell'huomo giusto.



In che esse  
sta principalmente la  
giustizia di  
Christo.

Come l'huo  
mo si deb  
bia aggru  
re con Dio.

Gal. 3.

Perche l'Idio  
non vuole  
penitentia  
nella giusti  
fication bat  
tismale.

Rom. 6.

ste principalmente la giustizia di Christo, con laquale ha giustifica-  
to la natura nostra; che ha sodisfatto con la sua passione, & con la  
sua morte, a tutto quello, che douevano patire tutti gli huomini, per  
quel peccato antico. Si dimanda merito, per la charità, con cui l'ac-  
cettava per ubidire al padre: si dimanda giustizia, per sodisfattione,  
che pagava per iscontare il debito de gli huomini. Et noi adunque  
potremo esser giusti, & non patiremo, & non sodisfaremo per li pec-  
cati nostri; come faremo conformi alla giustizia di Christo: & se non  
gli faremo conformi, come faremo giusti; se la giustizia christiana  
è l'essere conforme alla giustizia di CHRISTO? Christiani non c'è  
altro rimedio per aggiustarui, che la penitentia, & la sodisfattione.  
Quando CHRISTO moriu per noi, non erauamo in CHRIS-  
TO, non era CHRISTO allhora in noi: era ne' credenti: non  
era in noi, che noi non erauamo: patiu in se, sodisfaceua in se: ho-  
ra CHRISTO è in noi, perche già siamo sue membra. Christum  
induitis, dice San Paolo: adunque bisogna, che patisca in noi, che  
sodisfaccia in noi. Volete, che regni in uoi? che risurga in uoi? che  
ascenda in uoi? così bisogna, che patisca in uoi. E' nato in uoi col  
battesimo, è cresciuto in uoi nel sacramento della confirmatione:  
patisca in uoi nella penitentia. Il patir di CHRISTO in uoi è, che  
uoi patiate per amore di CHRISTO, come egli patì per amor no-  
stro: l'hauete offeso, doleteui, puniteui, castigatui, maceratui, affli-  
geteui, com'egli s'è doluto, s'è macerato, s'è afflitto ad instanza nostra.  
A questo modo si giusteranno le partite de' libri nostri con Dio,  
che hora sono tutte false, & ingiuste. Quando il Giudeo, o'l Turco  
uiene a battezzarsi, nõ si ricercano molte cose: perche a quella infi-  
nita liberalità di Dio si conuiene, che entrando nuouamente il suo  
caro figliuolo, & Signor nostro IESV CHRISTO in possesso d'u-  
n'anima, che è piu grata a Dio, che mille mondi, non solamente  
abondi, ma ridondi delle sue gratie. Ma a te Christiano ingrato, che  
tanto tempo hai goduto de' suoi fauori, hai partecipato de' tuoi the-  
sori, hai gustato dell'amor suo, hai portato il segno della sua croce,  
sei stato honorato di questo superbo, & glorioso titolo di caualier di  
Christo; & poi come ribello gli hai uoltate le spalle, ti sei accordato  
co' suoi nimici, & con infinite ingiurie l'hai prouocato a sdegno,  
contristado lo Spirito santo per cose sì uili, come son queste del mon-  
do; conculcando il sangue di Christo, con cui sei stato redento: be-  
stemmiando il nome di Dio tre uolte santo, amando piu una ca-  
rogna, che il tuo Signore; a te dico ingratissimo, sceleratissimo; non  
ti par, che sia pur troppo gran fauore, se ti concede di poter cõ mil-  
le tuoi stenti tornargli in gratia? La giustification battismale, ch'è pro-  
priamente la giustification dell'impio, della qual parla San Paolo a  
Romani, non ha bisogno di gran penitentia: però tutta la scrittura  
la fa

E la fa molto facile: ma a questa seconda, doppo il ricadere, è necessario  
penitentia asprissima. E' troppo gran cosa il peccare doppo il bat-  
tesimo. Vdite San Paolo ciò che egli dice, Irritam quis faciens le-  
gem Moyse, sine ulla miseratione duobus, uel tribus testibus moritur,  
quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei con-  
culcauerit, & sanguinem testamenti pollurum duxerit, quo sanctifi-  
catus est; & Spiritui gratiæ contumeliam fecerit? O che parole. Se  
il uiolar la legge Mosaica era sì grauemente punito da Dio, che  
subito faceua morire i trasgressori senza alcuna misericordia; cõ che  
faccia si può dire, che non meriti senza fine pena maggiore colui, che  
ha riceuto la gratia di CHRISTO, i doni dello Spirito santo, &  
come ingrato ha uiolato i precetti suoi, trasgredito la legge Euange-  
lica, fatto poca stima del sangue di CHRISTO, sparso solo per ri-  
dimerlo, & per lauarlo? Guardateui Christiani da questi, che in  
tutto scordati della diuina giustizia, non hanno mai altro in bocca,  
che la diuina misericordia, e'l merito di CHRISTO: & però ui fan-  
no sì facile la remission de' peccati. Io non uorrei, che ui ricordaste  
mai della misericordia di Dio, se non doppo un gran dolore, che  
ui hauesse quasi atterrati, de' peccati uostri: doppo un grande spa-  
uento della sua giustizia, doppo i pensieri profondi, & uehementi,  
delle pene dell'Inferno. Allhora è utile il pensare alla misericordia  
di Dio, per respirare, quando s'è uicino a disperarsi. Il ricordar-  
ui subito, come hauete fatto un peccato, della misericordia di Dio,  
della morte di Christo, è uno aggiugnere olio sopra il foco: è uno  
inuitare a peccare peggio che prima: è un torui il dolore, che haure-  
ste d'hauer peccato. Ricordateui, ricordateui prima della giustizia:  
discorrete le uendette grandi, che ha fatto contro i peccatori, & con-  
tra le peccatrici. Cominciate da gli Angeli, che erano sì nobili crea-  
ture: uenite a' primi parenti nostri, & al mondo originale, come di-  
ce San Pietro. Discendete a Mosè, che gli era sì caro: & pur per un  
poco di peccato, non uolle, che egli entrasse in terra di promissione.  
Dauid, di cui disse, Inueni uirum secundum cor meum, per lo pec-  
cato suo, non sapete quanto fece sdegnare il Signore, che lo punì sì  
H aspramente nella morte del figliuolo? Nel testamento nuouo, per  
una bugia sola d'Anania, & di Safira, sapete ciò che auenne loro, che  
San Pietro come principè della chiesa, con l'autorità sua Pontifica-  
le, gli fece morire in un tratto in conspetto di tutto il popolo. A quel  
fornicatore de' Corinthi, Dio immortale, che penitentia acerba  
diede San Paolo, che gli mandò un diauolo adosso, che gli castigasse,  
& affligesse il corpo per saluarli poi l'anima. Et pur era morto Chri-  
sto, & pur era morto Christo. Et non diceua san Paolo. Christo ha  
fatto penitentia per lui. Bisogna farla ancho noi, bisogna farla an-  
cho noi. Et chi non la farà in questo mondo, la farà nell'altro. Quan-

Che pena  
meriti un  
peccatore  
doppo il  
battesimo.  
Heb. 12.

Quando l'huo  
mo debbia  
ricordarsi  
della mise-  
ricordia di  
Dio.

Vendette  
della giusti-  
tia di Dio.  
Gen. 9.  
Num. 20.

2 Re. 12.

1 Cor. 5.

2 Cor. 5.

Penitentia  
nuova por-  
ta d'entrare  
in cielo.

Lue. 13.  
Penitentia  
amare della  
primitiua  
Chiesa.

to meglio ui farebbe Christiani, abbracciare ogni penitentia grande in questo mondo, che aspettare d'esser puniti da DIO, ò nell'Inferno, ò nel purgatorio. La penitentia è quasi un nuouo battesimo: è un secondo instrumento di far pace con DIO: è una seconda porta d'entrare in cielo: è uno assicurarsi di giugnere in porto di uita eterna. Quando la naue si rompe in mare, i nauiganti s'appigliano a qualche tauola, & uanno notando, il meglio che possono, per non perire. Ecco la tauola, ecco la tauola, doppo il naufragio. la naue è rotta, l'innocentia battismale è perduta: appigliateui alla penitentia, se uolete saluarui. Nisi pœnitentiam egeritis, peribitis. O chi potesse dirui di que felici tempi della chiesa: che amare penitentie faceuano quegli huomini, & quelle donne, quando cadeuano in qualche peccato graue: infin i Re si rinchiudeuano da se stessi ne' Monasteri, si uestiuan di sacco, uiueuano d'herbe saluariche: quantre chiese fabricauano, quanti danari spendeuan in far limosine a' pouerelli. I Gentilhuomini pellegrinauano se alzi, diuentauano religiosi, seruiuan gli hospitali, lasciauano tutto ciò che haueuano a' luoghi pij. Le donne diuentauan monache, andauan tapinando, haueuan cura di sepellire i morti, lauorauan per li pueri prigioneri, uiueuano uita solitaria. Che diremo de' sacerdoti, de' monaci, de' romiti? Ne haresti ueduto tanti, le notti intere starsene uegghiando sempre all'aria nuda, co' piedi immobili in terra, con gli occhi fissi riuolti al cielo. Et se alle uolte erano agitati, ò oppressi dal sonno, non pur faceuano forza alla natura, & non uoleuan darli mai requie; ma come nemici crudeli di se medesimi, con parole aspre piene di santo sdegno, si riprendeuan, s'ingiuriauano, s'insultauano. A questo modo, misero, a questo modo, ingrato, monaco falso, romito di nome solo, hai tradito il tuo DIO? hai ucciso l'anima tua? hai scandalezato il tuo prossimo? Meriti mille inferni: & ti rincresce sì poco questo peccato tuo, che non basta questo dolor a tenerti uigilante? Hai ben uegghiato con Giuda peccando, ma non puoi uegghiar cò Christo patendo: et con Giuda farà la tua parte, & non haurai parte con Christo. Così abbassando gli occhi miserabili, con infiniti gemiti sospirauano a' Santi, & alle Sante, che impetrassero loro pietà di tanta lor negligèza. Quanti teneuano sempre la faccia chinata in terra, riputandosi indegni di guardar in cielo: si legauano le mani di dietro a guisa di quei, che sono dannati da la giustitia: & per lo spauento della conscienza, non presumendo d'esser uditi, non che essauditi da DIO, in perpetuo silentio gli offeriuano l'anima sola, tacita, & mutola in holocausto. Quanti uestiti di duro cilittio sedeuano in poluere, & in cenere: & tra le ginocchia tenendo coperta, & sepolta la faccia, ogni lor contento haueano in far fonti di lagrime? O come si lamentauano, & si riputauano infelici, quando non poteuano hauer

**E** hauer gratia di lagrimare: pareo loro d'esser dannati, di non hauer parte alcuna con la maestà di DIO. altri si batteuano il petto con duri falsi, & con tanti sospiri gemeuano, che haurebbon mosso a compassione infino alle Tigri: & pur non pareua, che fosse a bastanza per placare IDIO. Quell'anime penitenti, contrite, contribulate, piangeuano sopra i peccati loro, come piange sopra le morti de' gli unigeniti. Niun di loro era, che ardisse di pregare IDIO, che gli perdonasse in tutto, & gli liberasse da' supplicij, che meritauano: pregauano solo, che qui gli punisse, qui gli castigasse, pur che perdonasse loro nell'altra uita. Domine hic ure, hic seca, & in æternum parce. Domine ne infurore tuo arguas nos, nell'Inferno. Neque in ira tua corripas nos, nel Purgatorio. Pensì che hauresti ueduto in loro un giuoco, un riso, una festa, un solazzo, quando si sentiuano d'hauer peccato: dimenticati del tutto de' corpi loro, non si ricordauano pur di mangiare un poco di pane: anzi diceuano, che erano stati bestie peccando: & che però erano indegni del cibo d'huomini uiuendo. A pena gustauano un poco d'acqua per refrigerarsi le labbra. La mescolauano con molte lagrime, per non sentirne diletto: le ginocchia eran fatte callose per le continue orationi: gli occhi s'eran ritirati in dentro, & haueuan fatto profundissime lacune: le facce erano tutte squallide, & poco differenti da quelle de' morti: le guance erano tutte aduste per lo feruor delle lagrime: il petto mandaua sangue in loco di saluie per le continue battiture. O santi peccatori, ò beati penitenti. Anime mie care, senza penitenza non sono rimessi i peccati. IDIO non è men giusto che misericordioso. Alla misericordia conuien, che ui salui, alla giustitia, che ui punisca. Puniteui uoi, & non sarete puniti da lui. V'ha puniti in CHRISTO: ma egli solo senti i dolori, quando era punito per noi. Bisogna punirui ancho in uoi: accioche sentiate la pena corrispondente alla delittation del peccato. così sarete giusti in uoi, & non solamente in CHRISTO. V'ha fatto ingiusti il peccato: ui giusterà la pena; il decoro dell'ordine non si guasta per lo peccato? O dotti, Che cosa è il peccato, se non disordine? bisogna ordinarlo con la penitenza.

**H** Quel che è disordinato, è storto, & obliquo: quel che è ordinato, è retto, & giusto. Sete storti tutti, Entrate entrate, in questi pensieri Christiani: & non ui parrà amara ogni gran penitenza, per fuggir l'ira d'IDIO, che ui ua pur aspettando per non punirui. Horrendum est incidere in manus Dei uiuentis. Quando peccate, non ui potete giustare senza la penitenza. San Paolo l'ha detto: & uoi ui fate sì facile la sua misericordia. San Pietro dice. Vix iustus saluabitur: & uoi dite, che la strada della salute è piana, È erta, è aspra, è montuosa, è difficile, ascoltanti, la uia della salute: a' buoni è facilissima: è difficilissima a' gli scelerati. Horsù non uoglio già, che

Psal. 6.

Esortato-  
ne alla peni-  
tencia.

Heb. 10.

1. Pet. 4.

Via della sa-  
lute aspera,  
& di facile.



alcun si disperì. Quando sete in questi spauenti sì grandi, addolorati, contriti, affannati, che ui par ueder di sopra **DIO** adirato con una spada legata con un filo; dalla destra i peccati nostri, che u'accusano, & ui condannano a morte; dalla sinistra i Diauoli, che come Leoni affamati ruggiscono per far preda di uoi, & con quell'aspetto horribile ui fanno paura; di sotto l'horrendo Chaos dell'Inferno, che par che si dilati per inghiottirui; quando hauete i dolori quasi della morte, che ui par di disperarui, che potete dir con Dauid, *Circumdederunt me dolores mortis, dolores inferni circumdederunt me;* allhora è tempo opportuno, per non disperarui, di sospirare alla misericordia infinita di **DIO**. Et perche farebbe troppo difficile saltar si tosto dall'uno estremo all'altro, dall'infinita giustitia all'infinita **MISERICORDIA**; ecco il mezzo, ecco il mezzo, in cui si son temperate, **CHRISTO GESU** benedetto. Alzate, alzate gli occhi a questo **CHRISTO**, & dite. *Hoc os de osibus meis, & caro de carne mea.* Sacramentum hoc magnum est, in Christo, & in Ecclesia. Nemo carnem suam unquam odio habuit, sed magis diligit, & fouet eam. Adunque se i peccati mi prohibiscono il tornare in gratia di **DIO**; la mia carne m'aiuta, il mio sangue, le mie ossa. I peccati non sono mia sustanza: si bene la carne, il sangue, & l'ossa. Dunque il Signor uorrà guardare i peccati, che non sono sustanza mia, non la carne, non il sangue, non l'ossa mie? Egli ama le carni mie, l'ossame, il sangue mio: adunque ama me: & se mi ama; mi uol saluate. Son ben indegno di salute io, ma non sei già indegno tu, carne mia, sangue mio, ossa mie, uita mia. Sono infiniti i meriti tuoi: adunque non son pochi i miei. Il sangue tuo non chiama uendetta, come il sangue d'Abel contra Caim: chiama mercede; & misericordia per noi miseri peccatori. Se **DIO** adunque è tutto misericordioso, anzi la giustitia uouole, che usi misericordia, & farebbe ingiusto, che fosse **DIO**, & non fosse misericordioso. Se Christo poi, non solo non mi condanna, anzi mi difende (che però è risuscitato, & siede alla destra del padre, per far officio d'Avvocato per me) come è possibile, se da me non manca, ch'io perisca? Si **DEUS** pro nobis, quis contra nos, nisi nos, nisi nos? Mi saluerò, mi saluerò, mi saluerò certo, non perirò in eterno. Allegrateui anime sante, che sete giute al lito di uita eterna. Io ueggo, che mi fate segno, per dar mi animo, che non mi perda in questo mare magno. Vi ringratio, Spero, che farete anchora festa della mia desiderata salute. Ecco ch'io m'appiglio a questa tauola, che tu Signore mi porgi della penitentia. Per quel santo sangue, per quelle sante carni, per quelle sante ossa del tuo figliuolo, ti priego, ti scògiuro, non mi lasciar perire. Ho naufragato; ma chi è colui, che non patisca naufragio in questo mare magno? Scampami, scampami, perdonami: che io ti consacro questa mia uita,

Psal. 17.

Parole del- l'huomo penitente per non disperarsi Gen. 2. Eph. 5.

Gen. 4. Heb. 12.

Rom. 8.

Rom. 8.

**E** mia uita, a lodarti in eterno. **NŌ** mortui, nŏ mortui laudabunt te **DOMINE**, neque omnes, qui descēdunt in Infernum: sed nos qui uiuimus, benedicimus **DOMINO**. O felicissima contemplatione. Sū sū. Beati uoi, se saperete aiutarui in questo modo. Padoua mia cara, non è beato chi non pecca. Non est homo, qui non peccet. Adunque niun farebbe beato? Beato è colui, che se ben pecca; si pente di tal sorte, che gli sono perdonati i peccati suoi. Ecco il gran Dauid. *Beati quorum remissa sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.* Humanum est peccare, Angelicum emendare, Diabolicum perseuerare. Se hauete peccato, hauete fatto come huomini: mostrate hora, che sete Angeli, & fate penitentia. Manasse si pente, & gli è perdonato. La Maddalena si pente, & diuenta discepola cara di **CHRISTO**. Il Ladron si pente, & acquista in un tratto il Paradiso. Il Publicano si pente, & è fatto Euangelista. Zacheo si pente, & farsi figliuolo di Abramo. Dauid si pente, & della sua stirpe s'incarnò **DIO**. Rahab si pente, & diuenta madre di **CHRISTO**. O gran uirtù della penitentia, Ma oue sono io digresso misero, in giorno sì lieto, à ragionar tanto di penitentia? Hoggi si ueste di ueste bianca, si raddoppia in ogni cosa quello allegrissimo canto Halleluia in fino alla Pentecoste, non s'inginocchiaua pure, nella primitiua Chiesa: & noi non ragioniamo se non di lacrime, & di pianti? **Horsù** & l'Agnello Pasquale non si mangiaua senza il sapor delle lattuzze che amare, e'l tremolare, & il sospirar ne' canti, aggiugne uaghezza alle canzoni. Questa è la nostra amaritudine, questi sono i nostri sospiri, a cui seguirà tanta dolcezza, tanta consolatione della risurrectione, & della uita eterna. Si tolerabimus, & conregnabimus. Si compatimur, ut & conglorificemur. Si fuerimus socij passionum, erimus & consolationum. Vi ho pagato il tributo, Padouani, di una predica, che io ui douea: pagate uoi il tributo à **DIO**, & alla santa Chiesa, che douete pagare ogni anno, di confessatur. Questo è l'ultimo termine dell'ottaua di Pasqua: chi non s'è confessato, si confessi: huomini, donne, non ui lasciate fascinar i uostri intelletti. Il Simbolo Apostolico innanzi quello articolo Remissionem peccatorum, esplica questi due. Sanctam ecclesiam catholicam, sanctorum communionem. Se non sarete obediēti alla santa Chiesa, se non u'applicherete a' tanti Sacramenti, non ui saranno rimessi i peccati da **DIO**. Sū sū adunque, alla penitentia, alla confessione, alla soddisfazione: & sarete ueramente da **DIO** per **CHRISTO**, assoluiti, & giustificati. Poi risurgerete con **CHRISTO**, & uiuerete seco eterna uita: così goderete perpetua pace con **DIO**, con gli Angeli, con uoi stessi. Non hauete uoi letto? **Qui** posuit fines tuos pagem. O santa Hierusalem, ò Chiesa trionfante, quando farà quel giorno, ch'entriamo dentro delle tue porte, à fruir quella pace bea-

Psal. 119.

3 Reg. 8. Chi si pēte, riceue perdonato de peccati suoi. Psal. 36.

4. Re. 27. Luc. 7.

Luc. 23. Matt. 9. Luc. 19. 1. Re. 12. & Para. 17. Io. 6.

Exo. 12.

2 Tim. 2. Rom. 2. 2. Cor. 1.

Tributo, che ogni anno dobbiamo pagare a Dio

Psal. 147.

ta, & siamo ammessi à quella heredità celeste, che IDIO ci ha apparecchiato per lo merito del nostro maggior fratello CHRISTO G E S V benedetto? Gaudii sunt discipuli, ascoltatori, uiso Domino. Allegratevi ancora uoi. Quia si CHRISTVS resurrexit, & nos resurgemus. Borbotti il Giudeo, quanto gli piace, Nisi uidero in manibus eius fixuram clauorum, non credam. Vedrà, mal suo grado, l'ottaua età le fissure de' chiodi, il legno della lancia nel santo corpo di CHRISTO. Videbunt, in quem

Ioan. 20.  
1. Cor. 15.  
Ioan. 20.

Ioan. 19.

Psal. 56.

transfixerunt. Voi l'hauete ueduto con gli occhi della fede morto, hora co' medesimi occhi, lo uedete risuscitato. Cantate, cantate. Exaltate super

Cælos Deus, & super omnem terram

gloria tua. Così uniti seco co' fan-

ti uincoli de' Sacramenti, cre-

dendo, sperando, aman-

do, cooperando al-

la sua gratia,

et a' suoi

meri

ti,

compatendo, commorendo, con-

fulciterete all'ultimo, & par-

ticiperete della sua santa

gloria. Quod uo-

bis concedat

ille, qui

ui

uit, & regnat in se-

cula seculorū

Amen.

IL FINE DELLA SESTA PREDICA.



PREDICA



PREDICA DELL'INFINITO

AMORE DI DIO VERSO GLI

HVOMINI, DEL BENEFICIO DI CHRI-

STO NOSTRO Signore,

DELLA FEDE, ET DELL'OPERE.

FATTA IN GENOVA, LA SECONDA FESTA  
della Pentecoste, celebrandosi il Capitolo Generale de' Frati Minori  
Conuentuali, l'anno M D LIII. Sopra l'Euangelio corrente.

SIC DEVS DILEXIT MVNDVM, VT FILIVM  
SVVM VNIGENITVM DARET, ETC.



P R O E M I O.



OME la legge per occasion nostra è ministra d'ira, & di morte; così l'Euangelio per sua uirtù è ueramente fonte di gratia, & di uita. Ma sopra tutte l'altre parole euangeliche, quelle, che in questo giorno si leggono del misterio tutto amoroso dell'Aduento di Christo (il quale per farci santamente uiuere, & sicuramente morire, ci è stato regola con la sua uita, prezzo, & riscatto con la sua morte) sono tanto piene, & sì altamente ridonano di uirtù uitale, che hoggi piu che mai è da esclamar col santo choro Apostolico. Domine, ad quem ibimus? uerba uitæ æternæ tu habes. Voi ascoltatori nobilissimi, non attendete tanto alle parole mie, che ui soneranno ne gli orecchi, quanto alla uoce di

Ioan. 6.

N

Pfal. 67.

1. Tim. 2.  
Ioan. 3.

CHRISTO, che ui parlerà al cuore, & esperimentereete in uoi stessi, quello che è scritto di lui. Ecce dabit uoci sua uocem uirtutis. Voce di uirtù ueramente, & di magnificenza, che scuore i deserti, che sueglia gli addormentati, che uiuifica i morti. Non è molta fatica ad udire questa sua uoce: è piu fatica à fare gli orecchi d'Aspide, per non uirla. Suona per tutto CHRISTO, picchia al cuore di tutti, perche uuol saluar tutti. Non enim misit Deus filium suum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per eum. Ma ne la sua morte salua, chi ben credendo, malamente uiue: nè la sua uita gioua à chi, ò non crede, ò muore in peccato. Salutiamo la Beata Vergine, &c. Aue Maria, &c.

PRIMA PARTE.



Operationi dello Spirito Santo.

E ALLA gran festa dell'hesterno giorno, ha empiuto di consolation celeste gli animi uostri, u'ha stupefatto per tanta bontà, u'ha infiammato per tanto amore, il glorioso Aduento dello Spirito santo, che nella sua eterna processione dal padre, & dal figliuolo, eternamente anchora ci predestina ad essere figliuoli del padre, & fratelli del figliuolo; in tempo poi con l'uno, & con l'altro, c'inspira con la uocatione, ci inhabita con la iustificatione, ci empie di meriti, quando siamo iustificati, & ci glorifica con premij, quando habbiamo meritato; (alte certo, & pellegrine operationi di quella gran Maestà del Paraclito) hoggi sopra tutti gli altri giorni, à questo amoroisissimo Euangelio di San Giouanni, che con parole piene di tanta emphasi, dettate dall'istesso Spirito santo, ui rinuoua quell'antica uoftra allegrezza disiderata tempre con tanto ardore da tutti i nostri padri, da gli auoli, da bisauoli dell'Adueto del figliuolo di Dio; mandato dal padre, & dallo Spirito santo, à saluare i peccatori, come immemore de' nostri demeriti, memore solo della sua gratia, douete liquefarui tutti ne' cuori uostri, inebriarui d'amore, andare in estasi per ammiratione. Questo, Genoua, è un misterio troppo grande. Questa è una gratia troppo singolare. Questa è una opera di troppa importanza. Tutte le cose sono difficili ad intendere, & piu difficili ad esplicare, ascoltatori nobilissimi; ò per generale natura loro, ò per propria imbecillità nostra, ò pure per la diuina prouidenza, laquale gelosamente curiosa, nasconde le care gemme della uerità, pretiose sopra ogni thesoro, non ne' fauolosi pozzi di Democrito, ma ne' certi uelami della Natura: accioche con gli animi altieri de' gli huomini, i quali le cose patenti, & manifeste a tutti, come uolgari sdegnano, hauendo tempre del raro, & del pellegrino, non pur non

Da tre cose nasce la difficoltà d'intendere, & d'esplicare le cose.

E non auuilisca, ma non perda giamai dramma della dignità sua. Niuna cosa poi è piu difficile a gli huomini, che il ragionare di Dio: nelle cui grandezze, si come il concetto manca sempre dalla qualità delle cose; così la parola non attinge mai bene l'Idia dell'intelletto. Onde quando ancho si dice il uero, à pena si può parlar di lui senza pericolo: che così dice quell'antica sentenza, & celebrata da' gran Theologi. De Deo, dicere etiam uera, periculosum. Ma in uero, fra tutti i misteri d'Idio, che tengono sotto opere grandi celata la Maestà sua, non ue n'è alcuno, che pareggiar si possa con questo, che hoggi si tratta nell'Euangelio, dell'humana redentione fatta per l'humile aduento del suo figliuolo, che ha essercitato tanti Theologi, che ha concitato tante sette d'heretici, che ha messo in bisbiglio tutte le genti pagane, & che ogni giorno conuerte in rabbia il Giudaismo. Chi adunque mi darà qui le penne delle colombe, le penne dinanzi inargentate, & dietro rutilanti di color d'oro; perche io possa salir tanto alto à contemplar questo misterio & sacramento della diuina pietà (come lo chiama San Paolo) che ha fatto, & fatto tremar i Diauoli, che ha fondato la nostra Religione, che è stato manifestato à gli occhi di carne, sentito & approbato col gusto dello spirito, predicato per l'uniuerso; creduto da gli animi pij, adorato dalla militia de' gli Angioli? Ma se bene con l'altezza sua ci spauenta, ci ricrea nondimeno con la sua infinita dolcezza. O abisso profondo, ò altezza inaccessibile, ò ricchezze ineshhauste della sapienza, & scienza di Dio. O carità inestimabile del Creatore uerso le creature, di Dio uerso gli huomini. Fanno stupire ogni eleuato ingegno, dotti, inamorano ogni mente pia, liquefanno ogni duro cuore, queste parole di San Giouanni altissime, dolcissime, feconde, faconde. Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. Sono poche parole nella lettera, ma sono moltissime in sentenza: è breue clausula, quanto alle sillabe, ma è piu lunga che l'Iliade, quanto al misterio. quel che s'ode di fuori, occupa poco spatio di tempo, ò di luogo, quel che sta nascosto dentro, tutto'l mondo non lo capisce: & in tutto il tempo del seculo, non si finirà giamai d'espore in tutto: è facilissima la phrasi dell'oratione, ma questo è il p'u difficil passo, che habbia la Chiesa di CHRISTO, la sapienza Christiana. Il periodo, come uedete, è tutto piano, ma è tutto pieno, & da ogni parte ridonda infinitamente di celeste dolcezza. O Genoua io dirò con san Paolo unico interprete de' gli Euangeli. Fidelis sermo, & omni acceptione dignus. Deus uenit in mundum peccatores saluos facere. Questa parola è troppo cara, troppo lieta questa nuoua, è troppo dolce troppo disiderata, troppo disiderabile: riceuetela con somma allegrezza animi non

Niuna cosa è piu difficile all'huomo, che'l ragionare di Dio.

Misterio maggiore di tutti i misteri di Dio.

Pfal. 94.  
Pfal. 97.

1. Tim. 1.

Rom. 11.

Ioan. 3.

Altezza delle parole di San Giouanni, sic Deus dilexit mundum.

1. Tim. 1.



Perche Idio  
habbia man  
daro il suo  
figliuolo in  
terra.

Capit. 6.

Maestà di  
CHRISTO

Eternità di  
CHRISTO

196 PREDICA SETTIMA

bili, fatene festa sempre. Dio è uenuto al mondo, per saluare i peccatori. Dio ha mandato il suo figliuolo in terra, per condur gli huomini in cielo. Che gran festa è questa della Pentecoste, dotti? ueramente festa di tutte le feste, che congiugnendo l'auuenimento dello Spirito santo, che è l'ultimo misterio nostro, con l'aduento di CHRISTO, che fu il primo fra tutti, ne' cuori de' credenti non fa allegrezza sola, ma giubilo. Hora ogni ragion uoleua, che la santa Chiesa, hieri ebra di questo mosto nuouo dello Spirito santo, che è tutto amore, hoggi languisse, & sospirasse à quel suo caro amante, che è GESV CHRISTO. Dilectus meus mihi, & ego illi. Et che potea dir piu piena d'amore di quello, che in breue compendio dice Giouanni, ueramente figliuol del tuono? che se hauesse intonato un poco piu alto, chi l'haurebbe giamai capito? Non ui par un tuono questo, Genouesi, per cui il cielo, la terra, & il mare risuona l'infinita, l'inenarrabile, l'ineffabile, l'incomprensibile carità di Dio uerso gli huomini? a dire, che egli habbi mandato da quelle beate se die in questo misero mondo il suo figliuolo, non adoriuuo, ma naturale, primogenito, unigenito, uero IDIO, uguale al padre, à uelarsi di carne, à farsi ueramente huomo, fragile, infermo, debole di carne, & di sangue, si come gli altri huomini, ad insegnarci, à darci esempio, & quel che è piu, à patire, à stentare, all'ultimo à morire, non di morte naturale, ma uolenta, durissima, uergognosissima, in sul legno della croce, patibolo ordinario de' malfattori, per ricomperar dalle mani del Diuolo tutti noi? Noi abominuoli, peccatori, rei, dannati, degni di morte, ribelli suoi, & del Padre suo inimici, congiurati contro di lui, ingratisimi, sceleratissimi, indegni pur d'esser hauuti in alcuna consideratione, da quella gran Maestà del Creator dell'uniuerso. Se tanto amore non u'innamora, quando u'innamorerete giamai? quando u'intenerirete, se qui non u'atenerete? se qui non giubilate, quando giubilerete? & se à tanta opera non istupite, à che serbate lo stupor uostro? Questo non è un Dio finto, & bugiardo delle genti, un Saturno, un Gioue, un Marte: è il uero, & uero IDIO. il timor non l'ha fatto, Perror non l'ha finto, l'estimation nostra non l'ha introdotto, non l'ha fabricato l'arte, non ce l'ha dato fortuna, ò caso, la natura non l'ha generato, il tempo non l'ha prodotto: è per se stesso, naturalmente IDIO, naturalmente onnipotente, per sua uolontà naturalmente Signore, a cui, uegliamo, ò nò, tutti siamo necessariamente soggetti. In comparation di cui tutte le cose, che fra le altre maggiormente appariscono, & sono, in uerità non sono: son'ombre, sono uanità, son nulla. Era sempre questo IDIO, non cominciò ad esser col mondo, era ne gli anni eterni innanzi il mondo. In quello infinito seculo, che si dimanda seculo de' secoli, piu (senza fine) beato

DEL BENEFICIO.

E beato d'ogni secol d'oro: Tutte le cose, che sono, che furono, & che faranno, in quello spatio immenso d'anni, innumerabili a noi, erano nulla: Non eran fabricati i cieli, non eran fatte queste ruote, che ci giran di sopra giorno, & notte: non radiuano il Sole, & la Luna, non erano stelle al mondo: non cadeuano piogge, perche non u'era terra: non mugghiauano tuoni, perche nò u'era aria: non guizzauan pesci, perche non u'era mare: non u'eran Angeli, che ministrassero, ò assistessero a DIO: non huomini, che l'adorassero: non u'era natura alcuna, che gli obedisse: non cosa alcuna, che lo rappresentasse: era in se stesso, da se stesso, per se stesso, pienamente perfetto, & perfettamente beato: ricco di ricchezze eterne, glorioso per la sua eterna Maestà, che non può crescere per aliene laudi. O grande IDIO, ò infinito IDIO. Alpha senz'Alpha, Omega senz'Omega, principio senza principio, fine senza fine, primo, & ultimo, eterno, & immortale, che eri sempre, che sempre sei, che sempre sarai, che non puoi non essere, che non è possibile à pensar, che tu non sij. Questo DIO grande, dotti, incomprendibile, ineffabile, che allhora si stima giustamente, quando si stima di non potersi stimare, che è immenso di luogo, eterno di tempo, infinito di uirtù, & di natura, che non ha bisogno di cosa alcuna, dal principio del mondo (per cominciar quanto piu alto posso, accioche à questo gran focolare ui scaldiate tutti del diuino Amore) credo questo uniuerso per noi, questa mole de' cieli, questi luminari del Sole, & della Luna, questi elementi, queste piante, questi animali, tutte queste cose breuemente del mondo, uisibili, & inuisibili, ad uso, & commodo nostro. Il cielo à coprirci, la terra à sostentareci: il Sole à splenderci il giorno, la Luna, & le stelle, la notte: il fuoco à scaldarci, l'acqua à tenerci mondi; l'aria à refrigerarci: i uenti à uegetarci; gli animali à seruirci: à nutrirci le piante, & l'erbe. I colli à darci il uino, le campagne per le biade, i monti per li frutti, i boschi per le legna, le minere per li metalli, i laghi, e i fiumi, per li pesci, il mare, per li commertij, & per li traffichi, i bagni per le infirmità. Che piu potea fare IDIO à questo huomo ingrato? Ma non si contentò di questo tanto amore, quell'infinita bontà di DIO: creò la natura nostra tanto nobile, & tanto degna, che l'huomo quasi era un secondo IDIO, ritratto suo, imagine sua, similitudine sua: l'ordnò di tantu doni naturali, supernaturali. l'ordnò à goder quella beata eternità, & quella eterna beatitudine, che godea egli stesso. Ogni cosa era per lui: egli non era soggetto, se non à DIO: infino a gli Angeli erano deputati à custodirlo, à seruirlo, à far le sentinelle per lui. Collocò quegli infelici nostri progenitori nel Paradiso terreste, pieno di tante delitie: & tutti gli animali & per timore, & per ruerenza di questa ueneranda faccia del beato

Idio hauer  
creato ogni  
cosa a com  
modo no  
stro.

Idio hauer  
creato ogni  
cosa a com  
modo no  
stro.

Quanto nobi  
le creò Idio  
la humana  
natura.

Psal. 90.  
Heb. 1.  
Gen. 2.

l'huomo, gli ubbidiano ad un cenno solo, era padrone, & signore A di tutte le creature. Non gli noceua caldo, ne freddo: erano legate l'infermità, & bandite da' corpi loro: la morte, non si sarebbe mai accostata a quei confini: non u'era ardor brutto di carne, non tenebra d'errore, non nebbia d'ignoranza, non seminario de' peccati, non inclinatione al male, non difficoltà al bene. O che stato felice: ribellaronsi Adamo, & Eua, ceppi del nostro uecchio legnaggio. Et che rebellion fu quella, DIO immortale, degna di non esser mai posta in oblio? Che stimaron piu un pomo di quel giardino, che tanti fauori, & tante segnalate grandezze, con la beniuolenza & gratia di sì gran Monarcha. Ma quella carità di DIO non si lasciò uincere dall'iniquità nostra: sopportò in gran patientia quella colpa sì grande. Perdonò la disubidienza d'Adamo: pietosamente adirato, lo leuò da quel giardino, perche non cadesse, in maggior peccato. gli diede sì lunga uita, perche hauesse tempo d'emendar così gran fallo: non uolle, che uiuesse sempre, per dar fine una uolta al suo continuo pianto. O che bontà incredibile, ò che amor smisurato degno solo di DIO. Da quella radice nostra corrotta nacque sì cattiuu semenza, che per tutta quella età primiera gli occhi del Signore non uidder quasi mai, altro che sceleratezze ne gli huomini. il primo figliuolo del primo padre uccise il suo fratello. Poi seguirono tanti homicidij, & tanti altri peccati enormi, bestemmie di DIO, inuidie crudeli, odij intestini, libidini insatiabili, & fuor C d'ogni misura: eran tali quegli huomini, che meritauano s'accendesse di giusto sdegno, & comandasse alla terra, che aperta diuorasse, & inghiottisse quel mal cresciuto seme, che haueua empiuto di lezzo l'uniuerso. Non ti par, che fosse troppo à sopportar questi eccelsi sì grandi? queste tante insolentie di noi huomini? figliuoli della terra? nati di poluerè? che annobiliti per mera gratia da DIO, & solleuati senza meriti à tanta altezza, haueuamo con tanta arroganza, & sì tosto, alzato la testa contra di lui? Non solo sopportò benignamente, & quasi fatto insensibile per amor nostro, ma come DIO di misericordia, apri le cataratte del cielo, accioche con l'acque sue si purgassero le bruttezze nostre, & non immore mai della charità sua, in quel diluuio grande, che sommerse tutta la carne, serbò quelle scintille di spirito, (che così mi pare di dimandare quelle sante anime saluate nell'Arca,) accioche si potesse raccendere, & eccitare à miglior uita la posterità futura. O bontà, ò charità, non mai dissimile à te medesima, sempre piu ardente, sempre piu uiua, sempre piu pronta. Cominciò à propagarsi doppo il diluuio l'humana specie, & come una gran pianta, à stendere i rami per l'uniuerso: cresceuano gli huomini, come herbe germinanti sopra la terra: si diuisero per tutto'l mondo:

Stato felice d'Adamo in manzi il peccato.

Bontà di Dio mostra in diuersi tempi. Gen. 3.

Gen. 4.

Misericordia di Dio nel diluuio.

Gen. 7.

E mondo: non bastò loro l'Oriente, fecer colonie per ogni parte. Qual ragion non uolea, che i figliuoli di quel santo seme conseruato da DIO, non uiuesser meglio de' loro maggiori? Ma senza comparatione furono peggiori i figliuoli, di ciò che erano stati i padri: inuentori d'ogni scelerità, fonti d'idolatria, sprezzatori aperti di DIO, conuersauano co' Diauoli, insegnauano, & imparauano l'arte magica, adorauano il Sole, la Luna, l'acqua, il fuoco, il tauro, il cane, il cocodrillo, infino all'herbe de gli orti. Qual uitio non regnaua con la falsa religione di questi bugiardi Dei? Haueuano estinto quegli infelici, il lume della diuina gratia in tutto, il lume naturale era in modo sopito, offuscato, oppresso, che non haueuano piu quasi ragione humana: uiueano uita serina, andauano a caccia d'huomini, come di fere, quei superbi giganti, giganti non di statura solo, ma d'animo. Faceuan le torri per combatter con DIO, & cacciarlo di cielo: si gloriuano nelle loro scelerità, come in opere egregie: se alcun gli riprendeua, l'uccideuano, il gittauan nel fuoco. O stato degno di lagrime. Era farnetico l'huomo: non potea star peggio, & gli pareua di non potere star meglio. Vedete che charità di DIO. Eccitò quel gran padre Abramo: gli diede piu lume, che non soleua a gli altri per l'ordinario: l'empie di giustitia, & di santità, accioche co' raggi delle sue diuine uirtù facesse nel mondo quasi di notte giorno, & non pur le tenebre, ma i principi delle tenebre cacciasse G delle menti de gli huomini. O gloria de' Caldei, ò raro Abramo patriarca della fede, primo familiare amico de gli Angeli, primo fondatore della uera religione, primo obseruator della legge di Dio. Ma quanto fu trauagliata da quella generatione empia, & peruersa la posterità benedetta di questo uecchio santo? i figliuoli, i nepoti, i pronepoti non hebber mai requie tra quelle genti immonde, & incircoscise. Non passò molto tempo, che anco i discendenti da Abramo incominciarono a diuentare scelerati, auuezzati tra Gentili, s'imbrattarono de' costumi loro: toglieuan delle lor mogli, s'alienauano a poco a poco da DIO, fornicauano, adulterauano, uccideuano, litigauano liti perpetue, opprimeuano i poveri, uesauano le H uedoue. Vennero finalmente à tanto, che uoltaron del tutto le spalle a DIO: non faceuano un iota della sua legge: scherniuano i profeti morti, perseguitauano, & lapidauano i uiui. O che chaos, ò che horrore, ò che inferno di uitij, era il mondo allhora. Non era così al principio della creatione la terra nuda, & uacua, com'era allhora la generatione humana uota d'ogni uirtù, nuda d'ogni uerità. Non era sì grande l'abisso dell'acque, com'era allhora l'abisso de gli errori. Ecco le nuoue proue, i nuoui argomenti di quell'infinito amore di DIO. Fa nascere il suo Mosè, il cui nome è anchora tremendo al superbo Egitto: gli da tant'animo, & tanto coraggio, che

Ingratitudine, & perfidia della Sinagoga.

Gen. 18.

Carità di Dio nel tempore d'Abraam.

Gen. 18.

Mondo tutto immerso ne' peccati.



Amor di Dio mostra-  
to nel tempo  
di Mosè.  
Exo. 14.

Exo. 19.  
Zac. 1.

Exo. 20.

Perfidia, &  
ostinatione  
della gente  
Hebraea.

Exo. 32.

Matt. 21.

Stato orrori-  
to de' Gentili,  
& de' Giudei.

Psal. 13.  
& 52.

Spauenta tutto quel regno, fa impazzir quel Re indomito, diuide il mare, secca i fiumi, comanda all'aria, empie il mondo de' suoi stupori, libera il popolo di Dio da quella seruitù crudele, lo tira fuori di quella gente sceletata, lo mena in que' santi deserti: fa, che il Signote si degna di parlar con loro familiarmente, apparisce loro in nuuola, & in fuoco: se gli elegge per popolato, per sua possessione, per sua uignuola, per sua heredità, per sua famiglia. Discende tanto il Signore, che gli dimanda pupille de gli occhi suoi: si prende cura paterna della salute loro: fa lega con essi d'esser amico de gli amici, & nemico de' nimici. Quanta strage fece, quanti esserciti mise in fuga, quanti n'uccise de' suoi persecutori? Diede loro la legge di sua bocca: accioche non potessino errare in cosa alcuna. Insegnò loro, che cerimonie doueuano usare nel culto diuino, per esserli grati: che modo di giudicar le cause tra loro, per istare in pace: che uita doueuano seruare in se medesimi, per esser buoni: gli accostumò infino nel mangiare, nel bere, nel uestire, nel caminare: accioche fossero in ogni cosa perfetti, & senza menda. Che sto io a dire: come a fanciulli, cominciando da' primi elementi, mostrò loro in tutto la uia del uiuer bene. O ingrati tanto amore. Non fur mai sì scelerate le genti, che non l'auanzasse di lungo quella perfida, & ostinata Sinagoga. Quante uolte mormoraron contro a Dio? quante uolte uolleno lapidare Mosè? quante seditioni eccitarono contra di lui? sempre crudeli, sempre perfidi, tanto piu indegni d'ogni seusa, quanto per tanti segnalati miracoli sapeuano la Maestà, & la uolontà del Signore. Fecero il uitel dell'oro, & l'adorarono: adorarono tutti gli Idoli delle genti: uiolarono da capo a' piedi tutti i precetti di Dio. Facean traditioni, tutte espressamente contrarie al sacro Decalogo, uendevano il sommo sacerdotio per danari: il tempio d'Idio era pieno d'ogni abhominazione, come spelunca di ladri. Babilonia non era sì empia, nè sì profana Sodoma, come quel popolo peruerso. In somma cerca per tutto l'universo mondo, non u'hauea se non uitij, se non peccati, se non peste abhominuole d'ogni sceleraggine. I Gentili adorauano infino a' uitij loro, Cupidine, Venere, Bacco. I Giudei haueuan fatto Idoli di se medesimi: non curauano più Dio, nè la sua gratia. Adorauano l'opere loro: attribuiuano a se stessi la santità loro. I Gentili bandiuano; ammazzauano, auelenauano i filosofi, che diceuano loro il uero. I Giudei quanto sangue sparsero de' profeti, che gli riprendeuan? I Gentili haueuan il libro delle creature, & non uoleuan conoscere il Creatore. I Giudei haueuan il libro delle scritture, & non uoleuan intendere la uolontà di Dio, che l'hauea scritte. Tutti erano macchiati d'una pece, tutti erano macchiati d'una pece. Dominus de caelo prospexit super filios hominum, ut uideret,

deret, si esset intelligens, aut requirens Deum. O mala nuoua. Come stauo huomo, come stauo? Ecco l'oracolo, che ui dipigne lo stato uostro huomini, donne. Omnes declinauerunt, simul inuiles facti sunt. Non est, qui faciat bonum, non est, usque ad unum. Non est, qui faciat bonum, non est, usque ad unum. Che bisognaua, che facesse qui il Signore? bisognaua usare il ferro, & il fuoco, poi che tutto questo corpo dell'humana natura era infetto & ammorbato, & non era piu sanabile con alcuna arte di medicina. Il mandar altri Abrami, altri Mosè, che medicassero queste piaghe putride & inastolite, era superfluo, & inutile: poi che i primi nel principio delle piaghe nascenti haueuan fatto sì poco frutto. Il perdonar del tutto, & finger di non ueder tanta corruzione, & tanta peste del mondo, come già tante uolte haueua fatto; era un dar loro occasione, che andassero tutti di male in peggio. L'inspirargli di nuouo, & fargli conoscere i loro sì graui errori, era nulla: perche con un cuor superbo, & duro come diamante, s'erano indurati, & deliberati di resistere allo Spirito santo, & con una fronte sfrontata, a guisa di meretrice, ardiuano di dire a Dio. Recede a nobis, uiam scientiarum tuarum nolumus. Quis est omnipotens, ut seruiamus ei? L'usar uiolenza, & fargli diuentare buoni per forza, non conuenia, nè a Dio, nè a gli huomini: a Dio, per la prouidenza, a gli huomini, per la uirtù: la prouidenza non toglie la natura delle cose: la uirtù non è uirtù, se non è uolontaria. Mandar uno Angelo in terra, che predicando gli disponesse a miglior uita; non era bastate: perche gli Angeli non posson mutar il libero arbitrio, e' l'cuor de gli huomini. Et chi sa poi, se fosse stato sicuro dalla malitia nostra? Non sai quel che si legge di quell'Angelo nella città di Lot: oltre che bisognaua rimediare a' peccati passati: & non bastaua prouedere, che non si peccasse per l'auentire. Questo non potea far l'Angelo, era officio dell'huomo, che haueua peccato. Trouare un'huomo della nostra spetie, che placasse l'ira di Dio per tutti noi; era impossibile: se tutti erano rei, tutti figliuoli d'ira, tutti degni di morte; come era possibile, che uno sodisfacesse per tutti gli altri? Tutti gli huomini insieme, con infiniti sacrificij, oblationi, & morti, non harebbon potuto mitigare quel giustissimo sdegno, & disacerbar quella grand'ira di Dio contro di noi. Harebbon potuto forse ricompensar l'ingiuria della lesa Maestà; ma non poteuano ricompensare il danno, gli haueuan tolto; la natura nostra innocente, era tutta corrotta, non poteua da se restituirsi all'innocentia perduta: colui rimanea sempre Dio offeso da noi, non riconciliato, nè riconciliabile. Distruggi questa spetie humana, per sodisfare a quella seuera iustitia diuina, era del tutto contro a quella infinita charità di Dio: era contro all'intention della creation sua, contro

Psal. 116.  
& 52.

Miseria della  
humana natura  
innanzi  
la morte del  
Cristo

Iob. 22.

Gen. 12.



Ioan. 3.

Carità di Dio inestimabile nella nostra deauone.

Gen. 22.

Esa. 5. Necessità amorosa di redimerci.

Io. 3.

alla prouidentia, contro alla predestinatione. Horsù, ecco il consiglio d'amore: non u'era modo piu bello di questo, che ha trouato la charità santa. Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat: sed habeat uitam æternam. O singolare, ò inaudita, ò incredibile charità di Dio. Per perdonare a noi, non ha perdonato al suo proprio figliuolo. Per esser pietoso cò noi, è stato (se m'è lecito a dire) crudo cò se medesimo: l'offese nostre, lequali ci ha rimesso con tanta misericordia, le ha castigate con infinito rigore in CHRISTO: & ha riscosso da lui con acerbissime pene, quanto doueua hauere & per l'ingiurie, & per li danni, da tutti noi. Fu mai udita una charità sì grande? Udite mai sì buona nuoua? Pesò tanto IDIO una simil charità in un'huomo, quando Abramo non perdonò al suo figliuolo per lui, la celebrò con tanta laude con la sua bocca, giurò per se stesso, che lo farebbe patriarca di tutte le genti, & multiplicherebbe il seme suo, come le stelle del cielo, & come l'arena del mare. Et tu huomo, non pesi nella bilancia del tuo intelletto, non apprezzi, non istimi questa infinita charità di IDIO, uersò te? Che cosa non dee ogni huomo a Dio? Che cosa dee IDIO ad alcuno huomo? Ma che era Isaac al paragone di CHRISTO? Che era Abramo, se tu il compari a IDIO? & poi nè Isaac fu morto, nè Abramo ucciso. IDIO ha ueramente fatto morire il suo figliuolo: il suo figliuolo è stato ueramente morto per noi. O' che colmo d'amore. Sic Deus dilexit mundum. Congiugni IDIO col mondo: che ha da fare IDIO col mondo? la san- tità col peccato? la uita con la morte? il Giudice col reo? Congiungi il sic col dilexit: il sic non ha misura, il dilexit è perfetto. O perfezione smisurata, ò immensità perfetta del diuino amore. Sic Deus dilexit mundum. E tutto amore, tutto bontà, tutto charità il nostro IDIO. Hauca fatto con gli huomini tutte le proue d'amore: non gli mancaua, se non questa, accioche non mancasse loro cosa alcuna, & potesse dire. Quid potui facere uinea mea, & non feci? Volle far ancho questa. Sic Deus dilexit mundum. Niuna cosa poteua necessitate IDIO a quest'impresa tanto segnalata. IDIO non ha superiore, nè pari: non ha legge, da cui dipenda. quel che fa, è tutto giusto: la sua uolontà è la regola stessa d'ogni sua opera: ma se non era necessario alla potentia, se non era necessario alla sapienza; era necessario all'amore. Sic Deus dilexit mundum. Che ti muoue ingrato a non ereder questo miracolo dell'amore di IDIO? Pilade, & Oreste con sì generosa contentione, contenduano dinanzi il Tribunal della giustitia, di uoler morir l'uno per l'altro. I Decii, i Curtii, i Mutii, i Codri, i Regoli, si sono esposti a mille morti, a mille tormenti per la patria. Quel gran Vescouo di Nola Paolino si diede per ischiauo, per riscattar un figliuolo d'una uedoua sua

ua sua diocefana. Traiano Imperatore si priuò del proprio figliuolo, & diedelo per figliuolo a quella uedoua, che haueua perduto il suo. Adunque crederai, che gli huomini uincano d'amore IDIO? adunque crederai, che gli huomini uincano d'amore IDIO? Sic Deus dilexit mundum. Questo è il supremo argomento d'amore, morire l'uno per l'altro. Chi non giunge qui, non è al termine dell'amore. Gli huomini ui faranno giunti, & non ui farà giunto IDIO? gli huomini ui faranno giunti, & non ui farà giunto IDIO? Sic Deus dilexit mundum, sic Deus dilexit mundum. Ha trapassato, ha trapassato gli huomini IDIO in amare. Gli huomini non si espongono a morte, se non per gli amici: questa è la misura dell'amore humano. Maiorem charitatem nemo habet, quam ut animam ponat quis pro amicis suis, IDIO è morto per li nimici, IDIO è morto per li nimici, Genoua, per fargli amici. Sic Deus dilexit mundum: sic, sic, si smisuramente, si infinitamente, oltre ad ogni termine, oltre ad ogni misura, contra ogni natura, sopra ogni ragione. Non udite San Paolo? Commendat Deus charitatem suam in nobis: quia cum essemus inimici, CHRISTVS mortuus est pro nobis. O che parola, cum essemus inimici. Non fu mai nimico nostro IDIO, noi erauamo nimici suoi: egli era odiato da noi, ma egli ci amaua eternamente. In charitate perpetua dilexi te, dice per lo profeta. Noi non amiamo IDIO, se non amati da lui: ma egli non ci ama, mosso dal nostro amore: ci ama per prouocarci a riamarlo. Non quasi nos dilexerimus Deum, sed quia ipse prior dilexit nos. Sic, sic Deus dilexit mundum. Non era mondo il mondo: era immondo. Facti sumus immundi omnes nos. nõ poteua esser il mondo piu immondo di ciò che era: nõ poteua esser piu scelerato. Omnis caro corruperat uiam suam. Et così immondo, l'amò il Signore non per altro che per mondarlo, & lauarlo col sangue suo. Dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo. Sic, sic Deus dilexit mundum. L'huomo è questo mondo, che è stato tanto amato da IDIO. In mundo erat, dice San Giouanni. Questo è il mondo archetipo, & intellettuale, nelquale fu sempre il uerbo eterno, Et mundus per ipsum factus est. Questo è il módo esteriore, che cõtiene tutte le creature fatte per lui. Et mundus cū non cognouit. Questo è l'huomo ingrato, microcosmo, epitoma del maggior módo. Ogni cosa è per l'huomo, ogni cosa è nell'huomo: nõ ti par, che egli sia un picciol módo? Sic Deus dilexit mundum. Ma è un módo maligno, un mondo peruerso, un mondo d'ogni ben mondo: & pur così maligno, così peruerso, così uoto d'ogni bene, pien d'ogni male, IDIO l'ha amato, per leuargli ogni male, per dargli ogni bene. Et di che sorte d'amor l'ha amato Genoua? Sic, sic, sic, si dolcemente, si sauiamente, si gagliardamente. Non uedete, che dolcezza d'amore, che tutto

Supremo argomento d'amore.

Iddio ha trapassato gli huomini in amare. Ioan. 15.

Rom. 5.

Perche IDIO ci amò tanto. Hier. 31.

1 Ioan. 4. Esa. 64.

Gen. 6.

Apos. 1.

Ioan. 1.

L'huomo è un picciol mondo.

Di che sorte d'amore IDIO habbi amato il módo.



Sap. 12.  
Ecl. 14.  
Rom. 5.  
Luc. 11.  
Ioan. 3.

l'amaro dell'ira sua cambiò in dolcezza di misericordia? O quam bonus, & quam suavis est spiritus tuus in nobis Domine: spiritus tuus super mel dulcis. Non uedete, che sapienza d'amore, che tutta la calamità, & miseria del mondo, con questo modo mirabile, con questo imperferutabil consiglio, ha riuoltato in gratia, & in felicità maggiore? Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia. Non uedete, che forza d'amore, & che potentia inuita, & inuincibile, che ha espugnato il regno del peccato, debellato l'Inferno, morta la morte, & incatenato il Diuolo? Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, quae possidet: si autem fortior superuenierit, & uicerit eum, uniuersa eius arma auferet, in quibus confidebat, & spolia distribuet. O dolce amore, o fauio amore, o forte amore: dolce per allettarci, fauio, per persuaderci, forte per tirarci. Sic Deus dilexit mundum, Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. Non si può satiare a parlare di questo amore: perdonatemi, se sono stato troppo lungo in questo argomento dell'Euangelio: posate un poco, seguitiamo, & state attenti, &c.

SECONDA PARTE.



**S**IC DEVS dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret: ut omnis, qui credit in illum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. Non enim misit Deus filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per eum. Non si poteua certo in questa festa dell'amore, leggere Euangelio piu conueniente di questo tutto amoroso: nè si doueua così gran pruoua d'amore recitare in altro tempo, che nell'auuenimento dello Spirito santo, che è l'istesso amore. Et non sapete, che senon ueniua l'unigenito figliuolo di Dio a farsi carne; noi, che erauamo tutti carnali, non faremmo mai stati capaci dello Spirito santo? Et come si farebbe inteso già mai questo altissimo misterio dell'incarnatione del figliuolo, se non ueniua lo Spirito santo ad interpretarlo? Adunque l'uno misterio è per l'altro, & l'altro per l'uno: il figliuolo s'incarna, per prepararci a questo Spirito. Però è quasi mezzano tra lui, & noi: spirito con lui, carne con noi. Lo Spirito santo all'oncontro discende, perche purificati i cuori, & fatti spirituali, non piu con gli occhi della carne, ma con gli occhi dello Spirito, contemplando questo figliuolo incarnato; da quella ueste delle nostre carni, che egli prese per noi, penetriamo a quel puro spirito della diuina sostanza, che egli ha, anzi che egli è per sua natura: & credendo, che egli sia uero, & uiuo

Se Christo non ueniua al mondo, l'huomo non era mai a pace dello Spirito santo.

IDIO,

**E** IDIO, diciamo con San Paolo. Et si cognouimus secundum carnem Christum, sed iam non nouimus, sed iam non nouimus. Che questo è il pegno certissimo dell'eterna salute nostra, Christiani, il credere in questo CHRISTO, & carne, & uerbo, & Dio, & huomo: datoci dall'eterno Padre per nostro saluatore, & liberatore. Tutta la radice della nostra speranza, fratelli carissimi, consiste in questo nostro CHRISTO GESV benedetto: ilquale se bene all'infelice Giudeo è pietra di scandalo, & all'empia gentilità segno di contradditione, a noi nondimeno della salute nostra humilmente bramosi, è unica uirtù, unica sapienza di Dio. In salutem omnium fides est la nostra buona nuoua. Questi sono i nostri fauori, Vt omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam aeternam. Come dice l'hodierno Euangelio, ben degno del fauoritosissimo discepolo Giovanni Euangelista. Deh Genouesi miei, non habbiano loco nelle uostre menti, & non corrompano l'integrità della uostre fede le cogitationi Etniche, nè le Giudaiche, si che, o stimiate impossibile per la morte d'un'huomo saluarsi il mondo, o crediate esser indegno, che IDIO muoia per gli huomini: l'uno, & l'altro bisogna credere di questo nostro Christo. è Dio, & muore, è huomo, & salua. Ha amendue queste nature CHRISTO, non solo nascendo, uiuendo, operando, conuertendo, ma ancho morendo, l'infirmità humana, & la uirtù diuina. Senza l'infirmità humana, come è preso nell'orto? senza la uirtù diuina, come sana l'orecchio a Malcho? Se non è huomo; come suda sangue corrente in terra? se non è Dio; come gitta per terra le legioni armate? Se è Dio solo; come teme si forte? se è huomo solo; come conforta gli altri? Se non è uero IDIO; chi fa oscurare il Sole? se non è uero huomo; chi è flagellato da capo a piedi? Se non è altro che huomo; come dà al ladrone il Paradiso? se non è altro che Dio; come raccomanda l'anima, quando spira in croce? Se egli ha gli esserciti de gli Angeli al suo comando; come può non esser Dio? Se egli è pero inchiodato, inspinato, morto da' nimici suoi; come può non esser huomo? Piagne, & sospira morendo, adunque è huomo: incatena il Diuolo, adunque è Dio. Non può non esser Dio, che fa tremar la terra, & uolte fuori i morti. Non può non esser huomo, che inchina il capo, & manda fuori lo Spirito. O ammirabile commercio di Dio con l'huomo. O union singolare della carne col uerbo. Bisognaua a riconciliare IDIO con la natura humana, dotti, offerirgli un sacrificio, ilqual per sua propria uirtù, non per misericordia sola di IDIO, gli fosse sì grato, come gli erano state ingrato le ricuente offese. Che questo è il proprio mezzo da placare IDIO ad itato, come sapete, secondo quelle parole. Si Deus incitat te aduertis

2 Cor. 13.  
CHRISTO pegno della nostra salute, & radice della nostra speranza.

Rom. 11

CHRISTO è Dio, & huomo.

Matt. 26.  
Ioan. 18.  
Luc. 22.  
Ioan. 19.  
Matt. 26.  
Luc. 23.  
Matt. 27.  
Luc. 23.  
Matt. 26.  
Ioan. 19.  
Heb. 5.  
Heb. 2.  
Matt. 27.  
Ioan. 19.

Mezzo, 80  
quale Dio si douea riconciliare co' gli huomini.



me, odoretur sacrificium. **DIO** non hauea carne da sacrificare. **L'huomo** hauea il peccato, che toglieua la uirtù del sacrificio: di quel gran sacrificio dico, da cui doueuan poi pigliar uirtù gli altri sacrificij de' peccatori. Si congiunse **DIO** con l'huomo, & fu sacrificio, & sacerdote insieme: sacrificio di natura accettabile, sacerdote pienamente fedele: così offerse come huomo, & accettò come **Idio**. **O huomo** **Idio**, ò **Idio huomo**. Bisognaua rifare il danno, & l'ingiuria, che **Idio** hauea riceuuto da noi. **L'huomo** non hauea prezzo, che di ragion douesse essere stimato degno, & competente. **Idio** diuentò huomo, & pagò con auantaggio tutto il suo debito. **Empti estis pretio magno** dice San Paolo. **O** che prezzo: il sangue pretioso, & la carne immacolata di **GESV CHRISTO** carne di **DIO**, sangue di **DIO**. Bisognaua liberar tutto l'human genere dalle man del **Diauolo**, cauarlo de lacu miserix, & de luto facis, come dice il profeta; da quel **Baratro** dell'**Inferno**, oue erano i padri santi, & sarebbero discesi tutti gli huomini dell'unuerso. Il legame della gratia non era mai stato bastante a trargli fuori di quella fossa. si congiunse in persona **Idio** con l'huomo: così si fece quel funicolo di tre corde, **DIO**, anima, & carne, che hebbe tanta forza, che gli liberò, & caud fuori d'ogni colpa, & d'ogni pena. Non hai tu letto quella parola di **Giob**? **Operi manuum tuarum porriges dexteram**. Ecco la destra di **DIO**, il figliuol di **DIO**, che l'eterno Padre s'è degnato porgere a l'opere delle sue mani, a noi miseri huomini, **plasmati** con la man destra. **Nusquam Angelos apprehendit: sed semen Abrahæ apprehendit**. Et appigliatafi a noi quella fortissima destra, quel braccio inuitto, & inuincibile, ci ha tirato sì forte, che a dispetto dell'**Inferno** ci ha cauato di tanta miseria, & di tanta feccia. Si ruppe ben quel braccio destro, & uold in due pezzi in aria, quando per la sua morte si separarono il corpo, & l'anima. Ma non si separò mai **Idio** dall'huomo, ne si scompagnò mai l'huomo da **DIO**: la giuntura di gratia spesso si rompe, questa giuntura di persona è indissolubile. Bisognaua pur dir qualche ragione al **Tribunale** di **DIO** in difesa, ò in esculation nostra contra il **Diauolo**: accioche non paresse, che per fauor solo, & contra ragione l'huomo fosse liberato dalle sue mani: hor che potea dir l'huomo, che da quella infinita giustitia non fusse subito chiaramente conuinto? quando **Idio** si fece huomo; apparue il nostro auuocato, che innàzi il uolto di **DIO** (ben che adirato) sta confidente, & parla sicuro de la causa nostra. Se fusse huomo solo, sarebbe sospetto a **DIO**; come interessato troppo, & troppo difensor delle sue parti: se fosse **Idio** solo, sarebbe sospetto all'huomo, come troppo forse geloso dell'honor suo: & l'uno, & l'altro ha interesse cò tutti, negotia sicuramete con tutti: & però dice fiducialiter agam, & non timebo. **O raro mediatore**, in cui questi due estre-

Christo fu sacrificio, & sacerdote insieme.

1. Cor. 6.

2. Pet. 1.

Psal. 39.

In Christo fu fatto un funicolo di tre corde. Eccl. 4. Destra di Dio. Job. 14.

In Christo mai non si separò l'huomo da Dio.

Christo auuocato, & mediatore nostro. Heb. 9.

Esa. 124

**E** due estremi, **DIO**, & l'huomo, il creatore, & la creatura, sono talmente congiunti, che non solo sono scancellate le inimicitie anti- che tra loro; ma è riformata una tale, & tanta pace, che gli huomini banditi per sempre dalla patria del Cielo, possono di nuouo tornare à repatriare in **Paradiso** per la morte di questo **CHRISTO** figliuolo di **DIO**, fratello de gli huomini. Bisognaua congiugnere per sempre, confederare eternamente, fare una amicitia perpetua, un parentado, un matrimonio fra **DIO**, & l'humana natura. **L'hauea** ben gia sposata (spiritualmente, ma l'huomo non hauea però cessato mai di fornicar con gli **Idoli**: la sposò personalmente, & consumò questo matrimonio per quella beata, & ineffabil copula delle due nature, diuina, & humana, in una persona. Così è cessata per **CHRISTO** l'**Idolatria** in tutto, & per tutto. **O** che secreti. Questo è quel bacio santo **Christiani**, di cui languiuu la sposa, & dicea. **Osculetur me osculo oris sui**. La bocca di **DIO** è il fin- gliuolo di **DIO**: che altro è congiugnere bocca con bocca, se non unire il uerbo con la carne? **DIO** con l'huomo? Tu sai, che tra lo sposo, & la sposa si comunicano gli honori, i priuilegij, l'arme, l'insigne: così è stato in questo misterio, **DIO** ha tolto le nostre miserie, & ci ha dato i suoi honori. **DIO** è fatto mortale, la carne immortale: **DIO** humano, l'huomo diuino. Bisognaua medicar le piage putride di questo misero inferno: **DIO** era bene il medico, ma oue erano le medicine, gli empiaftri da metter sopra il calca- gno del primo huomo, morso sì crudelmente da quel serpente uele- noso sopra la posterità d'**Adamo**, infetta di tanti peccati? Prese hu- mana carne, questa fu la medicina sensibile, che sanò il mondo. Bisognaua còdicendere in qualche cosa all'inferno: l'inferno non cono- sceua se non carne: non hauea gusto, se non di carne: era tutto carne. ec- co che gli si da carne, ma carne santa, carne senza peccato, ma si- mile alla carne peccatrice: huomo, ma sotto di cui è nascosto **DIO**. **Vir**, in quo absconditus est Deus, così dice la scrittura. **O** che arte di questo medico. L'inferno era farnetico, cacciua, perseguitaua, uccideua, come hauea intelo, chiunque l'ammoniuu, o riprende- ua: non bisognaua minor pazienza per sanarlo, di quella di **DIO**: che uenendo in humana carne sopportò tanti stratij, tante ingiurie, tanti tormenti, quanti à pena imaginar si possono: si fatiarono del tutto nelle lor uoglie crudeli, contro di lui. Non hai tu letto. **Et fecerunt in eum, quacunque uoluerunt?** Era un chaos grande tra **DIO**, & l'huomo. **Iniquitates uestræ diuiserunt inter uos, & Deum** uestrum, dice un profeta. Bisognaua fare un ponte, per cui l'huo- mo potesse da se passare à **DIO**. ò come bisognaua, he fosse gran- de, & lungo, & largo, da una riva del mare all'altra, dall'humanità alla diuinità. Ecco il ponte **CHRISTO**, ponte immento, & infi-

Ose. 2. Come Idio ha sposato due uolte la natura hu- mana.

Cant. 7. Qual'è la bocca di Dio.

Psal. 48. Gen. 3.

Medicina, con la quale Idio ha sanato la natura humana.

Heb. 2.

Christo ponte, per cui passano gli huomini a Dio.



Dio fonte della santità.

Era necessario, che Christo fosse Dio, & huomo.

Luc. 21

Heb. 1.

Sapient. 7. Rom 8.

Lume, che il lumino le tenebre de' nostri peccati.

Heb. 1.

Sapient. 1.

Ioan. 1.

1. Cor. 1.

Matt. 11.

Cognitio di Dio per Christo.

nito, per cui passano tutti gli huomini, che sono stati, che sono, & che saranno. Bisognaua santificar tutta la natura humana, che era tutta corrotta: già erano state santificate molte persone: ma questa santification personale non bastaua. Chi fu mai piu santificato d' Adamo, che fu creato santo: & pur tu uedi, che egli, che fu capo di tutti, diueto fonte del peccato, & corruppe ogni cosa. Il fonte della santità, non è altro, che Dio, à cui per ciò si canta. Tu solus sanctus. Si congiunse adunque con l'huomo, accioche da lui, come da un'altro Adamo, si diffondesse a' rami dell'humana specie la santità, & giustitia sua, si come alloncontro dal primo Adamo si diffuse il peccato, & l'ingiustitia. Bisognaua condur gli huomini alla uera cognition di Dio: dalla quale s'erano in tutto allontanati. IDIO per se stesso, era inuisibile a gli huomini, l'huomo per se stesso, non poteua salir tanto alto: & se uno ui fosse salito per gratia di Dio; non farebbe stato creduto da gli altri. IDIO si fece huomo: come Idio, gli si crede: come huomo, s'ode, & si uede. Bisognaua innalzare, & solleuar le menti, non pur in uiua speranza, ma in desiderio ardente dell'eterna salute. Et però era necessario mutar gli animi loro, che prima erano tanto ribelli. Adunque douea questo maestro del mondo essere familiare, & però huomo: ma non potea mutare i cuori, se non era Iddio. S'erano infinitamente insuperbiti gli huomini contro a Dio, & arduano di giostrar seco di pari: non ubidiuano un iota de precetti suoi. bisognaua dar loro uno esempio d'una humilita, & d'una ubidienza infinita. Et che altro poteua essere, se non che Idio si facesse huomo, & stesse soggetto alla disciplina de gli huomini? Humilita si grande, che à pena si crede. Non hai tu letto? Et erat subditus illis. Horsù il far tante cose, & tanto grandi Genoua, che era egli altro, che un riformar del tutto l'humana spetie? un trasfigurar gli huomini? un fargli diuentar altro di cio che erano? Ben si conuenne adunque alla persona del figliuol di Dio, che è la istessa forma, & figura della sustantia del Padre. Qui, cum sit splendor gloriae, & figura substantiae eius, dice S. Paolo. Però uolle prender la figura nostra, per configurar noi alla sua. Et in uentre matris figuratus sum caro, dice Salomone. Conformes fieri imagini filij sui, dice san Paolo. Le tenebre de' peccati haueua no oscurato in gran parte lo splendor della diuina imagine delle nostre anime: non si conueniua illustrarlo ad altra persona, che à quella del figliuolo, che è lo splendor stesso della gloria paterna, la candidezza della eterna luce, il carattere espresso della diuina sustantia. Et se bisognaua informar gli huomini della cognition di Dio, chi era piu atto del figliuolo, che è il uerbo, il concetto, & la sapienza del Padre? Nemo mouit Patrem, nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare. Et se era da dar esempio; & non è egli l'Idia, & l'esemplare

E plare di tutte le cose? Se bisognaua riconciliare IDIO con l'huomo; a cui meglio si conueniua questo officio, che al figliuol di Dio? Non sapete, che anco tra noi, i figliuoli cari sono quelli, che sopra tutti gli altri, rompono l'ire, & gli sdegni de' padri? Non odi quella uoce di Dio? Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene com placui. Se s'haueuano a far nozze tra Dio, & l'huomo; non sai, che il padre fa le nozze per lo figliuolo? Se s'haueua a sodisfare all'honor di Dio; non è officio, del figliuolo à difendere l'honor del padre? Se s'haueuano a penetrare, et à mutar gli animi de gli huomini; a cui è tanto appropriato il penetrare i cuori, quanto al uerbo di Dio che è il figliuolo: Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrantior omni gladio ancipiti: pertingens usque ad diuisionem animae, & spiritus, compagum quoque, & medullarum. O' arte di tutte l'arti, o' scientia di tutte le scientie, ben degna di Dio. Ut filium suum unigenitum daret. Lo diede a' Giudei, per termine della legge: lo diede a i Gentili, per luce delle lor tenebre: lo diede à tutti, perche tutti ne haueuano bisogno. Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei. Questa è la gloria di Dio, il nostro CHRISTO: anzi gloria della gloria, splendor dello splendore. Guai à chi dice di non hauer bisogno di CHRISTO: chi non ha bisogno di CHRISTO; non ha bisogno anco di Dio. Ut filium suum unigenitum daret. Lo diede per compagno, & per fratello, quanto alla carne: per esemplare, nel conuersare: per maestro, nella dottrina: nell'ingiurie, per mediatore: nelle infermita, per medico: nelle nozze, per isposo: ne' peccati, per giustificatione: nel ben fare, per istrada diritta: ne gli errori, per uerità: nella morte, per uita: a placare, per sacrificio: ad offerire, per sacerdote: à riformare, per imagine: a pagare, per prezzo: à liberare, per Redentore. Se non sei morto huomo, per li peccati tuoi; CHRISTO chi suscitò? Se non sei infermo: CHRISTO chi sana? Se non sei captiuo; CHRISTO chi libera? & chi soccorre; se non hai bisogno? Come t'illumina; se non sei cieco? Se non hai guerra; come ti da pace? Come ti riforma; se non sei deforme: Di che t'emenda; se non sei peruerso? Se non sei strenato; H perche t'affrena? Togli il morbo dall'huomo: non hai bisogno alcuno di CHRISTO. Per cio adunque lo diede il padre, perche non corressimo tutti all'eterna morte. L'infelice natura nostra era rea di due morti. L'una spirituale, l'altra corporale: quella fu uolontaria, & colpa: questa necessaria, & pena: che separandosi l'anima da Dio, onde sola uiuea, bisognaua per giustitia, che l'anima si separasse dal corpo, che non potesse piu uiuere. Non si poteua separare l'anima da Dio, se non peccando; nè il corpo dall'anima, se non morendo. andò innanzi il peccato, perche seguisse la morte: che se non peccaua; non moriua in eterno. Però con alta, & infinita ragione

Matt. 17.

Matt. 22.

Ioan. 8.

Heb. 4.

Ognuno in suo stato ha bisogno di Christo.

Rom. 3.

Gloria di Dio.

Perche Idio diede il suo figliuolo.

+

La natura nostra era rea di due morti innanzi Christo.



della diuina sapienza, trouata dall'ineestimabile amore, che eternamente porta IDIO all'huomo, riceuendo in se CHRISTO, & huomo, & DIO, la morte nostra, & non hauendo il nostro peccato; à noi ha guadagnato l'una, & l'altra salute: dell'anima contra il peccato, del corpo contra la morte. O che misterio Genoua. Vt filium suum unigenitum daret. E ben lo diede, non lo uendè per prezzo alcuno, non l'imprestò à tempo: lo diede gratis, lo donò in perpetuo, senza proposito di riscuoterlo mai, con uolontà diliberata di lasciarlo per sempre, à cui l'hauea una uolta donato. Così uol dir San Giouanni. Vt filium suum unigenitum daret. Fu ben ueramente donatione ascoltanti, perche da quell' hora, che cominciò ad esser nostro, fu sempre, & è, & farà in eterno tutto nostro: nacque à noi, uissè à noi, morì à noi, risurse à noi, ascese à noi, fece ogni cosa per noi. Et che pensate, che faccia hora alla gran corte del cielo? negotia per noi: egli è il nostro agente, il nostro aduocato, il nostro procuratore, il nostro sollecitatore, che senza esser pagato si tiene à fauore il patrocinar le cause nostre. Non uedete San Paolo, con che emphasi lo dice? CHRISTVS IESVS, qui & mortuus est, immo qui & resurrexit, immo qui est ad dexteram Dei, qui etiam semper interpellat pro nobis. Beato giorno, Genouesi, quando ci fu fatta tale, & tanta donatione. Horsù habbiam detto assai sopra questa parola, Vt filium suum unigenitum daret. Non lo diede solo à quella infinita bassezza dell'esisnarsi, & incarnarsi, alla pouertà della uita, a' trauagli delle persecuzioni, ma all'amaritudine della passione, all'ultimo terribile della morte, all'acerbità de' tormenti, alla confusion della croce, all'estrema ignominia di tanto spettacolo; lo diede in preda à quelle genti ferine, anime miccare, à quegli orsi crudeli, à que leoni affamati, à que cani rabbiosi, à que Giudei inhumani: i quali cacciato fuori della città, come se fosse indegno di star tra gli huomini, anzi come se fosse stato un parto abortiuo, che si gitta a' cani, lo fecer morire in alto all'aria: perche rimanesse con tanti altri profeti cibo de gli auoltori. O formoso fra tutti i figliuoli de gli huomini, come sei fatto deforme, & horrido, per le iniquità nostre. Io mangiai l'uua acerba Signore, non tu: e i denti tuoi si stupefanno, perche si flegbino i miei. Tu sei morto per li miei uitij, attrito per le mie colpe, fatto in holocausto soauissimo nel colpetto dell'eterno padre per leuar il giustissimo sdegno suo contro a me. Che hai potuto fare, che non habbi fatto dolcissimo G E S V ? dalla pianta de' piedi infino alla sommità del capo, ti sei immerso nel pelago delle passioni: anzi l'abisso delle acque amarissime t'è penetrato infino all'anima: hai uoluto perder l'anima tua, per saluar lo spirito mio, che era perduto. O che debito è questo, che habbiamo con CHRISTO, ascoltatori

Fu donatio-  
ne di Dio il  
darei Chri-  
sto.

1. Ioan 3.

Rom. 8.

Passioni, &  
miserie, alle  
quali fu da-  
to Christo.

Exec. 18.  
Esa. 53.

E ascoltatori miei cari. Che ha da fare G E S V con la morte? che ha da far IDIO col peccato? Noi meritiamo la morte, non la salute: & la salute muore, perche uiuano i rei. Noi habbiamo peccato, & non IDIO: & IDIO con la sua uita paga, perche siano assoluti i peccatori. O opera senza essemplio. O gratia senza merito. O amor senza misura. Dominus, & Deus meus, Signor mio, DIO mio, tutto mio, tu non sei tuo, sei mio. Come suo è tutto gloria, tutto laude, tutto honore, tutto uita, tutto beatitudine: non conofce nè peccato, nè pena. Se adunque come pien di peccati, come indegno di uita, come Re di tutti i peccatori, che furon mai, sono, ò faranno, è coronato di spine, è legato, è schernito, è posto in croce, è ucciso, & muore con tanta uergogna, con tanto supplicio, con tanta pena, non ti par Genoua, che egli sia tuo, & non più suo? Nostri douean esser que tormenti, & non suoi; come nostro patisce, non come suo: perche sono nostri i peccati, non sono suoi. Occisus est in peccatis nostris. Peccata nostra ipse pertulit in corpore super lignum. Eum, qui non nouit peccatum, pro nobis peccatum fecit; hostiam pro peccato. Deh Christiano, perche pensi, che questo CHRISTO, questo figliuol di DIO, questo DIO nostro, quando era accusato à Pilato, ad Herode, à Caipha per seduttore, bestemmiatore, mago, trasgressor della legge, ambizioso del Regno, ribello di Cesare, degno di morte, tacesse sempre, & non rispondesse parola; se non che consentiua per amor nostro, ch'egli era il reo, il malfattore, il degno di morte, come uero capro emillario, che portaua i peccati del popolo? Non uedeua l' hora quel dolce G E S V già tutto nostro, di commutar la sua uita nella nostra morte. Io sono, io sono, disse à quelle genti armate, che l'assalirono all'horto con tanto orgoglio: io son colui, che ha da morire. lasciate star questi miei: io mi costituisco per loro, pago per li loro debiti. E ssi sieno liberi: incrudelite contra me solo. O che amor infinito. Tradidit dilectam animam suam in manibus inimicorum suorum. Et perche l'anima mia non s'accosta hoggi tutta à te Signor mio caro, poi che ogni mio bene pende da te? T'adoro, t'adoro, come uero IDIO, & uero huomo. In te confido, in te spero, con que desideri, che io posso, à te sospiro: aiuta ti priego, l'imperfetto mio. Et quando farà quel giorno anime elette, che si come CHRISTO è dato tutto à uoi, & fatto tutto uostro; così uoi ui diate tutti à CHRISTO, & siate tutte sue: Huomo, donna, non uole i uostri danari CHRISTO, non i uostri honori, non le uostre gioie, non i uostri piaceri: uol uoi, uol uoi. E' ben ragione, se ha dato se stesso à uoi, che uoi diate uoi stessi à lui. Dateui, dateui Genouesi à CHRISTO. Io non ui propongo hoggi CHRISTO per maestro ad imitarlo, perche non ui paia à prima fronte troppo singulare, & non imita-

Gran debi-  
to, che hab-  
biamo con  
Dio.

Ioan. 20.

Come Chri-  
sto è suo, &  
nostro.

1. Pet. 21

2. Cor. 51

Matt. 26.

Perche tace-  
ua Christo  
essendo ac-  
cusato.

Leuit. 16.

Ioan. 18.

Hier. 12.

Che cosa  
uoglia da  
noi IDIO.



Come si fa proposto Christo.

Infermità dell'huomo.

Christo nostro medico.

Sap. 16.

Sap. 18.

Matt. 9.

Medicine ordinate da Christo a nostra salute.

bile da huomini carnali. Non ue lo propongo, come legislatore ad ubbidirlo, perche la liberta de gli animi uostri non ui faccia recalcitrare a questo nome odioso di legge. Nitimur in uetitum semper, cupimusq; negata. Non ue lo propongo per Signore a seruirlo; perche non ui paia troppo difficile seruir cosi gran Principe, & auuliti in uoi stessi, ui ritirate da lui. Non ue lo propongo per giudice a temerlo: perche non diciate, che il timor non conuiene ad animi nobili, è proprio de' serui, & non de' liberi. Non uelo propongo per creditore a pagarlo; perche l'infinita pouertà uostra, non ui faccia fuggir da lui, come fa spesso i debitori. Ve lo propongo per uostro saluatore, per uostro liberatore, per uostro redentore, per medico delle uestre anime: accioche u'innamorate di lui, accioche ui diate in preda all'amor suo. Dateui, dateui a CHRISTO. Voi sete infermi d'ogni sorte d'infermità, nel capo, ne gli occhi, nel petto, nelle mani, nel uentre, nelle reni, ne' piedi. l'infermità del capo è la superbia: l'infermità de gli occhi, l'inuidia: l'infermità del petto, l'ira: l'infermità delle mani, l'auaritia: l'infermità del uentre la gola: l'infermità delle reni, la lussuria: l'infermità de' piedi, l'accidia. A planta pedis usque ad uerticem capitis, non est in nobis sanitas. Non uedete questo corpo mistico della Chiesa, come è tutto infermo? come è tutto languido? Omne caput languidum, & omne cor mœrens. Fu ben bisogno, che uenisse questo medico marauiglioso, a far quella marauigliosa medicina del sangue suo, per sanar queste infermità disperate dell'humana natura. Necessè fuit, ut magnus ueniret medicus, ubi magnus iacebat ægrotus. Neque herba, neque malagma sanauit eos (dice la Scrittura) sed sermo tuus Domine, qui restaurat uniuersa. Ecco il sermon di DIO, il nostro CHRISTO, del quale dice la Sapienza. Omnipotens sermo tuus Domine, a regalibus sedibus uenit. Questo sermon, questo uerbo, questo CHRISTO è il nostro medico. non udite lui stesso? Non est opus ualentibus medico, sed male habentibus. Andate, andate a CHRISTO: dateui a lui: faccia di uoi ciò che egli uuole: non è men medico hora delle persone uostre, di ciò che fu allhora della uostre natura. Da quella medicina comune si sono cauate tutte le medicine particolari da sanare i uostri mali. O' raro, & perfetto medico. Con l'unguento dell'humiltà sana i capi superbi: con l'acqua dello amore gli occhi inuidiosi: col reubarbaro della pace i petti irati; con l'olio santo delle limosine le mani auare: con la dieta del digiuno i uentri golosi: con l'infrigidante della continenza le reni lussuose: con l'esercizio delle opere buone i piedi accidiosi. Chi potrebbe mai dire l'infinita abondanza delle medicine celesti, che ha composto questo protomedico, per nostra salute? Diede alcune medicine incisive, & mordicative, il timore, & la contritione. Attrattive,

&

E & aggregatiue, la discussione della coscienza, & l'essamination della uita. Solutiue, & liquefattiue, la compuntion de' cuori, & la compassione del prossimo. Espulsiue, & euacuariue, la confession cordiale a DIO, & la uocale al Sacerdote. Consumptiue, & maceratiue, il digiuno, & la penitenza. Resumptiue, & restauratiue, l'indulgentia & la sacrosanta Eucharistia. lenitiue, & alleuiatiue, il giubilo del cuore, con la diuotione interna, & esterna. Abstersiue & corrosiue, l'aduersità del mondo, con la fraterna correctione. O' che medico. O' che medicine. Fu mai un medico al mondo come il nostro CHRISTO? Visitò tutti CHRISTO, incarnandosi: toccò il polso a tutti, riprendendo: diede la regola del uiuere a tutti, predicando: Reficid tutti co' sacramenti: Fe il bagno per tutti, correndo sangue: Diede la medicina a tutti morendo: leuò tutti dal letto, risurgendo. Ogni altro medico si fa pagare: CHRISTO solo pagò gl'infermi, mandando lo Spirito santo. O' medico marauiglioso. Sù, sù a questo CHRISTO, a questo saluatore, a questo liberatore. L'ubidirete poi anco, come legislatore. E' altro, che Mosè, CHRISTO, altro che Licurgo, Solone, ò Numa: è legislatore de legislatori. Nullus ei similis in legislatoribus. L'imiterete poi anco, come maestro. Non è maestro comune CHRISTO: è maestro de' maestri: è sapienza increata, & incarnata. Vnus est magister uester CHRISTVS. Lo seruirete poi anco, come Signore, Signor cortese, a cui seruire è regnare. Beati serui tui, qui uident faciem tuam, & audiunt sermones tuos. Lo temerete poi anco, come Giudice. Ma di timor meschiato sempre con molta speranza: perche stà a noi il pronocarlo ad ira, ò inchinarlo a misericordia: perche stà a noi il pronocarlo ad ira, ò inchinarlo a misericordia: est, cum bene agimus: Iudex est, cum peccamus. Lo pagherete poi anco, come creditore, & gli darete i frutti dell'opere buone della uostre, anzi della sua uignuola, della sua anima, creata da lui, redenta da lui, & data a uoi, perche la cultuiate con l'esercizio della buona uita. Deh non istar piu, Genoua mia cara; fa una donation perpetua di te a CHRISTO. le donationi non si fanno, senon per amore: comincia, comincia ad innamorarti di lui. Io ti uoglio dire sta mane, come disse CHRISTO alla Samaritana, si scires donum Dei: Se tu sapessi non per theorica solo, ma per esperientia, di che importanza è questo gran dono, ch'è t'ha fatto I DIO, del nostro CHRISTO; se tu pensassi con l'affetto del tuo cuore il beneficio inestimabile, che hai riceuto da questo CHRISTO; se tu considerassi altamente, & con un'animo diuoto, degno d'un uero Cristiano, che CHRISTO, per amor tuo ha preso le tue ignominie, per donarti la sua gloria; ha preso le tue miserie, per darti la sua beatitudine, ha preso la tua morte, per darti la sua uita; ha pre-

Operationi di Christo nostro medico.

Che debbia fare l'huomo uerso Christo.

Matt. 23.

3. Reg. 10.

Ioan 4.

Beneficio, che ha riceuto l'huomo da Dio.

O iij



Che gioui  
all'huomo  
conoscere  
Christo, &  
gli effetti,  
che fa in  
noi.

Denota me-  
ditation del  
l'huomo so-  
pra la stenta  
sa uita di  
Christo.

fo i tuoi peccati, per darti la sua gratia; o che cambio d'amore. Non fai, che il nostro CHRISTO, tolse i peccati del mondo sopra le sue spalle, ne fece un gran fascio, & caricò si, che quasi s'incuruaua? (O che pelo importabile da ogn'altro che da CHRISTO) salì sopra l'altare della croce, & là gli dispose dinanzi a DIO, & disse. Questi peccati t'hanno fatto sdegnare contra gli huomini: questo sacrificio mio ti reconcilij à gli huomini. Pesa nella bilancia del tuo giudicio questi miei meriti, con quelle colpe: & uederai, che questi traboccheranno. Si scires donum Dei. Se tu apessi, che colui, & colei, che sente in se questo dono di CHRISTO, che CHRISTO si sia donato à lui, che egli si sia donato à CHRISTO, non cura piu honori del mondo, non ricchezze della terra, non piaceri della carne, non ha sete di cosa alcuna, se non d'andar crescendo nell'amor suo. Si scires donum Dei. Se tu sapessi, che tutti i doni del mondo per grandi, & honorati, che sieno, non fatiano mai l'appetito humano; ma solo questo CHRISTO benedetto, che ci è stato donato sì liberalmente dall'eterno padre: perche l'amaritudine sua indolcisse ogni nostro amaro; le spine sue sono fiori à noi, le lagrime sue fanno ne' nostri cuori un sempiterno gaudio: ne' suoi tormenti trouiamo infiniti solazzi: nella sua morte sentiamo la nostra uita. Si scires donum Dei. O che dono segnalato. O che presente incomparabile. Come tu il senti huomo, col senso dello spirito, ogni cosa mondana ti tiene a noia: abborrisci quel che prima apprezzauai tanto: fuggi come uelena, quel che prima seguisti con tanto amore: t'è in fastidio grande, quel che prima stimau delitie: hai altro occhio, altro gusto, altro giudicio di cio che haueui. O se tu sapessi pure, anima mia cara, che gran thesoro, anzi che paradiso t'è stato donato, quando t'è stato donato CHRISTO; assetato, ardente, innamorato, uorresti perder ogni cosa per goder CHRISTO. Allhora ti terrestri felice, contento, consolato. Venisse pur cio che uolesti, per amor del tuo CHRISTO, ogni cosa ti sarebbe dolce, soaue: & anderesti filosofando pien d'allegrezza. Se io non ho roba del mondo; il mio dolce CHRISTO morì su la croce nudo. Se gli huomini mi sono ingrati; di questa moneta fu pagato il mio CHRISTO. Se sono tradito da gli amici; per tradimento morì il mio CHRISTO. Se le genti mi scherniscono; infino in croce fu schernito il mio CHRISTO. Se sono cacciato della patria, fuori della patria morì il mio CHRISTO. Se m'accusano contra ragione; contra ogni ragione fu accusato, & sententiato il mio CHRISTO. Se mi danno delle guanciate; delle guanciate hebbe in publico per me il mio CHRISTO. Se non ho chi parli per me; non fu mai huomo, che parlasse per lo mio CHRISTO. Se ne tormenti non ho refrigerio alcuno; il fele, & l'aceto furono il refrigerio del

**E**rio del mio CHRISTO. Se per lo souerchio dolore uerso lagrime da gli occhi; & uersò lagrime, & suddò sangue, per lo grand'affanno, il mio dolce CHRISTO. Se uedendo i miei parenti, & amici sconsolati, mi cresce il dolore; & la madre Maria, & il diletto Giouanni, & la Maddalena accrebbono la doglia, & l'affanno al mio CHRISTO. Se morrò di morte uiolenta; di morte uiolentissima morì il mio CHRISTO. Se anchora doppo morte non mi perdonano i nimici miei; & doppo morte fu ferito il sacro petto del mio CHRISTO. Se ben per un tempo m'abbandona Idio; & da DIO parue, che fosse abbandonato il mio CHRISTO. O felice meditatione. O santi affetti: hauer sempre dinanzi gli occhi questo nostro Christof, pensare a CHRISTO, innamorarsi di CHRISTO. Questo è quel mistico serpente, Genoua, confitto in croce, che libera da ogni uelena tutte quelle anime, che tengono gli occhi affissati in lui per fede, & per amore. Il serpente infernale auuelendò l'humana natura: questo serpente celeste, l'ha medicata, & guarita. O serpente miracoloso. Quel fu serpente antico, & astuto: questo serpente è tutto nuouo, tutto semplice. Era già uerga il nostro CHRISTO, è diuentato serpente pochi anni sono, & ha diuorato tutti i serpenti d'Egitto. O che uerga era il tuo CHRISTO Christiano. Verga onnipotente, della uirtù infinita di Dio, di cui è scritto. Virgam uirtutis tuae emittet Dominus ex Sion. Questa è la uerga d'oro del Re Assuero, dotti, che s'inchinò alla sposa Hester. La uerga di Ionata, che unta di mele, alluminò gli occhi. La uerga dell'Angelo di Gedecone, che toccò le carni, & fece scendere il fuoco dal cielo. La uerga d'Aaron, che essendo secca, fiori. La uerga di Mosè, che percossè il sasso, & n'uscirono acque correnti. La uerga profetizzata da Balaam, con la stella di Iacob. La uerga di Iesse, sopra cui riposa il fetiforme Spirito santo. Io non posso discorrer lungamente sopra queste figure, & colorirle: ma basterà, che io tiri col mio penello una linea sola. CHRISTO è quella uerga d'oro del Re del mondo, che p' l'infinita eternità, & per l'eterna uirtù sua, s'inchinò alla sposa, quando s'humiliò ad incarnarsi nel uentre della Vergine. Fu unta di mele per la plenitudine delle gratie. Illumina gli occhi delle nostre menti con lo splendor grande della sua dottrina Euangelica. Tocca le carni, i cuori carnali, & fa discendere il fuoco, che gli infiamma del diuino amore. Percuote i falsi, gli animi ostinati, due uolte, col timore, & con l'amore, & gli conuerte in lagrime d'amarissima penitenza. Con la stella de' Magi nasce nel picciol borgo della Giudea Bethleem. esce della stirpe sacra di Iesse, & gli riposa lo Spirito santo in capo, a guisa di colomba. Seccò nella morte, & rifiorì con immortal gloria nella sua resurrettione. O che uerga. O che uerga. Et però fatto serpente, essaltato in su la croce, in que-

Num. 23.  
& Ioan. 3.  
Christo ser-  
pente misti-  
co.

Christo eo-  
me era uer-  
ga.  
Exo. 4.  
Psal 109.  
Est. 5.  
1. Re. 14.  
Iud. 6.  
Num. 17.  
Num. 20.  
Num. 23.  
Esa. 11.

Matt. 24

Ioan. 4.

sto nostro Egitto, in questo mondo, che è tutto Egitto, region di tenebre, & ombra di morte, oue prima regnauan tanti serpenti, tanti diauoli, che col ueleno delle loro false religioni, attossicauano ogni cosa: gli ha diuorati tutti, gli ha inghiottiti, gli ha esterminati. Non uedete, che ha tirato a se ogni cosa, il cielo, la terra, e'l mare? Non si parla piu d'Idolatria, ogni cosa risuona **CHRISTO**. Era di rame sonoro quel serpente benedetto, che medicò gli Hebrei. Ecco **CHRISTO**, il cui nome uia sonando per le bocche de gli Apostoli nell'uniuerso. In omni terra exiunt sonus eorum. Hauca la forma di serpente, ma non il ueleno. O' dolce serpente, che hauesti la natura dell'huomo, ma non il peccato. Et però ci sana da tutti i ueleni, anime mie care: & però ci libera da tutti i peccati: & non solo ci scampa dall'eterna morte; ma ci fa ancho partecipi dell'eterna uita, cosi dice l'Euangelio. *Vt omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam æternam. Lasciatemi riposare un poco, & state attenti, che siate benedetti.*

Effetti marauigliosi di Christo serpente.

Rom 10.

TERZA PARTE.

Num. 21.

Che cosa sia il guardare il serpente sul palo.



Ioan 3.

Figura del serpente di bronzo sim-bolo della morte di Christo.

**R**AN parole. *Vt omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam æternam. Questo è il guardar nel serpente sul palo, dotti, il credere in CHRISTO pendente in croce. chi era morsicato da' serpenti, & non guardaua quella figura, moriuu: chi ui guardaua, uiueua. Non è huomo, nè donna, che non habbia provato il morso del serpente infernale, che non habbia il ueleno del peccato, (almen dell'originale,) niun ne nasce libero. Horsù chi non crede in CHRISTO, non può guarire, ma corre a morte: chi crede in lui, è saluo, almeno in isperanza: perche è sicuro, perseverando in questa fede, d'hauer all'ultimo la uita eterna, che mai non teme morte. Così disse CHRISTO (perche uoi sappiate, a quel gran legisperito Nicodemo. Onde poi nacque questo alto discorso, che hauete sentito nell'Euangelio. Sicut exaltauit Moyses serpentem in deserto, sic exaltari oportet filium hominis: ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam æternam. Sic enim Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam æternam. Di sorte, che quell'antica figura del serpente, simbolo espresso sopra tutte l'altre, della morte di CHRISTO, se non come sacrificio, almeno come medicina, & antidoto contra'l peccato dell'humana natura, diede occasione a questo altissimo ragionamento del beneficio grande, che CHRISTO ha fatto a gli huomini, col quale si ha l'espolution chiara di quella figura; benchè come sempre il figurato eccede la figura, & l'esemplare*

**E** l'esemplare l'esempio, così il beneficio di CHRISTO, eccede senza fine il beneficio di quel serpente. Il serpente non daua la uita, liberaua solamente dalla morte. CHRISTO non solo ci scampa, che non moriamo; ma, quel che è piu, per premio ci fa uiuere eternamente. *Vt omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam æternam.* O' che beneficio incomparabile. Era pur troppo hauerli liberato dalle fauci della morte, popolo ingrato: ma non satio mai d'anarti (perche è tutto amore) gli parue, poco: & alloncontro dell'infinito male, nelqual tu da te stesso t'eri miseramente precipitato, t'ha uoluto gratiosamente donar quello infinito bene, che da te solo con tutte le fatiche tue nõ haresti giamai potuto guadagnare, l'eterna uita. *Vt omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat uitam æternam.* Si muore, certo, infino al dì d'hoggi, nè i piu cari amici di CHRISTO possono fuggir la falce della morte: ma risurgono poi, & uiuono eternamente. è ben ragione, che rimanga anchora la morte ne' Christiani; perche ui rimane ancho il fomite del peccato, ilqual San Paolo, di manda peccato: alla resurrettione sarà spento del tutto, sarà spenta anchora la morte. ma basta, che si come il peccato non regna; così non regna la morte: però tu uedi quanto è sprezzata dal uero Christiano, oue da gli altri è tanto temuta. Ma bisogna hora intendere, che fede è questa, laqual corrisponde a quel guardar nel serpente, onde sicuri dalla morte acquistiamo la uita eterna. **G** sta non è quella fede semplice, ò comune, che hanno tutti i peccatori, & tutt: le peccatrici, iquali con tutti i peccati loro credono però fermamente, che CHRISTO sia figliuolo di Dio incarnato, nato, morto, & risuscitato per noi: & è questo creder loro atto dell'intelletto solo: ma è fede molto piu alta, & piu degna, perche include l'intelletto, & l'affetto insieme. Onde tu uedi, che l'Euangelio dice. *Omnis, qui credit in eum.* perche non basta credere eum, credere ei, credere in eo; ma bisogna credere in eum: il che è proprio dell'intelletto, quando è congiunto con l'affetto pio, & con la uolontà deuota, da cui nasce il dirizzarsi, & lo stendersi in CHRISTO, co' piasì delle buone opere interiori prima, & poi esteriori. **H** Ancho il Giudeo crede CHRISTO, il Turco in molte cose crede a CHRISTO, l'heretico crede in CHRISTO, che pur troppo si confida della misericordia, & della bontà di CHRISTO. Ma solo il uero, buono, & perfetto Christiano ha questo ultimo grado di fede, che nõ solo credit CHRISTVM, CHRISTO, in CHRISTO, ma in CHRISTVM: perche per amor di CHRISTO s'innua con le buone opere, quanto piu può, in questo CHRISTO, come l'arciere nello scopo, oue tira le sue saette: & si sforza di peruenire a lui, & unirsi seco indissolubilmente. Io uoglio dire il tutto in una parola sola. Questa fede perfetta è quella, per cui dalla santa

Il beneficio di Christo eccede senza fine il beneficio del serpente di bronzo.

Credendo in Christo si ha la uita eterna.

Rom 7. Fomite di peccato.

Qual fede sia necessaria per acquistare la uita eterna.

Tre modi di credere.

Solo il Christiano ha l'ultimo grado di fede.



A qual christiani si promette il fugire l'eterna morte.

1. Tim. 4.1  
Apos. 2.  
Quali siano i fedeli christiani.

Luc. 19.

1. Tim. 5.

Luc. 19.

Chiesa siamo dimandati non credenti solo, ma fedeli, che è uoce di molto maggior importanza, come sapete. Non si promette lo scampo dell'eterna morte a tutti i Christiani, ma a tutti i fedeli Christiani. Perciò tutte le bolle de' Giubilei dell'infulgentie, delle gratie spiritali. Omnis utriusque sexus CHRISTI fidelibus. Perciò san Paolo. Saluator omnium hominum maxime autem fidelium, & laudando Timotheo. Fidelis in domino. Perciò san Giouanni. Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam uitae. Che volete piu chiaro? Sapete hora, quali sono i fedeli Christiani? lo dirò molto facilmente, ma ui priego attendete. Quel maestro di casa, quello spenditore, quel dispensiero, quel castellano si dimanda fedele al suo padrone, che serba, & custodisce lealmente tutto quello, che alla sua fede, alla sua cura, & diligenza è stato commesso. Onde tu leggi in parabola nell'Euangelio quelle belle parole Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam. Colui alloncontro, che giuoca i danari del padrone; colui che consuma i beni della casa; che lascia il castello in abbandono; che chiama i nimici dentro; che alza i loro stendardi, che piglia soldo da loro; che non attende ad altro, che a darsi buon tempo; & non guarda punto, che il padron si sia fidato di lui; parui che sia fedele? è infedele, è disleale, è traditore. Fidem negauit, & est omni infideli deterior. Horsù il nostro CHRISTO, che è quell'huomo nobile, quel gran Signore, che se n'è andato in lontan paese, nel gran Reame del cielo; per ritornare al tempo della piena Luna, come dice la scrittura: cioè quando sarà empiuto, & finito il circolo del tempo, il corso di questo seculo; ci ha lasciato tutte le sue piu care cose, s'è fidato di noi, ci ha commesso, che habbiamo buona cura del tutto, perche gli possiamo poi render ragione. Queste sono le cose, che ci ha lasciato. La legge, i profeti, l'Euangelio, le lettioni Apostoliche, le traditioni della Chiesa, i santi sacramenti, la gratia della remission de' peccati, della giustificatione, la dignità, & l'honor di questo glorioso nome Christiano, questo fauor grande, & segnalato, che noi siamo il popol suo caro, & peculiare. Parui, che sieno cose di poco momento? & tutte queste cose sono state lasciate sotto il nostro fideicomesso. Ogni uolta adunque, che tu le uai dissipando; che non ne hai buona custodia; che uengono a mancare per tuo difetto; non sei fedele, non sei fedele. Colui, che ne tien cura, che ne fa stima, che le ha in honore, & in riueranza, che quanto può, secondo la fragilità humana, è diligente in custodirle intere, illese, inuiolate; colui è ueramente fedele. Intendete questo? questa lealtà, questa diligenza, questa custodia, questa offeruantia, non può essere senza amore: credi pur quanto ti piace, se non amerai CHRISTO; non sarai mai diligente, nè leale, in custodire, & in offeruare le cose sue: & però non sarai fedele.

Erai fedele. E' ben la prima cosa, che si ricerca ad esser fedele, il credere a CHRISTO, & confidarti della sua bontà: ma l'amor è quello, che dà il colmo a fatti fedele. San Paolo dimanda la Christiana nostra Religione, Religion di fede, & legge di fede: ma la dimanda ancho Religion d'amore, & legge d'amore, per significarti, che quella fede, dalla quale siamo dimandati fedeli, non è senza amore. Onde si come in laude di questa fede si legge, che CHRISTO disse alla Maddalena. Vade in pace, fides tua te saluam fecit; così in laude di questo amore dalla medesima bocca di CHRISTO uscirono quest'altre parole. Remissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Il che è argomento chiaro, che la fede sola separata dalla charità, non ti toglie i peccati, non ti libera dalla morte, non ti dà l'eterna uita. Però l'Apostolo comparando insieme queste due uirtù, quando sono separate l'una dall'altra; dice chiaro, che l'amare importa piu che non fa il credere. Nunc autem manent fides, spes, charitas, tria hæc, maior autem horum est charitas, Et se bene attribuisce quel grand'honore alla fede, quando dice, Sine fide impossibile est placere Deo; attribuisce però quell'altro molto maggiore alla charità. Si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Mostradoti apertamente quel che è uerò, che il credere è il fondamento di questo edificio spirituale della casa di Dio: ma la charità è il tetto, è il colmo, cioè, la suprema, & la piu nobil parte. però la fede è dimandata dall'istesso Paolo ὑποδομας, cioè fondamento, & base. Della charità alloncontro, come di uero tetto, si legge in San Pietro. Charitas operit multitudinem peccatorum. Che stò io a dire? Voi sapete, che la charità, ouero è l'istessa gratia di Dio, ouero è la piu nobil cosa, che s'appartenga a lei: & però senza la charità con la fede sola, non è possibile esser in gratia di Dio. Nè per altro certo si legge nelle scritture, hora, che la fede ci faccia figliuoli di Dio, Omnes filij Dei estis per fidem; Hora che questo officio conuiene alla charità. Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, ut filij Dei nominemur, & simus; se non perche s'intenda, che non la fede sola, ma congiunta con la charità, è quella, che di figliuoli d'ira, ci fa figliuoli di gratia, & di beneditione. Non dimenticando però la speranza, la quale è quasi un uincolo di tutti due, come lo Spirito santo tra il padre, & il figliuolo. L'anima uegetatiua, non ti fa huomo, non ti fa huomo la sensitiua: l'intellettiua è quella, che ti fa huomo. La fede risponde alla uegetatiua, la speranza ha proportion con la sensitiua, la charità, che è la suprema, è per l'intellettiua: & però in quella pone l'ultima mano Dio, quando fa un Christiano. Infonde ben comunemente tutte queste tre cose insieme in un momento di tempo, Fede, Speranza, Charità, quasi come le tre gratie de' poeti, che

Rom. 13  
Rom. 8.  
L'amor e dà il colmo al l'huomo fedele.  
Luc. 7.

La carità è maggiore della fede.  
1. Cor. 13.

Heb. 11.

1. Cor. 13.  
La fede è il fondamento dell'edificio spirituale, & la carità è il tetto.  
Heb. 11.  
1 Pet. 4. 6

Col. 3.  
1. Ioan. 3.

Proportione tra la fede, la speranza, & la carità con l'anima nostra.

Come infonda l'Idio queste uirtù.



s'abbracciano l'una, l'altra: ma in effetto se tu potessi col tuo intelletto intendere, che la fede fosse in un certo modo infusa, & non anchora la charità, (perche l'intelletto è uirtù tanto alta, che diuide le cose congiunte, & congiunge le cose separate) quell'huomo non sarebbe anchora del tutto figliuol di Dio, ma solamente sarebbe preparato per diuentar subito figliuol di Dio, che così mi par uollesse significare quell'Aquila uolante Giouanni, quando disse, Dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt, di modo che la fede è un seminario, un principio, per lo quale puoi diuentar figliuolo di Dio: ma per quella sola non sei attualmente figliuolo. O come ben disse il gran Cirillo. La fede (diss'egli) non è la madre della nostra salute, del nostro bene, ma è come il paraninfo, che ua inanzi alle nozze, & inuita lo sposo, & la sposa a congiugnersi insieme: onde ne segue poi, che congiunto Dio con l'anima per la charità, ne nasce la uita nostra spirituale, & beata. Però non è marauiglia, se le scritture sante attribuiscono tanto alla fede, circa ogni nostro bene: perche è origine del tutto, principio, radice, & quasi pronuba, per usar le parole sue. CHRISTO dice. Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solū Deum, & quem misisti IESVM CHRISTVM. Non perche la uita eterna, nè in cielo; nè in terra consista, nella cognition sola; ma perche la cognition uera di Dio, & di CHRISTO è principio della uita eterna, & qui per gratia, & là per gloria. E' troppo grande la uirtù de' principij: non sai quel prouerbio? Dimidium facti, qui bene cœpit, habet. Non sai quel prouerbio Greco? ἡ ἀρχὴ τὸ πᾶν, Principium est totum. & così è facil cosa ad accordar le lire delle scritture: perche non possono esser insieme contrarie. Colui, che è giusto, & santo, & ueramente figliuol di Dio: non è tale per la fede sola: ma nõdimeno dee dar questa laude, questa gloria alla fede, & riconoscer da lei questa gran gratia, che auanza ogni altra, d'esser figliuolo di Dio: perche con tutte le uirtù morali, delle quali si gloria il Gentile, & con tutta l'osservanza della legge, della quale si gonfia il Giudeo, se non hauesse hauuto fede, per laquale ha conosciuto il uero Dio, & il mistero di CHRISTO, non sarebbe mai stato addottato da Dio per figliuolo. Et questo è il uero senso dell'Apostolo, posto fra quei due popoli dallo Spirito santo, come giudice, arbitro, ò compromissario, per far loro conoscere, che il principio della salute de gli huomini non si ha nè dalla natura, nè dalla legge, ma dalla gratia: & questa gratia non si dà, se non a chi entra per la porta della fede. Di sorte che gli huomini sempre sono in ira di Dio, innanzi che credano in CHRISTO: comè cominciano a credere; non sono subito riconciliati, nõ, ma sono in istrada di ricõciliarsi, oue prima erano fuor di strada del tutto. Si che la fede non ti fa grato; ma la charità: pure la fede è la prima

Ioan. 1.  
La fede è un principio p diuentar figliuolo di Dio.

Fede principio della nostra salute.

Perche le scritture fanno attribuiscono tanto alla fede.  
Ioan 27.

La fede fa conoscere Dio, & Christo.

Rom 3.  
45. 6 &  
Gal. 3. 4.

Fede porta della salute.

E prima & la piu prosima dispositione, che sia a diuentar grato a quella infinita maestà diuina. Quanto attribuiscono i letterati tutti alla *uoluntate*, all'erudition delle lettere humane, latine, & greche? Voi sapete quanti encomii, & quante laudi si scriuono, & si recitano per le scuole, per le chiese, per le piazze a celebrarla: non perche ella faccia gli huomini dotti, & fauii, (che questo conuiene alle piu alte scienze) ma perche apre la strada, & fa la uia patente per diuētā dotto. Hor così adunque meritamente è celebrata sopra ogni altra cosa la fede: non perche ella sia il tutto ueramente; ma perche è quasi il tutto: che ti mette sulla buona uia di riconciliarti con Dio, & di farti suo figliuolo per gratia, caminar per la uia de suoi precetti, & giugnere in uita eterna: & in questo consiste il tutto. San Paolo nondimeno si fece intender chiaro, che la fede non è il tutto: ma la fede con la charità. In Christo Iesu neque circuncisio aliquid ualeat, neque præputium: sed fides, quæ per charitatem operatur. Mostrando, che la fede sola, & nuda, non ti fa perfetto christiano, nè ti fa godere la gratia di Christo. Et quando a' Romani disse. Iustus autem ex fide uiuet, col profeta Abacuch; non par che insinuasse il medesimo? non disse uiuet, disse uiuet: non in presente, ma in futuro: per farti intender chiaro, che la fede non è la uita dell'anima, ma la disposition sola alla uita. San Iacomo poi chiude la bocca a tutti, quando dice. Fides sine operibus mortua est. Et che cosa è altro (per dir il uero) una nuda, & sola fede di Christo, che una ricordanza de' misteri suoi? la ricordanza del fuoco non ti scalda, dice san Massimo, ueramente Massimo. così il ricordarti di Christo, & il credere le cose sue senza charità, non opera nell'anima l'effetto della salute. All'amore, all'amore di Dio Christiani. E' troppo delicata cosa l'amor di Dio: non può star con peccato alcuno. Vn poco d'aceto guasta un uaso di mele: un peccato solo ti priua di tutto l'amor di Dio: riman però la fede, che Dio non ti uol togliere il seme, perche tu possi anchora tornare in gratia. Hai dunque la fede, & pur sei degno di morte per lo peccato: ma come hai la charità, sei degno di uita: anzi già uiui. Questa è dunque quella unica margarita dell'Euangelio, in comparation della quale, bisogna sprezzare ogni cosa, il diuino amore. Questa è la ueste nuttiale, che distingue i figliuoli di gratia da' figliuoli d'ira. Questo è il segno, con cui segna Iddio le sue pecorelle, per conoscerle il dì del giudicio, non dico per farle conoscere da noi, dico per conoscerle lui. Nonit Dominus, qui sunt eius, dice l'Apostolo, a questo segno le conosce dell'amor di Dio: però habbi pur quanta fede tu uoi, spera quanto ti piace: se tu perdi la charità; tu hai perduto il segno di Christo: & però dirà. Nescio uos. & ti trouerai fra' capretti, & non fra le pecore, così sarai menato al macello co' Diauoli, & con tutti i

Autorità delle scritture come la fede ricerca la carità a saluare.  
Gal. 5.

Rom. 1.  
Abac. 2.

Iac 2.

Fede senza carità, che cosa sia.

L'amor di Dio non può stare co' peccato alcuno.

Eccellentie della carità.  
Matt. 13.

Matt. 22.

1 Tim. 2.

Matt. 25.



reprobi. Doue quelli: che hauranno questo segno rosso della charità; faranno menati da gli Angeli a' pascoli di uita eterna. D'auantaggio u'è noto ascoltanti, che quando Christo essaminerà noi altri, che siamo battezzati; non ci farà pure una parola della fede: tutta l'essaminatione, tutta la discussione della causa nostra starà nella charità sola, se l'hauremo hauuta, ò no: & chi l'haurà hauuta, & con quella farà morto; farà beato. Tutti gli altri con tutta la fede, che hauranno hauuta giamai; faranno dannati. Non accade dire altro in commendation di questo santo amor di DIO. Questo, ch'io ho detto, u'è basta per tutte le sue laudi: benche qual maggior laude uolete di questa, che gli dà San Paolo? Fides, quæ per charitatem operatur, che uol dir quella propositione, per? significa, che la charità è la forma della fede, che le dà la uirtù, quasi come l'anima al corpo. Voi filosofi dite, Homo operatur per animam, uidet per uisum, intelligit per intellectum, così dice San Paolo. Fides operatur per charitatem. Vi uoglio dare uno bello essemplio: notatelo. Non dicono i medici, che se la medicina non è attuata dal calor naturale; non opera nell'infermo? si: però non dirà mai un medico sauiò, & che habbia letto il diuino Hippocrate, che la medicina sia quella, che sana, ma la natura con l'instrumento, & con l'aiuto della medicina. Così adunque non è la fede, che per propria uirtù opera immediatamente, ma per charitatem, come per quel caldo uiuifico, & supernatural, da cui riceue atto, perfettione, & compimento. La natura senza dubbio fa il piu: così la charità fa piu che la fede. però tu uedi, che si dimanda morta da san Iacomo senza la charità & senza l'opere: non altrimenti (per condurti pian piano a quest'altra intelligentia) che si soglia dimandar morta l'acqua, laqual stà ferma, & non corre nelle paludi. E' acqua uera ella, sicome l'altre, ma non ha questo nome d'acqua uiua: perche queste uoci, uiuere, uiuo, & uita ne' corpi, da' quali son traslate all'altre cose, s'appropriano comunemente al moto, & alle cose, che si muouono. Onde perciò l'acqua de' fonti, che surgono, si dimandan uiue. Perciò san Iacomo misteriosamente quasi esponendosi, come quello che preuidea in ispirito le future heresie, non disse, che la fede senza l'opere, sia morta, come un'huomo morto: perche l'huomo morto non è uero huomo, & la fede senza l'opere è uera fede; ma disse, che è morta, come il corpo morto; perche tu sai dotto, che il corpo, benche sia morto, è uero corpo, per la tua uera forma della corporeità: ma quella forma non lo fa uiuo, il che è effetto dell'anima. così dunque la charità non fa, che la fede sia fede: ma che sia fede uiua. & che uol dir uiua? uiuificante, non uiuifica l'anima la fede, quando è sola, ma quando è formata dalla charità. Sapete, per dir propriamente, & chiaramente, come s'intende, che la charità forma la fede? come la luce forma i colori.

Gal. 5. La charità forma della fede.

A cui s'aspi gli la fede nell'opere rare.

Iac. 2.

Come s'intende da la fede essere morta senza l'opere.

E i colori. I colori sono materia della luce: la fede è quasi materia della charità. I colori son ueri colori senza la luce. Di mezza notte nelle piu oscure tenebre, ritengono l'esser loro i colori, se ben non u'è luce, nè lume: dimandatene i dotti: (benche quel Poeta hauesse licenza di dire, Et rebus abstulit nox atra colores,) ma non muouono il uiso nostro senza la luce. però si dimandano colori in potenza, non in atto: perche sono uisibili, ma non si ueggono, se non u'è la luce, che illuminando l'aria (mezzo necessario alla uisione, tra la potenza, & l'obietto) gli mette in atto. Hor così la charità è quella, che mette in atto la fede. senza la charità è ben fede, & uera fede, come si uede ne' peccatori, ne gli usurari, nelle concubine, ne' diauoli: ma non è uiua, perche non fa opere buone: benche ancora è qualche differenza tra la fede de' diauoli, & de' peccatori, & delle peccatrici. Horsù io non uoglio profundar piu. Bastiti in somma, che non la fede, ma l'amor di DIO, ti fa fuggir l'eterna morte, & diuentar per gratia membro uiuo di CHRISTO. Senza la fede non si è mai in gratia di DIO: ma, come u'ho detto, l'esser in gratia sua non è però effetto della fede, ma della charità. Non hai tu ueduto alle uolte in un corpo d'un'huomo uiuo qualche membro morto? un dito? un braccio? una gamba? Il corpo di CHRISTO mistico, che è tutta la Chiesa, ha di molti membri morti, che non sono però disgiunti, nè separati in tutto come gli heretici, che sono già precisi totalmente. questi tali sono i peccatori, le membra poi uiue sono quelli, che partecipano dall'humor uitale della gratia di CHRISTO. & però chi piu partecipa, è piu uiuo: & chi meno partecipa, è men uiuo. i buoni partecipano, non i rei: chi è migliore, ha maggior grado di uita; chi è men buono, ne ha meno; si è buono per amare DIO, adunque chi piu l'ama, è migliore: & chi meno l'ama, è meno buono. Questo è il sesto, questo è il compasso, anime mie care, da misurare i Christiani, cioè, il diuino amore. Però in Paradiso sono perfettissimi, & santissimi Christiani, che ardono tutti, & auampano dell'amor di DIO, come Salamandre in fuoco. Là non è fede, perche si uede a faccia a faccia la maestà di DIO: ma u'è ben l'amore in colmo. In luogo della fede, succede la uisione, in luogo della charità, non succede altro: ma ella istessa rimane, & si fa piu ardente, & piu perfetta. Charitas nunquam excidit, dice San Paolo. Non mancherà questo amore in Paradiso ascoltanti: anzi allhora crescerà alla sua perfettione, ma mancherà ben la fede. Hor non è adunque meglio procurar d'hauer questa gemma, la qual non perderete in eterno; che contentarui della fede sola, la qual sete certi di douerla lasciare? Amore, amore. la Christiana giustitia non è una qui, & un'altra in Paradiso: qui è imperfetta, la è consummata: adunque è piu effetto della cha-

La carità mette in atto la fede.

Heb. 1.

Amor di Dio compasso da misurare i Christiani.

1. Cor. 13.



Senza la fede non si puo hauere la carità.

Come si ha a predicare a gli infedeli, & a' fedeli.

2. Pet. 2.

Ioa. 13.

Ias. 21.

Chi ama Dio, opera bene.

rità, che della fede. Ami assai, sei giusto assai: ami poco, sei poco giusto. Ma non si può hauer la charità, senza la fede: cominciate, cominciate in fede, ma seguitate in amore. La legge, è pedagoga alla fede; la fede sia pedagoga alla charità. Predicatori, che sete qui presenti, quando predicherete a' Giudei, a' Turchi, a' Mori, ad Infedeli di qualunque sorte si sieno, non parlate mai d'altro, che della fede: questa dee esser il tutto, quando si parla con loro. Così faceua no gli Apostoli, quando predicauano nella primitiua Chiesa. Così faceua Christo istesso: perche sòdaua la nascete sua Religione. Hora noi non predicare a genti Barbare, & infedeli, predicare a Christiani predicare a popoli, che si gloriano pur troppo della fede, che non fanno quasi profession d'altro, che di credere, che pensano, che questo solo basti loro alla salute, che non hāno per peccato alcun'altra cosa, che l'incredulità. Voltate carta, uoltate carta, inculcate a' uostri popoli la charità, & fate loro sapere, che la fede ad un Turco, ad un Giudeo farebbe assai, ma ad un Christiano importa molto poco, se non u'è la charità. Dite lor chiaro, come dice San Pietro, che ceteris paribus è piu graue ogni peccato ad un Christiano, che ad un Turco. CHRISTO, quando parlaua a' suoi Discepoli, non diceua loro piu, che credero, diceua loro, che amassero. Hoc est præceptum meum, ut diligatis inuicem, que operassetis. In hoc cognoscetis, quia discipuli mei estis: si feceritis, que præcipio uobis. Io non odo ogni dì, se non fede, ne' uostri pergami. Fate, fate, che l'organo sia pieno, & che suoni tutti i Registri: è un buon registro la fede, & guai a noi, come si guasta, ò si discorda pur un poco per qualche heresia nelle nostre menti. Ma è piu alto registro la charità. Haue te sonato l'uno, sonate l'altro. Anzi sonategli tutti insieme, perche senza la uera fede, non si può hauer la charità: ma la charità è quella, che esercita la fede. Il danaio cresce maneggiandolo, & spendendolo: & la fede cresce esercitandola con le buone opere. Fides cooperabatur operibus illius, & ex operibus fides consumata, est dice San Iacomo del padre Abramo. Ma che cosa l'accende à spendere magnanimamente, i tuoi danari, & non gli tener rinchiusi nelle casse; se non la uirtù della liberalità? quel che è la liberalità nello spendere, quello è la charità nell'operare. Colui, che è liberale, ne sa, nè può, nè vuole tenerli, che non spenda, quando bisogna. Chi ha ueramente charità, & ama DIO, è impossibile, che non operi bene, quando è tempo d'operare. Amor Dei operatur magna, si est: si uerò operari renuit; Amor non est, dice quel santo padre. Insegnate, insegnate a' uostri audienti, che tutto il bene del danaio consiste in ispendere: perche è ben utile, ordinato all'uso. così il ben della fede consiste in esercitarla per la charità; & che se non si esercita, languisce, si che bene spesso manca del tutto. Non hauete letto San Paolo? Finis præcepti

E præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, quam quidam repellentes circa fidem naufragauerunt? Ad un uiandante, che è fuor di strada, come sono gli infedeli, basta mostrargli il capo del buon sentiero. I uostri popoli sono nella strada: ma allettati dalla dolce ombra, dalle fresche acque, da' uerdi prati di questo mondo, si sono fermati, & non uanno piu oltre: giacciono, sono addormentati, stanno pigri, non mouono pur un passo ad andar innanzi nell'offeruanza delle diuine leggi. Non uedete come son perdute tutte le buone opere nel Christianesimo? Intonate, intonate loro nell'orecchie, che se non opereranno bene; tanto faranno piu rei, quanto piu credono. Dite loro fuori de' denti, che questa lor fede sarà le lettere d'Vria, che portò contra se stesso. Questa fede otiosa senza charità farà quella, che gli sententierà all'eterna morte. Qui non diligit, manet in morte, dice San Giouanni, uolere piu chiaro? Ascoltatori miei cari, io parlo a uoi. Plenitudo legis est charitas. San Paolo l'ha detto. CHRISTO benedetto dice nell'Euangelio a quello adolescente. Se tu uuoi entrare in uita eterna; offerua i dieci comandamenti della legge. Deh perche adunque della sola fede contenti, posponete questa gemma incomparabile della charità santa? Come uedereste il mondo bello, Genoua mia cara, se l'amor di DIO fosse tra noi: che per non essercene scintilla, è tanto brutto. La cupidità è il ueleno della charità: tu stessa fai, quanto è cresciuta in te la cupidigia, dapoi che io ti lasciai; & non andasse pur ancor crescendo di giorno in giorno. I tuoi trafichi, i tuoi negotij, i tuoi guadagni si grandi, le tue ricchezze tante, & fatte sì tosto, fanno fede dell'infinita cupidità tua. Hor à questo puoi anco conoscere, che la charità è mancata: è adempiuta, è adempiuta la profetia. Abundabit iniquitas, & refrigescet charitas. O santi Seraphini figliuoli di quel gran Seraph, di quel gran padre, & Patriarca Francesco; uoi, che ardetate tutti di charità, doleteui, che sia così mancata la charità nel Christianesimo. Non è Genoua sola: è tutta l'Italia, è tutto'l mondo, oue si nomina CHRISTO, che non ha piu dramma d'amor di DIO. Ognuno ama se stesso, i suoi honori, i suoi commodi, i suoi piaceri: niuno ama CHRISTO, nè la gloria sua. Omnes, que sua sunt, querunt, non que IESU CHRISTI. Almeno uoi, almeno uoi accendeteui di questo fuoco santo dell'amor diuino. Questa è la festa dello Spirito santo. Hor poi che ogni cosa qua giu è carne; siate spirituali almeno uoi, per esser degni figliuoli di quel glorioso stendardiero di CHRISTO, Francesco, che fu sempre piu in ispirito, che in carne. San Francesco mio (padri reuerendi) dico mio per professione, non già per imitatione: che ben m'auueggio, quanto io degenero da si gran padre, San Francesco dico reformò il mon-

1. Tim. 13

Necessità delle opere.

1. Re 11.

1. Ioa. 4.

Rom. 13.

Matt. 19.

La cupidità è il ueleno della charità

Matt. 24.

Apostrofe dell'autore alla religione di San Francesco.

Phil 24



Essentie, & grandezze della religione di San Francesco.

do con la sua uita spirituale: deh non uogliamo noi deformato con la nostra uita carnale. Niuna religione è così atta à giouare, & à nuocere, come questa nostra Minoritana fratelli miei. È una pianta troppo grande nel giardin della Chiesa. Ha le radici per tutto, stende i rami per tutto: non s'è contentata del mondo uecchio, s'è propagata anco nel nuouo. O Religion beata, oue non è honorata questa corda? oue non sono pregiate queste ceneri? questo color cineritio delle uostre uesti, infin tra le genti barbare è piu stimato, che'l color purpureo. Et quanti Re hanno lasciato le porpore, per uestirsi del uostro sacco? Et quanti dal uostro sacco sono stati solleuati alle mitre, alle corone, à gli scettri, alle dignità Pontificali? Hor sù hauete eletto il uostro capo. Quod felix, faustunq; sit. Vi priego, ui supplico, ui scongiuro, & capo, & membra, per **DIO**, per **CHRISTO**, per Francesco, à cui sete tanto tenuti, per quelle tante stimmate, da cui hauete tanto honore al mondo: fate sì, che'l mondo intenda in questa infelice età, nella quale ogni cosa è deformata, che uoi almeno cominciate à riformarui. Tutte le religioni da trenta anni in quà sono in gran parte cadute dalla santità, dall'osservanza, dall'esemplarità, dal rigore, dalla disciplina, dall'ubidienza. Noi non possiamo negare fratelli miei, che anco noi con gli altri non siamo miseramente caduti. Questa peste nata in Aquilone, & diffusa per tutto, è stata come quella fede del Dragone, che ha tirato la terza parte delle stelle à terra. Ma non ui sgomentate: se uoi uorrete; & **DIO**, & il mondo ui fauorirà di sorte, che se bene gli altri staranno in terra; uoi surgerete in cielo. Fate questo honore alla mia cara Genoua, che u'ha raccolti con tanto amore, che u'honora con tante cortesie, che ui si mostra tanto diuota. Qui, qui date principio à riformare queste poche reliquie, che son rimase d'una tanta Religione: accio che non perisca del tutto. Hauete un Papa Giulio troppo inclinato à quest'habito di San Francesco. Tutta la santa Romana Chiesa ha sempre hauuto questa Religione in protection particolare, perche da noi sono uscite sempre tante lance forbite, che ne' suoi bisogni maggiori contra l'heresie l'hanno difesa. Sù sù non mancherà, senon da uoi, che non habbiate in ogni tempo, & Papi, & Imperadori, & Re, & Republiche, & Principi à fauor uostro. Giulio, mio caro, conterraneo, coetaneo còdiscepolo, còfratello. Io m'allegro meco, & mi congratulo teco de' tuoi honori: ma è molto maggior consolation quella, ch'io sento per la speranza uiua, che io tengo del tuo buon gouerno. Hai dato buon saggio di te, quando sei stato Vicario: hai eccitato tutti noi in una grande aspettatione di questo uo generalato. Io per me ho promesso gran cose del tuo ualore: Rispondi ti priego all'amicitia: non far, che io sia bugiardo. Questa religione è la nostra comune madre: è ricorso al seno tuo. ha bisogno di

Apos. 13.

Apostrofe al Generale della religione nuouamente eletto.

**E** gno di molto ualore. fa ufficio di buon figliuolo, aiutala, reggila, sostentala, **DIO** t'ha dato buona mente: ti darà anco le forze, te tu uorrai. Ma io ho digressò troppo, Genouesi miei: perdonatemi, l'amor della mia madre Religione, la quale ho ueduto congregata in questa Chiesa, m'ha trasportato. Possiamoci un poco, & tentiamo di ritornare, oue habbiamo lasciato.

QUARTA PARTE.



**N**ON enim misit Deus filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut saluetur mundus per eum. Questa è la còclusionone dell'hodierno Euangelio, ascoltanti: laquale chiude, & termina quel bel discorso, che ha fatto **CHRISTO** dell'amor di **DIO** uerso gli huomini. Non ha mandato l'eterno padre il suo figliuolo, dice **CHRISTO**, come un'altro Mosè, che ha la legge di fuoco in mano, per condannare il mondo, & farlo conoscer reo d'eterna morte, per la transgressione de' diuini precetti. Ma l'ha mandato come uero **GESV**, che porta la gratia, & la salute a tutti i rei, a tutti i trasgressori. Lex per Moysen data est, Gratia per **IESVM CHRISTVM** facta est. Non fu poco beneficio certo quello, che riceuettero gli huomini dalla legge: perche facendo loro conoscer, come in uno specchio tutti i peccati loro, accusandogli, & condannandogli, gli eccitò à gridare, & à sospirare con gran fede alla gratia di **CHRISTO**, che era la medicina, & il medico de' mali loro spirituali: ma è incomparabile questo gran beneficio, che riceuete il mondo tutto dall'Aduento di **CHRISTO**. La legge, quanto à tutte le sue parti, non fu data al mondo, fu data solo al Giudaismo, la gratia di **CHRISTO** è data à tutti. In salutem omni credenti, dice San Paolo, Iudæo primum, & Græco. Imaginateui, che la legge fosse come lo splendor dell'alba, o dell'aurora, che non puo illustrare à pieno tutta l'aria. **CHRISTO** fu come il Sole, che a pena apparue nell'orizzonte nostro, nel uentre di **MARIA**, che alluminò non solo quel picciol borgo della Giudea, ma l'immensità delle genti, & tirò da ogni parte la dispersione de' popoli alla sua fede: & per la fede diede loro la gratia. Adunque questo è l'ordine della salute. La legge ti mena a **CHRISTO**: **CHRISTO** ti mostra, & da la fede. Con la fede s'impetra la charità & la gratia: con questa charità ti sana l'anima, l'anima sanata empie la legge, empia la legge, sei degno del cielo, & dell'eterna uita. Che bella catena d'oro è questa dotti, della legge, della fede, & della gratia. La legge comanda quel che dei fare: la fede impetra di poterlo fare: la gratia te lo fa fare. La legge ti mostra, che sei peccatore, & figliuolo

Come è stato mandato Christo al mondo.

Ioan. 1.

Virtù della legge.

Differenza della gratia, & della fede.

Rom. 8.

Ordine della salute nostra.

Catena d'oro della legge, della fede, & della gratia.



d'ira. La fede ti comincia à leuare sopra la tua natura, & à farti mirare in CHRISTO. La gratia ti muta in tutto: & di figliuol d'un huomo, ti fa per CHRISTO figliuolo adottiuo del sommo padre. La legge ti dice, che bisogna diuentar giusto: la fede impetra la giustificatione: la charità, & la gratia, è quella, che ti giustifica. La legge ti fa toccare con mano, che tu stai male à morte: la fede dimanda il dono della santità dell'anima: la gratia è la salute stessa. La legge comanda, che tu ami DIO sopra ogni cosa: la fede priega. Da quod iubes, iube, quod uis. La gratia è quella, che t'innamora. La legge ti guida à CHRISTO: la fede sente il beneficio suo: la gratia ti fa partecipe de gli infiniti meriti suoi. O santa legge, o pia santa fede, o santissima gratia. Con che pretesto potete uoi nuouo Theologi dispregiar tanto la legge, quanto solete, se pur sete sforzati con infinite hiperboli essaltare la fede, & la gratia? Le medicine non si danno per forza: si danno a chi le dimanda. non le dimanda, chi non si sente essere infermo. Il sentirsi essere infermo è beneficio della legge. Il dimandar il medico, conuiene alla fede. Il pigliar della medicina è ufficio della gratia, & della charità. O huomo, il maggior obligo, che habbi, è alla gratia di CHRISTO: il secondo è alla fede: il terzo è alla legge. togli la gratia, non farai saluo: togli la fede, non haurai la gratia: togli la legge, (quanto alla parte morale, che è comune à tutti) oue farà la fede: la quale, come dice San Paolo, staua rinchiusa nella legge, perche al tempo suo si riuelasse? Horsù il nostro CHRISTO, si come non uenne in questo suo primo Aduento per condannare i trasgressori, à guisa d'un altro Mosè; così ancora non uenne per premiare gli osseruatori della legge, come uerrà al secondo: ma uenne per assoluere quelli, che l'haueuano trasgredita, & per dar gratia, che si potesse poi esseruare con frutto d'eterna mercede. Et questi sono i due modi, co' quali CHRISTO ha saluato il mondo, per dichiararti questo passo dello Euangelio. Il primo modo è, che ogni huomo, ogni donna, che ha peccato, puo impetrare perdono da DIO per CHRISTO. Il secondo è, che ogni huomo, ogni donna, che per l'auuenire uol uiuer bene, & osseruare i diuini precetti, puo hauer la gratia da DIO d'osseruargli per CHRISTO. Questi sono fauori generali, non sono particolari: & Giudei, & Gentili, & huomini, & donne, ogni grado, ogni stato, ogni sesso, non solo quelli, che si saluano, ma quelli, che si dannano, potrebbon fuggire la dannatione, & se uollessero, acquistare la salute per CHRISTO, in questi due modi sopradetti: che farebbon loro rimessi i peccati, & haurebbon fauore di adempiere la legge. A questo fine, & non ad altro, è uenuto CHRISTO in terra: a questo fine ha conuersato, predicato, patito: à questo fine è morto, risulcitato, asceso, Non ut iudicet mundum,

A chi conuene il maggiore obligo nostro.

Gal 3.

Due modi generali, co' quali Christo ha saluato il mondo.

E dum, sed ut saluetur mundus per eum. Vita laboriosa, morte preuosa, gloriosa resurrettione, marauigliosa ascensione. Viuendo, instrusse la nostra uita, morendo distrusse la nostra morte, risurgendo ci diè speranza dell'immortalità, ascendendo della felicità. Questi sono i modi, che ha tenuto per saluarci: non per saluare alcuni, & dannare altri. Vt saluetur mundus per eum. Che uol dir mundus, senon omnis homo? Ognuno, senza differenza, pur che uoglia, puo saluarsi per CHRISTO: quando tornerà dal cielo à giudicare i uiui, e i morti, allhora userà distintione, discernerà tra buoni, & rei, distinguerà tra capretti, & pecore, come dice l'Euangelio in un'altro luogo. Nel primo Aduento, non ha trouato, se non capretti: tutti erano peccatori, tutti dannati al macello: però senza differentia tolse in se la causa di tutti, & saluò tutti. Vt saluetur mundus per eum. Non gli saluò allhora attualmente, ma attualmente morendo per tutti: & poi che dalla sua morte ne nascono queste due grate, che sole sono necessarie, & sufficienti à saluar tutti, è ben ragione, che si dica, che infino allhora saluò tutti. Se un medico facesse una medicina, per uirtù della quale ogni huomo potesse guarire di qualunque infirmità, che egli hauesse; non diresti tu, questo è un medico troppo eccellente, che guarisce tutti? Certamente sì. molti non piglierebbono questa medicina: non la pigliando, non guarirebbono. Ma non per cio si dourebbe defraudare il medico di questo honore, che si dimandasse medico uniuersale di tutte l'infirmità, poi che qualunque s'applicasse quella medicina, farebbe guarito da lui. Hor così, & non altrimenti, CHRISTO ha saluato il mondo: non perche attualmente ogni huomo sia saluo, poi che CHRISTO è morto per tutti; ma perche da CHRISTO in effetto ogni huomo ha il modo, & la uia di potersi saluare: pur che egli uoglia. si che homai è pienamente inescusabile chi non si salua: intendete? La morte ci libera dalla morte, la uita da gli errori, la gratia dal peccato, che altro si ricerca alla nostra salute? In che ha mancato CHRISTO, che non debbia esser chiamato autor della salute nostra? La uita sua fu senza peccato: la dottrina senza errore: i miracoli senza fittione: la morte di prezzo infinito. Adunque basta imitare la uita sua, credere alla sua dottrina, uenerare i suoi miracoli, non essere ingrato alla sua passione, & morte: & così ui saluerete tutti. Queste due cose sole sono quelle, che ci prohibiscono la salute: i peccati, & contratti, & commessi per lo addietro: & la legge, che è tanto difficile ad osseruare. CHRISTO con la sua morte ci ha dato la fede, & con la fede i sacramenti suoi: sacri simboli, & segni, da' quali, & per li quali, si scancellano i peccati, & s'ha la gratia, che illumina l'intelletto, & fortifica tutta l'anima col diuino amore: si che ogni gran difficultà le par facile. onde dice animosamente con San Giouan

Matt. 23.

Come Christo saluò tutti nella sua morte.

Due cose ci prohibiscono la salute.

1. Ioan 3.



ni. Mandata eius grauiã non sunt. Adunque è pur uero, che egli è il Saluator del mondo, ò che bella parola. Vt saluetur mundus per eum. Non ui pensate Christiani, che la uita di CHRISTO, giouasse anco allhora à chi moriua in peccato, nè parimente la morte, a chi ostinatamente uiuea nè uitij suoi: ma & la uita era regola, & la morte prezzo à chi uoleua emendarfi della uita, & assicurarsi nella morte. Hor così è hora. E' marauigliosa proportione tra Adamo, & CHRISTO, quanto alla dannatione, & quanto alla salute. In questi due modi Adamo ha dannato il mondo. prima l'ha fatto reo del peccato originale: poi gli ha impresso quel fomite nella carne corrotta, che sempre lo inuita, & stimula à nuoui peccati. Aloncontro adunque CHRISTO & ci libera da' peccati, ne quali ci ritrouiamo, & sanando l'anima, fa, che non pecciamo per l'auuenire, così ci salua. Vt saluetur mundus per eum. Ma uedete quanto è piu eccellente CHRISTO nel saluarci, che Adamo nel dannarci. Per Adamo non ponno esser dannati, se non quelli, che sono stati doppo lui: ma il nostro CHRISTO ha saluato anco coloro, che sono stati (non dico innanzi lui) ma innanzi la sua morte, onde nacque la salute. CHRISTO in questa humana spetie è stato come un centro, che per tutta la circonferentia ha mandato la sua uirtù: è stato come un uero Sole, che innanzi, e in dietro ha sparso i suoi splendori. Però il giorno delle Palme, nel quale, come trionfatore, entrò con tanta gloria nella città di Gierusalem in mezzo d'infinita turbe, che gli faceuano pompa regale; tu leggi ne gli Euangeli, che & quelle genti, le quali gli andauano innanzi, & quelle, che gli andauano dietro, tutte ad una uoce cantauano. O fanna, benedictus, qui uenit in nomine domini. Testificando chiaro lo Spirito santo, con questa bella rappresentatione che non solamente doppo il misterio dell'incarnatione, ma in tutti i secoli precedenti, non si saluò mai huomo, se non per CHRISTO. Perciò S. Paolo a gli Hebrei cominciando da Abel, che fu nel mondo il secondo figlio, e' primo giusto, discorrendo poi ad Enoch, à Noe, ad Abramo, ad Isaac, a Giacob, a Giuseppe, a Mosè, à Raab, à Gedeone, à Barach, à Sansone, à Iepte, a Dauid, à Samuele, a tutti i Profeti, mostra altamente, come sapete, che tutti quelli, i quali sono stati giusti, & santi, & salui, sono stati giusti, & santi, & salui per CHRISTO. Er chi dubita, dottì, che anco innanzi l'Aduento di CHRISTO, fosse diffusa la gratia della fede, tra le genti preputiate? Iob non era egli gentile? & pur conobbe per fede il misterio di CHRISTO. Scio, quòd redemptor meus uiuit. Che dirai delle Sibille, che predissono tante cose di CHRISTO? che dirai di quella historia Romana, che al tempo di Constantino, & d'Helena sua madre si trouò in un sepolchro quell'huomo morto con una lamina d'oro al

Proportione tra Adamo, & Christo, quanto alla salute, & quanto alla dannatione.

Eccellenzia di Christo sopra Adamo in saluarci.

Matt. 21.

Hebr. 11. Niuno si è mai saluato se non per Christo.

La gratia della fede come fu diffusa innanzi a Christo.

petto,

petto, nella quale era scritto gia tanti secoli innanzi, CHRISTVS natus ex Virgine, & ego credo in eum. O' sol sub Helenæ, & Constantini temporibus iterum me uidebis? Cieca Giudea, che fino al di d'hoggi rampogna. Quænam doctrina hæc noua? La legge è noua, Giudei: la fede è antica: anzi per dir meglio, dottì, la legge (quanto alle cerimonie almeno) è uecchia, & rancida. Quod antiquatur, & senescit, prope interitum est. La fede ha la gratia, & il decoro della nouità, ma congiunta però con l'antiquità sempre reuerenda. Non è cosa al mondo piu antica della fede di CHRISTO. A pena è formato Adamo, che per gran gratia gli sono legati gli occhi in un dolce, & soauissimo sonno: dalquale, come si deue uedendo la sua cara consorte Eua, esclama pieno di spirito. Hoc os de ossibus meis, caro de carne mea. Sacramentum hoc magnum est, dice san Paolo. Ego autem dico in CHRISTO, & in Ecclesia, & credete uoi, che Adamo non intendesse in qualche modo questo secreto? & non credesse quello che noi hora pienamente & crediamo, & intendiamo: che si come dal lato suo, mentre dormiua, fu formata Eua; così dal lato di CHRISTO, mentre moriua, fu formata la Chiesa? Questa fede nostra Christiani è sempre noua per ammiratione: ma per autorità, & professione, è antichissima. la credenza è antica; la esplicatione, & la intelligentia è noua. Sono nuoui i sacramenti: è antica la Religione. In somma la sostanza del Christianesimo è antica: il nome solo è nouo, anzi nè il nome è nouo, per dire il tutto. Non leggi tu tanti CHRISTI nelle scritture sacre? Nolite tangere CHRISTOS meos. questo nostro CHRISTO è il primitiuo: tutti gli altri sono deriuatiui, non tanto CHRISTI, quanto Christiani. Non ui uenga hora in mente, come poteuano esser Christiani innanzi CHRISTO: ricordateui piu tosto, che la persona di CHRISTO non è humana, ma diuina, & però fu sempre, se ben non s'incarnò se non nella plenitudine de tempi, IESVS CHRISTVS, heri, hodie, & in secula, dice san Paolo, per non allegarui quegli altri oracoli. Antequam Abraam fieret, ego sum, Ante Luciferum genui te. In principio erat uerbum. Occisus est ab origine mundi: tu autem idem ipse es. Per concludere homai adunque (che mi par pure hauer discorso troppo) la fede uiua, & formata di questo CHRISTO, che a que tempi antichi doueua uenire a noi, hora è uenuto in carne, saluaua que nostri padri, & salua noi suoi figliuoli ugualmente, per uerificar questo bel detto. Vt saluetur mundus per eum. E' però maggiore, ascoltanti, la salute nostra, che la loro, quanto a questa parte: che quantunque quelli, che credeuano in lui, per uirtù di quella morte, laquale a gli occhi di DIO, era come presente, erano salui in isperanza; nondimeno non poteuano pigliare il possesso della salute: se prima Christo non effondeua

Act. 17.

Heb. 8.

Non essere cosa piu antica al mondo della fede di Christo. Gen. 2.

Ephe. 5. 1

Come è noua, & antica la fede nostra.

Psal. 104.

Persona di Christo diuina, & sempiterna. Heb. 13.

Ioan. 8. Psal. 109. Ioan. 1.

Apoz. 13.

Psal. 101. & Heb. 1.

E' maggior la salute de Christiani, che di quelli, che erano innanzi a Christo.



ful legno della croce quel suo sangue pretioso. Ma hora, che è finito, & consummato il sacrificio dell'Agnello; hora, che è morto il nostro sommo sacerdote; tutti i fedeli morendo, se ne uanno subito in Paradiso, & godono l'eterna salute: se però da se stessi non si pongono qualche impedimēto, onde bisogni loro passare prima per la fornace del Purgatorio. Ogni huomo, benchè santissimo, innanzi la morte di Christo morēdo, se ne andaua al limbo: questa era la strada comune. A noi ha aperto Christo un'altra strada. Initiauit nobis uiam nouam, dice san Paolo, perche non si discende piu al limbo, ma si ascēde per linea retta in Paradiso, oue andò egli prima per insegnarci il uiggio. Ascendit pandens iter ante eos, dice un profeta, & egli medesimo, tu sai, che dicea. Vado parare uobis locum, ut ubi sum ego, & uos sitis. Se tu uoui hora un'argomento piu chiaro, che questo nostro Christo sia il Saluatore di tutti gli huomini, odi quello, che seguita l'Euangelio. Qui credit in eum, non iudicatur: qui autem non credit, iam iudicatus est, quia non credit in nomine unigeniti filij Dei. Vi ho detto, & mostrato questa propositione affirmatiua, che tutti quelli, iquali si sono saluati; si sono saluati per CHRISTO. L'Euangelio hora ui dice la negatiua, che niuno si può saluare, se non per CHRISTO: & però non ui essendo altro mezzo; bisogna applicarsi a lui, perche chi è diuiso da lui, non può saluarsi; il mezzo d'unirsi a lui, non è cosa carnale, ma spirituale. La linea, che si tira da Adamo a noi, & che ci fa suoi figliuoli; è ben carnale: perche anch'egli fu huomo carnale. Ma la linea, che si tira da CHRISTO a noi, è spirituale: perche anch'egli fu spirituale. quella linea è la generatione, questa è la fede, la speranza, & la charità, per cui rinalciamo ne' sacramenti: che i sacramenti sono quasi come seme, & la gratia con questa uirtù, è quasi come la uirtù formatiua. Si come adunque per Adamo, partecipando della sua carne, siamo dannati; così per CHRISTO, partecipando del suo spirito, siamo salui. La carne d'Adamo si partecipa generando, & nascendo: lo spirito di CHRISTO, credendo, & amando. chi non nasce da Adamo, non nasce reo di morte, chi non crede in CHRISTO, non è degno di salute. Non est aliud nomen sub caelo (dice san Pietro) in quo oporteat nos saluos fieri: nisi nomen IESV. E' ben uero, che il semplice non credere in CHRISTO, ti fa giudicare subito nel cospetto di Dio, come degno di morte, perche chi non crede in CHRISTO; è del tutto diuiso, & alieno da lui: essendo il credere il primo passo, che si fa nella strada della salute: ma non però semplicemente il credere, ti fa degno della salute, come habbiamo lungamente dichiarato: ma con tutto ciò ha due grandi auantaggi, colui, che crede, se uiue male. Il primo è, che credendo, non può esser dannato per il peccato dell'incrudulità, somma di tutti gli altri peccati:

Heb. 10.1

Mich. 2. Ioan. 14.

Argomento chiaro, che Christo sia Saluatore de gli huomini. Iean. 3.

Act. 4.

Due grandi auantaggi di colui, che crede.

E peccati: che per ciò CHRISTO lo dimanda peccato per eccellenza, Arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio: de peccato quidem, quia non crediderunt in me, & altrove. Si non uenifsem, & loquutus eis non fuifsem, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo. Il secondo è, che i credenti, se ben non sono del tutto fedeli, al modo detto di sopra; pure in questo mondo mentre uiuono nelle membra mortali, ponno sempre per uirtù di questa fede ricongiugnerli a CHRISTO, & impetrare la sua gratia, da farsi degni con le buone opere della salute. Non sono sententiati anchora dal tribunale di Dio, come fuor'usciti, & ribelli. Però tu uedi, che la tanta Chiesa, non separa dal corpo suo, se non gli infedeli, & gli heretici, & con la pietà materna, degna della sposa di Christo, tollera, che sieno dimandati sue membra tutti i credenti: per grauissimi peccatori, ò peccatrici, che sieno. ò gran fauore è questo, Ascoltanti: non l'abusate, non l'abusate: perche quando si farà poi la raccolta de' pesci al lito del mare, quando si congregheranno tutte le genti alla fine del mondo, innanzi CHRISTO; tanto sarete puniti piu seueramente, quanto hauete hauuto maggior fauori, & da uoi stessi ui sarete fatti indegni della salute. O' quanti si crederanno d'essere nel numero de gli eletti, per hauere hauuto questa semplice fede in Christo, senza charità, & senza opere, & diranno, Domine, Domine, & Christo risponderà loro con faccia turbata. Discedite a me, qui operamini iniquitatem. Andate uia scelerati, partiteui dal mio cospetto: non ui conosco, non hauete il mio segno, la charità, l'opere: non hauete la mia ueste bianca, che io ui diedi nel battesimo dell'innocētia. mi dite due uolte, Domine, Domine, bisognerebbe replicar la terza uolta, Domine, Domine, Domine. La prima, per la ricognitione della fede nel cuore. la seconda, per la confessione della fede nella bocca. La terza, per la protestatione della fede nell'opere, fides sine operibus mortua est. Ma sete stati tardi ad operare: hora non è tempo di opere: è tempo di dare la mercede, secondo che si è operato. Voi hauete operato male: la mercè uostra è il fuoco eterno. Ite maledicti in igne aeternum. Ambulate in Hammis, quas ipsi succendistis uobis. Io feci ogni cosa per saluarui: mi lasciai uendere, per redimerui: prendere, per liberarui: legare, per iscioglierui: mi lasciai acculare, per iscusarui: oltraggiare, per honorarui: flagellare, per ammonirui: mi lasciai impiagare, per sanarui: insanguinare, per lauarui: intipinare, per coronarui: mi lasciai suspendere, per essaltarui: trafiggere il petto, per innamorarui: morire, per uiuificarui: sepellire, per risuscitarui. Voi da uoi ui hauete tirata la morte in casa, ui sete fatti indegni della salute. Dilexistis maledictionem, & uenit uobis: nolulistis benedictionem, & elongata est a uobis. Non ui dolete del

Ioan. 16.

Ioan. 16.

Matt. 7. Rimprouera tiōe di Christo nel giorno del giudicio a chi ha ura solamente eredito, & non oprato.

Iac. 3.

Matt. 25.

Psal. 108.



Saluatore: doleteui di uoi stessi, che non hauete uoluto saluarui. **A**  
 Heu consolabor de hostibus meis. Deb cari miei Genouesi, non siate con sì gran danno uostro ingrati a tanto amore, che u'ha portato il nostro **CHRISTO**. Homai potete esser chiari, che l'amore non si paga, se non con amore. Amate, amate **DIO**: anzi non l'amate, ma riamatelo, che tanto ha amato uoi prima. E' inhumano chi non ama: ma è ingratisimo chi non riamata. Vstate i medesimi modi d'amare, che ha ufato egli con uoi. Amatelo dolcemente, sauamente, gagliardamente. Dolcemente in prima, se ben ui mandasse mille tribulationi, mille flagelli; siaui così dolce l'amor suo, che u'indolcisca ogni altro amaro. Sauamente poi, fate, che nella bilancia del uostro cuore trabocchi questo amore, al paragon di tutti gli altri: qual cosa è di tato prezzo, come il diuino amore? Nò è sauiio, ma pazzo, chi nò istima questa gema piu che se medesimo. Amatelo all'ultimo gagliardamente, la morte, & l'Inferno ui paio nulla, per guadagnarui, & cōseruarui questo santo amore. Da questo amore, anime mie care, nasceranno tutte le buone opere, lequali giunte cō la fede cooperando sempre questo credere in **CHRISTO**, senza ilquale niuna opera mai farebbe grata a **DIO**, ui faranno meritare l'eterna salute. Io non posso tenermi, che non discorra un poco. Che infelicità è questa nostra, Genoua, che sia uenuto **CHRISTO** al mondo per saluar tutti noi, & tanto pochi di noi si saluino? Io dirò, come diceuano gli Hebrei, quando uenne la manna dal cielo, Man hu? quid est hoc? Che cosa è questa huomo, donna, che alla gratia sei tanto ingrato: in tante miserie, non riconoscei la misericordia? alla bontà peggiore, alla presentia del Saluatore, d'ogni salute ti fai indegno? Hoc est iudicium, (dice l'Euangelio per risposta) quia lux uenit in mundum: & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem **CHRISTO** è la luce. Quæ illuminat omnem hominē uenientem in hunc mundum. I peccati sono le tenebre, che non solo oscurano, ma acciecano l'occhio della nostra mente; Excæcauit eos malitia eorum. Però non ti salui huomo, perche stai ne' peccati, lunge da **CHRISTO**. Longe a peccatoribus salus. Vna medesima manna era saporoso cibo a' buoni nel campo d'Israele: a gli altri era in tanto fastidio, che disiderauan cocomeri, cipolle, & agli. Vn medesimo mare rosso saluò gli Hebrei, & sommerse gli Egittij. Vn medesimo Sole liquefa la cera, & indura il fango. Vn medesimo Euangelio tiraua a se i semplici del popolo, & cacciava gli Scribi, e i Farisei. Che marauiglia è, se il nostro istesso **CHRISTO** salua i buoni, & dannai rei? E' uno istesso, è indifferente, non è accettator di persona, In ueritate comperi, quia non est acceptio personarum apud Deum: sed in omni gente, qui operatur iustitiam, acceptus est illi. Adunque chi non si salua; non incolpi **CHRISTO**: incolpi se stesso: che al Sole s'accie-

Ma. r.

Come si paga l'amore.

Come si ha da amare Dio.

Infelicità miserabile, che ognuno non si salui, essen do Christo uenuto per saluare tutti. Exod. 16.

Ioan 3.

Ioan 1.

Sap. 2. Psa. 118.

Se molti nò si saluano, non è difetto di Christo. Num. 21. Exod. 14.

Act. 10.

ca, al

ca, al foco s'agghiaccia, al fonte si secca, alla luce s'asconde: serra le finestre al Sole, che non possa penetrare co' raggi luoi a quell'indurato cuore. An ignoras, quia benignitas Dei ad poenitentiam te adducit, secundum autem duritiam tuam, & impoenitēs cor tuum thesaurizas tibi iram in die iræ? Horsù, io non uoglio esaggerare la comune nostra ingratitudine a tanto beneficio, & a tanto amore; che bisognerebbe fare una predica intera, & forse non basterebbe: ma basterà ch'io dica per fine del mio ragionamēto, che come **DIO** ha mostrato in **CHRISTO**, & per **CHRISTO**, il colmo della sua gratia; così doureste uoi Christiani mostrare l'efficacia, e' ualore del uostro libero arbitrio. Queste sono le due cause della nostra salute: la gratia, & il libero arbitrio. La gratia è di **DIO**: il libero arbitrio è dell'huomo. Senza la gratia, non s'ha la fede: senza il libero arbitrio, non si fanno le buone opere. Il peccare non è ualore del libero arbitrio, è infermità, è difetto, è impotentia: l'operar bene è segno del suo ualore. L'altre genti hanno molto infermo il libero arbitrio: perche non hanno la gratia, nè la fede di Christo. I Christiani, l'hanno gagliardo, & potente: perche Christo l'ha sanato, & sana ogni hora con la sua gratia. Sù sù mostrate, mostrate, questo uostro ualore: altrimenti io u'assicuro, che al secondo suo Aduento, Christo mostrerà contro di uoi il colmo della sua giustitia. Christiani miei, sappiate, che il primo aduento, fu per gl'infedeli, per tirarli alla fede: il secondo farà piu per li Christiani, che per li Turchi, & per li Giudei. Gli infedeli già sono spacciati: è sententiato contro di loro. Qui nò credit, iam iudicatus est: come dice hoggi l'Euangelio. Quel giudicio horredo si farà contra i Christiani, che non hauranno uoluto operar bene. però tu uedi, che in quell'Euangelio del Giudicio finale, non si parla mai di fede, ma solamēte d'opere: & s'introduce Christo, che dirà a' eredenti, che nò hauranno operato bene. Esuriui, & nò dedistis mihi manducare: sitiui & nò dedistis mihi bibere. Al- loncontro a quelli che hauranno operato bene. Esuriui, & dedistis mihi manducare: sitiui, & dedistis mihi bibere. All'opere, all'opere adunque, Christiani. Voi ui hauete imaginato un **DIO** a uostro modo, che sia tutto misericordia; & non habbia punto di giustitia. Che **DIO** farebbe questo, Genoua, che lasciasse impunita le scelerità? che fosse fautor de' buoni, & non castigator de' rei? che premiasse la uirtù, & non punisse il uitio? Io non uoglio questo **DIO**, non uoglio questo Signore, che si fa solamente amare, & non temere: che ha la man destra sola da abbracciare, & non ha la sinistra da percuotere: che sà solamente esser padre, & non sa esser padrone. non può ancho esser duon padre, chi lusinga sempre, & non minaccia mai, i suoi figliuoli: chi non sà esser severo, quando bisogna. Che uolete fare di questo **DIO**, che i cattiuu fa diuentar

Rom. 26

Due cause della nostra salute.

Che il primo aduento di Christo fu per gl'infedeli, il secondo farà per li Christiani, & come. Ioan. 37.

Matt. 25.

Effamine, che Christo farà nel giorno dei giudicio.



Idio è misericordioso, & giusto. Psal. 24.

Matt. 22

Mar. 12. Luc. 10. Iosue 24. 1. Reg. 12. Luc 7 Quali sieno i due piedi di Christo.

Luc. 27.

Matt. 10.

1. Cor 3 Quali opere si habbiano ad edificare sopra la fede.

piggiori, col non punirgli; & non fauorisce ancho i buoni, lascian-  
 dogli opprimere da gli scelerati? E' l'uno, & l'altro, è l'uno, è l'altro,  
 il nostro D I O, misericordioso, & giusto: giusto, & misericordio-  
 so. Vniuersa uia Domini misericordia, & ueritas. La misericordia  
 ce lo fa padre, la giustitia signore: per la misericordia è tutto ama-  
 bile, per la giustitia è tutto terribile. Non hauete que duo precetti  
 nella legge. Diliges dominum Deum tuum? Timete Dominum, &  
 date illi honorem? Questi sono i due piedi di C H R I S T O, Geno-  
 ua, che abbraccia la santa peccatrice Maddalena: il piè dextro è la  
 misericordia, il sinistro è la giustitia. Non abbracciate un piè solo  
 donne, abbracciategli tutti due: chi abbraccia la misericordia sola,  
 presume troppo: chi abbraccia la giustitia sola, si dispera. abbrac-  
 ciate l'una & l'altra, & non presumere, nè dispererete: temerete  
 per la giustitia, spererete per la misericordia. La speranza ui sia  
 sprone, il timore ui sarà freno. Guardate, guardate, questo C H R I-  
 S T O infino in croce, quando apunto pare, che sia tutto misericor-  
 dia, & che si sia scordato in tutto della giustitia, come in un mede-  
 simo tratto nondimeno si mostra signore, & padre, giusto, & clemen-  
 te: che stando in mezzo di due ladroni; come giudice nel tribunale,  
 l'uno da man destra assolue, & fa beato in Paradiso: l'altro da man  
 sinistra condanna à morte eterna. O' santissimo giudicio. O' infi-  
 nita misericordia. O' infinita giustitia; giustitia misericordiosa, &  
 giusta misericordia. Non hebbe tempo quel beato ladrone da mo-  
 strar fuori con molte opere esterne quella uiua fiamma d'amore, che  
 ardeua nel petto suo: però gli bastò quella gran fede con la charità  
 pregna di buone opere, à farsi degno del Paradiso. Voi, che haue-  
 te tempo huomini, & donne; che state à fare? che state a fare? Io  
 ui dirò le parole di C H R I S T O, Quid statis hic tota die otiosi?  
 La fede non basta, la fede non basta. è il fondamento dell'edificio  
 spirituale la fede, ma non è tutto il palagio: bisogna edificarui sopra,  
 come dice San Paolo, oro, argento, & gemme. Edificate, edifica-  
 te Signori, sopra la fede uostra, laquale hauete in C H R I S T O, le  
 opere della clementia, della giustitia, della liberalità. Queste sono  
 opere degne di Signori: l'esser tanto benigni, & amoreuoli uerso tut-  
 ti gli huomini, che ui paia hauer perduto quel giorno, che non ha-  
 uete fatto gratia ad alcuno: l'esser tanto seueri, & tenaci della giu-  
 stitia, che ui basti l'animo d'incrudelire contra i proprij figliuoli,  
 quando bisogna: l'esser tanto liberali, che non sol diate la roba, ma  
 con un cuor magnanimo doniate tutte l'ingiurie, che ui son fatte.  
 Gentil'huomini, delle facultà uostre datene parte a Dio, parte a' poue-  
 ri: il resto godete uoi honestamente. Questa è la prima cosa, che ha-  
 uete ad edificare sopra la fede. State humili, & non diuentate inso-  
 lenti, per la nobiltà uostra, ò per la uostra roba. questa è la seconda.

Ricordateui,

E Ricordateui, che hauete a morire, & a rimaner nudi, questa è la ter-  
 za. Mercatari, che sete in sì gran numero in questa Genoua, edificate  
 anchora uoi tre cose sopra la fede di C H R I S T O. non date ad usu-  
 ra, nè a' guadagni illeciti, questa è la prima. Non fraudate le ro-  
 be, nè i danari. questa è la seconda. Non tenete duo pesi, nè due  
 misure, l'una da uendere, l'altra da comperare. questa è la terza.  
 Giouani morbidi, non ingrassate questa carne, si che, come cauallo  
 strenato, calcitri contro di uoi: domatela co' digiuni, con l'astinen-  
 tia. questa è la prima pietra, che si ha da metter sopra il fondamen-  
 to della fede. Occupateui in qualche essercitio honesto: acciò che  
 l'otio non ui faccia effeminati, & molli. questa è la seconda. Fuggi-  
 te le cattiuè compagnie, come la peste: & per fuggirle meglio, state  
 spesso soli, & mettetevi a pensare, che hauete a rendere ragione a Dio  
 di tutta la uita uostra. questa è la terza. Gentildonne mie, ancho  
 a uoi sarà facile, se uorrete, acquistare l'eterna salute. Io so, che se-  
 te ben fondate nella fede di C H R I S T O, quanto si conuiene allo  
 stato uostro: edificateui sopra queste tre cose. Seruate la castità ma-  
 trimoniale interamente. Alleuate i uostri figliuoli col timor di Dio.  
 Siate honeste nel uestire, nel parlare, nell'andare, nell'operare, & ubi-  
 dite i uostri mariti: & con tutta la sollecitudine, che hauete della ca-  
 sa uostà, con tutte le turbationi, che porta seco la uita attiuà, siate  
 certe, che anderete beate in Paradiso. Pouerì, che non hauete, se  
 non guai in questo mondo, alla fede di C H R I S T O aggiungete  
 queste tre uirtù. la patientia nelle uostre calamità, la speranza d'u-  
 scirne un giorno. ringratiate I D I O d'ogni uostà fortuna: & con  
 Lazaro sarete portati da' chori de gli Angeli nel reame de' cieli. Pec-  
 catori, peccatrici, niuno si disperi della salute per la sua mala uita.  
 So, che hauete la fede semplice di C H R I S T O: edificateui sopra  
 queste tre cose, la contritione del cuore, la confessione uocale al sa-  
 cerdote, la sodisfatione con l'opere per l'offese, che hauete fatto a  
 D I O, al uostro prosimo, alla uostà anima. Et non dubitate giam-  
 mai di non saluarui per C H R I S T O. Vdite tutti questa buona nuo-  
 ua stamane, & andate in pace. Che I D I O ci habbia dato il suo fi-  
 gliuolo, & l'habbia fatto morire in croce per noi, questa è stata gratia  
 sopra tutte le gratie. Ma poi che ce lo ha dato, & egli è morto si uo-  
 lentieri per noi, huomo per huomini, santo per li peccatori, giudi-  
 ce, per li rei; è giustitia, che chi s'accosta a lui con fede, & con buone  
 opere, si salui. Se è giustitia, che per Adamo si danni ciascuno, che  
 partecipa del suo peccato; come non sarà giustitia, che per C H R I-  
 S T O ognuno si salui, per fede, & per amore partecipando del suo in-  
 finito merito? E' giustitia, è giustitia. Non ha uinto C H R I S T O la  
 morte, nè il peccato, nè il Diauolo solo per forza, l'ha uinto per ra-  
 gione, & in giudicio al Tribunal di D I O. Però dicca. Nunc iudi-

1. Pet. 13.

Luc. 16.

E giustitia, che l'huomo con la fede, & co' le buone opere si salui.

Ioan. 17

cium est mundi, nunc Princeps huius mundi eicietur foras. **Q**uesto è il giudicio di **DIO**. **CHRISTO** è morto per noi senza peccato: adunque sia scancellato il nostro peccato, sia distrutta la nostra morte, sia cacciato il Diavolo autor del peccato, & Imperador della morte. O' che ragione, ò che giustitia, in fauor del mondo, non contra'l mondo. Non è uenuto **CHRISTO** a giudicare il mondo, ma a fare, che **IDIO** giudichi per lo mondo. Così adunque è giudicato. Il merito della morte era il peccato, il debito del peccato era la morte. **CHRISTO** ha tolto il debito: & non ha hauuto il merito. Adunque la ragion uole, che chi è membro uiuo di **Christo**, non habbia piu merito, & gli sia scontato il debito. **CHRISTO** togliendo il peccato, ci fa giusti: togliendo la morte, ci dà la uita. ecco due uite, si come erano due le nostre morti, l'una dell'anima, l'altra del corpo: perche una morte di **CHRISTO** incontrandosi in quelle due, col baston della croce l'ha del tutto estinte. O' noua felice, ò ueramente Euangelio. Ma nõ debbo io dir due parole a questa eccelsa Republica, innanzi il fine del mio ragionamento? Genoua mia cara, se io t'amo, tu lo puoi sapere dal molto amore, che tu mi porti, & mostri: che certo non errò colui, che disse. Si uis amari, ama. Io t'ho amato tanti anni sono, t'amo, & t'amerò sempre: però dall'amore, che io ti porto, mi sono dettate queste poche parole. Tu uedi quanti gran fauori ti ha fatto, & ti fa **IDIO** per **Christo**, tu non sei mai stata sì quieta, come hora stai dal **XXXIIII**. in quà, che allhora ti predicai forse **LXXX**. Prediche. Tu sai quante cose sono scorse, & quanti pericoli hai passato: hora doppo tanti traugli sei quasi giunta in un sicuro porto della tua libertà, della tua unione. Mi rallegro in me stesso, quanto piu posso: ne laudo **IDIO** per amor tuo: mi congratulo teo, come colui, che t'amo con tutto l'affetto del cuore. **IDIO** fa quanto altamente mi premeuano l'angustie tue. Hora, che ti ueggo lieta, mi racconsolo: & certo in gran parte è stato cagion di questa mia uenuta, il disiderio di riuerti così contenta, unita, fortificata, arricchita, cresciuta in riputatione appresso tutti i Principi, & tutte le Republiche. So, che hai desiderato di uedermi, & d'udirmi: eccomi tutto tuo. Ti priego, & scongiuro per **DIO**, per **CHRISTO**, per te medesima, & per l'amore, che io ti porto, non esser tanto intenta alle cose del mondo, che ti scordi di **DIO**. Habbi **CHRISTO** sempre dinanzi a gli occhi, da cui nasce ogni tua felicità. so che sei catholica quanto alla fede, & forse quanto altra terra d'Italia. Resta, che edifichi sopra questa fede. Prima, la pace priuata, & publica de' tuoi cittadini: poi l'abondantia nel popolo: & che tenghi la bilancia uguale per lo pouero, & per lo ricco. così anderai prosperando & quanto alla gratia di **DIO**, & quanto ad ogni tuo bene. Padri, che

Apostrofe i della Repub. blica di Genoua.

Rom. 9.

**E** sete qui congregati in questo Capitolo Generale, fate orationi & comuni, & priuate, per la salute della mia cara città di Genoua. Io non ui scaldo à celebrare i suoi honori, à predicare le sue magnificentie, le sue cortesie, i suoi palagi, le sue uille, i tuoi giardini, le sue fontane. Vi priego, fate, che per tutta la Religione si facciano orationi, per la salute, per l'augmento, per la tranquillità di questa Republica di Genoua. **VINEGIA** è bene il nido, in cui si posà la grandezza della nostra Italia: ma Genoua è la porta, per cui entra & esce. O' porto, & porta, **IDIO** ti faccia felice sempre, & come à gli amici sei cara, così sij formidabile a' nimici. Christiani miei non si puo pregare per Genouesi, che non si preghi per tut

**F**ta la Christianità: di cui fu sempre Genoua muro, & antemurale, à laude, & gloria di **DIO** per **CHRISTO**.  
Qui uiuit, & regnat in secula seculorum Amen.

IL FINE DELLA SETTIMA PREDICA.





PREDICA DELLE GRATIE,  
ET DE' DONI DI DIO,  
ET DELLA NOBILTA', ET DIGNI-  
TA' DELL'HOMO.

FATTA IN TRENTO, IL GIORNO DI SAN  
Donato, l'anno MDXLV. Per l'allegrezza, che si fecero,  
uenuta la noua, che era nato il primogenito del Principe  
di Spagna, figliuolo di CARLO V. Imperadore.

OMNE DATVM OPTIMVM, ET OMNE  
DONVM PERFECTVM DESVRSVM  
EST, DESCENDENS A PATRE LVMINVM.



P R O E M I O.



OME l'humana uista, che da' lucenti  
raggi del Sole percossa, & ripercossa,  
non puo soffrire quel grande splendo-  
re, opposta l'ombra della man propria, **D**  
si ferma sì, che puo con suo diletto soa-  
uamente mirarlo, & rimirarlo; così  
la luce grande di questo chiaro, & sere-  
nissimo giorno, che ci apporta tanta  
allegrezza, quanta a pena capisce cia-  
scun di noi, con l'ombra dell'imperfet-  
to mio, perdendo molto della maestà sua, acquisterà almeno di po-  
ter esser ueduta: oue illustrata da sì gran copia di tanti lumi, che  
qui lampeggiano, abbaglierebbe infino a gli occhi dall'aquile. Tu  
madre

**E** madre beata, che ci procuri sempre nuoui gaudij appresso il tuo fi-  
gliuolo, aspira a' uoti miei: & dammi, che se oppongo il uelo di nuuo-  
la à tanta gratia, & gloria, non faccia almeno del tutto tenebra. Aue  
Maria, &c.

PRIMA PARTE.



**L** SOMMO padre dell'humana natura, che per  
farci superiori à tutte le specie de gli animali; ci  
diede quella parte diuina della ragione; per farci  
pari, ò almeno simili à gli Angeli, uolle adorna-  
rnci di questa marauigliosa eccellentia del ra-  
gionare: con cui i secreti pensieri, e i consigli  
diuersi delle nostre menti, si possono comuni-  
car dall'un'huomo all'altro. Se i petti nostri hauessero una finestra  
almeno, come le nostre camere, ò se uiuissimo in anima sola, ò pur  
l'anime fossero nude, & non hauessero questa ueste, che l'auuiluppa,  
& copre, della carne; subito, à guisa di quelle separate intelligen-  
tie, senza difficoltà, potremmo intendere i nostri concetti. Ma poi  
che in questo padiglione, ò tabernacolo (le però non è piu tosto  
prigione oscura) si stà nascosta la mente, ne per fessura alcuna si può  
ueder ciò che ella pensa, ò dice in quei secretissimi recessi suoi; hab-  
biamo bisogno & di parole, & di uoci: lequali, ò come interprete  
esprimano, ò a guisa d'aquedutto, portino fuora di noi le nostre co-  
gitationi. Et chi potrebbe mai dire, quanta energia, quanta gran-  
forza, & efficacia ha in tutte le cose questo impeto marauiglioso del-  
le parole, questo corso della lingua? Questo empie l'academic di  
scolari, le campagne d'esserciti, le scene, e i fori d'ogni sorte di gen-  
te: questo eccita i giouani allo studio, questo muoue i giudici à pie-  
rà del reo, questo accende i soldati alla battaglia. questo ha congre-  
gato le Republiche, ha fatto città, & castella, ha piantato la Religio-  
ne, ha seminato l'Euangelio. Se si crede in CHRISTO, se è ri-  
ceuuta la sua dottrina, se si spera nell'altra uita, se non si teme la mor-  
te; non habbiamo noi obbligo di questo gran beneficio Trentini miei,  
**H** al suono delle parole? **I**N OMNEM terram exiuit sonus eorum, &  
in fines orbis terræ uerba eorum. Fides ex auditu, auditus autem  
per uerbum. Horsù nobilissimi Signori, poi che i ragionamenti no-  
stri sono come nauì, che dalla bocca di chi parla, come da lito sciol-  
te, se ne uanno solcando questo mare, natando per quest'aria, per  
giugnere à gli orecchi di color, ch'ascoltano, & per pigliar porto; se  
hoggi il sermone, che io ho nella mente concetto, trouerà uoi quie-  
ti, & tranquilli, non occupati da pensiero, che ui trauagli, & faccia  
uagar la mente, si fermerà, & scopriraui con util uostro i miei discor-  
e

Bisogno no-  
stro delle pa-  
role, & del-  
le uoci.

Virtù gran-  
de, & ener-  
gia delle pa-  
role.

Psal. 18.  
Rom. 10.

Similitudine  
de nostri ra-  
gionamenti  
alla naue.



fi. Ma se alloncontro gli animi uostri faranno distratti, & non intenti alle parole mie, quasi da tempestosa procella, & da contrario uento, che spira in prora, gittate indietro, in mezzo di questa aria collise, & disciolte, miseramente faranno naufragio. Deh non mi fate questa ingiuria a torto, che la mia nauicella carica di belle, & ricche merci, che u'ha posto sù San Donato, per far pompa solenne à questo giorno, hoggi si rompa. Fate, fate bonaccia ui priego, col silenzio uostro. faremo breui: perche non diremo cose superflue, & pur direm molto per piu piacerui; & saremo facili, & chiari per non confonderci. Et di che cosa pensate uoi, che uogliamo ragionare hoggi, che è il giorno di San Donato, nel qual ci è donata questa buona naua, che fa giubilar tutti noi; se non de' celesti doni, & delle gratie diuine, che alla giornata ci dona si largamente quella infinita liberalità del grande IDIO, che non fa mai, se non donare? Non potrà esser certo, se non alieno, & uoto d'ogni gratia, chi non ascolterà uolentieri il ragionar de' doni, & delle gratie: ma farà ben poi nimico, & indegno di tutte le gratie colui, che conoscendo, non riconoscerà, & come ingrato, non uorrà rendere à IDIO, gratia per gratia.

Tutte le gratie uengono da Dio.

Tutte le gratie uengono da IDIO: & però tutte si debbon rendere à IDIO, accioche onde corrono, iui ricorran, & una medesima strada sia del flusso, & del refluxo. Quello che è il mare a' fonti, & a' fiumi, quello è IDIO à tutte le gratie. Tutte l'acque, o per gli aluei aperti, o per meati secreti, & sotterranei, tornano al mare perche dal mare, ad ufo nostro continuamente erompono. Perche adunque non debbono i riuu spirituali, che irrigano le nostre menti de' celesti doni, in segno d'obsequio, di recognitione, & di gratitudine, senza fraude, & senza intermissione ricorrere al proprio fonte, onde à beneficio nostro incessabilmente discendono? Et non uedete, che come quel gran pelago dell'acque ha riceuuto i tributui da' fiumi per mille modi dapoi rimanda dell'altre copie d'acque per aggrandirli, & per ingrossarli? Così dice la scrittura. AD LOCVM, unde exeunt, flumina reuertuntur, ut iterum fluant. E' bene adunque ragione, perche IDIO piu largamente rifonda le gratie sue alla terra uostra, secca senza quelle piogge, che la fanno feconda, che quel profluuio de' doni suoi si rimetta al suo principio. OMNE datum optimum, & omne donum perfectum, desursum est, descendens à patre luminum, apud quem non est transmutatio, neque uicissitudinis obumbratio, O che alta sententia, dotti, & ueramente degna di quella gran colonna della Chiesa, San Giacomo. Tutti i lumi del cielo escono dal Sole, & tutti i doni nostri deriuano da IDIO. Tutte le uirtù delle stelle sono certe participationi della grande efficacia del Sole, che però sta in mezzo nel cielo, per potere, à guisa di centro, diffondere la sua uirtù à tutta la circonferentia del

Tutte le creature hanno da uono' secrete IDIO.

Eccle. i.

Iaa. ii

circolo

**E** circolo. Tutti gli angeli, tutti gli huomini, & tutte le cose create hanno a riconoscere IDIO, di cui questo Sole è una picciola imagine, per fonte, padre, & origine, di tutti i beni: che però è eleuato in quella gran maestà sopra tutte le cose, per potere spargere da alto con le man sue le sue ricchezze, & empire tutte le cose. **A**PERI s' manum tuam, & omnia implebuntur bonitate. Si dimandano. lumi questi doni di IDIO, & l'autor de' doni padre de' lumi: perche, a guisa di uero lume, quando i suoi doni uengono à noi, non si partono però da lui: & quando noi per attrion di gratie gli rendiamo à lui, nè mancano in noi, nè crescono in lui. Il Sole se ben non sempre illumina; sempre però luce in se stesso: nè splende piu, quando illumina, nè è mai in ombra, quando non illumina: è proprio del lume nel fonte della luce, che generando non degenera: & quando non genera, non s'oscura. Hor così IDIO quando diffonde le gratie sue, illumina noi, ma non si muta in se stesso: non perde, perche ci dia: & non è però piu beato, che fosse prima, quando le ritiene; Noi non partecipiamo del suo splendore, ma non splende però meno in se medesimo. In noi è la uicissitudine di lume, & di tenebra, come nella Luna: in lui è uniformità perpetua d'eterna luce, come nel Sole. Lo star ascosto ne gli anni eterni non lo fece oscuro: il palesarsi nel principio de' tempi non lo fece piu chiaro. per diffonderli fuori, non crebbe quel lume, nè uenne meno il fonte, perche s'empiesero i riuu. Intendete questo, dotti? **D**ESCENDENS à patre luminum. E' uniforme il lume del Sole in quel globo solare: ma secondo la uarietà de' corpi, che illumina, diuenta uario, & differente. Non uedete, che non illumina, se non di fuori la lana, le foglie, l'herbe; & penetra dentro in un momento il cristallo, che è tanto duro, & tanto sodo? Hor così quella bontà diuina in se stessa è una, & semplice: ma perche è infinita, & niuna creatura è capace di quella immensa plenitudine, però è da tutti, secondo la capacità di ciascuna diuersamente partecipata, come se fosse multiforme: di qui risultan l'ombre, di qui i colori, di qui i uestigij, di qui l'imagini di quella eterna diuinità. Il Sole per l'unuerso manda i raggi suoi à tutti i corpi: non si lamenta il cieco del Sole, che non uegga la luce: non è inuidia del Sole, che non uoglia esser ueduto, è miseria del cieco, che non lo può uedere. Non uedete, che illumina infino alle piu estreme parti della terra: anzi infino alle cieche, & secretissime uiscere sue: che altrimenti non ui nascerebbon dentro i metalli, & le minere. Così adunque il nostro IDIO è una luce benefica, beniuola, benigna, manda de' doni suoi à tutti gli huomini: chi non ne gode, dogliasi solo di se medesimo, non accusi la bontà di IDIO, che è quella luce uera, **Q**UAE illuminat omnem hominem uenientem in hunc mundum. Nemini lucem uitalem inui-

Psal. 44.

Perche i doni di Dio si dimandano lumi.

Come IDIO si assimigli al Sole.

Come siuee famene partecpiamo le gratie di Dio

Ioan. 8.

Q ij



Lumi, che  
deriuano dal  
la luce diui-  
na.

Ias. 1.  
Perche San  
Giacomo di  
mandi la gra-  
tia datum,  
& la gloria  
donum.

Il male non  
è da Dio.

Il bene è da  
Dio.

dens, nisi inuideat ipse sibi, O' luce sopra ogni luce, ò ueramente padre di tutti i lumi. È uero dotti, che que due lumi soli, che son sopra natura, il lume della gratia, e' il lume della gloria, immediatamente deriuano da quella luce diuina, & di questi propriamente parla San Giacomo, quando dice. **OMNE datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à patre luminum.** La gratia, la dimanda, Datum: la gloria, la dimanda, Donum: perche in uero solo la gloria ci è data in dono, che quando l'huomo è beato non ha piu da guadagnare, ma da goder felicemente quel che ha hauuto da **DIO**: doue alloncontro la gratia ci è data non tanto in dono, quanto per traffico, come talento, & moneta da spendere per negoziare, & guadagnare merito, & premio. però congiunge à quelle due uoci questi due epitheti, **OPTIMUM**, & **perfectum**, che l'uno è relatiuo, come sapete; l'altro è assoluto. **BONUM** est, quod omnia appetunt. Ecco la relatione. **PERFECTUM** est, quod sibi sufficit. Ecco la ragion assoluta. Alla gratia adunque conuiene questo nome. Datum bonum, ò uero Optimum, *ἄριστος & γαβή*, dice il testo Greco, alla gloria questo altro, Donum perfectum, *ἁρματελειον*. Perche la gratia è ordinata alla gloria: la gloria non è ordinata ad altro, perche è in se stessa semplicemēte perfetta: intendete queste sottilità? Ma io non uoglio, che in un campo si largio ci ritiriammo in così picciolo angulo. Ogni cosa ci è donata, & tutti i doni sono gratie; & tutte le gratie sono lumi, & tutti i lumi sono da **DIO**: è bene quell'unico padre ingento, & innascibile, propriamente l'autore di tutti i lumi, da cui eternamente si genera il figliuolo, lume da lume, **DIO** da **DIO**, & dal padre, & dal figliuolo, non come da due lumi, ma come da un lume, procede lo Spirito santo: che non è però un terzo lume, ma un lume istesso, com'è uno istesso **DIO**, una istessa natura, una istessa essentia: ma nondimeno, se il lume increato non nasce, se non da quella prima persona del padre, capo & principio di quella santissima Trinità; pure tutte le tre persone, si come sono un sol Creatore di tutto l'uniuerso, un solo **DIO**, un sol Signore, così sono un solo autore di tutti i lumi creati, di tutti i doni, di tutti i beni, da cui, ò immediatamente, ò mediatamente discende, & ne gli angeli, & ne gli huomini, & ne' cieli, & ne gli elementi, & ne gli animali, & nelle piante, & nelle pietre, & infino nella prima materia, quanto ha, ò può hauer giamai di bene. Il male non è da **DIO**, Trento il peccato, che è il uero male: da questo male in fuori, che non è lume, ma tenebra, ogni cosa è da **DIO**: perche ogni cosa è lume, ogni lume uien dalla luce, & **DIO** è pura luce. L'essere, il uiuere, o il sentire, il muouersi, il discorrere, l'intendere, i doni innati, gli acquisti, gl'influssi, le buone inclinationi, gli habiti, l'uso. Il sapere, il buon uolere, l'operare.

**E** l'operare. Il cominciare, il crescere, il finire. I beni della fortuna, del corpo, dell'animo. L'opere buone di sua natura, le morali, le meritorie. Il premio della felicità naturale, della civile, della Christiana. Le Doti della natura, quelle della gratia, & quelle della gloria. Quei doni, che si danno ad utilità publica della Chiesa, quegli, che si danno ad utilità priuata, & quelli, che si danno per l'una, & per l'altra. Et in tutti questi i piccioli, i mediocri, i supremi, breuemente tutti (per dire in somma) procedono da quell'infinito thesoro, & da quella immensa, & inesshausta liberalità del grande **DIO**. **QVid habes, quid habes o homo, quod non accepisti? & si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?** Che hai tu huomo, che hai tu donna di bene, che tu non l'habbi da **DIO**? & se hai riceuuto da **DIO** ogni tuo bene, di che ti glorij, come se l'hauessi da te medesimo? perche non conosci il dono? perche non ringratij il donatore? perche attribuisi à te quel che è di **DIO**? perche t'usurpi la gloria sua? Ti glorij infelice della tua ricchezza: da chi l'hai tu? l'hai tu da te: non nascesti nudo? Ti glorij della tua eloquentia: da chi l'hai tu? l'hai tu da te: non nascesti mutolo? Ti glorij della tua forza, & del tuo ualore: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti infermo, & debole, si che non poteui tenerti in piedi? Ti glorij del tuo stato, della tua grandezza: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti suddito? misero? piangendo? inerte? imbelle? Ti glorij della tua dottrina: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non ti bisognò imparare le prime lettere dell'alfabeto dal pedagogo? Ti glorij della tua bellezza: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti inuolto in quelle bruttezze del sangue menstruo? Ti glorij della tua bontà, & santità di uita: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non fosti peccatore di colpa, & di pena, propenso ad ogni sorte di uitio, prima che uscissi fuori del uentre di tua madre? Ti glorij della gratia, che ti fa amabile à tutti gli huomini: da chi l'hai tu? l'hai tu da te? non nascesti figliuolo d'ira, odioso à **DIO**, & à tutta la corte del cielo? **QVid habes, quid habes, quod non accepisti? & si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?** Ogni cosa, ogni cosa è da **DIO**. **Ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia: ipsi honor & gloria in sacula saeculorum.** A' **DIO**, à **DIO**, diafi ogni honore, & ogni gloria: perche da **DIO** uengono tutti i doni, & tutte le gratie. **QVIs prior dedit illi, & retribuetur ei?** Se t'ha creato, quando non eri; se t'ha redento, quando eri captiuo; se t'ha perdonato, quando eri reo; se t'ha fatto santo, quando eri empio; se è morto per te, quando eri inimico suo; ohimè, con che faccia haurai tu ardimento di dire, che habbi meritato queste sue gratie? te l'ha donate, te l'ha donate prima che tu dessi del tuo alcuna cosa a **DIO**; **DIO** t'ha dato tante cose del suo. adunque tutti son doni, tutti son doni. **OMNE datum optimum, & omne donum perfectum**

1. Cor. 4.

Diseofo ebra  
tra gli ingra-  
ti, che non  
riconoscono  
Dio.

Rom. 11.

Rom. 11.

Ogni cosa è  
dono di Dio.  
Ias. 1.



Pfal. 99.

Act. 17.

Pfal. 31.

Pfal. 3.

Esa. 43.

Rom. 8.

Ephe. 2.

1. Per. 1.

Rom. 5.

2. Cor. 3.

Phil. 2.

Eccl. 17.

Idio coope-  
ra con la Na-  
tura in ogni  
nostra attio  
naturale.

Ioan. 15.

Tutto cio  
che habbia-  
mo da Dio  
è gratia.

Gen. 1.

desertu est. L'essere è dono di Dio. *Ipse fecit nos, & non ipsi nos.* La uita è dono di Dio. *In ipso uiuimus, mouemur, & sumus.* L'intendere è dono di Dio. *Intellectum tibi dabo, & instruum te in uia hac, qua gradieris.* La salute è dono di Dio; *DOMINI est salus.* Et non est absque me saluator. La iustificazione è dono di Dio. *DEVS est qui iustificat, quis est qui condemnet?* La fede è dono di Dio, *DEI donum est fides.* La speranza è dono di Dio, *Regenerauit nos in spem uiuam.* La charità è dono di Dio, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris, per spiritum sanctum, qui datus est nobis.* I buoni pensieri sono doni Dio, *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* Il buon uolere, & le buone opere sono doni di Dio. *Deus operatur in nobis uelle, & perficere pro bona uoluntate.* Ohimè, quando noi stessi ci prepariamo à riceuere quel dono della gratia gratificante; non siamo noi prima eccitati da quell'altro dono della gratia gratis data? Onde è scritto. *PRÆPARATUR uoluntas à Domino.* Et il libero arbitrio nostro, con cui ci prepariamo, non è egli dono di Dio? *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit eum in manu consilij sui.* Ogni cosa, ogni cosa è dono di Dio. Se egli è la prima causa d'ogni causa; & niuna causa opera, se non è mossa da Dio; come adunque non douete riconoscere ogni cosa da Dio, come da primo fonte? Tutte le cause seconde operano gli effetti loro secondo le loro uirtù naturali, che ha dato loro Dio. Ma se Dio parimente non cooperasse insieme con loro, & piu di loro, sospendesse la uirtù sua; il foco non scalderebbe, l'acqua non corterebbe, il cielo non influirebbe. Non l'haucte uoi ueduto ne' miracoli di Giosue, della fornace di Babilonia, del Giordano. del mare rosso? Non uedete cio che dice *CHRISTO* nello Euangelto? *Sine me nihil potestis facere, nihil, nihil, nihil in natura, nihil in moribus, nihil in merito.* Hor *DIO* non u'è obligato, se non quanto s'obliga egli per gratia sua: adunque ogni cosa è gratia, ogni cosa è bontà, ogni cosa è filandropia, amor de gli huomini. Per mera bontà di Dio, huomini, donne, gli angeli ui custodiscono, i cieli ui danno gli infusi loro, gli elementi ui danno gli humori, i tempi ui danno la uicissitudine delle cose, le stelle ui danno la luce, l'aria ui dà lo spirito, il foco ui dà il calore, la terra ui dà le biade, il mar ui porta le mercantie, i fiumi ui danno i pesci, i fonti ui danno da bere, l'herbe ui danno i fiori, gli alberi ui danno i frutti, le nubi ui danno le piogge, i colli ui danno le uigne, i monti ui danno le gemme, le arene ui danno l'oro. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est.* Ogni cosa è ottima, ogni cosa è perfetta, che uene da Dio. *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant ualde bona.* O gran donazione. O larghissimo donatore. Ma

**E** re. Ma che diremo di quelli supercelesti doni, che auanzano tutti gli altri doni, de' quai dice il profeta, *Dedit dona hominibus?* Che doni, che doni, città di Trento? Tutte l'altre cose, che ui dà Dio, sono sì picciole, & sì uili, a comparatione di questi, che perdono quasi il nome di doni, come indegne d'un tanto donatore. Questi sono i sette doni dello Spirito santo. Il dono del timore, che ci fa hauere in reuerentia il nostro padre Dio. Il dono del consiglio, che ci fa essere prudenti nelle nostre attioni, & non perdere i ueri beni per gli apparenti, & quella uita beata per questa misera. Il dono della pietà, che ci fa hauer misericordia alle miserie de' pouerelli. Il dono della fortezza, che ci fa tollerar gagliardamente, & con animo intrepido le tribulationi di questo mondo. Il dono della scienza, che ci fa intendere, quato ci basta, di quel che è necessario alla salute nostra. Il dono dell'intelletto, che ci fa eleuare in alto, & contemplar le cose inuisibili, l'alte promesse, che ci son fatte dal uerbo di Dio. Il dono della sapienza, che ci fa gustar con saporoso gusto, quanto è dolce, & soaue il Signore, & quanto è abomineuole ogni piacer di questo mondo: bêche paia si diletteuole a gli huomini carnali. Te beato san Donato, corona de' Vescoui, & gloria de' Martiri, che hai hauuto tanto gran copia di questi doni. Ma tutti uoi sete donati, tutti noi habbiamo parte di queste donationi. Magna nobis, & pretiosa donauit, dice san Pietro. Se habbiamo **CHRISTO**, per cui discendono tutti i doni, se habbiamo lo Spirito santo, che è dono de' doni; come adunque con l'uno, & con l'altro non ci ha Dio donato le cose loro? *Vnusquisque proprium donum habet, alius sic, alius sic, secundum mensuram donationis CHRISTI.* Conoscete, conoscete queste gran gratie, questi beneficij inestimabili, che u'ha donato il grande Dio. Si sogliono magnificare i doni, prima dalla qualità loro: se in se sono nobili, & pretiosi: se sono utili a coloro, a cui si donano: se sono molti, & grandi: Et se sono spesse uolte reiterati. poi dalla qualità del benefattore: se è gran principe di dignità, & di stato: se gli dà con grande amore: dal beneficiato ultimamente: se è di basso legnaggio; se è indegno di que presenti, che gli son fatti. O Trento, il benefattor tuo è il sommo Principe di tutti i Principi, & di tanta dignità, che è pur troppo gran cosa, se si degna mirar sì basso a pensar di noi miseri mortali. Con tanto affetto di beniuolentia, & d'amore ci dona queste sue gratie, che se non ci desse altro, che una cosa minima; ci dourebbe esser gratissima. Non uedete san Paolo, che dice. *Super eminentem scientia charitatem?* Niuno intelletto può estimare, quanto è grande l'amore, & la charità di Dio uerlo noi. Sono poi tanto pretiosi questi suoi doni, che niun prezzo si può imaginare, che sia condegno per comperargli. Che cosa si può trouar condegna dello Spirito santo,

Pfal 76. & Eph 4.

Quali sieno i ueri doni, che ci dà Dio.

Virtù de i doni dello Spirito santo.

2. Pet. 1.

1. Cor. 7.

Da che si magnificano i doni, che ci dà il Signore.

Ephe. 3.



della sua gratia, de' sette doni? Quanta utilità risulta a tutti noi da questi doni, che ci giustificano, che ci fanno santi, che ci fanno adottiuu figliuoli di DIO, che ci difendono da tutti i pericoli, che ci fanno conuersar familiarmente con gli Angeli, che ci danno caparra dell'eterna uita, della gloria beata dell'anima, & del corpo? Quante uolte ritorna I DIO a presentarci questi medesimi presenti? Noi gli perdiamo infinite uolte per lo peccato, & egli infinite uolte ce gli offerisce per gratia. O' quante uolte gli usiamo in male, quante uolte siamo negligenti, quante ingrati, quante immemori, & quante ci insultiamo de' doni di DIO & spirituali, & temporali, & corporali. Quante uolte adunque non ce gli toglie per li nostri demeriti; tante uolte ce gli dona per gratia tua. Et a chi dona questi beneficij? Che siamo noi, se non poluere, & cenere, miseri, & mendichi esposti a tutti i pericoli, pieni di tutte le calamità, fragili, deboli, uili, & per dirlo in una parola, niente da noi: & quel ch'è peggio, con questa uiltà, & miseria nostra, ribelli all'onnipotente I DIO, che per tanti beneficij, & per tanto amore non gli rendiamo, se non ingratitude, inobedientie, dispregio? O' che pietà infinita: un tanto Signore; con tanto affetto, con tanto studio, giouar si altamente sì spesso, in cose sì grandi, a chi nè conosce, nè ringratia il suo benefattore, & che quanto piu riceue, tanto piu si fa indegno del riceuuto. Beneficiar chi merita, è cosa giusta: beneficiar chi non merita, ma che s'humilia, & con gran desiderio priega d'esser giouato, & beneficiato; è cosa pia. Beneficiar chi non merita, & chi no desidera, nè s'humilia, è cosa piu pia: ma è ben pietà infinita, & cortesia ueramente diuina, che non si truoua, se non in quella dolcezza delle uscere pietose di DIO, beneficiar chi sprezza il beneficio, e' benefattore. Questo è quel sommo grado d'amore, huomo; che usa I DIO uerso te, suo proprio figmēto, & suo disuol seruo. O' dolce Signore. Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum? Che pazzia era quella de gli antichi, Signori miei cari, che al nascimento de gli huomini faceuano pompe funerali, si uestiuano di nero, & stauano in perpetuo pianto? Fate festa, fate festa tra uoi, ogni uolta che nasce un huomo, o pouero, o ricco, o priuato, o principe, o nobile, o plebeo, pur che sia huomo. Mulier cum parit, tristitiam habet, quia uenit hora eius: cum autem peperit, non meminit pressura propter gaudium, quia natus est homo in mundum. Non hauete uoi letto l'allegrezza, che fece Abraam al nascimento d'Isaac? quella di Giacob, quando gli nacque Giuseppe? quella d'Anna, per Samuele? quella di Dauid per Salomone? Et qual cagione uole, che non si giubili, che non si festeggi, in Chiesa, in casa, in piazza, in ogni luogo; poi che l'huomo, è tanto diletto, & favorito di DIO? Pianga il Giudeo, e' Turco, & dica, Pereat dies, in qua natus sum: cur non in uulua mortuus

Sommo grado d'amore, che usa I DIO son noi.

Iob. 7.

Ognuno dee giubilare, quando nasce un huomo  
Ioan. 16.

Gen. 21.  
Gen. 30.  
1 Reg. 1.  
1 Reg. 13.

Iob. 1.

tuus sum? egressus ex utero, cur non statim perij? cur exceptus genibus? cur lactatus uberibus? Voi Christiani, non hauete cagion di pianto, che con l'acqua sola, & con parole potenti in ispirito, i uostri figliuoli potete inuiar sicuri a quella gran corte del cielo, oue non regna, se non giubilo, & allegrezza. Non uedete, che San Paolo per la felicità, che ha la Chiesa di CHRISTO, di santificar col battesimo i nostri figliuoli, nõ gli dimanda immondi, come quelli de' Giudei, & de' Pagani; ma mondi, ma santi? ALIOQUIN filij uestri immondi essent, nunc autem sancti sunt? Sù, sù Trento, lamentisi quell'Etnico quanto gli piace d'esser nato huomo: dica, che la natura gliè stata matrigna: allegrateui uoi, che non sete Angeli, ma huomini. **F** Nvsqyam enim Angelos apprehendit Deus, sed semen Abrae apprehendit. Dite, che quella natura naturante, da cui ha origine ogni natura, è stata piu cara, & dolce madre de gli huomini, che di tutte l'altre cose create. Che cosa è nascere tra noi Christiani un huomo, se non nascere un padron del mondo? uno, che ha per suoi scudieri gli Angeli? uno, che diuenterà senza alcuna difficoltà, figliuolo di DIO? uno, che comanderà, (uolendo) a gli elementi, & ubidirannolo? uno, che uincerà la morte, & colui, che ha l'Imperio della morte per CHRISTO? Non haurà forse patria nobile? sarà pelgrino della terra, & cittadino del cielo. Non haurà belle stanze? ma che piu bella stanza del mondo tutto? il tetto dorato del cielo? il pavimento, della terra fiorita? le mura, i monti? le sale, le campagne? le camere secrete, i colli? le finestre, la Luna, e il Sole? i giardini, le ualli? le peschiere, fiumi, i laghi, mari? le colonne, i poli? i piaceri, & gli studi, la uarietà di tante creature? Haurà disagio? I DIO gli somministrerà ogni cosa ne' piu aspri deserti, ne' piu solitarij boschi, nelle piu gran penurie, gli farà abondar la manna, & ogni delicatezza piu desiderabile. Haurà guerra perpetua della carne con lo spirito: che piu bella gloria, che guerreggiar sempre, & non perder giamai? uincerà sempre, pur che egli uoglia, con la gratia di Christo, non pur la carne, ma i Diauoli, e' il mondo: sarà subito figliuolo d'ira a pena nato? si farà senza spesa figliuol di gratia: sarà tentato? s'asfenerà: sarà perseguitato? trionferà: sarà infermo di corpo? sarà piu sano d'animo; s'affaticherà sempre? si guadagnerà una corona incorruttibile: morrà all'ultimo? risurgerà glorioso, & immortale: si risoluerà in ceneri? & infino all'ossa, & le ceneri s'adoreranno dopo la morte. O' huomo, o' huomo. Questa figura sola del corpo humano, che non è però l'huomo, ma instrumento solo dell'huomo, così marauigliosa, & rara, come uedete; non ui pare ascoltanti, che infino a gli idiotti, & a plebei possa dar saggio dell'eccellenza, della grandezza, & della dignità humana? Se ci fanno tanto marauigliare fra le spetie de' mostri, i Fauni, e i Satiri; fra gli uccelli,

1. Cor. 9.

Heb. 11.

Che cosa è nascere un huomo tra Christiani.

Comodità, & felicità dell'huomo Christiano.

Miracolo  
edificio, del  
corpo huma  
no.

Nelle dispo  
sioni del cor  
po nostro.

l'harpie; fra i pesci, le Sirene; fra l'herbe, le mandragore; fra le gemme, i camei; solo per questa forma ueneranda dell'huomo; quanto piu dee esser ammirabile ne gli huomini istessi? & qual edificio, dotti, fu fabricato mai con tanto magistero, quanto si uede in questa fabrica del corpo humano? Che cosa è il tempio di Diana Efesia, il Mausoleo della Reina Artemisia, a comparatione di questo superbo, & marauiglioso edificio del corpo nostro? Ceda il colosso del Sole, la statua di Giove Olimpico, la gran casa di Ciro, che fe Mennone, le piramidi d'Egitto, le mura di Babilonia; il Campidoglio di Roma, & tutti i sette miracoli del modo, a questa miracolosa fabrica del corpo tuo, huomo, donna. Non uedete, dotti, il capo nostro quasi come un cielo, cinto di tanti lumi, cioè di tanti sensi? due occhi, la Luna, e'l Sole: due orecchi, Marte, & Mercurio: due nari, Saturno, & Giove: una bocca, una Venere: il senso comune, onde nasce ogni senso, per lo primo mobile, onde nasce ogni moto: la cogitativa, per lo ciel cristallino: la memoria, che è il thesoro d'ogni cosa piu pretiosa, per lo cielo empireo. Nel resto poi, lo stomaco, per l'elemento del fuoco, che cuoce il cibo: il cuore, per l'aria; onde si uiue: il polmone, per l'acqua, che ci refrigerà: il uentre, per la terra, feccia di tutti i corpi. Che direte di questa dirittura sì bella, eleuata al cielo, doue tutti gli altri animali chinano in terra: di questa figura di croce, quando stende le braccia, che è tanto potente sopra tutte l'altre figure? di questa fronte, che a guisa d'oracolo ampio, & aperto, si scopre tutti i pensieri dell'animo? di queste fontane di sangue, che ci corrono intorno per tutto tra tante uene, aperte, & secrete, per irrigarci? di queste nostre braccia, con tanti merli in cima, delle dita, delle mani, oue con linee, di diuine caratteri in ogni sorte di lingua, si ueggon segnate le nostre sorti? di queste due colonne delle gambe, che sono sì forti, & pur sostentano sì gagliardamente questa gran mole del corpo, quasi due poli del mondo? oue si ueggon le comissure, architetti di queste colonne? non ui paiono d'un pezzo solo? & quante pietre pretiose ui sono dentro? quelle ossa minute, que muscoli, que nerui. di queste gemme, oue ne truoui, Trento? Che direm poi di questi capitelli delle ginocchia, che sono tanto pretiosi, che i maggior Re del mondo, come gli ueggono scoperti in terra, non ponno hauer maggior fauore, & per barbari, che sieno, non possono non diponere ogn'ira non cessar d'ogni odio, non perdonar ogni ingiuria, non conceder ciò che si chiede, perdono, libertà, salute, indulgentia, gratia, honori, guadagni? Ohimè, che infino a Dio si placa con inchinar queste ginocchia al nome suo. Che ui par del pauimento di questa fabrica, delle piante de' nostri piedi? ceda il ferro, & l'acciaio, anzi il diamante durissimo, a questa fermezza miracolosa. Non uedete, che camminando, tritando, calpestando, tuttauia questa pianta, mai non

E mai non si consuma, mentre uiuiamo. Veniamò alla corporatura interiore: non ui par che sia un laberinto, quale non hebbe mai nè Creta, nè Egitto, nè Lemnos, nè la nostra Italia, pieno di tante uie inuie, di tanti errori, d'accessi, & di recessi inesplicabili? Et qual Piramide fu mai sì bella, com'è quella del nostro cuore? Vedeste mai piu belle mura d'auorio, di queste nostre? delle nostre carni? della nostra cute? & qual corallo bianco, & qual elettro si truoua, che pareggi le nostre ossa, i nostri nerui? O' mirabile, & incredibile, & nõ imitabile artificio, di questo huomo. & quanta spesa credere, che ui bisogna fabricarlo? tutta la natura si consuma, si smidolla, si suiscera a fare un'huomo solo. Bisogna, che ogni cosa ui ponga del suo: altrimenti non si può generare un'huomo. La terra ui mette la carne, l'acqua l'humore, l'aria l'anelito, il fuoco la uiuezza, la Luna il moto, Mercurio l'arte. Marte il uigore, il Sole la uita, Giove la uirtù, Venere la gratia, Saturno la fermezza, Gli Angeli lo splendore, l'ingegno, l'oro: & noi adunque non ci allegheremo dapoi, che sono fatte così gran spese, dapoi che sono finite tante fatiche, che la fabrica sia in ordine? che sia riuscito, & nato un'huomo? Alleghiamoci, alleghiamoci, che tutto il mondo s'allegra: perche è opera di tutto'l mondo: & non sapete, che l'huomo si dimanda un picciol mondo? Fermateui, & lasciatemi riposare.

Quanta fatica, & magistero bisogna fabricare un'huomo.

G

SECONDA PARTE.



E EGLI è uero, come certo egli è uero, che nel nascer d'ogni huomo di qualunque grado si sia, ci dobbiam rallegrar tanto, & infino alle madri, che nel partorire sentono sì gran dolore, che pur sapete donne, la bella Rachele si morì in parto, onde a quel profeta parue, che non sapesse trouar doglia maggiore, che quella de' parturienti, quando per esprimere il suo inconsolabil dolore, disse. **DOLOR ES PARTURIENTIS EGO HABEO.** Subito che hanno partorito, non pur per electione, ma per istinto di natura, piene di gaudio, obliar sogliono tutti i passati guai. **QVIA NATUS EST HOMO IN MUNDUM.** E' ben ragion, che nel nascimento de' Principi, & de' Re, che sono quasi terreni Dei sopra gli altri huomini, si facciano segni maggiori di publica festa, & di comune letitia. Non uengon dati a caso alla terra i Principi, Trento: la Maestà diuina, che è il primo principe, il primo Re, & il primo Cesare, **REX REGUM, & DOMINUS DOMINANTIVM,** ha cura peculiare di dare a tempo, & a luogo i Principi, che sono ministri suoi, come gli pare. Ha bene special prouidentia di tutti gli huomini, piu forse che non ha de gli Angeli:

Gen. 35.

Ioan. 16.  
Che piu è da rallegrarsi nel nascimento de' Principi, che d'alteri huomini.

1. rim. 6.  
Nõ sono dati a caso i Principi.



& perciò tu uedi, che non ha lasciato perire l'humana specie, oue tante specie d'Angeli sono andate in profondo: & quegli Angeli, che sono rimasi in Paradiso, tutti in mille modi seruono a gli huomini. **Heb. 1.** Non ne omnes sunt administratorii spiritus in ministerium missi, propter eos, qui hereditatem capiunt salutis? Ma si come fra tutte l'altre cose con maggior sollecitudine, & con cura piu diligente, gouerna, & regge gli huomini, si che par quasi che sprezzi il resto, onde San Paolo disse, Nunquid Deo cura est de bobus? così fra tutti gli huomini, niuno (ceteris paribus) gli è piu a cuore, che i Re, e i Principi: perche essendo costituiti sopra gli altri, hanno un poco piu di similitudine con lui, che non hanno gli altri: & non è dubbio, che si come in terra hanno maggior fauor da Dio, & maggior gratia; così anchora in cielo gouernando bene i loro popoli, sieno per hauer corona di maggior gloria. Senza che non si legge anchora d'huomo priuato, che **DIO** in questo mondo habbia aggiunto, ò giorni, ò anni alla sua uita, si legge ben de' Re: che tu sai l'essempio del Re Ezechia, alquale douendo egli per le cause naturali, & ordinarie, morire, **DIO** sopra l'ordinario corso gli prolungò la uita quindici anni. Perciò sapete ancora, dotti, che è comune sententia de' Theologi, che l'onnipotente **DIO** per dar caparra a principi di questa lor maggioranza, si come a ciascun huomo, & a ciascuna donna dal dì del suo nascimento fino alla morte assegna un'Angelo alla sua custodia, così a' Principi, a' Prelati, a' Re, non da Angeli comuni, ma da Archangeli, cioè Principi de gli altri Angeli, accioche tra Principi, & Principi essendo maggior conuenientia, sia ancho maggior amore: & però con maggior sollecitudine l'uno custodisca, & con maggior protezione l'altro si lasci custodire, ritrarre dal male, inuitare al bene, affrenare da' uiti, spronare alle uirtù, liberar da' pericoli, & condurre al porto dell'eterna salute. Ma che uo io cercando Theologi? Le scritture sacre non ui mostrano apertamente, che se bene **DIO** muoue, & eccita ogni huomo, & ogni donna ispirando la mente, & eccitando la uolontà, a lasciar la mala strada, & a pigliar la buona, che questo è quel picchiare al cuore, & quel battere alla porta, che dice l'Apocalissi. Ego sto ad hostium, & pulso, aperi mihi. Nondimeno in un certo modo peculiare ha nelle sue mani il cuor de Re, & gli muoue, & gli tira, & gli raggira, come gli piace? Cor Regis in manu Domini est, Dice quel gran Re Salomone, che per isperientia l'ha ueua prouato in se stesso. Ad quodcunque uoluerit, uertet illud. Ne gli anni teneri della sua infantia, per cominciar qui, non hai tu letto, che **DIO** si tolse in mano il cuor di questo Re, & l'empie di tanta sapienza, che nè prima, nè poi fu huomo sì saui sopra la terra? si che la Reina de' Sabei, che fu forse una delle sette Sibille, mosse dal fama sola, dall'estreme parti del mondo se ne uenne in Hierosolima,

Heb. 1.

1. Cor. 9.

Solo a' Re è stata prolunga la uita.

Esa 38.

Idio da ad ogn'huomo uo' Angelo alla sua cura, & al Principe da un'Angelo.

Apos. 3.  
Idio con modo pesuare ha ne le manille cuore de Re.  
Prou. 21.  
3. Reg. 3.

3 Reg. 10.  
8. Pat. 9.

**E** lima, & quando lo uide, & udì, andò fuori di se in estasi per marauiglia. Et il suo gran padre David, che fu quel Re sì caro a **DIO**, che disse di lui, Inueni uirum secundum cor meum, chi l'empie di tanto animo, & di tanto coraggio, che andasse solo a combattere con tanti Filistei, & ne riportasse trionfo? Et cercandolo a morte il Re Saule, & l'ingrato figliuolo Absalone; chi l'empie di tanta charità, chi gli diè un cuor sì tenero, che alla morte dell'uno & dell'altro piangesse sì inconsolabilmente, si stracciasse le uesti, sedesse in cenere, inuitasse tutto il Regno a piangere, & desiderasse morir per loro? **Cor Regis, cor Regis, in manu Domini est.** Chi mise in fuga il Re d'Egitto, chi se si paura il Re Saul? Chi se si pio il Re Ezechia? Ottauiano Augusto, al cui felice & glorioso tempo nacque **CHRISTO**, da chi fu mosso, & ispirato a far quello editto, che niuno ardisse di dimandarlo Signor del mondo per riverentia di quel figliuolo, che già era stato pronuntiatò dalle Sibille, se non da **DIO**? **Cor Regis, cor Regis in manu Domini est.** Al gran Theodosio chi diede un cuor sì mansueto, & misericordioso? Chi fece Tito tanto benigno, che era dimandato le delitie de gli huomini? Chi fece Iosia sì giusto nel reggere il Regno d'Israele? Chi mosse Manasse a tanta penitentia? Chi fece il Re Achab, tanto humile, che prima era tanto superbo? **Cor Regis, cor Regis in manu Domini est.** Chi fece Mosè di uil pastorello Ducato tanto tremendo a nimici suoi? chi gli pose in cuore, che tutto solo pigliasse ardire d'andare ad uccidere quel superbo Egittio, essendo schiavo tra quelle barbare genti, onde nacque il principio di liberar la gente Hebraea, di cui fu Capitano, & Imperadore? **Cor Regis, cor Regis in manu Domini est.** Però la sania antichità de' Greci hebbe sempre per fermissima opinione, che niun Re potesse lungamente, ò felicemente gouernare il suo Regno, se da **DIO** non fosse destinato, & fauorito a quello Imperio: onde & con sacrificij, & con uoti solenni usauano di dimandar quel Re, che uoleano, a gli lor Dei. E' uero, che il primo principio, & la prima origine de' Re, fu per electione de' popoli, quando dalle uaghe, & boscarecce habitationi, per maggior commodità di ciascuno, anzi per necessità uniuersale, conoscendo, che niun bastaua a se solo, ma tutti hauean bisogno l'uno dell'altro, come le membra d'un medesimo corpo; si ridussero a fabricar città, castella, uille per habitar insieme: perche uedendo, che nelle città ognuno hauea piu cura del proprio bene, che del comune, onde nasceuano de' danni, dell'ingiurie, de' dishonori, de' gli scandali, cagion che chi piu poteua, opprimea chi potea meno; il che era strada aperta alla destruction uniuersale; furono sforzati a pensar di prouedere, che ui fosse uno di uirtù, di costumi, di ualore, & d'autorità, superiore a tutti gli altri: ilquale fusse quasi pastore della comune greggia de gli huomini, che gouernasse tutti, uegghiasse per

1. Reg. 17.

2. Reg. 7.

2. Reg. 18.

Exo. 3.

Prou. 21.  
Opinione de Greci nell' electione de lor Re.

Origine de Re.





Amos. 3.

disse quel Profeta. Non est malum in ciuitate, quod non faciat Dominus. Et l'esperientia di tutte le cose maestra, ti mostra, che in effetto è beato quel popolo, & degno d'invidia, che ha un buon Principe. La Città non è piena di meretrici, Gomora non tresca per le case, la Tirannide non regna ne' palagi, per le Chiese non si predicano heresie, non si mangiano gli hospitali, & luoghi pii, non si fa ingiustitia ad huomo, per pouero che sia. Alloncontro, oue è un cattiuo Signore, qual ruina, qual sacco, qual incendio, qual guerra, qual peste si puo pareggiare a' danni grandi, che sente quel misero, & delolato popolo, degno ueramente di gran compassione: perche ha una continua guerra, un continuo sacco, un continuo incendio, una continua peste, & la roba, & l'honore, & le persone, & le anime mena seco in ruina quella furia dell'inferno: che parendogli, che gli sia lecito tutto quel che gli piace, uol quel che egli puo; non quel che dee: & quel che uole, imperiosamente ardisce: & quel che ardisce, superbamente commanda: & quel che commanda, crudelmente eseguisce: & di quel che eseguisce, oue dourebbe piagnere per pietà del suo popolo, per sua petulantia ne trionfa, & gode. Io non ti uoglio dir altro, non nocciono tanto le locuste a' campi, quāto nocciono a' popoli i cattiuo Principi: ma non giouano i buoni di quel che gioua la luce, & l'acqua, & l'aria, senza cui uoi sapete, che non si uiue. O' che bella parola disse quella gran donna, quando moriuo, trouandosi sotto un buono, & santo Principe, non è honesto certo, ch'io la raccia. Era pouera, lasciava molti figliuoli, che le piangeuano intorno, Non piangete figliuoli (disse quella gran madre) io ui lascio un buon tutore, ui lascio questo buon Principe, che haurà cura di uoi, come de' suoi figliuoli. Tali, tali, dourebbon essere i Principi, per esser degni ministri di quel santo Imperadore, a cui nel dì tremendo del final giudicio, hanno da render ragione di tutto il lor gouerno. Hor sù, io u'annuntio un gran gaudio. Signori, non è nato un'huomo priuato, non un Principe uolgare, non un regolo comune. È nato un Re di tanti regni, Signor di tanti popoli, di tante prouincie, di tante nationi, di Hierusalem, di Sicilia, di Napoli, di Sardigna, di Granata, di Gastiglia, di Catalogna, di tutte le Spagne. O fortunato padre, ò ben nato figliuolo. Ma di che sangue è nato? del nobilissimo sangue d'Austria, di quello inuito seme della potentissima Germania, di quella felicissima casa, & piena di gloria del nostro Cesare. Non sapete le grandezze di Federico Terzo Imperadore, figliuol d'Ernesto, Duca d'Austria, (per non cominciar piu alto) che come un'altro Fabio, con la sua patientia, congiunta con una prudentia incomparabile, restitui quasi del tutto la Christiana religione, dinanzi lui si grauemente caduta? Tu'l sai tu Roma nel tuo Eugenio quarto: che se egli non

era col

Essere beata quella città, che ha buon Principe.

oisi il qd  
m m m m m  
collo il qd  
inim

Bella parola, che disse una donna morendo ad un Principe.

Allegrezza per lo nasimento del Re di Spagna.

Lodi della casa d'Austria.

È era col gran Delfin di quella sempre Christianissima casa di Francia, haureste forse sentito quanto potea il ueleno del Basilisco. Il gran Massimiliano suo figliuolo, chi di noi non sa quante honoreuoli imprese fece in Brabante, in Fiandra: & quanto gran zelo hebbe sempre uerso CHRISTO? Io non dirò del suo figliuolo Filippo, che di sedici anni con sua laude fu fatto Principe di tutta la Brabantia, & di Louanio insieme. Ma uedete Carlo Quinto, di cui questo Filippo fu padre, che di diciotto anni soli (udiste mai cosa sì grande?) fu eletto Imperadore, & Monarca del mondo. DIO immortale, che huomo raro, che rarissimo Principe è questo Carlo, il cui nome solo fa impallidire i Turchi, i Mori, gli heretici, & tutti i comuni nimici del nome Christiano. Tu'l sai Ottomano per terra, & tu Tunisi in mare: uoi lo sapete, o morti, che egli ha mandato all'inferno: & uoi lo sapete hereteci, se col pentirui nõ placate il suo giusto furore. Hor qual figliuolo pensate uoi ascoltanti, che debbia essere questo figliuolo del nuouo Filippo, figliuolo di Carlo Quinto, figliuolo di Filippo il uecchio, figliuolo di Massimiano, figliuolo di Federico, figliuolo d'Ernesto? O che stirpe, O che legnaggio. I Leoni non fanno Conigli, ne l'Aquile Colombe. Ma non uogliamo dir qualche cosa de' Carli? Il primo Carlo, che fu Re di Francia, & Cesare insieme, padre di Pipino, non sapete, che gran Principe era, che gran Re, che grande Imperadore? Fu tanto pio in amplificare il nome di CHRISTO, in difendere la santa Romana Chiesa, oppressa allhora da' Longobardi, che meritò, che quel gran Papa Leone trasferisse per la persona sua l'Imperio dall'Oriente in Occidente. Carlo secondo il caluo, quanti monasterij fece, & quante Chiese per tutto l'Imperio suo, come religioso, come diuoto? Carlo terzo il Grosso, quanto fu ualoroso, che in tante guetie de' Normandi, ch'eran uenuti infino à Treueri, & gia l'hauuano assediato, si mantenne sempre in campo forte, & inuito? Carlo Quarto; puossi mai dire quanto egli merita per la sua gran bontà? Io uoglio dire una cosa sola: che se io la taceffi, lo defrauderei troppo delle sue laudi. Voi lo sapete, ascoltanti, basta accennarla: che trouando tante nouità nelle cose della fede, forse quasi come hora, sapendo che il Tribunal supremo della religione, è la potestà della santa Romana Chiesa, & hauendo in mente quella parola di CHRISTO. Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. Senza impacciarsene punto, rimise ogni cosa al giudicio di Papa innocentio quarto, che allhora sedeuo, & sforzò i nouatori à prestargli intera obedientia. O' animo ueramente pio; ueramente catholico, ueramente Christiano. Che diremo del nostro Carlo Quinto? che infino a gli Antipodi fanno, che è buono, come il primo, diuoto come il secondo, ualoroso come il terzo, catholico come il quarto? & quel che non hebbe alcun de' quattro, nè

R

Lode di molti Carli.

Lue. 20.

Lodi di Carlo Quinto.

tutti insieme, miglior di Traiano, piu felice d'Augusto, & piu animoso di Cesare? Non laudate, non laudate per li quattro Carli, Carlo Quinto: laudate i quattro Carli, per Carlo Quinto: non danno à lui gloria i suoi predecessori: è bene a loro colmo di gloria un tanto successore. Dunque di tanti Carli successore, & herede è questo nuouo figliuolo, nato pochi di sono: la cui speranza sola ci dà tanta allegrezza. Credete farà degenerare da tanto ualore, da tanta pietà, da tanta religione, da tanto senno, & da tanta fortezza d'animo? È nato in Ispagna: persuadeteuene ogni gran bene senza altra ragione. Se di buona terra nascono buone piante; chi non spererà ogni gran bene da un Re di Spagna? Oue fiorisce la religione, se non in Ispagna? Oue è salda l'antica fede, se non in Ispagna? Oue non hanno penetrato i ueleni dell'heresie, & delle nouità, se non in Spagna? O Ispagna non mai à pieno dall'altrui bocca lodata: numerosa d'huomini, potente d'arme, maestra di guerra, ricca di gemme, & d'oro, abondante di uettouaglie, copiosa d'ogni cosa, ma copiosissima di diuotione. Vedeua ben San Paolo le tue grandezze, quando con tanto desiderio bramaua di uenire à uederti, & predicarti. A qual natione desiderò giamai, ascoltanti, di predicar quella tromba dello Spirito Santo, con sì gran feruore, come alla Spagna? Puoi ben hauerne inuidia anco tu Roma, che se non era astretto ne' suoi trauagli d'appellare à Cesare; non ueniua mai à te, senon per transitto per andarsene a gli suoi cari Spagnuoli. Et quel gran padre Giuda Machabeo, quando persuase al popolo di Dio, à far pace co' Romani, onde li mosse à giudicar tanto alto delle uirtù, & del ualor di Roma, senon dalle grandezze, dalla potentia, dalla ricchezza di Spagna, che poco innanzi soggiogata hauea? Horsù adunque allegrateui tutti in questo giorno, maschi, femine, grandi, piccioli, Greci, Latini, & Barbari, Spagnuoli, Francesi, e Italiani, cherici, & laici, fate festa, cantate, sonate, plaudete con le mani, alternate i chori, accendete le facole, date l'incenso al foco, fate fumar gli altari, spargete croco, & amarantho, cingeteui i capi di sacre uerbene, empiete le case d'allegrezza, le strade di suoni, i tempij d'odori, gli altari di uirtime, & d'holocausti: poi che à sì gran bisogno Dio ci ha dato in Ispagna una tanta caparra di futuro bene. Asia non ti difenderanno i monti inaccessibili, e i uastissimi mari. Affrica non sarai sicura per le terre deserte, o per li serpi, & per le fere: si spianeranno i monti, si seccheranno i mari, anderranno impaurite tutte le male bestie à rinchiudersi nelle lor tane: cederà ogni cosa al Christiano nome, homai che Dio comincia hauer misericordia alle miserie nostre. Sù allegrezza, allegrezza Trentini miei. Il gran Re de' Romani Ferdinando, muro & antemurale della croce di Christo, pochi di sono, hauea perduta la figliuola:

Lo Ji di Spagnua.

Rom. 15.

1. Matt. 8.

Inuito del-  
l'auore al  
l'allegrezza  
pel nascime-  
to del Prin-  
cipe di Spagna

la figliuola: lo spirito era pronto, la carne inferma: era tutto addolorato quel Re magnanimo: tu n'hai ueduto il segno nelle sinodali essequie fatte dal tuo gran Cardinal di Trento con tanta pompa funerale, degna di lei, degna di lui. Ecco, che ripiglierà le forze dal suo maggior fratello per la grande allegrezza del nuouo nipote. Et tu gran Sire Francesco primo, che a dispetto della fortuna non ti sei mutato mai di quel candido, & gentilissimo animo tuo, degno solo de' Re, & de' Christianissimi Re di Francia, & tu Portogallo, alla cui gran felicità Dio, perche questo pareo poco; ha aggiunto un nuouo mondo; quanto animo prenderete per la nuoua allegrezza del uostro sì caro, & parente, & amico Carlo? Ma oue lacio la mia Roma? Roma già ha fatto segno dell'allegrezze sue. Roma è capo del Christianesimo, Roma ha inuitato tutti i Christiani ad allegrarsi. Non haueate sentito quel sant'Angelo di Dio in Roma alla gran mole d'Adriano, quanta allegrezza ha fatto con trombe, con tamburi, con corni, con organi, con lire, con cimballi, con timpani, con ucci, con corde? Non haueate ueduto, che ha mutato la notte in giorno, che ha fatto tanti lumi in terra, quante sono stelle nel cielo, accioche dall'Oriente all'Occidente ogn'huomo potesse uedere, che dal capo di questo gran corpo del Christianesimo, s'inuitauano tutte le membra à questa festa? O beato figliuolo, a cui fra tante felicità è stata conceduta ancora questa, d'esser nato al tempo di questo santo uecchio, non pur padre, ma quasi Dio della nostra cadente Republica, autor della pace, domator de gli heretici, propagator del nome Christiano, amico di tutti i buoni, difensor de' Principi, conciliator de' popoli, protettor delle lettere, Mecenate de' letterati. O Paolo, qual historie saranno mai sì ingrate, & quai poeti saranno sì immemori del ben comune, che non celebrino per sempre il nome tuo? Vedeste mai piu bella copia, ascoltanti, di Paolo, & di Carlo? un Papa, & un Cesare? Non bisognaua certo à questo tempo infelice, quando ogni cosa pareo congiurata a' danni nostri, minor ualore di Carlo Quinto, ne minor prudentia di Paolo Terzo: questo è il braccio destro, quello è il sinistro di questo gran corpo della Christiana Chiesa. Et però ringratiate il Signore con tutto il cor uostro, che a sì gran bisogno u'ha conceduto un tanto Pontefice, & un tanto Imperadore. Il buono agricoltore tanto è piu diligente à laorar la terra, quanto gli rende piu largo frutto: la semina di miglior seme, l'ara, la zappa, la coltiua, la ingrassa. Dio è il nostro agricola. Dei agricultura estis. Pater meus agricola est. Quanto piu adunque faremo larghi, & fecondi nell'attioni delle gratie: che questo è il frutto, ch'egli richiede da noi de' doni suoi, tanto piu sarà liberale in giouarci, in aiutarci, in difenderci: non si lascia uincere Dio di li-

Allegrezze  
di Roma nel  
nascimento  
del Re di  
Spagna.

Lodi di Pa-  
pa Paolo  
Terzo.

1. Cor. 3.  
10. 15.



Esortazione  
dell'autore  
al rendere  
gratie a Dio

Esa. 45.

Danni auer-  
nati per non  
rendere gra-  
tie a Dio.

Rom. 1.

Esa. 36.

2. Par. 32.

Ioan. 6.

Essempio di  
rendere gra-  
tie al Signo-  
re.

Matt. 8.

1. Tim. 4.

Leu. 44.

2. Mac. 1.

Ringratiamē  
to, che si dee  
fare a Dio.

1. The. 5.

Eph. 5.

beralità da gli huomini. Sù, sù, alle gratie, alle gratie Trento, in quella  
grā corte del cielo, gli spiriti, & l'anime beate non fano mai altro, che  
ringratiare I D I O. G A V D I V M, & lætitia inuenitur in ea, gra-  
tiarum actio, & uox laudis, dice Esaia. Chi uol andare à quella  
corte, impari prima di corteggiare. Non sai, che chi uole andare  
alla corte d'un Re, s'auuezza prima ad imparare i costumi de' corte-  
giani? Non siate ingrati, non siate ingrati: perche. Quod Deus dederat  
gratis, abstulit ingratias. Et quante uolte usa il Signore, se r'ha dato un  
buon Principe, & tu no lo conosci, di torlo à danni tuoi, perche lo co-  
noschi poi, quando non l'hai? Et quei miseri filosofi, c'hebbeno in  
prima tanto lume da D I O, perche fur dati poi in reprobo senso,  
senon perche, Cum Deum cognouissent, non sicut Deum glorifica-  
uerunt, neque illi gratias egerunt? Ezechia perche fu punito sì  
grauemente di morbo regio da D I O, senon perche, quando heb-  
be qual gran trionfo di Sennacherib con cento ottantacinque mila  
persone, non ringraziò il Signore, come deuea, & non cantò un can-  
tico, come soleuano i suoi maggiori? Io non uoglio discorrer piu:  
basta, che tu non douresti mai fare alcuna festa, che tu non rendesti  
in prima le gratie à D I O. Quando C H R I S T O uolle far quella  
gran festa nel deserto di quel conuito reale, che di cinque pani, &  
di due pesci, satiò cinque mila persone senza le donne, e i fanciulli.  
Tu uedi cioche dice l'Euangelio. G R A T I A S agens fregit, & de-  
dit discipulis suis, ut porrigerent discumbentibus. Ma quando leg-  
gi tu mai, che mangiasse, & non ringraziaste in prima il padre? Di qui  
San Paolo; Omnis creatura dei bona est, & nihil reiiciendum, quod  
cum gratiarum actione percipitur. Questa è la decima, che uole  
di tutte le cose il Signore. Ascoltanti, questo è il grasso, che si serbò  
sempre I D I O ne' sacrificij, il ringraziamento. Omnis adeps Do-  
mini est iure perpetuo. Vuol esser grande il ringraziamento: perche  
sono grandissimi i beneficij. De magnis periculis liberati, magnifi-  
ce gratias agimus Deo, dicono i santi Machabei. Vuol esser conti-  
nuo, & senza intermissione: perche non hanno mai intermissione  
i diuini fauori. Non uedi, che la Chiesa non canta mai, nè legge, uffri-  
cij, ò messe, che nõ finisca in questa dolcissima uoce. Deo gratias: Deo  
gratias? Non uedi, che San Paolo t'insegna. Gratias agimus Deo sine  
intermissione? Vuol essere uniuersale, non ringraziar D I O d'una  
cosa sì, d'un'altra nõ: di tutte, di tutte le cose date la laude à D I O.  
O che ui paian buone, o che ui paian cattive; da quella man diuina  
non puo uenir cosa, che non sia buona. Gratias Deo agentes sem-  
per pro omnibus, dice San Paolo. Platone (ò dotto) uoleua che nella  
sua Republica i soldati si esercitassero à combattere con l'una, &  
con l'altra mano: accioche per lo continuo uso diuentassero ambide-  
stri. Imparate, imparate soldati di C H R I S T O ad usar in bene co-  
si la for-

E si la fortuna aduersa, come la prospera: così diuenterete ambidestri,  
& ringratiarete il Signore tanto del male, quanto del bene. Qui bi-  
sogna animo uirtile: perche la guerra è grande. niuna donna (dice  
il grande Hippocrate) nasce ambidestra. Animi maschi, animi ma-  
schii Christiani, per riportar trionfo à gloria di D I O, di tutte le ad-  
uersità di questo mondo. D E O autem gratias, qui semper trium-  
phat nos in C H R I S T O I E S V. Ultimamente l'attione delle gra-  
tie uol esser gioconda, & allegra: se con tanta allegrezza, & tanto  
uolentieri ci dà I D I O i doni suoi, quanto non si puo esprimere,  
nè pensar giamai; perche non dobbiamo noi con allegrezza, &  
hilarità di cuore, riconoscerlo, & ringraziarlo? Non hai tu letto di  
quel fonte, che non manda fuori l'acque, se tu non canti, &  
suoni? I D I O è quel fonte inesthausto, & indeficiente, che se  
tu uoi l'acque delle sue gratie, bisogna che tu giubili, & festeg-  
gi: ringraziandolo di quelle, che hai riceuute. Di qui i canti, e i  
suoni nelle Chiese: di qui le scritture sante usano quelle sette parò-  
le, laudare, benedire, magnificare, confessare, honorificare, glo-  
rificare, & superesaltare: che sono quasi sette mistiche trombe per  
fare un giubilo pieno, & perfetto di sette uoci a ringraziare con ogni  
allegrezza quella infinita bontà di D I O. Et non hai tu letto in  
Necmia, che per ringraziare il Signore del tempio, che pur all'ulti-  
mo finirono di fabricare quei padri antichi, fecero con tanti in-  
strumenti di musica festa sì grande? Questo Concilio, che s'appa-  
recchia in queste porte della sempre Augusta, & potentissima Ger-  
mania, è una caparra, che ci dà I D I O della restauration del tem-  
pio, della reformation della Chiesa. Ecco, che per giugnere alle-  
grezza ad allegrezza, & per aggiungere augurio ad augurio, per ac-  
crescere speranza à speranza, manda questa gran noua all'Impera-  
dore, che è il protettore de' Concilij, l'auucato della Chiesa, del na-  
scimento di questo figliuolo del gran Principe di Spagna, suo uni-  
genito figliuolo. A noi, à noi adunque, se habbiam punto di zelo  
del bene comune, se la pietà della Chiesa uniuersale ha par-  
te ne' nostri petti, se come siamo congregati qui per lo  
Concilio, così habbiamo animo di riconciliar  
le discordie della religione; a noi, dico,  
tocca sopra tutti gli altri, di ringra-  
tiare I D I O, con ogni gau-  
dio & dentro, & di fuo-  
ri, & inuitar tutti i  
Christiani da  
questi sa-  
cri, & honorati monti, à queste nostre comuni alle-  
grezze. Lasciatemi riposare, & finiremo.

2. Cor. 2.

Apo. 22.

Perche fie-  
no i canti, e i  
suoni nelle  
Chiese.

Neh. 12. & 22  
Macha. 2.

TERZA PARTE.



**D**opo l'annuntiarui queste allegrezze, Signori, dopo il congratularmi à nome publico, & l'invitarui à ringraziare **DIO** di questo nuovo fauore, che gli è piaciuto farci; io non sò, che altro hoggi mi resti, per finir questo ufficio che voi m'hauete imposto, se non augurare à questo ben nato figliuolo, à questo nuovo Re, ogni colmo di tutte le felicità desiderabili, & in terra & in cielo. Quando il Santo Neemia à nome di tutta la Giudea si presentò dinanzi al Re **Artasserse**, lo salutò in questo modo. Rex in æternum uiue. Quando i Chaldei furon chiamati dal Re Nabucodonosor, inginocchiati dinanzi lui, gli dissero. Rex in sempiternum uiue. Io non posso salutare la maestà di questo Re: è troppo distante l'Aquilone dal mezzo giorno: ma non mi potrà già togliere questa gran siepe di monti, & di mari, che è tra noi, che io non empia quest'aria almeno di queste uoci. Viuat Rex. Viuat Rex. Viuat Rex. Così andauano cantando gli Hebrei, ascoltanti, quando Salomone in quella sua tenera età, uiuendo ancora il suo padre Dauid, fu fatto Re. Viua il Re, Viua il Re. Et così cantano Trento, non tanto con la bocca, quanto col cuore, questi amplissimi padri congregati qui per lo Concilio generale, come stelle, ò soli del mondo, per dar lume alle genti, che sono in tante tenebre d'errori. Sanno, che il Throno di Salomone, tipo, & figura della Chiesa di **CHRISTO**, haueua due braccia, che lo sostentauano: cioè la dignità del sacerdotio, & la potestà de' Re. Sanno quel che è scritto ne' Machabei. Per omne summi sacerdotis iudicium, sine regali prouidentia impossibile esse pacem rebus dari. Et non pur fanno, ma ueggono, & toccano, che l'autorità sacerdotale à questi giorni per la malignità de' tempi, senza il braccio de' Re, è troppo fiacca. Non uedete tutti, che è quasi languida, & poco meno che spenta? Però seguendo il santo precetto di Paolo Apostolo, Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate constituti sunt, ut quietam, & tranquillam uitam agamus in omni pietate, & castitate, desiderosi della comune tranquillità della Chiesa, che per ciò hanno lasciato le loro gregge, le loro patrie, i loro commodi, esposti à mille pericoli, à mille stenti, à mille iatture della roba, della famiglia, della uita, per uenir qui à ritrouar le pecorelle erranti, & riunirle alla mandra uniuersale del Principe de' Pastori, della santa Romana Chiesa; pregano, supplicano, Viua il Re. Viua il Re, Viua il Re. Viua di uita naturale lungamente. Viua

Nehe. 2.

Dan. 2.

1. Par. 29.

Che signifi-  
cauano le  
due braccia  
del Throno  
di Salomone.  
2. Mac. 4.

1. Tim. 2.

**E**te. Viua di uita ciuile pacificamente. Viua di uita spirituale eternamente. Tutte queste tre uite desideriamo tutti à tutti i Re, à tutti i Principi: l'una è buona, l'altra migliore, la terza è ottima. La uita è effetto dell'anima, uoi lo sapete. L'anima, che dà la uita naturale, è l'anima propria del corpo, di cui dice Mosè. Factus est homo in animam uiuentem. Et è quest'anima quel, *ἐντελεχία*, che disse Aristotile, dotti: benche secondo l'opinion d'altri filosofi, sono tre, ò quattro anime, non una sola *ωυτική, αἰσθητική, νοητική, κινητική*. Onde anco il nostro Poeta diede al Re Herilo tre anime. Nascenti cui tres animas Feronia mater (horrendum dictu) dederat: terna arma mouenda, Ter letho sternendus erat. L'anima, che dà la uita ciuile al corpo mistico del Re, & del Regno, è l'osservantia delle giuste leggi: che tu sai bene nelle politiche de' Filosofi, che le leggi sono dimandate anima delle città. L'anima, che ci dà la uita spirituale, è la gratia di **CHRISTO**, che unisce l'huomo con **DIO** in charità, & in amore, di cui dice San Paolo. Viuo ego, iam non ego, uiuit autem in me **CHRISTVS**. Viuat Rex, Viuat Rex, Viuat Rex. La uita corporale de' Re è troppo necessaria a' Regni. Vedete quante mutationi, & quante nouità pericolose apporta la morte loro. Quel che è la perdita del nocchiero alla naue in una gran fortuna, quello è la morte del Re al suo Regno in ogni tempo. però bisogna pregare, che uiuano lunghissimi secoli. Dies super dies **Regis** adijcies (Signore) & annos eius in generatione, & generationem. Tu uedi, che il profeta uole, che si preghi infino per la uita di Nabucodonosor. Orate pro uita Nabucodonosor. Ma perche Statutum est hominibus semel mori, lo splendor della dignità reale non abbaglia però gli occhi della morte, che non uegga, & non sappia, quado le piace, trouare i Re, & afferrargli co' denti suoi, si come ogni huomo priuato. Preghiamo, che almeno morendo lascino in uita heredi della stirpe loro. questo è un rinouar di uita, che ha dato **DIO** alla natura nostra mortale, che con la generatione de' figliuoli possa riparare la iattura, & il danno, che riceue dalla morte de' Padri, non altrimenti, che il fiume col continuo flusso dell'acque, che uen- **H**gon sempre, si ripara della perdita, che fa di quelle, che se ne uanno. La onde un padre, che lasci un figliuolo, par che non sia morto, per che uiue nel figliuolo. Mortuus est pater (dice la scrittura) & quasi non est mortuus: reliquit enim similem filium post se. Ne' Principi hora, chi non sà di noi, quanto è piu necessario, che in tutti gli altri huomini, hauer successione di legittimi heredi? L'obediencia è il fondamento di perpetuar i Regni. Hor chi non sà, che piu uolentieri si presta obediencia, quando il dominio è antiquato per lunga serie de' Re, che ad un nuovo Principe? Di qui è nata quella opinione, che è molto meglio per lo Regno, hauere un Re per successione, che

Tre uite che  
si debbono  
desiderare a  
Re, & a  
Principi.

Gen. 2.

Gal. 2.

La uita cor-  
porale de' Re  
è troppo ne-  
cessaria.

Psal. 60.

Baruc 2.  
Heb. 9.

Lasciate he-  
redi deppo  
se è un rino-  
uarli in uita.

Eccle 30.

Obdiencia  
ragione del-  
la perpetui-  
tà ne Regni.



Come si conserua la uita ciuile.

Che cosa debbiano i sudditi a loro Re, e i Re a loro sudditi.

Humanità dell'Imperador Traiano.

Quale è la morte ciuile de Principi.

per electione: intendete? Ma che gioua al Re uiuer di uita corporale, se non uiue della seconda uita ciuile? **Viuat Rex.** I quattro humori ben temperati insieme dalla natura, regolati dall'arte del buon gouerno, mantengono quella uita. Questa si mantiene con le quattro uirtù, innate in certi seminatij, ò igniculi nell'anima, quando si crea, effereitate con l'uso, habituate con la lunga consuetudine. A quella uita gioua l'influsso del cielo: a questa è necessario il fauor di **DIO.** Il fine di questa uita politica, non è altro, che la pace: questa pace non si può hauer senza **DIO,** Preghiamo, preghiamo **DIO,** che si come i Re hanno tanta potestà, che possono quasi tutto ciò, che uogliono; così non uogliano, se non quel che debbono. Quella grandezza gli fa tremendi: questa bontà gli farà amabili. **I** sudditi debbono al Re fede, sussidio, seruigio, tributo, honore, timore, amore. **I** Re debbono a' sudditi, fede, protectione, difesa, amore, giustizia, misericordia. **Un** solo Re si ritroua, che non è obligato al Regno in conto alcuno, che è **DIO:** ilquale tutto ciò che fa di bene alle creature, lo fa di mera gratia. Tutti gli altri Re, & per ragion diuina, & per equità naturale hano obligo mutuo co' loro Regni. Non hai tu letto nelle historie, quella magnanima Donna, che dimandando giustizia a Traiano Imperadore, perche allhora allhora gli era stato ucciso il figliuolo, & essendo egli a cavallo, & scuffandosi, Non posso fermarmi, replicò con tanto cuore, nè io posso aspettare: fammi ragione? Tornerò presto, rispose il Re. Potresti morire, replicò la Donna: & se tu muori, chi mi farà giustizia? Il mio successore, disse Traiano. Nò, conclude la Donna. Il tuo successore haurà da far per se: a questa giustizia sei obligato tu. scendi da cavallo, & fermati: ò lascia l'Imperio. O' effempio ueramente memorando. Non lodate tanto tra uoi l'animosità della Donna, quanto l'humanità, & la bontà dell'Imperadore: ilquale eccitato da quelle parole, conoscendo, che diceua il uero, smontò da cavallo: si fermò un gran pezzo: esaminò la causa: uolle intendere ogni cosa: fece uccidere l'omicida: & per consolare, quanto piu pote, la Donna, oltre alle parole dolci, le fece dare grandissimi presenti. Piacque tanto questo effempio a tutto l'Imperio, che per decreto publico gli fu in un tratto eretta una statua. & san Gregorio pontefice raro, per questo si mosse a pregar per lui, onde si crede, che **DIO** alle preghiere sue lo liberasse dall'Inferno. Non uoglio dir piu di questa seconda uita. Io priego il Signore, che crescendo questo gran Re, lo guardi dall'adulatione, dall'otio, da' piaceri, dell'auaritia. L'adulatione accieca la prudentia, l'otio enerua la fortezza, i piaceri carnali fanno perdere ogni temperantia, l'auaritia è il ueleno della giustizia. Questi quattro uirtij contra queste quattro uirtù, sono l'istessa morte ciuile del Re, & del Regno. imaginateli, che questi sieno, come quattro satelliti,

**E** tro satelliti, congiurati insieme alla ruina d'ogni grande Imperio nel capo, & nelle membra. L'adulatione guasta il sincero giudicio de' consiglieri, & de' gli amici cari: sicche dicono quel che piace, non quel che è. I piaceri corrompono, effeminano il ualor de' soldati. L'auaritia peruerse il buon uoler de' giudici, de' gli auuocati, de' gli ufficiali. L'otio generalmente marcesce tutti gli stati de' gli huomini, & delle donne. **Horsù Viuat Rex.** Questa è la terza uita, che io desidero a questo nuouo Re, la uita spirituale: laquale tanto è piu necessaria di tutte l'altre due, & per lo Re, & per lo Regno, quanto per continua esperienza si uede, & per testimonij delle sacre scritture si proua, che per li peccati del Re, & d'ogni Principe, & alla persona, & allo stato suo, occorrono bene spesso diuersi flagelli dell'ira di **DIO,** infermità, morti, guerre, pestilentie, carestie, seditioni: onde ne nasce poi la perditione & della uita corporale, & della ciuile, cioè, & del corpo, & dello stato. Tu sai le maleditioni horribili, che sono scritte nel Deuteronomio: tu sai, che per lo peccato del Re **Dauid** **DIO** mandò quella gran peste nel popolo suo: & per lo peccato di **Roboam** fu diuiso il Regno d'Israele in due parti: & per lo peccato di **Achab** fu punito tutto il popolo. Et chi non sa quel uerso famolo?

Quicquid delirant Reges, plectuntur Achiui?

Così non fosse uero Trento, che l'ambitioni, l'insolentie, le superbie, le uanità, l'impierà de' Principi, sono punite ne' poveri sudditi; l'età nostra lo proua ogni hora. Non è poi dubbio, che ancho i Principi, quando sono incorrigibili, & uedendo il castigo de' sudditi loro, non lo pigliano per ammonitione, & per effempio, & non si muouono a pietà del popolo, che patisce per loro, ma uanno di male in peggio ostinati, impenitenti, persuadendosi quasi, che **DIO** si ponga a castigare i sudditi soli, perche habbia paura di castigar loro, uinta quella infinita patientia, sono puniti nelle persone loro sì grauemente, che ne rimane in tutti i secoli eterna memoria & del peccato, & della pena. Io non uoglio dire, quel che auenne ad **Achab,** ad **Ochozia,** a **Manasse,** ad **Ezechia.** Ma tu sai di **Faraone,** per la sua gran durezza, con che inusitato modo **DIO** gli tolse il ceruello, & fece, che da se stesso andò ad affogarsi con tutto l'Egitto nel mare rosso. O' misero. **Nabucodonosor** poi, per li graui peccati suoi, uenne a tanta miseria, che gli pareua d'esser bestia, & con questo humor malinconico andaua errando con le fere, & mangiua fieno, come i buoi; ne gli tornò mai il sento d'huomo, fin che non si rauuide, & cominciò a confessare il peccato suo, & a conoscer, che egli era un uil uerme di terra, & che ci è un solo **DIO** al mondo: il quale & toglie i Regni, & gli trasferisce per li peccati de' Re, di gente in gente, come gli piace. O' quanto è necessario a' Re star bene

Vita spiritua le necessaria a' Re, & a' Principi.

Flagelli dell'ira di Dio ne' popoli per li peccati del Re.

Deut. 28. 1. Par. 22. 3. Reg. 22. 1. Iosue. 3. & 1. Par. 22.

Exod. 14.

Dan 4.

Essere preel fano a' Re star bene co' Dio.



con Dio. Fanno delle Rocche, delle fortèzze, delle mura i nostri Principi: quanto sarebbe lor meglio hauer una naue, una torre sola inespugnabile, il fauor di Dio: ogni huomo ha bisogno di Dio, ma piu i Principi, che i priuati. Se in una naue un passeggero, o uno della ciurma, fa un qualche errore, importa poco: ma se il Temoniere, o il Padrone erra nel gouernar la naue; s'affondano tutti i nauiganti, & si perdono tutte le merci: Se un suddito pecca; non offende tanto la Republica, quanto se stesso: ma se pecca il Re in cosa d'importanza; ruina il Regno, & ciò, che u'è. la colpa forse potrebbe esser poca: ma perche ha il gouerno in mano, & tutti si specchiano in lui, quell'esempio apporta notabilissimo detrimento a tutto il popolo. Quel che è l'occhio al corpo, quello è il Re al Regno: ogni poco di poluere accieca l'occhio, ogni picciol peccato ruina il Re. & però mai non douerebbon cessare i popoli di pregar per li Re: perche dalla salute loro pende la nostra. Non sono Angeli di natura, se ben sono sopra gli altri: sono huomini, si come noi. Sono Signori della terra, ma nati però di terra: però non è gran cosa, se alle uolte errano. Guai a' popoli impatienti, ribelli, seditioni, tumultuosi: che per ogni poca occasione alzan la testa contra i loro Principi. Non si può ribellare al Signore, che non si ribelli a Dio. Bisogna sopportare, bisogna patire con humiltà, & con riuerentia qual che cosa da' Principi, & riconoscerne il tutto dalla man di Dio: ma pregarlo sempre, che tenga loro la mano in capo. Voi sapete quel, che nuoce alla uita corporale, la moltitudine de cattiuu humori: uoi sapete quel, che nuoce alla uita ciuile, alla conseruatione dello stato, il fare dell'ingiustitie: a questa uita spirituale nuoce ogni sorte di peccato. O' tremenda condition de' Re. Andate, andate, & uedete le conditioni, che descriue il Signore a Mosè nel Deuteronomio: quando gli dice, quale dee essere il Re del popolo suo, se gli vuole esser grato, & fauorito da lui. *C v m ingressus fueris terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & possederis eam, habitauerisq; in illa, & dixeris, Constituam super me regem, sicut habent omnes per circuitum nationes; eum constitues, quem Dominus Deus tuus elegerit, de numero fratrum tuorum. Non poteris alterius gentis hominem regem facere, qui non sit frater tuus. Quumq; fuerit constitutus, non multiplicabit sibi equos, non habebit uxores plurimas, quæ alliciant animum eius, neque argenti, & auri immensa pondera. Postquam autem sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomiū legis huius, in uolumine, accipiens exemplar a sacerdotibus Leuiticæ tribus, & habebit secum, legetq; illud omnibus diebus uitæ suæ. discat timere dominum deum suum, & custodire uerba, & cetera eius, quæ in lege præcepta sunt. Nec eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos, neque declinet in patrem dexteram, uel sinistram ut longo*

Il Re essere occhio di Dio.

Rom. 13.

Bisogna patire qualche cosa da' Principi.

Deut. 17.

Conditioni, che contengono al Re, & al Principi.

Et ut longo tempore regnet ipse, & filij eius super Israel. Che ui pare che ui pare? Se tali fossero i Re, quali dice Dio, che douerebbon essere; non sarebbero felici i Regni, le prouincie, le città, i popoli? Non sono dati in preda alla potestà de' Principi gli stati, sono commessi alla fede, sono raccomandati alla uirtù, sono posti sotto l'ombra della loro bontà: però non gli hanno a reggere per utilità loro, ma per utilità del Regno: non hanno a pensar d'accumular ricchezze per gloria loro, ma per difendere la dignità, & la commodità de' sudditi, le fortune de' priuati, le case, le uigne, i mobili, gli stabili, hanno ad essere conseruati da' Re, non depopolati, non espilati, non diuorati. E' tanto brutta questa macchia dell'auaritia ne' Principi, che la sospitione sola gli rende infami. Non può hauer nome d'intero, & di giusto, chi ha pur un poco di nome d'auaro. Solo un uestigio poi, che si uegga in loro di libidine (ohimè) è atto ad oscurar tutta la gloria, che potessero acquistar mai. Et quanta ruina fa in tutto lo stato la intemperantia del Principe? diuen ta tutto lusso, tutto dissolutione, tutto libidine. di qui gli adulterii, gli stupri, gli rapti. di qui gli homicidii. di qui le turbationi de' popoli; le commotioni de' animi de' grandi. di qui le seditioni, le mutationi de' gli stati, le ruine de' Re. Bisognerebbe, che i Principi fossero uno specchio d'honestà, & di continentia, nel quale i sudditi si mirassero, & a quello si componessero a uiuer bene. Ma il capo d'ogni cosa, è la giustitia, dalla quale ogni cosa dipende, alla qual ogni cosa si riferisce: sia piu presto lo stato senza mura, che senza giustitia. Le mura ti difendono dalle guerre esterne de' gli altri Principi, la Giustitia ti libera dalle guerre intestine della flagitiosa, & scelerata moltitudine. Seruire ad altri Re potrebbe essere tollerabile: seruire alla libidine de' gli improbi è troppo crudele. O' beato quel Re, che con l'arme della giustitia sà difendere lo stato suo, si che non caggia in questa brutta seruitù piggior d'ogni tirannide. Et quali son l'arme della giustitia, senon le leggi? Esi hanno ad essere i primi a riuerirle, & offeruarle, accioche i transgressori sien certi, che non saranno impuniti preuaricandole. Col premio, & con la pena (come con freno, & sproni) hanno da reggere i buoni, e i rei: quegli inuitando al bene, questi ritrahendo dal male. Lungi l'amore, & l'odio delle persone priuate: accioche nel punire i rei nè l'amore tolga dell'equità, nè l'odio aggiunga di seuerità. Coloro soli hanno ad essere amici del Re, che sono buoni: tutti nimici, quelli che sono habituati nel male. Chi tollera i ribaldi, non può esser buono. L'herbe cattive si sterpano ne capi, le buone s'irrigano, & si fomentano. se non si può sterpare il loglio senza pericolo del grano, perche è cresciuto troppo; almeno si purghi, almeno si separi. Godano gli honori, i titoli, i magistrati, i buoni, non i cattiuu. Non sieno le leggi,

Auaritia macchia grauissima ne Re.

Danni, che nascono dalla intemperantia del Principe.

Giustitia prima cosa da offeruari nel Regno.

Le leggi arme potissime della giustitia.



Regole a' Principi, per apere go- uernare, & reggere i sudditi.

Essentione necessaria nelle leggi.

come le tele de' ragni, che tēgono le mosche picciole, & nō le grandi. **A** La bilancia della giustitia dee esser uguale per tutti: allhora si prepara la ruina d'un Regno, quādo i peccati sono pari, & nō sono pari le pene. Nō sia lecito al ricco far superchieria al pouero: quelli che sono piu deboli, sieno piu difesi dal suo fauore: nō ardisca la plebe tumultuar contra i nobili: è specie di tirannia, alzar la plebe per deprimere i grandi. Non sono i Principi padroni de gli huomini, che possan far di loro, come lor piace: solo **DIO** n'è padrone, che gli ha fatti di niente: però di loro può far ciò, che egli uouole. I Signori hanno a portarsi con esso loro come fratelli: si che seruata la maestà del principato, usino moderata giustitia, & giuste moderationi tra loro. Non sieno troppo famigliari nè a grandi, nè a piccioli: perche non ne nasca dispregio: non sieno troppo austeri, perche non ne segua odio: la dignità del grado nō gli faccia scordar l'humanità della natura: usino ogni arte per temperar bene questa cithara: accioche, nè per troppa lenità si dissolua, nè per troppa durezza si rompa. Non fu mai malta, d calce sì forte, sì soda, & sì tenace, come è questa concordia ben temperata tra i Re, e i sudditi: sieno i Re feroci co' nimici loro: con loro si mostrino potenti, con loro forti, con loro armati: co' loro Regnicoli s'hanno a mostrare humani, benigni, inermi. I Re sono i pastori, i nemici le fere, i sudditi le pecorelle: non sapete, che i pastori perseguitano i lupi, & fanno carezze alla greggia? Non hanno ad essere superbi nell'ascoltare i loro uassalli. **C** Hanno ad essere facili nell'essaudire: accioche poi anch'essi siano essauditi da **DIO**: perche quali saranno a sudditi, tale sarà **DIO** a loro. Non hanno da uergognarsi i Re di dimandar consiglio a' buoni, & a' saui: non uedete, che Gioue in Homero rauna sempre il consiglio de gli Dei, & fa dire a tutti le loro sententie per ordine? La lingua de gli huomini di sua natura è troppo lubrica: uada innanzi, uada innanzi il buon consiglio: & come si fa nè chori delle musiche, intoni l'antifona. O' che harmonia seguirà dapoi, quando s'accorderà insieme il consiglio prudente, & il maturo precetto del Re: non basta consigliare, & giudicare; non basta uolere, & comandare: bisogna comandare, & farsi ubidire. Che uagliano le leggi senza l'essecutione? Ma habbiano sempre la mente intenta a **DIO**: sieno diligenti a mantenere il culto diuino, la fede, la religione, le cerimonie, i sacramenti: castigino gli heretici, & con gli heretici quegli, che uiuono come le bestie, senza pensar punto alle cose del cielo, & allo stato della futura uita: perche non è peste peggiore, & che serpa piu crudelmente, di quel che fa il dispregio de la religione. Qui bisogna esser seouero, & acuto, non bisogna esser clemente: è crudeltà l'esser pietoso, è pietà l'esser crudele. Io non uoglio dir altro, le insegne, & gli ornamenti Reali di cui s'adornano, quādo sono uniti, & consecrati

Che significino le insegne de' Re.

4. Reg. 11.

Apostrofe di Carlo Quinto essortandolo alla difesa della religione.

Psal. 137.

**E** & consecrati i Re, possono bastare a dimostrare, quali debbono essere; l'anello, l'armilla, lo scettro, la spada, la porpora, la corona. L'anello significa la fede: l'armilla nel braccio, il ualor nelle buone opere: lo scettro, la giustitia: la spada, la uendetta: la porpora, la charità: la corona, la gloria. I priuati possono essere degni di gloria, se nō fanno l'celerità enorme: ma i Re, senō risplendono d'ogni uirtù, se non uanno innanzi a tutti gli altri; hanno perduto tutto il loro honore. Spogliati, spogliati il Re del suo priuato amore, del suo proprio interesse: Vestisti della charità publica, non habbia la mente ad altro: & come terreno **DIO** sarà sempre adorato da tutti gli huomini. Il Re non ha huomo terreno piu potente di lui nel regno: però come uouole essere padron de gli huomini, così è seruo di **DIO**. **F** Sia adunque, sia tale a gli huomini, quale desidera, che a lui sia **DIO**. Di qui nascerà la uera, non uana gloria. Il piacere a **DIO**, l'essere amato da' buoni, che non s'oscurerà mai dalle tenebre dell'obliuione durerà eternamente, & farà sempre per tutti i secoli maggior splendore. La corona del Regno è pretiosa: ma è senza fine di molto maggior ualore questa corona della uirtù. La morte succede a tutte le potentie de' Re: questa grandezza de' meriti durerà ne' cuori de gli huomini, dapoi che faranno morte tutte le morti. **VIVAT REX, VIUAT REX.** Ma ho detto assai: & tempo è homai, ch'io mi ritiri. **CESARE** a te parlo, che sei auolo di questo figliuolo. **DIO** uouglia pure, ch'io sia degno, che a gli orecchi tuoi ne uenga il suono delle parole mie. La grandezza tua ha piu ornato l'Imperio, che non è stata ornata dall'Imperio. A guisa del Sole, co' raggi grandi delle tue ualorosissime imprese hai illustrato e' l'uecchio, e' l'nuouo mondo: & tanto piu chiaramente che il Sole, quanto il suo splendor cede alla notte; il tuo non cederà mai ad alcun tempo: perche quanto sei formidabile per la potentia, per l'autorità, per la reputatione, che t'hai guadagnato con le fatiche tue; tanto sei amabile per l'humanità, per la mansuetudine, per la famigliarità, che sempre si uede risplendere ne' costumi tuoi. O' te fortunatissimo Cesare, a' cui fauori non si uede mai fatia la bontà di **DIO**. qual Cesare uide mai insieme, insieme, la madre uiua, e i figliuoli, e i figliuoli de' figliuoli? Tu infino al dì d'hoggi uedi tua madre, & uedi il figliuolo, & il figliuolo horato del figliuolo. Non suol conceder piu **DIO** in questo mondo, di quel che dice David. Et uideas filios filiorum tuorum. Ma io t'annuntio, che a te sono preparate cose maggiori, se, come tu dei, com'io desio, come il mondo spera, come i buoni aspettano, come **DIO** uouole, come chiede l'honesto, sarai grato di questa. Hai occasione di mostrar la gratitudine tua uerso di **DIO** in questa età calamitosa, che tanto ha bisogno del tuo gran ualore, della tua gran fede, della tua gran bontà. Tu uedi, come sta la Chiesa. Hora è il tem-



po di far conoscere al mondo quel che tu sei. Già Papa Paolo ha im-  
plorato l'aiuto tuo, Io non ti uoglio dir altro, se non guai a te, se  
tu lo nieghi, Non pensar mai di placar l'ira di Dio con una ampol-  
la del sangue tuo, come faceuano gli antichi fra gli Ethnici. Hora  
hora, è il tempo in tanta copia di gratie, che ti fa IDIO, che gli of-  
ferischi per ringratiaméto il tuo cuore sincero, & puro, le tue parole  
leali, & fedeli, le man pronte, & forti al seruigio di CHRISTO, a  
cui dei l'Imperio, i Regni, i figliuoli, i figliuoli de' figliuoli, ciò che  
hai, ciò che puoi, & ciò che sei. Paolo beatissimo, con gran mira-  
colo in sì lunga età, sì gagliardo, & robusto t'ha mantenuto IDIO,  
& ti mantiene, non per te, ma per noi: non per la tua, ma per la no-  
stra salute: accendi il tuo primogenito figliuolo CARLO QVIN-  
TO, che persevera in quello animo inuitto, che infino al dì d'hoggi  
ha hauuto sempre in difendere & dalle sedition ciuili de gli hereuci,  
& dalle guerre esterne de gli infedeli, la santa Chiesa. Tu sei il capo,  
egliè il tuo braccio destro. T'ubidirà, se tu lo muoui al beneficio co-  
mune di questo corpo. Et che cosa ambidue non farete? Tu Paolo,  
& tu Carlo, ambidue potenti, ambidue fortunati, ambidue tremen-  
di a nemici uostri se farete unanimi, & non habbiate diuise le uostre  
uoglie? Si Deus pro uobis, quis contra uos, & si Deus pro nobis,  
quis contra nos? A' uoi hora mi uolgo illustrissimi, & Reuerendis-  
simi Signori. Tutta questa ualle Tridentina, tutti i pastori, tutte le  
gregge, tutti gli huomini, le selue, le campagne, i prati, i monti, i col-  
li, gli sterpi, gli alberi, gli arbusti, le fere, i fiumi, i fonti, gli antri,  
l'ombre, l'herbe, i fiori, le spine, i sassi, ogni cosa ha ueduto, che que-  
sta felicissima nuoua è stata riceuuta da uoi con tanto cuore, sentita  
con tanto gaudio, honorata con tante feste, partecipata con tanti  
conuitti, celebrata con tante orationi in ogni sorte di lingua, conti-  
nuata con tanti giorni, solenneggiata con tante messe pontificali, con  
tante musiche, con tante feste, con tanti sacrificij, con tante limosi-  
ne, come se ui fosse stata portata la nuoua, che l'Asia, & l'Africa fos-  
se ritornata alla Chiesa santa di CHRISTO. Non sa che si fare que-  
sta beata ualle per ringratiarui di tanti segni d'amore, con cui in sì  
bella occasione l'hauete tanto altamente honorata. Pigliateui uoi  
tutti questo carico Signori; che sapete si bene in cortesia uincer gli  
altri, & uoi stessi: & a suo nome (poi che ella non potrebbe giamai)  
da uoi medesimi pagateui a giusto prezzo dell'obbligo infinito, che el-  
la ui tiene: & contentateui almen di questo, che già per tutto suo-  
nano queste uoci. Domine saluum fac Regem, Domine saluum  
fac Regem. & l'aria è piena di questo ribombo, Viuat Rex, Viuat Rex.  
Io Amplissimi Signori ho finito il mio ragionamento, ui priego, che  
uogliate, come solete, mirare al mio gran cuore, & perciò non rifiu-  
tar questa poca opera mia: che pure è costume de' grandi il dare li-  
beralmente

Apostrofe a  
Papa Paolo  
Terzo.

Rom. 8.

Apostrofe a'  
padri del co-  
nilio.

Psal. 19.

4. eg. 11.

E beralmete molto, e taccettare correfemete poco: εχ' ἤττον βασιλικὸν  
ἐσι καὶ φιλόθρονον τῶν μεγάλων διδόναι τὸ μικρὰ λαμβάνειν σεμε-  
νὸς καὶ περισθῆναι. Voi altri ascoltanti date la laude à Dio di que-  
sto nascimento: & pregatelo, che si come l'ha fatto nascere di  
Adamo; lo faccia rinascere in CHRISTO: & come non  
ha il suo nome ancora in terra; habbia per sempre il  
nome suo in cielo. poi, che l'introduca, &  
conforti, & ingagliardisca nella uita san-  
ta de' suoi precetti: accioche si co-  
me hoggi senza i suoi meriti,  
i suoi maggiori soli ci  
hāno dato materia  
di rallegrar-  
ci; così  
per  
l'auenire le sue uirtù ci diano oc-  
casione d'eternamente lodar-  
lo à gloria di Dio per  
GESV CHRISTO.  
Nostro Signo-  
re. Il qual  
ui-  
ue, regna per tutti  
i secoli de' seco-  
li Amen.

IL FINE DELLA OTTAVA PREDICA.





**PREDICA DELLE PERSECUTIONI, ET DELLE VITTORIE DELLA SANTA CHIESA.**

FATTA IN TRENTO L'OTTAVA DELL'ASCENSIO,  
NE DELLA VERGINE, L'ANNO XLVI.  
PER L'IMPRESA DI CESARE CARLO QUINTO  
CONTRA LUTHERANI.  
SOPRA IL SALMO.  
DEVS NOSTER, REFUGIUM, ET VIRTUS,  
ADIUTOR IN TRIBVLATIONIBVS, QVAE  
INVENERVNT NOS NIMIS.



**PROEMIO.**



Psal. 45.

**S**E MAI ne' passati tempi à far di me stesso pericolo, difficile mi rende; hoggi meritamente per la nuoua, & inutilitata materia, che il lungo silenzio di tanti giorni contra ogni mia speranza d'inauedutamente rompe, di molto maggior difficultà mi sentirei essere oppresso, quando la causa giustissima, della quale col solo pericò mio, à pubblica uostra salute ragiono, non hauesse maggior bisogno della uostra difensione, che delle mie persuasioni, di comune querela, che di propria eloquenza, di generale bisogno, pietà, & dolore, che di particolar dottrina, gratia, & ingegno. Tu sommo padre adunque, Deus noster refugium, & uirtus, adiutor

**E** adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis; aspira ti priego alla già concerta oration mia, & uoi tutti aitatemi con le preghiere uostre alla beata Vergine, di cui fa tanta festa in questa ottaua la santa Chiesa, salutandola con l'Angelo Gabriello, Aue Maria.

**PRIMA PARTE.**



**S**I COME fra tutte le cose del mondo la piu antica è IDIO, così fra tutti i costumi de gli huomini niuno è piu antico, che il culto di DIO. Fu sempre IDIO innanzi ogni tempo: & niun popolo fu mai sì rozzo, ò barbaro in alcun tempo, che del tutto uiuesse alieno da questa religione, & riuerenza di DIO. Innanzi che gli huomini habitassero insieme, innanzi che facessero città, & famiglie, quando uiueuano sparsi à guisa di fiere, chi all'aria nuda, chi sotto gli arbori, chi nelle caue spelunche, & chi ne' padiglioni, & Greci, & Barbari sacrificauano, offeriuano, porgeuano uoti, & preghiere à DIO: & quel che è piu, infino a loro fanciulletti nelle fasce, perche da teneri anni imbibessero il culto diuino, oue à noi le nostre madri compongono mille fauole per allegrarci, quando siamo in culla, eglino alloncontro faceuano mille cantilene de gli loro Dei. Di qui son nati gli Hinni d'Orfeo, & d'Homero, di qui la Theogonia d'Hesiodo, di qui quegli antichissimi carmi de gli Ethnici, Ad diuos adeunto, Caste pietatem adhibento. Non è sì antico costume, Trentini miei, il mangiare, il parlare, il uestire, à gli huomini; come il conoscere, & uenerare IDIO. Non è articol di fede, che ci sia DIO, non è dogma filosofico: è lume di natura, si tocca con mano, non pur si uede. Se ad una linea sola fu conosciuto Apelle, chi è colui, che dall'origine, dalla grandezza, dalla moltitudine, dall'ordine, dalla bellezza, dalla plenitudine, & dalle operationi delle cose di questo uniuerso, che sono come sette grandi specchi all'occhio della nostra mente, non s'innalzi à conoscere, & à mirar questo primo motore, questa prima causa, che in ogni lingua ha questo unico nome di quattro lettere, che significa IDIO. O cieco chi non uede, ò sordo chi non ode, o pazzo chi non intende, l'origine in prima, secondo queste tre parti, il produrre, il distinguere, l'ornare: la grandezza, secondo queste tre differentie, quantità corporale, intensión di uirtù, efficacia d'attione: la moltitudine de generi, delle spetie, de gli indiuidui, & ciascuna di queste tre, in sustantia, in forma, in figura: l'ordine di duratione, di sito, d'influentia: di duratione, per prima, & per poi: di sito, per sopra, & per sotto: d'influentia, per piu, & per meno: la bellezza, secondo

Niuna cosa è piu antica di Dio, & del culto, di Dio.

È lume di natura il credere, che sia Dio. Onde si conosce Idio.

Sette specchi, per li quali si puo uenire in cognition di Dio.

S



la uarietà di queste tre cose, de lumi, de colori, delle figure: la plenitudine delle ragion seminali, nella prima materia; delle uirtù attive, nelle forme; de gli effetti ne le uirtù: l'operation naturale, artificiale & morale. Hor non ui par, che tutte queste cose mostrino, & facciano plenaria fede della somma potentia, della infinita sapientia, & della inestimabil bontà di questo grande IDRO, che ha prouidentia del tutto, che gouerna, & regge ogni cosa, che abbraccia ogni cosa, che tiene ogni cosa, che eccede ogni cosa, che sostenta, & porta ogni cosa. Interrogate i giumenti, & ui risponderanno: gli uccelli del cielo, & u'insegneranno. I pesci del mare, che pur sono mutoli, & ui diranno. Quis ignorat, quod omnia hæc manus domini fecerit: ipse fecit nos, & non ipsi nos. Però ognun combatte per la gloria di questo IDRO, nè uogliono dare i laui questo honorato nome, pieno di maestà, se non ad una sola cosa, di cui non si puo trouare, nè imaginare la migliore. Sù, sù a questo IDRO ascoltatori miei cari: non possono esser piu Dei: è forza, che sia un IDRO solo. Se nel corpo nostro non fosse una uirtù reggitua uniuersale, che intendesse al ben comune di tutte le membra, oue le particolari attendono ciascuna al suo; non si discioglierebbe questa harmonia? Gli elementi, che di sua natura non possono mai stare in pace, se non haueffero di sopra il cielo, che gli gouerna, & regge, non tornerebbono di nuouo à quel Chaos antico? Tra i corpi celesti, un primo mobile non muoue tutte quelle sacre sfere? Tra gli huomini, chi non fa di uoi, che ogni famiglia ha un capo, ogni città un Rettore, ogni Republica un Consaloniere, ogni Reame un Re, & tutto il mondo un Papa? In un medesimo huomo uoi uedete, che una ragion regge l'altre potentie: tutti i sensi uengono da un capo, tutte le membra pendono da un cuore. In una naue è un nocchiero, in uno essercito un Capitan generale. In ogni impresa un principale. In fin tra l'Api è un Re, che da legge à tutte. Le Grù uanno à loro uiaaggi, guidate da una. Et se ne gli alberi è una sola radice, dalla quale nasce ogni cosa; se tutti i riuu nascono da un fonte; & se ogni cosa ha un fondamento; se le stelle tutte hanno la luce da un Sole; se una Luna è madre de gli humori; se tutte l'acque entrano in un mare; se una prudentia è auriga d'ogni uirtù; se una prima filosofia è sola Reina di tutte l'altre scientie; se la Monarchia è il miglior gouerno di tutti gli alti; se ogni moltitudine all'ultimo si riduce ad uno; come è possibile, che in questo imperio uniuersale di tanta mole sieno piu Dei? è un IDRO, è un IDRO Christiani, & non piu Dei. Entia nolunt male disponi: non est ergo bona pluralitas principantium eis. *εἰς ἓν ἔστι θεὸς ὁ μόνος εἰμὶ θεὸς ἡμεῖς οὐκ ἔσμεν θεοὶ ἀλλ' ἓν.* Ego sum Deus solus, & prater me non est alius Deus. Gli Angeli si dimandano bene alle uolte Dei. Sunt dij multi, & do-

Psal. 109.

Discorso, che prououa essere un solo Idio.

Exo. 22.

Molti nelle scritture di mandaril Dei.

E mini multi, dice la Scrittura. I Sacerdoti si dimandano Dei, Dijs non detrahes, & Principi populi tui non maledices. I Profeti si dimandano Dei. Ego dixi Dij estis. Ogni principe si dimanda IDRO. Constituisti te deum Pharaonis. Ogni huomo si dimanda IDRO. Homo homini deus. Ma questi non sono quel uero, & uiuo IDRO. Non fai quel che è scritto de gli Angeli, che sono Ministri suoi? Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos flammam ignis. Dei Sacerdoti, Vos Sacerdotes Dei uocabimini, ministri Dei nostri dicetur uobis, de' Profeti. Ad quos sermo Dei, factus est. De' Principi, Omnis potestas à Domino Deo est. De gli huomini. Quid habes ò homo, quod non accepisti? O' grande, & infinito IDRO non est similis tui in Dijs domine, & non est secundum operam tua. Gli Angeli sono chiamati Dei, perche sono Deiformi, pieni della tua luce: ma tu dai loro la luce, che sei l'istessa luce. I Sacerdoti sono chiamati Dei, perche santificano gli huomini: ma tu sei quello, che gli fai santi: & non santificano gli altri, se non con le parole tue. I Profeti sono chiamati Dei, perche fanno parte de tuoi secreti: ma tu sei quel che gli riueli: & quando uoi, gli fai rimanere in se stessi, come gli altri huomini. I Principi sono chiamati Dei, perche regnano sopra le genti: ma tu gli fai regnare, & gli priui del Regno, come ti piace. Gli huomini sono chiamati Dei l'un con l'altro, perche insieme si giouano: ma tu sei quel che dai loro, onde possano giouarsi: che senza te non hanno oncia di bene: essendo tu il fonte, anzi l'Oceano d'ogni bontà. Adunque tu solo sei il uero IDRO. Non est similis, non est similis tui in dijs Domine. Hor questo IDRO, uoglio, che sia lo scopo de' nostri pensieri, l'oggetto del uostro amore, il refugio di tutti i uostri affanni, l'unico amico in tutte le uostre necessità. Non ui pare, che sia infelice colui, il quale non ha almeno uno amico, à cui possa aprire il suo cuore, sfogare i suoi dolori, manifestare i suoi bisogni, comunicare le sue allegrezze, partir tutti i suoi secreti teo, con una perfetta & indubitata fede? Non t'è così necessario huomo il fuoco, & l'acqua, come il trouarti un'amico caro, di cui tu ti possi fidare in ogni cosa. Ma oue si troua hoggidi quest'amico? in Scithia? in Thracia? tra Parthi? tra gli Antipodi? certo tra noi non si troua, se non forse in idea, come l'Orator di Cicerone. Non uedete, come è spenta ogni amicitia alla età nostra, che nè il fratello del fratello, nè il padre del figliuolo, nè il marito della moglie, si può fidare, & come dice il Profeta, Omnis frater supplantat, & omnis amicus fraudulentè incedit? Questo IDRO adunque, questo IDRO sia l'amico tuo, huomo, donna: amico raro, amico incomparabile: che t'amerà in ogni tempo: che non seguirà la tua fortuna, ma te: che non t'abbandonerà ne' tuoi bisogni: che non ti lascerà far male alcuno: che ti uol-

1. Cor. 8. Exo. 22.

Psal. 81.

Exo. 7.

Psal. 29.

2. Par. 26.

Ioh. 10.

Rom. 13.

1. Cor. 4.

Psal. 85.

Perche gli Angeli, i sacerdoti, i Profeti, i Principi, & gli altri huomini sieno chiamati Dei.

Psal. 87.

Necessità grande d'huere un uero amico.

Hier. 9.

Dio amico nostro incompabile.



Ognuno si dee fidare in Dio.

Pfal. 26.

Pfal. 30.

Hier. 17.

Vana confidenza nostra nelle cose del mondo.

Quando l'huomo si debbia raccomandare a Dio.

gerà ogni auversa fortuna in prospera: in lui ti fida, a lui credi ogni tua cosa, & te medesimo. Tu fidi i tuoi danari al banco, fidi il tuo honore in man della moglie, i tuoi instrumenti in man del notaio, le tue ragioni in man d'un auuocato, tutti i tuoi secreti in man d'un prete, la tua propria uita in man d'un seruidore. Deh perche non dei confidare ogni cosa in man di questo Dio? Tu non ti poteui fidar di lui, hauendolo offeso in Adamo: perche chi offende, non si fida: però, accioche tu potessi fidarti, t'ha perdonato ogni offesa, s'è scordato tutte le ingiurie riceuute: & per piu assicurarti, ha fatto parentado teo, in quelle sante nozze della unione delle due nature, nella persona del suo figliuolo: accioche fatto sì stretto parente suo habbi à fidarti del suo amore, & dichi arditamente. Dominus protector uitæ meæ, à quo trepidabo? Si exurgat aduersum me prælium; non timebit cor meum. Si consistant aduersum me castra; in hoc ego sperabo. In te domine speraui non confundar in æternum. Confundantur illi, & non confundar ego; paueant illi, & non paueam ego. O te beato, Trento, se ogni tua fiducia collocherai in Dio. Non la collocare ne' Principi, che ti palcono di parole uane. Non nella fortuna, che non è stabile. Non nelle stelle, che non ti dicono il uero. Non in parenti, che fingono bene spesso di non conoscerti. Non in amici, che uoltan mantello. Non nella moglie, che non ti tien secreto. Non in seruidori, che ti tradiscono. Non in danari, che ti lasciano al maggior bisogno. Non in istati, & dominij, che ti son tolti. Non in honori, che sono fumo, & uento. Non nella tua sapienza, che bene spesso ti fa parere un pazzo. Non nell'arme, perche Dio è padrone de gli eserciti. Non in cosa di questo mondo, che t'inganna ogni hora. Non in te stesso, che sei un sogno d'ombra. Fidati, fidati in Dio solo, che può, che sa, che uol sempre aiutarti: che non sa mai mancar di fede. à lui ricorri, da lui pendi, in lui riponi tutte le tue speranze. Questo è il corno della tua salute, la pietra del tuo rifugio, la rocca, onde pendono mille propugnaculi, la tua fortezza, il tuo scudo, la tua spada: così l'hanno dimandato i serui suoi nelle sacre scritture, perche l'hanno sperimentato per tale ne' bisogni loro. Ma se mai fu tempo di darli in preda à questo Dio, & di raccomandarglisi con tutto il cuore; è hora figliuoli miei. Voi sapete, che i nauiganti, quando sono assaliti in mare dalla fortuna, perdute l'anchore, spezzato il timone, sbattuti dal uento, & dall'onde, benche tutto il tempo della lor uita bestemmino il sacro santo nome di Dio, pur allhora si riconoscono: & non potendo, nè sapendo pensar di scampo, perche l'intelletto è come legato in quei subiti timori, & pericoli graui, mossi dalla natura, che ha impresso nel cuor de gli huomini il ricorrere a Dio, con le mani, & con gli occhi, alzano le uoci, & dicono.

conono? O Dio, o Dio, ti fo uoti, ti sacro statue, t'accendo fiaccole, mi ti raccomando. Le donne parturienti, come si sentono uenir quei graui dolori del parto, già non danno altro principio a' loro lamenti, senon, ohimè Dio, ohimè Dio, aiutami, ch'io muoio. Il uiandante, che dà ladri ne' boschi all'improviso si troua preso, ferito, spogliato nudo, lasciato semiuiuo, a chi si raccomanda? chi inuoca senon Dio? Dio, Dio, salutan tutti, tutti dimandan Dio, quando sono destituti d'ogn' altro aiuto. Trento, noi siamo à quel termine: la naue nostra è per affondarsi. è per morir in parto la Chiesa di Dio. tutti i buoni sono in pericolo d'esser menati à fil di spada. O Dio, o Dio, aiuta il tuo gran Carlo, che combatte per noi, anzi combatte per te Signore, per la tua Chiesa, per la tua religione, per lo tuo culto, per li tuoi altari, per li tuoi sacramenti, per la tua croce, per la tua spugna, per li tuoi chiudi, per la tua madre, per li tuoi santi, per li tuoi sacerdoti, per li tuoi Vescou, per lo tuo Papa, per li tuoi monaci, per le tue monache, per li tuoi Christiani, per lo tuo popolo. I nimici tuoi sono congiurati contro a Cesare, anzi contro a te Signore, si gloriano nelle loro genti, ne' loro caualli, ne' loro danari, nelle loro forze. Già minaccian Roma: la tua Roma Signore, che è il folio tuo, del tuo Vicario, consacrata col sangue di Pietro, & di Paolo, occhi tuoi, trombe tue, diletti tuoi. Vogliono spiantare la uigna tua, che con tante fatiche, & col sangue pretioso del tuo figliuolo hai piantato, cultiuato, rigato. Già hanno profanato, & adulterato la tua santa fede, che gli Apostoli tuoi predicarono per l'uniuerso: hanno gittati per terra i tuoi sacramenti: hanno uecisi i tuoi sacerdoti: hanno spogliate le tue Chiese. Che non han detto, & fatto contra il tuo Papa? Quante immagini tue, & di tua madre hanno calpestate? Quante ne hanno arso? infino alle sacre ceneri de' santi tuoi non hanno perdonato: non hanno perdonato al tuo uenerando, & ammirabil sacramento della Eucharistia: al tuo corpo Signore, al tuo sangue, questi nuouo Giganti muouono guerra. Deus noster refugium, & uirtus, esto adiutor in tribulationibus, que inuenerunt nos nimis. Ogni rifugio è uano Signore, senon il tuo. S'è tentata ogni cosa, & quel che piu doueua giouare, ha piu nociuto. Ma à te niuna cosa è impossibile. Noi non meritiam già il tuo soccorso, nè in isperanza di nostri meriti facciamo queste preghiere: ma le faciam bene in isperanza della tua gran misericordia, per lo tuo nome, tre uolte santo Signore, che pure è inuocato sopra noi: accioche non dica il Giudeo, & il Turco. Vbi est Deus eorum? Adiuua nos Deus salutaris noster, & libera nos, & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum. Confidate ui Christiani. Latatus sum in his, que dicta sunt mihi. Deus noster refugium, & uirtus adiutor erit in tribulationibus, que inue-

Inuocation dell'autore a Dio, che ci aiuti nelle tribulationi della Santa Chiesa.

Pfal. 45.

Pfal. 123. Pfal. 78. Pfal. 124.

nerunt nos nimis. Questo è il conforto, che ui dà il santo Profeta in tanto pericolo, in quanto non fu giamai la Christiana nostra religione. Lasciatemi riposare, che l'intenderete anchora meglio.

SECONDA PARTE.



Christo fine della legge, & di tutti nostri desiderij. Rom. 10. Luc. 24.

Le cose del mondo non satiano.

Christo Gesu unico nostro contento.

Gen. 8.

**D**EVS noster refugium, & uirtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Se io u'espungo il titolo di questo salmo, ui farò argomento chiaro, ascoltanti, di tutta la materia, che canta il pastorello David, con la sua cithara, in questo canto. Attendete. In finem pro filijs Choræ, pro archanis. Il fine, in prima per cominciar qui, non è altro, che il nostro CHRISTO: io non dico, fin della legge solo, come dice San Paolo, Finis legis CHRISTVS, ad iustitiam omni credentis. Io non dico fin de' Profeti, & de' salmi, come dice lo Euangelio, Oportet impleri omnia, quæ scripta sunt in Profetis, & psalmis de me. Ma fine, metas, & termine di tutti i nostri desiderij. Cerca, ricerca, gira, raggiira; niuno huomo è mai contento, niuno è mai satio, niuno è mai quieto, finche non truoua CHRISTO. habbi danari, quanto ti piace; sij sano, & allegro, quanto puoi essere; signoreggia il mondo tutto; faccia la fortuna à tuo modo; sta sempre in feste, & in giuochi; tu non sarai mai contento, se non hai CHRISTO. Queste cose del mondo non ti possono satiare: t'empiono sì, t'occupano, t'ingombrano, ma non ti satiano. Tu non sai, misero, i guai, i feli, i cordogli, che hanno questi grandi, che il mondo chiama beati: gli fanno ben essi mal loro grado: che se mangiano, se beono, se caminano, se riposano, non gli lascian mai gli affanni soli, infino in sogno si spauentano, & sospirano: & quante uolte per tema di dormire, fuggono il letto? Alloncontro chi ha CHRISTO dentro di se, subito è beato, subito è contento. Se i Milesij, i Sibariti, gli Epicuri, gli mettessero in nanzi tutte le loro uoluttà, farebbon loro nausea, à comparison della dolcezza, che sentono di CHRISTO: una picciola menfa di poveri legumi è loro piu cara, che tutte le delicate uande de gli Imperadori: una semplice uesticciuola, che gli difenda dal freddo, piu diletta loro senza comparison, che la porpora, e'l bisso de' Re. Dimandane, dimandane loro, & uedrai, che non cambierebbono lo stato loro con mille Principi. La pietra non si riposa mai, finche non giugne al termine suo, che è il centro della terra. Credete a me, che se CHRISTO non fosse il fine nostro, non ci darebbe riposo. La colombina, che uscì fuori dell'arca, non trouò mai da posare il piè in quel gran diluuio d'acqua. CHRISTO è l'arca ascoltanti;

**E**ca, ascoltanti: fuori di lui ogni cosa è diluuio. Venite, uenite a lui, se uolete posarui. Fecisti nos Domine ad te; & ideo inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. Non udite, che egli stesso u'inuita? Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos: & inuenietis requiem animabus uestris. Orsù, in finem, in CHRISTVM. Questo Salmo (uol dire il profeta) ha per obietto Christo. Pro filijs Choræ. Choræ uol dir caluo. Questo Salmo adunque è in fauor de' figliuoli del Caluo. Ti ricordi, dotto, quando era schernito Eliseo, che gli diceuano. Ascende Calue, ascende Calue, & chi è il mistico Eliseo, se non CHRISTO? schernito da Giudei, come caluo, come crocifisso nel monte Caluario. Consola adunque **F**i figliuoli di CHRISTO, i buoni Christiani, questo Salmo Dauitico. Protestanti, non è per uoi questo Salmò, che uergognandoui de gli scherni del Caluo, haueate rifiutato per lo nome del loro, il nome dell'olio santo di CHRISTO, E' in fauor uostro catholici, contra Lutherani, allegrateui. Pro archanis. Se sono archani, come gli intenderemo? Erano archani allhora, quando era il uelo nel tempio, hora è stracciato il uelo: sono fatti palesi tutti i secreti. Non uditte San Paolo, che si gloria? Nos autem reuelata facie, gloriam Domini speculantes, trasformamur a claritate in claritatem, tanquam a Domini spiritu. Orsù ecco il secreto, dalle tenebre non nasce lume, nè da' disagi abbondanza: & pur CHRISTO GESU fa nascere felicità dalle miserie, & dalle infamie gli honori. Quando i suoi diletti paiono spenti, pur allhora emergono gloriosi: surgono piu grandi, quando paion piu piccioli: allhora fanno le gran proue, quando sono stimati morti. La palla come è piu percossa, & ripercossa in terra, piu balza in aria. Il fuoco, come piu è stuzzicato, piu alto manda le fiamme. Il grano della senapa, come è piu pestato, meglio si sente la sua fortezza. Il grano del formento, se non è mortificato in terra, non fa alcun frutto. Il Sole non comincia mai ad alzarli, se non poi che tramonta. Loro non s'affina, se non nella fornace. La uirtù non si pruoua, se non è trauagliata. Non uien già mai un gran sereno, se non doppo le piogge. Così con nuouo, & inusitato miracolo alla Chiesa santa di CHRISTO, dalle spine nascon le rose, & doppo il pianto uien l'allegrezza. Ad uesperum demorabitur fletus, & ad matutinum latitia. E' prima la sera, che la mattina nelle sacre lettere, uoi lo sapete da Mosè, Et factum est uespere, & mane dies unus, & factum est uespere, & mane dies secundus: &c. Non comincia adunque in gaudio il Christiano, comincia in pianto. Mundus gaudebit, dice CHRISTO, uos autem contristabimini: sed tristitia uestra conuertetur in gaudium. Mosè (per cominciar da lui, che fu Christiano piu che Giudeo) maiores diuitias, existimans thesauro Aegyptiorum, improprium CHRISTI, come dice

Mat. 11.

Reg. 2.

Christo deo Caluo.

2. Cor. 9.

Segreti della uirtù di Christo.

IOAN. 12.

1. Cor. 15.

Psal. 29.

Gen. 1.

IOAN. 16. Il Christiano non comincia in pianto, non in gaudio. Heb. 11.

Exo. 4.

Exo. 3.

Exo. 3.

Exo. 3.

Persecutio-  
ni grandi  
della Santa  
Chiesa.

Exo. 3.

Exo. 3.

Exo. 3.

San Paolo, essendo fanciullo a pena nato, fu gittato nel fiume; cresciuto, fu posto in fuga dal Re d'Egitto, andò pellegrinando per la terra de Madianiti: quaranta anni di lungo uisse pouera uita pastorale con le sue greggi. Ecco il principio del pianto. Ad uesperum demorabitur fletus. Venne l'allegrezza. **DIO** lo chiamò da quel rouetto, lo fece Duca delle genti Hebreè, ambasciator suo còtra quel Re superbo, Capitano di lei cento mila persone, pose terrore a' suoi nemici, & gli fece affogare nel-mar rosso. Ecco la mattina, Ad matutinum latitia. La Sinagoga stette tanto tempo errando per que deserti, assalita da serpi, da Leoni, da Regoli, da genti strane da Ammoniti, da Moabititi, da Amalechiti: patiuua fame, sete, disagi. Morì Mosè all'ultimo che era tutta la sua speranza: ecco la sera. Ad uesperum demorabitur fletus. Venne la mattina. hebbe **GESV** per capitano, entrò nella terra di latte, & di mele: espugnò i Cananei: prese il possesso di quella terra di promessa. Ad matutinum latitia. Veniamo a **CHRISTO**, che è il nostro esemplare. Appena è nato, che gli sono tese mille insidie da Herode, per ucciderlo: se ne fugge in Egitto con **MARIA**, & Giuseppe. I Giudei come è cresciuto, cercano tutti i modi per farlo morire. Giuda il tradisce, Pilato il sententia, i soldati il crucifiggono, è morto fra due ladroni, è sepolto, è custodito ancho il sepolchro; O' che sera. Ad uesperum demorabitur fletus. Vien la mattina, fra tre giorni risurge trionfante, spoglia l'Inferno, spauenta il Giudaismo, in pochissimo termine, è adorato per **DIO** da l'uniuerso, manda lo Imperador di Roma a uendicare contra Gerusalem la morte sua, spianta quel seme maluagio, lo fa andar tapino per lo mondo, & non ui lascia pietra sopra pietra. Ad matutinum latitia. La primitiua Chiesa, ò come hebbe lunga la sera, ascoltatori. Doppo la morte di **CHRISTO** Santo Stefano è lapidato, ucciso San Iacopo, imprigionato San Pietro: per le Sinagoge, per le piazze, in ogni luogo, sono apparecchiati ferri, tormenti, carceri, ruote, patiboli, a chi inuoca il Christiano nome. Simon mago, seme d'ogni heresia, Saulo lupo feroce, che cosa non fanno, per ispegnere non pur la uita, ma ancho il nome de' Christiani? Roma, gelosa della sua Monarchia, quanto sangue fa spargere de' martiri santi per l'uniuerso? sotto Nerone, sotto Domitiano: sotto Traiano, sotto Antonino, sotto Seuero, sotto Malsimiano, sotto Valeriano, sotto Aureliano, sotto Diocletiano: a guisa d'un'altro Egitto fu flagellata la Chiesa di dieci piaghe da questi dieci Imperadori. Io non uoglio cercare altroue, ma le tue Therme il fanno, Roma: lo fanno i tuoi campi, il tuo Tebro, le tue strade, i tuoi sepolchri, le tue grotte: che se si stropicciasse quella terra santa, ne uscirebbe il latte delle uergini, il sangue de' martiri uccisi per **CHRISTO**. Cherinto, Herione, Arrio, Macedonio, Sabellio, Nestorio, Giouiniano, Pelagio, heresiarchi,

**E** ressiarchi, tanto piggiori, quanto è piu pericoloso il ueleno, che'l ferro, quanto gran fuoco accesero a giorni loro contra la Chiesa santa? tu uedi, che anchora auampa di quelle fiamme. & Maumetto sentina d'errori, non urò egli con la sua coda la terza parte delle stelle a terra? Ecco la sera tenebroso, & oscura. Ad uesperum demorabitur fletus: Ma uenne però la mattina dell'allegrezza, che Herode fu mangiato uiuo da uermi. I Giudei furon cacciati della loro magione. Simon mago uolando per aria, al precepto di San Pietro, precipitosamente cadde in terra, & ucciseli. Nerone con le proprie mani, fuggendo di Roma, finì la misera uita. Domitiano da' suoi proprij fu condotto a morte. Traiano in Roma, Seuero in Bertagna, Malsimiano in Aquilegia, essalarono in un momento le infelicissime anime loro. Valeriano dal fulgore fu miseramente arso. Diocletiano fu auelenato. Cessò del tutto quella cruda tirannide del Romano Imperio: & fu incoronato il santo Costantino, che diè pace alla Chiesa. Arrio heresiarcha, contra di cui fu fatto quel gran concilio Niceno, uoi sapete l'infame esito suo. Tutte l'altre heresie sono state estinte co' loro autori. Maumetto, come sempre in uita fu, a guisa di bestia, curuo alla terra; così morendo (ò che strana morte) del suo corpo se arco, col capo alle calcagna: & ben diede manifesto segno, quanto era abomineuole a **DIO**. O' trionfo grande della Chiesa, ò insperata luce matutina, ad matutinum latitia. Questo è adunque il secreto, che canta David in questo suo bello, & uago poema. In finem pro filiis Chora, in laude di **CHRISTO**, per confortare i Christiani: che quantunque niuna città, o reame possa resistere alle guerre de' nimici, & alle seditioni civili eternamente, perche col tempo ultimamente ogni gran forza s'inchina, & cade; ilche mostra la gran Babilonia distrutta da Ciro, & di Dario; Troia arsa da' Greci, Sagontato espugnato da Annibale, Cartagine spiata da Scipione; La Chiesa di **CHRISTO** nondimeno benche sia impugnata sempre, & dentro, & fuori; non è però espugnata, nè espugnabil mai. Mostratemi uoi saui del mondo una città sì munita, ò un Regno sì forte, che non sia almeno espugnabile da' terremoti, iquali scuotono ancho la terra, e i fortissimi monti, che sono i cardini del mondo. Ma la Chiesa di **CHRISTO** è tanto forte, che se tutti i uenti congiurassero insieme, & dall'abisso infernale si mouessero con impeto, aggiuntoui anchora il furor grade dell'acque, nò pur de' fiumi, ma delle cataratte del cielo, che facessero un'altro diluuiò, ò cataclismo, nò caderebbe giamai questa santa città a terra; tutti i diauoli insieme non che gli huomini, & gli elementi, non potranno in eterno preualer contra di lei. Ecco **CHRISTO** che non mentisce, Et portat inferi non preualebunt aduersus eam. Ecco la Chiesa, che accesa d'una santa superbia, insulta tutti gli nimici suoi, & dice, Saepe expugnauerunt me a iuuen-

Apo. 18.  
Trionfo del  
la Santa  
Chiesa.

Morte pro-  
digiosa di  
Maumetto.

La Chiesa  
santa è in-  
espugnabile.

Matt 16.



Pfal. 118.

Pfal. 45.

Rom. 4.

4. Reg. 21

Luc. 13.

Eia. 26. Muro, & antemurale della santa Chiesa. Pfal. 16.

Bella descrizione della Chiesa santa di Christo comparata ad una casa. 1. Cor. 3.

1. Efd. 4.

Iob. 1.

Cant. 5.

Efd. 60.

tute mea, dicat nunc Israel, Sape expugnauerunt me a iuuetute mea, et enim no potuerunt mihi. Ecco David, che ui dice il perche. Deus noster refugium, & uirtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. propterea non timebimus dum turbabitur terra, etiam si transferantur montes in cor maris. O' Trento, qual potentia non è impotente, se li compara a DIO? Adunque chi potrà contra la Chiesa, difesa da DIO? Deus noster refugium, & uirtus. Dica pur chi uole; la Chiesa perisce: dite uoi, In spem præter spem, Deus noster refugium, & uirtus. Quando era piu schernito Heliseo, allhora apparue piu glorioso, che uennero quelli due orsi, & sbranarono que maladetti fanciulli. Quando era piu opprobrioso CHRISTO appresso i Giudei, allhora piu manifestò la sua potentia, che quelli due orsi, Vespasiano, & Tito fecero sì grande strage contra quel popolo di dura testa. Quando ti parrà la Chiesa piu conculcata, & depressa; allhora uedrai piu chiara la sua fortezza. Deus noster refugium, & uirtus. Tu la schernisci come calua infelice, cioè senza forza, come Sansone, senza capelli. Hor hora la uedrai, con tuo gran danno, piena di chiome. Et omnes capilli capitis sui numerati sunt. Le fortezze tue Mondo sono le mura, ò di pietre, ò d'huomini, questo è il muro, & l'antemurale della Chiesa, IDIO, Deus noster refugium, & uirtus. Vrbs fortitudinis nostræ Syon, dice il profeta, Saluator ponetur in ea, murus & antemurale. Quando un Regno ha bisogno d'aiuto, ricorre da un'altro. il Regno della Chiesa non ha ricorso, senon a DIO. Deus noster refugium, & uirtus, Non è rifugio solo per iscamparci; è ancho uirtù per darci trionfo. Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Dei nostri inuocabimus. Vengano pur esserciti, bombarde, faette, uenti, tuoni, terremoti, non caderà la casa di CHRISTO. Quia fundata est supra firmam petram. Caderà il cielo piu tosto, & insieme la terra, che carchi mai questa casa beata, fondata col uerbo eterno, & onnipotente di CHRISTO. O' casa felice, beato chi u'è dentro. Volete, che ui dipinga questa casa marauigliosa? Gli architetti sono stati gli Apostoli, & il fondamento CHRISTO. Ut sapiens architectus fundamentum posui, fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est CHRISTVS IESVS. I quattro parietes sono i due popoli Gludeo & Gentile, & le due uite, attiuua, & contemplatiua. Extruentes muros, & parietes componentes. I quattro anguli sono i quattro Euangelisti, Mattheo, Marco, Giouanni, & Luca. Ventus uehemens irruit a regione deserti, & concussit quatuor angulos domus. Le colonne, sete uoi Vescou, columnæ eius marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases argenteas. Le finestre sono i dottori, che dan lume al resto. Qui sunt isti, qui ut nubes uolant, & quasi columbæ ad fenestras suas? La mensa è la sacra scrittura. Parasti

Era. Parasti in conspectu meo mensam. Il letto, le religioni. Letulus noster floridus. I cortinaggi, la perfetta offeruantia de dieci precetti. Decem cortinas de bisso retortas, ex hyacintho, ac purpura opere plumario facies. La famiglia tutti i Christiani. Erat illi familia multa nimis. I uasi d'ogni sorte belli, brutti, d'oro, d'argento, di legno, di terra, sono i giusti, i peccatori, gli eletti, i reprob. In magna domo sunt uasa aurea, & argentea, & lineæ, & fictilia, quædam in honorem, & quædam in contumeliam. Il padrone di questa casa è CHRISTO. Dominus nomen illi. La padrona la Vergine, che gli siede a man destra, affunta in cielo con tanta gloria, come Bersabè appresso il trono di Salomone. Astitit Regina a dextris tuis. Il maggior dono, & general luogotenente San Pietro, & il successore. Constituit eum dominum domus suæ, & absque eius imperio non mouebit quisquam manum, aut pedem in omni terra Aegipti. Che ui par di questa casa Christiani? non ui par, che possiamo dire, Deus noster refugium, & uirtus? Carlo, che hai la spada in mano per custodir questa casa, sta lieto: & se ben hai contra sì grande essercito; ricordati, che un'Angelo solo in una notte uccise cento, & ottantacinque mila soldati del superbo Sènacheribe, che minacciado il cielo, non che la terra, uoleua assalire, & distruggere la casa di DIO. se ben fossi imbelli, & inerme; ricordati, che David, prouocato alla battaglia dal fiero Gigante, con l'arme di lui gli diede la morte. Di col cuor sincero, Deus noster refugium, & uirtus. Et dirai poi ancho doppo la uittoria, Benedictus Dominus Deus, qui docuit manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum. Orsù io ho detto assai. uoglio posar un poco. statemi attenti.

Pfal. 22.  
Exod. 26.  
Iob. 1.  
1. Tim. 2.  
Amos. 9.  
3. Reg. 2.  
Pfal. 44.  
Gen. 45.  
Apostrofe a Carlo Quinto. Efd. 37.  
1. Reg. 27.  
Pfal. 113.

TERZA PARTE.



ADIVTOR in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Possiamo ben dir senza bugia, che queste tribulationi, nelle quali hora si ritroua la Chiesa, per la già felice, & potente Germania, Inuenerunt nos, nos non inuenimus eas, eę inuenerunt nos. Io chiamo in testimonio la terra, e' il cielo, che noi non habbiam dato cagione a questa cruda guerra, che s'apparecchia. Audite coeli, quæ loquor, audiat terra uerba oris mei. Diuentami tu ciel di rame, & tu terra di ferro, s'io dico il falso. Quanto gran tempo ha dissimulato l'inuitissimo CESARE, questa sì dura, & sì continua ribellione a DIO, alla Chiesa Romana? al sacro Imperio? sotto Leon Decimo, sotto Adriano sesto, sotto Clemente Settimo, & sotto Paolo Terzo, Il sommo Pontefice, che hora uiue, & regna, Paolo Terzo, che è quato hog-

Pfal. 46.  
Deuter. 28.  
Solllicitudine di Cesare, & del Papa per ritornare la Germania alla Chiesa.



4. Reg. 2.

Gal. 5.

Matt. 23.

Censorio d'ogni gère al concilio di Trento.

gidi ha di bene, & di speranza il nostro mondo, a cui toccava, come A Vicario di CHRISTO, doppo tanta pazienza de' suoi predecessori, & sua, fulminare, scomunicare, anathematizzare queste sette d'Iniquità, non uoglio dir de' Germani, che appresso di me non è nome piu uenerando de' Germani, ma uoglio dir di quelli, che non sono ueri Germani, che hanno dato, & danno infamia a questa sì pia, sì deuota, & sì religiosa sempre nation di Germania, ingrati figliuoli di sì cara madre; con quanta humanità nondimeno ha proceduto? quante uolte ha mandato alle diete, a' colloqui, a' principi, alle Republiche, Legati, Nuntij, in Augusta, in Vormatia, in Spira, in Ratisbona, pregando, consigliando, essortando, scongiurando, che uolessero horamai metter fine alle loro contentioni, & ridursi al grembo della santa Chiesa, & non aspettare, che a guisa de' Greci con la religione perdessero anchora lo stato? che cosa ha potuto fare, che non habbia fatto a questa natione quel clementissimo, quel santissimo, quel rarissimo Papa? a cui ben può, & dee, con dolciissimo affetto dir tutta la Germania, Pa, pa, padre, padre, pater mi, pater mi, curus Israel, & auriga. Beati uoi Germani, se haueste ubidito a' suoi consigli, quando ui diceua. Videte, ne dum inuicem mordetis, & comeditis, inuicem quaque (quod absit) consumemini. Haurrebbe potuto, doppo tante uane fatiche, acceso di giusto sdegno, dir come disse CHRISTO all'ingrata Gerusalem, quoties uolui congregare filios tuos, sicut gallina congregat pullos suos sub alas, & noluit? relinquetur domus uestra deserta, & non è dubbio, che assistente lo Spirito santo a quel sommo pontificato non sarebbe stata uana la proferia: & nondimeno, per far l'ultima pruoua, sperando pure, come ragioneuolmente doueua, che l'autorità d'un Concilio generale, laquale fu sempre da tutti gli heretici, non che da catholici, stimata reuerenda, & sacrosanta, gli douesse muouere dalla lor pertinacia, non una uolta, ma due, ma tre, ma quattro, non in Roma, non in Bologna cuore della Italia, ma qui in Trento, che pure è dition Germanica, piu commoda a loro, che a tutte l'altre genti sotto questo principio uostro ueramente Germano & di lealtà, & di stirpe, consentendo le Serenissime Maestà di CESARE, gloria di Germania, del Re Christianissimo, germano d'amore, & di sangue, del Re de' Romani, studiosissimo del nome Germanico di tutti i Principi Catholici, desiderosi della Germanica libertà & autorità, ha inditto, & congregato, & già tanti mesi sono legitimamente aperto questo sacro Concilio Tridentino, oue pure hauete ueduto infino dalle estreme parti del mondo concorrere i lumi della santa Chiesa. Forse non ci sono i Regni? le Spagne, le France, Portogallo, Inghilterra? forse non ci sono l'Isola, Candia, Sicilia, Sardegna, Maiorica? non ci è la Grecia,

E Grecia, Cipro, Nasso, Scio, ò Chio? non la Dalmazia, non la Calauria, non la Puglia, non il Piemonte, il Monferrato, la Lombardia, la Romagna, la Marca, la Toscana, l'Umbria, la Campagna, il Reame di Napoli, infino la Scotia, infino la Gotia, infino l'Isola fortunate del mondo nuouo, non ci sono tante religioni di monaci, di frati? non ci sono tanti dottori, che splendono, come stelle nel firmamento? non ci è l'autorità del Vicario di CHRISTO, in tre Legati, de' migliori di quel sacro Concistoro? che scusa hanno potuto hauer, miseri, di non uenir a questo Concilio? di non conciliarli con noi? di non ubidire a CESARE? ilquale è stato sì curioso della salute loro, che alle uolte è stato giudicato scordato delle sue forze, & del suo gran ualore, come quegli che l'indomita ferità loro è andato tollerando, non altrimenti che il medico pietoso l'infermo farnetico. Ma non bastato loro il non uenire; onde piegarsi almeno, & mollificarsi, in qual che parte, doueano; indi, a guisa di Faraone, si sono piu indurati, & incrudeliti. Hanno protestato di non uoler ubidir nè al Papa, nè a CESARE, di uoler perseverare nella lor fede. O furor d'ogni furor. Questi sono gli effetti del Diauolo, come prende balia sopra un huomo. Esi adunque hanno tribulato CESARE, non CESARE loro, non dee dir CESARE, come dice Dauid in un altro luogo, Tribulationem, & dolorem inueni; ma come dice qui, Tribulationes inuenerunt nos nimis. È stato adunque sforzato a ricordarsi d'essere Imperadore, cioè Capitano generale di CHRISTO, per uendicare l'ingiurie sue, con la spada, che non senza ragione porta, a difesa de' catholici & ad onta de' gli heretici. Fin che è stato alcosto il loglio tra' grano, per nõ nuocere al grano, ha perdonato al loglio, hora il loglio è cresciuto troppo, si mostra in campo apertamente l'heretico, & sta per soffocare il grano. Che ci era da far altro, senon pigliar partito di saluar la fede, & di spiantar l'heresia? Non giouaua piu l'esser Fabio, bisognaua esser Marcello. Le ingiurie proprie si debbono collo scudo della paciètia riparar sempre: nelle ingiurie de' prosimi bisogna entrare in mezzo, & spartir, come si può, con prudentia, & con destrezza: ma nelle ingiurie di DIO, quando giungono ad un certo segno, bisogna far un flagello, come fece Christo, & uendicarle seueramente. è pietà l'esser crudele, & crudeltà l'esser pietoso. Il Christianissimo Re di Francia, gloria di tutti i Re, quante uolte ha fatto uiolentia alla sua clemetissima natura, per non soffrire l'ingiurie di DIO? Il Rodano, la Sena, & la Garona il fanno, che tante uolte sono state tinte del sangue di questi heretici. Et quante fiamme ha ueduto Parigi, perche la pena di pochi fosse esempio a molti: & non è a tutto il mondo nota quella bella parola, degna d'essere scritta in mille historie, che soleua dire quel magnanimo Sire? Se io conoscessi uno de' miei figliuoli essere heretico; uor-

Germania inefouabile non comparando al sacro esilio.

Protesto della Germania.

Psal. 114.

Come il Christiano si habbia a portare nelle ingiurie proprie del prosimo, & di Dio. Ioan. 2.

Parole fedeli del Re Christianissimo Franceſco.



Crudeltà de gli heretici

Qual sia la fede del Christiano. Deut. 6.

Lue 6. 1. Ioan. 3.

Gen. 1.

Heb. 1. Esa. 74

Matt. 3. Esa. 53.

Ephe. 4.

Heb. 4.

1. Cor. 5.

2. Pet. 3.

Ioan. 21.

rei, che l'altro ne facesse uen detta. & se'l mio braccio destro, s'infer- tasse di questo morbo; uorrei che'l sinistro lo spicasse da questo bu- sto. O' ueramente Christianissimo principe, nõ sia mai speto il nome tuo: uiua sempre cõ gloria, in cielo, & in terra, Frãcesco primo. Non dite noi hora, che nõ si dee guerreggiare contra Christiani, questi di- maderete Christiani, che sotto il nome di Christo sono Antichristi? che nè amor di Christo, nè timor d'Inferno, ne speranza di Paradiso, gli muoue, che nõ mettano sottopra il mōdo contra la Chiesa Chri- stiana? crudeli a' santi, che gli priuano de' loro debiti honori: cru- deli a' morti, che tolgon loro ogni suffragio: crudeli a' uiui, che con le dentate lingue non perdonano ad huomo; crudeli a se medesimi, che uogliono piu tosto morire, che lasciar la pertinacia delle loro false opinioni: crudeli alla Vergine, che non uogliono sia inuocata da noi: crudeli a CHRISTO, che non uogliono l'imagini sue in al- cun luogo: crudeli alla diuinità stessa, che in quel sommo bene per iscularsi reflettono tutte le colpe loro: crudeli a tutto il mondo, che fanno ogni cosa soggetta all'infelice necessità fatale. Questa è la Chri- stiana fede, Trentini, che ci è un DIO al mondo. Audi Israel, quo- niam Dominus Deus tuus unus est, che ha prouidentia d'ogni cosa; nunquid duo passeret ueneunt dipondio, & unus illorum non est in obliuione coram illo, che è tre in persone, & uno in essenza. Tres sunt qui testimonium dant in celo, Pater, Verbum, & Spiritus san- ctus, & hi tres unum sunt, che di niente creò la terra, e'l cielo. In prin- cipio creauit Deus celum, & terram: che conferua, & mantiene ogni cosa. Portans omnia uerbo uirtutis suæ; che CHRISTO GE- sù è uero DIO, & uero huomo. Vocabitur nomen eius Eman- uel, quod est nobiscum Deus, concetto, & nato di MARIA Ver- gine per opera dello Spirito santo. Quod in ea natum est, de Spiritu- sancto est, crocifisso, morto, & sepolto per nostra salute, Dolores no- stros ipse tulit, & languores nostros ipse sanauit, sceso all'Inferno, ri- suscitato il terzo giorno, & asceto in cielo. Quid est, quod ascendit, nisi quod primum descendit in inferiores partes terre? Che siede alla destra del padre; Ad quem angelorum aliquando dixit Deus, se- de a dextris meis? Che uentrà a giudicare il mondo, & renderà a cia- scuno secondo l'opere sue, Omnes nos manifestari oportet ante tri- bunal CHRISTI, ut recipiat unusquisque, prout gessit, siue bo- num, siue malum, che in questo mezzo ha instituito una Chiesa, che è il corpo suo mistico: laquale col santo batte simo, & cõ gli altri sacra- menti, così libera gli huomini dalla perdizione, come fece già dal di- luuio l'arca di Noè. In diebus Noe cum fabricaretur arca, octo anime saluæ factæ sunt. Quod & nos nũc simili forma saluos facit baptisma, che fuori della Chiesa niun si salua. Nisi maseritis in naui nõ potestis saluari. Che CHRISTO è il capo principal di questa Chiesa, il suc- cessor di

cessor di Pietro ministeriale. Simon diligis me plus his? pasce oues meas. Che non manca da DIO, ma manca da noi, senon ci salua- mo. Deus uult omnes homines saluos fieri, & neminem perire. 1. Tim. 2. Che ogni Christiano sopra il fondamento di CHRISTO debbia so- pra edificare, quãto piu può, delle buone opere. Unusquisq; uideat, quomodo superedificet supra fundamentum quod, positum est, quod est CHRISTVS IESVS. Che a questo modo si merita, per la mi- sericordia di DIO, la uita eterna. Bonum certamen certauit, cur- sum consumaui, fidẽ seruauit, reposita est mihi corona iustitiæ, quan- reddet mihi dominus in illa die iustus iudex. Che non ci sono rimet- si i peccati nostri senza penitentia. Oportebat predicari in nomine eius penitentia, & remissionẽ peccatorum in omnes gentes. Che tut- ti gli huomini risurgono in corpo, & in anima, i buoni a uita, i rei a morte eterna. Omnes resurgemus, sed non omnes immutabimur. Hor ditemi di gratia, per le heresie d'hoggi, come stà questa fede? non è ella tutta posta in dubbio? ecci punto, che non sia in compro- messo? cominciate pur dal principio del Simbolo apostolico, in fino all'ultimo, quanti sono, che non pensano, che ci sia DIO? quanti si fingono molti Dei, come i Manichei? quanti pongono ogni cosa à ca- so, come Democrito? quanti fanno il mondo eterno, come Aristotile? quanti hanno per fauola, che CHRISTO sia figliuol di DIO, come i Giudei? che sia consustantiale al padre, come gli Arriani? che ci habbia redento, come Pietro Abailardo? quanti non credono, che hauesse carne uera, come Valentino? che MARIA sia madre di DIO, come Nestorio? che fusse sempre Vergine, come Helui- dio? che egli ueramente patisse, come Marco, & Basilde? che in ef- fetto morisse, come Maumetto? quanti non credono Inferno, nè Purgatorio, nell'altra uita? quanti dicono, che niun sale in Para- diso, senon il dì del Giudicio? quanti hanno per falso, che CHRIS- TO risurgesse il terzo giorno? & quanti il sedere alla destra di Dio interpretano, come gli Antropomorfiti? del futuro giudicio quanti se ne ridono, come i Gnostici, & Borboriani? quanti sel fingono im- minente, come Metodio? quanti uogliono, che sia già fatto come gli Albanesi? quanti, che ognun quel dì si salui, come Origine? Della Chiesa, quanti tirano la Chiesa à casa sua ne' latibuli de gli he- retici, come i Donatisti? quanti dicono, che non si sà oue sia, come Vuiclepho? quanti, che può errare, come Vueslaglia? quanti fanno pati i Laici a' Preti, i Preti a' Vescoui, i Vescoui al Papa, come gli Armeni? quanti negano i Sacramenti, come i Catari? quanti il pri- mo scono la uirtù della penitentia, come Nouato? quanti negano la gratia di CHRISTO, come Pelagio? quanti dicono, che la fede basta, & non bisognano opere, come Eunomio? Della resurrettio-

1. Tim. 2.

1. Cor. 13.

2. Tim. 2.

Lue. 24.

1. Cor. 15.

Errori circa la fede.

ne, quanti ne dubitano, come i Saducei? quanti la negano, come i filosofi? quanti danno per mille anni soli uita a' resurgenti, come Lattantio? quanti fanno migrare l'anime di corpo in corpo, come Pithagora? quanti dicono; morto il corpo, è morta l'anima, come gli Arabici? quanti predicano, fa quanto ben tu uuoi, se non sei predestinato, non ti saluerai mai; come i predestinatori? quanti tolgono ogni libero arbitrio nostro, come i Priscillianisti? O pouera fede, oue sei andata? non parlano mai, senon di fede infelici, & per loro è del tutto perduta la fede. Giudica tu hora, se meritano d'essere dimandati Christiani. E' bene adunque giusto, che il difensore, & il protettore di questa fede Christiana, il primogenito figliuolo della santa Chiesa, Carlo Quinto fortissimo, & religiosissimo Principe, un Constantino, un Martiano, un Theodosio, armato piu di zelo, che di piastra, o di maglia, sia entrato coraggioso in campo, per far che, o tornino alla uera fede, o non uolendo, smorbino il mondo, & sgrauino la terra, che homai si graua di tanti pesi difutili. S'ammazza chi falsa le monete, perche dee uiuere chi falsa l'Euan gelio? Chi dà il ueleno ad uno, dalla Giustitia è morto: questi che auelenano il mondo tutto, & non i corpi, ma l'anime, perche non debbono morire? I traditori de' Principi subito sono sentenziati a morte: questi traditori di CHRISTO, il che non si pentono, perche debbono piu uiuere? In campo chi piglia soldo da uno esercito, & fugge all'altro, non ha rimedio, che non sia ucciso: à questi, che hanno tolto il soldo di CHRISTO, & dal campo nostro sono fuggiti al campo del Diavolo, facendo sette, & congiure contra di noi; qual ragion uouole, se sono ostinati, che si perdono loro la uita? non odi ciò che dice IDIO? Maleficos non patieris uiuere. non odi la Chiesa istessa, che dice all'Imperadore. Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi, effunde frameam, & con clude aduersus eos, qui persequuntur me? Piglia Carlo l'arme, che IDIO r'ha dato, armati di scudo, di corazza, & d'elmo, sfodera quella spada, & difendimi homai da gli inimici miei, che mi perseguitano. Pietro ha bene il coltello, ma nella uagina, non tocca à lui sfoderarlo, se bene è suo, sfoderalo tu per lui in questo bisogno, che l'hai promesso con giuramento. O felice, & auenturato Carlo, qual lingua, o penna farà mai sì ingrata, che non celebri questa tua grande, & gloriosa impresa? altra, che l'impresa di Tunisi, quando, come un'altro Africano, domata quella gente superba, nell'alto Campidoglio, piu alto tu del Campidoglio, ne trionfasti nella tua Roma: altra, che quella d'Vngheria, quando non pur pauide, & pallide, cacciasti l'innumerabili copie delle genti Turchesche, à cui era stretta la terra, & a gli archi, & alle saette angusta l'aria; ma uolesti in fuga il Tiranno dell'Oriente, altiero già di tante palme, & trionfi,

Carlo legitimo difensore della fede Christiana.

Che è giusto, che si puniscano gli heretici.

Exo. 22.

Psal. 34.

All'Imperadore si lo sfoderare il coltello del Pontefice a difesa di santa Chiesa.

trionfi, onde per tutto ne riportasti archi, & colossi. Questa, impresa Cesare, è incomparabile. Là guadagnasti corpi, qui guadagnerai anime. Là ubbligasti huomini, qui (se m'è lecito a dire) r'ubbligherai IDIO. Hor chi sarà di uoi Christiani, che non uoglia fauorir questa impresa, con gli animi, co' uoti, co' desideri? chi sarà colui, che non uoglia con tutto il cuore pregar per Cesare? che espone le fortune, i popoli suoi, i Regni, l'Imperio, l'honor la uita per mantenere la nostra fede, a gusa d'Aquila, della quale è ben ragion, che porti le gloriose insegne, tenendo noi, come Aquilotti suoi sopra le sue ali, accioche se uengono saette da terra, egli per noi riceua il colpo, & noi per lui siamo scampi, & salui, stimando, come uero Principe, piu la salute de' suoi, che di se stesso. Ogn'altra impresa, ascoltanti, può esser dubbiosa, in questa guerra la uittoria è nostra sicura, & certa. Deus noster refugium, & uirtus, adiutor est in his tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Et si Deus pro nobis, quis contra nos? Non uedete quel santissimo uecchio, che in età sì matura, non ha temuto di priuarli delle due pupille de gli occhi suoi, per darle à Cesare, come quegli, che sa il corso della humana uita esser breuissimo, quel della gloria, sempiterno. Sù, sù io suono le trombe, come faceuan già i Sacerdoti alle battaglie dell'antica legge. Sacro Alessandro, magnanimo Ottauio, mostrateui ne gli occhi di Cesare, per la gloria di IDIO, col consiglio l'uno, con l'altro, degni nipoti di Papa Paolo. Romani Heroi, che gli ha uete seguiti, hora è il tempo di mostrar la fortezza, la religione, la fede, & la nobiltà de gli animi Romani. Soldati ualorosi d'Italia, il cui nome solo già ha posto terrore a' nimici, della propria uita prodighi, difendete la fede uostra, de' uostri padri, de' uostri auoli: così ui fieno preparate in cielo altre corone, che di gramigna, o d'oro. Spagna potente, che uai tanto altiera di questo nome Catholico, qui mostra, come sei solita sempre, le tue forze, il tuo animo, la tua pietà. Bellicosa Germania, che per li gran meriti tuoi, dalla santa Romana Chiesa hai acquistato già tanto tempo, & con tanta tua gloria godi l'Imperio, mostrati d'animo, & d'arme inuita per CHRISTO: fa, che il mondo uegga, che piu apprezzi la fede, che la carne, e' sangue. Io non posso piu sonare, sono stracco, & l'hora è tarda, Tu Cesare, che senza tromba fai così gran tuoni al mondo; chiama tutti gli amici: un cenno basterà à quel tuo gran Cognato Francesco primo, desideroso sempre della uera gloria. Inuita Portogallo, sì santo, & sì deuoto Re. Chiama in aiuto tuo, anzi non tuo, ma di CHRISTO ogni Principe, ogni Republica: tutti faranno teco, & IDIO con tutti uoi. Alle orationi uoi altri Christiani miei: questo è il modo uostro di guerreggiare. Santa Sinodo, Lachrimæ tuæ, arma tua sunt, aliter tibi pugnare non licet. Quis scit, si diuina mi-

Psal. 45.

Rom. 8.

Esortatione a Carlo, & a gli altri Principi alla difesa ne della Chiesa.

Orationi e' uenientissimi mezzi, co' quali si guerreggia contra l'inferno.

Supplicazione a Dio per la conversione della Germania

Recl. 36.

1 Cor. 10.

Psal. 96.

fericordia adijciat, quod nostra oratio non praesumit? Piangiamo tutti, & del uiuo cuore escano fonti di lagrime; accioche quest'anime perdute non aspettino la guerra, ma si conuertano, & uiuano. O Dio, o Dio nostro, delle nostre carni, del nostro sangue, delle nostre ossa, se tu non ci soccorri, ueggo correr di sangue le gran campagne della Germania. Et ecco la strada aperta alla sporchissima fetta Macomettana, che hora si gode de' nostri pianti, trionfa delle nostre miserie, & sta a uedere il fin di questa mesta Tragedia. Apri, apri tu padre pietoso il seno della tua misericordia, intenerisci i cuori di questi infelici: hanno cuor di pietra? da loro un cuor di carne. E' in tua podestà Signore d'immutargli, d'innouargli.

Immuta signa, innoua mirabilia, & ad te rebelles propitius compele uoluntates, uerte impium Signore, & non erit, & non erit impius, erit pius. Diuote donne, questa è l'oratione, che douete fare al Signore, per la uittoria di Cesare, non che uccida gli heretici; ma che spenga l'heresie: non che muoiano gli huomini; ma che muoiano gli errori, & uiuano gli huomini. O Dio uoglia, che così sia: che à tempi nostri gli uediamo raccogliere da Cesare, d'al santissimo Pontefice, da questo sacrosanto Concilio.

Et fiat unum ouile, & unus Pastor. Onde io canti poi in un'altro suono, o altri con piu felice tromba. Omnes gētes plaudite manibus, iubilate Deo in uoce exultationis. Quod nobis concedat ille, qui uiuit, & regnat in saecula saeculorum, Amen.

IL FINE DELLA NONA PREDICA.



PREDICA DELLIMITATIONE DI CHRISTO NOSTRO SIGNORE,

FATTA INTRENTO NELLA CHIESA DE' TEDESCHI,

PRESENTE TUTTO IL SACRO CONCILIO, & molti protestanti, il dì XXIII. di Marzo, che era il mezzo di Quaresima, & la uigilia dell'Annuntiatione, l'anno del Signore M D L I I.

SOPRA L'EVANGELIO, ET L'EPISTOLA DELLA FERIASVRGENS IESVS DE SYNAGOGA INTROIUIT IN DOMVM SIMONIS. BONAS FACITE VIAS VESTRAS, ET STUDIA VESTRA.



PROEMIO.



LE INFELICI anime nostre nõ meno, che i corpi dalle moleste febri, sono da' peccati afflitte, & oppresse; onde perciò l'humana natura dopo l'antiquo lapsò si grauemente caduta, il cui stato era immondo nascendo, nella uita peruerso, & nella morte pericoloso, hebbe tanto bisogno dello aiuto di CHRISTO, che purgasse il nascimento nostro incarnandosi; santificasse la uita conuersando; & distuggesse la morte morendo; è ben

ragione, religiosissima città di Trento, che tutti noi, superata homai ogni difficoltà, che ha ritardato il principio della conuersion nostra in questo mezzo della Quadragesima santa, con la spontanea obediencia non solo da lui, come da Maestro; ma per lui; come per essemplio, & idea impariamo la regola, e'l modo del far bene, & di fuggire ogni peccato. Nè per altro ueramente egli, che per eccitar i pigri, & per riscaldare i tepidi, con nuouo miracolo in questo giorno segnalatissimo, nell'Euangelio sana la suocera di Simone inferma, & nell'Epistola su le porte, onde passan le genti, perche niuno scusar si possa di non saper la strada di giugnere al porto di uita eterna, ci fa predicar per lo Profeta. Bonas facite uias uestras, & studia uestra. parole, che toccano à gli incipienti, a' proficienti, & à perfetti. Ma alla grandezza di questo argomento sono troppo picciole le nostre forze. Tu Vergine beata, che domane sarai madre di DIO, che però hoggi, & sempre puoi seco ogni cosa, prega lui, che mi dia spirito, & gratia. Aiutatemi anchora uoi con le preghiere uostre, salutandola con l'Angelo Gabriello. Aue Maria, &c.

Da Christo  
habbiamo  
ad imparare  
la regola  
del ben fare.

Hier. 7.

PRIMA PARTE.



**S**I COME il marinaio, che lungo tempo ha differito il suo uiaaggio di giorno in giorno, hora rincrescendogli di lasciare la cara moglie, i teneri figliuoli, la dolce patria; hora aspettando il uento prospero, & la bonaccia ferma per assicurarsi da' pericoli grandi dell'infido mare; quando finalmente ha sciolta la naue dal lito, & dato de' remi in acqua, come prudente entrando nell'alto pelago, si scorda di ciascun altro pensiero, & a' marittimi trauagli del tutto intento, in questo solo occupa la mente, il corpo, i sensi, le forze, come possa con la naue salda superate le fortune, & le tempeste, giugnere felicemente al porto desiderato, oue conduce le sue mercatantie per arricchirsi; così & non altrimenti, il Christiano, ascoltatori miei cari, che in questa perigliosa uita piu trauagliata di mille mari, nauiga con la picciola nauicella di questo corpo; se ben sotto uarij pretesti, come ritenuto da questa remora, o pur stella retrograda della nostra carne, uà procrastinando il uiaaggio tante uolte deliberato della santa conuersione, & della penitenza salutare, dicendo hora, ambizioso, Villan emi, hora lussurioso, Vxorem duxi, hora auaro, Emi iuga boum, pur all'ultimo soffiando l'Austro soaue dello Spirito Santo, quando con animo generoso degno di figliuol di DIO, & di fratel di CHRISTO, si spic-

Come l'huomo  
debbia  
cercare fem-  
pre di giun-  
gere nel  
porto di ui-  
ta eterna.

Lus. 14.

ca dal

**E**ca dal lito della mondana conuersatione, & con la mente entra nell'alto della perfection Christiana, tutte le uele de' suoi pensieri tende à quell'albero uittorioso, che non teme i pericoli del mare della croce santa di CHRISTO, & con le funi delle uirtù, co' remi della sapientia, col remon della disciplina, nauigando di lungo, non si guardando giamai indietro, posposto ogni pensier terreno, alzando gliocchi sempre al Cielo, & alle stelle, à DIO, a' Santi, & alle Sante, si sforza à tutto suo potere auantaggiando sempre se stesso, a' sicurar la nauigation sua: perche uincendo l'onde spumose delle uoluttà carnali, calcando i flutti, & le procelle, che dentro di noi eccitano i uitiij innati, passando gli scogli delle mondane difficoltà con la carta della diuina legge, resistendo a' nembi fortuneuoli delle tentationi diaboliche, & dell'auerse fortune, uotando spesso la sentina della conscienza nella confession de' peccati, mirando con ogni attenzione al bossolo, al corso rapido di questa misera uita, che se ne fugge sì repente; si conueca libero d'ogni naufragio al porto felice dell'eterna uita, carico di quelle sante merci delle buone opere, che per buona nostra uentura si pagano in cielo à mille doppi di ciò, che uagliano in terra. O gran forza della gratia di DIO, per CHRISTO, ne gli animi nostri. Non uedete Signori il segno? che gran principio è questo? che pegno? che caparra nella nostra cara città di Trento, in questa metà della Quadragesima? onde nasce questa tanta frequentia? questo desiderio sì grande d'udire il uerbo di DIO? fenon, che già son mossi anzi commossi, già son partiti dal lito, già hanno ferrato gli orecchi a' canti delle Sirene, già sono entrati in mare, già si sono rammaticati de' lor peccati, già hanno cominciato à gustare i doni di DIO, già con gliocchi bassi pieni di santa uergogna, come attriti, & dolenti tornano à prendere il giogo soaue della paterna obediencia, che à guisa del prodigo, & dissoluto figliuolo, in questi giorni di carnasciale s'haucean gittato sotto a' piedi? O felici, & mille uolte felici Trentini miei: ui lodo, ui benedico, ui ringratio, mi congratulo con tutti uoi, che uoltate le spalle al mondo ui siate disposti con animo deliberato di seguirar homai il nostro dolce G E S V, & come sete di nome, così uogliate con l'opere di uentiar città conciliare, conciliarui con DIO, di uentiar tutti santi, & con l'essemplio uostro, accender l'Italia, & la Germania, e'l mondo tutto à lasciare ogni altro pensiero, & a negotiar solo per guadagnar l'amore, & la gratia di G E S V CHRISTO. Il mercatante Euangelico, quando hebbe trouato quella perla grossa, che andaua cercando, per ogni picciol prezzo, che potè, spacciò turte l'altre mercatantie, che poco innanzi teneua sì care, & non si uide mai contento, fin che comperandola non la fece sua. Ecco, ecco la perla CHRISTO G E S V benedetto: uedeste mai la piu bella, la piu pre-

Segni man-  
te fissimi  
della gratia  
di Dio ne'  
nostri cuori.

Christo uni-  
ca perla.



Prou. 25.

Matt. 13.

Tutti i Christiani sono negotiatori.

Luc. 19.

Christo è mercatante, & perla.

Psal. 55.

Prou. 20.

Ognuno dice negoziare con Christo.

Iob. 7.

Vita nostra continua battaglia.

Sancti...

tiosa: il cielo è il padre delle perle, che si generano al lume della Luna: l'humor della rugiada è la materia loro seminale: nascono poi in quelle conche marine ferrate, come in matrice. O ueramente unica perla, che è il nostro CHRISTO. Inauris aurea, & margaritum refulgens, dice la Scrittura, non ha padre in terra, l'ha solo in cielo, IDIO è il suo Padre, MARIA è la sua madre, di cui con la rugiada celeste, che nel giorno di domane tanti anni sono stillò in quel sacro uentre, come nel candido uelo di Gedeone, con la conca chiusa, col chiostrò ferrato dell'inuiolata uirginità fu concetto, & incarnato. A questa perla, a questa perla negotiatori. Inuenta una pretiola margarita abiit, & dedit omnia, quæ habebat, & emit eam. Deh quādo sarà quel giorno, ch'io uegga ogni huomo gittar uia ogni cosa, come uil fango, per guadagnare questo CHRISTO solo? Tutti i Christiani sono negotiatori, & non per altro ci lascia IDIO quā giù spirare la uita, se non per negoziare. Non ui foccorre alla memoria quella parola Euangelica? Negotiamini, dum uenio. & perche distribuisce tra gli huomini tanti talenti, à colui ne dà dieci, ad un'altro cinque, à te due, & à me uno; senon perche ciascuno negotij, & traffichi? Sù, è tempo, è tempo, che lasciando ogni altro negotio attendiamo solo à questo CHRISTO. Vendete ciò, che hauete, le uostre gioie, i uostri honori, i uostri piaceri, i uostri stati, i uostri argenti, le uostre uesti, & uoi stessi per comperar CHRISTO. Vendete all'istesso CHRISTO. CHRISTO è il mercatante. CHRISTO è la perla. CHRISTO compera: CHRISTO uende. Ma non fa, come gli altri mercatanti; che comperano à buon mercato, & uendono caro. Compera le cose tue con infinito prezzo del sangue suo, & uende quasi per nulla l'eterna gloria del Paradiso. Non hai tu letto? Pro nihilo saluos facies illos. O felice nostra negotiatione, che spendiamo sì poco, & guadagniamo tanto. Malum est, malum est dicet omnis emptor, & cum recesserit gloriabitur, dice Salomone. Hor chi sarà colui, o colei, che non habbia caro di negoziar con questo CHRISTO? Chi sarà colui, o colei, che non uoglia innamorarsi di questo GESV, che non lo uoglia seguire? che non uoglia guadagnarsi la gratia sua? se questa uita è una perpetua militia sopra la terra, anzi piu senza fine crudele d'ogni fiera battaglia, che à pena è creato il mondo, & è la guerra in campo tra'l Serpente, &'Eua, tra Eua, & Adamo, tra Caim, & Abel, onde non è certo ancora a' saui, qual fosse prima, ò la guerra, ò la pace, ò l'amicitia, ò la lite, ò pur con una concorde discordia, tutte due fossero insieme. Senon sono poi, tenon due esserciti in questa guerra, l'uno del Diuolo, l'altro di Christo; a qual ui douete accostare Trentini miei? qual Capitano douete seguire ò CHRISTO, ò'l Diuolo? Nelle guerre del mondo si può esser neutrale, si può non seruir, nè questo

E nè questo Signore, nè quello, quando due grandi còbattono insieme. Onde quel primo CESARE tanto magnanimo dicea. Qui contra me non est, mecum est. In questa guerra è forza accostarsi all'uno, ò all'altro. Qui non est mecum, contra me est, & qui non colligit mecum, dispergit, dice CHRISTO. Hor non sarai tu traditore, & indegno di sì honorato titolo di Cavaliero, di soldato, se lasci CHRISTO? a cui due uolte sei obligato la uita, & donata, & redenta, ne ritenuto dal suo amore, che per te è fatto huomo, ne frenato dal timore, che pur è IDIO, & uadi al soldo del Diuolo suo capital nimico? O che titolo infame, soldato diabolico. Sù già sete scritti tutti alla militia sua nel santo battesimo, già hauete il segno in fronte della croce rossa: che uergogna adunque, che infamia eterna sarà la uostra, fuggir da lui, & accostarui ad altro principe? Ma se l'honor di caualleria non ti muoue, huomo, come generoso; muouati, almeno, come amator dell'utile, l'infelice stipendio di questa militia. Ecco San Paolo, che lungo tempo militò sotto lui, & poi hebbe sì bella forte con questo Re magnifico, ciò che ci dice. Fuggite, fuggite Christiani questo Titanno, che ui mena al macello, che del uostro mal si gode, che uiue delle uostre morti, che si pasce delle uostre anime, che succia il uostro sangue. Quem fructum habuistis in peccatis uestris, in quibus nunc erubescitis? stipendia peccati mors. Se infino ad hora hauete con danno uostro militato a lui; uergognateui, & fatti cauti tornare cò l'antico padrone: mostrate in poco tempo maggior ualore, & egli u'hauerà piu cari, che prima non hebbe, hora, che è tempo di guerreggiare: infino hora è stato in pace, ha dissimulato l'ingurie, che tutto questo anno gli ha fatto questo ribello, ha dissimulato per uoi, che erauate al suo soldo: per perdonare a uoi, ha perdonato a lui: hora, che è aperta la primavera, esce de gli alloggiamenti, congrega soldati da ogni parte, lo sfida in campo, chiama, & richiama uoi al soldo suo, uenite. Et che premio, che stipendio felice, & honorato ui promette anime mie care? Cedano le corone murali, le castrensi, le gemmate, le lauree, le trionfali. Altri trionfi, altri honori, altri guadagni promette CHRISTO. Mosè promise a' suoi soldati, & latte, & mele, Gioiue le palme cò' frutti suoi, Abraamo diuideua le spoglie de' nimici, Achille daua le tripode, e i muli: il nostro Christo promette di farui tutti Re, & Imperadori. Nolite timere pusillus grex, complacuit patri uestro dare uobis regnum. Non hauete letto, che infino nel principio, quando si mostrò, come un pouero capitano di uentura, & cominciò a raccogliere gente per guerreggiare, accioche tutti corressero intrepidi nel furor delle armi, a metter la uita in abbandono, a non temer pericolo di morte per amor suo; promettea di dare a sacco il Paradiso, di ròper le porte di ferro serrate dal tempo d'Adamo infino a lui, far tante mine in terra, che con pu

Luc. 11.

Ognuno dice militare sotto Christo.

Infelice stipendio della militia diabolica.

Rom. 6.

Promissione incomparabile, che fa Christo a' suoi seguaci.

Luc. 12.



Matt. 11.

Seguito ma  
rauglioso,  
che hauea  
Christo da  
principio.

E felice chi  
sta al soldo  
di Christo.

Giudei fon-  
datori del  
Christo anes-  
ti.  
Rom. 11.

Qual sia sta-  
ta la salute  
della Chie-  
sa.

Rom. 11.

Hier. 7.

ra forza delle prodezze sue, la carne nostra terrena contra natura, & almen sopra natura salisse in cielo, oue non sogliono stare per istanza senon spiriti, & anime: Onde diceua quell'alta parola, Regnum cœlorum uim patitur, & uolenti rapiunt illud. Perciò ogni huomo allettato dalla uiua speranza di sì gran premio, lasciaua ogni altro soldo, & fattasi una gran croce in fronte, correua a pregarlo, che lo scriuesse alla militia sua, non pur i soldati, ma i filosofi, che si stauano nella lor pace: gli oratori, che attenduano a uender parole al uolgo: i poeti, che con le muse godeuano giorno, & notte: i ricchi, che hauean tutti i lor contenti fino alle donne imbelli, che non fanno maneggiar arme, diutarono sì curiose di combattere per un tanto stipendio, che questo nuouo Principe promettea; che lasciata la lana, & il lino, posposti gli agi, sprezzate le Muse, gittati i libri, fatto diuortio dalla filosofia, in schiere grandi andauano à gara ad assoldarsi sotto gli stendardi suoi. Non si cercaua grado, ordine, stato, in questa militia di legionarij, di tribuni, di centurioni, di quinquagenarij, pur che s'hauesse luogo, certi che ugualmente tutti fariano beati, senza differenza alcuna, si contentauano tutti d'esser gli ultimi al soldo. Non si contendea nell'imprefe d'andar innanzi, niun rifiutaua d'esser il primo. le uerginelle bene spesso armati i teneri petti d'animo uirile, precedeuan gli Heroi, & toglieuan loro le palme di mano, O fortunato capitano, anzi fortunati coloro, ch'hanno gratia di diuentare soldati tuoi. E felice il soldato di CHRISTO, Trento, & chi non ua al soldo di CHRISTO, è infelicissimo. Tu'l prouisi Sinagoga Giudaica, ma sei cieca, & non lo uedi, che per esser tu partita da GESV, è partito da te ogni tuo bene, è partita la tua luce, cieca: il tuo medico, inferma: il tuo sposo, uedoua: il tuo aiuto, meschina: ogni tua uentura, infelice. Io ueggio santissimi padri, che ui dolere, mentre commemoro la perdita della Giudea: perche in effetto i nostri fondatori sono stati Giudei, Giudei i Patriarchi, Giudei i Propheti, Giudei gli Apostoli, Giudea la Vergine, Giudeo l'istesso Christo. Temperate, & disacerbate il dolor uostro: perche al cader del Giudeo, è risorto il Gentile, la ruina della Sinagoga, è stata la salute della chiesa. Surgens Iesus de Sinagoga, introuit in domum Simonis. Seguitiamolo noi adunque, & imitiamolo Christiani: accioche non si sdegni contra di noi, che senon perdonò alla radice di quella oliua, già sì bella, & tanto feconda, non perdonerà ancora a' rami dell'oliuastro, per natura sterili, per gratia sola inferti, & fatti compagni di quella fecondità grande di sì felice pianta. Nolite confidere in uerbis mendacij, dice hoggi il Profeta. Dicentes, Templum domini. Non ui confidate, non ui confidate, per dir siamo Christiani, I D I O ha repudiato la Sinagoga, & eletto noi: ci ha fatto suo Tempio, suo tabernacolo, sua

E sua chiesa. Bonas bonas facite uias uestras, & studia uestra. Fate bene, fate bene, che se uiuerete male, non solo non ui giouerà, ma ui nocerà l'esser Christiani: perche sarete puniti tanto piu grauemente, quanto sarete di maggior peccato rei. L'essere circonciso non giouaua al Giudeo, l'essere battezzato, non giouerà à uoi. Non hai tu letto San Pietro: Melius erat eis uiam ueritatis non agnosce-re, quam post agnitionem retrorsum abire, ab eo, quod traditum est illis sancto mandato. Bonas bonas facite uias uestras. A tutti tocca questa parola. Chi è incipiente, lasci il peccato, & appigliati alla uirtù, chi è proficiente; uada crescendo, & diuenti migliore: perche non è buono, chi non ha animo di migliorare. chi è in istato di perfezione, guardisi di non cadere: perche niun è sicuro dello stato suo. Voi dite, che l'acqua si scalda in principio, quando è fred-da, & si mette al fuoco. Voi dite parimente, che si scalda, quado è tepida, & comincia a bollire: & all'ultimo nò meno, quado si màtène cal-da. Così si dice l'huomo diuentar buono, quado è in principio, quado è in mezzo, & quando è al sommo: se però si è mai semplicemente al sommo in questa uita. Sù sù Christiani, Christiani, Bonas facite uias uestras, & studia uestra. La somma del far bene, è seguir CHRIS-TO: perche non si può peccar altrimenti, se non, ò facendo quel che egli non fece; ò non facendo quel che egli fece; ò desiderando le cose del mondo, che egli sprezzò sempre; ò temendo, & suggerendo i trauagli, che egli sostenne in tutta la sua uita. A CHRISTO, à CHRISTO adunque christiani. Non uedete, che hoggi all'apparir di CHRISTO, al presentarsi solo al letto di questa donna febricitante, tutta la febre se ne fugge, & la donna con sì gran miraculo rimane sana del tutto, come era prima? Stans super illam imperauit febris, & dimisit eam. O che miracolo: comanda alla febre, come se hauesse senso, che se ne uada, & uassene. Vocat, quæ non sunt, tanquam sint. Ma che credete che sia questa febre, se non il peccato, ben nella donna, piu che nell'huomo, che ha piu origine dalla carne, che dallo spirito, che quella è la donna mistica in ciascun di noi, & questo è l'huomo, Masculum, & feminam creauit eos, dice H Mosè. Sù se mai fu tempo, che regnasser le febri ne gli huomini, & nelle donne, è hora, è hora christiani. Non uedete come stà il Christianesimo per tutto all'età nostra: quando furono mai piu in colmo tutti i uitij, di ciò che hoggidi sono: è perduta la fede, non solo Christiana, ma ciuile. Non si seruan piu promesse, ne patti tra gli huomini: non c'è piu lealtà, nè uerita di parole. è cessata ogni diuotione alle cose sacre: il culto di D I O esteriore è ridotto à nulla, & con quello è raffreddato l'interiore: non c'è piu compassio-ne à poueri, & alle pouere: i figliuoli non hanno pietà a lor padri, & alle lor madri, nè in uita, nè in morte: i religiosi sono conculca-

Non gioua  
al carcio  
Christiano  
essere Chri-  
stiano.  
2. Pet. 2.

Diuerfità de  
buoni Chri-  
stiani.

Quale è la  
somma di fa-  
re bene.

Lue. 4.

Rom. 4.

Che cosa sia  
la febre  
della focera  
di Simone.  
Gen. 1.

ti da' laici, & con parole, & con fatti: la giustitia non si fa se non contra poverelli, che non hanno da redimere la uellation loro: la superbia è in capo di tutti: la luffuria tresca per ogni cantone: l'auaritia regna infìn nelle chiese: le bestemmie non son punite: gli odij non si lasciano mai: le inuidie crescono: l'ambitioni non finiscono: i cuori sono incrudeliti: le menti indurate: l'heresie si dissimulano: gli scandali non si rimuouono: le discordie s'accendono: si fomentano i ribaldi: s'opprimono i buoni: si gitta dietro le spalle I D I O, C H R I S T O, la Vergine, i Santi, & le Sante: non si crede piu nè Paradiso, nè Inferno, nè Purgatorio, non uita eterna, non prouidentia di D I O: si uiue da Ethnici, si muore da bestie. Oime, & tu uoi, che I D I O sopporti? che I D I O sopporti? non sopporterà certo, se non torniamo ad abbracciar questo dolce G E S U', che habbiamo (come il Giudeo) & forse peggio, rifiutato con tanto suo opprobrio. Horsù, chi non ha C H R I S T O, ha la febre, & corre a morte: già è morto, quanto alla uita della gratia. ma è infermo, quanto alla uita della natura: ha la febre fredda del timor mondano: la febre calda della concupiscentia della carne. Seguite C H R I S T O, seguite C H R I S T O, se uolete guarire. Hoggi è il mezzo della Quadragesima, Christiani, fate buon punto, C H R I S T O sia il termine del passato, & il principio del futuro: & l'humor peccante, l'istesso fomite de' peccati non preualerà in uoi. Hauete peccato infino ad hora: cessate per amor di C H R I S T O. Non ha uete fatto ancora alcun bene: cominciate per amor di C H R I S T O. C H R I S T O è il centro dell'anime nostre: & tu Trento sei fatto centro del mondo: che a te sospira, & da te pende per questo Concilio tutto il Christianesimo. Trentini, non siate eccentrici, siate cōcentrici: concentrateui con C H R I S T O, mettere il cuor uostro in lui, non ui partite da lui: seguitelo, imitatelo, quanto potete: & beati uoi. Qui uoglio posar un poco: fermateui anchora uoi: & state attenti à questa imitatione.

Chi non ha Christo, ha la febre calda, & fredda.

SECONDA PARTE.



**I**N TUTTE le scientie, & in tutte l'arti, gran parte consiste nell'imitatione: l'inuentione senza dubbio è la prima, & la piu degna parte, onde meritamente, per comune giudicio, ha il primo grado. Ma da quei nostri antichi Padri in fuori, che I D I O ci diede quasi per semenza; pochi sono stati di natura tanto felici, che da se soli senza disciplina d'altri, habbian saputo trouare molte cose belle, & rare. Però non hanno tenon gran laude ancho coloro, iquali non

**E** li non hauendo inuentione, fanno almeno imitare i uestigi, gli esempj, i precetti de gl'inuentori: anzi, perche la natura anchora piu nostra forse matrigna che madre, di rado suol darci questa eccellenza d'ingegno, che da noi stessi possiamo asseguir la similitudine perfetta di colui, che ci par degno d'esser seguitato. ogni regola quasi, & ogni ragion di tutte le nostre attioni, consiste in questo, che quelle cose, lequali ne gli altri sono comunemente da buoni giudicij lodate, & approuate; c'ingegniamo con ogni nostro potere, sotto l'altrui disciplina, in noi medesimi esprimerle bene, & imitarle. Così i fanciulli, che imparano a scriuere, si sforzano d'offeruare il girare del calamo, il formare delle lettere del loro maestro: i musici le uoci de' cantori, i pittori giouani il tirar de' pennelli de' uecchi: gli agricoltori il modo dell'interire, del piantare, che ueggono con gli occhi loro nelle man d'altri, i compositori la frasi, lo stile, il bell'ordine di coloro, che sono stati, ò i fonti, ò i primi riui delle scientie, ò diuine, ò humane: & breuemente, tutti i principij d'ogni disciplina, si uanno formando ad una certa idea, in un certo modo, che è forza quasi sempre hauer uno esempio innanzi. Horsù, & la scientia nostra del far bene, che hoggi ci mette innanzi il profeta, tanto piu di tutte l'altre è difficile, quanto meno si può asseguire con le forze solo della natura nostra, tato corrotta & deprauata, come ciascuno in se stesso esperimēta; non s'impara ancho ella senza imitatione, nè senza esempio. Et non sapere, che i Gentili, oltre alle uirtù purgatorie, politiche, & dell'animo già purgato, pongono ancho le uirtù heroiche, & esemplari, benche in pochi, allequali gli altri debbono hauer l'occhio sempre per imitarle, quanto piu possono? Perciò predicano la santità di Focione, la seuerità di Bruto, la costanza di Socrate, la pudicitia di Lucretia, la lealtà di Regolo, l'innocentia di Pithagora, la pazienza d'Anafarco. Ma in effetto niun huomo tra loro è stato da buon senso l'esempio del ben fare: perche i piu perfetti, e i piu immaculati hanno hauuto mille mende, mille difetti da esser puniti, non che ripresi. poi, oue sono stati degni di laude, hanno uoluto esser piu tosto ammirabili, per parer singolari in se stessi, che imitabili per giouare a gli altri. Di qui, quei uolti costanti, non mutati mai, non mai dissimili, quel silenzio sì lungo, quell'insegnar con tanta riputatione, quelle astinentie grãdi. Il nostro C H R I S T O solo, ascoltanti, che solo è stato senza peccato, & che poi ha tenuto uita comune, & s'è conformato anchora all'imperfetto nostro; ha uoluto patir fame, sete, disagi; ha sentito dolore, tedio, paura; nel tempo della morte s'è impallidito nel uolto, s'è turbato dentro, ha pianto, & non una uolta sola; C H R I S T O dico, solo è stato, & è infino ad hora, & sarà sempre l'esempio di tutti quelli, che uogliono far bene: l'una uirtù senza l'altra non è perfetta: adunque non è esemplare; adunque solo

L'art, & le scientie per lo piu s'imparano con l'imitatione.

La scientia del ben fare essere difficile.

Le uirtù de' Gentili tutte imperfette.

Christo uero esemplo di quelli che uogliono fare bene.



Ma. 4.

Christo solo senza menda & difetto.

si è, l'istesso...

Come siamo inescusabili, non imitando Christo.

Exo. 26.

Ioan 13.

1. Cor. 4. Rom. 8.

L'idea e piu bella del ritratto.

L'arte non pareggia mai la natura.

le virtù di CHRISTO sono esemplari, che solo in lui sono state raccolte tutte. Apprehendent septem mulieres uirum unum, non l'hauete letto nelle scritture? L'esemplare non debbe hauer scortione alcuna: altrimenti sono scusati i copisti, se trascriuendo, come sta il libro, scriuono male. Ogni huomo ha qualche menda, qual che difetto, da CHRISTO in fuori, che non ha difetto alcuno, specioso di corpo fra tutti i figliuoli de gli huomini, specioso d'anima sopra tutti gli Angeli. Dunque CHRISTO solo è la nostra idea, il nostro esemplare, il qual perciò nel giorno di domane, d'inuisibile si farà uisibile, perche possiate con gli occhi uostri uederlo, con le man uostre toccarlo, & con l'opere uostre imitarlo. Quando era IDIO solo, era bene esempio uostro, ancho allhora bisognaua seguire, & imitar IDIO: ma se non l'hauete imitato; sareste forse stati degni di scusa, perche non uedendo IDIO, anchora che si uedessero l'azioni sue in gran parte, era però impossibile, d' molto difficile, poterlo imitare. Intendete? s'è adunque di IDIO fatto huomo, di spirito carne, di uerbo in mente, uerbo in carta, uerbo in uoce, ha uoluto esser scritto, predicato: ha uoluto conuersar tra noi, mangiar con noi, ber con noi, uiuere, & morir per noi: accioche in effetto siamo poi inescusabili, non l'imitando. Ecco lo Spirito santo, che lo dà per esempio, d' per dir meglio, per esemplare. Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est. Ecco l'istesso Christo, che dice, Exemplum dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis. Ecco San Paolo. Imitatores mei estote, sicut & ego CHRISTI, & con quel senso altissimo. Conformes fieri imagini filij eius. Io so bene, che non esprimerete mai in uoi l'immagine di CHRISTO compiutamente, ma io so, che niuna al mondo è mai si bella, che piu bella non sia quella idea, onde è ritratta. Quello che a' pittori, & a gli scultori è l'immagine uera, & uiua, dalla quale come dà esempio col ferro in marmo, & col pennello in tela, cauano quelle figure, che, d' dipingono, d' scolpiscono, quello stesso è l'idea, il simulacro mentale a IDIO, alla natura, a tutti gli huomini in ogni cosa, che fanno. Hora l'arte non può pareggiar la natura, se bene dipingesse Apelle, d' Zeus, se bene scolpisse Lisippo, d' Prassitele, non darà mai il fiato, non darà la uita, non darà il moto. Imita l'arte, la natura si, ma non l'aggiugne. Così adunque è forza sempre, che l'esemplare fabricato nella mente, che è come il modello dell'artificio, senza comparatione ecceda, quanto in opere esterne si uede espresso a gli occhi nostri. Chi dubita, che molto piu disegna l'intelletto, di quel che può esprimere la lingua? & molto piu dice la lingua di quel che si può metter in opera? Hauete l'esempio chiaro dell'orator di Cicerone, del principe di Xenofonte, della republica di Platone, Tro uosi mai Republica, Oratore, d' Principe, che in effetto hauesse tutte quelle

E quelle parti perfette, & absolute, che si formarono in mente quegli huomini saui? no, Ne perciò s'affaticarono in uano; che mente loro non fu insegnar qual fosse, d' potesse essere perfetto oratore, buon principe, quieta republica; ma solo mostrar qual douesse essere con opinione, che quanto piu s'accostasse a quella idea, o pure quanto meno si dilungasse l'oratore, il principe, la republica, tanto piu fosse tenuto perfetto l'esempio qua giù da gli huomini, Et IDIO istesso, che ha fatto questa si bella machina del mondo, con questo pauimento uago della terra, con questo tetto dorato del cielo, con queste colonne pretiose de' monti, con queste finestre grandi la Luna, e'l Sole, & tante stelle; non credete, che hauesse ancho, & habbia piu bella idea nella sua diuina mente di quel, che si uede, ch'egli ha prodotto fuori di se: Pulchrum pulcherrimus ipse Mundum mente generans, similiq; in imagine formam. Questo mondo che si uede, è creato, quello è create: questo è transitorio, quello è eterno; questo non è animato, & non uiue, quello è l'istessa uita. Quod factum est, in iplo uita erat. Per dir poi cose piu facili, & piu conuenienti al proposito nostro. Mosè mostrò a' Giudei l'idea del diuino amore, quando disse loro, che bisognaua amare IDIO con tutto'l cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze: non perche non sapeffe, che questo non s'adempie, se non in cielo, ma per metter loro gli sproni a' fianchi, che gli accendessero, & stimolassero ad amarlo piu ardentemente, che poteuano. CHRISTO benedetto similmente, quando ci disse. Estote perfecti, sicut & pater uester celestis perfectus est. Non uolle già obligarci ad asseguir il colmo della diuina perfettione; ma dichiararci, che questo ha da esser lo scopo nostro, che pensiamo di non poter mai essere troppo perfetti: & però, che andiamo ogn'hora innazi per attingere, quanto piu si può, la perfettione di IDIO. San Paolo all'ultimo, che fa la Chiesa si bella, lauata, ornata senza macchia, senza ruga; non propone altro, che l'idea della Chiesa, laquale trionfa in cielo, onde discende questa, che milita in terra: è che d'auantaggio è chiaro questo capo grande non esser mai senza zizania, questo ouile non esser mai senza lupi, questa rete non esser mai senza pesci marci, questa casa non esser mai senza falsi fratelli. Bastami adunque hoggi, che uoi intendiate per CHRISTO quali douereste essere, per esser compiutamente buoni: perche ui bisognerebbe essere in tutta la uostra uita, & nel cominciare, & nel progresso, & nella consumatione, non dico pari, ma almeno simili, & conformi al modello, cioè a CHRISTO. Ut occurramus in uirum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis CHRISTI, come dice San Paolo, intendete, ascoltanti? non parlò certo l'Apostolo in quell'altra Epistola a gli Efesij, che erano tanto dotti dell'età di CHRISTO corporale, perche non pur non aggiunse a quel termine, che è riputa-

Ioan 8. idea del diuino amore, che mostrò Mosè a Giudei. Deuter. 4.

Matt. 6.

Ephe. 5. La Chiesa militante sempre misera.

Ephe. 4.



Quale è la plenitudine dell'età di Christo.

Discorso della dissimiglianza, che è tra Christo, & noi. Phil. 2.

to tanto felice di noue uolte noue anni, ma non peruenne anchora alla meta ordinaria dell'humana uita, anzi ne forse al mezzo essendo egli morto, non di settanta, ne di cinquanta, ò di quaranta, ma di trentatre anni, uel circa: ma parlò di questa età mistica, di questo corso della sua uita santissima, colmo ueramente, & misura d'ogni perfezione. che non fu mai, ne può esser età piu piena, nè piu perfetta di questa, se ben fosse piu lunga, che quella di Nestore, ò di Marufalemme, & però uolle dire, che ò breue, ò lunga che sia la uita nostra. quanto a gli anni in questo mondo, debbia cialcun di noi ò incipienti, ò proficenti che siamo, ò pur perfetti, s'alcun ce n'è, conformarsi in tutto, & per tutto alla uita di CHRISTO nell'opere sue: accioche poi, quando IDIO nel dì del giuditio uorrà scotrare il ritratto nostro con l'immagine tua, ci ritruoui conformi, & così non ci ripudij, ma ci commendi, & laudi. Chi è conforme a CHRISTO, è uiuuto assai, Christiani miei, se ben morisse giouenissimo: perche in poco tempo ha fatto tutto il suo corso. Chi non si conforma a CHRISTO, uiua quanto si uoglia, muore troppo tosto: perche è uiuuto indarno tutta la sua uita. Deh anime mie care, intendendo quello che doureste essere, uergognateui dentro di uoi, conoscendoui esser tanto lontane da quella idea, allaquale douete sempre hauer l'occhio: & forzateui con ogni uostro studio di non esser per l'auenire tanto dissimili da CHRISTO, quanto hora sete. Io uoglio cominciar da capo à dipignerui il diritto, e' l'rouescio di questa medaglia: ui priego attendetemi. CHRISTO domane s'humilierà à diuentare huomo fragile, mortale, passibile, soggetto a mille miserie, abierto, uile, seruidore, Formam serui accipiens. & noi? & noi uogliamo esser eterni non morir mai, non patir cosa alcuna, dominar sempre, non seruir alcuno, esser seruiti da tutti. chi è colui di noi, che in se stesso s'humilij: che gli paia d'esser nulla: anzi, chi è colui, che ceda al compagno: che non si stimi piu d'ogni altro: dirò una cosa grande (se m'è lecito a dirla) chi è colui, che non tenga piu cura del suo honore, che non fa IDIO istesso: non uedete, che quella parola, laquale uscì una uolta sola della bocca d'IDIO, Honorem meum alteri non dabo, ogni huomo in caso d'honore l'applica a se stesso, come se fosse un'altro IDIO: non si sta saldo, come s'è pur un poco ingiuriato. Bisogna sodisfar con auantaggio: non uoglio perdere il mio honore, dice l'offeso. Honorem meum alteri non dabo. O' superbia infinita, CHRISTO era l'offeso, tu eri il reo: & egli s'humilia, uien nella casa tua, abiettissimo a dimandarti la pace. Se questo non ti confonde; che cosa ti confonderà in eterno? CHRISTO s'è fatto carne, cio è molle, tenero, trattabile, mansueto, mite: & noi stiamo sempre sul duro, superbi, alteri, rigidi,

E gidi, inflessibili, inefforabili? CHRISTO uolle una madre uergine, pura, immacolata, come una colomba: & noi non uogliamo piu per nostra madre, ne per nostra nutrice, se non l'adultere, le prostitute meretrici, quelle Sinagoge dico de' nuoui maestri, che si fanno dimandar Chiese, delle quali dice Giouanni, Dicunt se Ecclesiam esse, & sunt Synagoga Satanæ, & rifiutano la Chiesa santa, uergine insieme, & sposa di DIO, immacolata, & senza errore? CHRISTO non uolle nascere di giorno, quando splende nell'aria il Sole: nacque di notte quando ogni cosa è in tenebre oscure. O' notte beata piu chiara che mille giorni. Nox illuminatio mea in delitijs meis: ma noi habbiamo in odio la notte: niun uole star' in tenebre: ognuno uol ueder lume: infino a' macellari, & lanaiuoli, uogliono saper il quare, e' l' quia, della nostra fede. Non nacque CHRISTO huomo grande di corpo: nacque fanciullo, & stette tanti anni suddito a MARIA, & Giuseppe: chi è colui hoggidi, che uoglia stare alla disciplina de' suoi maggiori? cialcuno fa nuoui dogmi: cialcuno fa il maestro: niuno uol esser discepolo: non si truoua un fanciullo à questa età, che habbia bisogno di latte: tutti presumono d'essere capaci de' cibi sodi, de gli altri secreti della religion Christiana. Da questo fonte emergono poi quei nuoui Catonij, si rigidi cenfori di tutti i Santi, di tutti i Dottori, di tutti i Concilij, della Chiesa uniuersale, & di DIO istesso. CHRISTO non nasce in casa propria, ma in terra aliena, come pellegrino, & forestiero: ohimè, che non è huomo, che si conosca, ò tenga per pellegrino in questa uita. l'andare in cielo si stima per pellegrinaggio: però non ui si pensa, senon da pochi: si pensa solo à star qua giù, come in carissima, & dolcissima patria. CHRISTO fu posto fra due giumenti in quel presepio, uoi erauate tutti simili a' giumenti per lo peccato; ma a giumenti disutili, come caualli, & muli. Diuentate homai santi giumenti di CHRISTO, humili, & semplici, & dite, Vi iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. Fu auuolto in panni di lino CHRISTO, Oue, oue è l'innocentia figurata nel lino? non uedete, che ogni huomo ha la sordidezza della lana? colui la lussuria, quell'altro la gola, tutti l'auaritia, & l'ambitione? Fanno festa gli Angeli al nascimento di CHRISTO. Deh quando farà quel giorno, ch'io oda del rinascere uostro per la uera penitentia quel gaudio grande, che disse CHRISTO della militia Angelica in Paradiso? Vengono i pastori à quelle allegrezze per uisitar CHRISTO. Et chi non si mouerà qui di uoi, se sete ueri Christiani? sono uenuti poueri pastori, hanno lasciato le lor care madri, che uanno errando in mille deserti per fare allegrezza qui del figliuol giouane, della conuersione de' nostri fratelli. Tu uedi quante uolte s'è congregata la Chiesa qui, & pure, & pure, non ci è allegrezza, non

Luc. 8. Psal. 118. Psal. 48. Psal. 72. Luc. 15.



**Gen. 27.** ci è allegrezza. Ha bene i dolori del parto Rachele: ma ancora non partorisce. fa ogni sforzo la Chiesta (come pia madre) di partorirgli: & dice à miei Germani, figliuoli miei, Quos iterum in domino parturio, donec formetur CHRISTVS in uobis; ma non puo partorire: non hauete uoi letto? Et clamabat parturiens, & cruciabat, ut pareret. Et clamabat parturiens, & cruciabat, ut pareret. questo è il cruccio Christiani, della Chiesa santa, che non preterisce cosa alcuna per ridur la pecorella all'ouile, & ella fugge: anzi non fugge nò, ma trasformata in Lupo, si uolge co' denti contra'l Pastore: uedeste mai pecore sbranare i pastori? Filij matris meae pugnauerunt aduersum me. Deh Signore aiuta questo ultimo conato a salute della mia cara Germania, pur troppo tempo homai sedotta, fascinata, incantata sotto pretesto santo dell'Euangelio di CHRISTO. Si circoncide CHRISTO nella sua tenera età d'otto giorni, quanto sono rari coloro fratelli miei, che non dirò nella pueritia, ma nella giouentù, & nella uirilità si circoncidano da' loro prauu affetti, da' loro uiti, dalle loro passioni? Ciascuno aspetta la uecchiezza: anzi ciascuno stà infino al tempo della morte, quando è giunto al capezzale, quando non puo piu parlare: quando non puo piu peccare: i peccati lasciano te meschino, & non tu loro, & non tu loro. Si presenta al tempio CHRISTO per le mani della Vergine con tanta riueranza: & quella beata madre di DIO non si sdegnò d'essere benedetta da quel gran sacerdote Simeone. O Trento, nella nostra Germania, che è la maggior parte del mondo, oue si nomina CHRISTO, come stanno hoggidi i tempi? i sacerdoti? anzi come sta assolutamente il sacerdotio? il culto del tempio? l'honor di DIO? arse le Chiese, tolte l'entrate, ruinate, disolate, uccisi i sacerdoti, cacciati i Vescou, il nome del Papa, che non fu mai piu reuerendo, nè piu dolce nome, infino nelle bocche de' fanciulli è esibitato, & esploso da questi infelici. Carlo Quinto da te solo come da un nuouo Ciro, aspetta il mistico popolo d'Israele la ristoratione delle sue Chiese. Non è opera d'altro Principe terreno, è opera degna sola della tua gloria Cesare, difensor de' catholici, domator de' heretici. E' perseguitato CHRISTO, & sopporta d'essere fuggito in Egitto, come se non hauesse così fanciullo potuto difendersi. O Trento chi non giunge a questo passo, non è ancora tra gli incipienti nella scuola di CHRISTO, Bisogna cedere, bisogna cedere alcune uolte alle persecutioni, dar luogo all'ira, non resistere ogn'hora, non ritagliar l'ingiure. giudicate hora uoi, come uoi state. Non ha cominciato ad esser Christiano, chi pensa non hauer persecutione in questo mondo, nè parimente chi ritaglia onta per onta. Va crescendo d'anni, & di lenno CHRISTO. O miseri noi, che come facciamo una buon'opera, ci pare d'essere perfetti. Innanzi, innanzi Christiani.

Gen. 27.

Gal. 4.

Apo. 22.

Crucio, che ha la Chiesa santa a parturire di nouo la Germania.

Cant. 1.

Luc. 8.

Ibi.

Matt. 7.

Chi non ha uero comunismo ad essere Christiano.

Luc. 2.

Phil. 4.

**E** stiani. Que retro sunt obliuiscens (dice San Paolo.) & in anteriora me extendens. Ma non bisogna crescer come le Fantasme, che pare, che crescano, & tocchino il cielo alcune uolte, & pur sono quell'istesse sempre: ecco gli hippocriti, che paion santi à gli huomini bene spesso: & sono abomineuoli à gli occhi di DIO. IESVS autem proficiebat apud Deum, prima, & apud homines, poi. Abbandona il padre, & la madre CHRISTO, & si truoua fra Dottori nel Tempio, à disputar delle cose di DIO: chi è colui, chi è colui, a cui per seruigio di DIO basti l'animo, non dico di lasciare il padre, & la madre, ma la concubina, uno amico, un seruitore? Ohime, è questo l'esser Christiano? il piè, la mano, l'occhio se ti scandalezza, dice CHRISTO, caualo per non offender DIO. Et noi siamo di sì poco animo, che una minima occasione di peccato, non possiamo lasciare per non peccare: Se ne uà al Giordano Cristo: & battezzasi per man di Giouanbattista: & chi è colui, chi è colui, che nel mistico Giordano, che nasce da due fonti, Ior, & Dan nella confessione uocale, sacramento santissimo della penitenza, che pende dal penitente, & dal confessore, uada à lauarsi, come si dee, de' suoi peccati con l'assolution del sacerdote? Digiuna quaranta giorni CHRISTO continuamente: & così supera le tre battaglie delle tentationi diaboliche. Io non mi marauiglio piu, se il Diuolo sempre ui uince Christiani, non alle tre, ma alla prima battaglia, perche non hauete l'arme di CHRISTO, la continenza, l'astinenza, e'l digiuno. Oue è andata hoggidi Trento la diuotione del digiunare la santa Quadragesima? Et quando uisse mai CHRISTO se non poueramente? ma i Christiani uogliono cibi lautissimi: uini pretiosi, ogni cosa dilicata. Infino quando si digiuna, si uede l'ingluuie della gola manifesta insieme con l'ambitione.

Et quæstorum terra, pelagoq; ciborum, Ambitiola fames, & lauta gloria mensæ.

Si trasfigurò. CHRISTO, & mostrò nel monte la gloria sua. Noi ci trasfiguriamo bene ogni giorno, ma di figliuoli di DIO ci facciamo figliuoli del Diuolo, o di celesti terreni, di santi peccatori, & nella bassezza delle miserie nostre mostriamo, quanto siamo indegni di questa gloria d'essere Christiani, cioè fratelli di CHRISTO, & coheredi del Paradiso. Predicaua pubblicamente CHRISTO; & benchè insegnasse la legge sua, diceua nondimeno. Mea doctrina non est mea: ma i nostri Predicatori predicano di lor capo: predicano dottrine nuoue, aliene dalla scrittura, & dal senso della santa Chiesa. O pouera Germania, tu non saresti in questo inferno: se tu hauesi prescritto, ò pure auco preteriuessi hoggi a' tuoi predicatori, che nel predicare imitassero CHRISTO. Faceua opere stupende per comprobar quella dottrina Christo, ohime; che noi ci andiamo

Luc. 2.

Luc. 3.

Matt. 4.

Mat. 19. & Mare. 9.

Ioan. 7.



Mat. 23.

I Predicatori debbeno far fatti, e non parole. Act. 1. Lus. 24. Ioan. 14.

Matth 5.

1. Cor. 7. Mar. 21. Lus. 19.

Psal. 2.

Toel. 2.

Matth. 21.

Dan. 9.

Mat. 24.

AR. 8. 4 R. 9. 5 Ozia 2 Paral 2

sempre coprendo Signori miei cari, con quella parola, che fu detta per iscusare i Farisei, non gli Apostoli santi. Quacunque dixerint uobis seruate, & facite: secundum uero opera eorum nolite facere. A' Predicatori di CHRISTO non basta dir parole: bisogna far fatti, bisogna far fatti. Cœpit. IESVS facere, & postea docere: potens in opere prima, & poi in sermone, (dice San Luca.) La buona uita, i buoni costumi, sono quelle opere grandi, quei miracoli rari, de' quali forse diceua CHRISTO. Et maiora horum faciet, con la fanta uita non men che con le parole potenti, hanno conuertito gli Apostoli il mondo à CHRISTO: con questa medesima, con questa medesima si conuertirà il Giudeo, il Turco, l'heretico, quando noi faremo riformati prima dentro, & poi di fuori: per questa dottrina, & per queste opere miracolose, si concitò contra quel odio grande della Sinagoga, & de' Principi, che all'ultimo lo posero in croce. O uoi beati Signori (il cui stato solo è stato di perfezione, da far perfetto ogni imperfetto) quando sarete fatti degni di giugnere à questo termine, che sarete odiati, perseguitati, maladetti, & morti per CHRISTO. Gaudete, & exultate, quoniam merces uestra copiosa est in cœlis. Forse cominceran tosto (chi sà?) queste nostre allegrezze: non uedete i nimici aperti di fuori? e i falsi fratelli dentro? Foris pugna, intus timores. Entra in Gerusalem Christò con tanto honore il giorno delle palme; ma pur egli non cessa di piagner la ruina di quella pouera città. Chi è colui, chi è colei, che hoggidi pianga le calamità sì grandi della pouera chiesa: un poco d'honor priuato, un poco di commodo ci fa dimenticare le miserie publiche; & quanti sono pieni di scherno, che ridono, & irridono i communi guai del Christianesimo? Sed qui habitat in cœlis, irridebit eos. Santissimi padri, piangete uoi almeno, & giudicandout indegni d'accostarui all'altare, inter uestibulum, & altare, con alti sospiri pregate. Parce Domine, parce populo tuo. Chi non uede questa ruina è cieco. chi la uede, & non la piange, ha cuor di pietra, non di carne. Trouò nel Tempio i uenditori, & compratori, che di casa di DIO l'hauuano fatta spelunca di ladri, & con un flagello di dare corde à guisa di furioso, gli cacciò fuori. Io potrei ben qui toccare il polso a' miei Germani, che hanno prostituto i tempi, gli altari, i sacramenti, i sacrificij, con tanta horribile desolazione, quanta forse basta à precorrer quella abominatione d'Antichristo scritta in Daniello, et notata in S. Mattheo; ma uoglio parlar solo a questa corona. Signori, l'ingiurie di DIO, l'irreuerentie de' tempi, ohime, come sono cresciute tanto: non uedete, che Simon compera? Che Giezi uende? che Ozia ambisce? non sopportate piu, non sopportate piu. è pietà l'esser crudele: è crudeltà l'esser pietoso. Leuate questa peste del mondo: che quanto dura questo morbo

morbo nella Chiesa, tanto queste cresceranno, & nasceranno sempre altre heresie: da gli abusi nascono: ne gli abusi crescono: leuati gli abusi, si estinguono. Laua i piedi à gli Apostoli CHRISTO: & anco al traditore. O che humiltà, che carità: qui s'impara prima à sopportare, & lauar l'imperfettione del suo fratello: poi s'intende, che non basta esser humile, & amoreuole con gli amici, ma bisogna esser tale co' nimici, per fargli amici. O' cuori durissimi, che sono i nostri: quanto sono alieni da questa carità, & tenerezza del nostro GESV? Si lascia prendere, flagellare, & uccidere per nostra salute CHRISTO: chi è colui, che per saluare il suo fratello habbia ancora esposto non dico la uita, l'honore, ma un poco della sua roba? non posso già mancar d'allegrarmi con uoi santi Pastori, che ad imitatione di CHRISTO Principe de' pastori, nelle congregazioni uostre piene d'arcangeli, che u'assistono sempre, hauete disposto, & deliberato d'esponere non solo le fortune, gli honori, ma la propria uita per saluar queste pecorelle erranti, che u'ha rubato (mercè dell'altrui negligenza) il lupo rapace. Priega per li crocifissori CHRISTO, & uoi pregate padri, non dico per li uostri persecutori solo, ma per li persecutori di CHRISTO. Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciant. Questa è l'oratione Signore, che ti porgo no questi tuoi ministri santi. Padre, perdona alla Germania; perche i buoni, e i fedeli à te sospiran sempre: gli altri se ne uanno presi, come colombe, & non fanno quel che si facciano. Morendo raccomanda l'anima al Padre il nostro CHRISTO. Deh uiuiamo sì tutti, che morendo potiamo sicuri raccomandare l'anima à DIO. Quis est hic, quis est hic, & laudabimus eum? Lascia a' soldati le ueste, & dà al ladrone il Paradiso: questa è la liberalità uera, che si conuiente ad uno Christiano, dar uia ogni cosa, & non si tener nulla per se: l'anima à DIO, il corpo alla terra, la roba à chi la uole. non si truoua, non si truoua questa stampa hoggidi tra Christiani. Christo non solo morì, ma fu sepolto, per insegnarui, che bisogna morire al peccato: & non sol morire, ma esser sepolto, si che di nuouo non torniate mai piu a peccare: però morì una uolta sola, (come dice l'Apostolo.) Et resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur. Ohimè, che confusione è questa? che à pena quell'huomo s'è confessato, che quel dì medesimo torna alle bestemmie, alle crapule, al giuoco: quella donna a' uagheggiamenti, a gli amori, alle lasciuie, Canis reuersus ad uomitum, & lusota in uolutabro luti. Et uiuo, & morto CHRISTO, tutto ciò che fece, & patì, patì, & fece à gloria solo di DIO, & à nostra salute. questo è il colmo della uirtù di CHRISTO: & con questo colmo uoglio finire questo discorso, ascoltanti. Onde credete sinata questa dissonanza di uoci in questo choro della Chiesa, che è il

Da gli abusi nascono le heresie. Ioan. 12.

Humiltà, & carità di Christo.

Lus. 23.

Lus. 23. Eccl. 3. Liberalità uera del Christiano.

Rom. 6.

1. Pet. 2.

onde son  
nate tante  
disordine  
nella fede.

Phil. a.

colmo delle miserie nostre: questa distemperatura, dico, sì grande de gli humori in questo corpo mistico della Christianità: questa febre pestifera, che ci mena di lungo à morte: se il Signore mosso à pietà di noi, non uiene à soprastarci, come ha fatto alla suocera di Simone, cioè à superare le nostre miserie con la sua misericordia, le nostre iniquità con la sua bontà. Onde credete, che sien nate queste intestine discordie ne' dogmi della fede: queste rotture: questi scismi: che durano pur troppo homai, senò che nò s'è hauuto l'occhio nè à Dio, nè alla salute dell'anime: ma all'ambitione, all'auaritia, alla uanagloria, alla contentione, al uoler uincere, al uoler star di sopra alla *φιλαρχία*, alla *φιλονεικία*, per usar le uoci di Gregorio Nazianzeno. Protestanti udite, ui prego tutti, le care parole di S. Paolo. Si qua consolatio in Christo, si quod solatium charitatis, si qua societas spiritus, uiscera miserationis, implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eandem charitatem habentes: unanimes id ipsum sentientes, nihil per contentionem, nec per inanem gloriam. in queste due parole consiste la medicina uostra. Nihil per contentionem, nec per inanem gloriam. Intrerà Christo in uoi come nella casa di Simone, se uorrete esser humili, & cedere alla uerità: al tuo entrare fuggirà la morte, uerrà la uita: fuggirà la febre, uerrà la sanità: così s'accorderanno le uoci; s'acqueteranno gli humori, & tornerà la Chiesa con uostra laude al suo stato primiero. Possiamo qui un poco, & diciamo qualche cosa bella di questa casa di Simone.

### TERZA PARTE.



Non puo es-  
sere buono,  
chi non en-  
tra con Chri-  
sto nella ca-  
sa di Simo-  
ne.  
Ma 15.  
Luc. 12.  
Ioan. 5.

**N**IRTO IUIT in domum Simonis. Se è necessario à chi uol diuentar buono, il seguir Christo, & caminar per le pedate sue; ou'egli entra, bisogna entrare: onde egli esce, bisogna uscire. Poi che adunque entra in casa di Simone; chi stà di fuori di questa casa & pertinacemente rifiuta di entrarui, siate certi, che non sarà mai ueramente buono. O' che bel misterio potrei dir qui, & che lunga digression farei, s'io non hauessi l'occhio à finire il filo della mia tela. Questo Simone fu poi San Pietro, perche uoi sappiate: al quale, la prima uolta che gli parlò, **CHRISTO** disse. Tu es Simon filius Iona, tu uocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus. Chi adunque non è nella casa di Pietro, o se è fuori, non fa ogni sforzo per entrarui, non è con **CHRISTO**: è lunge da **CHRISTO**: puo esser Christiano di nome, ma non di merito. Non ui ricorda in San Luca, che erano due nauì al lito del mare di Galilea, & **CHRISTO** non uolle entrarfenon nella naue di Pietro: Vidit **IESVS** duas naues,

**E** naues, ascendit autem in unam nauem, quæ erat Simonis: & quel ch'è piu, uolle, che le genti, che erano nell'altra naue, entrassero in quella di Pietro, oue egli era: sì che quella sola si pose à nauigare, l'altra si rimase al lito. Perche ciascuno intenda chiaro, che **CHRISTO** non uol diuisioni, nè scisme; però ha una sola Chiesa per fauorita, & per cara, cioè la Chiesa Romana, fondata, & dedicata da Pietro. Eran gia due Chiese, dell'Hebraismo, & della Gentilità. **CHRISTO** le congiunse, come quella pietra angulare, che di due mura fece un solo. Duos populos condens in unum, dice San Paolo. Anzi nelle antiche età del Christianesimo dopo'l tempo de' martiri, quando gli Imperadori haueano pur cominciato à fauorire il nostro **CHRISTO**, eran quasi cinque Chiese; che i quattro Patriarchati erano di tanta stima (come sapete) ma all'ultimo bisognò, che s'adempiesse l'oracolo d'Esaià. Erunt quinque ciuitates iurantes per dominum Deum exercituum, Verumptamen ciuitas Solis uocabitur una. Così mancarono quelle quattro a poco a poco: & rimase solo la Chiesa Romana, come matrice, madre, & maestra della Christiana religione: sì che, chi è fuori di questa Chiesa, di questa auuèturata casa di Pietro, sia pur sicuro di non douer giamai partecipare de' celesti fauori di **CHRISTO** à beneficio della sua salute. Germania mia, io non uoglio dire, che le parole mie saranno indarno, che (se io il credessi) non le direi. L'Oriente, in cui gia fiorirono tutte le scienze, & l'arti insieme, che fu tanto tempo capo della religione, & dell'Imperio, come uscì fuor della casa di Pietro, & uolle far casa da se, tu uedi come se n'è andato. Non uoglio stendermi gia in esaggerar la ruina della Grecia, per non aggiugner dolore sopra dolore à questo sacro Concilio, che tuttauia inconsolabilmente piange la perdita, che si fa ogni giorno à questa casa santissima. Ma basta per esempio accennarti, ch'io temo il simile non auenga a te, & tanto peggio forse, quanto in effetto la fede della Chiesa Greca fu prima della Latina: sì che noi siamo figliuoli de' Greci, quanto alla fede Christiana: ma tu se pur figliuola di Roma, Germania mia, nè da altri, che da Roma pende & la tua fede, e'l tuo Imperio, & ogni grandezza tua. sì che questa ingratitudine uerso di Pietro, non so come possa passare dinanzi gli occhi di Dio, senza graue flagello. Quanto mi sarebbe caro Trentini, trouarmi hoggi in mezzo della Germania: ma poi ch'io son qui su le sue porte, che non solo Trento, ma questa Chiesa in Trento, è particolar porta della Germania, uedendo tanti Germani, che passano ogni hora, che uanno, & uengono, & hauendo sì bella occasione, che l'Epistola mi dice, Sta in porta, & prædica uerbum. Voglio sperar, che fosse l'aria ui porterà il suono delle mie parole. Non è nazione al mondo, che sia piu obligata à difendere la casa di Pietro, che la Germania. io non uo-

La Chiesa  
Romana so-  
la è fauorita  
da Christo.

Eph. 2.

Esai. 19.

Chi non è  
nella santa  
Chiesa Ro-  
mana, non  
può parteci-  
pare de' fa-  
uori di Chri-  
sto.

Ogni grando-  
rezza della  
Germania  
depende  
dalla Chiesa  
Romana.

Hier. 2.



La Germania come è obligata a difendere la Chiesa.

Primi predicatori dell'Euangelio di Christo nella Germania, & da chi fossero mandati.

glio distinguere hora i popoli della Germania, tutti questi paesi Settentrionali dimando Germani, anco Francesi, & gl'Inglefi; perche come dal gran cavallo di Troia sono usciti tutti di questa Germania. Tutti Germani adunque per dir chiaramente il uero, che forse questo uol dire il Profeta, quando dice predica alla porta, cio è apertamente, non simulare, non disimulare, scopriti, fatti intendere. Tutti Germani dico da chi hanno hauuto la dottrina, & l'istituzione Christiana, senon da Roma? certo Papa Eleutherio mandò in Inghilterra Fugatio, & Damiano, che furono i primi Apostoli de gl'Inglefi, i quali conuertirono il loro Re Lucio: & battezzaronlo con tutto'l Regno. Dapoi ui mandò quel san Germano ueramente Germano, ingenuo, santo, candido, che da infiniti errori gli reuocò alla dottrina catholica della santa Romana Chiesa. In Scotia mandò Palladio: che con tanto frutto ui predicò l'Euangelio del Regno di Dio. Papa Nicolo mandò a i Bulgari Paolo, & Formoso. Papa Clemente primo mandò in Francia Dionisio Arcopagita discepolo di San Paolo, A questa nostra Alemagna, per cui boggi si piange, & si sospira, à cui principalmente è proprio questo honorato nome Germanico, San Pietro mandò di là da l'alpi alla ripa del Rheno il suo discepolo materno Santo Eucherio; San Valerio, che furono si strenui soldati dell'Euangelio di CHRISTO. Conone Papa mandò San Chiliano, che conuertì tante città, & spzialmente Herbipoli à questa santa fede. Gregorio Terzo mandò S. Bonifacio Vuilibaldo, Burcardo. & Papa Zaccaria, quando intese il profitto grande, il quale xxxvi. anni di lungo fece San Bonifacio nell'Euangelio, che conuertita prima la Thuringia, & la Sueuia, infìn nella Frisia, oue fu martirizzato, ardì di predicare il nome di CHRISTO, alle preghiere succresse la sedia Archiepiscopale nella città di Colonia. Ma Leon Terzo poi, non sapete, che fu quello, alle cui instigationi Carlo Magno, che egli hauea coronato Imperatore, conuertì la Sassonia pur troppo falsa, & troppo dura, & insieme gli Suizzeri alla fede di CHRISTO? Infìn la Suetia, & la Gothia amplissime regioni di questo uostro Settentrione sotto Lodouico Pio figliuol di Carlo Magno, non furono elle promosse alla fede di CHRISTO per opera di questo Papa Leon Terzo da Ansgario Abate Carbonefense? & poi da san Sigfrido Arciuescouo Eboracense di nuouo confermate, essendo già ricadute nella pristina idolatria? Papa Alessandro Terzo non mandò all'ultimo da Roma all'Arciuescouo Vpsalense una croce doppia, † in uirtù della quale potesse piu gagliardamente cacciare i Diauoli, che teneuano ancora que popoli in tanti errori? Voi Trentini, onde hauete hauuto questo Dio uostro tutelare, questo padron uostro sì grande, San Vigilio, che sempre ha ueggiato, & ancora uegghia alla salute uostra, senon da Roma? non era egli Romano

E mano come di fede, così di sangue? Ma perche io non uoglio testere historia, uoi tutti Germani insieme ditemi, (ui protesto anch'io, & ui scongiuro) da chi hauete hauuto la Maestà dell'Imperio, per cui sete sì grandi, & inuidiati tanto da tutte l'altre nationi, senon dalla santa Romana Chiesa, sotto Gregorio Quinto? Certo non l'hauete guadagnato per forza d'armi: non l'hauete tolto ad altre nationi: u'è stato donato da Roma; negatelo, se potete. Dunque alla nobiltà uostra Germanica, di cui meritamente tanto ui gloriate, uorrete dar questa eterna macchia d'ingratitude? che non la lauerebbon poi l'acque di mille mari, di congiurar contro la casa di san Pietro: contro la Chiesa Romana? a cui, o uogliate, o nò, haueate tanti oblihi? Io per me non lo uoglio credere giamai. Non macchierete uoi soli, macchierete tutta la nobiltà del mondo, che nè Francia, nè Spagna, nè Italia conosce altro principio, nè ha altro seme delle lor case nobili, senon la Germania. Il gran Pipino, onde ha origine la christianissima casa de' Re di Francia, non fu egli Germano? La casa regale di Spagna, che infino alla Libia stende hora l'Imperio suo, non conosce per ceppo uecchio Riccardo Visigotto Germano? Le nostre antiche famiglie nobili d'Italia, Ordelafi, Colalti, Turriani, Varrani, Malatesti, Manfredi, Galafsi, Montefeltri, Visconti, Gonzaghi, Pichi, Pij, tutte non sono elle discese dalla Germania? E un fonte perenne, anzi un Oceano di nobiltà la Germania: che col suo splendore illustra, con la sua abbondanza inonda, con la sua gloria annobilisce tutta l'Europa. Non sapete, che quel grande Imperador Tiberio, quando gli nacque il figliuolo, cercando, & ricercando, che nome segnalato gli potesse imporre, il quale quando fosse cresciuto il fanciullo, l'ecceitasse, & stimolasse ad imprese grandi, & honorate, per desiderio di gloria, non seppe trouare il piu bello di questo Germanico? Et quanti altri Imperadori sono stati ambiziosi d'esser dimandati, senon per nome proprio, almen per titolo, Germanici? come quelli, che sapeano, quanto è stata sempre senza fine maggior la nobiltà Germanica, che l'Africana, o l'Asiatica. Et però io non uoglio dubitar punto, che ricordati di se stessa, debbia & ben tosto guidata da questo gran CARLO, splendor dello splendor suo, uenir alla casa di Pietro, alla Romana chiesa, & riconoscerla, & adorarla, & proteggerla, come tante uolte ha fatto esponedo le fortune, le uite, i figliuoli, l'Imperio, & ciò che ha per muro, & antemurale dalla fede Catholica. Muoia io allhora Trento, quado lo uederò, che mi terrò beato. Horsù io nò uolea digredire, & pur sono digresso troppo, perdonatemi Ich lieb die Teutsche Natio, dan sie ist Eynfaltig, Redtlich, Nit Lalexhaftig, nit Betruglich. Et poi la diuotion grande, ch'io tengo a quella casa santa di Pietro, col desiderio, che m'arde della salute di questa nation Germanica, la cui ruina già mi par di uedere, se tosto

La Germania ha hauuto l'imperio dalla Chiesa Romana.

Come le case nobili di Franza, di Spagna, & d'Italia hanno origine dalla Germania.



Che cosa vuol dire si mone. 1. Reg. 17. Necessità dell'obedi- zia a Chri- sto.

Non obe- dire è cosa da figliuolo di Adamo. Rom. 5.

Che cosa è libertà Chri- stiana.

Gal. 4.

Lue 7.

Rom. 8.

Rom. 6.

tofto non torna a riconofcer quel fanto uecchio, m'ha trasportato. Entrerò hora in un'altro miftero un poco piu generale. Attendete. Introiuit in domum Simonis, Simone uol dire obediante, Christiani. Melior est obedientia, quam uictima: chi non mette il collo sotto il giogo dell'obediencia, non può hauer parte con CHRISTO. Il uoler uiuere a fuo modo, senza freno, senza legge, senza Signore, sotto pretefto di libertà Christiana, & ribellarfi ogn' hora a i superiori, & ecclesiastici, & fecolari, non può piacere a CHRISTO: & però se ne fugge da questi tali: sapete a chi uà? a chi dà le fue gratie? Introiuit in domum Simonis, la doue truoua obediencia: ancho il medico non uà a uifitar l'infermo, fenon si mostra obediante a' fuoi preceffi: l'ha per farnetico, l'abbandona, non s'impaccia di lui, lo tien per morto. bifogna ubidire, bifogna ubidire. Adamo terreno cò la fua difobediencia ruinò il mondo, Adamo celefte con la fua obediencia l'ha faluato: non è questo argomento di San Paolo? Dunque il ribellarfi, il non obedire, è cosa da figliuol d'Adamo, nò da fratel di CHRISTO, chi uol effer di CHRISTO impari ad obedire. Non pugnano infieme, dotti, l'obediencia, & la libertà Christiana: anzi non si può effer libero della Christiana libertà, se prima nò s'abbraccia l'obediencia di DIO, della Chiefa, & ancho della potestà fecolare, infin quell'Ethnico non disse. Ideo legum ferui sumus, ut liberi esse ualeamus: sapete, che cosa è la libertà Christiana, laquale a questi giorni è si malamente intefa: onde nascon tanti tumulti, & tante feditioni, & contra la Religione, & contra l'Imperio, che sono due popoli, del mondo, che come si scuotono tutti due, è pur un solo, perche l'un tira poi l'altro; è forza, che perisca, & caggia a terra ogni cosa: io ue lo dirò breuemente. È una nobilissima, & felicissima conditione di stato, offerta a tutto l'human genere per la morte di CHRISTO; non partecipata però, nè goduta, fenon da quelli, in cui deriua il beneficio di CHRISTO, cioè ne gli huomini Christiani, non di nome solo, ma di fatti, & di meriti: laquale conditione, & ilquale stato còsiste in questo, che si come senza CHRISTO erano cartiui del peccato, del Diauolo, & della morte, così per CHRISTO ne sono liberi, ò per dir meglio liberati: perche propriamente CHRISTO solo è libero, & liberatore, & niuno, da lui in fuori (come disse San Leon Papa) è libero da buon fenno, ma liberato. Qua libertate Christus nos liberauit, dice San Paolo, onde nasce quella uoce liberti, che si legge nella prima a' Corinthij al cap. vii: & qual è il fine di questa liberatione: Ut sine timore de manu inimicorum nostrorū liberati, feruiamus illi in sanctitate & iustitia coram ipso omnibus diebus nostris. Però San Paolo isteflo (si come dice) Lex spiritus uitæ, quæ est in CHRISTO liberauit nos a lege peccati, & mortis. Così dice anchora. Liberati a peccato ferui facti estis iustitiæ, & sicut exi- buistis

buistis membra uestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, Ita nunc &c. Ma bifogna ben notar questo, che quantunque il uero Christiano sia liberato dalla feruitù del peccato, & da uincoli della morte, come ueramete fatto di figliuol d'ira, figliuol di gratia, & di beneditione, fratello di Christo, & coherede dell'eterna uita; non è però talmente liberato, che non regni in lui il fomite del peccato, ilqual come nato dal peccato antico, & come origine, & seminario de' peccati nuoui, nò una uolta sola da San Paolo è dimandato peccato: ne parimente è liberato dalla morte dell'anima, si che non possa di nuouo morire, si come può di nuouo peccare: perche il peccato è l'istessa morte spirituale. quanto poi alla morte del corpo; non è liberato in alcun modo: perche è necessità inuiolabile dell'ordination diuina, che ogn'huomo muoia, ò giusto, ò ingiusto. Statutum est hominibus semel mori. È uero, che al Christiano, ò non è pena, ò è molto minore di ciò che prima era, & farebbe stata sempre lenza Christo, & in questo senso solo si può dir effer liberato, in tanto che San Paolo dice, che Christo uolle morir anchora per liberarci dal timor della morte, Ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis Imperium, & liberaret eos, qui per omnem uitam timore mortis erant obnoxij feruituti. Intendete questo: Di qui apertamente si uede, che non bifogna gloriarsi tanto di questa libertà, quanto fanno hoggidi i Christiani: perche senza dubbio era maggior la libertà d'Adamo innanzi il peccato, di quella che è hora del Christiano, benche perfetto. quanto al corpo non hauea necessità di morte, quant'all'anima, non hauea fomite intrinseco di peccato alcuno. noi tutti comunemente habbiamo l'uno, & l'altro. Onde ogn'huomo benche perfetto christiano, in questo mondo è soggetto à mille necessità, dalle quali era del tutto libero Adamo. lasciamo star quelle del corpo, diciamo quelle dell'anima. Ha bifogno d'istruzione, di correctione, d'ammonitioni, di leggi, d'Imperij, di preceffi, di consigli, di potestà, di superiorità: perche tutte queste cose gli sono a guisa di freno, che non trabocchi, che non pecchi: hauendo, come habbiamo detto, dentro di se quel che Adamo non hebbe, il fomite del peccato: alquale quanto sia difficile resistere, San Paolo trasfigurando in persona sua tutti noi, lo mostra; & ciascun giusto, & santo in se steflo lo pruoua. Hora bifogna, ch'io ui dica, in che consiste questa libertà Christiana, o uero Euangelica. Eecoui, prima non consiste in questo, che da te tu possi senza difficoltà commettere ogni sorte di peccato: perche questa è la libertà naturale dell'arbitrio nostro comune a' Turchi, a Giudei, & a tutti gli huomini: ogni huomo da se può far quanti peccati gli piace. questa è libertà naturale, indegna di questo nome libertà Christiana. Secondo, non consiste in questo, che tu possi fare ogni bene sen-

Come s'intende da l'huomo essere liberato dal peccato, & da uincoli della morte.

Rom. 6. & 7. Il fomite, perche sia di mādato peccato.

Heb. 9.

Heb. 8.

Libertà d'Adamo maggior di quella del Christiano.

Rom. 7.

In che non consiste la libertà Christiana.



Rom. 7.  
Gal. 5.  
Rom. 7.

Gal. 4.

1. Cor. 7.

Cor. 9.

1. Cor. 7.

1. Tim. 5.

Gal. 5.

Phil. 2.

Rom. 13.

In che sonfi  
sta la liberta  
Christiana.

za difficulta. questa liberta non conuiene a questa uita. Tu non puoi pur fare un bene senza difficulta: pensa hora, se gli farai tutti. Tu sai quel, che dice San Paolo, Video aliam legem repugnantem legi mentis meae, Caro concupiscit aduersus spiritum: & spiritus, &c. Non quod uolo bonum, hoc ago &c. Però non questa Gerusalem militante, ma quella trionfante honorò l'istesso Paolo di questo bel titolo di Terra franca & libera, Quae sursum est Hierusalem, libera est, qua est mater nostra. Terzo non consiste in questo: che un Cristiano dal Decalogo in fuori, non sia obligato a cosa alcuna altra: perche ogni stato, ogni grado, ogni uocatione, per parlar al modo di San Paolo, ha i suoi particolari oblighi: & non si possono preterire gli ufficij suoi senza peccato. San Paolo dice, Veh mihi, si non euangelizauero. perche era predicatore. Il maritato, Non habet potestatem sui corporis, sed uxor. La moglie, non habet potestatem sui corporis, sed uir. Quarto non consiste in questo: che essendo l'huomo in una uocatione, possa indifferentemente saltar in ogni altra senza peccato: perche San Paolo dice, che la donna, quando ha promesso, & uotato a Dio di seruar continencia, etiam di uiduale, s'acquista la dannatione, se prende marito. Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt. Quinto non consiste in questo, che per credere in CHRISTO solamente, tu sii libero da ogni timor della diuina giustitia: si che i peccati tuoi quali, & quanti sieno, dall'inceredita in fuori, non ti debbiano mai esser imputati, cioè posti a conto da Dio: perche san Paolo ti dice chiaro, Vos in libertatem uocati estis tantum, ne libertatem in occasione detis carnis, & conclude, quando ha numerato l'opere della carne. Qui talia agunt, regnum Dei non possidebunt, onde poi esorta. Cum timore, & tremore salutem uestram operamini. Ultimamente non consiste in questo: che la potestà secolare, ò ecclesiastica non ti possa mai punir per qualunque scelerità, che tu faccia: & che tu possa ribellarti da' suoi superiori, per non esser punito con dicit. Io sono seruo di Dio, non uoglio esser soggetto ad huomini: perche San Paolo si fa intendere, & parla chiaro, Si male feceris, time, Dei enim minister est, nec sine causa gladium portat. E' licentia questa uostra, ascoltanti, non è liberta. Sai tu adunque, in che consiste (per dirlo in poche parole) questa liberta nostra Euagelica, ò Christiana? in questo solo: che noi hauendo la gratia di Dio, & l'amor suo, se siamo ueramente Christiani, & non solo di nome, perche Dio ama noi, & noi lui, possiamo uincere cò la gratia sua per CHRISTO tutti gl'impedimenti, che ci ritraggono dal bene, & sbrigarci da tutte le occasioni, che c'inducono al male. Di sorte, che questa liberta nostra è fondata nella charità, & nella gratia di CHRISTO, onde quanto l'huomo ua di giorno in gioruo crescendo piu in gratia, &

**E** in amor di Dio, tanto piu si uiene a sciogliere da' lacci del peccato, da' uincoli della morte: & così diuenta sempre piu libero: perche si fa piu spedito, & pronto a far ogni bene, a fuggir ogni male: è meno intricato nel mondo, meno ritardato dalla carne, & però piu caldo, & piu ardente a seruire, & a perseverare nel seruigio di Dio, che è la liberta uera, & piu gloriosa di tutti i Regni, & di tutti gl'Imperii. Beati uoi romitelli, & uoi beati monachi, & monache, che lungi da gli huomini, sequestrati dal modo, sciolti da tante reti, & da tante trappole, che ci tende il Diuolo, soli in compagnia de gli Angeli, gustate, quanto è ueramente d'ogni liberalissima liberta piu libera, la dolce, & cara seruitù di Dio. Chi uorrà mai dire, ascoltanti, che lo sprezzar le ricchezze del mondo, il rinuntiare ogni cosa, il uolere star uergine di mente, & di corpo con la gratia di Dio, il rinchiudersi uolontariamente per amor suo in un chiostro, in un heremo, lo star in continua penitenza, sia contra la liberta Christiana? anzi chi non dirà piu tosto, che l'aiuta: che la conserua lungamente: dilungandoci dalle delitie della carne, dalle cattive compagnie del mondo, da tutti gl'intrichi, & impedimenti, che ci ritraggono dal seruigio di Dio, nelquale, come habbiamo detto, consiste la cara liberta nostra? Dunque, se questo è uero (come certo egli è uero) è parimente cosa chiara, & indubitata, che l'ubbidire i superiori, l'esser soggetto alla potestà, ò ecclesiastica, ò ciuile, non è, nè può essere in modo alcuno còtra la Christiana liberta nostra: anzi questa obediencia, questo obligo, questa suggestione, non solo non fa pregiudicio, ma da fauore a chi uol esser christianamente libero: perche l'humiltà, lo tien basso col timor delle leggi, con la riueranza del padrone lo mortifica, lo raffrena, non lo lascia diuentar insolente. O quanto è piu facile, & piu espedita la uia della salute a' sudditi, che a' Signori: però non fu mai animo pio, che non elegesse da se piu uolentieri d'hauere ad obedire, che a comandare. Come adunque è possibile, che l'obligo dell'obediencia ti tolga la liberta Christiana, se t'aiuta tanto all'eterna salute, laqual non si dà, se non a' liberi? Sapete, a chi pare, che sia contraria alla liberta questa obediencia de Signori? a' ribelli, a' sediziosi, a gli huomini, che desiderano sempre nouità nel modo: a quegli, che per superbia, & per ambitione non possono patir d'hauer superiori. I quali poi sono i piu uili, i piu miseri, & piu miserabili schiavi, che sieno nell'uniuerso: sono serui delle passioni, de' loro prauu affetti, da' quali come da' tiranni crudeli sono signoreggiati, & agitati, come da furie infernali. non lo uedete per isperienza? Però san Pietro, & san Paolo, le prime trombe del Christianesimo, tu uedi quante uolte, & con quanto seruore inculcano la obediencia de' superiori ecclesiastici, & secolari. Obedite praepositis uestris. Omnis anima, potestatibus sublimioribus subdita esto. Serui subditi estote

Vera liberta  
de serui di  
Dio.

L'ubbidire  
a superiori  
non repugna  
alla liberta  
Christiana.

La uia della  
salute è piu  
facile a' sud  
diti, che a' si  
gnori.

A chi di  
spiacca sub  
bidire a su  
periori.

Heb. 13.

Rom. 13.

**1. Pet. 2.** in omni timore dominis, non solum bonis, & modestis, sed etiam A  
 discolis. Reddit omnibus debitum, cui tributum, tributum, cui ue-  
**Rom 13.** stigal, uestigal. Subditi estote non solum propter iram, sed & pro-  
 pter conscientiam. E' mutuo obligo tra i Signori, e i sudditi Chri-  
 stiani. I Signori hanno a regger bene: i sudditi ad obedir uolentieri.  
 Ma beati i uassalli, in quanto a Dio, se, portandosi mal con essi  
 i lor Signori, & mancando del debito loro; eglino non mancano però  
 per amor di Dio, della loro debita obediencia, in questo consiste  
 il merito loro, cosi dice san Pietro. Hæc est gratia, si propter Dei  
**1. Pet. 2.** conscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste. quæ enim est  
 gratia, si propter peccatum colaphizati sufferitis, sed si bene facientes  
 patienter sustinetis, hæc est gratia apud Deum. Deh come potrà io  
 qui tenermi stamane? non uedete come è mancata hoggidi l'obedien-  
 za ne' uassalli, ascoltatori? però manca l'amore de' Signori uerso i sud-  
 diti: di qui uengono poi i dispareri, gli odii intestini, le fattioni, & se-  
 crete, & palesi, che erompono poi in publiche seditioni, in guerre, in  
 tumulti, che non finiscono mai. Io non uoglio già lodare i Signori  
 (che questo luogo è luogo di riprendere, non di lodare) ma dico be-  
 ne, che questo è intollerabile, & inescusabile ne' popoli, che sieno fat-  
 ti a questa nostra misera età tanto insolenti, che non uogliono supe-  
 riori: uogliono uiuere senza freno: non uogliono riconoscer padro-  
 ne: habbiano in odio in tutto, & per tutto il giogo dell'obediencia, &  
 delle leggi. Questa è una scintilla, che ha acceso così gran foco, che  
 IDIO sa, quando si potrà estinguere. di questa inobediencia sono  
 stati frutti le turbe de' rustici, quelle seditioni popolari, che contra i  
 nobili: te le ricordi Trento? L'occisioni di tanta gente, le congiure  
 de gli Anabattisti, il sangue sparso di tanti esserciti. Et di questa istes-  
 sa inobediencia son frutti hora le discordie grandi, che hoggidi parte  
 nascono, & parte crescono nel Christianesimo: le guerre, i tumulti  
 de' maggior principi nostri, che con tanto diletto pascono gli occhi  
 del Turco, sperando (mal nostro grado) che come già in pace possie-  
 de, & signoreggia tutto l'Oriente, non già per sua uirtù, ò ualore, ma  
 per le discordie nostre; così possa anchora, & tosto con quelle un-  
 ghie rapaci, che mai non lasciano quel che una uolta pigliano, rapi-  
 re, & occupare, questa picciola parte, che sola gli manca dell'Occi-  
 dente. O Germani, uoi soli già con la concordia uosttra sempre in-  
 uitta, & inuincibile, hauete frenato l'orgoglio di quel Tiranno, a pe-  
 na potrei dire, quato è obligato al ualore uostro per l'età passata tut-  
 to il Christianesimo. Qual uittoria hano mai hauuto i Christiani sen-  
 za il soldato Tedesco? anzi qual non hanno hauuto col soldato Te-  
 desco? Ma hora uoi sete quelli, che con le discordie uostre, nate dal-  
 la uosttra disobediencia, & alla Religione, & all'Imperio gli aprite le por-  
 te. Chi di noi non sà, che di tutti gli esserciti grandi è sempre stato  
 la fortezza,

Come è ma-  
nata l'obe-  
diencia ne'  
uassalli.

Frutti ama-  
ri della ino-  
bediencia.

Valor de'  
Germani.

**E** la fortezza, & la uittoria la nation Germana? & perche? per l'obe-  
 diencia: allo Spagnuolo si dà la diligenza, al Francese l'animo, all'Ita-  
 liano l'ingegno, & al Tedesco l'ordinanza, & l'obediencia: in que-  
 sta sola consiste la uittoria delle giornate, & d'ogni impresa. Vir obe-  
 diens loquetur uictorias. la scrittura lo dice. Però ne' tempi passa-  
 ti il Turco non temea Italiani, nè Spagnuoli: temea i Germani so-  
 li. il nome solo Germanico l'ha fatto tante uolte impallidire. come  
 ha udito, che la Germania è diuisa, che tumultua, che è fatta come  
 quell'antica Gerusalemme, di cui è scritto, Ciuitas illa Hierusalem  
 semper rebellat, seditiones, & prelia concitantur in ea; non ha piu  
 timore nè di Tedeschi, nè d'altri. Però se ne viene a bandiere spie-  
**F** gate, tanto sicuro della sua uittoria, quanto è fatto certo della loro  
 discordia: non sentite già lo strepito in aria di tanti genti? a pena sa-  
 rà grande il mare a tante uele, & ampia la terra a tanto essercito:  
 il cielo non potrà capir tante faette. Pregate, pregate IDIO tutti,  
 che la Germania torni all'obediencia. Et rogauerunt illum pro ea,  
 dice l'Euangelio. Questa è la donna febricitante Christiano, la Ger-  
 mania: ben febricitante, che non è infermità alcuna, laquale inde-  
 bolisca tanto un'huomo, quanto la febre. non sapete, che la febre uc-  
 cide anco il leone, che è tato feroce? ò che debilità è quella della Ger-  
 mania: non è piu quella, è tutta mutata, fatta instabile, fiacca: non  
 uedete, come crolla? a pena può stare in piedi: non ha piu polso,  
**G** quasi, ne lena. fa piu che Hercole, ò Atlante il nostro Cesare a soste-  
 nerla. Peccatum peccauit Hierusalem, & instabilis facta est, dice il  
 profeta. Già era terror del mondo il soldato Tedesco: bastaua un  
 sol Tedesco contro dieci Turchi, dieci ne cacciavano cento: & cen-  
 to ne metteuano in fuga mille. Hora hanno cambiata forte: è fatta  
 fauola la Germania alla Turchia. IDIO ha dato un cuor pauido, &  
 timoroso a' Germani di torte, che al nome solo Turchesco uoltano le  
 spalle, come conigli. La diuision, la diuision n'è causa. Horsu Ger-  
 mani, ricordateui del uostro nome: ui dimadate Germani: siate ue-  
 ramente Germani: seruate la Germanità, la fratellanza, la charità, la  
 concordia, Niuna natione è al mondo, che habbia tanti segni di fra-  
**H** ternità, quanti hauete uoi. il magiar insieme tutti d'una cosa ad una  
 mensa sola, ad un piatto solo, il bere insieme sì dolcemete senza schi-  
 filtà in un bicchier medesimo, il catar insieme nelle chiese alle messe;  
 a gli ufficii, ad una medesima uoce, il uestir tutti d'una foggia sola,  
 huomini, & donne; il salutarui con tanta tenerezza, & porgerui su-  
 bito l'un l'altro le man destre, quando ui scótrate per le strade, tanta  
 simiglianza de' uolti tra uoi, & tata parità di belle presentie de' cor-  
 pi, la familiarità sì grande, che hanno tutti i uostri figliuoli in tutte  
 le case uostre l'uno dell'altro, l'altro dell'uno. Da questi simboli di  
 Germanità (s'io non m'inganno) hauete preso il nome di Germani.

In che con-  
sta la uic-  
toria delle  
giornate.  
Prou. 25.

1. Efd. 4.

Similitudine  
tra la Ger-  
mania, e la  
fuocera in-  
ferma.

Debità del  
la Germa-  
nia.  
Tren. s.

Esortatione  
all'union  
della Ger-  
mania.

Segni di fra-  
ternità nel  
la Germa-  
nia.





Deh quanto adunque è cosa indegna di uoi, & della Germanità nostra, nella Religione, & nell'Imperio, da cui dipendono tutti gli altri uincoli di concordia, uoler essere discordi a tempo sì necessario, che non fu mai occasion piu bella, nè piu gloriosa da farui còcordar, che questa. Quando u'unirete mai con maggior laude uostra, & con piu frutto della Christianità tutta, che da uoi pende, che al presente? quando per DIO, per CHRISTO, per lo corpo, per l'anima, per le fortune, per la uita, per gli figliuoli, per le mogli, bisogna prender l'armi contro i comuni nostri nimici? Se s'ha da morire; qual piu honesta morte? se s'ha da uincere, ò che uittoria, che sarà eternata da tutti gli scrittori? Signori miei, & tutti uoi, che siete qui; uoi sapete per l'istorie, che tante uolte ben picciolo esercito di Germani ha soggiogato gran parte dell'Asia, dell'Africa, & dell'Europa? I Gothi soli, che cosa non fecero? Potrà dunque piu un dito, che tutta la mano? la mano sola piu, che tutto il corpo? & i Gothi assalirono i Regni altrui, quanto adunque sarebbe piu facile a' Germani difender l'Imperio di CHRISTO dalla Turchia? con l'arme, con la concordia con la uirtù, l'hanno mantenuto tanto i loro maggiori, i padri, gli auoli, e i bisauoli; perche, se uorranno, nõ potranno i nostri coetanei col medesimo modo difenderlo? non bisogna, senon, che uogliamo. quante uolte hanno preso l'armi per difendersi contra l'inondatione de' fiumi, contra le ruine de' monti, contra le tempeste del cielo, & si son reparati, & non sapranno resistere all'impeto de' Turchi, & non basterà loro l'animo di combatter contra i congiurati nimici loro, che minacciano di tor loro l'Imperio, di menare ogni cosa a fil di spada, di far correr il Danubio, e'l Rheno di sangue in luogo d'acqua? La uittoria è nostra, se la Germania uouole. niuna impresa è difficile alla Germania unita: uouglia quel che uouglia, puo ciò che ella uouole. Lo dico liberamente padri, fratelli, figliuoli, madri, sorelle, figliuole. La salute del Christianesimo è posta nella concordia de' Germani: & però, chi mantien la discordia in Germania, è cagione, che perisca la Religione, la libertà, lo stato, la uita, il sangue di noi, de nostri figliuoli, de' nepoti, de' bisnepoti. non è al mondo forza si grande, che diuisa, & dispersa non si faccia minore. Il fiume Eufrate tanto formidabile, quando lo sdegno di Ciro lo fece diuider in CCC. aluei, non sapete, che era guazzato per ischernò in fino da fanciulli? Io disidero la publica salute del Christianesimo Germani, & con quella la uostra gloria, il uostro honore, la uostra grandezza. Però grido, pace, pace: concordia, concordia: siate con noi, siate con noi nella Religione, & con Cesare nell'Imperio: anzi & con noi nell'Imperio, & con Cesare nella Religione: è un legame indissolubile della Religione, & dell'Imperio. puo ben forse cader l'Imperio, & star salda la Religione: ma

Onde depen da la salute del Christianesimo.

Legame indissolubile era la Religione, & l'Imperio.

ne: ma la religion non puo crollare pur un poco, che non crolli tutto l'Imperio. Et come crederà il mondo, che siate fedeli all'Imperio, se non sarete fedeli alla Religione, onde u'è nato l'Imperio, & cio che hauete? Non sapete con che bell'arte proud Constantino i soldati, che gli erano fedeli, & infedeli? quando fece quello editto imperiale, chi uouole esser de' miei, rinuntij CHRISTO: chi sarà di CHRISTO, non sarà mio. Quegli, che come religiosi, & pij, risposero, che non faceano stima di lui al paragon di CHRISTO, hebbe per carissimi sempre, per gran Baroni, & honorati Cavalieri. alloncontro, quelli che per parer piu fedeli, si uantarono di rifiutar CHRISTO, & d'adorar gl'Idoli per amor suo, accorto, & prudente stimò per traditori & dell'Imperio, & di lui. Non è possibile, disse quel fauio Imperadore, che uoltino le spalle a CHRISTO, & sieno fedeli all'Imperio mio. O' parola ben degna d'un Constantino. Venite, uenite all'obedienza della religione, della uostra madre, della Chiesa santa, che u'aspetta: abbracciate la fede catholica, lasciate l'heresie: che CHRISTO non è con uoi, nè sarà mai altrimenti. Homai è tempo, che facciamo un corpo solo, una Chiesa sola. ecco il Concilio, che hauete tanto tempo disiderato per poterui ridurre a concordia. Ecco un Giulio Terzo, un Carlo Quinto, un Papa, un Cesare: anzi ecco CHRISTO nell'uno, & nell'altro, nella dignità Pontificia, & nella maestà Imperatoria. Venite, uenite all'obedienza di questo Concilio: uenite senz'astutia, uenite semplicemente, non ui puo esser, se non honore, il cedere alla Chiesa uniuersale. entrate in casa di Simone: farem musiche, & allegrezze: farem feste, & trionfi: ui daremo il primo luogo: pur che ci teniate per Germani ancora noi, & uogliate riconoscer il uostro uecchio Pietro. Bonas facite uias uestras, & studia uestra. Ma io uoglio parlar hora à tutti uoi Christiani generalmente due parole; & tosto ue n'anderete à casa con la benediction di DIO.

Bell'arte di Constantino in prouare la fedeltà de suoi sudditi.

Esortatione pietosa a Germani, che tornino alla fede Catholica.

Hier. 7.

QVARTA PARTE.



RA il debito certo ascoltatori, & ascoltatrici, che maggior tromba ui facesse fauore in questo giorno, & ui salutasse per allegrezza à mezzo il corso di questa uostra nauigatione. Pure, poi che tanti Soli tengono in se il suo lume, & alla minore stella di questo cielo tocca di splenderui, se però puo risplendere ad altri, chi per se non luce, essendo anco soliti i nauiganti far piu lieto camino al lume delle stelle, che al caldo del Sole, non uoglio mancar di fare, come fanno gli itcesi marinari: che quando ueggono la naue andar

Esultatione intorno al suo predicatore.



felicemente solcando l'onde col uento in poppa, con l'aria serena, col mare in bonaccia, plaudendo insieme, & augurando gridano. A buon uiaggio, à buon uiaggio. Così dunque dico io à noi Trentini miei. Ogni cosa ui fauorisce: andate di lungo, come haurete hoggi incominciato. eccoui il porto uicino: homai lo potete salutare. tosto farete à Pasqua, ui faranno rimesi tutti i peccati: haurete la gratia d'IDIO, caparra dell'eterna uita. Non uetede, che già ogni cosa s'infiora? Ecco domane l'Annuntiatà. Bonas, bonas facite uias uestras, & studia uestra. Opportunamente certo, in questo mezzo quasi della Quadragesimale offeruanza, interuiene questo giorno solenne, di cui hoggi si celebra la uigilia, dell'Annuntiatione del nascimento di CHRISTO, fatta dall'Angelo alla Vergine, accioche se alcuno è stracco dell'afflittion corporale, si possa recreare di spirituale allegrezza: & quegli, che il pianto della penitentia ha humiliati, & mortificati, la buona nuoua di colui, che toglie i peccati del mondo, & solleva, & racconsoli. Mæror in corde uiri humiliabit eum, dice la scrittura. Et sermone bono latificabitur. Fin qui habbia hauuto loco in noi la mestitia spirituale, atcoltatori: da hoggi innanzi, con questa parola, che ben si dimanda Euangelio, cioè felice ambasciata, siate sempre lieti, & contenti. O che parola. Fidelis sermo, & omni acceptione dignus: quem dies diei eruclauit, quem Angelus Virgini nuntiauit. Deus uenit in mundum peccatores saluos facere. Questa parola, mentre annuntia il figliuol di IDIO alla Vergine, promette l'indulgentia a' rei, la redètiona a' cattiu, la liberta a' serui, la luce a' ciechi, la uita a' morti. Questa parola, mentre predica l'Aduento di CHRISTO, allegra i giusti con la speranza del Paradiso, spauenta l'Inferno, letifica gli Angeli, abbellisce, & di nuouo ornamento illustra la terra, e' l'cielo. Et chi adunque di noi nell'afflittion sua non si consolerà à tanta dolcezza di questa santa parola? Dauid, con la speranza sola di questa annuntiatione, che egli aspettaua secondo le promesse di IDIO, sentiua in se stesso tanta consolatione; che ne palceua l'anima: godeua tutto, & diceua. Memor esto uerbi tui seruo tuo, in quo mihi spem dedisti. Hæc me consolata est in humilitate mea. Qual gaudio adunque dee essere il nostro, anzi qual gioia, & quali delitie, il pensare, che noi siamo quelli, a cui è stata data questa buona nuoua già tanti secoli promessa, tanti secoli aspettata, tanti secoli desiderata? O felicità de' nostri tempi, non ui par, che sia felice il tempo nostro, nel quale habbiamo hauuto per CHRISTO la plenitudine della gratia, & d'ogni bene? Ma è ben certo dall'altra parte infelice per l'infinita ingratitude di tutti noi, per la cui salute è dato al mondo il Saluatore. Beata plenitudine di tempo, nella quale manda IDIO il suo figliuolo a' peccatori. Infelice plenitudine di tempo, in cui i peccatori non riconoscono

Opportunita del giorno dell'Annuntiatà a mezza Quadragesima.

Pro. 10.

1. Tim. 2. Psal. 118. Buona nonella data al Cristiano.

Psal. 118.

Felicità, & infelicità de' nostri tempi.

A riconoscono la gratia del loro liberatore: s'annuntia la saluezza alle genti perdute, & la sprezzano: si promette a' disperati la uita, & non la curano: uiene IDIO a gli huomini, & non se ne muouono. Che infelicità è questa? che insensibilità? che stupore? Horsù io so bene, perche non si sente questo beneficio inestimabile del Redentor nostro: perche non si sente il dano, e' l'pericolo de' nostri peccati. Chi non è mortificato prima per uero, & cordial dolore de' peccati suoi, non può sentire allegrezza di questa ambasciata dell'Aduento di CHRISTO. Chi non conosce la grauità dell'infermità sua, non può conoscer l'utilità, che gli apporta il medico, & la medicina. Voi, uoi sentirete questo gaudio, che prima con cor contrito, & spirito contribulato, haurete sentito le punture graui de' peccati uostri, che ui sete compunti in uoi medesimi dell'offensioni fatte al nostro Signore, che ui sete doluti con tanta amaritudine di questo sì lungo esilio, di questa sì misera, & sì laboriosa peregrinatione: che haurete pianto la uostra uita passata, quando erauate ne' lacci della morte, & ne' pericoli dell'Inferno: che ui sete guardati intorno, per trouar modo di liberarui da tanti mali, che & ui preuengono, & ui circondano, & non haurete trouato, che sia altro liberator che Christo. O con che allegrezza adunque, con che giubilo di cuore, & con che plauso riceuerete, anime benedette, questo caro Euangelio del figliuolo di IDIO, il quale dà l'olio dell'allegrezza per lo piato, & il palio della laude per lo spirito della mestitia, cioè per interpretar il Profeta, da fine alle miferie, & fa senza fine beati i miseri. Horsù adunque allegramente, allegramente, Bonas facite uias uestras, & studia uestra. Le uie sono l'opere, gli studi sono i pensieri, gli affetti, l'applicazioni dell'animo, dalle quali in effetto nascono l'opere: perche quali sono gli studi nostri, tali sono le nostre attioni: l'uno, & l'altro bisogna riformare: ogni cosa è deforme, ogni cosa ha bisogno di riformatione, le cogitationi nude del male, in quanto sono opere, ò attioni dell'intelletto, da sè, cioè, di loro natura, non sono male; ma quando hanno congiunto l'atto della uolontà, che si compiace, non solo nella cogitatione, ma nell'istesso male, che è obietto di quella, non possono mai esser buone. Derelinquat, derelinquat impius uiam suam, dice Esaia, Et uir iniquus cogitationes suas. O quante cogitationi maligne sono in questi nostri cuori, d'odiu, d'inuidie contro questo, & con quello? Ut quid cogitatis mala in cordibus uestris? Quante cogitationi ambiziose d'andar sopra gli altri, di dominare, di diuenter grande. Introiuit in eos cogitatio quis eorum maior esset. Quante cogitationi carnali di libidine, di dishonestà, di lasciuie? Sensus, & cogitatio hominis proni sunt ad malum ab adolescentia sua. Quante cogitationi auare di tenere il formento, e' l'uinno, fin che si uenda per modo di dire un'occhio a danno de' poue-

Perehe non si conosca il beneficio di Christo.

Quali Christiani riecua no con allegrezza l'Euangelio di Christo.

Psal. 118.

Come sia necessario, che l'huomo riformi l'opere, e i pensieri.

Cogitationi maligne nel cuor de' gli huomini.

Lue. 9.

Gen. 4.

Mer. 4.  
Pfal. 99.

Matt. 2.

Rom. 8.  
1. Cor. 1.  
Ioan. 8.  
Seuole cattive per imparare la uia del cielo.  
Pfal. 13.  
Mer. 4.Come Christo sia uenuto a tenere scuola nel mondo.  
Amos. 4.

Pfal. 119.

Eph. 4.  
Lettioni di uerse, che Christo legge in diuersi tempi a suoi scolari.

Che cosa sia studio.

Act. 24.

Quale debbia essere lo studio del Christiano.

relli: *Vsquequo morabuntur in cogitationes tuae noxae? Quante cogitationi ociose superflue, fondate in aria di mera uanità? Dominus scit cogitationes hominum, quoniam uanæ sunt.* Questi sono gli studi, che bisogna emendare: & di qui nascono l'opere, che bisogna correggere. Bonas, bonas facite uias uestras, & studia uestra. Fate nuoui pensieri Christiani, & caminate per nuoue strade: imitate i Magi fanti, che per aliam uiam reuersi sunt in regionem suam. La uostra regione è il cielo: sete fuori di strada peccatori: hauete male imparata la uia d'andare, onde sete uenuti: hauete studiato in cattiuè scuole, sotto cattiuu maestri: u'hanno insegnato al riuerso. Tornate, tornate per altra uia: imparate meglio: sete stati alla scuola della carne, Prudentia carnis inimica est Deo, alla scuola del módo, Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum. alla scuola del Diuolo, Diabolus ab initio mendax est, & pater mendacii. In queste scuole hauete studiato nell'auaritia, nella lussuria, nella ambitione, O' che mali studi. Abominabiles facti sunt in studiis suis, dice il Profeta. Non uedete, come *Idolo* è adirato? *Egrediat, ut ignis, indignatio mea, & non sit, qui extinguat propter malitiam studiorum uestrorum.* Venite, uenite a Christo, che è uenuto a tenere scuola al mondo, per insegnar le buone lettere: studiate la sua dottrina. Vi leggerà tre lettioni il giorno, la mattina della mortificatione della carne: perche non si ribelli poi il di contra di uoi. Offerte mane uictimas. A mezzo di, del disprezzo di questi beni temporali: perche l'alto del giorno della prosperità del mondo non u'inganni. Ab altitudine dei timebo. La sera d'humiliare il nostro spirito a Dio, perche quando uengono l'hore delle tenebre, il Principe dell'Inferno non habbia poter sopra uoi. *Aduersus mundi princeps, & restores tenebrarum harum.* O' che scuola, O' che maestro. Chi ha imparato male, bisogna prima che si leui quella scientia, erronea, quella falsa dottrina, innanzi che impari la buona. Leuate, leuate questa ignoranza di praua dispositione, questi habiti peruersi, che ui sono impressi nell'anima: & poi applicateui tutti alla dottrina del nostro Christo. Questo è lo studiare: che cosa è studio, se non una uehemente applicatione dell'animo ad una scientia, ad un'arte, ad un'impresa? *Studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum,* dice san Paolo. O' che bello studio, degno d'un tanto Apostolo. Studiate, studiate ancora uoi, mettete tutto il uostro pensiero di poter hauer la coscienza móda & netta, & che non ui riprenda mai innanzi il cospetto di Dio. quest'è la somma d'ogni buono studio. Ma tutti uorrebbero la dolcezza della scientia: & pur niuno uuel l'amaro, cioè la fatica dello studio. ma in effetto comunemente non si può sapere (ascoltanti) senon si studia: & però quanto piu ui par d'esser innanzi nella uia del bene, tanto piu affaticateui, siate studiosi, diligenti, solleciti di non mancare. I nauiganti pur allhora usano ogni arte, & non perdonano a fatica alcuna, quando a piene uele carichi di mercatantie sono per entrare in porto, accioche doppo tanti mari, doppo tanti trauagli, hauendo nauigato felicemente, urtando in qualehe scoglio, non perdano all'ultimo in un tratto tutte le loro fatiche. Et que, che corrono al porto, pur allhora, ò spronano i destrieri, ò mettono l'ali a' piedi, quando sono uicini a toccar la meta: che l'hauer corso in principio, & in mezzo è nulla, senon si giugne prima de gli altri al destinato segno del premio. Nè altrimenti fanno i combatteti in istecato, che all'ultimo si neggono sempre (quanto piu possono) ad operarli, & far piu segnalati colpi per riportar la uittoria de' loro riuali. Ma per non partir dal nostro Christo, il quale io u'ho proposto per uostra Idea; non uedete, che a punto all'ultimo della sua uita fece quelle maggior prouue delle sue uirtù, che si leggono ne gli Euangelii? Io non uoglio dir di que gran miracoli del guarir il paralitico di trenta otto anni, dell'illuminar un cieco nato, del suscitar un Lazzaro quatruiduano sepolto, & ferido: ma diciamo di quelle opere sante, nelle quali nõ è solo mirabile, ma imitabile. Stà in sua potestà morire, & non morire, & pur s'inchina, & piega il padre con tanto feruore. O' che humiltà. Preso dalle genti amate, riprende Pietro, che caua la spada per difenderlo. O' che costantia. E' ferido Malco, & ei gli sana l'orecchio. O' che charità. Si lascia baciare da Giuda, che l'ha tradito, & ei lo sà. O' che pazienza. Gli sono date delle guanciate, & egli ammonisce chi lo percuote. O' che bontà. E' accusato a torto, & tace. O' che prudenzia. E' scongiurato per Dio, & risponde. O' che religione. E' giudicato alla croce, & si sottopone a quella sententia iniqua. O' che obediencia. Muore di sete, & pur non beue. O' che continenzia. E' maladetto, & benedice. O' che magnanimità. Raccomanda la cara madre al suo Giouanni. O' che pietà. Dà al ladrone il Paradiso. O' che magnificenza. Manda fuori quella grande anima con sì gran uoce in segno, che muore sì uolentieri per uoi. O' che fortezza heroica, & sopra heroica. Tutta la uita di CHRISTO certo (come hauete sentito di sopra) è stata una disciplina di costumi, ma anco la morte sola è stata un fior d'ogni uirtù, un'essemplar d'ogni perfectione: però diceua san Paolo, che non uoleua saper altro, che CHRISTO, & CHRISTO morto, & CHRISTO crocifisso. Horsù ad imitatione di CHRISTO, che è stato sì studioso, sì diligente ad auanzar sempre se stesso, ad eruditione, & a salute uostra (non uedi, che il Profeta s'ammira de gli studi suoi, & dice. Annuntiate inter gentes studia eius) fate anco uoi ogni sforzo in questi pochi giorni, che ci restano di studiare, & d'affaticarui, d'esser diligenti per diuentar ueramente buoni: crescete ne' digiuni, scal-

Essempi per accendere ad andare innanzi nella uia del bene.

Ioan. 9.  
Ioan. 9.  
Ioan. 11.  
Miracoll grandi, & opere segnatissime di Christo nell'ultimo della sua uita.  
Matt. 26.  
Luo. 22.  
Ioan. 18.  
Mat. 26.  
Matt. 27.  
Luo. 23.  
Ioan. 19.  
Luo. 23.  
Morte di Gesu essemplare d'ogni perfectione.  
1. Cor. 21.  
Pfal. 9.

X ij



dateui piu nell'orationi, continuate le prediche, cominciate homai a confessarui de' uostri peccati, allargate le mani alle limosine, cessino del tutto l'ire, l'inuidie, le maledicentie: succedano in luogo loro la mansuetudine, l'equità, la charità fraterna: accioche ornati d'ogni uirtù possiate comparire a gli altari santi di **CHRISTO** in questa Pasqua, & fruir l'infinita liberalità delle sue grazie celesti. Io ui uoglio pur dir in somma, la regola e'l modo del uostro studio Christiani: che certo non è tanto difficile la scienza delle cose in se, quanto il trouar l'arte, e'l modo di sapere studiare. Prima uorrei, che uoi metteste ogni uostra cura, ogni uostra diligenza, ogni uostro potere, & sapere, per hauere piena cognitione di tutti i uostri peccati, di tutti i uostri difetti: che ueramente di qui nasce, che pochi imparano di uiaer bene, perche pare loro d'essere maestri nell'arte, & non s'auueggono, che non fanno pure i primi elementi di questa scienza. ò non s'accorgendo di certi loro uitti grandi, ò quel che è peggio, battezzandoli per uirtù rare. Vorrei per la seconda cosa, che ui sdegnaste grandemente, & repugnaste quanto potete alle uostre proprie, & naturali inclinazioni al male. Ciascun di noi n'ha alcuna, anzi tutti le habbiamo tutte. Ma è in questa materia, come de gli elementi ne' corpi misti, che uno sempre predomina. A quella battiua inclinazione adunque, che ciascun sente in se essere maggior dell'altre, ò d'auaritia, ò di superbia, ò di lussuria, bisogna studiar ogni hora di resistere gagliardamente: perche uinta quella battaglia, è facil cosa il uincer l'altre minori. Per la terza uorrei, che uolste ogni industria in istudiar di nõ offender mai la maestà di **DIO**, & che haueste sempre questo pensiero in mente, che se uoi sete in ira sua; uoi da uoi non potete riconciliarui nella sua gratia: & essendo la uita dell'huomo, tanto pericolosa, & tanto incerta; non sete sicuri d'hauer tẽpo a riconciliarui: & nõ ui riconciliando; è forza con tutte le fatiche, che mai poteste fare al modo, che ue n'andiate all'Inferno. Per la quarta uorrei, che studiaste di dolerui sempre di tutte le offese, che gli hauete fatto per li tẽpi passati. Non bitogna mettere meta a questo dolore, lasciategli pur tutta la briglia: doleteui quanto potete: perche con ogni penitencia, che habbiate fatta, nõ sete certi d'hauer sodisfatto a bastanza, si che **DIO** u'habbia perdonato del tutto, & si sia pienamente riconciliato con uoi. Questa certezza indubitata, che tolga ogni timore, non si puo hauer, senon per riuelatione, & **DIO** non la riuela senon a pochi. Per la quinta uorrei, che castigaste, & mortificaste questi cinque sensi esteriori: che senza una continua disciplina, niuna bestia indomita è tanto difficile a reggere. Queste sono cinque finestre, per cui entra la morte, come dice un Propheta: però hanno bisogno di clausura, di custodia, di freno, che per non esser custoditi, & corretti, non ci

Regola, & modo dello studio del Christiano.

Sette gradi necessarij allo studio de gli incipienti.

Hier 9.

**A** non ci lasciano doler de' peccati passati, nè guardar da' futuri. Per la festa uorrei, che ui preparaste con una gran fortezza d'animo à sopportar tutte l'auersità, tutte le tribulationi, tutti gli insulti del mondo: perche niuna cosa è tanto utile, quanto la fortuna ria à domar questi nostri sensi: che senon hanno bene spesso di questi affalti, diuentano insolenti, come i soldati nell'otio, & nella pace. Per la settima uorrei, che fuggiste, come la peste, ò come l'Inferno stesso, tutte quelle compagnie, che, ò ui sono, ò ui possono essere occasione di peccato: anzi doureste essere studiosi di cercar di conuerfar sempre con persone migliori di uoi: perche è piu facile, che una goccia d'aceto tolga il sapore a un poco di buon uino, che un poco di buon uino tolga il forte all'aceto. Studiate non solo d'allontanarui da' peccati, ma anco da' difetti: perche a poco à poco l'uno fa scala all'altro: & chi non sa, che non curando i peccati ueniali, si precipita ne' mortali: come sete giunti à questi sette gradi, sete alla metà del uostro studio. Se uolete poi in un tratto far gran profitto, pigliate in ispalla la croce santa di **CHRISTO**. Il braccio destro di questa Croce è il rinuntiare, & il non uoler seguire i uostri desiderij, che bene spesso militano contra la salute dell'anima. Il sinistro è il non metter amore à queste cose temporali del mondo. Il capo è leuarui del cuore ogni carnale affettione d'amici, di parenti, di fratelli, di figliuoli. Il piede è l'humiliarsi à **DIO**, & il riputarui nulla dinanzi lui. La seconda cosa, che è necessaria allo studio de' proficienti è, che bisogna hauer memoria continua de gli infiniti beneficij, che habbiamo riceuti, & riceuiamo ogn' hora dal dolcissimo nostro **CHRISTO GESU** benedetto. O' di quanta efficacia è la uiua ricordanza, che **CHRISTO** s'è humiliato tanto per noi nell'incarnatione contra la nostra superbia: che ha patito tanti disagi nella sua uita, contra la nostra auaritia: che ha sentito tanti dolori nella sua morte, contra le nostre uoluttà, & le nostre lussurie. La terza è, che bisogna studiare d'essere assiduo nell'oratione: non si possono sempre dir Paternostri con la bocca, ma si puo sempre hauer la mente intenta à **DIO**; & questo è un orar sempre. Sforzateui, come hauete pur un poco di tempo libero da' uostri negotij leciti, huomini, donne, quella buona intentione, che hauete in habito, dedurla in atto: eleuateui col cuore à **DIO**, quanto piu spesso potete, & dite. Signore, io ti raccomando lo spirito mio, anzi non mio, ma tuo: miserere di questa tua creatura. ho peccato: perdonami. uorrei non peccare: aiutami. La quarta è, che bisogna studiare d'hauer alle uolte nell'orationi qualche gusto di quelle consolationi celesti, di quelle dolcezze, che non si fanno, senon da' chi le pruoua. Io son carne, non spirito. Vos in carne non estis, sed in spiritu. Padri conciliari, narrate

Studio de proficienti. 1 Pet. 2.

Rom 24



Tob. 11

Studio de perfetti.

Rom. 12.

Ringratiamiento del l'huomo per fatto a Dio quando ex de in peccato.

Graue miseria nostra nell'inclinacion del peccare.

Supplicatio- ne dell'auo

uoi à questi miei Trentini, come l'anima in que' feruori si sciera, come uà fuori di se, come languisce, come muore, come ha piu cara quella morte, che mille uite. Sed secretum Regis abscondere bonum est. Qui è compiuto lo studio de' proficenti: ma non bisogna però cessar di studiare. Lo studio poi di colui, che è in istato di perfectione, ha ad essere in accendersi tutto d'un desiderio focoso, & ardente per essaltare la gloria di **CHRISTO**, per far con parole, & con opere, che tutto il mondo l'honori, l'ami, il conosca, gli creda, l'ubidisca. Questa è la prima cosa. La seconda poi è, che bisogna infiammarli di charità uerso il prossimo, si che non amiamo un huomo sì, & l'altro nò, ma amiamo tutti gli huomini, come noi medesimi: ogni male d'altri ci paia nostro: & però ci condogliamo. ogni ben d'altri stimiamo proprio. & però ci congratuliamo. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus. O' inuidia maluagia, che piagne, quando altri ride: & ride, quando altri piagne. La terza cosa è, che bisogna studiare in ringratiar sempre **DIO** in ogni fortuna ò prospera, ò auuersa: non cessar mai di lodarlo in tutte l'opere sue, d'ammirarlo, & di glorificarlo ne' suoi giudicij, sempre secreti, ma sempre giusti. Intin quando alle uolte cade in peccato l'huomo perfetto, & giusto, ringratia il Signore: perche dice tra sei. m'ha lasciato cadere, perche non m'insuperbisca, perche riconosca la mia debolezza, perche risurgendo conosca meglio la gloria sua: perche io apprezzi piu la sua gratia, che non faceua: perche diuenti piu cauto nell'auenire: perche io raddoppi il passo, & con la diligenza supplisca il fallo, che ha fatto la tepidità mia, Succurre lapsis domine, succurre, poenitentibus, quia diuino, & sàcto iudicio tuo, quod peccauit miserum est. Horsù, eccomi l'ultimo grado de' gli studiosi di Dio, p nò passare i quindici gradi della scala del tepio. Bisogna studiare di star sèpre in timore, & di riconoscersi p seruo indegno, & disutile di **DIO**: & cò un cuor cò tribulato, con uno spirito contrito, se ben tu fossi nel colmo d'ogni perfectione, se ben tu sapessi certo d'esser di quel caro numero de' gli eletti di **DIO**, humiliato piu che mai, tremante piu che mai, stimarti il piu gran peccatore, che sia mai stato, ò sia al mondo: perche in effetto non è peccato, che mai huomo uiuente habbia fatto, che non l'hauesse fatto anchora tu, se **DIO** non t'hauesse tenuto l'una mano in capo, & l'altra sotto i piedi. Non est peccatum, quod fecerit homo, quod non faceret quilibet homo, nisi prohiberet ille, per quem factus est homo, dice Santo Agostino. Sù sù uoglio finir Trentini miei. Bonas, bonas facite uias uestras, & studia uestra. Ecco **CHRISTO** autore, & consummator de' uostri studij, si come è autore, & consummatore della uostra fede. O' **CHRISTO**, in quanti studij, & quanto contrarij è diuisa in questa infelice

**A** infelice età la Chiesa tua? Habbiamo pur tutti una luce, un battesimo, uno **DIO**, una speranza, uno spirito. Deh Signore fa, che sia anco in tutti noi uno studio solo, di seruirti, d'amarti, in una fede, in un senso, in una uoce, in una charità, in una concordia, in una obediencia di te, & de' ministri tuoi. Io ardirò pur di dire questa parola, benche sia poluere, & cenere. Tu sei il Signor dell'uniuerso, ma ti sei però degnato di fatti nostro fratello. Tu sei il primo Germano di tutti noi. Rogo te Germanæ, compar, congiungi questa disgiunta Germanità nostra dolcissimo fratello, affratellaci insieme di nuouo: accioche stiamo tutti in una casa, nella tua casa Signore, da te eletta, da te favorita, di Pietro. Vedi la Chiesa, come è grauemente inferma, come sono distemperati gli humori. Di qua heresie sacrileghe, & empie. Di là abusi intollerabili, che scandalezano ogni huomo, per cui è bestemmiato il tuo nome santissimo da Turchi, & da Giudei. E' tempo, è tempo Signore, che ti ricordi, che sei morto per lei. Al tramontar del Sole facesti tanti miracoli in questo giorno, come dice l'Euangelio, questo solo miracolo ti dimanda hoggi questo sacro Concilio, che pur rappresenta la tua Chiesa uniuersale Signore ( Ecco i tuoi ministri cò capi ignudi, con le ginocchia chine, con gliocchi pieni di lagrime) che tu uogli digerire questi mali humori, sanar questo corpo mistico, mandare alla tua Chiesa, che homai è uicina all'interito, quel seruor di spirito, che già le mandasti, quando nasceua. Odi Signor i prieghi de' serui tuoi. Non in iustificationibus nostris prosternimus facies nostras, sed in miserationibus tuis multis, & magnis. Conosciamo Signore, & confessiamo à confusion nostra, & à gloria tua, che non siamo degni ministri tuoi, per le cui mani debbi comporre questo gran Chaos del mondo: ma non patir piu homai, che per li nostri demeriti periscano tante anime tue. Hai pur uoluto, che siamo ministri tuoi, santificaci ancora noi, accioche fatti tutti santi, santifichiamo in ogni lingua il nome tuo. Così uenga il Turco, & il Giudeo ad adorarti, & à leccare i uestigij de' piedi tuoi. Quis uiuis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus sancti Deus. Per infinita secula seculorum. Amen.

re a Dio, ch'adoni la Christianità nella casa di Pietro.

Phil. 4.

IL FINE DELLA DECIMA, ET VLTIMA PREDICA.

ALPHABETICAMENTE

Handwritten notes at the bottom of the page.



ERRORI PIU IMPORTANTI CORRETTI.

A carte 5. linea 6. & l'altro, leggi & dell'altro. a car. 9. postilla 1. il mondo, leggi il Diavolo. a car. 16. lin. 15. u'è peggio, u'è, leggi c'è peggio, c'è. a car. 27. lin. 31. candidissima, leggi candidissima. a car. 31. lin. 24. γυωδισα ατρον, leggi γυωδισα ατρον. a car. 32. lin. 14. γυωδισα ατρον, leggi γυωδισα ατρον. a car. 36. lin. 13. Epithalamio, leggi Epithalamio. a car. 39. lin. 19. giudij, leggi giudicij. a car. 44. lin. 7. auertirono, leggi auertirono. a car. 53. lin. 10. loro da, leggi da loro. a car. 56. lin. 15. stie ma, leggi stie, ma. a car. 60. lin. 4. cacciaggion, leggi caccia. postilla lo stesso errore. a car. 64. lin. 12. disposto, leggi disposta. a car. 66. lin. 22. se non u', leggi se non ci. postilla 2. che, leggi che è. a car. 76. lin. 9. cipio, della, leggi cipio della. a car. 76. lin. 12. auertito, leggi auertito. a car. 88. lin. 21. che il, leggi che è il. a car. 33. lin. 36. de il consenso, leggi il consenso. a car. 103. lin. 25. delle sacre, leggi dalle sacre. a car. 109. lin. 39. gran parte, leg. in gran parte. a car. 110. lin. 8. uorremo, leg. uorremmo. a car. 111. lin. 22. n'habbia, leg. u'habbia. a car. 118. lin. 1. la tera, leggi la terra. a car. 137. lin. 30. manu, leg. manum. a car. 142. lin. 27. dre seco, leg. pre seco. a car. 143. lin. 18. della sua. leg. dalla sua. alla med. f. lin. 39. Gesu, leg. Iesu. a car. 146. lin. 20. nelle fatiche, leggi nel sopportar le fatiche. a car. 154. postilla 2. sie, leg. sia. a car. 165. lin. 30. anzi che, leg. anzi. a car. 168. linea 31. diamoci mano, leg. diamoci la mano. a car. 185. lin. 22. amello, leg. auello. a car. 187. lin. 10. pena maggiore, leg. maggior pena. a car. 194. lin. 11. & c. Aue Maria, leg. Aue Maria. a car. 207. lin. 22. piage, leg. piaghe. a car. 221. lin. 21. dispostion, leg. disposition. a car. 238. postilla della Repu., leg. alla Repu.. a car. 250. lin. 27. diuine, leg. diuini. a car. 259. lin. 29. bella copia, leg. bella coppia. a car. 277. lin. 13. uirtutis, leg. uirtus. a car. 285. lin. 13. non bastato, leg. non è bastato. a car. 287. lin. 33. Origene, leggi Origene. a car. 288. ilche, leg. che. a car. 314. lin. 31. suoi, leggi tuoi.

Douunque per l'opera si trouerà infirmità, leggasi infirmità con e, commanda commanda con uno m, carità charità, tesoro thesoro, cathedra cathedra con l'h, capparro, & incapparrare con un p caparro, & in caparrare. Similmente hippocrita hipocrita, & nel latino con l'y nella prima sillaba hypocrita. al contrario dopo doppio con due pp. Syon Sion con l'i latino, gl'ha gli ha, gl'huomini gli huomini, & cosi sempre che non segua parola cominciante da i. Le uoci de' futuri indicatiui, & de gli imperfetti soggiunctiui de' uerbi della prima maniera, legansi ne le penultime, & nell'antepenultime in e & non in a, come amerò, amerai, amerà, & non amarò, amarai, amarà, amerei, amerei, ameria, o amerebbe, & non amarei, amaresti, amaria, o amarebbe. & il medesimo si farà nel plurale. fusse, leggi sempre fosse per e.

Gli altri minuti errori di punti, & d'accenti, & anche d'una lettera per un'altra, che non guastan le parole, né il senso, si rimettono a la consideratione di chi discretamente legge.



REGISTRO.

\*\*\* ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVX.

Tutti sono Quaderni, eccetto X, & \*\*\*, che sono Duerni.







